STORIA
DEL PARTITO DEL LAVORO
D'ALBANIA

STORIA
DEL PARTITO DEL LAVORO
D'ALBANIA

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

STORIA DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA

Seconda edizione

ISTITUTO DI STUDI MARXISTI-LENINISTI
PRESSO IL CC DEL PLA

LA STORIA DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA E' STATA PREPARATA DALL'ISTITUTO DI STUDI MARXISTI-LENINISTI E VIENE PUBBLICATA PER DECISIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL PLA

INTRODUZIONE

La fondazione del Partito del Lavoro d'Albania (PLA) segna l'inizio del più luminoso periodo nella plurisecolare storia del popolo albanese. Nel corso di tale periodo sono state compiute profonde trasformazioni rivoluzionarie d'ordine politico, economico, sociale e culturale nella vita del paese, sono state conseguite grandi vittorie di vitale importanza che hanno posto fine all'oppressione e allo sfruttamento delle larghe masse lavoratrici, assicurando il rapido e ininterrotto sviluppo dell'Albania sulla via del socialismo.

Queste vittorie sono state ottenute dal popolo albanese sotto la direzione del Partito del Lavoro d'Albania. Con la formazione del Partito la classe operaia, le masse lavoratrici, hanno espresso dal loro seno, nel fuoco della lotta contro gli occupatori fascisti e i traditori del paese, una direzione nazionale rivoluzionaria, decisa a difendere fino in fondo gli interessi del popolo e capace di assicurargli la liberazione nazionale e sociale.

Il Partito del Lavoro d'Albania ha sempre avuto per unica e infallibile bussola il marxismo-leninismo. Esso ha sempre tenuto alta la combattiva bandiera delle immortali idee di Marx, Engels, Lenin e Stalin. La sua fedeltà al marxismo-leninismo costituisce la fonte della sua forza inesauribile, della sua saggezza e della sua lungimiranza, del suo coraggio e della sua risolutezza nel superare ostacoli e difficoltà e nel procedere con fede incrollabile verso la piena realizzazione dei suoi obiettivi e dei suoi compiti programmatici.

Se il Partito del Lavoro d'Albania ha vittoriosamente adempiuto gli importanti compiti che gli si prospettavano, ciò è dovuto al fatto che esso ha sempre saldamente poggiato sul popo-

lo, dal quale ha avuto in retaggio meravigliose tradizioni patriottiche e rivoluzionarie. Nella sua lotta contro il giogo straniero e l'oppressione sociale, il popolo albanese ha dimostrato, con straordinaria energia, immenso amor patrio e odio profondo verso la schiavitù e l'oppressione, ardenti aspirazioni e inflessibile volontà di progresso, incrollabile fede nella vittoria, valore senza pari nell'ineguale lotta contro i nemici, sincero affetto e nobiltà d'animo verso l'amico e il compagno, nonché un atteggiamento intransigente nei confronti dei nemici e dei traditori. Esso è stato costretto a combattere contro feroci e numerosi nemici per difendere la propria vita e il proprio avvenire, per sfuggire all'annientamento come popolo e come nazione. La resistenza degli albanesi e la lotta da essi condotta contro i nemici hanno sempre avuto un carattere popolare, di liberazione. Le loro guerre sono state giuste. Le patriottiche tradizioni di progresso e la ricca esperienza storica del popolo hanno costituito una solidissima base per l'attività del Partito. Erede di tali tradizioni, il Partito ha elaborato questa esperienza secolare alla luce degli insegnamenti marxisti-leninisti, traducendola nella sua attività rivoluzionaria. Sotto la guida del PLA si sono manifestate in tutto il loro vigore le alte virtù morali del popolo, la sua vitalità di nazione è assorta a un più alto livello, le sue tradizioni patriottiche e rivoluzionarie sono divenute una grande forza motrice nella lotta per la liberazione della Patria e per l'edificazione del socialismo.

Il Partito ha collegato la lotta per la libertà e l'indipendenza con la lotta contro le classi sfruttatrici per l'instaurazione della dittatura del proletariato, per l'abolizione di qualsiasi sfruttamento, per l'edificazione del socialismo. Sotto la guida del Partito il patriottismo popolare si è sviluppato e trasformato in patriottismo socialista. L'amor patrio si è organicamente fuso con l'amore e la fedeltà verso il Potere popolare, verso il socialismo.

Illuminato dagli insegnamenti del marxismo-leninismo, basandosi sull'esperienza della lotta rivoluzionaria delle masse popolari, poggiando saldamente sul popolo che lo ha generato e cresciuto, avendo a propria guida l'alto ideale di servire fedelmente il popolo e il socialismo, il Partito del Lavoro d'Albania è stato in grado di elaborare e di attuare sempre una linea generale giusta e ha acquisito quella maturità che gli dà modo di orientarsi in qualunque situazione. Esso ha sempre onorevolmente compiuto i suoi doveri verso la propria classe operaia e

il proprio popolo, nonché nei confronti del movimento comunista e operaio internazionale.

Il Partito ha saputo divenire l'unica forza dirigente del popolo albanese nella sua lotta per l'indipendenza nazionale e la libertà, per la democrazia e il socialismo. Esso ha organizzato e guidato la Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale, la più gloriosa lotta vittoriosa compiuta dal popolo albanese. Esso ha organizzato e diretto la ricostruzione del paese devastato dalla guerra e lo sviluppo sociale, economico e culturale dell'Albania sulla via del socialismo.

La storia del Partito del Lavoro d'Albania è la storia di un partito marxista-leninista rivoluzionario che ha risolto problemi di importanza vitale per il popolo:

abolizione di ogni dipendenza politica ed economica dalle potenze imperialistiche e straniere e assicurazione della piena indipendenza nazionale;

incessante sviluppo della rivoluzione popolare dalla fase antimperialistica democratica alla fase socialista;

promozione dell'alleanza della classe operaia con le masse contadine lavoratrici e le altre masse popolari del paese, unione di queste masse in un fronte comune intorno al Partito e sotto la sua unica guida;

istituzione, consolidamento e incessante perfezionamento del regime di democrazia popolare in quanto forma di dittatura del proletariato;

eliminazione della secolare arretratezza economica, sociale, culturale e tecnica del paese, suo passaggio dallo stato arretrato semifeudale al socialismo, scavalcando la fase del capitalismo sviluppato;

edificazione e sviluppo dell'industria socialista in quanto forza dirigente dell'economia nazionale;

collettivizzazione dell'agricoltura, suo sviluppo e sua meccanizzazione;

liquidazione, in quanto classi, dei grandi proprietari terrieri e della borghesia, dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, edificazione della base economica del socialismo sia nelle città che nelle campagne;

formazione di nuovi quadri per i vari rami dell'economia e della cultura, creazione dell'intellighenzia socialista;

educazione rivoluzionaria dei lavoratori e loro formazione secondo la concezione scientifica marxista-leninista del mondo; incessante sviluppo della rivoluzione in campo ideologico e culturale;

difesa della Patria socialista dalle mire e dalle mene ostili degli imperialisti, dei revisionisti e dei loro strumenti;

istituzione dei nuovi rapporti dello Stato albanese con gli altri paesi sulla base dell'uguaglianza, del rispetto dell'indipendenza nazionale e dell'integrità territoriale, della non ingerenza negli affari interni altrui e del reciproco vantaggio;

mantenimento di una monolitica unità ideologica e organizzativa delle file del Partito;

istituzione e coerente mantenimento di fraterni rapporti fra il PLA e gli altri partiti marxisti-leninisti sulla base dei princìpi dell'internazionalismo proletario, salvaguardia dell'indipendenza del Partito dalle mire e dalle mene sciovinistiche di grande potenza dei revisionisti jugoslavi, krusciovіani e cinesi.

Il Partito del Lavoro d'Albania guida con fermezza e con incrollabile fede il popolo albanese sulla via del socialismo risolvendo gravi e complessi problemi attinenti allo sviluppo fino in fondo della rivoluzione socialista in tutti i campi — politico, economico e sociale, ideologico e culturale, nonché alla lotta per la difesa del marxismo-leninismo contro l'ideologia borghese e contro tutte le correnti del revisionismo moderno.

La storia del PLA è una scuola d'applicazione creativa del marxismo-leninismo nelle condizioni dell'Albania e nelle concrete contingenze internazionali. Lo studio di questa storia costituisce un'importante e inscindibile parte dello studio del marxismo-leninismo da parte dei membri del Partito e di tutti i lavoratori del paese.

*Il compagno Enver Hoxha ha definito la Storia del PLA «un'affilata e potente arma ideologica e politica che serve alla tempra rivoluzionaria dei comunisti, della classe operaia, di tutto il popolo, nonché alla soluzione dei grandi problemi attuali. La grande opera del Partito non è unicamente opera dei comunisti, ma anche della classe operaia, delle masse contadine lavoratrici, degli intellettuali patrioti. Tutti hanno versato il loro sangue e il loro sudore per scrivere la storia del Partito»**

* * *

La storia del Partito del Lavoro d'Albania comprende tre periodi principali.

---

* Enver Hoxha. Discorso tenuto in occasione della prima edi-

Il primo periodo comincia dagli inizi del movimento operaio e dalla nascita del movimento comunista organizzato e giunge sino alla fondazione del Partito Comunista d'Albania (novembre 1941).

Il secondo periodo comprende l'attività svolta dal Partito per organizzare e dirigere la Lotta di Liberazione Nazionale del popolo albanese contro gli occupatori fascisti e i traditori, nonché per assicurare il trionfo della rivoluzione popolare (novembre 1941-novembre 1944).

Il terzo periodo è il periodo della lotta del Partito, in quanto partito al potere, per l'edificazione e lo sviluppo della società socialista.

* * *

La **seconda edizione** *della Storia del PLA comprende l'attività del Partito fino al 1980. La prima edizione è stata inoltre ampiamente riveduta e corretta in modo tale però da lasciare intatta nel complesso la sua struttura ed il suo contenuto. Si tratta di abbreviazioni e di alcune precisazioni fatte in base ai documenti.*

---

zione della Storia del PLA, 4 novembre 1968, «Zëri i popullit», 5 novembre 1968.

CAPITOLO I

LA LOTTA PER LA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA

(1929-1941)

1. GLI INIZI DEL MOVIMENTO OPERAIO. L'ASCESA DEL MOVIMENTO DEMOCRATICO E ANTIMPERIALISTICO NEL PRIMO QUARTO DEL XX SECOLO

La dominazione ottomana in Albania si protrasse per quasi cinque secoli. Fu un periodo di regime feudo-militare, di feroce oppressione nazionale, di pesante sfruttamento feudale, di frequenti guerre devastatrici e di grande arretratezza nel campo dell'istruzione e della cultura. Ma fu al tempo stesso, anche il periodo dell'indomita lotta del popolo albanese per la libertà e l'indipendenza nazionale, per il progresso materiale e spirituale, e per la giustizia sociale. Questa lotta divenne il fattore decisivo che portò alla proclamazione dell'indipendenza, il 28 novembre del 1912.

La proclamazione dell'indipendenza e la creazione dello Stato nazionale furono avvenimenti di grande portata storica per gli albanesi. Però a capo di questo Stato si misero i grandi proprietari terrieri e la borghesia, mentre il popolo che aveva combattuto e versato il proprio sangue non potè liberarsi dall'oppressione e dallo sfruttamento delle classi dominanti. Inoltre, le potenze imperialiste assieme agli Stati borghesi limitrofi, i quali perseguivano nei suoi riguardi una politica sciovinistica, non solo smembrarono l'Albania amputandola, nel 1913, della metà dei suoi territori, ma non desistettero neppure dal loro

disegno di cancellarla totalmente dalla carta politica dei Balcani o di sottometterla al proprio controllo.

L'Albania, paese agricolo semifeudale La proclamazione dell'indipendenza trovò l'Albania nelle condizioni di un paese agricolo arretrato. Quantunque nelle città, e in minor misura nelle campagne, avessero cominciato a svilupparsi rapporti capitalistici, questi erano generalmente nella fase iniziale. Nelle zone pianeggianti e, in parte, in quelle montuose, era diffuso il sistema delle grandi proprietà terriere, mentre nella vita sociale della montagna, specialmente nel settentrione, si conservavano ancora sopravvivenze patriarcali.

Le masse contadine costituivano circa il 90 per cento della popolazione, di cui il 77 per cento erano contadini poveri. L'ingiusta ripartizione delle terre, lo spietato sfruttamento da parte dei latifondisti, dei commercianti e degli usurai, delle istituzioni religiose e dello Stato, nonché l'impiego di strumenti e di metodi di lavoro primitivi nell'agricoltura, erano all'origine dell'impoverimento delle masse contadine e della miseria in cui queste versavano. Conseguentemente al costante deterioramento della loro situazione, gran parte dei contadini poveri diventavano salariati agricoli o giornalieri, altri prendevano la via dell'emigrazione.

Generalmente le città erano piccole, economicamente e socialmente poco sviluppate. La vita che vi si svolgeva era ancora improntata a sopravvivenze medioevali. Vi prevaleva la piccola produzione artigianale; tuttavia, sin dal secolo XIX, nelle città principali, come Shkodër, Berat, Elbasan, Korçë, erano sorte manifatture capitalistiche. Con l'aumentare della produzione di merci e con la diffusione dei rapporti di mercato, la borghesia mercantile aveva accumulato ingenti capitali. Ma, in generale, essa non investiva capitali nell'industria. Così, nel giovane Stato albanese appena formato, non v'erano che 25 piccole fabbriche e opifici. Queste aziende erano dotate di un'attrezzatura primitiva e impiegavano un esiguo numero d'operai che ammontava a un totale di circa 150 persone.

Nei primi dieci anni immediatamente successivi alla proclamazione dell'indipendenza, l'industria si sviluppò a ritmi lentissimi. Sorse un numero irrilevante di nuove fabbriche e di nuovi opifici. Ma neppure le più grandi fabbriche avevano alle proprie dipendenze più di 30 operai. Il maggior numero

d'operai si contava nelle saline, nelle segherie, nelle imprese edilizie, ed anche nella miniera di bitume di Selenicë (Vlorë), gestita da concessionari stranieri.

La maggior parte degli operai che lavoravano nelle imprese capitalistiche erano stagionali. Terminato il lavoro, ritornavano ai villaggio e si dedicavano all'agricoltura. Anche gii operai delle fabbriche e delle miniere erano d'origine artigiana o contadina. Essi non costituivano ancora una classe dotata di una coscienza politica di classe.

Gii operai venivano ferocemente sfruttati dai proprietari capitalisti. La giornata lavorativa era di 10 e, in molti casi, di 14 ore, mentre il salario era bassissimo, tanto che gli operai riuscivano con difficoltà a provvedere al proprio sostentamento e a quello delle loro famiglie. Pur così, tali salari non erano affatto sicuri: la mano d'opera disponibile, in continuo aumento, permetteva al proprietario capitalista di abbassarli o di ritardarne arbitrariamente il pagamento per mesi interi. Non esisteva alcuna legge protettiva dei lavoro e i proprietari non si curavano di prendere alcun provvedimento per la sicurezza degli operai.

Agli operai delle fabbriche si aggiungeva la vasta massa degli apprendisti, dei lavoranti degli opifici artigianali e dei commessi impiegati presso i commercianti. Il loro sfruttamento era ancora più pesante, poiché si combinava con forme e metodi medioevali. Oltre il lavoro nei laboratori o nelle botteghe, essi eseguivano anche tutta una serie d'altri servizi per il loro padrone.

Sin dai primi anni del XX secolo, gli apprendisti avevano cominciato a lottare in modo più o meno organizzato contro lo sfruttamento di cui erano vittime da parte dei proprietari dei laboratori artigianali e da parte dei commercianti. Ma questo movimento, che si sviluppò soprattutto a Shkodër, aveva un carattere locale e spontaneo. Le idee socialiste che vi si diffusero in tali circostanze erano generalmente travisate e, in alcuni casi, degeneravano in «socialismo» piccolo-borghese. Le prime organizzazioni operaie avevano il carattere di società di mutua assistenza e sviluppavano poco la lotta contro lo sfruttamento. A queste organizzazioni partecipavano anche artigiani che lavoravano in proprio, i quali avevano bisogno dell'appoggio degli apprendisti nella lotta contro la borghesia mercantile e i proprietari delle manifatture, allo scopo di difendere la piccola produzione. Ma tali organizzazioni non duravano a lungo.

Nelle condizioni della dominazione straniera il movimento operaio assunse un carattere spiccatamente patriottico.

Gli avvenimenti immediatamente successivi alla proclamazione dell'indipendenza nel 1912, non permisero che lo sviluppo dello Stato albanese seguisse un corso normale. La lotta politica interna negli anni 1913-1914 e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale nell'agosto del 1914 fornirono alle potenze imperialistiche e ai vicini sciovinisti un'occasione propizia per attuare le loro mire nei confronti dell'Albania. Così l'Albania venne trasformata in un campo di battaglia, su cui si scontrarono gli interessi politici e militari degli Stati belligeranti. Con l'accordo segreto dell'aprile 1915 le potenze imperialistiche dell'Intesa decisero di togliere all'Albania la sua indipendenza e di smembrare il suo territorio. Gli eserciti delle potenze imperialistiche mantennero l'occupazione di tutto il territorio del paese sino alla fine del conflitto.

Le occupazioni straniere e le operazioni militari causarono al popolo albanese innumerevoli sventure. L'economia del paese andò in rovina. Interi villaggi furono saccheggiati e incendiati. La carestia si abbattè su tutto il paese. Le epidemie decimarono la popolazione.

L'influenza della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre in Albania

Mentre il popolo albanese soffriva, oppresso e misconosciuto, e i suoi diritti venivano spietatamente calpestati dagli imperialisti, un grande avvenimento scosse il mondo: il trionfo della grande Rivoluzione Socialista in Russia.

Il 7 novembre (25 ottobre secondo il calendario giuliano) del 1917 la classe operaia e i contadini poveri della Russia, guidati dal Partito dei bolscevichi con a capo V. I. Lenin, rovesciarono il regime dei capitalisti e dei grandi proprietari terrieri e instaurarono la dittatura del proletariato. La bandiera del socialismo venne issata su un sesto del mondo.

La Rivoluzione socialista in Russia dischiuse una nuova epoca nella storia mondiale, l'epoca del rovesciamento del capitalismo e della vittoria del sistema socialista, l'epoca delle rivoluzioni proletarie nei paesi capitalisti e delle rivoluzioni di liberazione nazionale nei paesi coloniali e dipendenti, l'epoca della formazione del fronte unico rivoluzionario dei proletari e dei popoli oppressi di tutti i paesi contro l'imperialismo.

La vittoria del Grande Ottobre era la vittoria del marxismo-leninismo.

L'eco della Rivoluzione d'Ottobre si sentì anche in Albania. Le idee che ispiravano questa Rivoluzione e la politica seguita dal governo sovietico influirono sull'ascesa del movimento per la liberazione nazionale, per la salvaguardia dell' integrità territoriale, e sull'estensione del movimento rivoluzionario democratico.

Particolare importanza ebbe la divulgazione, da parte del governo sovietico, dei trattati segreti delle potenze imperialistiche. Uno di questi, reso pubblico per decisione del II Congresso dei Soviet, era precisamente il trattato segreto di Londra dell'aprile 1915, secondo cui l'Albania doveva essere ripartita fra l'Italia, la Serbia, il Montenegro e la Grecia. Il contenuto di questo trattato, immediatamente conosciuto in Albania, suscitò una violenta ondata di indignazione fra il popolo albanese. Il movimento di liberazione antimperialista per ottenere la libertà, l'indipendenza e la garanzia dell'integrità territoriale, diretto contro il trattato di Londra, si diffuse ampiamente. Il congresso nazionale antimperialista di Lushnjë, riunitosi nel gennaio del 1920 e l'eroica battaglia di Vlorë nell'estate dello stesso anno, che terminò con la cacciata degli occupatori imperialisti italiani dall'Albania, testimoniavano l'alto patriottismo del popolo albanese nonché l'influenza della politica leninista antimperialista.

Dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, tra le file degli operai, degli artigiani e degli intellettuali albanesi cominciarono a diffondersi largamente le notizie delle vittorie dei bolscevichi russi. Il nome di Lenin divenne simbolo degli «alti princìpi dell'umanità», della nuova società senza sfruttatori e senza sfruttati. Dall'estero cominciarono a giungere i primi opuscoli che trattavano dell'Unione Sovietica e del comunismo. Essi venivano letti in ristretti circoli d'intellettuali e di operai. Le idee d'Ottobre si diffusero fra le masse diseredate, specie delle città.

La Rivoluzione di Giugno del 1924

Dopo la cacciata delle forze straniere degli imperialisti e degli sciovinisti confinanti, in primo piano della vita politica e sociale si presentò la lotta per l'instaurazione del sistema democratico e in particolar modo per la soluzione della questione agraria. A questa lotta parte-

ciparono le masse rurali e i ceti inferiori delle città, compresi gli operai.

La classe operaia non aveva ancora raggiunto quel grado di maturità ideologica e politica che potesse permetterle di creare, se non il proprio partito, almeno le proprie organizzazioni di categoria. Di conseguenza, il movimento operaio in generale non potè superare le deficienze iniziali. Le nuove associazioni che si costituirono tra il 1920 e il 1923 conservavano un carattere d'assistenza artigiano-operaia ed erano sempre precarie. A fianco degli apprendisti cominciarono a muoversi anche gli operai di qualche fabbrica o di qualche miniera. Ma i loro scioperi erano sempre spontanei e centrati su rivendicazioni puramente economiche. Intanto l'attività controrivoluzionaria delle classi dominanti, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, assunse proporzioni ancora più ampie.

Il movimento operaio si fuse nel vasto movimento popolare che si estese a tutto il paese. Ne costituivano il principale nerbo le masse rurali e quelle povere urbane, su cui gravavano l'oppressione feroce e l'inumano sfruttamento latifondistico-borghese.

Le masse protestavano contro la politica antipopolare del governo, chiedendo che si assicurasse pane al popolo, che venissero soppresse le alte tariffe doganali per i cereali e che fossero aperti i magazzini degli speculatori. In alcuni casi esse presero d'assalto questi magazzini, s'impadronirono dei cereali e li distribuirono gratuitamente alla popolazione.

La lotta per la terra aveva assunto un carattere di particolare asprezza e in parecchi casi si manifestò in attachi aperti da parte dei contadini per strapparla con la violenza ai grandi proprietari terrieri, allo Stato. Sull'inasprimento della lotta antifeudale influì anche la soluzione della questione agraria nella Russia sovietica. In un paese agricolo arretrato com'era l'Albania, il bolscevismo veniva inteso soprattutto come abolizione senza compenso dei latifondi e distribuzione gratuita delle terre ai contadini. Ma queste fondamentali rivendicazioni dei contadini non furono appoggiate dai gruppi politici borghesi che erano alla testa del movimento democratico. Tali gruppi concepivano la riforma agraria in maniera molto limitata, mirando soltanto a conciliare gli interessi dei coloni con quelli dei latifondisti e a «migliorare» le condizioni dei coltivatori senza ledere la classe dei latifondisti.

Le rivendicazioni fondamentali dei contadini per la terra furono appoggiate soltanto dalla società «Bashkimi» (Unione), che raggruppava nel suo seno i democratici rivoluzionari, la maggior parte dei quali provenivano dalle file degli intellettuali di origine piccolo-borghese. Questa società si impegnò a sollevare i problemi politici e sociali di più urgente soluzione.

L'estendersi del movimento portò nella primavera del 1924 alla creazione di una situazione rivoluzionaria. L'assassinio di Avni Rustemi, uno dei dirigenti del movimento democratico, da parte della reazione latifondistica, fu la scintilla dell'insurrezione armata.

L'insurrezione che scoppiò in maggio, terminò il 10 giugno 1924 con la vittoria delle forze rivoluzionarie.

Il programma presentato dal nuovo governo comprendeva una serie di compiti e di riforme che miravano a immettere il paese nella via dello sviluppo democratico-borghese. In campo politico, il programma prevedeva l'instaurazione della democrazia attraverso elezioni libere e dirette, la trasformazione dell'apparato statale, civile e militare. In campo economico-sociale aveva per obiettivo d'estirpare il feudalismo, di affrancare i contadini dallo sfruttamento latifondistico, di modificare, in favore del popolo, il sistema fiscale, di facilitare l'afflusso del capitale straniero, di stimolare e di difendere il capitale nazionale. Per quanto concerne l'istruzione pubblica, il programma prevedeva la sua organizzazione su basi nazionali e moderne. In campo internazionale, il governo intendeva seguire una politica di relazioni amichevoli con tutti i paesi e in particolar modo con gli Stati confinanti.

Questo programma fu appoggiato dalle larghe masse del popolo, che ne richiedevano l'applicazione fino in fondo. Esso però incontrò una violentissima opposizione da parte dei grandi proprietari terrieri all'interno e da parte della reazione imperialistica. Frattanto i capi della borghesia locale, spaventati dall'impeto rivoluzionario delle masse, si riavvicinarono ai latifondisti e agli imperialisti opponendosi attivamente, insieme con essi, all'attuazione del programma ed esercitando una forte pressione sul governo.

In tali circostanze il governo democratico-borghese, profondamente scosso, si limitò a seguire una politica di conciliazione delle classi, dimostrandosi incapace di portare fino in fondo la rivoluzione. Esso non si appoggiò sulle masse e non lottò per attuare il programma che aveva proclamato. Questo

causò il suo distacco dalle masse popolari che lo avevano portato al potere.

Conseguenze positive ebbe l'atteggiamento antimperialista del governo, derivante dal carattere democratico del suo programma. Il governo affrancò il paese dalla sottomissione e dall'asservimento all'Italia fascista e rigettò le sciovinistiche pretese jugoslave e greche nei confronti del territorio albanese. Esso stabilì relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica. Tuttavia anche nel campo della politica estera, il governo mancò di fermezza di fronte alle pressioni dell'imperialismo inglese e americano.

Gli imperialisti e i governi reazionari dei paesi vicini scatenarono una vasta campagna contro il movimento democratico in Albania.

Il 24 dicembre 1924, le forze controrivoluzionarie albanesi condotte da Ahmet Zogu e provenienti in massima parte dalla Jugoslavia, con il diretto appoggio delle truppe reazionarie serbe e delle guardie bianche, entrarono a Tirana e rovesciarono il governo di Fan Noli. In Albania salì al potere il regime di Ahmet Zogu.

La rivoluzione di Giugno costituiva il primo tentativo su scala nazionale per una svolta radicale nell'ordinamento politico e sociale di tipo democratico e antimperialista in Albania. L'intervento della reazione imperialista internazionale, l'incapacità della nuova borghesia nazionale ed anche la mancanza di una valida direzione delle forze democratiche rivoluzionarie fecero fallire questo tentativo.

La Rivoluzione di Giugno era parte integrante ed elemento attivo del potente movimento rivoluzionario dei popoli, sorto dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre. Ma essa trionfò in un periodo in cui le forze della reazione e del fascismo in Europa erano passate all'attacco ed era iniziato il riflusso del movimento rivoluzionario. Precisamente in questo momento l'Albania si trasformò in un focolaio rivoluzionario nei Balcani. La vittoria della Rivoluzione di Giugno ebbe una portata che superò i confini del paese. Essa suscitò un particolare interesse fra i circoli comunisti e democratici europei, i quali apprezzarono giustamente il suo carattere rivoluzionario antifeudale e antimperialistico. Giorgio Dimitrov affermò che la repressione di questa rivoluzione rappresentava la distruzione di una delle basi del movimento rivoluzionario nei Balcani e l'estensione del fronte della reazione balcanica.

2. NASCITA DEL MOVIMENTO COMUNISTA

Nel gennaio 1925 la cricca zoghista proclamò la repubblica, con Ahmet Zogu come presidente. Nel settembre 1928 la repubblica venne convertita in monarchia, mentre Zogu si autoproclamava re degli albanesi.

La penosa situazione economica e sociale sotto il regime zoghista

Il regime zoghista fu, dal principio alla fine, una feroce dittatura antidemocratica dei grandi proprietari terrieri e della borghesia reazionaria.

La base interna su cui poggiava tale regime era costituita dai latifondisti, dalla grande borghesia mercantile, dalle notabilità rurali e dai bajraktar delle regioni di montagna. Queste forze servirono da base sociale al regime zoghista durante i 15 anni della sua esistenza.

Zogu seguì fino in fondo una politica interna ed estera antipopolare e antinazionale. La dittatura di Zogu mantenne intatti i residui dei rapporti feudali, rafforzò lo sfruttamento latifondistico e capitalistico, creò un intero sistema di spoliazioni a danno delle masse popolari. Essa frenò lo sviluppo economico e culturale, lasciando il paese in uno stato d'arretratezza e d'ignoranza.

Zogu soppresse ogni istituzione e ogni libertà democratica, proibì la formazione di organizzazioni e di partiti politici e soffocò ogni tentativo di libera espressione di pensiero e d'organizzazione. Regnò con metodi di terrore e, sotto la bandiera dell'anticomunismo, combattè ogni idea progressista.

L'apparato oppressivo del regime era corrotto da cima a fondo. Esso poggiava in particolar modo sulla gendarmeria e la polizia. L'esercito aveva un carattere profondamente antipopolare ed era mantenuto esclusivamente per proteggere il potere politico latifondistico-borghese dalla rivolta delle masse lavoratrici. Tutte le forze armate erano organizzate e dirette da stranieri, agenti dell'imperialismo.

Cosciente dell'instabilità del proprio potere, la cricca zoghista sollecitò l'aiuto degli Stati imperialisti. All'inizio, essa compensò il governo jugoslavo per l'aiuto fornitole con la concessione di una parte del territorio albanese, quindi si legò con l'Italia e l'Inghilterra, due delle grandi potenze imperia-

listiche più interessate ai Balcani in generale, e allo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo albanese in particolare.

Nei confronti delle potenze straniere capitalistiche Zogu seguì la politica della «porta aperta». Questa politica si concentrò gradatamente negli stretti legami economici e politici con l'Italia fascista, la quale non risparmiava i suoi sforzi per sottomettere l'Albania alla propria totale dipendenza. Tali legami aprirono la strada alla colonizzazione fascista. I gruppi finanziari italiani presero nelle proprie mani le più importanti miniere, la maggior parte dei lavori pubblici, le dogane e quasi tutto il commercio estero del paese. Gli stessi obiettivi di rapina erano perseguiti anche dai prestiti a tasso elevato che il governo di Roma accordava alla cricca zoghista e che servivano innanzitutto ad accrescere le ricchezze personali del re e della sua cerchia. Il capitale italiano, divenuto così il vero padrone dell'economia nazionale albanese, convertì il paese in un mercato di smercio dei suoi prodotti industriali e in una fonte di materie prime per la propria economia.

Gli accordi economici che aprirono la strada alla penetrazione del capitale italiano furono accompagnati da patti politici, come quelli di Tirana degli anni 1926-1927. Questi patti misero la cricca di Zogu a rimorchio dell'Italia fascista. L'Albania si stava così trasformando in una semicolonia dell'imperialismo italiano.

La penetrazione del capitale straniero in Albania diede alla economia del paese un carattere unilaterale. La politica colonialistica italiana, le sopravvivenze spiccatamente feudali e l'assenza di una politica economica nazionale stimolatrice costituivano altrettante ragioni per cui il paese restò di fatto senza industria. Nel 1938 in Albania c'erano circa 300 piccole fabbriche e opifici. Circa la metà di tali stabilimenti impiegavano meno di 10 operai ciascuno. In queste fabbriche e opifici, nonché nelle miniere, lavoravano in tutto circa 7.500 operai. La classe operaia aveva raggiunto adesso un totale di circa 15.000 persone, però essa restava ancora sparsa e legata a forme primitive di produzione. Una buona parte degli operai era costituita dagli apprendisti dell'artigianato e dai commessi del commercio. La massiccia disoccupazione e la mancanza di qualsiasi legislazione del lavoro permettevano alle società e ai proprietari capitalisti, protetti dell'apparato statale, di sfruttare spietatamente gli operai. Nelle imprese che impiegavano congiuntamente operai albanesi e stranieri, quelli albanesi erano soggetti a una feroce discriminazione. Per un lavoro

uguale, l'operaio albanese percepiva un salario parecchie volte inferiore a quello di un operaio italiano.

Anche in agricoltura i rapporti capitalistici conobbero un ulteriore sviluppo. Nonostante il costante rafforzamento dei contadini ricchi, questi non riuscirono mai a trasformarsi in una evoluta borghesia agraria. I rapporti capitalistisci si difusero soprattutto nelle aziende agricole statali, nonché in quelle fondate dalle società capitalistiche italiane. Tali aziende impegnavano alcune migliaia di braccianti a giornata.

L'Albania continuò a essere, sotto il regime zoghista, il più arretrato paese agricolo d'Europa. Nel 1938, circa l'87 per cento della popolazione occupata nella produzione si dedicava all'agricoltura, mentre soltanto il 13 per cento era impiegata nell'industria e negli altri rami dell'economia nazionale; la produzione industriale e artigianale costituiva soltanto il 9,8 per cento della produzione globale, mentre i redditi provenienti dall'iridustria rappresentavano il 4,5 per cento del reddito nazionale. La forma capitalistica dell'economia, che comprendeva soprattutto il settore del commercio, non riuscì a divenire la forma preponderante nell'economia nazionale albanese. Le tasse erano pesanti e rovinose per le larghe masse popolari. L'indigenza e la miseria infierivano su tutto il paese.

L'arretratezza economica comportava anche una profonda arretratezza culturale. Più dell'80 per cento della popolazione era costituito da analfabeti. Il numero delle scuole era estremamente ridotto, mancavano interamente l'insegnamento superiore e le istituzioni culturali e scientifiche. Nessuna cura veniva dedicata alla salute del popolo, costantemente minacciato da malattie devastatrici.

La formazione del Gruppo comunista di Korçë

La politica antipopolare e antinazionale del regime zoghista suscitò il generale malcontento delle masse popolari. La lotta per l'attuazione dei compiti democratici antimperialistici fu rimessa all'ordine del giorno. Nonostante le difficili condizioni e il terrore zoghista che si era scatenato in tutto il paese, questa lotta non ebbe tregua. Le forze democratiche antizoghiste, gli operai e i contadini, la proseguirono in varie forme.

In parecchie regioni i contadini si sollevarono contro i proprietari terrieri che cercavano di cacciarli a viva forza dai latifondi o di appropriarsi delle loro terre, e allo stesso tempo contro il gravame delle tasse. Questa lotta assunse in alcuni

casi il carattere di sanguinosi scontri con la gendarmeria zoghista.

La classe operaia cominciò a svolgere un ruolo sempre più importante. Ferocemente sfruttati dalle società appaltatrici straniere e locali, i lavoratori si erano sollevati contro le ingiustizie di cui erano vittime; essi protestavano e ogni tanto scendevano in sciopero reclamando il pagamento regolare dei salari, che spesso veniva ritardato d'uno o più mesi. L'intervento dei reparti della gendarmeria zoghista obbligava spesso gli operai a riprendere il lavoro senza ottenere soddisfazione alle loro giuste rivendicazioni.

In quegli anni vennero formate alcune organizzazioni operaie, come l'«Unione Operaia» di Gjirokastër (1925), l'associazione dei lavoranti sarti «Përparimi» («Progresso») a Tirana (1927) e l'«Unione dei Lavoratori Sarti» a Korçë (1927). Erano associazioni di apprendisti che avevano lo scopo di promuovere la solidarietà e di organizzare la mutua assistenza fra gli operai, di limitare gli effetti delle sopravvivenze delle corporazioni medioevali, di risolvere i conflitti fra apprendisti e datori di lavoro, ecc. Simili associazioni non potevano svolgere, e in realtà non svolsero, alcuna funzione importante nell'organizzazione del movimento operaio.

La lotta dei contadini e degli operai ebbe, sin dall'inizio, un contenuto antizoghista. Ma era una lotta disorganizzata e discontinua poiché le mancava una guida rivoluzionaria.

Il movimento delle forze democratiche, il ravvivarsi del movimento operaio e il generale malcontento nei confronti del regime avevano ormai preparato il terreno necessario per un movimento comunista organizzato. Una funzione importante in tale senso fu svolta anche dalle pubblicazioni marxiste che circolavano fra i gruppi degli operai, degli artigiani e degli intellettuali. Tali pubblicazioni entravano nel paese ad opera di quegli albanesi che, andati all'estero per studio o lavoro, avevano abbracciato le idee comuniste e si sforzavano di diffonderle.

Nel 1928, alcuni elementi progressisti, operai e artigiani, crearono a Korçë la prima cellula comunista. I suoi membri, quantunque privi di una buona preparazione teorica e politica, comprendevano tuttavia che l'organizzazione del movimento comunista era una condizione indispensabile per il felice sviluppo del movimento operaio e della lotta delle masse popolari contro il regime latifondistico-borghese.

In breve tempo a Korçë furono create anche altre cellule.

Questo fatto rese necessaria la riorganizzazione del lavoro. A tal fine fu tenuta, nel giugno 1929, la riunione dei rappresentanti delle cellule comuniste, in cui venne eletto il comitato direttivo presieduto dall'artigiano Mihal Lako. Vi fu presa la decisione di lavorare per la formazione di nuove cellule, che dovevano diffondere le idee comuniste attraverso i gruppi di formazione ideologico-politica. La riunione decise inoltre che le cellule fossero collegate con le masse e con il movimento operaio attraverso le associazioni legali degli operai. A tale scopo venne stabilito il compito di formare delle associazioni operaie rivoluzionarie che lottassero per il soddisfacimento delle rivendicazioni economiche e politiche.

La riunione del giugno 1929 segna la creazione del Gruppo Comunista di Korçë, storicamente conosciuto come «Puna» di Korçë, **e l'inizio del movimento comunista organizzato**. Sotto la direzione del comitato il movimento comunista a Korçë si animò. In breve tempo nella città si misero all'opera 8 cellule con un totale di 40 membri. Ciascuna di esse dirigeva 3-4 gruppi di formazione ideologica-politica.

Il Gruppo Comunista di Korçë era la prima organizzazione politica rivoluzionaria della classe operaia albanese.

La formazione del Gruppo di Korçë avvenne proprio nel momento in cui iniziava la crisi economica mondiale del capitalismo, la quale doveva avere conseguenze disastrose anche per l'economia dell'Albania. I latifondisti, i proprietari capitalisti tentarono di far ricadere tutto il peso della crisi sulle spalle dei contadini e degli operai. Il calo dei prezzi dei prodotti agricoli rese ancor più grave la già misera condizione delle masse lavoratrici rurali. Ciò costrinse molti contadini ad abbandonare la terra e a cercare mezzi di sussistenza nelle città. Le aumentate difficoltà di vendita delle merci furono causa della rovina di numerosi artigiani e piccoli commercianti. Nel contempo molti stabilimenti e fabbriche sospesero o ridussero la loro produzione. Tutto ciò fece salire al massimo il numero dei disoccupati e portò alla diminuzione dei salari. Per tale ragione il movimento scioperistico degli operai per la difesa dei loro diritti assunse più vaste proporzioni. Nel 1929 e nel 1930 scesero in sciopero i lavoratori dei cantieri per la costruzione di strade e di ponti a Librazhd, Krujë-Burrel, Shëngjin, Tirana, Vau i Dejës (Shkodër), Rubik, Sinanaj (Tepelenë), seguiti dagli operai che prendevano parte alla costruzione del canale di irrigazione a Kavajë, da quelli che lavoravano

alla prospezione del minerale di rame a Pukë, dai marittimi dei battelli da pesca e al trasporto marittimo, ed altri.

Il peggioramento generale della situazione economica e la carestia abbattutasi sugli strati poveri della popolazione, resero ancor più vivo il malcontento verso il regime.

L'estendersi del movimento operaio forniva una buona occasione al Gruppo Comunista di Korçë per allargare la propria attività e legarsi alle masse. Ma esso rimase staccato da questo movimento perchè non era ben organizzato, mancava di esperienza e di una appropriata preparazione ideologica. Le pubblicazioni sul comunismo, studiate dai membri del Gruppo, non erano tutte marxiste-leniniste. Vi si trovava anche materiale trotskista, anarchico e soprattutto archiomairxista[1], che veniva fornito loro dall'organizzazione di un gruppo di intellettuali trotskisti greci.

Il gruppo fu portato a compiere un'importante svolta nella propria attività grazie al contributo dell'eminente militante comunista Ali Kelmendi.

Il movimento comunista albanese e il Comintern

Anche all'estero venivano compiuti sforzi per organizzare il movimento comunista albanese. La III Internazionale Comunista (Comintern), attraverso la Federazione Comunista Balcanica, prestò un prezioso aiuto all'organizzazione dei democratici rivoluzionari albanesi che erano stati costretti a espatriare dopo la repressione della Rivoluzione di Giugno e l'instaurazione della dittatura zoghista.

Gli insegnamenti tratti dagli avvenimenti del 1924 permisero ai democratici rivoluzionari albanesi di stabilire correttamente, nelle sue grandi linee, il proprio orientamento politico nell'arena internazionale, dove operavano due forze mondiali antagonistiche — l'imperialismo e il socialismo. Essi rivolsero il loro sguardo verso l'Unione Sovietica, che consideravano «il naturale difensore di tutti i popoli oppressi» e verso il movimento comunista mondiale. Nel marzo del 1925 formarono a Vienna, in Austria, l'organizzazione democratica denominata «Comitato nazionale rivoluzionario» (KONARE), mentre un gruppo di giovani rivoluzionari, ex-membri della società «Ba-

1 Archiomarxisti erano i membri di una organizzazione antimarxista che svolgeva la sua attività in Grecia. Questa denominazione proveniva dal titolo del loro organo di stampa «Archio Marxismou» («Gli Archivi del Marxismo»).

shkimi», si recavano nell'Unione Sovietica. Alcuni di loro, che avevano abbracciato le idee comuniste, frequentarono scuole e corsi politici del Comintern per acquisirvi nozioni marxiste-leniniste. Nell'agosto del 1928 essi formarono il Gruppo Comunista Albanese nell'Unione Sovietica, che aveva la sua sede a Mosca. L'VIII Conferenza Comunista Balcanica che si riunì in quello stesso anno raccomandava ai comunisti albanesi di compiere un lungo e accurato lavoro di preparazione per la creazione, in Albania, di gruppi comunisti per «l'organizzazione e l'unione dei più progrediti elementi operai e contadini», allo scopo di giungere, in seguito, alla formazione del partito comunista albanese*.

Il Gruppo Comunista Albanese nell'Unione Sovietica elaborò il proprio statuto che venne approvato dal Comintern. Secondo questo statuto, il principale compito del gruppo era di lavorare per la fondazione del partito comunista albanese come sezione albanese del Comintern.

Il gruppo creò immediatamente in seno al «Comitato di Liberazione Nazionale» (così fu chiamato il KONARE dopo l'aprile 1927) la propria frazione comunista, che si adoperò a conservare lo spirito rivoluzionario dell'organizzazione e del suo organo «Liria Kombëtare» («La libertà nazionale»).

Per l'attuazione pratica dei princìpi contenuti nel suo statuto, il Gruppo Comunista Albanese nell'Unione Sovietica aveva il compito essenziale di svolgere una concreta attività rivoluzionaria all'interno dell'Albania e di venire così in aiuto al movimento comunista. Fra i comunisti che a tal fine rientrarono in Patria nel 1930 si distinse particolarmente Ali Kelmendi, il quale cercò di attuare la linea del Comintern.

Egli si mise all'opera per creare nuovi gruppi comunisti clandestini in Albania. Egli costituì una cellula comunista a Tirana e organizzò la frazione comunista in seno all'associazione dei lavoranti sarti «Përparimi». Per sua iniziativa vennero formate cellule comuniste anche a Vlorë, Krujë ed Elbasan. Queste cellule erano generalmente piccole e instabili. I loro membri, in massima parte elementi d'origine piccolo-borghese — insegnanti, impiegati, militari, artigiani, erano sprovvisti di una solida preparazione ideologica e politica.

Ali Kelmendi stabilì contatti con il Gruppo Comunista di Korçë che si era chiuso in se stesso. Lo aiutò ad uscire da

* Lettera di G. Dimitrov indirizzata al CE del Comintern, 12 settembre 1929. ACP.

questa situazione, raccomandandogli di combinare il lavoro illegale con il lavoro legale, di prendere attivamente parte alle associazioni legali di operai, di estendere la sua attività nelle altre città e in particolar modo nei centri operai, di tradurre pubblicazioni marxiste che dovevano servire all'elevamento ideologico dei comunisti. Quantunque internato dalle autorità zoghiste in varie città, egli si sforzò di mantenere contatti con le organizzazioni comuniste e di fornire loro tutto il suo aiuto. Il suo internamento a Korçë nel 1932 gli diede la possibilità di collaborare direttamente con il locale Gruppo Comunista. La riunione allargata del comitato direttivo, tenutasi nel luglio 1932, ed alla quale partecipò anche Ali Kelmendi, aprì al gruppo più chiare prospettive. Il Gruppo di Korçë da allora in poi adottò una più solida piattaforma politica ed organizzativa. Di conseguenza, anche la sua attività entrò in una nuova fase di sviluppo.

Le prime organizzazioni operaie dirette dai comunisti

I comunisti si misero in moto per svolgere un'opera quanto più proficua possibile fra le masse. Il perdurare della crisi economica creava condizioni favorevoli per tale lavoro. Gli scioperi operai si susseguivano. Gli operai edili continuavano a mantenersi all'avanguardia del movimento scioperistico. Era perciò naturale che il Gruppo di Korçë rivolgesse la propria attenzione, innanzitutto, verso questa categoria di lavoratori. Per sua iniziativa, nel settembre 1933, venne formata a Korçë l'associazione «Puna» («Lavoro»). Ne facevano parte non solo gli operai, ma anche i maestri delle varie categorie che si occupavano di costruzioni, i quali venivano sfruttati dagli imprenditori capitalisti. L'associazione «Puna» era diretta dalla frazione comunista. Suo presidente era Pilo Peristeri, membro del comitato del Gruppo di Korçë. In breve tempo l'associazione riunì nelle proprie file circa 500 membri. Per evitare le persecuzioni della gendarmeria, l'associazione «Puna», nel suo statuto approvato dal governo, si presentava come una associazione assistenziale senza obiettivi politici. Ma il suo vero programma venne approvato nella riunione semiclandestina organizzata dai comunisti. Secondo questo programma, l'associazione «Puna» era un'organizzazione rivoluzionaria che doveva difendere i diritti degli operai e lottare, nello stesso tempo, contro il regime zoghista, per la libertà e la democrazia.

Questo primo risultato incoraggiò i comunisti del Gruppo di Korçë a estendere la loro attività. Seguendo l'esempio della associazione «Puna», per iniziativa dei comunisti, furono create, durante il 1934, le organizzazioni sindacali dei lavoratori calzolai, sarti, degli autisti, e altre.

Il Gruppo comunista di Korçë estese altresì la propria influenza tra gli allievi delle scuole medie della città, i quali si distinguevano per i loro sentimenti patriottici progressisti. Con gli elementi più rivoluzionari fu anche creata una cellula comunista.

Ma il gruppo continuava però a rimanere chiuso nella città di Korçë. I suoi contatti con le altre organizzazioni comuniste erano deboli o del tutto inesistenti. Nella riunione dell'agosto 1934 esso decise di estendere la propria attività comunista ad altre città del paese, senza però ottenere risultati tangibili.

Parallelamente all'estensione dell'attività rivoluzionaria del Gruppo di Korçë, s'inasprì anche la lotta ideologica all'interno delle sue file. Gli elementi trotskisti si scagliarono con furore contro la linea seguita da Ali Kelmendi e contro la parte sana del Gruppo. Essi si sforzarono di ostacolare con ogni mezzo l'estendersi dell'influenza dei comunisti fra le masse. Il loro principale rappresentante, Niko Xoxi, mirava a impadronirsi della direzione del Gruppo per costringerlo ad accettare le sue concezioni trotskiste. Al fine di legittimare il proprio lavoro ostile, egli propagava largamente la «teoria dei quadri», presa in prestito dagli archiomarxisti greci. Secondo questa «teoria», i comunisti non dovevano agire, penetrare fra le masse e organizzarle, ma dovevano rimanere chiusi nelle proprie cellule occupandosi unicamente della formazione teorica.

Il Gruppo di Korçë non poteva svolgere con successo la propria attività senza colpire duramente il trotskista Niko Xoxi. Perciò, la riunione allargata del comitato direttivo decise di espellerlo dal suo seno, permettendogli però di rimanere membro del Gruppo. Questa mezza misura permise a Niko Xoxi e agli altri elementi archiomarxisti di intensificare la loro ostile attività scissionistica all'interno del Gruppo e tra le file delle associazioni operaie. Soltanto il grande lavoro di chiarimento della parte più salda dei comunisti fece sì che Niko Xoxi venisse quasi completamente isolato.

La partecipazione dei comunisti al movimento democratico antizoghista

Il movimento comunista in Albania s'era ormai diffuso in varie città. Negli anni 1934-1935 nuove organizzazioni comuniste furono create a Tirana, Shkodër, Fier, Vlorë, Elbasan, Gjirokastër. Ma anche queste organizzazioni non erano composte di operai, erano piccole e agivano generalmente ognuna per suo conto. Esse diffondevano le idee comuniste, ma la loro propaganda era limitata, saltuaria ed estranea ai problemi politici ed economici che si ponevano al paese. Di queste nuove organizzazioni, soprattutto a Tirana, facevano parte anche alcuni ufficiali comunisti.

Per lo sviluppo del movimento comunista in Albania c'era un terreno molto propizio, dovuto, come scriveva in quel tempo Ali Kelmendi, «al vivo e irriducibile carattere della lotta del popolo albanese contro il regime, da una parte e, dall'altra, al tradimento, all'indecisione e alla passività degli uomini politici delle altre tendenze»*.

In queste condizioni, il rafforzamento del movimento comunista poteva essere assicurato con lo stabilire di solidi legami fra le diverse organizzazioni comuniste e con l'organizzare un vasto movimento democratico, antizoghista e antimperialista fra gli operai, i contadini, i militari e i giovani che costituivano la schiacciante maggioranza della popolazione e che avevano profondamente risentito delle conseguenze della politica antipopolare e antinazionale di Zogu.

Il Comitato di Liberazione Nazionale, che si era prefisso di organizzare il movimento antifeudale e antifascista, quantunque avesse svolto un buon lavoro di propaganda mediante la stampa e la diffusione di volantini, era pur sempre rimasto un'organizzazione di fuorusciti e non aveva propaggini all'interno dell'Albania. Il lavoro clandestino sotto il regime oppressivo di Zogu esigeva sacrifici, mentre i dirigenti dell'organizzazione non s'erano mostrati molto inclini a sopportarne. D'altra parte, i comunisti all'interno dell'Albania, a causa del loro orizzonte ideologico generalmente limitato, non comprendevano l'impellente necessità di creare un vasto movimento democratico e antimperialistico. Ma l'odio contro il regime di Zogu, i loro sentimenti progressisti e rivoluzionari nonché il

* A. Kelmendi, Rapporto inviato al Comintern, 14 dicembre 1936. ACP.

loro patriottismo spinsero i comunisti a prendere attivamente parte al movimento antizoghista degli anni 1934-1935.

Nel 1934 le relazioni tra l'Albania e l'Italia divennero molto tese a causa dei tentativi di Zogu di legarsi alle altre potenze imperialiste, il che era in opposizione con i piani colonialistisci dell'Italia. Il governo di Roma, avendo intenzione di trasformare quanto prima l'Albania in una sua colonia e allo scopo di costringere Zogu a capitolare, inviò la sua flotta da guerra nella baia di Durrës. Zogu cedette dinanzi alla pressione dell'Italia, e ciò diede nuovo impulso al movimento antizoghista. Sin dall'aprile 1934, un gruppo di ex ufficiali e di intellettuali borghesi aveva creato un'organizzazione segreta il cui scopo era di rovesciare la monarchia zoghista, instaurare il regime repubblicano ed eliminare l'ingerenza italiana in Albania. Questa organizzazione aveva limitato la sua attività ai circoli militari e intellettuali borghesi. All'organizzazione segreta aderirono l'organizzazione comunista di Tirana e alcuni ufficiali comunisti, noti quali militanti antizoghisti.

Il Gruppo Comunista di Korçë, nella sua riunione dell'agosto 1934, avendo esaminato la questione della sua eventuale partecipazione all'organizzazione segreta, decise di approfittare di questa occasione nell'interesse del movimento democratico antizoghista e, se l'insurrezione fosse esplosa, di parteciparvi come forza indipendente con un proprio programma particolare. Tale programma prevedeva: la proclamazione della repubblica democratica popolare; l'annullamento di tutti gli accordi asservienti che legavano il paese all'Italia fascista; la soppressione dei monopoli e delle concessioni; l'amnistia per i detenuti politici. Ma il Gruppo di Korçë non si mobilitò per ampliare il movimento antizoghista ed esercitare su di esso la propria influenza, rimase invece in una posizione di attendismo.

Il governo di Zogu scoprì l'esistenza del movimento e si affrettò a prendere provvedimenti. I capi del movimento furono costretti a dare il via all'insurrezione innanzi tempo, il 14 agosto 1935, a Fier. Ma l'insurrezione fu rapidamente repressa dalle forze governative. La mancanza d'organizzazione e il prematuro inizio del sollevamento compromisero gravemente l'attuazione del piano operativo. Non riuscirono a conseguire il loro scopo neppure gli insorti guidati dal comunista Riza Cerova (rientrato in patria dall'Unione Sovietica nel marzo 1935), il quale fu ucciso dai gendarmi di Zogu, mentre combatteva convinto, come aveva scritto ai suoi, che il popolo sarebbe

divenuto libero solo quando avesse rovesciato le classi sfrut- tatrici.

L'insurrezione di Fier fallì. Era immancabile che tale fosse la sua conclusione, poiché le mancava una salda guida rivoluzionaria, le mancava l'organizzazione ed era rimasta distaccata dalle masse popolari urbane e rurali, che non erano state preparate per essa. L'opposizione antizoghista borghese si dimostrò del tutto incapace di organizzare e di dirigere un vasto movimento popolare. Inoltre, al movimento si erano mescolati elementi reazionari fascisti, i quali tentarono di farne un mezzo per l'attuazione delle mire dell'Italia fascista in Albania. I comunisti che parteciparono al movimento, quantunque risoluti a portarlo fino in fondo, non riuscirono a porsi alla sua testa, a prepararlo sotto tutti gli aspetti e a dotarlo di un chiaro programma politico. Tutte queste circostanze fecero sì che l'insurrezione si risolvesse in un putsch. Tuttavia essa costituiva una manifestazione dello sdegno e del malcontento contro il regime oppressivo latifondistico-borghese. Essa rivestì un'importanza politica notevole e la sua eco superò i confini dell'Albania. Contro i provvedimenti terroristici adottati da Zogu dopo la repressione dell'insurrezione, si sollevò l'opinione democratica sia all'interno del paese che all'estero. L'insurrezione, come scriveva Ali Kelmendi, era «il battesimo del fuoco, la pietra di paragone» per i comunisti albanesi. «Questa prova, essi l'hanno superata con onore, dimostrandosi degni fratelli dei comunisti degli altri paesi»*.

3. L'ESTENDERSI DEL MOVIMENTO COMUNISTA E LA LOTTA CONTRO IL PERICOLO FASCISTA NEGLI ANNI 1935-1939

Negli anni' 30 la lotta dei popoli sovietici, guidati dal Partito Bolscevico con alla testa G. Stalin, per la costruzione della società socialista fu coronata con la vittoria. L'Unione Sovietica si trasformò in una grande potenza industriale dotata di un agricoltura socialista avanzata.

---

* A. Kelmendi. Rapporto inviato al Comintern, 14 dicembre 1936. ACP.

Intanto, la profonda crisi economica degli anni 1929-1933 aveva scosso dalle fondamenta il mondo capitalista, inasprendo sensibilmente le contraddizioni, che lo dilaniavano. Per uscire da questa difficile situazione, la borghesia imperialista di parecchi paesi cominciò ad appoggiare il fascismo, e cioè la dittatura terroristica più reazionaria e più sciovinistica del capitale finanzierio. Un pericolosissimo focolaio di guerra si creò in Germania con l'ascesa al potere dei nazisti nel 1933. I fascisti si scagliarono furiosamente contro il movimento operaio, comunista e democratico, preparandosi febbrilmente a scatenare guerre di aggressione. Il pericolo di una nuova guerra mondiale aumentò ancor più con l'aggressione del Giappone militarista contro la Cina nel 1931 e dell'Italia fascista contro l'Abissinia nel 1935.

Il mondo era minacciato dal pericolo fascista, dal pericolo di un'altra guerra mondiale. Le potenze occidentali, cosiddette «democratiche», come l'Inghilterra, la Francia e gli USA non solo non presero alcun provvedimento efficace contro tale pericolo, ma aiutarono anzi il militarismo dei paesi fascisti e, mediante la loro politica di triste fama del «non intervento», stimolarono l'aggressione fascista con lo scopo di indirizzarla contro l'Unione Sovietica.

Soltanto il governo sovietico e i partiti comunisti dei vari paesi lottarono con tutte le loro forze per porre un freno agli aggressori.

Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista

La situazione internazionale poneva nuovi compiti dinanzi ai partiti comunisti di tutto il mondo. Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista, riunitosi a Mosca nel luglio del 1935, rilevò la necessità di ampliare il fronte della lotta contro l'offensiva del capitale e del fascismo. In questo quadro il Congresso pose il compito di lottare per la creazione di un fronte unico della classe operaia contro il fascismo, assicurando l'unità d'azione degli operai, e di formare, su tale base, un vasto fronte popolare antifascista. Per attuare questi compiti i partiti comunisti dovevano superare una serie di deficienze, quali le manifestazioni di lavoro settario con le masse, migliorare i metodi di agitazione e di propaganda, lanciarsi coraggiosamente nelle azioni rivoluzionarie. Il Congresso fece appello a tutti i popoli, invitandoli a mobili-

tare le loro forze per venire in aiuto ai paesi che lottavano per la loro indipendenza contro il giogo imperialista.

Le decisioni del VII Congresso del Comintern segnavano una nuova tappa nell'ulteriore sviluppo del movimento comunista e operaio internazionale. La loro creativa attuazione nelle concrete condizioni di ciascun paese apriva ai comunisti la via per mettersi alla testa delle larghe masse popolari e per divenire la principale forza dirigente del movimento operaio, democratico e antimperialistico.

Queste decisioni erano di somma importanza per tutti i paesi e in particolare per quelli che, come l'Albania, erano direttamente minacciati dal fascismo.

I comunisti alla testa del movimento rivoluzionario in ascesa

La pressione dell'Italia fascista sull'Albania e la sottomissione dì Zogu portarono alla conclusione degli accordi italo-albanesi del marzo 1936, che segnavano un importante passo verso il totale asservimento del paese all'Italia fascista.

In tali condizioni in Albania, parallelamente alla prosecuzione della lotta contro lo sfruttamento capitalistico e il regime zoghista, acquistava un'importanza sempre maggiore la lotta contro gli oppressori fascisti. La borghesia albanese era strettamente legata al regime zoghista e non poteva guidare la lotta per la salvaguardia della libertà e dell'indipendenza del paese. Anche le forze democratiche borghesi che proseguirono la lotta contro il regime zoghista e contro la sottomissione all'Italia, dopo il fallimento dell'insurrezione di Fier, non furono più in grado di dirigere il movimento antizoghista e antifascista a causa della loro mancanza di decisione e d'organizzazione.

L'unica forza rivoluzionaria capace di assicurare attraverso la lotta i diritti democratici e la difesa della libertà e dell'indipendenza della patria erano ora i comunisti, i quali si misero a capo non solo del movimento operaio ma anche del movimento popolare, antizoghista ed antifascista.

L'insurrezione di Fier aveva scosso il regime zoghista e screditato la sua politica. Il re, come scriveva Ali Kelmendi, fu costretto «a intraprendere una manovra demagogica per guadagnar tempo, per riprender fiato dopo il colpo subito e preparare una nuova offensiva contro il popolo». Nell'ottobre del 1935 egli portò al potere un nuovo governo, «liberale», questa

volta, il quale non mancò di fare clamorose promesse di riforme.

Le libertà da esso proclamate, benché molto limitate furono messe a profitto dai comunisti per intraprendere nuovi passi verso l'ulteriore organizzazione della classe operaia e l'estensione della loro influenza tra le larghe masse del popolo.

Nell'autunno del 1935 cominciò a muoversi il più importante centro operaio del paese, Kuçovë (oggi Qyteti Stalin), amministrato in quel periodo dall'Azienda Italiana Petroli Albania (AIPA). Circa 1.600 operai albanesi lavoravano all'estrazione del petrolio e nei settori ausiliari. Sin dalla metà del 1934 era stato formato a Kuçovë, su iniziativa dei comunisti, un nucleo clandestino per l'organizzazione del sindacato degli operai del petrolio. Nell'ottobre del 1935 esso formò l'associazione «Puna», che venne riconosciuta dal governo. Anche se nel suo statuto, per evitare gli ostacoli che il governo poteva frapporre, si dichiarava che l'associazione «Puna» veniva costituita per «difendere la dignità e gli interessi dei suoi membri e per prestar loro un'assistenza morale e materiale», essa divenne immediatamente una organizzazione operaia rivoluzionaria antizoghista e antifascista. Nel giro di un anno essa annoverava nelle sue file oltre 1500 membri.

L'associazione «Puna» di Kuçova presentò al governo e al parlamento una petizione con cui si chiedeva l'istituzione della giornata lavorativa di 8 ore, l'adozione di provvedimenti per il miglioramento delle condizioni d'alloggio, di vitto e di igiene, nonché l'adozione di alcuni provvedimenti di previdenza sociale. Gli operai chiedevano inoltre di non essere più costretti dai padroni stranieri a fare il saluto romano. Avendo il rappresentante del governo, inviato a Kuçovë, respinto le loro rivendicazioni, gli operai protestarono organizzando un breve sciopero e una manifestazione contro di lui. L'AIPA, appoggiata dal governo, licenziò i dirigenti e altri attivisti dell'associazione. Con uno scopo apertamente antialbanese, l'AIPA decise che il 28 novembre 1935, giorno in cui ricorreva la festa dell'indipendenza, fosse giornata lavorativa. Quel giorno l'associazione «Puna» organizzò una potente manifestazione diretta principalmente contro i fascisti italiani.

Nel gennaio del 1936 essa decise di indire uno sciopero in appoggio alle sue rivendicazioni. L'11 febbraio tale sciopero assunse un carattere generale. Il governo inviò numerosi reparti di gendarmeria, al comando del ministro degli

interni in persona, per reprimere il movimento. Furono arrestati 60 operai fra quelli più progressisti e ne vennero allontanati da Kuçova altri 300, che furono trasferiti in varie città. L'associazione «Puna» praticamente cessò di esistere.

Lo sciopero generale, nonostante il suo fallimento, fu di grande portata. Per gli operai esso era stato una scuola rivoluzionaria. D'altro canto, esso costrinse il governo a chiedere agli imprenditori, sebbene formalmente, di assicurare più adeguate condizioni di lavoro ai loro dipendenti.

Parallelamente al movimento di sciopero, nelle altre regioni del paese si diffondeva un potente movimento popolare contro la carestia e il regime zoghista. Nell'autunno del 1935 la carestia aveva raggiunto il suo culmine. Migliaia di persone rischiavano di morire di fame. L'esercito dei disoccupati s'era notevolmente ingrossato. Il malcontento e l'indignazione si erano impadroniti di vari strati sociali, specialmente delle masse indigenti delle città e delle campagne.

Avevano una parte attiva nel movimento gli artigiani che andavano in rovina per via della concorrenza della produzione industriale. La loro lotta era alimentata dalle illusioni piccolo-borghesi sulla possibilità di conservare la piccola produzione e di far arrestare la produzione delle fabbriche. Quantunque tali rivendicazioni fossero utopistiche, la lotta era in sostanza diretta contro la miseria che s'era abbattuta su tutto il paese.

Il Gruppo Comunista di Korçë seppe trar profitto dalla situazione che si era venuta a creare, porsi alla testa delle masse popolari e dare alla loro lotta un carattere politico. Le frazioni comuniste dell'associazione degli operai edili «Puna», dell'associazione dei calzolai, dei sarti, della «Lega degli Impiegati Privati», un'altra organizzazione sindacale che fu creata nel dicembre del 1935, ecc., intensificarono la loro azione per organizzare il movimento, renderlo più di massa e più compatto e dirigerlo contro il regime zoghista. Il 21 febbraio 1936 esplose a Korçë la grande manifestazione antizoghista che è entrata nella storia con il nome di «manifestazione del pane». Il sanguinoso scontro con le forze di gendarmeria non impedì agli operai e agli artigiani, a cui s'erano uniti gli allievi delle scuole medie, di organizzare nel pomeriggio una nuova manifestazione. L'urto con i gendarmi assunse un carattere di ancor maggiore violenza.

La manifestazione del pane a Korça fu una grande azione popolare antizoghista organizzata e diretta dai comunisti. Essa ebbe vasta eco in tutto il paese e seminò il panico fra le auto-

rità e le classi dominanti; e con il suo esempio, inspirò le masse popolari delle altre regioni. Manifestazioni contro la carestia avvennero anche a Gjirokastër, Sarandë, Leskovik, Bilisht, Pogradec e Berat. Altre manifestazioni popolari antizoghiste si svolsero a Vlorë e ad Elbasan.

Nel settembre del 1936 il governo zoghista espulse Ali Kelmendi dall'Albania. Prima di partire, egli s'incontrò a Gjirokastër con Enver Hoxha, che era appena rientrato in Patria e si distingueva come attivo militante comunista.

La stampa diretta dai comunisti

Gli avvenimenti del 1936 testimoniavano di quanto l'influenza dei comunisti si fosse estesa fra le masse, ma sul piano nazionale tali risultati erano ancora oltremodo limitati. Spettava quindi alla stampa svolgere un ruolo particolare per estendere tale influenza. La severa censura zoghista non dava loro modo di esprimere apertamente sulla stampa i propri punti di vista. Infatti pochi furono gli scritti di ispirazione progressista che essi riuscirono a pubblicare sugli organi della stampa borghese.

«Liria kombëtare» così come i due opuscoli della frazione comunista del Comitato di Liberazione Nazionale, pubblicati rispetivamente nel 1934 e nel 1935, presentavano un programma rivoluzionario per il rovesciamento del regime di Zogu e per l'instaurazione della repubblica popolare, mentre i giornali «Populli» e «Sazani», organi del gruppo dei comunisti albanesi di Lione (Francia), avevano una limitatissima diffusione in Albania, pervenendo principalmente a ristretti circoli di intellettuali.

La necessità di diffondere ampiamente all'interno del paese le idee democratiche, antifeudali e antimperialistiche aveva reso assolutamente necessario l'impiego di nuove forme di lavoro da parte dei comunisti. Essi avevano cominciato a utilizzare fruttuosamente le associazioni culturali e artistiche. L'associazione «Besa shqiptare» («Fede albanese»), creata sin dal 1929 dagli allievi del ginnasio di Shkodër, e il gruppo teatrale dell'associazione «Puna» di Korçë acquistarono vasta popolarità con le loro rappresentazioni teatrali pervase di spirito patriottico e progressista. Nel frattempo le organizzazioni comuniste di Tirana e di Korça approfittarono immediatamente delle circostanze createsi dopo l'avvento al potere del governo «liberale» per pubblicare organi che ebbero una vasta eco in tutto il paese.

Tra questi organi il più importante era «Bota e Re»

(«Mondo Nuovo»), che cominciò a uscire a Korçë nell'aprile del 1936. Quantunque nei suoi articoli, a causa della censura, ci si esprimesse alla maniera di Esopo, «Bota e Re» divenne una potente arma di critica contro il regime al potere e contro le piaghe della società albanese. Essa svolse un'aspra lotta contro l'ideologia reazionaria fascista e trattò con spirito democratico rivoluzionario i fondamentali problemi sociali e politici che si ponevano al popolo, invitando l'opinione democratica albanese a lottare per la loro soluzione. «Bota e Re» divenne l'organo più caro agli operai, agli artigiani progressisti, ai giovani e agli intellettuali democratici.

Estensione delle organizzazioni comuniste. Il Gruppo Comunista di Shkodër

Gli avvenimenti rivoluzionari degli anni 1935-1936 costituivano un importante successo per il movimento comunista. Ma essi avevano messo in luce, nello stesso tempo, una serie di deficienze nell'organizzazione del movimento operaio e antizoghista. Il primo compito che s'imponeva in simili circostanze era quello di estendere il movimento comunista in tutto il paese, di stabilire più solidi contatti fra le organizzazioni e di coordinarne l'attività.

A tal fine il Gruppo Comunista di Korçë si scelse, nel dicembre del 1936, un nuovo comitato direttivo che fu incaricato di svolgere la sua attività in tutti distretti del paese. Questo comitato mirava a diventare il centro dirigente del movimento comunista albanese. Non riuscì però a conseguire il suo obiettivo. Nuove organizzazioni del Gruppo di Korçë vennero create soltanto a Berat e a Tirana, dove fu altresì formata l'associazione degli operai tipografi. Il lavoro compiuto da questo gruppo nelle varie zone del paese aveva un carattere superficiale e discontinuo. Il reclutamento di nuovi elementi non avveniva in base a una profonda conoscenza dei candidati. Da ciò, l'infiltrazione nelle file dell'organizzazione di elementi antimarxisti che recarono pregiudizio al movimento comunista.

In quel periodo un nuovo e importante focolaio del movimento comunista albanese si stava formando a Shkodër. La prima organizzazione comunista fondata in quella città sin dal 1934 aveva esteso la sua attività, nuove cellule e gruppi di simpatizzanti furono creati. **Il Gruppo Comunista di Shkodër** ebbe ramificazioni a Tirana, Elbasan, Gjirokastër, Korçë e al-

trove. Per dirigere le organizzazioni, nel 1937 vennero creati comitati regionali a Shkodër e a Tirana. Capo del gruppo era Zef Mala, un intellettuale di errate vedute teoriche e con una visione politica particolarmente confusa.

L'attività del gruppo fra le masse era limitata ai circoli scolastici, artigianali e ad alcuni centri operai. La creazione dell'organizzazione della gioventù a Shkodër e a Tirana e la formazione dell'associazione degli operai falegnami a Tirana costituiscono alcuni dei suoi successi di maggior rilievo.

Mancavano al Gruppo di Shkodër una chiara e ben definita linea politica, una forma organizzativa ben determinata, una solida disciplina e una rigorosa osservanza del segreto nelle sue file. Le cellule, generalmente composte di tre membri, si occupavano principalmente della propria preparazione teorica. Le pubblicazioni impiegate a tale scopo e che comprendevano una serie di opere dei classici del marxismo-leninismo servirono a diffondere le idee comuniste. Tuttavia, così come avveniva negli altri gruppi, anche nelle organizzazioni del Gruppo di Shkodër circolavano pubblicazioni trotskiste e anarchiche.

Sulla via del suo sviluppo, il movimento comunista albanese dovette affrontare seri ostacoli frappostigli dai trotskisti. All'inizio del 1937 era giunto in Albania, proveniente da Atene, Andrea Zisi, — con lo pseudonimo di «Zjarri» («Fuoco»), — che pretendeva di essere il presidente di un cosiddetto «partito comunista albanese», formato in Grecia e a suo dire riconosciuto dal Comintern! In realtà egli era il dirigente di un gruppo trotskista creato ad Atene nel 1936 e noto sotto il nome di Gruppo dello «Zjarri». A. Zisi si prefiggeva di fondere i vari gruppi comunisti albanesi nel proprio «partito» e di costringerli ad accettare la sua linea antimarxista. Il Gruppo di Korçë non riconobbe il «partito» dello «Zjarri» e si dichiarò pronto a collaborare con esso solo nel caso che questo avesse aderito alla piattaforma del Gruppo. Nel frattempo A. Zisi stabilì dei contatti con il frazionista N. Xoxi, con cui riuscì ben presto a intendersi. Ambedue coordinarono la loro lotta contro il Gruppo Comunista di Korçë.

Da parte sua, a Tirana, Aristidh Qendro aveva cominciato a svolgere un'attività ostile contro il movimento comunista. La sua appartenenza al Gruppo di Korçë era del tutto formale e l'assenza di controllo da parte dei dirigenti gli aveva permesso di agire senza venire smascherato. A nome del gruppo egli aveva reclutato a Tirana un certo numero di membri,

cui impartiva un'educazione basata sulle proprie concezioni antimarxiste. Nel 1937 tutti costoro erano degenerati in un gruppo di trotskisti.

In quel periodo il Gruppo Comunista di Shkodër fece il primo tentativo di stabilire contatti con quello di Korçë. Nella lettera inviata ai comunisti di Korçë nel 1937 esso chiedeva che questi, avendo maggiore esperienza, gli prestassero il loro aiuto per quanto concerneva le questioni d'organizzazione. Il Gruppo di Korçë si mostrò pronto a fornire il proprio contributo, ma N. Xoxi riuscì con le sue mene a sabotare l'attuazione di tale collaborazione. Presentandosi quale rappresentante del Gruppo Comunista di Korçë, egli aveva informato il Gruppo di Shkodër della creazione del «partito comunista albanese» in Grecia e del prossimo arrivo del suo «comitato centrale» in Albania. N. Xoxi accusava i dirigenti del Gruppo di Korçë e Ali Kelmendi d'essere nazionalisti e scissionisti del movimento comunista. Le sue concezioni trovarono un terreno favorevole presso i capi del Gruppo di Shkodër fra i quali dominava la confusione ideologica. Zef Mala e Niko Xoxi ne divennero infatti i principali dirigenti. Il ravvicinamento e la collaborazione fra i due principali gruppi comunisti furono così compromessi.

La scissione era di grande pregiudizio al movimento comunista e, di conseguenza, a tutto il movimento democratico rivoluzionario. In tali circostanze si scatenò la furiosa campagna anticomunista, dopo che fu salito al potere, nel novembre del 1936, il nuovo governo reazionario. Questo governo organizzò violente persecuzioni contro i comunisti e contro tutti gli elementi progressisti. Esso ordinò lo scioglimento delle associazioni operaie, vietò la formazione di nuove associazioni e permise soltanto la costituzione di corporazioni operaie di tipo fascista sotto la diretta sorveglianza delle autorità governative. La stampa progressista fu abolita, mentre una severa censura veniva imposta su tutti i libri, giornali e riviste, pubblicati nel paese o provenienti dall'estero. Nel 1937 Zogu fece arrestare la maggior parte degli ufficiali comunisti.

D'altro canto il governo zoghista aveva permesso un'ampia diffusione del fascismo in Albania. Inviati speciali di Mussolini si misero all'opera per organizzare la gioventù albanese secondo il modello fascista. Essi crearono a Korçë un «comitato di azione» composto di elementi fascisti albanesi e. in tutto il paese, una vasta rete d'agenti incaricati di preparare il terreno al totale soggiogamento del paese da parte dell'Italia. Il clero

reazionario cattolico adempiva una particolare missione per il conseguimento di questo obiettivo.

Zogu appoggiò senza riserve la rivolta controrivoluzionaria scoppiata nel 1936 in Spagna e riconobbe il governo fascista di Franco.

La politica filofascista profondamente reazionaria di Zogu suscitò fra i comunisti e i patrioti albanesi una viva inquietudine sulla sorte riservata all'indipendenza del paese. Di giorno in giorno, essi si rendevano sempre più conto del pericolo che il fascismo rappresentava per l'Albania e per tutti gli altri popoli. Le decisioni del VII Congresso del Comintern avevano portato un diretto contributo a questa presa di coscienza. I comunisti albanesi consideravano la giusta lotta del popolo spagnolo come una lotta svolta anche in difesa degli interessi dell'Albania. I comunisti e gli antifascisti albanesi espressero con particolare vigore il loro odio verso il fascismo e dimostrarono il loro internazionalismo proletario con la loro risoluzione a partire volontari per la Spagna. Sin dal 1936 i gruppi comunisti vi inviarono parecchi dei propri membri a combattere al fianco del popolo spagnolo. Nelle file delle brigate internazionali, i volontari albanesi, fra cui Asim Vokshi, Thimjo Gogozoto, Ramiz Varvarica, Zef Hoti, Musa Fratari ed altri, si batterono valorosamente contro il fascismo. Molti di essi si immolarono sul campo di battaglia, mentre Teni Konomi, membro della direzione del Gruppo Comunista di Korçë, fu ucciso dai fascisti prima ancora di giungere in terra spagnola.

La nuova linea del movimento comunista albanese

Nelle condizioni dell'aumentato pericolo fascista che minacciava l'Albania si rivelavano ormai assolutamente necessarie non solo la stretta collaborazione fra i gruppi comunisti, ma anche la riorganizzazione di tutto il loro lavoro nello spirito delle decisioni del VII Congresso dell'Internazionale Comunista.

I primi tentativi d'attuazione della nuova linea del Comintern furono compiuti dai comunisti albanesi all'estero. Su iniziativa della frazione comunista del Comitato di Liberazione Nazionale, con sede a Parigi, venne creato, nel marzo del 1936, il «Fronte Democratico» delle organizzazioni politiche albanesi all'estero. Ma la parte conservatrice della borghesia antizoghista in esilio, rappresentata in questo fronte dal «Bashkimi Kombëtar» ed essendo politicamente degenerata, non era più in grado di compiere azioni patriottiche e rivoluzionarie.

Di conseguenza il «Fronte democratico» non tardò a sciogliersi.

I gruppi comunisti all'interno del paese non avevano ancora stabilito regolari contatti con il Comintern, mancando un partito ufficialmente riconosciuto quale sua sezione. Tuttavia il Comintern veniva informato di tanto in tanto sia da Ali Kelmendi che dai comunisti albanesi residenti in Francia, circa l'attività dei gruppi comunisti in Albania.

Nel dicembre del 1936, Ali Kelmendi presentò un rapporto alla riunione dei militanti comunisti albanesi che operavano all'estero. Questa riunione era stata organizzata a Mosca per iniziativa della Sezione Balcanica del Comintern per analizzare la situazione del movimento comunista albanese e per fissare i compiti che gli si prospettavano alla luce delle direttive del VII Congresso del Comintern. Ali Kelmendi chiedeva che il lavoro per l'organizzazione e la creazione di un partito comunista venisse intensificato. A tale scopo doveva essere creato un centro d'organizzazione in Albania, il quale doveva appoggiarsi ai gruppi communisti esistenti nel paese, e in primo luogo al Gruppo di Korçë. Questo centro avrebbe avuto per compito «il rafforzamento e la direzione dei gruppi comunisti esistenti, l'organizzazione del movimento comunista in tutta l'Albania nonché la convocazione di un Congresso costituente del partito comunista d'Albania»*. Con l'iniziativa e sotto la guida dei comunisti doveva esser creata un'organizzazione clandestina e centralizzata di carattere democratico e antifascista allo scopo di lottare contro il regime zoghista e l'imperialismo italiano, per una repubblica democratica e per l'annullamento degli accordi asserventi conclusi con l'Italia fascista. Sulla base di questa organizzazione doveva poi essere creato il fronte popolare.

Dopo l'esame del rapporto, la riunione prese delle decisioni che furono approvate anche dal Comintern. Secondo queste, in Albania doveva essere creata un'organizzazione clandestina di carattere democratico e antifascista. Questa sarebbe stata diretta da un Comitato Centrale di cui avrebbero fatto parte comunisti e nazionalisti patrioti. Il nucleo comunista di tale comitato sarebbe stato composto da cinque persone che avrebbero operato all'interno del paese. Questa organizzazione doveva servire di appoggio per la creazione del fronte popolare.

Il Comintern si rendeva conto che le vecchie cellule avevano perduto i contatti con le masse e si erano chiuse in se stesse

---

* A. Kelmendi. Rapporto inviato al Comintern, 14 dicembre 1936. ACP.

e che, come tali, erano incapaci di attuare la nuova linea. Perciò esse e i loro organi direttivi dovevano essere temporaneamente sciolti e quindi riorganizzati su base di partito, dopo che solide fondamenta fossero state gettate fra le masse in seguito all'attività svolta nelle associazioni legalmente riconosciute. I contatti fra comunisti dovevano essere individuali. La funzione di centro organizzatore comunista sino alla formazione del partito sarebbe stata assunta dal nucleo comunista del Comitato Centrale. Il programma minimo dei comunisti, che doveva servire nello stesso tempo da piattaforma politica alla nuova organizzazione, si riduceva a due compiti essenziali: a) lotta per la difesa dei diritti nazionali, e b) lotta per la difesa dei diritti democratici. Per la difesa dell'indipendenza nazionale, la nuova organizzazione doveva collaborare con tutte le classi, con tutti gli strati sociali e tutti gli elementi disposti a lottare contro l'asservimento fascista. La nuova linea doveva essere propagata attraverso un organo illegale, pubblicato dai comunisti.

Ali Kelmendi e Koço Tashko furono incaricati di portare tali istruzioni in Albania. Ali Kelmendi si recò in Francia per cercare di ottenere il permesso di rimpatrio. In Francia dovette svolgere un'intensa attività per l'applicazione della nuova linea tra le file dei comunisti e degli emigrati albanesi. Egli si dedicò particolarmente alla denuncia dell'attività ostile di Llazar Fundo, membro della frazione comunista del Comitato di Liberazione Nazionale, il quale si sforzava di render vano tutto il lavoro compiuto dai comunisti albanesi in Francia. Llazar Fundo sabotava l'invio di volontari albanesi in Spagna per combattere il fascismo e, prendendo la difesa dei bukharinisti, dei trotskisti e degli altri nemici condannati dal Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica finì per dichiararsi apertamente contro il comunismo. Egli fu denunciato come rinnegato del comunismo, come provocatore e agente dell'imperialismo ed espulso dalle file del movimento comunista albanese.

Il deteriorarsi delle sue condizioni di salute impedì ad Ali Kelmendi di rientrare in Patria per compiervi la missione di cui era incaricato. Morì a Parigi l'11 febbraio 1939.

Gli sforzi per l'attuazione della nuova linea in Albania

Nell'autunno del 1937, il Gruppo di Korçë fu il primo a prendere conoscenza delle nuove istruzioni del Comintern. Dodo aver studiato la nuova linea, i dirigenti del Gruppo, nonostante che avessero accolto con alcune riserve la direttiva concer-

nente lo scioglimento delle cellule comuniste e dei comitati e all'inizio esitassero ad applicarla, accettarono tale linea come piattaforma per la loro ulteriore attività. Il gruppo designò il proprio rappresentante nel nucleo comunista del Comitato Centrale. Esso decise di tradurre in pratica le nuove istruzioni ampliando il lavoro fra le masse all'interno delle organizzazioni legali, come le associazioni di artigiani, i consigli di quartiere, il consiglio municipale, il consiglio della camera di commercio, i gruppi premilitari, le associazioni extrascolastiche della gioventù, nonché attraverso la stampa legale, e così via.

La diffusione della nuova linea nelle altre organizzazioni comuniste del paese incontrò sin dall'inizio l'opposizione dei capi del Gruppo di Shkodër. Zef Mala e Niko Xoxi non accettarono la nuova linea dichiarando che per principio erano per la rivoluzione sociale e non nazionale, che erano contro l'imperialismo ma che non volevano collaborare coi nazionalisti, che erano propensi ad azioni dirette da compiere al momento opportuno e non ad azioni lente e indirette, e così via.

La nuova linea suscitò altresì l'opposizione dell'organizzazione trotskista di Tirana diretta da Aristidh Qendro, il quale, al pari di Zef Mala, considerava la collaborazione coi nazionalisti patrioti e la creazione del fronte popolare alla stregua di un tradimento nei confronti della classe operaia.

L'opera di chiarimento politico e ideologico dei comunisti, la denuncia dei trotskisti e l'unione delle sane forze comuniste in un unico partito comunista albanese esigevano un risoluto e assiduo lavoro. Ma coloro che si erano prefissi tale compito indietreggiarono dinanzi alle difficoltà. Il nucleo comunista in seno al Comitato Centrale della costituenda nuova organizzazione non agì mai come tale. I suoi membri non erano dotati di spirito di sacrificio. Lo stesso Koço Tashko, latore delle nuove direttive e principale responsabile della loro attuazione, si mostrò assolutamente incapace, sul piano politico e organizzativo, di metterle in pratica.

Da parte sua il Gruppo di Korçë continuò a restar chiuso nella propria città. Nel marzo del 1938 esso procedette allo scioglimento delle cellule. Questo provvedimento provocò un certo sbigottimento e scompiglio nelle file dei comunisti, che consideravano la cellula come la forma più adatta per formarsi nell'ideologia marxista e per esaminare collegialmente le questioni del movimento operaio. Tuttavia, sia prima dello scioglimento delle cellule che dopo, i comunisti del gruppo lottarono

per applicare nella città di Korçë la nuova linea, ottenendo importanti risultati in tal senso. Essi si misero alla testa del movimento democratico della città ed estesero la loro influenza tra le masse popolari che vedevano nei comunisti i più risoluti difensori degli interessi del popolo. Ciò fu dimostrato dalle elezioni dei consigli di quartiere e del consiglio della camera di commercio e in particolar modo dal lavoro coi giovani e dalle elezioni municipali. Il gruppo estese ed ampliò la sua influenza sulla gioventù operaia, artigiana e studiosa e divenne la guida dell'organizzazione extrascolastica «Rinia Korçare», sventando così ogni tentativo del governo zoghista e degli agenti fascisti di dare a quest'organizzazione un orientamento controrivoluzionario. Per le elezioni del nuovo consiglio municipale, che si svolsero nel giugno 1938, i comunisti presentarono una lista di candidati del blocco democratico che comprendeva, al loro fianco, anche elementi borghesi progressisti. In queste elezioni essi ottennero una brillante vittoria. La lista del blocco democratico totalizzò l'86 per cento dei voti, battendo la lista dietro cui si trovava il gruppo capitalista della «Società Generale d'Elettricità», quantunque quest'ultima avesse profuso per le elezioni somme considerevoli e fosse potentemente sostenuta dagli organi statali. Con la loro attività i comunisti scossero le masse degli elettori dall'indolenza e dall'indifferenza politica in cui si erano mantenute sino ad allora, facendole partecipare attivamente alla vita politica. Il nuovo consiglio municipale di Korçë, diretto dai comunisti, prese una serie di provvedimenti di carattere democratico senza precedenti nella pratica dei consigli municipali del paese. Esso decise di tenere le sue riunioni in pubblico per permettere agli elettori di controllare la sua attività, epurò l'apparato amministrativo del municipio dai funzionari reazionari e li sostituì con comunisti e democratici. Una parte dei fondi del municipio fu devoluta in sussidi finanziari ai poveri, alla costruzione di strade, di acquedotti, ecc. nei quartieri poveri della città. Intentò un'azione giudiziaria contro la «Società Generale d'Elettricità» allo scopo di annullare la concessione dei servizi d'elettricità da essa ottenuta mediante bustarelle e altro.

Anche la lista del blocco democratico presentata a Durrës dalla sezione del Gruppo Comunista di Korçë vinse alle elezioni municipali che si svolsero nel luglio dello stesso anno. Pari successo riportarono anche le liste democratiche a Gjirokastër e a Peqin.

Inasprimento delle divergenze tra il Gruppo di Korçë e quello di Shkodër

Il Gruppo di Korçë attribuì una particolare importanza alla lotta contro il fascismo che minacciava la libertà e l'indipendenza del paese. Questa lotta costituiva il fondamentale compito strategico dei comunisti. L'organo illegale «Përpara» («Avanti») che il gruppo cominciò a pubblicare nell'autunno del 1937 allo scopo di educare i propri membri e di propagandare la nuova linea, denunciava il fascismo come regime di sfruttamento, d'oppressione e di guerra, svelava il vero volto di nemici del popolo dei promotori del movimento fascista in Albania e dei loro fautori — i latifondisti, i grandi commercianti e gli usurai. La rivista poneva in guardia i comunisti contro il pericolo fascista che minacciava il paese e faceva loro appello affinché mobilitassero il popolo per la lotta contro tale pericolo. Il Gruppo Comunista di Korçë non si limitò alla propaganda per la creazione di un vasto movimento antifascista, ma passò anche direttamente all'azione. Nel 1938 i comunisti si scontrarono nelle strade di Korçë con i membri del «Comitato Fascista» che agiva in Albania. Essi fecero fallire il tentativo di organizzare la gioventù secondo il sistema fascista italiano.

Nei confronti dei problemi interni del paese, il Gruppo di Korçë seguì una linea generalmente giusta. Basandosi sulle risoluzioni del VII Congresso del Comintern, esso argomentava teoricamente, sulle pagine della rivista «Përpara», la necessità di stabilire stretti contatti fra i comunisti e le larghe masse popolari, di far dirigere tali masse dai comunisti nella quotidiana lotta per soddisfare le più elementari rivendicazioni politiche ed economiche e di creare un fronte popolare che mobilitasse le masse nella lotta contro il pericolo fascista. Su tale base il Gruppo di Korçë presentò anche il programma minimo, che prevedeva la lotta: a) per i diritti nazionali del popolo contro l'imperialismo; b) per i diritti democratici del popolo contro la violazione dello statuto nazionale e i tentativi di diffondere il fascismo in Albania; c) per la pace, contro la guerra; d) per gli elementari diritti economici del popolo.

«Përpara» metteva in risalto che in un paese semicoloniale come l'Albania non esisteva soltanto un problema sociale da risolvere, ma anche un problema nazionale, che quest'ultimo problema si poneva in primo piano e che il movimento na-

zionale, a cui erano interessate le vaste masse popolari, doveva essere collegato strettamente al movimento sociale della classe operaia. Questa era l'unica classe capace di guidare le masse e di difendere fedelmente i loro interessi. Limitarsi all'azione della classe operaia e combattere soltanto con le proprie forze, senza mobilitare le forze nazionali sarebbe un'avventura pericolosa. «Dobbiamo agire ovunque ci siano persone riunite, nelle organizzazioni di Stato, nelle scuole, nei circoli, nelle organizzazioni religiose, femminili e altrove... Il nostro programma e la nostra tattica legale ci facilitano il lavoro nelle organizzazioni legali, autorizzate e create dallo Stato. Dobbiamo agire indirettamente soltanto perché vogliamo riunire delle forze per agire direttamente. La forza è costituita dal popolo; senza le masse popolari noi non siamo che un pugno d'uomini...»*.

L'attuazione di questa linea recò al Gruppo comunista di Korçë una serie di successi, ma unicamente entro la cerchia della città. Il Gruppo aveva una concezione molto ristretta della base su cui si doveva formare il fronte popolare in un paese agricolo arretrato, com'era l'Albania, dove le masse rurali costituivano la schiacciante maggioranza della popolazione. Benché predicasse di passare dalla classe operaia agli altri strati della popolazione, in realtà esso non fece quasi nulla per la campagna, per l'alleanza della classe operaia con le masse contadine, senza di che non poteva essere creato il fronte popolare.

Il Gruppo di Shkodra, da parte sua, non aveva tratto le debite conclusioni dai successi che i comunisti avevano ottenuto dall'attività democratica e antifascista a Korça e altrove. I principali dirigenti di questo Gruppo, invece di lottare per l'unione dei comunisti del paese e per l'estensione dei loro contatti con le larghe masse popolari, seguirono la via della scissione e della lotta contro il Gruppo che aveva adottato la nuova linea. L'organo illegale del Gruppo di Shkodër, il «Bollettino verde», che vide la luce nella seconda metà del 1938. ebbe una parte negativa in questa lotta.

In questo bollettino vennero pubblicati estratti delle opere dei classici del marxismo-leninismo, materiali che parlavano delle conquiste ottenute nell'edificazione del socialismo in Unio-

---

* Il movimento nazionale e il movimento sociale, «Përpara», settembre 1938. ACP.

ne Sovietica, della superiorità del sistema socialista sul sistema capitalistico, scritti che denunciavano il regime zoghista, il fascismo e la politica d'asservimento svolta dall'Italia nei confronti dell'Albania, e così via. Tali scritti costituivano un importante contributo al movimento comunista albanese. Ma d'altra parte il Gruppo Comunista di Shkodër, attraverso il suo «Bollettino verde», s'ingegnò di argomentare teoricamente l'errata linea da esso seguita, conservando nei confronti del fondamentale problema della creazione del fronte popolare antifascista un atteggiamento antimarxista, impostogli da Zef Mala e da Niko Xoxi.

Le vedute antimarxiste dei dirigenti del Gruppo di Shkodra avevano la loro origine in una errata concezione e valutazione del ruolo delle classi e degli strati sociali nel movimento rivoluzionario albanese e della situazione creata in Albania dalla politica di asservimento perseguita dal fascismo italiano. Essi dichiaravano che in Albania non esisteva nè un proletariato né una borghesia propriamente detta, che la parte più rivoluzionaria della popolazione era costituita dagli artigiani e che i contadini sarebbero stati gli alleati del proletariato, quando questo mercé l'ulteriore sviluppo capitalistico del paese, fosse divenuto capace di prendere in mano la bandiera della rivoluzione socialista. Poiché non esisteva né proletariato, né borghesia, non poteva neppure svolgersi una vera lotta di classe e, conseguentemente, non s'erano ancora create le condizioni per la rivoluzione! Anche il movimento comunista sarebbe nato in Albania non come una necessità impellente della classe operaia di lottare contro i capitalisti, ma come risultato dell'influenza esterna! In tali circostanze e dal momento che questo movimento era sorto, i comunisti avevano il dovere di educare e di preparare i quadri che in seguito avrebbero intrapreso il vasto lavoro di agitazione tra le masse popolari, trascinato nella loro scia il proletariato e preso in mano la direzione della rivoluzione comunista! Con tali quadri, teoricamente istruiti e preparati, essi cercavano di formare il partito comunista albanese.

I dirigenti del Gruppo di Shkodër non si rendevano conto dei cambiamenti politici avvenuti in Albania e nel mondo per poter elaborare, conformemente a tali condizioni, una giusta linea rivoluzionaria. Essi respinsero la direttiva del Comintern per la creazione di un fronte popolare, giustificando

il loro atteggiamento con il fatto che l'Albania era un paese semicoloniale, senza classi differenziate, senza proletariato, senza un partito comunista, senza altri partiti politici, afflitto da un'ignoranza generale, e così via. I dirigenti del Gruppo di Shkodër non erano contrari all'instaurazione di un ordine democratico, antimperialista e antifascista, ma cercavano di orientare i loro principali sforzi verso l'instaurazione d'una democrazia proletaria socialista! Tali punti di vista fecero aumentare la confusione ideologica tra i membri del gruppo.

Fra i due gruppi s'inasprirono le divergenze ideologiche e politiche relative all'applicazione del marxismo nelle concrete condizioni storiche del paese. Questo disaccordo si estese anche al campo dell'organizzazione e assunse il carattere di un conflitto senza princìpi.

La lotta contro l'aggressione fascista

Frattanto il pericolo dell'aggressione fascista italiana contro l'Albania era in continuo aumento. Nel gennaio del 1939, il dittatore fascista Benito Mussolini firmava il piano d'invasione militare dell'Albania. La direzione del Gruppo Comunista di Korçë stimò che si fossero create le condizioni propizie per la formazione di un vasto fronte contro l'imperialismo italiano. Essa compì alcuni tentativi per convincere i comunisti degli altri gruppi e i nazionalisti patrioti della necessità di unirsi e di collaborare contro l'aggressione fascista. Ma questi tentativi non erano costanti e non riuscirono ad approdare a nulla.

D'altro canto Zogu non aveva assolutamente l'intenzione di organizzare la resistenza contro l'aggressione italiana e tanto meno in collaborazione con i comunisti. Fino all'ultimo momento egli sperò di riuscire a intendersi coi fascisti italiani, facendo loro nuove concessioni per conservarsi il trono. Frattanto organizzava feroci persecuzioni contro i comunisti. La gendarmeria zoghista scoprì e arrestò la maggior parte dei membri del Gruppo di Shkodër. I dirigenti di questo gruppo, Zef Mala e Niko Xoxi, cedettero di fronte agli inquirenti e durante il processo zoghista, che si svolse nel gennaio del 1939, rivelando i nomi dei propri compagni, l'attività del gruppo e i nomi di una parte dei membri del Gruppo di Korçë. 75 persone imputate di attività sovversiva per il rovesciamento del governo furono rinviate a giudizio. Il comunista Qemal Stafa,

allora diciottenne, al pari di molti suoi compagni, si comportò intrepidamente durante il processo. Egli dichiarò che era e che sarebbe restato un comunista convinto e che il comunismo avrebbe portato alla salvezza le masse operaie che erano oppresse. Il tribunale condannò a pene diverse 52 persone.

Il movimento comunista albanese aveva subito un duro colpo. Lo doveva soprattutto all'insufficiente segretezza e al tradimento dei capi del Gruppo Comunista di Shkodër, i quali non consideravano grave errore il rivelare i nomi dei loro collaboratori alla polizia e al tribunale. Essi ritenevano che questo modo d'agire costituisse un mezzo per mettere alla prova i loro compagni sotto le torture del nemico!

La situazione internazionale si deteriorava sempre più. Gli Stati fascisti intensificavano i preparativi di guerra. La Germania hitleriana aveva occupato l'Austria nel 1938 e, alcuni mesi dopo la capitolazione delle potenze occidentali a Monaco, invadeva, nel marzo del 1939, la Cecoslovacchia, mentre in Spagna le truppe fasciste riuscivano a schiacciare le forze repubblicane spagnole.

Il 23 marzo 1939, l'Italia fascista prendeva la decisione definitiva di invadere militarmente l'Albania. Zogu si sforzò di dissimulare con tutti i mezzi la situazione tesa creatasi nei rapporti albano-italiani. Ciò nonostante, sin dai primi giorni di aprile il popolo albanese venne a conoscenza dei tenebrosi piani del fascismo. Una profonda ondata di collera si riversò per tutto il paese. I comunisti albanesi, benché poco numerosi, divennero gli organizzatori delle imponenti manifestazioni antifasciste che si scatenarono in ogni dove. A Tirana e in altre città, per iniziativa dei comunisti e dei nazionalisti patrioti, vennero istituiti centri di reclutamento di volontari per combattere l'aggressione fascista. I comunisti carcerati e internati chiesero al governo di essere mandati al fronte in prima linea, contro gli aggressori. Ma l'organizzazione della resistenza popolare venne sabotata da Zogu e dalla sua cricca. Il popolo albanese, che tutto intero s'era levato in piedi, pronto a battersi per la difesa della sua libertà e della sua indipendenza, si trovò senz'armi, tradito dalle classi dominanti, dal governo e dal re. In questi momenti decisivi per il destino della Patria, i gruppi comunisti, disuniti e in lotta fra di loro, non riuscirono a creare una direzione unica e a mobilitare il popolo per agire con le armi in pugno contro gli aggressori.

Il 7 aprile 1939 le truppe fasciste italiane assalivano l'Albania. Zogu e la sua cricca lasciarono il paese, abbandonandolo al suo destino. L'esercito albanese, paralizzato dagli specialisti militari italiani e dagli ufficiali filofascisti, si disgregò senza opporre resistenza al nemico. Frattanto, gruppi di patrioti combattevano eroicamente con le armi in pugno contro gli aggressori a Durrës, Sarandë, Shëngjin, Shkodër, Vlorë, ecc. Ma le preponderanti forze nemiche schiacciarono tale resistenza. In pochi giorni i fascisti occuparono tutto il paese. Tuttavia il popolo albanese non si piegò. Esso manifestò apertamente il suo odio profondo contro i soggiogatori italiani e non riconobbe mai il regime d'occupazione straniera.

L'occupazione dell'Albania era la logica conclusione della politica aggressiva del fascismo italiano, dell'antinazionale e antipopolare politica di capitolazione perseguita dal regime zoghista e della politica di «non intervento» delle potenze capitalistiche occidentali che riconobbero questa occupazione. Soltanto l'Unione Sovietica, fedele alla propria politica di difesa dei paesi minacciati dal fascismo, levò la voce contro questa aggressione. Un'ondata di indignazione e di proteste si sollevò dalle colonie degli emigranti albanesi. L'aggressione italiana contro l'Albania fu condannata anche dall'opinione progressista del mondo intero.

4. LA CREAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA — INDEROGABILE NECESSITA' STORICA NELLE CONDIZIONI DELLA LOTTA PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE

L'occupazione dell'Albania si integrava nel piano generale che le potenze fasciste avevano cominciato ad attuare nell' intento di stabilire il loro dominio sul mondo. La politica di continui cedimenti praticata dall'Inghilterra, dalla Francia e dagli USA aveva maggiormente incoraggiato le mire aggressive del fascismo. Le trattative che, sotto la pressione dell'opinione pubblica, l'Inghilterra e la Francia avevano iniziato nel 1939 con l'Unione Sovietica, furono utilizzate dalle potenze occidentali come una cortina per dissimulare i loro tentativi d'accordarsi con Hitler. Perciò l'Unione Sovietica, allo scopo di guadagnar tempo, di rafforzare la sua difesa e di non impegnarsi sola in una guerra su due fronti, contro la Ger-

mania e il Giappone, concluse nell'agosto del 1939 il patto di non aggressione con la Germania. Avendo gli hitleriani attaccato la Polonia al principio di settembre, l'Inghilterra e la Francia, di fronte all'aggressione fascista che si rivolgeva anche contro di esse, dichiararono guerra alla Germania nazista.

La Seconda Guerra Mondiale cominciò come una guerra fra i due principali blocchi imperialistici. Essa era la conseguenza delle inevitabili contraddizioni del sistema capitalistico nell'epoca della sua crisi generale. Ma, d'altro canto, contro l'aggressione e la schiavitù fascista s'erano levati i popoli. La lotta che essi conducevano per la difesa della loro libertà e indipendenza e per l'affrancamento dal giogo straniero era una giusta lotta antifascista.

Instaurazione del regime fascista d'occupazione

Con l'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia ebbe inizio, per il popolo albanese, il duro periodo della schiavitù fascista. Gli invasori italiani mantennero intatto l'ordine fondato sulla dominazione dei latifondisti e della borghesia. D'altro canto essi attuarono immediatamente un vasto piano di provvedimenti politici, economici e amministrativi, tendenti a legalizzare e a rafforzare il regime di occupazione.

I fascisti italiani si sforzarono di conseguire tale obiettivo sia mediante la demagogia, sia con la violenza. Allo scopo di camuffare l'annessione, essi riunirono a Tirana una «Assemblea Costituente», che proclamò «l'unione personale» dell'Albania all'Italia, offrì al re Vittorio Emanuele III la corona d'Albania e creò un governo fantoccio albanese, presieduto dal grande proprietario terriero Shefqet Vërlaci. In realtà, l'Albania divenne una provincia dell'impero italiano, posta sotto la dittatura fascista. La «Luogotenenza Generale» italiana, applicando fedelmente gli ordini del governo di Roma, esercitava in nome del re tutto il potere statale. Il governo fantoccio albanese non era altro che un semplice vettore della volontà del dittatore fascista Mussolini e del Luogotenente generale. Il ministero albanese degli Esteri fu soppresso, e le sue attribuzioni furono assunte dal suo omologo italiano. Gli altri ministeri erano in realtà diretti dai «consiglieri» italiani. Le forze armate albanesi furono integrate nell'esercito imperiale e passarono alle dipendenze del comando italiano. La convenzione sulla «parità di diritti civili

e politici» in Albania tra cittadini italiani e albanesi fu accompagnata dall'afflusso di decine di migliaia di coloni italiani (operai, contadini, specialisti, insegnanti, imprenditori, commercianti, impiegati, ecc.). Con le truppe d'occupazione essi costituivano la forza che, fra le altre cose, mirava alla totale colonizzazione e fascistizzazione del paese.

Gli occupatori italiani proclamarono ufficialmente l'Italia e l'Albania come costituenti «un unico territorio». Il capitale italiano, affluendo senza alcun ostacolo in Albania, divenne l'onnipotente padrone dell'economia albanese e trasformò l'intero paese in una fonte di materie prime e in uno sbocco riservato ai propri prodotti.

Il governo italiano iniziò inoltre preparativi febbrili per far dell'Albania una base militare che avrebbe servito come punto di partenza per l'aggressione contro i paesi vicini dei Balcani.

Nella sua politica d'occupazione e di trasformazione dell'Albania in una provincia italiana, il governo di Mussolini trovò il pieno appoggio delle classi dominanti reazionarie del paese. Già prima del 1939 l'Italia fascista aveva creato fra queste classi e nelle file dei profughi politici borghesi un importante gruppo di agenti che la servirono fedelmente per l'asservimento del popolo albanese. I grandi proprietari terrieri albanesi, furono sempre legati ai vari dominatori stranieri che assicuravano loro privilegi di classe, e propensi a subordinare gli interessi della nazione ai propri interessi materiali. Nella loro qualità di portatori tradizionali della corruzione politica, trovando nel fascismo italiano il difensore dei loro interessi di classe, non si fecero alcuno scrupolo di abbandonare Zogu, di legarsi strettamente con gli occupatori italiani e di sostenere senza riserve la loro politica in Albania. Anche i bajraktar, obbedendo ai medesimi interessi, si gettarono in braccio al fascismo. Gli occupatori italiani fecero di loro dei ciechi strumenti del fascismo in Albania.

Gli interessi della Patria furono traditi anche dalla borghesia reazionaria albanese, la cui massima parte era costituita dalla grande borghesia mercantile. Avendo da tempo rinunciato alla lotta per la difesa della libertà e dell'indipendenza del paese, essa era divenuta una forza controrivoluzionaria e antinazionale. L'occupazione fascista diede impulso allo sviluppo del commercio. I grandi commercianti albanesi, unitamente ai latifondisti e gli alti funzionari fascisti, divennero intermediari e collaboratori dei monopoli italiani per lo sfruttamento del popolo albanese. Inoltre parecchi proprietari di quelle fabbriche

del paese, chiuse a causa delle difficoltà create dalla concorrenza dell'industria italiana, passarono al commercio accumulando ingenti capitali. La grande borghesia divenne così un'appendice degli occupatoli. Anche il clero reazionario si fece strumento del fascismo.

Ai rappresentanti di queste classi e di questi ceti sociali, che costituivano la reazione albanese, gli occupatori assegnarono cariche importanti nell'amministrazione fascista, sperando di assicurarsi, per il loro tramite, un tranquillo dominio del paese.

Il popolo albanese non tardò a sentire le conseguenze dell'instaurazione del regime fascista. Infatti esso perse compietamente la sua libertà e la sua indipendenza nazionale. Sin dai primi tempi, centinaia di patrioti furono mandati in prigione o al confino in Italia. I fascisti crearono un potente apparato poliziesco per sorvegliare le «persone sospette al regime». Gli impiegati furono costretti, pena il licenziamento, a giurare fedeltà al re. Le leggi fasciste crearono in tutto il paese un'atmosfera di terrore e di insicurezza.

D'altro canto, ben presto si dissipò l'illusione di un miglioramento delle condizioni economiche, nata nei primi mesi dell'occupazione con l'ampiamento dei lavori edilizi, soprattutto di carattere militare, che avevano assorbito temporaneamente la mano d'opera disoccupata, e con l'afflusso sul mercato di prodotti italiani meno cari di quel che non fossero in precedenza. Le botteghe artigiane, non potendo far fronte alla forte concorrenza dell'industria italiana, cominciarono a chiudere i battenti l'una dopo l'altra. La rovina degli artigiani assunse un carattere generale. Gli operai albanesi erano costretti a lavorare 10 ore al giorno per un compenso che, nelle condizioni del continuo aumento dei prezzi, era un salario di fame. La discriminazione tra operai albanesi e italiani assunse, dopo l'occupazione, proporzioni ancora più rilevanti. Gli operai albanesi non godevano di alcuna protezione, né di alcuna sicurezza sul lavoro. Le imprese italiane avevano la facoltà di prolungare la giornata lavorativa quando ciò veniva giudicato necessario.

Le sistematiche depredazioni lesero gravemente anche gli interessi dei contadini. La consegna obbligatoria dei prodotti agricoli a bassissimi prezzi, l'esproprio dei piccoli contadini da parte delle banche italiane e l'appropriazione di migliaia d'ettari di terre per le necessità militari, accentuarono il processo di impoverimento delle masse contadine.

Inizio del movimento di liberazione nazionale. All'ordine del giorno: l'unione dei comunisti

La perdita della libertà e dell'indipendenza nazionale toccò nel vivo i tradizionali sentimenti di ardente amor patrio e di fierezza nazionale del popolo albanese. L'odio contro gli occupatori era in continuo aumento. Quest'odio si manifestava in varie forme: nel sabotaggio dei piani d'italianizzazione e di fascistizzazione del popolo albanese. nel rifiuto di aderire al partito e alle altre organizzazioni fasciste, nella resistenza alle leggi del regime d'occupazione e così via. Soprattutto gli operai e la gioventù studiosa si distinguevano in questa resistenza antifascista.

Il movimento operaio, nelle condizioni dell'occupazione, acquistò uno spiccato carattere politico antifascista. Le fabbriche e i grandi cantieri divennero focolai di lotta contro gli sfruttatori capitalisti e contro gli occupatori. Numerosi e frequenti scioperi scoppiarono in varie città. Con tale mezzo gli operai non solo si battevano per le loro rivendicazioni economiche, ma manifestavano altresì il loro rancore contro gli occupatori e sabotavano la produzione.

Le scuole medie divennero culla d'un ardente movimento contro il fascismo. Anche prima dell'occupazione la gioventù studiosa s'era distinta per i suoi sentimenti patriottici e democratici. Influenzata e guidata dai gruppi comunisti essa combatteva risolutamente il regime zoghista, l'oscurantismo e il fascismo. Inoltre, essa s'era fatta veicolo delle idee comuniste e democratico-rivoluzionarie fra le masse. Dopo l'occupazione, i giovani delle scuole furono tra i primi a manifestare con grande energia il loro odio contro gli occupatori fascisti. Essi respingevano e sabotavano la diffusione della cultura fascista, si mettevano alla testa delle manifestazioni e dei movimenti di protesta contro il fascismo, propagavano le idee del patriottismo militante e del comunismo. In tal modo, la gioventù studiosa serviva di solido appoggio al movimento comunista e antifascista nel suo insieme.

La nuova situazione, creatasi dopo l'occupazione, poneva come compito fondamentale il sollevamento di tutto il popolo nella lotta per sventare il piano fascista di italianizzazione e di depredamento del paese, per liberare l'Albania e conquistare l'indipendenza nazionale.

Per l'attuazione di questo compito occorreva una direzione

rivoluzionaria, che elaborasse la piattaforma politica deila lotta antifascista, mobilitasse e organizzasse il popolo in tale lotta.

Una simile direzione mancava. I gruppi comunisti erano le sole organizzazioni politiche cui incombeva di preoccuparsi del destino della Patria e del popolo in quei difficili momenti. Questi gruppi tennero un fermo atteggiamento contro il regime d'occupazione, ma la loro disunione impediva loro di elaborare una comune linea per la lotta di liberazione, di legarsi alle masse popolari e di porsi alla loro testa.

L'unione dei gruppi e la formazione di un unico partito comunista si affermavano come una necessità urgente e imperiosa. L'attuazione di questo compito non era affatto facile. Bisognava superare grandi ostacoli per eliminare le divergenze e la scissione, mantenute soprattutto dai dirigenti, quantunque la necessità dell'unione fosse adesso profondamente sentita dalla maggior parte dei comunisti.

Ma per giungere all'unione delle forze comuniste e all'organizzazione della lotta antifascista venne seguita la vecchia via, quella dei colloqui fra capi. In questi colloqui si scontrarono di nuovo le due linee opposte quanto al carattere della lotta. I dirigenti del Gruppo di Korçë erano sempre propensi all'organizzazione della lotta di liberazione nazionale con la partecipazione di tutte le classi e di tutti i strati sociali che volevano combattere gli occupatori stranieri. I capi del Gruppo di Shkodër e delle altre organizzazioni, che non avevano rinunciato al loro atteggiamento settario, adattarono i loro antichi punti di vista alla nuova situazione. Essi ritenevano che l'Albania, con l'occupazione italiana, s'incamminava sulla via di un rapido sviluppo capitalistico. Conseguentemente, l'incremento della classe operaia avrebbe creato la base per la rivoluzione socialista!

Le discussioni fra i capi del Gruppo di Korçë e quelli del Gruppo di Shkodër portarono alla formazione, nell'autunno del 1939, di un cosiddetto «Comitato Centrale» comune, comprendente un numero uguale di membri delle due parti, due per ogni gruppo. Questo accordo non era altro che «un compromesso social-democratico»*. Esso non prevedeva la fusione dei gruppi in un'unica organizzazione. I gruppi continuavano a restare separati, conservando ciascuno i suoi punti di vista e senza procedere all'epurazione delle loro file dagli elementi

---

* Risoluzione della riunione dei Gruppi Comunisti, novembre 1941. Documenti principali del PLA, vol. I, 1971, p. 17.

antimarxisti. I dirigenti del Gruppo di Shkodër accettarono soltanto di espellere il trotskista Niko Xoxi. Costruita su basi talmente marce, questa «unione» realizzata dall'alto restò puramente formale.

Nel frattempo in tutto il paese cresceva il movimento popolare antifascista. I comunisti si mantenevano alla sua testa. Con l'occupazione del paese, nella loro coscienza s'era operata una svolta radicale. I semplici membri dei gruppi si rendevano conto sempre meglio che l'unione non si poteva attuare attraverso sterili discussioni fra capi, bensì nella lotta comune contro gli occupatori fascisti. Ne seguì che, a poco a poco, le divergenze politiche e ideologiche passassero in secondo piano. L'autorità e l'influenza dei capi sui semplici membri dei gruppi erano in ribasso. I comunisti si gettarono nella lotta contro gli occupatori stranièri e divennero agitatori per la lotta di liberazione. Sotto la loro guida, in occasione della festa nazionale del 28 novembre 1939, esplosero manifestazioni antifasciste di massa nelle principali città del paese. Le manifestazioni si svolsero all'insegna delle parole d'ordine: «Viva l'Albania libera!», «O morte, o libertà!». I comunisti erano gli ispiratori e i dirigenti del movimento antifascista degli operai e della gioventù studiosa. «Nella lotta e negli scontri con l'occupatore e con i quisling, uniti per un solo scopo, la liberazione del paese dall'occupatore, i veri comunisti della base dei vari gruppi, dimenticando contrasti e rancori, si serravano in vincoli di sangue; la giusta linea dèi comunisti si cristallizzava in loro ed essi reclamavano l'unione in un unico partito, condizione sine qua non per organizzare la lotta di liberazione e per assicurarne la direzione»*.

I successi ottenuti dai comunisti nell'organizzazione del movimento antifascista durante i primi mesi che seguirono l'occupazione del paese, stimolarono il Gruppo di Korçë a rafforzare e a estendere la sua attività in altre regioni, ponendo fine al campanilismo. Agli inizi del 1940 esso organizzò una propria sezione a Tirana. La direzione ne fu affidata a Enver Hoxha.

Enver Hoxha

Enver Hoxha è nato il 16 ottobre 1908 a Gjirokastër. Egli trascorse l'infanzia in un periodo particolarmente difficile per il paese, in cui gli occupatori stranieri che si succedevano l'uno

* Enver Hoxha. Rapporto del CC del PCA al I Congresso del Partito Comunista d'Albania, 8 novembre 1948. Opere, vol. 5, p. 245.

dopo l'altro misero a fuoco e devastarono intere regioni, uccidendo in massa la popolazione e seminando ovunque la desolazione. La vita gli insegnò a odiare i nemici della Patria; benché giovanissimo, prese parte al movimento democratico del 1924.

Al liceo di Korçë, ove terminò gli studi medi nel 1930, Enver Hoxha conobbe per la prima volta la violenza delle autorità zoghiste e la prigione, per aver organizzato insieme con i suoi compagni una manifestazione di protesta contro le malversazioni commesse a danno degli allievi.

Egli si recò quindi in Francia per compiervi gli studi universitari. Le sue marcate tendenze democratiche fecero di Enver Hoxha un simpatizzante del movimento comunista francese. A Parigi entrò in contatto con la redazione del giornale «L'Humanité», organo del Comitato Centrale del Partito Comunista Francese, a cui cominciò a collaborare con scritti denuncianti il regime zoghista in Albania.

La soppressione della sua borsa di studio costrinse Enver Hoxha a recarsi in Belgio, dove per un certo tempo lavorò presso il consolato d'Albania a Bruxelles, proseguendo contemporaneamente gli studi. Ma gli agenti di Zogu all'estero scoprirono la sua attività antizoghista. Fu licenziato e costretto a rientrare in Albania nel 1936.

Ormai Enver Hoxha era diventato comunista e come tale si dedicò alla lotta per la liberazione del popolo. Il giuramento che egli pronunciò nel 1936, sulla tomba del patriota Bajo Topulli a Gjirokastër, di lottare con tutti i giovani «per un'Albania migliore», «per la prosperità della Patria», «per la vera unione della nazione», costituiva per lui un programma di lotta.

Enver Hoxha iniziò la propria attività rivoluzionaria in Patria come insegnante al ginnasio di Tirana e poi al liceo di Korçë. Egli stabilì contatti con il Gruppo Comunista di Korçë e ne divenne uno dei membri più attivi. Impiegò magistralmente la tribuna offertagli dalla scuola per inculcare agli allievi le idee democratiche e comuniste. Divenne altresì uno dei principali educatori dell'organizzazione extrascolastica «Rinia Korçare» e un instancabile militante per l'unione del movimento comunista albanese.

Alla vigilia dell'occupazione fascista, Enver Hoxha si dedicò con ogni energia, insieme con gli altri compagni del Gruppo, all'organizzazione della resistenza popolare. Proseguì questi sforzi anche dopo l'occupazione del paese. La sua attività rivoluzionaria fu notata dagli occupatori fascisti, che lo licenziarono con

la motivazione: «elemento contrario al regime». Per decisione del centro del Gruppo Comunista di Korçë fu inviato a Tirana con il compito di allargare su solide basi l'attività del Gruppo, organizzando il movimento antifascista nella capitale e in altre regioni del paese.

Apprezzando la determinazione dei semplici membri dei gruppi comunisti di lottare contro il fascismo e il loro ardente desiderio di giungere all'unificazione del movimento comunista e alla fondazione del partito, Enver Hoxha, contrario allo spirito di gruppo, svolse fra loro, con pazienza e saggezza, un'instancabile opera di chiarimento e d'organizzazione. Contemporaneamente stabilì contatti con i nazionalisti patrioti che odiavano l'occupatore fascista ed erano pronti a combatterlo.

Nuove difficoltà sulla via dell'unione. Il Gruppo dei «Giovani»

Precisamente nel momento in cui l'unione dei gruppi e la creazione di un unico partito comunista erano divenute un'imperiosa necessità, sorsero nuove difficoltà sulla via che portava all'attuazione di tale proposito. Una frazione che già prima dell'occupazione aveva cominciato a formarsi in seno al Gruppo Comunista di Korçë, si presentò, dal febbraio 1940, come un gruppo distinto. Più tardi essa prese il nome di **Gruppo dei «Giovani»**. La nascita di questo nuovo gruppo era stata favorita dalla scissione e dalle altre deficienze del movimento comunista, fattori che creavano un terreno propizio all'attività degli elementi antimarxisti.

Alla testa del gruppo s'erano posti Anastas Lula e Sadik Premte, elementi di spiccate tendenze trotskiste e anarchiche. Sfruttando la mancanza di solidi legami tra il Gruppo di Korçë e le sue organizzazioni a Tirana, Anastas Lula e Sadik Premte erano riusciti a convincere gli elementi da essi reclutati che la direzione del Gruppo di Korçë era incapace di guidare il movimento comunista e che le sue concezioni ideologiche e la sua linea politica erano errate. Molto presto essi ebbero l'opportunità di ingrossare le file della loro frazione con elementi intellettuali d'origine borghese e piccolo-borghese, presso i quali le concezioni antimarxiste, in parte prese in prestito dai capi del Gruppo di Shkodër, misero subito radici. Il Gruppo dei «Giovani» creò sezioni nelle principali città del paese ed anche a Korçë, dove trasse profitto dal malcontento e dal disorientamento che lo scioglimento delle cellule aveva provocato fra una parte dei comunisti.

Il Gruppo dei «Giovani» cominciò a trasgredire apertamente le decisioni comuni del «Comitato Centrale». I capi del Gruppo di Shkodër, ritenendo che questi frazionisti agissero secondo le istruzioni del Gruppo di Korçë, di cui formalmente facevano parte, accusarono questo d'insincerità e di slealtà. Essi ne fecero un pretesto per abbandonare il «Comitato Centrale», provocando in tal modo il suo scioglimento.

Così l'accordo dell'autunno 1939 fu rotto. Invece di giungere all'avvicinamento e all'unione, non si fece che approfondire il fossato fra i gruppi. Il Gruppo dei «Giovani» dichiarò aperta guerra al Gruppo di Korçë e stabilì contatti con il Gruppo di Shkodër. Le piccole organizzazioni comuniste si fusero a poco a poco nei tre principali gruppi comunisti.

La direzione del Gruppo dei «Giovani» si presentò con una piattaforma ideologica e politica antimarxista. Essa diceva che in Albania mancasse il proletariato, non esistesse la lotta di classe, dunque non vi fosse neppure una base per la formazione del partito comunista, che i contadini fossero conservatori, reazionari e non potessero divenire gli alleati della classe operaia. Questa direzione aveva fatto sua la teoria trotskista sull'educazione e la salvaguardia dei quadri. Considerava dannosi i contatti con le masse e il lavoro con esse, poiché mettevano in pericolo i quadri! Al pari di Zef Mala e di Niko Xoxi, i capi del Gruppo dei «Giovani» ritenevano che l'occupazione fascista avrebbe promosso lo sviluppo del capitalismo, l'incremento del proletariato, il rafforzamento dei legami tra operai albanesi e operai italiani e in tal modo si sarebbe sviluppata la lotta di classe, creando condizioni adatte alla fondazione del partito comunista che avrebbe guidato la lotta per il socialismo!

I capi del Gruppo dei «Giovani» e una parte dei loro seguaci degenerarono in una setta di anarchici.

La confusione suscitata dalla formazione del Gruppo dei «Giovani» aumentò ancora di più in seguito alla creazione contemporanea, all'interno dell'Albania, delle organizzazioni del Gruppo dello «Zjarri». Il trotskista Andrea Zisi, dopo aver ostacolato con tutti i mezzi, in nome del «partito comunista albanese», il rientro in Patria dei giovani antifascisti albanesi di Atene che desideravano combattere con le armi in pugno l'aggressione italiana, ritornò in Albania per sabotare il movimento comunista e antifascista. Egli formò un «comitato centrale» a Korçë e due «comitati regionali» rispettivamente uno a Tirana e l'altro a Vlorë. Andrea Zisi aveva inventato una

nuova «teoria», secondo cui la fortezza fascista doveva essere conquistata dall'internò e per tale ragione i comunisti, invece di lottare apertamente contro l'occupatore, dovevano integrarsi nel suo apparato politico e amministrativo. Queste concezioni, su istigazione di Bedri Spahiu, furono abbracciate anche da alcuni ufficiali comunisti.

L'atteggiamento dei comunisti e del popolo albanese nei confronti dell'aggressione fascista contro i popoli vicini

Nel giugno del 1940, mentre i veri comunisti dei diversi gruppi d'Albania lottavano contro il fascismo e contro i trotskisti per l'unione del movimento comunista, l'Italia entrava in guerra a fianco della Germania hitleriana. I fascisti italiani tentarono di trascinare con sè gli albanesi per usarli come carne da cannone. Il 28 ottobre 1940, le truppe italiane, partite dall'Albania, attaccarono la Grecia. Dopo una irrilevante avanzata iniziale, esse furono costrette, sotto i colpi dell'esercito greco, a ritirarsi evacuando Korça nel novembre e Gjirokastra agli inizi del dicembre 1940.

La guerra italo-greca fu causa di nuove sofferenze e devastazioni per il popolo albanese. Non solo esso non solidarizzò con l'aggressione fascista contro la Grecia, ma fece l'impossibile per aiutare il popolo greco fratello nella sua lotta di liberazione. L'azione dei comunisti e dei patrioti antifascisti fece fallire in pieno i piani fascisti di mobilitazione militare e di «mobilitazione civile» degli albanesi. I soldati albanesi, inviati a forza dai fascisti italiani sul fronte greco, si rifiutarono di combattere e disertarono in massa. Anche nelle retrovie i sabotaggi contro la macchina militare fascista si moltiplicarono. Le popolazioni delle zone occupate dalle forze greche, avendo con queste il fascismo italiano per comune nemico, le aiutarono del loro meglio. Ma il governo greco si comportò in modo apertamente sciovinistico nei confronti del popolo albanese. Esso tentò di attuare i vecchi progetti della borghesia gran-greca miranti all'annessione di Korçë e di Gjirokastër.

I comunisti di Korçë si trovarono anch'essi di fronte a questo ostile atteggiamento delle autorità greche d'occupazione. Subito dopo l'evacuazione di Korçë da parte dell'esercito italiano, i comunisti formarono il «Comitato per la Difesa della Città» e crearono, per assicurare l'ordine, una piccola unità armata composta di comunisti e di simpatizzanti del gruppo. Sin dal primo

incontro tra il «Comitato di Difesa» e le autorità militari greche nacque un conflitto sulla natura dell'occupazione greca. Il Comitato rigettò la richiesta di Atene di considerare l'arrivo delle truppe greche come «liberazione di Korçë greca». Dal canto loro, i greci respinsero la proposta del Comitato per la formazione di alcuni battaglioni albanesi, che avrebbero combattuto, sotto la loro bandiera nazionale, contro gli occupatori italiani. Essi costrinsero il Comitato a sciogliersi. Il 28 novembre 1940, festa dell'indipendenza, i comunisti organizzarono una grande manifestazione nella città di Korçë per tener alto il morale della popolazione e per dimostrare al governo greco che se Korçë, come l'intero popolo albanese, aborriva i fascisti italiani. non accettava neppure le pretese degli sciovinisti greci sul territorio albanese.

L'occupazione greca delle regioni meridionali non durò a lungo. Il corso degli avvenimenti nella primavera del 1941 modificò totalmente la situazione nei Balcani. La Germania hitleriana, dopo aver invaso la Danimarca, la Norvegia, l'Olanda, il Belgio e la Francia, faceva entrare le proprie truppe in Finlandia, in Romania e in Bulgaria, e attaccava nell'aprile del 1941 la Jugoslavia e la Grecia. In pochi giorni, l'esercito tedesco occupava questi paesi, permettendo alle truppe italiane di rioccupare l'Albania meridionale e di entrare in Grecia.

La guerra italo-greca, che aveva trasformato l'Albania in un campo di battaglia, fu gravida di conseguenze per il paese. Le perdite umane, gli ingenti danni materiali e l'accentuarsi della politica colonialistica di rapina degli occupatori aggravarono al massimo le condizioni delle masse popolari. Ma le disfatte subite dall'Italia in questa guerra misero a nudo il marciume del fascismo italiano, screditandolo totalmente agli occhi del popolo albanese.

L'Italia allargò la sua zona d'occupazione creando la «Grande Albania», in cui era compresa anche una parte dei territori albanesi attribuiti alla Serbia dalla conferenza degli ambasciatori delle potenze imperialistiche riunitasi nel 1913 a Londra. Allo scopo di consolidare le proprie posizioni nei Balcani, gli occupatori fascisti tedeschi e italiani rinfocolarono le antiche dispute nazionali e lo sciovinismo delle classi reazionarie dei paesi balcanici. Ma i comunisti e il popolo intero non caddero nel tranello della demagogia fascista. Denunciando la politica provocatrice della «grande Albania», essi seguirono la via dell'intensificazione della lotta contro gli occupatori fascisti e della

collaborazione con i popoli vicini nella lotta di liberazione contro il nemico comune, basandosi sul diritto di autodeterminazione dei popoli.

L'unione dei comunisti in lotta contro il fascismo

Il regime fascista in Albania aveva subito una grave scossa. Il periodo in cui esso ora entrava era segnato da una crisi politica in continuo approfondimento che si espresse, oltre tutto, nella sua incapacità di reprimere il movimento popolare antifascista. Nella primavera del 1941, la formazione comandata dal patriota Myslim Peza aveva intrapreso azioni armate contro gli occupatori fascisti. Ai suoi colpi di mano, compiuti in marzo e in maggio, gli occupatori risposero con la prima spedizione punitiva a Pezë. Le diserzioni in massa cominciarono ad assottigliare le file dei reparti albanesi. In maggio l'odio popolare contro gli oppressori stranieri si manifestò con un atto significativo. Nel cuore della capitale, il giovane Vasil Laçi sparò contro il re d'Italia Vittorio Emanuele III, allora in visita ufficiale in Albania.

In Albania la situazione rivoluzionaria si maturava sempre più. Gli occupatori fascisti moltiplicarono le misure repressive. Migliaia di patrioti furono arrestati e gettati in carcere. Per salvarsi dalle persecuzioni della polizia o dall'arruolamento forzato, una parte di questi s'erano dati alla macchia e agivano contro il nemico, isolati o in piccoli gruppi armati.

Enver Hoxha e i suoi compagni, valutando l'importanza della formazione patriottica di Pezë, decisero di inviarvi alcuni comunisti, che le avrebbero dato un carattere organizzato, elevando altresì la coscienza politica dei suoi combattenti. Nel corso degli incontri che Enver Hoxha ebbe con Myslim Peza, questi accettò di buon grado la proposta di far entrare dei comunisti nelle file della sua unità.

La decisione dei comunisti di darsi alla macchia per organizzare e allargare il movimento di liberazione nazionale segnava l'inizio di una nuova tappa nella loro attività. I comunisti presero l'iniziativa e si adoperarono per organizzare il movimento antifascista armato anche nelle altre regioni del paese.

Vaste proporzioni assumeva il loro lavoro di propaganda fra le masse popolari. Oltre l'agitazione individuale, i manifestini e gli appelli, che cominciarono a essere diffusi nelle città e poi anche nelle campagne, costituirono un'importante forma di comunicazione dei comunisti con le masse. Alcuni di questi

scritti però contenevano parole d'ordine politicamente sbagliate: «Per l'Albania sovietica!», «Per l'Albania comunista!», «Per l'organizzazione dell'esercito rosso albanese!», parole d'ordine che avevano la loro origine nell'inesatta valutazione della situazione creatasi in Albania.

Lo sviluppo del movimento e l'insistenza dei comunisti, che reclamavano l'unione, incitarono allora il Gruppo di Korçë e quello di Shkodër a compiere un nuovo tentativo per stabilire una reciproca collaborazione. Allo scopo di coordinare la loro azione antifascista, le due parti crearono una «commissione d'arbitraggio» come primo passo per giungere in seguito all'unione completa. Però neppure questo tentativo portò a risultati soddisfacenti.

Da parte sua, la sezione del Gruppo Comunista di Korçë a Tirana aveva spiegato una vasta attività tra le file dei comunisti e nei circoli dei nazionalisti patrioti, stabilendo con essi solidi contatti. Enver Hoxha, animato dall'ardente desiderio di realizzare quanto prima l'unione dei comunisti albanesi in un solo partito, non era indietreggiato dinanzi ai nuovi ostacoli interposti dall'opera frazionistica del Gruppo dei «Giovani» e dello «Zjarri». Egli trovò un linguaggio comune con gli eminenti militanti del Gruppo di Shkodra, Vasil Shanto e Qemal Stafa. La sezione di Tirana, diretta da Enver Hoxha, divenne a poco a poco un vero centro organizzativo per tutto il movimento comunista e antifascista in Albania. Essa emerse sopra i gruppi. Intorno a questa sezione s'erano riuniti parecchi risoluti comunisti dei vari gruppi. L'azione rivoluzionaria nella lotta contro il fascismo aveva fatto differenziare i comunisti e soprattutto i capi dei gruppi. La lotta comune contro il principale nemico del popolo albanese e di tutti i popoli divenne così una base reale per l'unione dei comunisti. Alla questione dell'unione dei comunisti diede un validissimo contributo l'elaborazione, da parte di Enver Hoxha, delle linee fondamentali della piattaforma della lotta antifascista di liberazione nazionale sulla quale avrebbe poggiato tale unione.

Mentre la resistenza antifascista del popolo albanese aumentava di giorno in giorno, un importante avvenimento modificò radicalmente la situazione politica internazionale. Il 22 giugno 1941, la Germania hitleriana aggredì a tradimento l'Unione Sovietica. L'imperialismo tedesco aveva deciso di distruggere il primo Stato socialista.

Il popolo sovietico, guidato dal Partito Comunista con a capo G. Stalin, si levò come un sol uomo nella sua Grande Guerra

Patriottica per difendere la libertà e l'indipendenza delia sua patria socialista. Questa guerra giusta aprì una nuova tappa nella Seconda Guerra Mondiale, rafforzò il carattere antifascista di liberazione della lotta dei popoli contro il blocco fascista e gettò le basi per l'unione in un unico fronte di tutte le forze antifasciste del mondo.

In tutto il mondo le masse degli sfruttati erano interessate alla vittoria dell'Unione Sovietica. I popoli dei paesi asserviti vedevano a buon diritto in essa la principale garanzia che la guerra antifascista sarebbe stata combattuta sino in fondo, sino alla loro liberazione dagli occupatori fascisti. Di fronte a un nemico così pericoloso come la Germania hitleriana e sotto la sempre crescente pressione dei loro popoli che reclamavano la creazione d'una potente coalizione antifascista, i governi delle due più grandi potenze capitalistiche, l'Inghilterra e gli USA, si allearono all'Unione Sovietica, che divenne la forza principale di questa alleanza antifascista.

La proditoria aggressione fascista contro il popolo sovietico e l'inizio della Grande Guerra Patriottica ebbero una profonda eco in Albania. Gli occupatori italiani, i quali avevano anch'essi dichiarato guerra all'Unione Sovietica, e la reazione interna, inebriati dalle prime vittorie naziste, scatenavano una furiosa campagna antisovietica e anticomunista, mentre le larghe masse dei patrioti albanesi accoglievano con indignazione l'aggressione hitleriana.

L'affetto che i patrioti albanesi nutrivano per l'Unione Sovietica aveva le sue ragioni storiche. Nella sua secolare lotta contro gli oppressori stranieri il popolo albanese s'era quasi sempre trovato solo, senza alleati. Gli Stati capitalisti, o avevano tenuto nei suoi confronti un atteggiamento apertamente ostile, oppure gli s'erano mostrati «amici» con lo scopo di pugnalarlo alla schiena e di sottometterlo al proprio controllo. Soltanto l'Unione Sovietica socialista aveva difeso i diritti dell'Albania e alzato la sua voce contro le ingiustizie commesse a suo danno. Con l'entrata dell'Unione Sovietica in guerra contro il fascismo, il popolo albanese, per la prima volta nella sua storia, acquistava un potente e sincero amico e alleato di lotta e, al pari degli altri popoli oppressi, una solida garanzia dell'inevitabile rovina del blocco fascista. «La nostra lotta, — ha detto il compagno Enver Hoxha, — non è cominciata dopo l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica, ma fu dopo l'entrata in guerra

dell'Unione Sovietica che il nostro popolo senti che il sangue versato, non sarebbe stato sparso invano»*.

Nelle nuove contingenze, createsi con la coalizione antifascista dei popoli di cui l'Unione Sovietica era l'avanguardia, ai comunisti albanesi incombeva una grande responsabilità storica: assicurare al più presto al popolo albanese una direzione politica, costituendo il partito comunista come condizione fondamentale per l'organizzazione, la direzione e l'estensione delia lotta antifascista di liberazione nazionale. Altra via non c'era e nessuno, all'infuori dei comunisti, nelle concrete condizioni storiche del paese, sarebbe stato in grado di assumersi un tale compito. Nei vari gruppi, i comunisti con saldi princìpi internazionalistici, ne erano pienamente coscienti. Indipendentemente dalle divergenze ideologiche che esistevano fra loro, i comunisti albanesi erano uniti dall'amore senza limiti che tutti nutrivano per la loro Patria, e dall'affetto che provavano per l'Unione Sovietica. Questi sentimenti divennero un fattore estremamente importante per il loro ravvicinamento e per la loro stretta collaborazione, e diedero, in questo modo, la spinta decisiva alla fusione dei gruppi in un solo partito comunista. Allora «... ci si rese conto più che mai, soprattutto alla base, del grave pregiudizio recato al movimento comunista dalla sterile lotta fra i gruppi e si sentì l'imperioso bisogno di por fine a questa lotta e di realizzare le condizioni necessarie per l'unità del movimento in Albania»**.

La lotta contro il fascismo, lotta che doveva assicurare l'unione dei comunisti, assunse vaste proporzioni. In seguito all'aggressione hitleriana contro l'URSS, il desiderio di battersi dei comunisti della base non poteva più essere contrastato neppure dai dirigenti del Gruppo di Shkodër, i quali avevano espresso l'opinione che «i comunisti dovevano prendere parte alla lotta quando l'Unione Sovietica si fosse impegnata nella Seconda Guerra Mondiale». Il principale ruolo nel Gruppo Comunista di Shkodër era ormai esercitato da Qemal Stafa e da Vasil Shanto, il quale aveva cominciato ad agire di concerto con Enver Hoxha. La linea della Lotta Antifascista di

---

* Enver Hoxha. Discorso pronunciato alla riunione della Presidenza del Consiglio Generale di Liberazione Nazionale, 15 aprile 1944. Verbali della riunione. ACP.

** Risoluzione della Riunione dei Gruppi Comunisti. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 18.

Liberazione Nazionale era divenuta la linea preponderante in questo Gruppo. Nelle istruzioni impartite in quell'epoca ai membri del Gruppo, fra l'altro si raccomandava: «Da uomini che amate il vostro paese, penetrate fra le masse, guadagnatevi la loro simpatia, la loro comprensione, e preparatele per un movimento nazionale armato»*.

Tutto ciò rese possibile la conclusione, nell'agosto del 1941, di un accordo fra il Gruppo Comunista di Korça e il Gruppo Comunista di Shkodra sulla loro fusione in un solo partito, che sarebbe stata preceduta dall'organizzazione concordata di una serie di azioni antifasciste. Con questo accordo solidarizzò in seguito anche il Gruppo dei «Giovani», mentre il Gruppo dello «Zjarri» non rispose all'invito di collaborazione. Fra le azioni antifasciste svolte congiuntamente dai gruppi, la più importante fu la grande manifestazione antifascista del 28 ottobre 1941 a Tirana, in occasione della ricorrenza fascista della «marcia su Roma». Enver Hoxha fu il principale organizzatore di questa manifestazione, a cui presero parte le larghe masse popolari della capitale. I fascisti reagirono ferocemente. Enver Hoxha, perseguitato, fu costretto a passare alla clandestinità. Le autorità fasciste lo condannarono a morte in contumacia. La manifestazione di Tirana era stata la pietra di paragone dell'unione dei comunisti albanesi. Essa dimostrò la forza di questa unione nel fuoco della lotta contro il fascismo e la sua grande importanza per la mobilitazione delle masse popolari nel Movimento di Liberazione Nazionale.

La manifestazione di Tirana fu seguita, l'8 novembre 1941, a Korçë, da un'altra grande manifestazione di protesta analoga, ugualmente organizzata dai gruppi comunisti per protestare contro gli arresti in massa operati dai fascisti nella capitale. Il suo esito fu un sanguinoso scontro con i carabinieri e con la polizia fascista. In tale occasione fu ucciso Koci Bako, veterano del Gruppo di Korçë.

Il successo politico di queste manifestazioni influì enormemente sull'opinione pubblica del paese, elevando sensibilmente il prestigio dei comunisti fra la popolazione. D'altro canto, il loro successo preoccupò profondamente le autorità fasciste d'occupazione, le quali si rendevano conto di aver da fare con

* Istruzione del Gruppo di Shkodër, indirizzata ai propri membri. ACP.

un avversario che, di giorno in giorno, diventava più forte e più minaccioso.

Furono i comunisti albanesi stessi che con la loro lotta crearono tutte le condizioni favorevoli alla fondazione del loro partito. In seno ai gruppi comunisti si erano formati quadri rivoluzionari di professione, i quali erano riusciti a elevarsi al di sopra delle divergenze fra i gruppi, avevano risolutamente abbracciato la linea della lotta senza compromessi contro gli occupatori fascisti e i traditori del paese e si erano battuti per l'unione del movimento comunista albanese su tale base. Con la loro instancabile lotta, questi quadri prepararono ideologicamente e organizzativamente la formazione del Partito Comunista d'Albania.

La lotta antifascista dei comunisti appartenenti ai vari gruppi aveva scosso dalle fondamenta il settarismo e lo spirito di gruppo che erano prevalsi fino a quel momento. Questa lotta e la loro comune ideologia divennero, per i principali gruppi comunisti, i fattori determinanti che li portarono a concludere un accordo sull'organizzazione di una riunione dei loro rappresentanti, con il compito di risolvere la questione della fusione dei gruppi stessi e della fondazione del Partito Comunista d'Albania.

5. FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA

La Riunione dei Gruppi Comunisti per la fondazione del partito fu tenuta, in forma clandestina, a Tirana, dall'8 al 14 novembre 1941. Vi partecipavano 15 persone, fra cui Enver Hoxha, Qemal Stafa, Vasil Shanto, Pilo Peristeri ed altri.

Il compito principale, per cui era stata organizzata la Riunione, fu risolto in linea di principio sin dall'inizio. Difatti l'8 novembre fu presa la storica decisione di realizzare la fusione dei gruppi e di fondare il Partito Comunista d'Albania (PCA).

Alla Riunione furono presentati i rapporti concernenti l'attività di ciascun gruppo, messi in luce i successi e le deficienze del movimento comunista in Albania e dibattuti i vitali problemi che si prospettavano al Partito.

La maggior parte dei rappresentanti espressero la loro determinazione di porre fine alla scissione e di edificare un unico

partito marxista-leninista, dotato di una solida unità organizzativa e ideologica e di una combattiva linea politica.

Soltanto Anastas Lula e Sadik Premte, principali capifila e rappresentanti del Gruppo dei «Giovani», tentarono di ostacolare il conseguimento di questo obiettivo. Non osando esprimersi apertamente contro l'unione dei gruppi comunisti, dato che una tale unione veniva insistentemente sollecitata dal basso, presentarono e difesero i ben noti punti di vista trotskisti del loro Gruppo e degli altri traditori del marxismo-leninismo. Essi si sforzarono soprattutto di dimostrare «l'inesistenza del proletariato», «il carattere reazionario e conservatore dei contadini», «la mancanza di quadri preparati», «il pericolo rappresentato per i quadri da un'aperta propaganda e agitazione contro il fascismo», «la vanità di contare sull'aiuto e sull'appoggio dell'Unione Sovietica»! Con ciò essi miravano a crear l'idea che la costituzione di un unico partito comunista sarebbe stata un atto puramente formale e che questo partito non sarebbe mai riuscito a diventare la guida del popolo albanese e a dirigere la lotta per la liberazione nazionale.

Appoggiato da Qemal Stafa e da altri partecipanti alla Riunione, fedeli alle posizioni marxiste-leniniste, Enver Hoxha si mise a capo della lotta di principio contro tali tesi liquidatrici. Vedendosi battuti, Anastas Lula e Sadik Premte accettarono, pro forma, di sottomettersi alla maggioranza e s'impegnarono a eseguire le decisioni della Riunione.

La Riunione dei Gruppi Comunisti definì le basi ideologiche e organizzative del Partito ed elaborò le questioni essenziali della sua linea generale per il periodo della Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale.

Alla direzione del Partito fu eletto un Comitato Centrale provvisorio composto di 7 membri. Enver Hoxha fu incaricato di assumerne la direzione, quantunque la Riunione non avesse designato alcun segretario.

Secondo quanto era stato convenuto, nessuno degli ex dirigenti principali (presidente e vicepresidente) dei vari gruppi, fu chiamato alla direzione del Partito. Ciò non era la conseguenza di un semplice accordo, ma un'esigenza dello sviluppo del movimento comunista e rivoluzionario. I capi dei gruppi, imbevuti di spiccato spirito di gruppo, per lungo tempo avevano costituito un ostacolo all'unione dei comunisti albanesi in un unico partito e s'erano dimostrati incapaci di dirigere i comunisti e le masse rivoluzionarie.

Le basi ideologiche e organizzative del Partito

La Riunione condannò i punti di vista socialdemocratici sul partito della classe operaia, punti di vista che principalmente Llazar Fundo s'era sforzato di diffondere in Albania; essa denunciò la linea e l'attività del tutto trotskiste del Gruppo dello «Zjarri» che cercava di farsi riconoscere come «partito comunista albanese» e decise irrevocabilmente che il Partito Comunista d'Albania venisse organizzato e rafforzato come un partito di tipo nuovo: «Il Partito non deve diventare un partito del vecchio tipo, un partito simile a quelli della II Internazionale socialdemocratica, in cui regnavano la corrosione interna, la passività, il nepotismo, il frazionismo e il tradimento degli interessi della classe operàia. Vogliamo un partito... che sia capace di guidare la classe operaia in lotta fino alla vittoria...»*.

Nello stesso tempo la Riunione stigmatizzò tutti i punti di vista errati ed estranei all'ideològia marxista-leninista che erano penetrati nelle file dei gruppi comunisti. In particolar modo fu denunciata la «teoria dei quadri» come una teoria disfattista e opportunistica che allontanava i comunisti dalle masse del popolo, li teneva in coda a queste, li trasformava in Una setta e portava, infine, all'annientamento del partito.

Fu stabilito che la teoria d'avanguardia, da cui sarebbe stato guidato il Partito nell'elaborazione del programma e in tutta la propria attività, doveva essere il marxismo-leninismo. A tale proposito venne fissato il seguente compito: «Dobbiamo insistere energicamente nell'opera di elevazione ideologica dèi quadri sul piano teorico e politico, mediante lo studio e l'assimilazione della teoria marxista-leninista...»**.

Il Comitato Centrale provvisorio fu incaricato di epurare tutta la letteratura dei gruppi comunisti dal materiale antimarxista, trotskista e anarchico e di organizzare la pubblicazione in lingua albanese, la diffusione e lo studio del «Breve corso di storia del Partito Comunista (Bolscevico) dell'URSS», nonché di un certo numero di opere di K. Marx, F. Engels, V.I. Lenin e G. V. Stalin.

---

* Risoluzione della Riunione dei Gruppi Comunisti. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 23.

** Ibidem, p. 24.

In tal modo il Partito Comunista d'Albania rilevò sin dall'inizio l'importanza della teoria marxista-leninista e della coscienza comunista dei suoi membri, quale forza che dà vita e vigore, apre nuovi orizzonti e ìndica la via della vittoria al movimento operaio, al movimento di liberazione delle masse sfruttate e oppresse.

La Riunione decise di por fine una volta per tutte al marciume organizzativo dei gruppi comunisti, all'indisciplina, allo spirito di frazione e di gruppo e di creare un partito su salde basi organizzative marxiste-leniniste. Una solida organizzazione fu considerata come il principale mezzo che avrebbe reso invincibile il Partito e assicurato l'attuazione della sua linea politica.

Il primo compito che venne fissato fu l'obbligo di trasferire al Comitato Centrale provvisorio tutti i collegamenti esistenti fra le direzioni dei gruppi comunisti e i loro membri. A partire da quel momento i comunisti erano tenuti ad applicare unicamente le norme organizzative stabilite dalla Riunione e dal Comitato Centrale in base al principio del centralismo democratico, principio fondamentale d'organizzazione per un partito marxista-leninista.

Fu impartita la direttiva di creare, entro brevissimo tempo, in sostituzione delle vecchie cellule ristrette e composte da due o tre membri, cellule nuove in cui sarebbero stati ammessi gli ex membri dei gruppi, dopo un previo esame di ogni singolo caso. Coloro che avevano manifestato spiccate tendenze di settarismo, di opportunismo e di spirito di gruppo non sarebbero stati ammessi nelle file del Partito. Parallelamente all'organizzazione delle cellule, era necessario istituire comitati provinciali del Partito e fra questi e le cellule dovevano essere mantenuti solidi contatti. La Riunione raccomandava alle cellule di dar prove della massima iniziativa, di penetrare fra le larghe masse delle città e delle campagne e ai comitati di aiutarle e di controllarle costantemente nella loro attività.

Nello stesso tempo, allo scopo di rafforzare il Partito, si giudicò indispensabile potenziare le sue file di nuovi membri, risoluti combattenti, operai e contadini poveri, spogliandosi di ogni apprensione e di ogni settarismo nei confronti della loro ammissione.

Per l'ammissione di nuovi membri al Partito fu scelta la nota formula di Lenin, che la Riunione redasse in questi termini: «Membro del Partito può essere soltanto chi ne accetta

il programma, partecipa attivamente in una delle sue organizzazioni (cellule) e paga le sue quote»*.

Particolare attenzione fu dedicata all'unità e alla disciplina del Partito. «Senza una ferrea disciplina e senza l'unità del partito, il nostro Partito, che conta un gran numero di nemici, non potrebbe guidare con successo la lotta»**.

Allo scopo di assicurare una salda unità e una forte disciplina, si raccomandava ai comunisti di tenere gli occhi aperti per non permettere l'infiltrazione nelle file del Partito di elementi arrivisti, intriganti, di spirito spiccatamente piccolo-borghese, che non sopportano la disciplina e creano il terreno per attività antipartito. Contemporaneamente si incaricavano le organizzazioni del Partito di espellere senza esitazione dalle proprie file chiunque fosse di tendenze antimarxiste, opportunistiche, liquidatrici. Fu rilevato che il nepotismo, lo spirito di gruppo, di frazione, la mancanza di disciplina, non possono trovar posto nel Partito.

Una questione fondamentale discussa dalla Riunione, a cui si attribuiva un'importanza primaria, riguardava i legami del Partito con le masse. Fu chiesto insistentemente che a tale proposito la cancrena dei gruppi venisse assolutamente sanata.

La Riunione raccomandò ai comunisti albanesi di non dimenticare mai le parole di G. Stalin: «Se non si staccano dal popolo, madre che li ha generati, i comunisti saranno invincibili».***

La Riunione indicava ai comunisti la via da seguire per stabilire i contatti con le larghe masse delle città e delle campagne. della gioventù e delle donne, per convincere tali masse della giustezza della linea politica del Partito: compiere opera di propaganda e di agitazione combattiva e intensa fra tutti gli strati della popolazione; svolgere azioni politiche e combattive quanto più vivamente possibile; combinare il lavoro politico di chiarimento e le attività politiche e combattive con l'organizzazione delle masse da parte del Partito.

Allo scopo di assicurare solidi legami con le masse, la Riunione chiedeva che venisse compiuta una svolta nel lavoro fra la gioventù e fra le donne, che fossero eliminati l'indolenza, il settarismo e altri errori dei gruppi in tal senso. Il Comitato Centrale Provvisorio fu incaricato di creare quanto più presto

---

* Documenti principali del PLA, vol. I, p. 24.

** Ibidem, p. 25

*** Ibidem, p. 23.

l'organizzazione della Gioventù Comunista, attraverso la quale tutta la gioventù albanese doveva essere mobilitata nella lotta antifascista. Per quel che riguardava le donne, il compito fissato era di svolgere fra di esse un lavoro attento, di ammettere al Partito delle lavoratrici e di mobilitare le masse femminili nella lotta di liberazione.

La Riunione dedicò altresì una particolare attenzione alla protezione del Partito dagli attacchi dei nemici che avrebbero fatto di tutto per distruggerlo. Gli occupatori fascisti italiani e i loro servi albanesi avrebbero cercato di colpire il Partito Comunista con maggior violenza di quel che non avessero fatto nei confronti dei gruppi. In tal senso essi venivano aiutati anche dai trotskisti del Gruppo dello «Zjarri» e da tutti i rinnegati del comunismo. Perciò nel corso della Riunione fu stabilito che i membri del Partito avevano il dovere di dar prova della massima vigilanza, di conservare a ogni costò i segreti del Partito, di osservare la massima segretezza, di abituare il Partito a operare nelle condizioni d'una totale illegalità. A tale proposito furono severamente condannate le concezioni di alcuni opportunisti e traditori nelle file dei gruppi, i quali sostenevano che i comunisti, messi alla tortura, possono anche fare delle confessioni alla polizia e ai carabinieri, senza per questo commettere un tradimento. Fu deciso che tali concezioni, estranee al partito del proletariato, si dovevano far scomparire senza pietà.

Pur chiedendo ai comunisti di agire nella massima segretezza la Riunione rilevava nello stesso tempo che ciò doveva venir compreso giustamente, senza per altro farne un motivo di limitazione dell'attività fra le masse. «Noi lavoriamo nella clandestinità per proteggere la nostra organizzazione dal nemico e non per nasconderci dietro le quinte e per rinchiuderci in noi stessi»*.

La linea politica tracciata per la Lotta di Liberazione Nazionale

La linea politica del Partito prese corpo nei compiti politici elaborati dalla Riunione dei Gruppi Comunisti. L'obiettivo strategico del Partito per il periodo storico che il paese stava attraversando, fu così definito: **Combattere per l'ipdipendenza nazionale del popolo albanese e per un governo popolare democratico in un'Albania libera dal fascismo****.

---

* Documenti principali del PLA, vol. I, p. 25.

** Ibidem, p. 26. (Sottolineatura della Red.).

La definizione di quest'obiettivo strategico si fondava sulla contraddizione antagonistica fondamentale che esisteva allora in Albania e che reclamava una soluzione urgente al fine di abbattere gli ostacoli che si frapponevano allo sviluppo sociale, economico e culturale della nazione: la contraddizione fra il popolo e gli occupatori fascisti. Esisteva anche un'altra contraddizione: quella tra le masse popolari e le classi sfruttatrici, ma in quel tempo essa era passata in secondo piano. Tuttavia, nelle concrete condizioni del momento, quest'ultima contraddizione non poteva venir risolta separatamente dalla contraddizione antagonistica fondamentale, per il fatto che i grandi proprietari terrieri, i bajraktar e la borghesia reazionaria costituivano il sostegno sociale degli occupatori nel paese. Gli interessi delle principali classi sfruttatrici del paese erano strettamente legati a quelli degli occupatori fascisti. Perciò il conseguimento dell'obiettivo strategico del Partito non poteva non toccare anche gli interessi di queste classi, strumenti dei soggiogatori stranieri.

Gli onnipotenti dominatori dell'Albania erano **i fascisti italiani**, che erano, pertanto, **i principali nemici** del popolo albanese in quel periodo. Tutti coloro che parteggiavano per gli occupatori e si erano posti al loro servizio per opprimere il popolo albanese, furono dichiarati traditori, strumenti del fascismo e a loro fu dichiarata guerra lo stesso che all'invasore.

Le forze principali e maggiormente interessate al conseguimento dell'obiettivo strategico erano **gli operai e i contadini**, sulle cui spalle gravava il maggior peso della schiavitù fascista. Per tale ragione il Partito stabilì che uno dei suoi più importanti compiti doveva essere «la creazione e l'ampliamento dell'unità combattiva tra le masse lavoratrici delle città e deile campagne»*.

Alla conquista dell'indipendenza nazionale erano del pari interessati anche gli strati non lavoratori di patrioti. Il Partito non poteva lasciarli da parte e assegnò quale compito di svolgere un'incessante lavoro per mobilitarli nel Movimento di Liberazione Nazionale. **«...Uniamoci con tutti i nazionalisti**[1] **che**

---

* Documenti principali del PLA, vol. I, p. 26.

1 **Nazionalisti** venivano generalmente chiamati quei patrioti che amavano la Patria e volevano la sua liberazione dagli occupatori stranieri. Ma **nazionalisti** si autodefinivano anche gli pseudopatrioti pro-

vogliono realmente un'Albania libera, con tutti gli albanesi onesti che vogliono combattere il fascismo»*.

Con ciò veniva lanciata l'idea del **Fronte di liberazione nazionale**, idea che sarebbe stata elaborata più profondamente e che avrebbe acquistato una forma più definitiva e concreta durante lo sviluppo della lotta.

Prevedendo che gli occupatori fascisti e la reazione interna avrebbero fatto ricorso a ogni mezzo per non permettere l'unità combattiva del popolo albanese, la Riunione dei Gruppi Comunisti raccomandò di denunciare e di sventare tutte le mene dei fascisti italiani e del governo quisling miranti a disgregare il Fronte di liberazione nazionale del popolo albanese.

All'atto della fondazione del Partito Comunista, in Albania non esisteva alcun partito politico antifascista che potesse rappresentare gli interessi della borghesia o di qualche altra classe o ceto. Tuttavia la Riunione, in linea di principio, si dichiarò favorevole alla collaborazione del Partito Comunista con altri partiti politici antifascisti sulle questioni d'organizzazione della lotta contro gli occupatori, nel caso che simili partiti venissero formati.

Per quel che concerneva la liberazione del paese e l'instaurazione della democrazia popolare in Albania, la Riunione dei Gruppi Comunisti pervenne alla conclusione che la sola via reale e sicura da seguire nelle concrete condizioni del paese era **l'insurrezione armata** contro il fascismo. Essa decise «... di preparare politicamente e militarmente il popolo all'insurrezione generale armata, riunendo nella lotta tutte le forze patriottiche e antifasciste»**.

Pur scegliendo come principale forma di lotta l'insurrezione generale armata, il Partito non trascurò affatto le altre forme di lotta, gli scioperi, le manifestazioni antifasciste, i sabotaggi, lo smascheramento a voce e per iscritto dei nemici, e così via. Però queste forme avevano tutte lo scopo di preparare il popolo all'insurrezione generale armata.

L'organizzazione della lotta armata esigeva inoltre, a ogni

---

venienti dalle file dei grandi proprietari terrieri, dei bajraktar e della borghesia reazionaria. Per tale ragione i veri patrioti, per non essere confusi con gli elementi reazionari e traditori, si chiamavano anche «nazionalisti onesti», «nazionalisti patrioti».

* Documenti principali del PLA, vol. I, p. 14, (Sottolineatura della Red.)

** Ibidem, p. 26.

costo, la preparazione delle **forze armate**, dell'**esercito di liberazione nazionale**. La Riunione rilevò che senza la creazione di un vero esercito popolare, capace di colpire senza tregua il nemico, di distruggere il suo apparato militare e politico, non si poteva neppure concepire l'insurrezione armata, non si poteva neppure parlare di liberazione del paese, di conquista dell'indipendenza nazionale né di instaurazione d'un governo democratico popolare.

Nelle condizioni dell'occupazione dell'Albania e della Seconda Guerra Mondiale, era impossibile che l'insurrezione armata esplodesse in maniera generale e istantanea, che l'esercito popolare rivoluzionario venisse creato immediatamente. Lo sviluppo dell'insurrezione armata e la creazione dell'esercito di liberazione nazionale avrebbero costituito un intero processo. Questa idea era chiaramente illustrata in uno dei compiti politici definiti dalla Riunione per l'organizzazione del movimento partigiano: la formazione di unità di guerriglia e di distaccamenti, come ossatura del futuro esercito popolare e base reale per la preparazione dell'insurrezione generale.

Conformemente al suo obiettivo strategico e alle nuove contingenze internazionali risultanti dall'entrata dell'Unione Sovietica nella Seconda Guerra Mondiale, il Partito Comunista d'Albania definì anche gli alleati esterni del popolo albanese e l'atteggiamento da tenere verso tali alleati.

Su scala internazionale, la Lotta di Liberazione Nazionale albanese era parte integrante della lotta antifascista mondiale. Con la sua lotta, il popolo albanese doveva inserirsi fra i più attivi partecipanti alla grande coalizione antifascista.

A tale proposito, la Riunione dei Gruppi Comunisti definì quali alleati del popolo albanese nella sua Lotta di Liberazione Nazionale l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti d'America e tutti i popoli soggiogati che lottavano contro il comune nemico — il fascismo tedesco, italiano e giapponese. Essa fissò quale compito di **collegare la Lotta di liberazione nazionale albanese con la grande guerra antifascista mondiale**.

Il Partito valutò nel più giusto dei modi l'alleanza dell'Unione Sovietica con la Gran Bretagna e gli USA, giudicandola un'alleanza militare imposta dalle circostanze per salvare il mondo dal pericolo della schiavitù fascista. Contemporaneamente esso espresse differenti apprezzamenti sui suoi vari alleati e adottò nei loro riguardi un atteggiamento differenziato. Nell'appello indirizzato al popolo albanese il Comitato Centrale

provvisorio del PCA dichiarava: «Dobbiamo, in primo luogo, collegare strettamente la nostra Lotta di Liberazione Nazionale con l'eroica lotta dei popoli dell'Unione Sovietica che si mantiene in prima linea nella lotta di liberazione contro il fascismo»*. Il Partito Comunista d'Albania considerava l'Unione Sovietica come l'alleata fedele e sincera del popolo albanese, che lo avrebbe anche aiutato a instaurare e a consolidare il potere popolare in Albania. Mentre invece la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America non erano che alleati provvisori nella lotta contro gli Stati fascisti.

La Riunione dei Gruppi Comunisti per la fondazione del Partito fissò quale compito di «promuovere l'affetto per l'Unione Sovietica», mettendo in risalto la sua funzione d'avanguardia nella lotta contro il fascismo e, contemporaneamente a ciò, le sue grandi conquiste nell'edificazione del socialismo.

Essa raccomandò altresì di «sviluppare l'amicizia e la stretta collaborazione militante del popolo albanese con tutti i popoli dei Balcani, soprattutto con i popoli serbo, greco, montenegrino e macedone»**, che si erano levati nella lotta antifascista di liberazione.

Infine la Riunione espresse la convinzione che il Partito Comunista di recente creazione avrebbe liquidato entro breve tempo lo stato malsano nel movimento comunista d'Albania, si sarebbe inserito nelle prime file della lotta di liberazione nazionale e sociale, diventando capace di assolvere i grandi compiti storici che gli si prospettavano, come guida del popolo albanese in tale lotta.

La storica importanza della Riunione dei Gruppi Comunisti consiste nel fatto che essa fondò il Partito Comunista d'Albania come partito rivoluzionario marxista-leninista della classe operaia.

Essa armò il Partito di un programma politico chiaro, rispondente alle esigenze e alle aspirazioni delle larghe masse popolari, del paese, del socialismo. Tale programma non era ancora completo e i compiti che esso prospettava non erano elaborati dettagliatamente poiché per far ciò sarebbe stata necessaria una più vasta esperienza di lavoro e di lotta rivolu-

---

* Primo appello del CC del PCA, novembre 1941. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 31.

** Risoluzione della Riunione dei Gruppi Comunisti. Documenti principali del PLA, vol. 1, p. 27

zionaria da parte del Partito e delle masse popolari. Tuttavia questo programma era stato elaborato su basi scientifiche marxiste-leniniste.

I risultati della Riunione segnano la vittoria del marxismo-leninismo sul trotskismo e sull'opportunismo nel movimento operaio e comunista in Albania.

Il Partito Comunista d'Albania, essendo in primo luogo il rappresentante degli interessi della classe operaia, prese su di sè il compito di difendere nello stesso tempo gli interessi di tutte le masse lavoratrici, del popolo asservito dell'Albania. Perciò la fondazione del Partito fu una grande vittoria per il popolo albanese.

Per tutte queste ragioni **la Riunione dei Gruppi Comunisti assunse l'importanza di un congresso costitutivo**.

CAPITOLO II

IL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA — ORGANIZZATORE E GUIDA DELLA LOTTA PER LA LIBERAZIONE DEL PAESE E L'INSTAURAZIONE DEL POTERE POPOLARE

(1941-1944)

1. ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO. SFORZI PER UNIRE E MOBILITARE LE MASSE NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Dinanzi al Partito si prospettavano difficoltà e ostacoli particolarmente gravi nell'attuazione dei suoi compiti storici.

Il Partito aveva avuto in retaggio dai gruppi comunisti, che lo avevano generato, debolissimi legami con le masse.

Nel paese imperava un terrore selvaggio. Le forze armate italiane dislocate in Albania per tenere in piedi il regime d'occupazione, ammontavano a circa 100.000 uomini. Nel dicembre del 1941 a capo del governo quisling fu nominato Mustafa Kruja, vecchio servitore e agente del fascismo, considerato una «mano di ferro», capace di distruggere le organizzazioni comuniste e di piegare il popolo albanese. Il lavoro del Partito era altresì ostacolato dalla quinta colonna e dai capifila dello «Zjarri», passati al servizio dell'occupatore, nonché da altri nemici. In tali circostanze, tutta l'attività del Partito non poteva essere svolta che illegalmente.

Per condurre la lotta armata, il Partito non aveva né armi, né mezzi finanziari, né quadri militari.

Essendo un partito di recente creazione, non possedeva la necessaria esperienza per esplicare la sua funzione, di guida politica e i suoi membri non erano ancora dotati di una profonda e vasta preparazione teorica.

Ma tali ostacoli e difficoltà, ben noti al Comitato Centrale e a tutti i comunisti albanesi, non impedirono al Partito di proseguire coraggiosamente il suo cammino in avanti. Esso non scelse la via sbagliata, non aspettò d'aver prima preparato i suoi quadri, d'essersi procurato le armi e il denaro necessari, d'aver accumulato un'esperienza sufficiente e d'essersi elevato sul piano teorico prima di intraprendere il lavoro e la lotta. Tutto ciò se lo sarebbe assicurato nel corso della lotta stessa, poggiando sulla situazione rivoluzionaria creatasi nel paese, sull'alto patriottismo del popolo, sulla fedeltà dei comunisti albanesi al marxismo-leninismo e alla causa del comunismo. La fiducia del Partito nella vittoria delle forze antifasciste mondiali, e, in primo luogo, in quella dell'Unione Sovietica sul fascismo, rendeva ancora più ferma la sua convinzione di poter assolvere con successo i propri compiti.

I primi provvedimenti organizzativi

Il più impellente compito del Partito era di procedere alla propria organizzazione. Tutti i membri del Comitato Centrale si diramarono nelle varie regioni per formarvi nuove cellule, per organizzarvi le conferenze di partito e crearvi i comitati regionali. Circa 200 comunisti, scelti fra i membri degli ex gruppi comunisti, furono ammessi nelle cellule. Furono costituiti otto comitati regionali, per la maggior parte scaturiti dalle conferenze di partito. Nelle cellule e nelle conferenze di partito, i comunisti appoggiarono con vigore la fusione dei gruppi e la loro unione in un unico partito comunista albanese, in quel partito che da tempo essi reclamavano. Essi aderirono alla linea politica del Partito, definita dalla Riunione dei Gruppi Comunisti, ed espressero la determinazione di lottare con tutte le loro forze sotto la guida del Comitato Centrale provvisorio.

Le prime cellule furono quasi tutte formate nelle città. I primi membri del Partito erano soprattutto operai, artigiani e intellettuali. Presso ogni cellula furono costituiti gruppi di formazione ideo-politica composti di militanti fedeli alla causa del popolo e del comunismo e giudicati capaci di diventare membri

del Partito. Furono altresì organizzati gruppi di simpatizzanti.

L'organizzazione del Partito fu grosso modo completata nel gennaio del 1942.

Durante questo periodo il Comitato Centrale provvisorio provvide inoltre a creare l'organizzazione della **Gioventù Comunista Albanese**, che venne formata il 23 novembre 1941 dall'attivo dei giovani comunisti che erano collegati con i vari gruppi comunisti. Qemal Stafa, membro del Comitato Centrale del Partito, fu eletto segretario politico della Gioventù Comunista. Il Comitato Centrale e il compagno Enver Hoxha stesso si adoperarono direttamente perché l'organizzazione della Gioventù Comunista fosse edificata su basi marxiste-leniniste. A essa fu affidato il compito di divenire la più fedele e più potente collaboratrice del Partito Comunista d'Albania per l'educazione delle larghe masse della gioventù albanese nello spirito del patriottismo e secondo le idee comuniste, per la mobilitazione di tali masse nella lotta di liberazione antifascista. La gioventù albanese racchiudeva nel proprio seno inesauribili energie rivoluzionarie. In essa il Partito vedeva la più importante fonte delle più vivaci forze rivoluzionarie antifasciste. Rispondendo al saluto che la Gioventù Comunista, in occasione della sua creazione, inviava al Comitato Centrale del PCA, il compagno Enver Hoxha scriveva: «Il Partito nutre le più vive speranze che la Gioventù comunista albanese sarà degna della fiducia che in essa ripone il nostro giovane Partito e che saprà attuare in modo rivoluzionario l'alto compito assegnatole ... in ferrea unità d'intenti e di cuore con il Partito, organizzare e guidare in modo rivoluzionario la gioventù albanese asservita verso un radioso avvenire, verso la liberazione dalle medioevali catene della schiavitù fascista e verso una nuova vita di progresso, di cultura e di felicità»*.

Allo scopo di promuovere l'elevazione ideologica dei membri del Partito e dei giovani comunisti, fu organizzato nelle cellule del Partito, nei gruppi di formazione ideopolitica, in quelli dei simpatizzanti e negli attivi della Gioventù Comunista, lo studio della storia del Partito Comunista (Bolscevico) dell'URSS e delle questioni fondamentali del marxismo-leninismo.

* Documenti principali del PLA, vol. I, p. 33.

Compito primo: i legami con le masse

Parallelamente all'opera svolta per gettare e consolidare le basi organizzative e ideologische, il Partito Comunista si dedico con tutte le sue forze al lavoro per stabilire solidi legami con le masse popolari e per convincerle della giustezza della propria linea politica. Esso pose in primo piano questo compito, come chiave per risolvere il problema dell'unione e della mobilitazione del popolo nella lotta.

Immediatamente dopo la creazione del Partito, il Comitato Centrale provvisorio si rivolse all'intero popolo albanese con un appello che risuonò come un'esortazione alla riscossa: «... ci rivolgiamo a tutti gli albanesi onesti che amano veramente l'Albania affinché le loro e le nostre forze si uniscano e vengano poste al servizio della lotta per la liberazione nazionale. La lotta aperta è il solo atteggiamento possibile nei confronti dell'invasore. Che ogni figlio di questo paese sia un combattente della Lotta di Liberazione Nazionale. Per abbattere il nemico, la nostra lotta deve essere organizzata, unita e potente...

Tutti uniti nella lotta! PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE, CONTRO L'INVASORE FASCISTA!»*.

Il PCA dedicò una cura particolare alla propaganda e all'agitazione attraverso la stampa e oralmente. Il Comitato Centrale si rivolgeva continuamente con appelli e volantini a tutto il popolo albanese o separatamente ai contadini, ai militari, alle donne, ai giovani. Appelli e volantini indirizzati al popolo venivano diffusi anche dai comitati regionali del Partito. Sin dall'inizio del 1942 questi comitati pubblicarono anche comunicati e bollettini periodici sugli sviluppi della lotta antifascista all'interno del paese e all'estero.

Mai nessun gruppo o organizzazione politica in Albania aveva svolto una propaganda e un'agitazione così vaste e combattive, di contenuto ideologico talmente saldo, chiaro e concreto, come la propaganda e l'agitazione che il Partito Comunista d'Albania cominciò a svolgere tra le masse degli operai, dei contadini, degli intellettuali, dei giovani, delle donne, dei militari. Mediante questo instancabile lavoro il Partito rendeva chiara la sua linea generale, spiegava la situazione internazionale e quella interna, smascherava il fascismo, gli invasori ita-

---

* Primo appello del CC del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, pp. 31-32.

liani, gli aggressori hitleriani e i traditori del popolo albanese.

Fra tutte le forme d'agitazione e di propaganda, al primo posto si trovava l'agitazione orale: discussioni a due o in piccoli gruppi, dibattiti nelle riunioni d'operai, di contadini o di giovani. Tale forma di agitazione portava ai risultati più soddisfacenti. I comunisti s'introducevano ovunque ci fossero le masse. Per penetrare fra il popolo, essi facevano uso d'ogni mezzo e d'ogni opportunità, mettendo largamente a frutto ogni vecchia e nuova conoscenza, le feste nazionali e popolari, i giorni di mercato, le feste nuziali, i legami di parentela, e così via.

Basandosi sulla linea generale del Partito, il Comitato Centrale provvisorio elaborò le principali parole d'ordine che venivano diffusi attraverso le sue pubblicazioni, nel corso delle manifestazioni antifasciste e mediante l'agitazione orale. Queste parole d'ordine rispondevano alle esigenze e alle aspirazioni delle masse popolari, erano comprese e accettate dal popolo. La parola d'ordine «Morte al fascismo! Libertà al popolo!» divenne il motto fondamentale della Lotta di Liberazione Nazionale.

Grazie al lavoro di propaganda del Partito, cominciò a delinearsi chiaramente la necessità dell'unione e di una lotta organizzata contro gli occupatori. Questo fatto si espresse nell'entusiasmo rivoluzionario che si diffuse soprattutto tra le masse della gioventù. I giovani comunisti riuscirono a far sciogliere le società sportive e culturali della gioventù istituite dai fascisti italiani, e a formare nuove organizzazioni direttamente guidate dalla Gioventù comunista.

La propaganda e l'agitazione combattive costituivano una efficacissima arma per attirare le masse, ma ciò non era sufficiente. Il PCA aveva tratto preziosi insegnamenti dalle carenze manifestatesi nel lavoro dei gruppi comunisti e sin dall'inizio s'era reso chiaramente conto che le masse riescono a capire e ad assimilare ciò che il Partito dice soltanto alla prova di numerosi fatti, di molte opere concrete che rispondano direttamente alle loro esigenze, ai loro interessi e alle loro aspirazioni.

In principio una parte della popolazione, soprattutto nelle campagne, non comprendeva gli scopi e il senso dell'attività politica dei comunisti, perché il Partito non era ancora ben conosciuto ed esistevano pregiudizi nei confronti dei comunisti e del comunismo, diffusi fra il popolo dalla propaganda borghese.

Il Comitato Centrale raccomandava ai comitati regionali del Partito di organizzare e di compiere il maggior numero possibile

di azioni politiche e belliche, di manifestazioni antifasciste, di scioperi, di sabotaggi, di azioni armate, e così via, come principali mezzi per consolidare il Partito e per moltiplicare i propri contatti con le masse. Esso chiedeva ai comunisti di costituire un esempio per gli altri con il loro valore, la loro risolutezza e la loro fedeltà al popolo e alla Patria.

Nel dicembre del 1941 e all'inizio del 1942, in quasi tutte le città furono istituiti e cominciarono ad agire i nuclei di guerriglia urbana sotto la guida diretta dei comitati regionali del Partito. I primi nuclei furono composti di comunisti, di membri della Gioventù Comunista e di simpatizzanti. Erano piccoli gruppi armati, costituiti di 5-10 persone. In generale i loro membri non erano ancora passati all'illegalità.

Al principio del 1942, a Tirana, Korçë, Vlorë, Shkodër, Gjirokastër e in altre città, i nuclei di guerriglia uccisero decine di ufficiali e di gerarchi fascisti italiani, di spie e di traditori albanesi. Essi assalirono e distrussero numerosi depositi e altri obiettivi militari del nemico. Sotto la direzione dei comitati regionali si svolsero manifestazioni antifasciste a Shkodër, Tirana, Durrës, Elbasan, Vlorë e altrove. Nel corso degli scontri coi nemici si ebbero i primi caduti fra i membri del Partito.

Le azioni belliche dei nuclei di guerriglia avevano per scopo non soltanto di nuocere al nemico, ma, in primo luogo, di procurare vantaggi politici al Movimento di Liberazione Nazionale, di influire sull'elevamento della coscienza politica delle masse.

Le azioni armate e le manifestazioni antifasciste suscitarono fra le larghe masse popolari un sincero affetto per i comunisti e accrebbero rapidamente l'autorità del PCA. Il valore senza pari e la maturità che i comunisti dimostrarono nella lotta contro il fascismo, avvicinarono sempre più le masse al Partito facendo sì che il popolo prestasse fede alla sua parola.

All'inizio del 1942, il Comitato Centrale del Partito dispose affinché si provvedesse all'organizzazione dei reparti partigiani non appena si fossero create le condizioni indispensabili come, in particolare, le basi del movimento nelle campagne. I reparti partigiani dovevano essere in grado di compiere azioni più vigorose e su più vasta scala dei nuclei di guerriglia.

Alla propaganda e all'agitazione militanti, all'azione politica e militare, il Partito affiancò il lavoro d'organizzazione del popolo. Quest'opera esso non l'iniziò con la creazione delle organizzazioni di massa, per la ragione che le masse dovevano prima venir preparate politicamente. Come forma iniziale di organiz-

zazione del popolo ci si avvalse dei contatti individuali dei membri del Partito, dei giovani comunisti e dei simpatizzanti con gli operai, i contadini, gli artigiani, gli intellettuali, le donne, gli allievi delle scuole medie, utilizzando altresì i circoli sportivi e culturali dei giovani, i corsi di cucito delle donne, le riunioni educative. Tali forme d'azione permisero di assicurare la partecipazione delle masse alle riunioni e alle conferenze clandestine, la loro presa di coscienza politica e l'ardente adesione al movimento antifascista.

Nel febbraio del 1942, il Comitato Centrale del Partito lanciò per la prima volta la direttiva per la costituzione dei consigli di liberazione nazionale, quali mezzi d'organizzazione e di mobilitazione del popolo per la lotta antifascista e nello stesso tempo come «embrioni del nostro futuro governo».* I consigli avrebbero avuto la funzione di importantissimi nodi di collegamento del Partito con le larghe masse popolari nonché di anelli della loro unione nel Fronte di Liberazione Nazionale.

Il giusto atteggiamento del PCA nei confronti dei nazionalisti patrioti costituì un fattore di particolare importanza per il suo collegamento con il popolo. Una parte di questi avevano influenza in vari strati della popolazione, soprattutto nelle campagne. La collaborazione con i nazionalisti onesti dava la possibilità di mobilitare nella lotta le masse che si trovavano sotto la loro influenza. Il Comitato Centrale e i comitati regionali del Partito davano prova di prudenza, di molta pazienza e di tatto nel loro lavoro con i nazionalisti.

Pur mirando all'unione e alla sincera collaborazione coi nazionalisti, il PCA ebbe sempre presente l'irresolutezza e i tentennamenti che si manifestavano in una parte di costoro, la discontinuità dei loro proponimenti circa la lotta rivoluzionaria e la democratizzazione del paese, le tendenze al compromesso con gli occupatori, che si palesavano in alcuni di essi. Il Partito si pose il compito di eliminare i tentennamenti e di neutralizzare l'influenza di quei nazionalisti che, per una ragione o per un'altra, non accettavano di prender parte alla Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale, pur non collaborando con l'occupatore fascista.

Nel quadro del lavoro svolto fra le masse, venne organizzata anche la raccolta degli aiuti materiali. Nessuno, all'infuori del popolo, poteva aiutare il Partito e la Lotta di Liberazione

---

* Documenti principali del PLA, vol. I, p. 45.

Nazionale a far fronte alle necessità finanziarie e materiali. Ogni aiuto volontario, per quanto modesto, in denaro o in natura, dato al Partito dall'operaio, dall'artigiano, dal contadino, dal piccolo o medio commerciante, dal maestro di scuola o da qualsiasi altro patriota, significava nello stesso tempo l'adesione alla sua linea ed era un ponte di collegamento con le masse. Le campagne svolte dalle organizzazioni del Partito per la raccolta di aiuti per il Partito e per la Lotta di Liberazione Nazionale servirono altresì per compiere un vasto lavoro polìtico di chiarimento fra il popolo. Una tale campagna, per esempio, venne organizzata nel gennaio del 1942 in tutta l'Albania, sotto il nome di «Settimana del Partito Comunista».

La popolarizzazione del Partito Comunista, la sua aumentata autorità fra le masse, le coraggiose azioni delle unità di guerriglia, le manifestazioni antifasciste, misero in allarme gli occupatori fascisti e i traditori. Le autorità d'occupazione e il governo quisling presero in fretta e furia una serie di provvedimenti straordinari allo scopo di smantellare il Partito Comunista. Vennero impartiti ordini speciali per l'applicazione di «una energica politica verso gli elementi sovversivi», e per la proclamazione dello stato d'assedio.

D'altro canto, gli oppressori italiani ricorsero a nuove manovre per ingannare il popolo albanese e soprattutto i nazionalisti e i giovani. La propaganda fascista presentava il movimento di liberazione nazionale come un movimento esclusivamente «comunista» e «antinazionale». Mustafa Kruja si sforzava di convincere l'opinione pubblica che l'Italia fascista aveva forgiato la «grande Albania» e difendeva l'indipendenza nazionale del popolo albanese! Mussolini impartì al Luogotenente italiano a Tirana l'ordine di «concedere maggiore autonomia agli albanesi». Gli occupatori decisero di togliere dalla bandiera albanese i fasci littori e la corona di Savoia, considerando tali simboli come «causa dell'indignazione e della rivolta dei patrioti albanesi». Alla denominazione «Partito Fascista Albanese» venne aggiunta la parola «Nazionale».

Ma il terrore e la demagogia dei fascisti non erano in grado di ostacolare l'ascesa del Movimento di Liberazione Nazionale e dell'autorità del Partito Comunista d'Albania.

I successi furono evidenti sin dai primi mesi di vita del Partito. Tuttavia tali successi non erano considerati soddisfacenti. Nel lavoro dei comunisti si riscontravano sintomi di settarismo, un male ereditato dal passato. Poco era stato fatto

per l'organizzazione degli operai, ma le maggiori carenze si costatavano soprattutto nell'opera svolta tra i contadini. Le vecchie concezioni che ancora permanevano nei gruppi, secondo cui le masse rurali si trovavano al di fuori della sfera d'azione dei comunisti, ostacolavano enormemente una giusta comprensione della decisiva importanza che rivestiva il collegamento delle masse rurali con il Partito e la loro attiva partecipazione alla Lotta di Liberazione Nazionale. Parecchi membri del Partito erano riluttanti a recarsi nelle campagne e attendevano che il contadino venisse in città per svolgere con lui opera di persuasione.

Il Comitato Centrale rilevava che l'attività del Partito veniva ostacolata non solo dalle sopravvivenze dei vecchi metodi di lavoro dei gruppi, ma anche dallo spirito di gruppo che continuava a essere ancora molto evidente, nonché dall'opera frazionistica e antipartito svolta dai trotskisti A. Lula, S. Premte e da alcuni dei loro compagni, ex membri del Gruppo dei «Giovani».

Tali sintomi denotavano che in seno al Partito si stava cristallizzando una pericolosa corrente antimarxista, liquidatoria.

Lo spirito di gruppo e l'attività ostile dei trotskisti all'interno e fuori del Partito costituivano un serio ostacolo per il lavoro d'ampliamento e di consolidamento dei legami con le larghe masse popolari, per la loro unione e partecipazione alla lotta antifascista.

La Riunione consultiva dell'Attivo del PCA

Per superare tale ostacolo e per dare un nuovo impulso al lavoro del Partito, il Comitato Centrale provvisorio convocò la prima Riunione consultiva dell'Attivo del PCA.

La Riunione consultiva diede inizio ai suoi lavori il 12 aprile 1942 a Tirana e si svolse sotto la direzione del compagno Enver Hoxha. Vi parteciparono i membri del Comitato Centrale, i segretari politici e organizzativi dei comitati regionali, alcuni membri del CC della Gioventù Comunista e un certo numero d'altri quadri comunisti. Tutte le questioni esaminate s'imperniavano sul problema dello stretto collegamento del Partito con le masse, dell'organizzazione e della mobilitazione di queste nella Lotta di Liberazione Nazionale.

Ponendo in risalto i successi del lavoro politico del Partito, la prima Riunione consultiva dell'Attivo del PCA rilevava che

nel paese «si sta formando e rafforzando l'idea dell'insurrezione generale e il popolo comincia a comprendere che solo con le proprie forze esso deve e può conquistare la libertà»*.

Tuttavia i successi conseguiti furono definiti soltanto come i primi passi. Il Partito avrebbe stabilito più vasti e più forti legami con le masse, se non ne fosse stato ostacolato dallo spirito di gruppo, se non fossero avvenute violazioni della disciplina e se non fossero state diffuse teorie erronee da parte di elementi malsani e frazionisti.

Considerando inammissibili i legami non sufficientemente solidi fra le organizzazioni del Partito e le masse operaie, la Riunione rilevava: «Come può esser forte il nostro Partito senza operai, mentre sono precisamente gli operai che debbono costituirne la base?»**.

A tale proposito fu assegnato ai comunisti il compito di svolgere tra gli operai un assiduo lavoro politico di chiarimento e d'organizzazione per stringere quanto più possibile le loro file intorno al Partito e per preparare fra di essi quadri dirigenti della Lotta di Liberazione Nazionale.

L'Attivo del Partito dedicò particolare attenzione al lavoro per guadagnarsi la simpatia delle masse rurali e per mobilitarle nella lotta. Come condizione necessaria per superare gli ostacoli che s'incontravano in tale campo, fu chiesto ai comunisti di combattere le vecchie concezioni disfattiste a proposito delle masse rurali, di penetrare profondamente nelle campagne, di rendersi conto della vita dei contadini e di sapersi compenetrare delle loro piaghe e dei loro problemi.

La Riunione consultiva raccomandò alle organizzazioni del Partito di eliminare ogni traccia di quel ch'era vecchio nel loro lavoro fra i giovani e fra le donne, di perfezionare e di rafforzare la propria attività in tali settori. La gioventù e le donne dovevano diventare un solido appoggio del Partito.

L'Attivo del Partito stimò giusta la pratica seguita dal Comitato Centrale, che metteva in primo piano le azioni politiche e belliche. «Senza azioni non c'è partito comunista... Ciò che fa crescere e che fortifica il Partito, è l'azione e la lotta; non possiamo collegarci con il popolo se non gli dimostriamo che siamo capaci di guidarlo».***

* Documenti principali del PLA, vol. I, p. 58.

** Ibidem, p. 62.

*** Ibidem, p. 63.

Per l'ampliamento della lotta armata furono definiti di urgente necessità l'aumento e il rafforzamento dei nuclei di guerriglia urbana, la creazione dei reparti partigiani.

La Riunione consultiva permise di concretizzare meglio l'idea dell'unione delle masse popolari nel fronte di liberazione nazionale e della creazione dei consigli di liberazione nazionale.

Il collegamento con le masse fu considerato dalla Riunione consultiva come il miglior indice della forza e della capacità di un partito marxista-leninista, della giustezza della sua politica, e come una condizione indispensabile per proteggere il Partito dagli attacchi dei suoi nemici.

L'Attivo pose al centro dell'attenzione del Partito la lotta da svolgere per neutralizzare gli sforzi dei fascisti i quali, sotto la maschera del nazionalismo e dell'autonomia, cercavano di far cadere il popolo albanese in un tranello, nell'intento di provocare la lotta fratricida nel suo seno e di inimicargli i suoi vicini.

La Riunione consultiva prospettò, come principale problema concernente la vita interna del Partito, l'eliminazione dello spirito di gruppo e dell'attività frazionistica. Essa ammonì A. Lula e S. Premte, esortandoli a rompere tutte le loro vecchie relazioni e a rientrare sul retto cammino, avvertendoli che sarebbero stati presi i più severi provvedimenti se avessero agito diversamente. L'Attivo pose quale compito l'epurazione del Partito, espellendone senza pietà tutti gli incorreggibili e facendo nello stesso tempo tutto il possibile per riportare sul retto cammino gli elementi fuorviati.

Per quel che concerne l'ammissione al Partito di nuovi membri, provenienti in particolare dalle file degli operai e dei contadini poveri, venne disposto di non considerare quale ostacolo il basso livello delle loro conoscenze teoriche e politiche. Questi uomini risoluti sarebbero stati istruiti ed educati, nelle file del Partito, come ardenti combattenti per la causa del popolo e del comunismo.

Pur lottando con tutte le forze per l'eliminazione della corrente trotskista all'interno del Partito, la Riunione consultiva raccomandò ai comunisti di non dimenticare la lotta contro i rinnegati esterni, soprattutto contro il gruppo trotskista dello «Zjarri». Essi dovevano altresì vigilare per neutralizzare i tentativi del fascismo italiano e della reazione interna di far penetrare i propri agenti e provocatori nelle file del Partito Comunista.

2. ANNIENTAMENTO DELLA CORRENTE FRAZIONISTICA LIQUIDATORIA E INSTAURAZIONE DELL'UNITA' NEL PARTITO

Dopo la Riunione consultiva dell'Attivo del Partito, A. Lula e S. Premte, lungi dal rinunciare alla loro attività sovvertitrice contro il Partito, la intensificarono. La promessa fatta alla Riunione dei Gruppi Comunisti per la fondazione del Partito di sottomettersi alla volontà della maggioranza e alle direttive del Comitato Centrale non era che una menzogna. Approfittando delle gravi difficoltà che il giovane Partito Comunista era costretto a superare, essi sabotavano con ogni mezzo e in ogni modo il rafforzamento organizzativo del Partito e l'attuazione da parte di questo dei propri compiti politici. Essi continuavano a mantenersi in contatto con buona parte degli ex membri del Gruppo dei «Giovani», organizzavano con questi riunioni «organizzative» e «educative», violando così le regole e le norme stabilite dal Partito e impartendo ai partecipanti direttive in contrasto con quelle del Comitato Centrale. Inoltre essi non avevano consegnato al Partito tutti gli scritti teorici e propagandistici e neppure il materiale tipografico e i mezzi finanziari del loro Gruppo.

I frazionisti continuarono a combattere con accanimento la linea generale del Partito e a sabotare in tutti i modi l'attività pratica del Comitato Centrale, dei comitati regionali e delle cellule.

Il compito che essi avevano fissato ai membri della loro frazione era di accedere a posti di direzione, avvalendosi della loro «maggiore capacità» e della loro «superiore preparazione teorica»! Da tali posizioni dovevano poi lottare per prendere in mano le redini del Comitato Centrale.

Per conseguire il loro scopo, i frazionisti avevano designato come principali obiettivi dei loro attacchi i dirigenti del Partito nella capitale e in provincia, presentandoli come gente incapace, senza istruzione, che sa soltanto comandare e non dirigere! Essi si sgolavano a proposito dell'«ingiustizia» commessa nei confronti del Gruppo dei «Giovani», il quale, secondo loro, non era sufficientemente rappresentato né al Comitato Centrale e neppure nei comitati regionali del Partito, e chiedevano che questa situazione venisse modificata.

A. Lula, S. Premte e soci attizzavano deliberatamente il malcontento degli ambiziosi, degli arrivisti e dei presuntuosi,

ex membri degli altri gruppi comunisti, sforzandosi di attirarli nella propria cerchia. Essi li incitavano a chieder conto del perché non fossero stati affidati loro incarichi di responsabilità nel Partito, secondo i loro meriti e la loro capacità!

Il gruppo frazionista svolgeva la propria attività ostile in tutto il paese, ma era a Tirana che esso si mostrava più attivo.

Non v'era alcun dubbio sul fatto che in seno al Partito s'era formata una corrente frazionistica antipartito, avente i propri legami organizzativi e la propria piattaforma politica. La piattaforma politica dei frazionisti era costituita dalle note tesi liquidatorie sull'impossibilità di svolgere la lotta armata, sull'impossibilità di compiere un proficuo lavoro con i nazionalisti e con i contadini, sulla mancanza di fiducia nell'alleanza antifascista e soprattutto nel ruolo di liberatrice dell'Unione Sovietica nella guerra, e così via.

La situazione era davvero inquietante. Esposto ai colpi dei fascisti italiani e dei trotskisti del Gruppo dello «Zjarri» dall'esterno e agli attacchi dei frazionisti liquidazionisti dall'interno, il giovane Partito Comunista d'Albania era minacciato di annientamento. Si scorgevano altresì i sintomi dell'opera di qualche agente o provocatore fascista tra le file del Partito. Tali infiltrazioni avevano permesso alla polizia di arrestare e di gettare in prigione un certo numero di comunisti e di patrioti senza partito. Tramite l'attività di spionaggio, i nemici riuscirono a scoprire la base clandestina dove si trovava Qemal Stafa, segretario politico del Comitato Centrale della Gioventù Comunista. Accerchiato dai militi e dai carabinieri, egli cadde eroicamente il 5 maggio 1942, a Tirana. I fascisti riuscirono a scoprire la tipografia e l'archivio del Comitato Centrale e del Comitato Regionale di Tirana e a impossessarne.

Nel Partito mancava la completa unità. Senza una salda unità ideologica e organizzativa, senza una ferrea disciplina ugualmente vincolante per tutti i suoi membri, il Partito non sarebbe stato in grado di guadagnare a sè e di dirigere le masse e, conseguentemente, l'unione del popolo intorno al Partito e la vittoria sui nemici sarebbero state impossibili. Privo dell'unità, il Partito o si sarebbe trasformato in un partito trotskista o social-democratico, oppure si sarebbe disgregato.

La Conferenza Straordinaria del Partito

Per ovviare al grave pericolo che minacciava il Partito, il Comitato Centrale convocò una Conferenza straordinaria che si tenne il 28 e 29 giugno

1942 a Tirana. Vi parteciparono membri del Comitato Centrale del Partito, membri del Comitato Centrale della Gioventù Comunista, membri del Comitato Regionale e alcuni comunisti di Tirana. Vi furono invitati anche A. Lula e S. Premte. La Conferenza era presieduta dal compagno Enver Hoxha.

La Conferenza Straordinaria esaminò una sola questione: le misure da prendere per annientare la corrente frazionistica liquidatoria e instaurare l'unità nel Partito.

I molteplici tentativi compiuti dal Partito per riportare sul retto cammino i frazionisti non avevano dato alcun risultato ostinandosi questi a non rinunciare alle loro mene di sabotaggio e di liquidazione. Ormai «il vaso è colmo, trabocca!», osservava la Conferenza.

L'attività improntata allo spirito di gruppo e l'assenza di unità non potevano più essere tollerate nel Partito, soprattutto nei decisivi e storici momenti che attraversava il paese, allorché il Movimento di Liberazione Nazionale era in rapida ascesa verso l'insurrezione generale e l'unione del popolo albanese intorno al Partito appariva più indispensabile che mai.

La Conferenza impartiva la seguente direttiva: «Affinché possiamo attuare compiti così difficili e gravi come quelli che ci si prospettano, dobbiamo assolutamente essere guidati da un unico pensiero e da identiche vedute sia nel lavoro politico che nell'organizzazione stessa (in tutti i partiti del tipo leninista-staliniano deve esistere l'unità, dunque il nostro Partito deve poggiare su queste basi, poiché l'unità è indispensabile, è la condizione essenziale per il successo del Partito)»*.

Al fine di assicurare l'unità e il consolidamento del Partito, fu deciso di epurarlo da tutti i frazionisti incorreggibili, espellendoli immediatamente. La Conferenza raccomandò alle organizzazioni del Partito di mostrarsi spietate verso coloro che avevano voluto scavare la fossa al Partito.

Il Comitato Centrale, dopo aver giudicato le colpe di A. Lula e di S. Premte, nonché dei loro più stretti collaboratori, decise, conformemente agli apprezzamenti e alle proposte espressi nel corso della Conferenza, di sospenderli dal Partito per un tempo indeterminato. Alcuni altri frazionisti furono sospesi per tre mesi.

Con una speciale lettera circolare il Comitato Centrale

---

* Circolare del CC del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 85.

portò a conoscenza di tutto il Partito i lavori della Conferenza Straordinaria e i provvedimenti adottati a carico dei principali dirigenti della corrente frazionistica liquidatoria. Contemporaneamente raccomandò di provvedere a espellere dal Partito tutti i frazionisti operanti in provincia.

I frazionisti espulsi dal Partito, raccomandava il Comitato Centrale, non dovevano tuttavia venire respinti del tutto, bisognava dar loro una mano perché intendessero le proprie colpe e fare tutto il possibile per riportare nelle file del Partito coloro che si sarebbero emendati. Mentre verso chi avrebbe proseguito nella sua attività ostile, sarebbero state applicate le più severe sanzioni.

Infine, il Comitato Centrale chiedeva che l'epurazione intrapresa fosse giustamente compresa, come un affrancamento del Partito dai frazionisti liquidatori allo scopo di instaurare l'unità del Partito e non come un colpo inferto all'ex Gruppo dei «Giovani». In nessun modo bisognava parlare contro il Gruppo nel suo insieme, per l'unica ragione che ne provenivano A. Lula, S. Premte e la maggior parte dei frazionisti. Il Gruppo dei «Giovani» comprendeva numerosi comunisti che non s'erano immischiati coi frazionisti, che avevano dato prova di determinazione e di devozione al Partito e si mantenevano in prima linea nella lotta al fianco degli altri compagni.

Le decisioni della Riunione consultiva dell'Attivo del Partito e quelle della Conferenza Straordinaria, nonché le direttive del Comitato Centrale, incontrarono la piena approvazione da parte delle organizzazioni del Partito in tutto il paese. In breve tempo il Partito fu epurato dai frazionisti e dagli scissionisti. Nelle sue file entrarono centinaia di nuovi membri provati nella lotta, fedeli alla causa del popolo e del comunismo. Parecchi seguaci della corrente frazionistica compresero profondamente la propria colpa, si separarono dai capifila trotskisti e diedero di tutto cuore al Partito la loro parola di procedere risolutamente sulla sua giusta via.

L'annientamento della corrente frazionistica liquidatoria rafforzò la vigilanza dei comunisti e diede nuovo vigore alla vita interna del Partito.

La lotta contro i frazionisti mise nel contempo in luce anche altro marciume e altre deficienze che ostacolavano il lavoro del Partito e il suo rafforzamento.

Nello stesso tempo il Comitato Centrale condannò l'attività scissionistica di Mustafa Gjinishi, Koço Tashko e di alcuni altri,

scontenti di non essere stati eletti al Comitato centrale e ai comitati regionali del Partito. Nel corso di conversazioni con membri del Partito o con persone senza partito, essi biasimavano quasi ogni direttiva del Partito, stimandola a volte affrettata, a volte tardiva, a volte settaria, a volte opportunistica, ravvivando l'eventuale malcontento dell'uno o dell'altro. Essi agivano in tal modo allo scopo di suscitare la sfiducia nei confronti della direzione del Partito. Essi furono ammoniti parecchie volte dal Comitato Centrale perché desistessero dalla loro attività antipartito.

Nel corso della lotta per l'annientamento della corrente frazionistica e per l'instaurazione dell'unita nel Partito, si fecero palesi tendenze secessionistiche in seno al Comitato Regionale di Gjirokastër. Questo Comitato o non applicava, oppure deformava le direttive del Comitato Centrale sulla lotta armata e sui reparti partigiani, sui consigli di liberazione nazionale, sulla gioventù, e così via. Esso non riferiva al Comitato Centrale sulla propria attività e non lo teneva al corrente delle disposizioni e del principale materiale propagandistico che diramava. Il principale colpevole nel favorire tali tendenze era Bedri Spahiu, allora segretario politico del Comitato Regionale.

Il Comitato Centrale dedicò a questo fatto una particolare importanza, condannò severamente le tendenze secessionistiche in seno al Comitato regionale di Gjirokastër, ne ordinò lo scioglimento e organizzò l'elezione di un nuovo comitato.

Gli energici provvedimenti presi dal Comitato Centrale provvisorio e il pieno appoggio che tali provvedimenti ricevettero in tutte le organizzazioni del Partito, permisero di estirpare lo spirito di gruppo e di frazione, di scongiurare il pericolo che minacciava il giovane Partito Comunista e di assicurare una solida unità, una unità combattiva sulle basi del marxismo-leninismo.

3. CREAZIONE DEL FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE. NASCITA DEL POTERE POPOLARE E ESTENSIONE DELLA LOTTA ARMATA

La Riunione consultiva dell'Attivo del Partito e la Conferenza Straordinaria diedero nuovo vigore al lavoro dei comunisti fra le vaste masse per l'illustrazione della linea politica

del Partito, per la denuncia della nuova tattica dei nemici e per la mobilitazione del popolo nella lotta.

Su iniziativa del Partito e sotto la sua direzione in parecchi villaggi furono istituiti i primi consigli di liberazione nazionale. Oltre a quelli già esistenti nelle città, vennero organizzati nuclei di guerriglia anche in una serie di regioni. Sin dalla primavera del 1942 era stata iniziata la costituzione di reparti partigiani. Nel luglio di quello stesso anno operavano già i reparti partigiani di Pezë, Kurvelesh, Gorë, Skrapar, Mokër, Shkodër, Devoll, Dibër e Mat. Essi spazzarono via dalle prime regioni del paese le autorità militari e civili degli occupatori fascisti e dei traditori. Conformemente alle istruzioni del Comitato Centrale, il 24 luglio nell'Albania intera furono tagliate e distrutte le linee telefoniche e telegrafiche. Ogni giorno avvenivano colpi di mano contro gli automezzi militari in transito sulle strade, venivano attaccati sezioni di carabinieri e di milizia fascista, distrutti depositi di materiale bellico, incendiati uffici fascisti e altre opere del nemico, e così via. Simultaneamente a queste azioni, proseguivano le manifestazioni, le proteste, gli scioperi e gli atti di sabotaggio.

Questa ininterrotta attività seminò panico tra le file dei nemici. A Roma e a Tirana affluivano senza posa notizie e rapporti inviati dagli organi militari e civili su «l'allarmante situazione in Albania», sulla «situazione disperata», su «l'infiltrazione delle idee comuniste nell'animo del popolo». I nemici ripresero ad arrestare e imprigionare i patrioti, a deportare le famiglie dei partigiani e di coloro che erano passati alla clandestinità, emanarono nuove e più severe ordinanze che prevedevano la pena di morte per chiunque si rendesse colpevole di attività antifascista. Altri comunisti caddero da martiri, dando prova del più sublime eroismo nel corso degli scontri armati coi nemici, nelle prigioni, sotto le torture, davanti al plotone di esecuzione o sulla forca.

Le azioni compiute senza tregua contro gli occupatori italiani e i traditori aiutarono il popolo ad abbracciare sempre più la linea politica del Partito e a divenirne fautore e sostenitore.

«Zëri i popullit»

«Zëri i popullit» (La voce del popolo), organo del Partito Comunista d'Albania, il cui primo numero uscì il 25 agosto 1942, esplicò la funzione di una potente arma politica fra le mani dei comunisti. Fondato per decisione del Comitato Centrale, esso era diretto dal compagno Enver Hoxha.

Nell'articolo di fondo del suo primo numero, l'organo del PCA si poneva come obiettivo «di riunire l'intero popolo albanese intorno a quest'organo, di riunirvi tutto quel che vi è nel paese *di onesto e di antifascista,* indipendentemente *dalle credenze religiose, dai vari gruppi politici e dalle diverse correnti... per un'Albania indipendente, libera e democratica»**.

«Zëri i popullit» divulgava la linea politica del Partito, propagandava la lotta antifascista del popolo albanese e degli altri popoli, spiegava quale fosse la via da seguire per ottenere la liberazione nazionale, denunciava la politica e l'attività degli occupatori fascisti e dei traditori albanesi. Vi si pubblicavano articoli e appelli del Partito, commenti sulla situazione interna e internazionale, cronache dei principali avvenimenti e corrispondenze dalla provincia.

La pubblicazione dello «Zëri i popullit» fu accolta con molto favore dalle masse popolari. Per il tramite dei membri del Partito, dei giovani comunisti e dei militanti patrioti senza partito, lo «Zëri i popullit», la parola del Partito, si diffondeva in tutto il paese. Veniva letto con vivo interesse e ben presto divenne il giornale più caro al popolo albanese.

La Conferenza di Pezë

Mediante il suo lavoro di chiarimento, di mobilitazione e d'organizzazione nella lotta contro gli occupatori, il Partito, entro i primi mesi della propria esistenza, riuscì a gettare le fondamenta dell'unione combattiva del popolo albanese. Allo scopo di consolidare tali fondamenta, di dotare l'unione del popolo di salde basì politiche e organizzative su scala nazionale, il CC del PCA organizzò la convocazione della Conferenza di Liberazione Nazionale Albanese.

La Conferenza fu tenuta il 16 settembre 1942 a Pezë. Vi parteciparono, oltre ai comunisti, anche nazionalisti di varie correnti. Una parte di questi si manteneva molto vicina al Partito Comunista di cui aveva abbracciato la linea politica, e lottava strenuamente contro gli occupatori. Il rimanente, quantunque si pronunciasse per la liberazione del paese e per l'unione del popolo nella lotta contro i dominatori stranieri, non era passato all'azione e si manteneva sull'aspettativa. A tale categoria appartenevano anche gli zoghisti con il loro principale esponente, Abaz Kupi.

Il Partito Comunista invitò inoltre a partecipare alla Con-

---

* Documenti principali del PCA, vol. I, pp. 94-95.

ferenza anche un'altra categoria di nazionalisti, come Mithat Frashëri e altri, i quali non avevano ancora dichiarato apertamente la propria posizione, ma questi non accettarono l'invito e cercarono di boicottare la Conferenza.

La Conferenza di Liberazione Nazionale prospettò e discusse il problema dell'unione e dell'organizzazione del popolo albanese nella lotta contro gli occupatori fascisti. I partecipanti, fra cui la quasi totalità dei nazionalisti, posero in risalto l'intensa attività e la grande funzione organizzativa del Partito Comunista nella Lotta di Liberazione Nazionale. Fu messo in evidenza che i fascisti italiani e Mustafa Kruja non erano riusciti a isolare il Partito dai nazionalisti patrioti, che i comunisti s'erano conquistati l'affetto e la fiducia del popolo, che la propaganda nemica sul «pericolo comunista» era stata smascherata e che «il comunismo in Albania non è più uno spauracchio per la parte onesta del nostro popolo, non è più uno spauracchio per il contadino, per il proprietario medio, per l'intellettuale, i comunisti non sono «senza patria» come il fascismo vorrebbe presentarli al popolo»*.

Abaz Kupi e con lui qualche altro nazionalista, non osarono dichiararsi apertamente contrari alla funzione dirigente che il PCA aveva cominciato a esplicare nella lotta. Essi si sforzarono di ostacolare l'accrescersi della sua autorità disapprovando alcune manifestazioni esterne che portavano l'impronta del Partito, come la qualifica di «partigiani» data ai reparti armati e la stella rossa che contraddistingueva i loro combattenti. Queste obiezioni e alcuni punti di vista divergenti circa la partecipazione in massa della gioventù alla lotta, nonché circa il tenore di alcuni passi della risoluzione, furono superati grazie alla pacata analisi delle proprie giuste concezioni fatta dai rappresentanti del PCA.

La Conferenza elesse il Consiglio Generale di Liberazione Nazionale (provvisorio) e adottò all'unanimità la piattaforma della Lotta di Liberazione Nazionale, così com'era stata elaborata dal Partito comunista. Tale piattaforma comprendeva i seguenti punti essenziali:

svolgere una intransigente lotta contro gli occupatori fascisti e i traditori per un'Albania libera, indipendente e democratica;

---

* Risoluzione della Conferenza di Pezë. Documenti degli organi supremi del Potere rivoluzionario di liberazione nazionale, p. 12.

tener presente che le vere basi dell'unione del popolo albanese sono state gettate e verranno consolidate soltanto nel fuoco della lotta contro l'occupatore;

attuare una salda organizzazione di tutti gli autentici albanesi, senza distinzione di classe, di convinzioni politiche, di fede religiosa o di regione, in un fronte comune di liberazione nazionale;

istituire da per tutto i consìgli di liberazione nazionale in qualità di organi d'unione e di mobilitazione del popolo nella lotta e di organi del Potere popolare;

divulgare l'idea dell'insurrezione generale armata del popolo come ultima tappa, come logica conseguenza della lotta partigiana, e preparare tale insurrezione;

svolgere una lotta organizzata contro la Banca Agricola, le società anonime italiane e tutti gli sfruttatori i quali, per il tramite degli occupatori, si assicurano grossi profitti a spese del popolo.

La Conferenza di Pezë creò il Fronte di Liberazione Nazionale e pose le fondamenta del Potere popolare. Essa ribadì la funzione dirigente del Partito Comunista d'Albania nella Lotta di Liberazione Nazionale e segnò in tal modo la prima grande vittoria politica del Partito.

La Conferenza di Pezë non era una conferenza di partiti politici. In quanto tale, vi partecipava soltanto il Partito Comunista, che ne era anche il promotore. Non esistevano altri partiti politici antifascisti.

Dunque il Fronte di Liberazione Nazionale non fu creato come una coalizione di partiti politici. La Conferenza di Pezë sancì l'unione volontaria delle larghe masse popolari, le cui fondamenta erano state gettate dal basso nella lotta contro gli occupatori. Artigiano di questa unione e dirigente diretto e unico del Fronte era il Partito Comunista. Il Fronte poggiava sull'alleanza della classe operaia con i contadini, i quali ne costituivano la base più larga. I nazionalisti patrioti videro nel programma del Partito la realizzazione delle loro immediate rivendicazioni nazionali e aderirono al Fronte in quanto correnti o a titolo personale.

I consigli di liberazione nazionale

La Conferenza di Pezë adottò come base per l'edificazione dei consigli di liberazione nazionale le tesi del compagno Enver Hoxha esposte nel suo rapporto:

«I consigli di liberazione nazionale, organi d'unione e di lotta del popolo albanese», presentato a tale conferenza.

Nelle regioni non ancora liberate i consigli erano organi che raggruppavano tutte le forze popolari antifasciste. Essi compivano opera di chiarimento tra le masse sollevandole alla lotta e preparandole all'insurrezione generale, raccoglievano aiuti materiali necessari alla lotta e informazioni sui movimenti e sulla consistenza dei reparti nemici, organizzavano la lotta economica contro le società capitalistiche italiane e sabotavano l'ammasso dei prodotti agricoli da parte dei fascisti.

Nelle regioni liberate i consigli svolgevano le funzioni di organi del Potere popolare. Essi assicuravano l'ordine e la quiete pubblica, si prendevano cura dello sviluppo economico, degli approvvigionamenti di viveri, del commercio, delle semine e del raccolto dei cereali, organizzavano l'insegnamento, la stampa e il lavoro culturale fra le masse, risolvevano i contrasti e riconciliavano coloro che erano separati da inimicizie di sangue, mantenevano desta la disposizione della popolazione a combattere, e così via.

«L'importanza dei consigli di liberazione nazionale, — sottolineava la Conferenza di Pezë, — *è grande.* E' per il loro tramite che si costituisce il governo, si mobilita il popolo alla lotta e all'insurrezione»*.

Per quel che concerne l'organizzazione dei consigli, il PCA disponeva dell'esperienza dei soviet. Però, beninteso, esso non ne fece una rigida imitazione. Innanzi tutto si basò sulle concrete circostanze in cui si sviluppava l'insurrezione popolare antifascista in Albania. In sostanza gli organi di tale insurrezione furono adattati al suo carattere di liberazione nazionale. Di questi consigli, specificava il Comitato Centrale nel giugno del 1942, debbono far parte i rappresentanti militanti di tutte le forze antifasciste, di tutte le correnti politiche, senza distinzione di classe. L'idea dei consigli era accettabile per le masse popolari d'Albania. Dai tempi più antichi era una tradizione per gli albanesi il riunirsi a «convegno» o a «consiglio» ogni qual volta dovessero levarsi in lotta contro gli occupatori stranieri o risolvere i propri problemi interni. Ma i consigli di liberazione nazionale, a differenza dei «convegni» o dei «consigli» dei tempi passati, erano, per il loro contenuto e la loro

---

* Documenti degli organi supremi del Potere rivoluzionario di liberazione nazionale, p. 13.

organizzazione, istituzioni del tutto nuove. Essi nacquero e crebbero come organi democratici rivoluzionari, direttamente creati dalle masse popolari sotto l'unica direzione del Partito Comunista. Essi erano la negazione di tutti gli organi e di tutte le organizzazioni di Stato antipopolari e di sfruttamento.

In quanto tali, i consigli di liberazione nazionale acquistarono una vasta popolarità fra le masse. Dopo la Conferenza di Pezë, il loro numero si accrebbe rapidamente nelle zone liberate, nonché in quelle non ancora libere. Il popolo vedeva in essi i difensori dei suoi interessi e di quelli della Patria.

Fu nelle campagne che i consigli cominciarono a esercitare le loro funzioni di organi del Potere popolare, poiché, nel 1942, solamente un certo numero di regioni rurali erano state liberate, mentre le città si trovavano ancora sotto l'occupazione dei fascisti italiani. I consigli divennero importanti anelli per lo stretto collegamento del Partito con le massi rurali.

I reparti partigiani

Parallelamente all'unione del popolo nel Fronte di Liberazione Nazionale, e all'istituzione dei consigli, si allargava e si intensificava la lotta armata partigiana.

La lotta partigiana era una forma di lotta ben conosciuta e sperimentata nel corso dei secoli sia in Albania che in altri paesi. Il popolo albanese conservava vive le antiche e salde tradizioni della lotta patriottica, dei combattimenti impegnati dai suoi distaccamenti con gli invasori stranieri. La Conferenza di Pezë espresse la convinzione che la gloriosa via tracciata dagli avi sarebbe stata seguita con ardimento e fierezza.

Pur utilizzando l'esperienza della lotta degli antichi distaccamenti di patrioti albanesi, il PCA conferì alla lotta partigiana contro gli occupatori fascisti e i traditori un contenuto profondamente popolare e rivoluzionario.

La lotta partigiana aveva avuto per prima scuola i nuclei di guerriglia operanti nelle città. Con la formazione e l'entrata in azione dei reparti partigiani, la lotta partigiana si intensificò e si estese a tutto il paese.

La creazione dei reparti partigiani seguì generalmente questa via: dalle città, i comitati regionali del Partito inviavano nelle campagne (sulle montagne) un certo numero di membri del Partito, di giovani comunisti e di simpatizzanti, esperti nella lotta dei nuclei di guerriglia, con il compito di organizzare i reparti partigiani. Intorno a questo nucleo centrale, i reparti

si ingrossavano soprattutto con l'apporto dei contadini. Le campagne divennero la base e la riserva principale dei reparti partigiani.

Nessuna restrizione era prevista circa la composizione di classe di tali reparti. Vi si accettavano tutti coloro che desideravano combattere contro il nemico. Non vi erano ammessi gli elementi che avevano un passato oscuro, i delinquenti e i briganti, che il popolo considerava con odio e disprezzo. Tutti i partigiani erano volontari, e ogni reparto si componeva di circa 50-60 combattenti. A capo di esso si trovavano il comandante e il commissario politico che ne dirigevano insieme l'attività e rispondevano della preparazione politica dei partigiani e della loro efficienza bellica. Nella maggior parte dei casi il comandante non era membro del Partito, mentre invece il commissario era il rappresentante del Partito nel reparto.

In ogni reparto esisteva una cellula del Partito, la quale costituiva il cuore della formazione.

I reparti partigiani svolgevano un'intensa attività di combattimento contro gli occupatori fascisti e i traditori. Nello stesso tempo essi svolgevano anche un'instancabile attività politica, nonché un lavoro culturale e educativo, e questo non solo fra i partigiani, ma anche fra la popolazione delle zone in cui operavano. I reparti partigiani avevano la loro base nelle regioni liberate, ove in precedenza avevano abbattuto il vecchio regime d'oppressione e aiutato il popolo a formare i consigli di liberazione nazionale. Essi prestavano il loro aiuto ai contadini nei lavori agricoli e costituivano il sostegno armato dei consigli per il mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica.

Per la prima volta, le masse popolari vedevano nei reparti partigiani il proprio esercito, il difensore dei loro interessi. Esse appoggiavano in tutto e per tutto questo esercito. I reparti partigiani ricevevano alloggio e vito dai contadini. Essi ricevevano inoltre aiuti materiali di varia specie anche dalla popolazione delle città. Senza un tale aiuto, senza un tale generoso e multiforme appoggio da parte del popolo, non avrebbe potuto essere organizzata la lotta partigiana né creato l'esercito popolare rivoluzionario.

Oltre ai reparti partigiani, dopo la Conferenza di Pezë vennero organizzati nelle regioni liberate distaccamenti territoriali (i soldati del popolo), in ragione di uno per ogni grande villaggio o per due o tre piccoli villaggi. Si trattava di unità di autodifesa, non regolari, che prendevano le armi ogni qual

volta venissero chiamati dai reparti partigiani per sferrare un attacco importante o per far fronte alle operazioni del nemico nelle zone liberate. Queste formazioni servivano nello stesso tempo come riserva per completare gli effettivi dei reparti regolari di partigiani.

Dopo la Conferenza di Pezë il numero dei nuclei di guerriglia urbana, dei reparti partigiani e territoriali aumentò rapidamente. Alla fine del 1942 le forze partigiane annoveravano circa 2.000 combattenti, oltre ad alcune migliaia d'altri che facevano parte dei nuclei di guerriglia urbana e dei distaccamenti dei villaggi.

Nell'intento di annientare i reparti partigiani, gli invasori italiani, con l'impiego di forze considerevoli, compirono, dal settembre al dicembre del 1942, varie spedizioni punitive in 27 province dell'Albania meridionale, centrale e settentrionale, incendiando centinaia di case contadine, massacrando donne, vecchi e bambini, senza tuttavia conseguire il loro scopo: soffocare il movimento partigiano. Al contrario, il terrore fascista non fece che infiammarlo maggiormente. A Pezë, Skrapar, Dibër, Mat, Korçë, Kurvelesh, Vlorë e altrove, uomini e donne a migliaia si levarono al fianco dei partigiani per combattere le orde italiane. Nel corso di accaniti e ineguali combattimenti restarono uccisi centinaia di soldati, di militi e di ufficiali fascisti.

I successi della lotta partigiana e il pieno fallimento delle operazioni militari fasciste nel 1942, misero a nudo tutto il marciume dell'occupatore, l'invincibile forza del popolo albanese, confermando la giustezza della politica del Partito Comunista. In Albania era iniziata una vera rivoluzione popolare.

L'eco di questa eroica lotta superò i confini del paese. Essa venne accolta con ammirazione e fu altamente apprezzata dai popoli e dai paesi che combattevano contro il fascismo. Nel dicembre del 1942 il governo dell'Unione Sovietica, in una dichiarazione ufficiale espressamente dedicata all'Albania, esprimeva la sua simpatia per la lotta di liberazione del popolo albanese, non riconosceva alcuna pretesa dell'imperialismo italiano sul territorio albanese e formulava l'augurio di veder l'Albania libera e indipendente. Nello stesso tempo i governi degli USA e della Gran Bretagna pubblicavano, anch'essi, dichiarazioni ufficiali in riconoscimento della lotta antifascista del popolo albanese, quantunque intenzionalmente non si dichiarassero contro le pretese imperialistiche sull'Albania. Tali dichiarazioni, e soprattutto quella sovietica, costituivano un appoggio per il

popolo albanese; esse rafforzarono la sua fede nella vittoria e contribuirono a una nuova estensione della lotta armata contro i soggiogatori fascisti.

L'atteggiamento del PCA nei confronti del Balli Kombëtar

L'impetuosa ascesa della lotta antifascista sotto la direzione del Partito Comunista mise in movimento tutte le classi, tutti i gruppi e tutte le correnti politiche in Albania. L'ondata di indignazione il movimento antifascista delle masse che si concretizzavano nella lotta partigiana, erano all'origine dell'irreversibile crisi politica verificatasi tra le file dei nemici. Tale crisi non poteva non coinvolgere anche le classi reazionarie del paese e i loro rappresentanti che avevano legato il proprio destino a quello degli occupatori. Mortalmente atterriti dall'impeto rivoluzionario della lotta antifascista e dall'accrescersi dell'autorità del Partito Comunista, essi scorgevano in questi fenomeni una minaccia per i loro privilegi. La Conferenza di Pezë e la creazione del Fronte di Liberazione Nazionale costituivano un duro colpo per essi. Immediatamente dopo la Conferenza la reazione gridò al «pericolo comunista», invitando alla lotta per scongiurarlo. I rappresentanti della borghesia reazionaria e dei latifondisti, sostenuti dagli occupatori fascisti, si affrettarono a proclamare, nel novembre 1942, la creazione di una organizzazione politica direttamente opposta al Fronte di liberazione nazionale, denominata Balli Kombëtar (Fronte nazionale). Alla sua testa s'insediò lo pseudopatriota Mithat Frashëri.

Al Balli Kombëtar aderirono intellettuali borghesi reazionari, latifondisti e grandi commercianti, membri del clero reazionario, contadini ricchi, e così via. Entrò a farne parte anche il Gruppo trotskista dello «Zjarri».

Il Balli Kombëtar era una multicolore unione politica delle varie correnti politiche reazionarie, dotata di una organizzazione putrida. Il compagno Enver Hoxha caratterizzava in modo esemplare questa unione. «Il Balli Kombëtar è un *ramassis*[1] di elementi di differenti tendenze senza alcun fondamento, ma che per predilezione hanno in bocca la parola nazionalismo... Al suo interno, il Balli è come un canestro di granchi (...ciascuno tira dalla sua parte)... Altri sono partigiani delle «99 furberie

1 In francese nel testo; accozzaglia — **N.d.R.**

per un atto di valore», altri ancora partigiani dello suonare a stormo e altri ancora delle grandi frasi, ma del niente di fatto»*.

Questa gente non era unita che dal suo comune interesse di classe, dal suo odio per il Partito Comunista e per il movimento rivoluzionario popolare.

Il Balli Kombëtar proclamò immediatamente di non riconoscere la Conferenza di Pezë e pubblicò il suo programma fatto da cima a fondo di pura demagogia. In termini magniloquenti i capifila ballisti si vantavano pretendendo di combattere «per un'Albania dotata d'un sistema economico e sociale senza sfruttatori né sfruttati». In fretta e furia crearono sulle montagne alcuni «distaccamenti illegali», che avevano l'incarico non di combattere gli occupatori, ma di ostacolare l'attività combattente e politica dei reparti partigiani, di propagare la politica del Balli e di intimidire i contadini. Essi formarono nelle campagne dei «consigli» del Balli Kombëtar che avrebbero dovuto sostituire i consigli di liberazione nazionale. I capifila del Balli impiegarono altresì numerosi altri mezzi e forme d'azione analoghi a quelli che erano impiegati dal Partito Comunista e che godevano di una vasta popolarità. Spacciandosi per «ardenti patrioti», sconsigliavano il popolo albanese dal combattere con le armi contro gli occupatori italiani, poiché, a parer loro, una simile lotta avrebbe portato all'annientamento della nazione albanese! La principale parola d'ordine del Balli Kombëtar era: «Aspettare il momento opportuno». I ballisti scatenarono una feroce campagna contro il Fronte di Liberazione Nazionale e il Partito Comunista, contro il comunismo e l'Unione Sovietica.

Il solo scopo del Balli Kombëtar era di staccare le masse popolari, e in special modo quelle rurali, dal Partito Comunista, di distruggere il Fronte di Liberazione Nazionale, di soffocare il Movimento di Liberazione Nazionale e di assicurarsi tutto il potere politico alla fine della guerra.

Per conseguire i suoi obiettivi, il Balli scelse la via della collaborazione con gli occupatori. Non poteva agire diversamente, dato che i suoi disegni nei riguardi del Partito Comunista coincidevano con quelli dell'invasore e che i fascisti italiani non avrebbero permesso un'attività indipendente dei ballisti. Tuttavia, l'interesse d'ambo le parti esigeva che la loro collaborazione restasse a ogni costo segreta. Diversamente, nessuno si sarebbe lasciato ingannare.

---

* Enver Hoxha. Opere, vol. I, pp. 169-171.

L’apparizione del Balli complicò considerevolmente la situazione all’interno del paese. Lenin insegna che le situazioni complicate sono inerenti alla rivoluzione, che «la rivoluzione stessa, durante il suo sviluppo, crea sempre situazioni estremamente complicate»*.

Nella complessa situazione creatasi dopo la nascita del Balli Kombëtar, il Partito Comunista d’Albania doveva agire con la massima circospezione, saggezza e lungimiranza. Soltanto con l’applicazione di una tattica oltremodo avveduta nei confronti del Balli, il Partito avrebbe potuto conservare i successi ottenuti, rinsaldare ulteriormente i suoi legami con le masse e condurre in tal modo il popolo albanese alla piena conquista dell’indipendenza nazionale e all’edificazione di un’Albania democratica popolare.

Il Partito Comunista sapeva bene che il Balli Kombëtar era un rampollo della reazione e uno strumento dell’occupatore fascista. Di fronte all’opera di sabotaggio compiuta dai ballisti, alcune cellule del Partito e persino alcuni comitati regionali, chiedevano con insistenza che si facesse ricorso alle armi contro di essi.

Il Comitato Centrale del Partito si atteneva al principio che non v’era maggior pericolo per il partito proletario dell’edificare la propria tattica su desideri soggettivi. Rispondendo a coloro che chiedevano di dichiarare immediatamente guerra al Balli, il compagno Enver Hoxha, a nome del Comitato Centrale, diramava la seguente direttiva: *«...è vero che esso (il Balli Kombëtar* **N.d.R.**) *costituisce un grande ostacolo poiché non si deve dimenticare l’influenza personale di cui godono in Albania alcuni dei suoi membri, che sono riusciti a creare fra il popolo la psicosi dell’esistenza di una organizzazione nazionalista con cui i comunisti debbono entrare in contatto e intendersi...* Non dimentichiamo che vi si trovano parecchi buoni elementi, risoluti, i quali vogliono realmente l’unione e la lotta»**.

E’ precisamente per tali motivi che all’inizio il Partito Comunista d’Albania stabilì la seguente tattica da seguire nei confronti del Balli Kombëtar: denunciare la parola d’ordine disfattista: «Non è giunto il momento di prendere le armi contro gli italiani»; richiedere pubblicamente al Balli Kombëtar di accettare l’unione di tutte le forze antifasciste del paese sulla

---

* V. I. Lenin.. Opere, vol. 26, p. 117 (ed. albanese).

** Enver Hoxha. Opere, vol. I, p. 171.

base della lotta immediata, senza riserve e senza compromessi, contro gli occupatori fascisti italiani; chiedere al Balli di por fine immediatamente alla sua propaganda contro il Partito Comunista e il comunismo; avere con esso contatti sulle questioni concernenti la lotta contro gli occupatori; smascherare agli occhi del popolo alcuni capifila ballisti compromessi come fascisti e traditori.

Con questa tattica il Partito intendeva operare una differenziazione nelle file del Balli Kombëtar, attirando alla lotta contro gli occupatori tutti coloro che vi erano disposti; costringere così dal basso l'intero Balli a entrare nel Movimento di Liberazione Nazionale; denunciare la politica antinazionale e l'atteggiamento dei capifila che volevano «tenere un piede in due staffe»; far condannare dalle masse e isolare tutti coloro che avrebbero ostacolato l'unione del popolo e la lotta contro gli occupatori.

Il punto più debole del Balli Kombëtar consisteva soprattutto nella questione della lotta armata senza riserve contro gli occupatori italiani, per il semplice fatto che in realtà il Balli era contrario a questa lotta. Perciò, allo scopo di smascherare i capifila del Balli, il PCA decise di sferrare il suo attacco principale su questo punto debole. Le masse popolari che chiedevano che si lottasse contro gli occupatori, dovevano rendersi conto per propria esperienza che il «patriottismo dei capi ballisti suonava falso e che tutte le loro urla isteriche di «patriottismo» non eran altro che pura demagogia.

Stabilendo una tale tattica nei confronti del Balli Kombëtar, il CC del PCA raccomandava alle organizzazioni del Partito di applicare rigorosamente le sue istruzioni. Esso considerava la questione dell'atteggiamento da tenere nei riguardi del Balli Kombëtar come una questione molto complessa e che richiedeva la massima attenzione. Da un lato, il Comitato Centrale raccomandava di agire con pazienza e lungimiranza, di conservare in ogni caso il sangue freddo, di non cadere nella trappola delle provocazioni del nemico, di tener presente che *«...non possiamo svolgere la lotta da soli, ma insieme con tutto il popolo, e perciò dobbiamo considerare seriamente i nostri rapporti con questi nazionalisti»**.

D'altro canto, il CC raccomandava di non indietreggiare d'un solo passo sulla via stabilita, non essendo possibile realiz-

* Enver Hoxha. Opere, vol. I, p. 174.

zare l'unione di tutte le forze del paese che sulla base della lotta armata senza pietà contro gli occupatori e non attraverso compromessi con i nazionalisti; e di *«non tollerare che si calpesti la dignità (sia pure d'un capello) del nostro Partito, nè permettere che vengano posti bastoni fra le ruote alla Lotta di Liberazione Nazionale...* sforziamoci di reprimere il loro (dei ballisti — **N.d.R.**) impeto, prima con il ragionamento e la persuasione, e poi ricorrendo alla 'manière forte' (in francese nel testo — **N.d.R.**)»*.

La situazione creatasi in seguito alla costituzione del Balli Kombëtar era gravida di grandi pericoli per il Partito e per la Lotta di Liberazione Nazionale. Si notava una certa confusione politica in vari ceti. Mediante la demagogia e l'intimidazione, i ballisti riuscirono a guadagnarsi una parte della popolazione, soprattutto nelle campagne. Un certo numero di contadini indecisi si staccarono dal Fronte di Liberazione Nazionale per passare con il Balli. In queste circostanze, raccomandava il compagno Enver Hoxha, «ci vuole molta, molta attenzione». «Se riusciamo a cavarcela con successo, la nostra causa vincerà, se facciamo un passo falso, ci romperemo l'osso del collo»**.

4. LA I CONFERENZA NAZIONALE DEL PCA. L'ORIENTAMENTO PER L'INSURREZIONE GENERALE

La decisione di convocare una Conferenza nazionale del Partito per eleggere il Comitato Centrale definitivo e per definire gli ulteriori compiti da attuare, era stata presa sin dall'aprile del 1942 alla Riunione consultiva dell'Attivo del PCA. Conformemente a tale decisione, la Conferenza si doveva tenere soltanto dopo che il Partito fosse stato epurato dai frazionisti e dagli scissionisti e che una salda autorità vi fosse stata stabilita. Questo obiettivo era ormai raggiunto.

Nel dicembre del 1942, il Partito Comunista d'Albania ricevette le direttive del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista sulla Lotta di Liberazione Nazionale. Vi si poneva in risalto la necessità di organizzare la lotta di liberazione nazionale contro gli occupatori italiani e tedeschi, di unire il

---

* Enver Hoxha. Opere, vol. I, p. 198-199.

** Ibidem, p. 199.

popolo in un solo fronte di liberazione nazionale, di far partecipare alla lotta e alla direzione di questa il maggior numero possibile di patrioti e nazionalisti onesti, e si chiedeva che le parole d'ordine del Partito fossero improntate allo spirito della lotta di liberazione nazionale.

Questo avvenimento rivestiva una grande importanza per il giovane Partito Comunista d'Albania. Tali direttive dimostravano che la linea politica del Partito, stabilita sin dalla Riunione tenuta per la sua fondazione e in seguito concretizzata nelle direttive del Comitato Centrale, era giusta. Inoltre il PCA veniva riconosciuto come un reparto del movimento comunista internazionale.

In tali circostanze, verso la fine di dicembre del 1942, il Comitato Centrale provvisorio decise di convocare per il marzo del 1943 la I Conferenza Nazionale del PCA.

Approfondimento della crisi politica nelle file dei nemici

Mentre il Partito si stava preparando alla propria Conferenza nazionale, gli avvenimenti, tanto sul piano internazionale che su quello interno, precipitavano.

Nella seconda metà del 1942 gli occhi degli albanesi, come quelli di tutti i popoli del mondo, erano rivolti a Stalingrado, dove si decideva il destino della lotta antifascista mondiale. L'eroica resistenza dei difensori di Stalingrado costituiva una fonte d'ispirazione per i partigiani e per i patrioti albanesi nella loro lotta di liberazione contro gli occupatori

Il 2 febbraio 1943 la battaglia di Stalingrado si concludeva con la luminosa vittoria dell'Esercito Rosso. Questa vittoria segnò una svolta radicale non solo nella Grande Guerra Patriottica dell'Unione Sovietica, ma in tutta la Seconda Guerra Mondiale. A Stalingrado cominciò «il declino dell'esercito fascista tedesco»*.

Questo avvenimento influì fortemente sull'estensione del movimento di liberazione nazionale nei paesi occupati dagli Stati fascisti, rinsaldando in tutti i popoli la fiducia nella totale e ineluttabile disfatta della Germania hitleriana.

La vittoria di Stalingrado ebbe una grandissima importanza anche per l'Albania. Nelle favorevoli circostanze create

---

* G. V. Stalin. «Sulla Grande Guerra Patriottica dell'Unione Sovietica», 1952, p. 100 (ed. albanese).

da tale vittoria per tutte le forze antifasciste nel mondo, la lotta di liberazione del popolo albanese si allargò e s'inasprì ancora di più.

La lotta armata fu portata a un più alto livello, passando dalle isolate azioni di combattimento a azioni coordinate di due o più reparti partigiani. Tali furono fra l'altro, con la partecipazione di parecchi reparti, i combattimenti contro i fascisti italiani a Voskopojë, Snosëm di Gramsh (gennaio 1943), Patos, Selenicë di Vlorë, Libohovë, sulla via Kukës-Pukë presso Shëmëri (febbraio). Nello spazio di tre mesi l'estensione delle zone liberate fu quasi raddoppiata.

Parallelamente all'ampliamento e al rafforzamento del movimento partigiano, cresceva e si consolidava il potere dei consigli di liberazione nazionale. Furono istituiti consigli clandestini anche in parecchie città. Le masse popolari consideravano sempre più i consigli come i soli organi del loro potere, non accettando che le loro decisioni e le direttive da essi impartite.

Alla vigilia della I Conferenza Nazionale, il PCA ottenne un altro importante successo nella lotta contro il trotskismo e e l'opportunismo in Albania: all'inizio del marzo 1943 il gruppo dello «Zjarri» fu completamente liquidato. Il colpo decisivo gli fu inferto dall'articolo del compagno Enver Hoxha «Qualche parola su alcuni servi del fascismo» — «il Gruppo dello 'Zjarri'», pubblicato in gennaio sullo «Zëri i popullit». In questo articolo veniva denunciata la tattica trotskista dei capifila dello «Zjarri», i quali a volte si presentavano con parole d'ordine di sinistra sulla «rivoluzione proletaria», sulla «lotta contro il capitale», sulla «dittatura del proletariato» allo scopo di guadagnarsi la fiducia delle masse lavoratrici, simpatizzanti del comunismo; a volte come «nazionalisti», allo scopo di staccare i nazionalisti patrioti dalla Lotta di Liberazione Nazionale e dal Partito Comunista. L'articolo dimostrava, fatti alla mano, che i capifila del Gruppo erano nemici del comunismo e del popolo albanese, provocatori e strumenti degli occupatori.

Molti membri del gruppo, resisi conto del tradimento dei capi, lo abbandonarono e passarono incondizionatamente al PCA. Parecchi di essi furono rieducati dal Partito.

L'annientamento del Gruppo dello «Zjarri» costituiva un duro colpo anche per il Balli Kombëtar, in seno a cui gli zjarristi, in qualità di «comunisti ballisti», fungevano da propagandisti e da difensori della causa della borghesia reazionaria.

L'impetuosa ascesa del Movimento di Liberazione Nazionale sotto la guida del PCA nonché le disfatte degli eserciti fascisti sul fronte orientale e sugli altri fronti della Seconda Guerra Mondiale, resero ancor più grave la crisi nelle file degli occupatori e dei traditori in Albania. Nel gennaio del 1943, i fascisti italiani esonerarono dall'incarico il primo ministro Mustafa Kruja per la sua incapacità di reprimere il Movimento di Liberazione Nazionale e formarono un nuovo governo quisling. Ma appena un mese più tardi si vedevano costretti a sostituire questo governo con un altro, anch'esso di brevissima durata. Frattanto cominciarono a verificarsi diserzioni in massa tra le file dei soldati, dei militi e dei carabinieri albanesi.

Gli stessi governanti italiani erano costretti a riconoscere il fallimento della loro politica in Albania. Da parte sua, Hitler, nel febbraio del 1943, scriveva a Mussolini che gli albanesi, come pure gli altri popoli dei Balcani, «s'erano mostrati pochissimo degni di fiducia» e definiva come una «dura realtà» «l'odio illimitato» che il popolo albanese nutriva contro la Germania e l'Italia*.

Per conservare il loro regime d'occupazione, i fascisti italiani ritenevano indispensabile intensificare ed estendere l'uso della violenza. Nel febbraio del 1943, il luogotenente generale fascista Jacomoni fu sostituito con il generale Pariani, considerato l'uomo «che sa parlare con la forza delle armi e che è capace di servirsene». Il comando italiano elaborò il piano di una serie d'operazioni su più vasta scala in varie regioni del paese.

In questo tentativo, gli occupatori chiesero e ottennero l'aiuto del Balli Kombëtar. Nel marzo del 1943 il Comitato Centrale del Balli Kombëtar sottoscriveva con il comandante generale italiano un protocollo segreto, conosciuto sotto il nome di «protocollo Dalmazzo-Këlcyra»[1], con cui s'impegnava di non permettere alcun attacco contro le truppe italiane e di sostenere le spedizioni punitive di queste nell'Albania meridionale.

Nello stesso tempo i fascisti italiani nominavano un esponente del Balli Kombëtar a capo del governo di tradimento[2],

---

* «Les lettres secrètes échangées par Hitler et Mussolini», Paris, 1946, p. 150.

1 Il protocollo fu così chiamato poiché venne firmato da Renzo Dalmazzo, comandante generale delle forze italiane d'occupazione, e da Ali Këlcyra, membro del Comitato Centrale del Balli Kombëter.

2 Maliq Bushati.

proclamavano la creazione dell'«esercito nazionale albanese» e della «gendarmeria albanese», il ripristino delle relazioni diplomatiche fra lo Stato italiano e lo «Stato albanese», la sostituzione del «Partito Nazionale Fascista Albanese» con la «Guardia della Grande Albania», ecc., sempre nel quadro dell'«unione dell'Albania all'Italia» e con Vittorio Emanuele III «re d'Albania».

Questa idea mistificatrice della «creazione dello Stato albanese indipendente» veniva diffusa nell'interesse sia dei fascisti italiani che cercavano di rinsaldare la scossa fiducia dei nazionalisti reazionari per trarne il maggior profitto nella repressione del Movimento di Liberazione Nazionale, sia della reazione con alla testa il Balli Kombëtar, che sperava di assicurarsi il potere politico, qualunque fosse l'evolversi della situazione,

All'ordine del giorno: l'organizzazione dell'insurrezione generale

La profonda crisi che travagliava i nemici, l'estensione della lotta armata, l'elevarsi a un più alto livello della coscienza patriottica rivoluzionaria del popolo e le favorevoli contingenze internazionali, erano altrettanti fattori che ponevano all'ordine del giorno l'organizzazione dell'insurrezione generale popolare e dell'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese.

La I Conferenza nazionale del PCA tenutasi a Labinot, nei pressi di Elbasan, dal 17 al 22 marzo 1943, svolse un ruolo storico nell'attuazione di tale compito. Vi parteciparono 70 delegati e invitati. I delegati erano stati eletti dalle conferenze regionali del Partito, svoltesi in febbraio e ai primi di marzo, e rappresentavano circa 700 membri del Partito.

La Conferenza approvò pienamente l'operato del Comitato Centrale provvisorio e giunse alla conclusione che la linea politica del Partito era giusta, cosa che era stata confermata nella pratica.

Tutti i lavori della Conferenza furono dominati dal problema della preparazione del popolo all'insurrezione generale popolare e dell'organizzazione di quest'ultima.

Ponendo in risalto i grandi progressi compiuti nella lotta antifascista, la I Conferenza nazionale attirava l'attenzione delle organizzazioni del Partito sulle difficoltà da superare, sui complessi problemi da risolvere per organizzare l'insurrezione generale e assicurare la piena vittoria, invitando le organizzazioni a rendersi pienamente conto di tali difficoltà e di tali problemi.

Le masse popolari si trovavano sotto là diretta pressione dell'ò-stile propaganda del Balli Kombëtar e degli altri gruppi reazionari, sotto la costante minaccia del terrore fascista. Come conseguenza di ciò, si notavano qua e là dei tentennamenti, un atteggiamento indifferente o una inesatta comprensione dell'essenza della politica del PCA, mentre una parte della popolazione veniva ingannata dal Balli Kombëtar.

Gli ulteriori compiti circa il consolidamento dei legami del Partito con le larghe masse e la preparazione di queste all'insurrezione generale furono elaborati attraverso una sana critica delle manifestazioni di settarismo e di opportunismo.

Ricordando ai comunisti che gli operai sono i pilastri su cui poggia il Partito, la Conferenza chiedeva alle organizzazioni del Partito di penetrare maggiormente tra le masse degli operai nelle miniere, nelle fabbriche, nei cantieri di costruzione e altrove, soprattutto nei principali centri industriali di Kuçovë, Selenicë, nei porti, ecc.

Partendo dalla concezione marxista, la Conferenza condannò l'errata opinione sull'assenza di proletariato in Albania, espressa da Tuk Jakova. Questa infondata concezione era stata rigettata sin dalla Riunione dei Gruppi Comunisti. La classe operaia albanese aveva ormai il proprio Partito Comunista attraverso cui svolgeva la sua funzione dirigente nella Lotta di Liberazione Nazionale.

La Conferenza mise in risalto i progressi compiuti nel lavoro fra i contadini, la maggior parte dei quali consideravano il Partito Comunista come il proprio partito. Tuttavia in alcune regioni del paese, (soprattutto nel settentrione), le masse rurali non partecipavano tutte vivacemente alla lotta contro gli occupatori e i traditori, né riconoscevano unanimemente la direzione del Partito. Il Balli Kombëtar aveva concentrato i suoi sforzi nelle campagne. Dinanzi al Partito si prospettava l'urgente compito di mantenere e di consolidare i legami con i contadini, di isolare il Balli Kombëtar dalle masse rurali. Dalla felice attuazione di tale compito dovevano dipendere in grandissima misura l'organizzazione e lo scatenarsi dell'insurrezione generale.

Ponendo in risalto l'importantissima funzione dei contadini nella Lotta di Liberazione Nazionale, la Conferenza diramava la seguente direttiva: «Dedicare particolare importanza al lavoro nelle campagne, poiché le masse rurali costituiscono l'enor-

me maggioranza del nostro popolo e dovranno essere la riserva principale delle nostre forze per la lotta attuale»*.

La Conferenza definì l'alleanza della classe operaia e dei contadini come la più sicura arma al servizio della Lotta di Liberazione Nazionale. Essa raccomandò ai comunisti di estendere e di perfezionare il lavoro politico di chiarimento e di organizzazione nelle campagne. In primo luogo si richiedeva di ravvivare i consigli di liberazione nazionale e di attrarre quanti più contadini possibile nei reparti partigiani e nei distaccamenti territoriali. Nello stesso tempo era necessario far sollevare i contadini contro ogni tassa, multa, speculazione, spoliazione o qualunque altra forma di oppressione e di sfruttamento da parte del fascismo e dei suoi strumenti in Albania; organizzare nelle campagne la lotta contro l'analfabetismo e diffondervi la cultura.

Quantunque la maggior parte dei contadini ricchi si fossero schierati e continuassero a schierarsi con il Balli Kombëtar, contro la Lotta di Liberazione Nazionale, la Conferenza richiese, com'era stato fatto antecedentemente, che le larghe masse rurali fossero sensibilizzate e poi coinvolte nella lotta, senza distinzione di classe.

La Conferenza dedicò un'importante parte dei suoi dibattiti al lavoro da svolgere fra la gioventù e le masse femminili.

Vi si pose in risalto l'entusiasmo e lo spirito rivoluzionario della gioventù albanese, la sua disposizione a compiere qualsiasi sacrificio, l'instancabile lavoro delle organizzazioni del Partito e della Gioventù Comunista fra le larghe masse della gioventù. Vennero formulate critiche concernenti alcune insufficienze riscontrate in questo campo, e precisamente il settarismo, la concentrazione quasi esclusiva del lavoro sulla gioventù studentesca, l'insufficiente lavoro svolto fra la gioventù rurale e, infine, alcune tendenze della direzione della Gioventù Comunista verso l'assunzione di attribuzioni parallele a quelle del Partito. La Conferenza rilevò che la gioventù costituiva la viva sorgente delle giovani forze del Partito, l'inesauribile nerbo della Lotta di Liberazione Nazionale. Perciò si richiedeva una più profonda comprensione della linea del Partito nei confronti della gioventù, una più energica attività fra le masse della

---

* Risoluzione della I Conferenza Nazionale del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 140.

gioventù nelle città e nelle campagne, una maggiore cura da parte del Partito a questo settore di particolare importanza.

Il problema delle donne fu considerato come un problema di primo piano ed esaminato sotto i suoi due aspetti principali: la partecipazione delle masse femminili al Movimento di Liberazione Nazionale e la loro emancipazione sociale. Le donne potevano e dovevano svolgere un'importante funzione nella lotta antifascista e nella vita sociale. Per giungere a ciò era necessario innanzi tutto che la donna albanese si rendesse profondamente conto della secolare schiavitù e della pesante oppressione che gli invasori avevano imposto al popolo albanese, che si ribellasse a questo stato di cose divenendo una decisa combattente per la liberazione nazionale e per la conquista di un radioso avvenire. Fu particolarmente raccomandato ai comunisti di non limitare il loro lavoro alle donne intellettuali, ma di penetrare tra le masse femminili contadine, nonché tra le operaie e le casalinghe delle città.

Per quel che concerneva il lavoro da svolgere fra la gioventù e le donne, la Conferenza pose in primo piano la questione della loro organizzazione. Essa impartì le necessarie istruzioni per la costituzione dell'organizzazione della gioventù antifascista albanese e del fronte antifascista delle donne.

Una particolare cura fu dedicata all'atteggiamento da tenere verso i nazionalisti e alla collaborazione con essi.

Lo sviluppo rivoluzionario della Lotta di Liberazione Nazionale continuava a setacciare le file dei nazionalisti. Buona parte di essi, soprattutto rappresentanti della media borghesia, s'erano schierati e continuavano a schierarsi con il Fronte di Liberazione Nazionale. Altri si mantenevano su posizioni neutrali, e non avendo fiducia nelle forze del popolo, non comprendevano a fondo il carattere della Lotta di Liberazione Nazionale e dubitavano della disfatta del fascismo. Quei gruppi di nazionalisti che rappresentavano gli interessi della borghesia reazionaria e dei latifondisti, o si riunirono nel Balli Kombëtar, oppure restarono in attesa di un momento più propizio per adottare un netto atteggiamento ostile alla Lotta di Liberazione Nazionale.

Un settore di tale complessità, com'era quello del lavoro da svolgere fra i nazionalisti, presentava il pericolo di rilevanti errori e di spiccate manifestazioni di settarismo o di opportunismo. La I Conferenza del Partito Comunista d'Albania criticò l'impazienza e la mancanza di tatto di alcuni comunisti e di alcune organizzazioni nei riguardi dei nazionalisti tentennanti o

neutrali e di quelli che facevano parte del Balli Kombëtar. Essa raccomandò di dar prova d'una grande pazienza e di realizzare l'unione sincera o la collaborazione con i nazionalisti. I comunisti furono incaricati di lavorare instancabilmente con tutti coloro che odiavano l'occupatore e volevano combatterlo, anche con quelli che si mostravano recalcitranti, per convincerli e per farsene degli alleati, fossero pure instabili.

Con energia ancora maggiore vennero criticati quei comunisti che avevano manifestato tendenze di cedimento di fronte alla pressione della borghesia reazionaria. Simili elementi indecisi avevano espresso l'opinione secondo cui il Partito avrebbe dovuto rinunciare alla propria identità e fondersi nel Movimento di Liberazione Nazionale. «Queste opinioni, — rilevava la Conferenza, — portano alla liquidazione del Partito»*.

Essa stabilì quale compito il rafforzamento dell'identità e della funzione dirigente del Partito nel Fronte di Liberazione Nazionale, l'ulteriore popolarizzazione del Partito Comunista quale portabandiera della lotta per la liberazione del popolo dal fascismo e per la conquista dei diritti degli strati poveri.

La Conferenza si soffermò in particolar modo sull'atteggiamento da tenere nei confronti del Balli Kombëtar. Il Balli perseguiva una politica reazionaria, antinazionale, a doppia faccia. I suoi capifila vennero definiti profondamente conservatori e reazionari, disposti a qualunque specie di collaborazione con gli occupatori. Essi si opponevano alla Lotta di Liberazione Nazionale, poiché questa lotta apriva gli occhi al popolo, lo rendeva cosciente di sé stesso e lo staccava da tutti coloro che l'ingannavano, l'opprimevano e lo sfruttavano.

Tuttavia tra le file del Balli Kombëtar c'erano molti, soprattutto nelle campagne, che volevano combattere contro l'invasore. «Con costoro, — rilevava la Conferenza, — è possibile costituire un comune fronte combattente di liberazione nazionale»**.

Soltanto la partecipazione del Balli Kombëtar alla lotta armata contro gli occupatori fascisti avrebbe reso possibile la sua adesione al Fronte di Liberazione Nazionale. Per conseguire tale scopo bisognava impiegare qualsiasi mezzo, ivi compresi i colloqui con rappresentanti del Balli. Però la Conferenza criticò come manifestazioni di opportunismo le concezioni secondo cui tutto il lavoro da svolgere con il Balli e i naziona-

---

* Documenti principali del PLA, vol. I, p. 137.

** Ibidem, p. 131.

listi in genere doveva ridursi ai colloqui e ai compromessi. Si pose nuovamente in risalto che la massima importanza doveva essere attribuita al lavoro da compiere fra gli onesti aderenti del Balli, allo scopo di stabilire relazioni combattive con essi e di spingerli all'azione contro il fascismo. La pressione dal basso e la lotta armata contro gli occupatori avrebbero operato la differenziazione in seno al Balli Kombëtar e allontanato le masse dai capifila reazionari.

Il Partito doveva proseguire con maggior vigore la denuncia della propaganda disfattista del Balli Kombëtar, soprattutto della parola d'ordine «Non è ancora giunto il momento»; combattere tutti i collaboratori del fascismo, ivi compresi anche quei capifila ballisti che si erano dichiarati o si dichiaravano apertamente tali; denunciare la tattica della reazione che parlava di uno «Stato albanese indipendente» sotto l'egida dell'Italia fascista.

Allo scopo di ampliare e rafforzare il Fronte di Liberazione Nazionale e di progredire con passo deciso verso l'insurrezione generale, la Conferenza chiedeva innanzi tutto alle organizzazioni del Partito d'aver costantemente presente il carattere di liberazione nazionale e antifascista della lotta e di non permettere alcuna deformazione della politica del Partito in qualsivoglia campo. «Noi non siamo opportunisti, — poneva in risalto il compagno Enver Hoxha, — e non abbiamo assolutamente dimenticato i nostri compiti a lungo termine, ma prima di giungere a quella fase, dobbiamo attuare il nostro compito immediato: la Lotta di Liberazione Nazionale»*.

La Conferenza definì l'organizzazione dell'Esercito di Liberazione Nazionale elemento essenziale dell'insurrezione generale. Questo esercito, come conseguenza dell'impetuoso sviluppo della lotta partigiana, era in fase di formazione. In tali circostanze, fu deciso: «Di creare, a partire dalle unità partigiane e volontarie, un Esercito regolare di Liberazione Nazionale che costituirà una forza terribile da impiegare contro l'occupatore e la più potente e sicura garanzia per la liberazione del popolo»**.

Conformemente a ciò vennero elaborate le questioni dell'organizzazione dell'esercito, dei reparti e delle unità militari,

---

* Enver Hoxha. Rapporto presentato alla riunione del CC del PCA, febbraio 1943. Opere, vol. I, p. 230.

** Documenti principali del PLA, vol. I, p. 140.

degli stati maggiori regionali e dello Stato Maggiore Generale, furono esaminati i problemi dei rifornimenti di armi, munizioni, vestiario e viveri, discusse le questioni relative alla tattica di combattimento e alla preparazione politica dei combattenti, ecc.

Ponendo in risalto l'impellente necessità di formare l'Esercito di Liberazione Nazionale e la sua importanza decisiva per l'insurrezione generale e la vittoria sul nemico, la Conferenza chiese ai comunisti di rendersi profondamente conto che il principale settore d'attività del Partito era, in quel momento, l'esercito.

Ulteriore consolidamento dell'unità del Partito

La Conferenza esaminò i problemi organizzativi del Partito in stretta connessione con la sua linea politica e con la questione fondamentale: l'insurrezione generale.

Il consolidamento dell'unità del Partito fu definito come la più grande vittoria della sua vita interna. Questa unità era assolutamente necessaria per assicurare l'unione combattiva del popolo e la direzione del Partito nella Lotta di Liberazione Nazionale. La Conferenza stimò giuste le decisioni della Conferenza Straordinaria del giugno 1942, le misure prese dal Comitato Centrale Provvisorio per annientare la corrente frazionistica liquidatoria, nonché la sua posizione marxista-leninista nei confronti del Gruppo dello «Zjarri».

Anche dopo la loro espulsione dal Partito, A. Lula e S. Premte non cessarono, ma al contrario intensificarono la propria attività ostile contro il Partito Comunista d'Albania e il Movimento di Liberazione Nazionale. Ormai l'atteggiamento da tenere verso costoro sarebbe stato identico a quello tenuto nei riguardi di tutti gli altri traditori e nemici del Partito, del popolo e del comunismo. La Conferenza raccomandava ai comunisti di tenere sempre gli occhi aperti, di combattere senza pietà ogni idea estranea, antimarxista, ogni trotskista o deviatore e ogni disertore dalle file del Partito e del Movimento di Liberazione Nazionale, e di non dimenticare che il nemico avrebbe insistito nei suoi sforzi per introdurre i propri agenti nel Partito.

La Conferenza definì la ferrea disciplina in seno al Partito come prima condizione per la conservazione e l'ulteriore consolidamento della sua unità. Nello stesso tempo, nonostante le

circostanze createsi a causa della guerra, essa si interessò alla questione dello sviluppo della democrazia interna del Partito, ponendo il compito di combattere ogni atteggiamento autoritario nel Partito e di rafforzarvi la critica e l'autocritica. I comunisti, le cellule e gli organi inferiori del partito non dovevano aspettarsi tutto dall'alto. Il consolidamento della democrazia e lo sviluppo dell'iniziativa avrebbero accresciuto le capacità dei comunisti e delle organizzazioni del Partito, elevato il livello della loro funzione dirigente, ulteriormente sviluppato il senso di responsabilità dei quadri e assicurato più stretti contatti con le masse.

Un particolare compito del Partito consisteva nell'istituire, su vasta scala, le organizzazioni del Partito nelle campagne, «poiché senza di esse l'azione del Partito e della Lotta di Liberazione Nazionale non avrà successo»*.

La Conferenza raccomandò di migliorare la composizione dei quadri, elevando senza alcun timore a posti di responsabilità giovani comunisti che avevano dato prova d'un raro spirito d'abnegazione e di fedeltà alla causa del popolo e del comunismo.

La Conferenza attribuì grande importanza alla preparazione ideologica e politica dei comunisti. Essa rilevò che i giovani comunisti albanesi non avrebbero potuto degnamente portare a termine i loro difficili compiti nelle complesse situazioni in cui venivano a trovarsi, se non avessero assimilato gli insegnamenti marxisti-leninisti. Vennero criticate le concezioni di un certo numero di comunisti i quali ritenevano che in tempo di guerra quel che ci voleva non era il libro ma il fucile. «Insieme con il fucile è necessario anche il libro», poneva in risalto la Conferenza, stabilendo il compito di superare ogni ostacolo e ogni difficoltà per assicurare lo studio del marxismo-leninismo.

Al termine dei suoi lavori la Conferenza elesse il Comitato Centrale del PCA, composto di 15 membri e di 5 candidati. La Conferenza elesse altresì l'Ufficio politico del CC, e Enver Hoxha Segretario Generale del PCA.

Tutte le decisioni della Conferenza furono prese all'unanimità.

Nel concludere i suoi lavori, la I Conferenza Nazionale espresse il suo convincimento che il Partito Comunista d'Albania avrebbe marciato risolutamente in avanti sotto la bandiera del

---

* Documenti principali del PLA, vol. I, p. 143.

marxismo-leninismo, assolvendo con onore i suoi gravi compiti e assicurando la vittoria totale al popolo albanese. «Non permetteremo ad alcuna forza, — scrivevano i delegati al Comitato Esecutivo del Comintern, — di allontanare il nostro Partito dai grandi ideali di Marx, Engels, Lenin e Stalin, dagli ideali dell'Internazionale comunista»*.

Le decisioni della I Conferenza svolsero un importante ruolo storico nel generale consolidamento del PCA come partito marxista-leninista rivoluzionario. La Conferenza elaborò più profondamente e più ampiamente la linea generale del Partito sulla base dell'esperienza acquisita.

5. ORGANIZZAZIONE DELL'ESERCITO DI LIBERAZIONE NAZIONALE E DELL'INSURREZIONE GENERALE POPOLARE

Dopo la I Conferenza Nazionale, il lavoro politico e organizzativo del Partito si concentrò principalmente sulla preparazione del popolo all'insurrezione generale e in primo luogo sull'organizzazione dell'Esercito di Liberazione Nazionale.

Il Partito lanciò un appello al popolo albanese, agli operai, ai contadini, ai cittadini, alla gioventù, alle donne, ai nazionalisti e agli intellettuali patrioti, perché unissero tutte le loro forze per metterle al servizio della lotta contro gli occupatori fascisti e i traditori, perché passassero in numero sempre maggiore nelle file dei partigiani, al fine di creare nuove unità, di intensificare la lotta armata, procedendo così verso l'insurrezione generale. Il Partito insegnava al popolo che «il destino del paese dipende dalla lotta che stiamo svolgendo, e quanto più la nostra lotta contro l'invasore sarà ampia e accanita, tanto più prossimo sarà il giorno della liberazione»**.

Smascherando i propagandisti del Balli, i quali strombazzavano ai quattro venti che gli albanesi non erano in grado di combattere contro l'Italia, né era necessario che lo fossero, poiché questa sarebbe stata schiacciata dagli alleati, che avrebbero recato la libertà e l'indipendenza anche all'Albania (!), Enver Hoxha scriveva nello «Zëri i popullit»: «Che cosa accadrebbe se tutti ragionassero come questi illustri politicanti'»?...

* Verbali della I Conferenza Nazionale del PCA, ACP.

** Documenti principali del PLA, vol. I, p. 149.

Una cosa semplicissima... la piccola Albania... diverrebbe per sempre vassalla di Mussolini...

Uno per tutti e tutti per uno. La Russia, l'Inghilterra, l'America, fanno la guerra con grandi eserciti, carri armati e aeroplani; ma ciò non esclude che noi facciamo la guerra con quell'unico fucile che abbiamo... La guerra non si fa né a colpi di rose né a colpi di piume, e la libertà non si conquista né con le parole, né coi compromessi, ma a prezzo di sofferenze e di sangue»*.

Parallelamente alla vasta attività da essi svolta tra le larghe masse del popolo, i comunisti intensificarono il loro lavoro clandestino tra le file dei soldati, dei gendarmi e dei poliziotti albanesi, di tutti coloro che, vittime dell'inganno degli occupatori, s'erano messi al loro servizio, nonché tra le file dei soldati e degli operai italiani che si trovavano in Albania. Manifestini redatti in lingua italiana venivano diffusi fra questi ultimi.

In risposta all'appello del Partito e grazie all'intensa attività dei comunisti, centinaia di giovani combattenti venivano a ingrossare le file dei reparti partigiani. Buona parte degli allievi delle scuole medie si diedero alla macchia e si unirono ai combattenti della libertà. Del pari si unirono ai partigiani i patrioti che avevano disertato dalle formazioni militari nemiche. In meno di tre mesi il numero dei partigiani raddoppiò. Nel maggio del 1943 vennero formati i primi battaglioni nonché i primi stati maggiori regionali. Nel mese di luglio, 20 battaglioni e 30 reparti partigiani operavano in tutto il paese.

Annientamento della frazione formatasi nella regione di Vlorë

Mentre tutto il Partito era occupato ad attuare i compiti fissati dalla I Conferenza Nazionale per preparare l'insurrezione generale, i nemici del popolo e del comunismo Sadik Premte e Pali Tërova, organizzarono sottomano nella regione di Vlorë una frazione ostile al PCA. Per l'esattezza, essi avevano già cominciato a formare questa frazione precisamente quando i principali dirigenti regionali del Partito erano assenti, essendosi recati alla I Conferenza del PCA. Approfittando di ciò e della mancanza di vigilanza, di disciplina e di solida preparazione marxista-leninista tra le file dei comunisti, essi riuscirono

* Enver Hoxha. Opere, vol. I, pp. 246-247.

a ingannare e a guadagnarsi un certo numero di membri del Partito, nonché il comando del reparto partigiano «Çeta Plakë» di Vlorë. In aprile i frazionisti dichiararono di non riconoscere il Comitato Regionale del Partito e affermarono di voler indire una cosiddetta «conferenza del partito» che avrebbe rovesciato il comitato ed eletto un nuovo comitato regionale composto da Sadik Premte e dai suoi più stretti collaboratori.

La frazione ostile aveva per obiettivo di prendere in mano le redini dell'organizzazione del Partito, nonché il comando dei reparti partigiani della regione di Vlorë, di sterminare i comunisti risoluti e in primo luogo i quadri dirigenti, di soffocare la lotta di liberazione nella regione e di proseguire poi ulteriormente la propria attività sovvertitrice nelle altre zone del paese, di rovesciare il Comitato Centrale e di annientare il Partito Comunista. I traditori s'erano accordati con i capifila del Balli Kombëtar per agire di concerto con essi nel raggiungimento del loro scopo. Ricorrendo all'astuzia e alla calunnia, forti dell'appoggio dei ballisti, essi tentarono di sollevare la popolazione delle campagne per attacare con le armi il Partito e i reparti partigiani. Nello stesso tempo si rivolsero per lettera a parecchi comunisti in varie regioni nonché al Comitato regionale di Gjirokastër, portando a pretesto della rivolta le «ingiuste» decisioni prese dal Partito contro A. Lula, S. Premte e gli altri frazionisti, e sollecitando il loro appoggio.

La grave situazione creatasi nell'organizzazione del Partito della regione di Vlorë, a giusto titolo venne giudicata dal Comitato Centrale come un grande pericolo per tutto il Partito. Il Segretario Generale Enver Hoxha si recò sul posto per dirigervi la lotta contro la frazione.

La lotta per lo smantellamento di questa frazione fu organizzata sotto la parola d'ordine: «Il Partito al di sopra di tutto». Il compagno Enver Hoxha, unitamente al compagno Hysni Kapo, segretario politico del comitato regionale, spiegarono innanzi tutto ai membri del Partito, nel corso di riunioni e di contatti individuali, il vero obiettivo della frazione e il grave pericolo che rappresentava la sua attività ostile. Quasi tutti i comunisti che si erano lasciati ingannare dai traditori riconobbero la loro colpa e ruppero ogni rapporto con essi. Anche la popolazione della regione di Vlorë e di Mallakastër fu messa al corrente del tradimento di S. Premte e prese attivamente parte, al fianco del Partito, all'annientamento della frazione. In maggio tutto era finito. S. Premte, smascherato come nemico del popolo e del

Partito, riusciva a salvarsi riparando a Vlorë occupata dai fascisti italiani.

Dopo la liquidazione della frazione ostile nella regione di Vlorë, il Comitato Centrale del Partito, mediante una circolare speciale del giugno 1943, in cui venivano scoperte le origini e gli obiettivi di questa frazione, raccomandava a tutti i comunisti: «Questa prova serva di lezione a tutte le organizzazioni del Partito e soprattutto all'organizzazione di Vlorë... La nostra lotta contro questi subdoli nemici dev'essere condotta con la maggiore asprezza ... dobbiamo aborrire questi elementi e colpirli senza pietà ovunque li incontreremo e in qualunque occasione si manifestino...»*.

La faccenda di Vlorë servì veramente di lezione a tutto il Partito. Esso aiutò i comunisti a comprendere più a fondo il pericolo rappresentato dai nemici del Partito, a rafforzare la disciplina, la vigilanza e lo spirito combattivo nella loro attività rivoluzionaria. Avvenimenti simili a quello di Vlorë non si produssero più sino alla fine della guerra.

Creazione dello Stato Maggiore Generale

Mentre il Partito lottava per annientare la frazione di S. Premte, in tutto il paese i partigiani e i volontari sottoponevano a reiterati attacchi gli occupatori fascisti. I più potenti furono sferrati contro le truppe italiane in prossimità delle miniere di Selenicë (aprile 1943), a Leskovik (maggio), sulla strada Strugë-Dibër (giugno), a Përmet-Kuqar-Grykë e Mezhgoranit-Qafë e Kiçokut (principio di luglio). Il 6 luglio, i partigiani albanesi compirono la loro prima azione contro le truppe tedesche a Barmash, sulla strada Korçë-Giannina. Contemporaneamente, i reparti partigiani, unitamente con la popolazione delle campagne, fronteggiavano le operazioni militari condotte dai fascisti italiani a Kurvelesh e Mesaplik (aprile), a Pezë, a Mallakastër, a Tepelenë e a Shpirag (giugno). Gli occupatori impegnarono intere divisioni in queste operazioni contro i partigiani e la popolazione, massacrando migliaia di donne, vecchi e bambini, dando alle fiamme centinaia di villaggi, razziando intere mandrie di bestiame, senza però trarre alcun vantaggio militare e politico. Al contrario, non fecero che attizzare ancor più l'odio e l'indignazione del popolo.

* Circolare del CC del PCA, 17 giugno 1943. Documenti principali del PLA, vol. I, pp. 172-173.

Nella situazione caratterizzata dallo straordinario slancio rivoluzionario che regnava in tutto il paese, il Comitato Centrale del PCA propose al Consiglio Generale di Liberazione Nazionale di esaminare i problemi della lotta contro il fascismo che richiedevano una più urgente soluzione. Il problema principale riguardava l'organizzazione dell'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese.

La riunione del Consiglio Generale fu tenuta il 4 luglio 1943 a Labinot. Vi si decise all'unanimità di formare lo Stato Maggiore Generale dell'Esercito di Liberazione Nazionale. Il Segretario Generale del PCA, Enver Hoxha, venne eletto commissario politico dello Stato Maggiore. Il 10 luglio, con un proclama speciale, il Consiglio e lo Stato Maggiore comunicavano al popolo questo importante avvenimento.

Lo Stato Maggiore Generale procedette all'organizzazione dell'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese (ELNA) e accentrò nelle proprie mani la direzione strategica e operativa della lotta armata contro gli occupatori e i traditori, elaborando nel contempo la tattica di questa lotta. Allo scopo di centralizzare la direzione dei reparti partigiani nelle province furono creati Stati maggiori regionali e lo Stato maggiore della I Zona operativa. Il 15 agosto 1943 fu creata la I Brigata d'assalto.

Al tempo in cui fu formato lo Stato Maggiore Generale, l'ELNA annoverava nelle proprie file circa 10.000 combattenti, organizzati in reparti partigiani permanenti. Un numero quasi doppio di combattenti comprendevano i distaccamenti territoriali di autodifesa nei villaggi liberati e i nuclei di guerriglia delle città e delle regioni occupate.

Un altro provvedimento di grande importanza, preso dallo Stato Maggiore Generale, fu l'organizzazione del potere militare partigiano delle retrovie. Quali organi di tale potere vennero istituiti i «comandi regionali» e i «comandi locali». Questi organi esercitavano nelle zone liberate le funzioni di polizia popolare, come fermo sostegno e coadiutori dei consigli di liberazione nazionale e dei reparti partigiani.

Con la creazione dello Stato Maggiore Generale la lotta armata entrò in una nuova tappa, la tappa d'una più perfetta organizzazione e d'una impetuosa espansione, la tappa dell'insurrezione generale popolare. In tutto il paese i reparti dell'Esercito di Liberazione Nazionale e i distaccamenti territoriali di autodifesa, unitamente alle masse popolari, si gettarono nella lotta contro le forze armate italiane d'occupazione e contro le

forze tedesche che avevano cominciato a penetrare e a operare in territorio albanese. Sino a che gli eserciti degli invasori italiani e tedeschi, ordinava lo Stato Maggiore Generale, «non avranno capitolato senza condizioni, sino a che sul territorio delia nostra amata Patria si troverà sia pure un solo fascista armato, la nostra lotta deve continuare con la massima asprezza»*.

A luglio, ad agosto e agli inizii di settembre la lotta di liberazione contro gli occupanti italiani raggiunse l'apice della sua asprezza. Le nuove operazioni militari da essi organizzate a Mallakastra e a Tepelena fallirono vergognosamente. L'ELNA, unitamente al popolo armato, impegnò sanguinosi combattimenti contro l'esercito degli occupanti fascisti a Pojskë di Pogradec; a Burrel, a Qafa e Shtamës e a Qafa e Buallit (Mat); a Zerqan e a Sofraçan, nella regione di Dibra; a Kardhiq, a Mashkullore, Libohovë e a Konispol, nella regione di Gjirokastër; a Llogara e Tragjas di Vlorë; a Vithkuq di Korça; a Reç di Shkodra; e sulla strada Elbasan-Tiranë e altrove.

Spaventati dall'insurrezione scatenatasi nell'intero paese, gli occupatori fascisti proclamarono, in luglio, tutto il territorio albanese zona d'operazioni. Il comandante in capo italiano era costretto a riconoscere che «il popolo albanese, nella sua maggioranza e senza distinzione di classi, si è sollevato contro l'Italia e contro la permanenza delle nostre truppe in Albania»**. Per poter fronteggiare la situazione creatasi nel paese, egli chiedeva al suo centro, a Roma, di aumentare i contingenti delle truppe d'occupazione.

L'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese — esercito popolare rivoluzionario

Attraverso lo Stato Maggiore Generale il Partito Comunista mise in pratica in modo più completo, nelle condizioni dell'Albania, gli insegnamenti del marxismo-leninismo sull'insurrezione popolare armata e avviò a soluzione i fondamentali problemi militari, politici e organizzativi dell'ELNA.

Anche dopo la creazione dello Stato Maggiore Generale, l'Esercito di liberazione era obbligato a svolgere la lotta partigiana come principale forma di combattimento contro il nemi-

* Ordine, 30 luglio 1943. Documenti dello Stato Maggiore Generale e del Comando generale dell'ELNA, vol. I, 1976, p. 32.

** Comando 9° Armata. Notizie mensili, N. 8, agosto 1943.

co, e ciò a cagione della superiorità numerica delle forze armate d'occupazione e soprattutto della loro superiorità in tecnica militare, in munizioni, mezzi di trasporto e di collegamento, in viveri e equipaggiamento. In tali condizioni, la lotta frontale sarebbe stata un suicidio per l'insurrezione armata popolare.

Le operazioni militari dei reparti e delle unità partigiane avevano un carattere offensivo, si sviluppavano senza tregua, si distinguevano per l'abile ricorso ad agili manovre e ad attacchi di sorpresa, per la grande iniziativa dei comandi di brigata, di gruppo o di battaglione, per un perfetto sfruttamento del terreno.

Mediante la sua lotta partigiana, l'ELNA assolveva altressi compiti strategici di natura particolare[1]. Il Partito gli aveva affidato la missione di liberare tutto il paese con le proprie forze, assicurando nello stesso tempo l'instaurazione del Potere popolare e servendo di sostegno armato a questo potere.

Soltanto un esercito regolare è in grado di portare a termine l'attuazione di simili compiti. Questa è la ragione per cui il PCA compì tanti sforzi per creare l'ELNA e per convertirlo in esercito regolare del popolo albanese.

All'inizio la più grande formazione dell'esercito regolare popolare fu la brigata. Lo Stato Maggiore Generale preparò un piano speciale per la progressiva creazione di una serie di brigate, le quali avrebbero raggruppato di volta in volta la maggior parte dei reparti, dei battaglioni e dei gruppi partigiani operanti nelle varie regioni.

L'organizzazione dell'ELNA e la sua incessante ascesa erano accompagnate dall'aumentato bisogno di quadri militari e politici. Il Partito non disponeva di quadri. Nelle condizioni della lotta, lo Stato Maggiore Generale e il Consiglio Generale non avevano la possibilità di aprire scuole per la preparazione degli ufficiali. Comandanti e commissari venivano preparati nel fuoco degli aspri combattimenti contro il nemico. Essi provenivano dalle file degli operai, dei contadini e degli intellettuali patrioti, dei partigiani più onesti, più coraggiosi e più devoti al popolo e alla Patria.

La principale sorgente di rifornimento dei partigiani in armi e munizioni, anche dopo la creazione dello Stato Maggiore Generale e sino alla fine della guerra, rimase sempre il nemico, l'esercito e i depositi degli invasori, a cui questo materiale veniva tolto mediante la lotta.

---

1 Cioè non connessi ai vari fronti della Seconda Guerra mondiale.

Per quanto concerne i rifornimenti dei reparti e delle unità dell'ELNA in vestiario e viveri, essi erano principalmente assicurati dagli aiuti della popolazione delle città e soprattutto delle campagne, e in parte dal bottino conquistato in combattimento. I partigiani venivano ospitati in casa dei contadini e dei cittadini delle zone liberate.

Il Partito dedicò estrema importanza al mantenimento d'un alto morale nell'esercito. Ogni partigiano era pronto a dare la propria vita per la libertà, per la Patria, per il Partito Comunista. Questa forza morale affondava le sue radici nell'alta coscienza dei combattenti. Essi sapevano bene perché si battevano, comprendevano a fondo la giustezza della linea politica del Partito, erano pienamente coscienti delle difficoltà, delle privazioni e dei sacrifici che esigeva la lotta, e animati da una incrollabile fede nella vittoria della causa che difendevano.

La figura morale del partigiano spiccava ancor più per la sua disciplina cosciente, il suo amore per il popolo, il suo affetto per i compagni, la sua profonda onestà e il suo esemplare contegno nei confronti della popolazione, la sua estrema cura di conservare le buone costumanze e tradizioni del paese.

Le alte qualità morali, politiche e militari dei partigiani avevano una tale stabilità poiché poggiavano sulla convinzione politica e sulla democrazia. A differenza di ciò che avviene negli eserciti di vecchio tipo, che difendono gli interessi delle classi reazionarie, nell'ELNA i semplici combattenti godevano, al pari dei comandanti e dei commissari, dell'uguaglianza dei diritti e d'una intera libertà di partecipare alla vita politica del paese e alla soluzione dei problemi militari, politici e organizzativi dell'esercito. Tutte le operazioni militari dei reparti, il lavoro politico, l'attività dei comandi, il comportamento dei partigiani e dei quadri, erano sottoposti al giudizio e alla critica del collettivo. Gli ordini dei comandi esprimevano le esigenze dei combattenti e del popolo. Affinché tali ordini, come pure le decisioni e le direttive del Partito, venissero applicati nel migliore dei modi, si organizzavano vasti dibattiti e scambi di idee.

La democrazia nell'ELNA era l'espressione del suo carattere popolare ed emanava dal principio secondo cui sono le masse che svolgono il ruolo decisivo nella loro qualità di artefici della storia.

Questa democrazia, lungi dall'indebolire minimamente la disciplina militare, la rafforzava e la rendeva più cosciente; non pregiudicava la direzione centralizzata, ma concorreva alla sua pratica attuazione.

L'abile impiego delle norme tattiche della guerra partigiana e l'altissimo morale dell'ELNA consentivano al nostro esercito di neutralizzare la superiorità numerica e tecnica del nemico e di aver la meglio su di essa.

Artigiano delle alte qualità morali, politiche e militari dei combattenti dell'ELNA era il Partito Comunista.

Il lavoro politico del Partito era diretto dai commissari di brigata, di gruppo, di battaglione e di compagnia (già reparto). Il commissario era nello stesso tempo anche membro del comando del reparto partigiano. I vicecommissari esercitavano le funzioni di segretari del Partito. Al fine di sviluppare il lavoro politico nell'Esercito, il Partito vi inviò buona parte dei suoi quadri migliori.

Parallelamente alle organizzazioni del Partito nell'esercito, vennero create le organizzazioni della Gioventù comunista come ausiliarie degli organi e delle cellule del Partito.

I commissari, i vicecommissari, le organizzazioni del Partito e della Gioventù svolgevano, nei reparti partigiani, un vasto lavoro di educazione politica, assicuravano la funzione di avanguardia dei comunisti e dei giovani comunisti nell'adempimento delle missioni di combattimento. Essi educavano i combattenti nello spirito del patriottismo e della fedeltà alla Patria, al popolo, al Partito Comunista, secondo le tradizioni guerriere e rivoluzionarie del popolo albanese, secondo le idee del marxismo-leninismo, i princìpi dell'internazionalismo proletario, nell'affetto per tutti i popoli che lottavano contro il fascismo. Essi inculcavano nello spirito dei partigiani e della popolazione la certezza nella vittoria, assicuravano l'esecuzione degli ordini dello Stato Maggiore Generale e dei comandi partigiani.

Il Partito Comunista godeva della massima fiducia e autorità tra le file dei combattenti e dei quadri dell'ELNA. Tale fiducia e autorità il Partito se l'era acquistata con l'esempio che i comunisti davano in combattimento e con il loro contegno.

Tutte le questioni concernenti l'edificazione, la strategia, la tattica e le operazioni militari dell'esercito venivano risolte conformemente alle direttive e alle istruzioni del Comitato Centrale. Enver Hoxha, Segretario Generale del Partito, era il principale organizzatore, dirigente ed educatore dell'ELNA.

La creazione dell'ELNA costituiva una grande vittoria politica e militare del Partito. Il Partito Comunista d'Albania era così riuscito a risolvere uno dei suoi più decisivi e ardui compiti.

Denuncia del falso patriottismo del Balli Kombëtar

Questa vittoria fu ottenuta non soltanto nel fuoco della lotta armata contro gli occupatori e i traditori, ma anche attraverso un'accanita lotta politica contro la reazione interna, contro il Balli Kombëtar.

Al fine di sabotare la lotta armata contro gli occupatori, il Balli Kombëtar impiegò tutti i mezzi e tutti i metodi a cui ricorrevano i nemici del popolo e della rivoluzione: calunnia, demagogia, intimidazione con lo «spauracchio comunista», minacce, intrighi, menzogne, false promesse, proditorie uccisioni di comunisti, di partigiani e di membri dei consigli, accordi segreti con gli occupatori per coordinare con essi le azioni da svolgere contro le forze rivoluzionarie, e così via. In alcuni casi, i ballisti riuscirono a ingannare interi villaggi. V'erano dei contadini che, per istigazione e sotto la minaccia del Balli Kombëtar, si rifiutavano di dar asilo ai partigiani nei loro villaggi, di prender parte ai conflitti a fuoco contro le truppe italiane nel corso delle operazioni, e che non riconoscevano i consigli di liberazione nazionale.

Simili casi, se non fossero rimasti isolati, avrebbero condotto alla neutralizzazione delle masse rurali, della maggior base e riserva di forze della Lotta di Liberazione Nazionale, mettendo così in forse la vittoria in questa lotta. Tale pericolo fu scongiurato grazie alla presa di posizione e all'azione allo stesso tempo risolute e ben ponderate del Partito, basate su di una profonda conoscenza delle condizioni oggettive della situazione concreta all'interno del paese.

La schiacciante maggioranza dei contadini voleva battersi contro l'occupatore per la liberazione della Patria. Soltanto il Partito Comunista rispondeva a tale desiderio con le sue azioni quotidiane. Il Balli Kombëtar era contrario alla lotta contro i fascisti. Questo atteggiamento era in opposizione alle aspirazioni ed esigenze dei contadini e del popolo nel suo insieme.

Nella primavera del 1943, un certo numero di contadini, mistificati dai capifila ballisti e seguendo i loro «consigli», rimasero nei propri villaggi senza prendere le armi contro le truppe italiane quando queste vi entrarono, credendo realmente che i fascisti non li avrebbero toccati. Invece questi diedero alle fiamme i villaggi e massacrarono barbaramente le donne, gli uomini e i bambini che non s'erano allontanati. Fu un'amara lezione per tutti coloro che s'erano lasciati ingannare dalla reazione.

Allo scopo di distruggere il Fronte di Liberazione Nazionale, il Balli Kombëtar si ravvicinava sempre più agli occupatori e partecipava al loro fianco alle azioni contro i consigli e i reparti partigiani. Le bande balliste sostennero direttamente l'esercito italiano nelle sue spedizioni punitive contro i partigiani e la popolazione. Questo comportamento dei ballisti suscitò l'indignazione del popolo.

Il Partito Comunista appoggiò i contadini nella loro lotta per impedire ai fascisti di rapinare i cereali, i latticini, la lana. Frattanto i ballisti, non contenti di consigliare ai contadini di non opporsi alla consegna dei loro prodotti agricoli agli occupatori e al governo quisling, aiutarono il nemico a depredare gli abitanti delle campagne. Questo modo di agire del Balli, gli alienava sempre più le masse.

Il Partito Comunista, attraverso un vasto lavoro politico, propagandava la propria linea e il programma del Fronte di Liberazione Nazionale, denunciava le manovre degli oppressori fascisti e dei traditori, svelava il contenuto e il reale scopo di ogni azione e atteggiamento antinazionale e antipopolare dei capifila del Balli e delle sue bande.

Così i contadini si convinsero a poco a poco, a proprie spese, che una vera vittoria contro gli occupatori fascisti e i traditori non poteva essere riportata che sotto la guida del Partito Comunista. Essi si rendevano sempre più profondamente conto che i loro secolari sogni di libertà e di possesso della terra non potevano divenir realtà che ad opera del Partito, mentre il Balli non era per l'abolizione dell'oppressione e dello sfruttamento.

Più la demagogia e il tradimento del Balli Kombëtar venivano denunciati e più i contadini e gli altri strati della popolazione si raccoglievano intorno al Partito. In tutta l'Albania le masse popolari si prendevano gioco del Balli dicendo: «Aspetta ciuccio mio che l'erba cresca, ecco il consiglio del Balli Kombëtar» e dandogli inoltre il soprannome di «bisht kombëtar» (coda nazionale).

La denuncia dell'accordo di Mukje

La situazione che s'era venuta a creare imponeva di fare tutto il possibile per scongiurare la lotta fratricida che gli occupatori fascisti attizzavano in vari modi. Su proposta del Comitato Centrale del PCA tale questione fu esaminata dal Consiglio Generale nel corso della sua riunione

tenutasi nel luglio 1943. Il Consiglio decise che un ultimo sforzo doveva essere tentato per stornare il Balli Kombëtar, in quanto organizzazione, dalla via del tradimento e farlo partecipare alla Lotta di Liberazione Nazionale. A tal fine, una delegazione fu incaricata di discutere con i capifila del Balli le questioni seguenti: immediata partecipazione del Balli Kombëtar alla lotta contro l'occupatore e cessazione della sua lotta contro il Movimento di Liberazione Nazionale e il Partito Comunista; epurazione dei fascisti, dei briganti e dei criminali che militavano nelle sue file; riconoscimento da parte sua dei consigli di liberazione nazionale; convocazione, nel fuoco della lotta e degli scontri con il fascismo, di una conferenza nazionale a cui doveva partecipare anche il Balli Kombëtar e in cui sarebbero state discusse e risolte tutte le questioni concernenti l'unione.

Il primo incontro con i capifila del Balli ebbe luogo a Tapizë, in prossimità di Tirana, mentre il secondo si svolse a Mukje, nei pressi di Krujë, il 1° e il 2 agosto.

I ballisti accettarono di incontrarsi con la delegazione del Consiglio Generale di Liberazione Nazionale unicamente per rafforzare le loro posizioni, profondamente scosse dalla denuncia del loro tradimento, e per assicurarsi il potere politico alla capitolazione dell'Italia, che appariva imminente dopo la caduta di Mussolini avvenuta il 25 luglio.

Nel corso di questi colloqui, Ymer Dishnica, membro dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale, che guidava la delegazione, cedette alla pressione e alla demagogia della borghesia reazionaria e dei latifondisti. Invece di difendere tenacemente la linea del Partito Comunista e il giusto atteggiamento che il Consiglio Generale aveva deciso di osservare nei confronti del Balli Kombëtar, egli addivenne a Mukje ad un accordo che era in opposizione diretta con gli interessi della Lotta di Liberazione Nazionale e del popolo albanese. Un altro membro della delegazione, Mustafa Gjinishi, che sostenne con calore le richieste della borghesia reazionaria, ebbe una parte estremamente negativa in questa faccenda.

L'accordo di Mukje faceva apparire il Balli Kombëtar, che aveva sabotato la Lotta di Liberazione Nazionale e aveva aiutato in vari modi l'occupatore, come un'organizzazione che aveva combattuto contro il fascismo, alla pari con il Fronte di Liberazione Nazionale. Invece di esigere che il Balli Kombëtar s'impegnasse nella lotta contro gli occupatori, Ymer Dishnica e Mustafa Gjinishi accondiscesero alla demagogica richiesta dal

Balli circa la «proclamazione dell'indipendenza» e il rovesciamento dell'«assemblea fascista del 12 aprile», assemblea di cui avevano fatto parte quasi tutti i capifila del Balli e che il popolo non aveva mai riconosciuto. Essi accettarono l'ingannevole slogan dell'«Albania etnica» che il fascismo e la reazione usavano quale arma per mistificare il popolo albanese, fargli dimenticare il principale nemico del momento e inimicargli i popoli vicini. Essi accettarono la proposta della reazione circa la creazione di un «Comitato per la Salvezza dell'Albania», composto da un ugual numero di rappresentanti del Balli Kombëtar e del Fronte di Liberazione Nazionale e che doveva essere investito delle attribuzioni di un governo provvisorio.

Il Consiglio Generale e, nell'insieme, il potere dei consigli di liberazione nazionale, generati dalla lotta rivoluzionaria del popolo, venivano completamente dimenticati. Senza esserne autorizzati dal Consiglio Generale e dal Comitato Centrale del Partito, Ymer Dishnica e Mustafa Gjinishi diedero il proprio consenso alla diffusione di un proclama del «Comitato per la Salvezza dell'Albania» che portava a conoscenza del popolo le decisioni di Mukje. In tal modo essi caddero in pieno nella trappola preparata dalla reazione.

Il Partito Comunista d'Albania non era contro ogni accordo con il Balli Kombëtar. Esso aveva compiuto molti sforzi per farlo partecipare alla lotta contro gli occupatori e collegarlo, su tale base, con il Fronte di Liberazione Nazionale; aveva avviato colloqui con il Balli, aveva accettato la formazione delle «commissioni di coordinamento» per la lotta contro il fascismo, e così via. La decisione del luglio 1943 del Consiglio Generale, di iniziare colloqui con i capifila ballisti, era uno degli ultimi tentativi per allontanare il Balli dalla via del tradimento e portarlo su quella della lotta contro gli occupatori. Questo tentativo veniva compiuto nell'interesse della Patria e della Lotta di Liberazione Nazionale. Mentre invece l'accordo raggiunto a Mukje era contrario agli interessi del popolo e della Patria. Esso disorientava la popolazione, ne stornava l'attenzione dalla lotta contro gli occupatori e creava l'idea d'una falsa unione, edificata in base a mercanteggiamenti al vertice. L'accordo di Mukje tirava una croce sopra le grandi vittorie conseguite nella lotta antifascista sotto la guida del Partito Comunista e, quel ch'era peggio, apriva la strada al passaggio del potere politico nelle mani della borghesia reazionaria, che non aveva sparato un solo colpo di fucile e non si impegnava a battersi contro gli

oppressori stranieri, ma che, ai contrario, aveva collaborato e collaborava ancora con essi. Conseguentemente, un tale accordo costituiva un tradimento verso il popolo e la rivoluzione.

Per questa ragione, su iniziativa del compagno Enver Hoxha, il Comitato Centrale e l'intero Partito rigettarono immediatamente e senza esitazione l'accordo di Mukje.

Appena ebbe ricevuto la prima comunicazione, redatta in termini oscuri, il Segretario Generale del Partito comprese che alia riunione di Mukje «era stato il Balli a dirigere l'orchestra», e, esprimendo una viva inquietudine a tale proposito, metteva in guardia Ymer Dishnica: «...Non dimenticare gli interessi del nostro Partito, esso deve restare quel che è sempre stato: l'organizzatore e la guida della Lotta di Liberazione Nazionale, rimanere tale e non divenire una frazione in questa lotta»*. Quando il tradimento apparve chiaramente, egli definì l'accordo «una completa capitolazione dinanzi al Balli» e scrisse a Ymer Dishnica: *«Tu ti sei interamente allineato sulle posizioni del Balli...»*. Questo accordo che *«calpesta interamente la nostra linea politica, viene denunciato dal Comitato Centrale»***.

Rendendo nota ai comunisti questa grave violazione delle decisioni del Consiglio Generale e della linea politica del Partito, il Comitato Centrale dichiarava il suo fermo proposito di non ammettere in alcun caso la divisione delle conquiste della lotta di liberazione del popolo albanese e del potere democratico con il Balli Kombëtar e tutti gli altri avversari di questa lotta e di questo potere.

La sottomissione di Ymer Dishnica e di Mustafa Gjinishi aiutò il Balli Kombëtar a sfruttare l'accordo di Mukje per la lotta contro il Partito Comunista e per diffondere la confusione tra le masse popolari. Le organizzazioni del Partito dovettero compiere un grande lavoro di chiarimento per denunciare il contenuto reazionario di tale accordo e gli obiettivi del Balli Kombëtar che mirava a togliere al popolo albanese, con l'aiuto degli occupatori, i frutti della sua lotta di liberazione.

---

* Enver Hoxha. Lettera indirizzata a Ymer Dishnica, 6 agosto 1943. Opere, vol. I, p. 334.

** Enver Hoxha. Lettera indirizzata a Ymer Dishnica, 9 agosto 1943. Opere, vol. I, p. 340.

I consigli di liberazione nazionale — unico potere del popolo

Allo scopo di consolidare ulteriormente l'unione del popolo albanese nella lotta antifascista, dal 4 al 9 settembre 1943 si riunì, a Labinot, la II Conferenza di Liberazione Nazionale.

La Conferenza esaminò la questione del potere democratico popolare, considerandola come questione chiave. Con l'approfondirsi del processo rivoluzionario della lotta, tale questione acquistava un'importanza sempre maggiore, tanto più che il Balli Kombëtar e la reazione in generale facevano ogni sforzo per prendere nelle proprie mani il potere politico.

In queste condizioni la Conferenza lanciò la parola d'ordine: «I consigli di liberazione nazionale siano riconosciuti come unico potere del popolo in Albania»*.

La II Conferenza di Liberazione Nazionale adottò una serie di provvedimenti miranti al consolidamento, all'allargamento della base democratica e alla centralizzazione del potere popolare. Essa elevò il numero dei membri del Consiglio Generale da 7 (eletti alla Conferenza di Pezë) a 62, redasse e adottò lo Statuto e il Regolamento dei consigli di liberazione nazionale, documenti questi di importanza costituzionale. Fu decisa la costituzione di organi esecutivi, dotati del loro apparato amministrativo ed economico, presso il Consiglio Generale e i consigli regionali.

La Conferenza riconobbe le organizzazioni dell'**Unione della Gioventù Antifascista**, dell'**Unione delle Donne Antifasciste**, dell'**Unione degli Universitari Antifascisti** (create poco tempo prima sotto la direzione del Partito Comunista), come facenti parte del Fronte di Liberazione Nazionale e raccomandò che a esse venisse dato il massimo aiuto e appoggio. Queste erano organizzazioni che comprendevano le masse giovanili e femminili delle varie classi e dei diversi ceti del paese e avevano per programma quello stesso del Fronte.

La Conferenza di Labinot denunciò pubblicamente l'accordo di Mukje come un atto che violava i fondamentali princìpi della Conferenza di Pezë e che era contrario agli interessi della lotta e dell'unione del popolo albanese.

Dato che il Balli Kombëtar proseguiva la sua attività ostile

---

* Risoluzione della II Conferenza di Liberazione Nazionale, 8 settembre 1943. Documenti degli organi superiori del Potere di liberazione nazionale, p. 58.

a danno del Movimento di Liberazione Nazionale e la sua collaborazione con i fascisti italiani, fu deciso di tenere nei suoi confronti un atteggiamento reciso: denunciare sino in fondo la sua politica antinazionale, antipopolare, la sua propaganda demagogica per l'unione, le sue mene tendenti a seminar discordia e a provocare la lotta fratricida. Nello stesso tempo fu impartita la direttiva di non desistere dagli sforzi miranti a sfruttare la benché minima possibilità di collaborazione con il Balli e con le altre correnti politiche al di fuori del Movimento di Liberazione Nazionale, ma unicamente sulla base della piattaforma della Conferenza di Pezë e, innanzi tutto, sulla base della partecipazione alla lotta, senza compromessi e senza tregua, contro gli occupatori, nonché del riconoscimento dei consigli di liberazione nazionale come unico potere del popolo.

Un tale atteggiamento avrebbe fatto aprire gli occhi a coloro ch'erano stati ingannati, staccandoli dai capifila reazionari.

La Conferenza di Labinot non nutriva alcuna speranza di vedere il Balli Kombëtar abbandonare la via del tradimento. Essa dimostrò al popolo che i capifila ballisti si spingevano sempre più avanti sulla via della collaborazione con gli occupatori e della lotta aperta contro il Movimento di Liberazione Nazionale.

Appoggiando le decisioni della Conferenza di Labinot, il Comitato Centrale del PCA raccomandava ai comitati regionali: «...di presentare chiaramente al popolo il Balli quale fautore della divisione e della lotta fratricida, di far sì che il popolo comprenda bene che la politica del Balli ci porterà a uno scontro armato, di far sì che l'intero popolo si ribelli a ciò e che in tal modo le responsabilità storiche... ricadano, a giusto titolo... sul Balli Kombëtar; di prepararsi e preparare tutti coloro che partecipano al Movimento di Liberazione Nazionale, di preparare tutto il popolo a uno scontro con il Balli; lo stesso Balli sta preparando questo scontro e non deve trovarci con le mani in mano...»*.

Il giorno in cui la Conferenza terminava i suoi lavori, giunse la notizia della capitolazione dell'Italia fascista. Questo evento mutò la situazione esistente in Albania. Nella nuova situazione che si era venuta a creare, nuovi compiti si prospettavano al Partito Comunista d'Albania.

---

* Direttive del CC del PCA, 10 settembre 1943. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 196.

6. GLI SFORZI PER INTENSIFICARE LA LOTTA CONTRO I NUOVI INVASORI, I TEDESCHI. E PER SCHIACCIARE LA REAZIONE

La capitolazione dell'Italia fascista fu resa nota l'8 settembre 1943.

Il popolo albanese, che per quattro anni e mezzo aveva condotto un'aspra lotta per scuotersi di dosso il giogo degli occupatori italiani, aveva direttamente fornito il proprio prezioso contributo al compiersi di questo evento.

La nuova situazione dopo la capitolazione dell'Italia e l'occupazione del paese da parte dei nazisti tedeschi

Lo Stato Maggiore Generale, conformemente all'accordo di capitolazione, lanciò immediatamente un appello all'esercito italiano d'occupazione, invitandolo a consegnare le armi, o a unirsi all'ELNA contro la Germania hitleriana. Ma il comandante in capo italiano non rispose a questo appello. Egli ordinò alle truppe italiane di stanza in Albania di arrendersi ai tedeschi. Soltanto 15.000 soldati e ufficiali italiani non eseguirono tale ordine, arrendendosi invece all'ELNA. Il Partito Comunista d'Albania ebbe cura che tutti costoro fossero accolti ovunque fraternamente, nonostante gli atti di crudeltà commessi dall'esercito fascista italiano in Albania. I principali responsabili di questi atti di barbarie dovevano invece render conto dei loro misfatti ed essere severamente puniti in qualsiasi momento venissero catturati, durante o dopo la guerra.

Circa 1.500 soldati, fra quelli che si erano arresi alle forze dell'ELNA, accettarono di combattere con le armi in pugno contro i nazisti tedeschi nelle file delle unità partigiane albanesi. Venne formato il battaglione «Antonio Gramsci» che fu incorporato nella I Brigata d'Assalto dell'ELNA. Gli altri soldati, che non desideravano combattere, trovarono asilo nelle zone liberate del paese, dove furono generosamente accolti dai contadini, nonostante le eccezionali difficoltà economiche che questi attraversavano.

Il posto degli occupatori italiani fu preso, in Albania, dagli invasori tedeschi. Il loro arrivo fu segnato ovunque da aspri combattimenti. Sulla strada Strugë-Librazhd, a Drashovicë nei pressi di Vlorë, al Ponte di Kardhiq vicino a Gjirokastër, lungo la strada Elbasan-Tirana, a Krujë, a Konispol, a Delvinë e a

Sarandë, a Bilisht, lungo la strada Korçë-Leskovik e in altre località, i reparti dell'Esercito di Liberazione Nazionale causarono sensibili perdite ai nuovi occupatori e non permisero loro di espandersi su tutto il territorio dell'Albania. La maggior parte delle regioni e parecchie città rimasero libere.

Le forze tedesche dislocate in Albania ammontavano a circa 70.000 uomini. Appena installate nel paese, esse si misero all'opera per soffocare il Movimento di Liberazione Nazionale e per fare del popolo albanese un satellite della Germania. Per conseguire il proprio scopo, in principio i nazisti impiegarono una tattica che mirava a camuffare il regime d'occupazione e a ingannare il popolo con l'illusione della conquistata «indipendenza nazionale» e della «creazione dello Stato albanese sovrano». Essi proclamarono fragorosamente di esser venuti da «amici», precisamente «per affrancare l'Albania dal giogo dell'Italia», e che l'esercito tedesco «avrebbe garantito l'indipendenza del popolo albanese se quest'ultimo l'avesse aiutato nella sua lotta contro il comunismo»! Essi lanciarono un appello a tutti coloro che si trovavano in montagna affinché consegnassero le armi e rientrassero alle loro case, dato che la loro missione era slata pienamente assolta con l'aiuto dell'esercito tedesco! Gli hitleriani incitarono e aiutarono i traditori a proclamare «la separazione dell'Albania dall'Italia» e a creare gli organi dello «Stato albanese indipendente», quali il «comitato esecutivo», la «reggenza», il «governo albanese», l'«esercito albanese», la «gendarmeria albanese», e così via. Questa manovra fu accompagnata da un altisonante propaganda da parte dei reazionari.

Ma qualunque fosse la tattica a cui ricorrevano, gli hitleriani non riuscivano a dissimulare in alcun modo la loro aggressione contro l'Albania. Da tempo il Partito Comunista aveva chiaramente fatto intendere al popolo albanese quali feroci nemici del genere umano fossero i nazisti tedeschi. Il giorno stesso in cui, nel luglio 1943, avevano posto piede per la prima volta in Albania, essi avevano raso al suolo l'intero villaggio di Borovë e sterminato tutta la sua popolazione, compresi i bambini in fasce.

Neppure i tedeschi stessi erano in grado di camuffare il feroce regime d'occupazione da essi instaurato in Albania. Parallelamente ai proclami sul «rispetto» e sulla «garanzia» dell'indipendenza nazionale dell'Albania, essi ne emisero altri che ordinavano il disarmo di tutta la popolazione e avvertivano che

da 10 a 30 albanesi sarebbero stati fucilati o impiccati per ogni soldato tedesco ucciso, per ogni atto di sabotaggio, per ogni arma, materiale militare o per il minimo quantitativo di viveri nascosti! Dappertutto fu instaurato lo stato d'assedio. La «reggenza» e il governo quisling non potevano prendere alcuna decisione senza l'approvazione del comando tedesco d'occupazione. Gli hitleriani presero possesso della Banca Nazionale e di tutte le risorse economiche del paese.

Il popolo albanese, sotto la guida del Partito Comunista, non si lasciò ingannare dalla demagogia a cui ricorrevano i nazisti. Esso proseguì con ancor maggiore ardore la sua lotta contro i nuovi invasori. Nello spazio di un mese gli hitleriani si convinsero dell'implacabile ostilità del popolo albanese contro di essi, contro qualsiasi reggenza e qualsivoglia governo albanese collaborazionista.

Nell'autunno del 1943, in tutte le regioni del paese, i reparti e le unità dell'ELNA sferravano violenti attacchi contro le truppe hitleriane e le forze reazionarie. Il 18 ottobre, l'artiglieria dell'ELNA cannoneggiò l'assemblea dei quisling, riunita per iniziativa del comando tedesco. Questa azione fu accompagnata dalla diffusione, quel giorno stesso, a Tirana, di un manifestino del Partito Comunista d'Albania, intitolato: «Come risponde il popolo albanese all'assemblea della Gestapo? Col CANNONE!»*.

Parallelamente alle operazioni dell'ELNA i nuclei di guerriglia portavano a termine nelle regioni e città occupate varie azioni di diversione, divenute sempre più frequenti e meglio organizzate.

Il Comitato Centrale del Partito dedicava la massima attenzione a ciò che la lotta armata contro i nuovi occupatori fosse condotta senza tregua e con accanimento in ogni angolo d'Albania. Alla notizia che lo Stato Maggiore della Regione di Berat, comandato da Gjin Marku, aveva provvisoriamente permesso ai soldati tedeschi di entrare liberamente in Berat liberata, esso definì quest'atto come un crimine e lo condannò severamente. «Qualunque cosa ci potevamo aspettare da un comando partigiano, — scriveva in quel periodo il compagno Enver Hoxha allo Stato Maggiore Regionale, — ma che scendesse a patti, sia pure per un solo istante, con il peggiore nemico del nostro popolo e del genere umano, questo non ce lo saremmo mai potuto immaginare... Aveste pure perduto tutte

* Appelli e manifestini del PCA, 1941-1944, 1962, p. 310.

le vostre truppe, messo in pericolo tutte le vostre conquiste, *mai e poi mai dovevate accordarvi con i barbari nazisti»**.

Con l'occupazione del paese da parte delle truppe tedesche in Albania s'era venuta a creare una nuova situazione. Il più caratteristico e principale aspetto di tale situazione era il raduno, intorno ai nuovi invasori, di tutti i gruppi, correnti e forze della reazione e il loro passaggio alla lotta armata dichiarata e generale contro il Movimento di Liberazione Nazionale.

La reazione interna si sentiva sempre più incapace di far fronte alla situazione con le proprie forze. Questa incapacità della reazione e la concordanza dei suoi scopi con quelli degli occupatori tedeschi, portarono i traditori albanesi a sollecitare apertamente l'aiuto e la protezione dei nazisti, mettendo tutte le proprie forze sotto il comando di questi ultimi.

L'annientamento della reazione interna — condizione per condurre vittoriosamente la lotta contro gli occupatori

Immediatamente il Balli Kombëtar, i bajraktar, l'alto clero e in particolare modo quello cattolico, i politicanti fascisti al completo, si unirono agli invasori tedeschi. Esponenti del Balli Kombëtar, del clero e rappresentanti delle altre correnti reazionarie entrarono a far parte della Reggenza, del governo e di altri organi superiori collaborazionisti.

Ora che il Balli Kombëtar, addentrandosi sulla strada del tradimento, s'era impegnato, al fianco dei nazisti tedeschi, in una aperta lotta armata contro il Movimento di Liberazione Nazionale, il Partito Comunista e il Consiglio Generale erano costretti a rispondere a questo strumento degli occupatori facendo anch'essi ricorso alla lotta armata. «L'unione con il Balli Kombëtar, — era detto in una direttiva del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Albania, — è ormai cosa morta e non vale più la pena di parlarne. Ciò che invece bisogna fare adesso, è sgominare il Balli Kombëtar»**.

Fu precisamente in quel periodo che si manifestò apertamente il tradimento di Abaz Kupi e degli zoghisti. Dopo essersi

---

* Lettera indirizzata allo Stato Maggiore della Regione di Berat, 5 novembre 1943. Documenti dello Stato Maggiore Generale, vol. I, 1976, p. 145.

** Lettera del Comitato Centrale del PCA, 1° ottobre 1943. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 211.

rifiutato di prender parte alla Conferenza di Labinot, Abaz Kupi disertò dal Fronte di Liberazione Nazionale. Egli vi aveva aderito con scopi ben determinati, per rialzare il prestigio di Zogu e per impedire l'accrescersi dell'autorità, dell'influenza e della funzione dirigente del Partito Comunista. Egli aveva sempre agito secondo le istruzioni degli imperialisti inglesi, i quali miravano, per il tramite degli zoghisti, a stabilire il proprio controllo sul Movimento di Liberazione Nazionale e quindi, dopo il conflitto, su tutta l'Albania. Non essendo riuscito a conseguire il suo scopo, nella situazione che si era venuta a creare dopo la capitolazione dell'Italia, Abaz Kupi stimò giunto il momento favorevole per annientare il Fronte di Liberazione Nazionale e il Partito Comunista. Con l'appoggio degli inglesi, egli proclamò, nel mese di settembre, la formazione del «partito zoghista» che dopo un mese venne battezzato con il nome di Legaliteti, e a novembre riunì un cosiddetto congresso di questa organizzazione. Il Legaliteti si assunse il compito di staccare il popolo albanese dal Partito Comunista e di riunirlo attorno a sè per restaurare il regime di Zogu. A tal fine gli zoghisti scatenarono una vasta campagna di propaganda, presentando questo regime come unico regime «legale» e idealizzandolo come un «regime di libertà, di tranquillità, d'ordine, di pace e di giustizia»! Essi invitarono i vari partiti politici, ivi compresi il «movimento di liberazione nazionale» e il Partito Comunista, a raccogliersi sotto la bandiera del Legaliteti! Contemporaneamente, Abaz Kupi unì le proprie forze a quelle del governo quisling e del Balli Kombëtar, assicurandosi l'appoggio degli occupatori tedeschi.

I nazisti, quantunque sapessero bene che Abaz Kupi e il Legaliteti erano strumenti degli inglesi, si mostrarono pronti ad accordare loro aiuto e sostegno. Hitleriani e zoghisti erano uniti da un immediato e comune obiettivo: distruggere il Partito Comunista e soffocare il Movimento di Liberazione Nazionale.

Il Partito Comunista fece di tutto, non trascurando alcuna delle possibilità che gli si presentavano, per persuadere Abaz Kupi e gli zoghisti a rinunciare al loro atteggiamento ostile nei riguardi del Movimento di Liberazione Nazionale e a gettarsi nella lotta armata contro i tedeschi, integrandosi nel Fronte di Liberazione Nazionale. Dopo la proclamazione del Legaliteti, esso spiegò ancora una volta di non essere contrario alla creazione di un partito zoghista o di un altro partito politico nel

paese. Ma ogni partito eventualmente creato doveva obbligatoriamente combattere l'occupatore e partecipare al comune Fronte di Liberazione Nazionale.

Nel caso concreto, nessun partito, nessuna organizzazione e nessuna forza armata al di fuori del Fronte poteva mantenersi neutrale; immancabilmente sarebbe passata al servizio del nemico. Perciò tutti gli sforzi di Abaz Kupi per seguire le istruzioni degli inglesi che gli raccomandavano di non esporsi come collaboratore degli occupatori tedeschi, erano vani. Al principio di dicembre, il Consiglio Generale di Liberazione Nazionale, avendo esaminato l'attività criminale antinazionale di Abaz Kupi, decise ufficialmente la sua espulsione dal Consiglio Generale e dallo Stato Maggiore Generale. Nello stesso tempo raccomandava di smascherare Abaz Kupi come nemico del popolo albanese e il Legaliteti come una organizzazione di traditori.

Il passaggio di tutta la reazione alla lotta aperta e armata contro l'ELNA e il Fronte di Liberazione Nazionale al fianco degli occupatori tedeschi, indicava la profonda differenziazione operatasi tra le forze interne politiche e di classe. Queste forze erano passate al vaglio del movimento rivoluzionario che le aveva separate in due blocchi mortalmente nemici. Da una parte si trovava la schiacciante maggioranza del popolo albanese: la classe operaia, le masse rurali povere e medie, la piccola borghesia e la maggior parte della media borghesia delle città, gli intellettuali patrioti, uniti e organizzati nel Fronte di Liberazione Nazionale sotto la guida del Partito Comunista. Il Fronte aveva come base le masse popolari armate, come principale forza d'urto l'Esercito di Liberazione Nazionale e come appoggio esterno la guerra mondiale antifascista, in primo luogo la Grande Guerra Patriottica dell'Unione Sovietica. Dall'altra parte stavano la classe dei latifondisti, i bajraktar, la borghesia reazionaria, la maggior parte dei contadini ricchi, la parte reazionaria degli intellettuali e del clero, riuniti in organizzazioni e gruppi eterogenei, senza solidi legami fra loro. La reazione aveva come forza armata i reparti di gendarmeria e le bande dei ballisti, degli zoghisti e dei bajraktar. Le organizzazioni e le forze armate reazionarie non costituivano un blocco distinto, indipendente, facevano parte del fronte hitleriano e si mantenevano in piedi grazie soprattutto all'aiuto degli occupanti.

In tali circostanze, il Partito Comunista impartì la direttiva di sgominare con le armi le organizzazioni e le forze armate

reazionarie, cioè le forze rimaste al di fuori del Fronte di Liberazione Nazionale, e di considerare la lotta contro la reazione come parte integrante della lotta generale contro gli occupatori. Lo Stato Maggiore Generale diede ordine ai reparti e alle unità partigiane di spazzar via i reazionari da tutte le regioni liberate. Non si potevano combattere vittoriosamente i nazisti tedeschi senza combattere nello stesso tempo i loro servi.

Le larghe masse popolari sostennero immediatamente la presa di posizione del Partito per la distruzione del Balli Kombëtar, del Legaliteti e delle altre forze reazionarie. Erano esse stesse a reclamare ciò, convinte com'erano per propria esperienza del tradimento di tali organizzazioni.

Pur costretto a combattere con le armi in pugno contro il Balli Kombëtar e il Legaliteti, il PCA non abbandonò la sua linea generale stabilita alla Riunione di fondazione e alla I Conferenza Nazionale. Come in precedenza, si mantennero intatti il carattere di liberazione nazionale della lotta e il principio dell'unione nel Fronte di Liberazione Nazionale di tutto il popolo albanese senza distinzione di classi, di convinzioni politiche, di credenza religiosa o di regione. Le porte del Fronte restarono aperte anche per quei ballisti, zoghisti e gendarmi che non s'erano macchiati le mani di sangue e che abbandonavano le file delle organizzazioni e delle forze armate reazionarie. Furono impartite istruzioni affinché fossero compiuti incessanti sforzi per staccare dai capifila del tradimento coloro che erano stati ingannati.

In particolar modo il Partito aveva costante cura che non si affievolisse la lotta contro gli occupanti tedeschi, i quali rimanevano pur sempre il principale nemico, e che questa lotta non si trasformasse in una guerra civile, cosa che gli oppressori hitleriani, al pari di quelli italiani in precedenza, incitavano in tutti i modi.

Nessuna ingerenza esterna negli affari della Lotta di Liberazione Nazionale

Nell'autunno del 1943 la Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale del popolo albanese si trovò di fronte a un altro pericolo, proveniente dagli alleati anglo-americani.

Sin dal maggio del 1943 erano venuti in Albania (senza esservi stati invitati) alcuni rappresentanti del Comando anglo-americano del Mediterraneo. Una missione militare britannica

si stabilì presso lo Stato Maggiore Generale, seguita, più tardi, da una missione militare americana. Ufficiali inglesi si trovavano altresì presso alcuni comandi partigiani. Essi presentarono la loro venuta in Albania come dettata dai comuni interessi militari della lotta contro gli hitleriani e s'impegnarono, a parole, ad aiutare l'ELNA con armi e con altro materiale militare di cui avesse bisogno. In realtà essi erano venuti in Albania con scopi eminentemente politici. Perseguendo tali obiettivi, essi svolsero un'attività sovvertitrice e ostacolarono la lotta contro gli occupatori e i loro strumenti nel paese. Gli angloamericani fornirono il loro più considerevole aiuto agli avversari del Movimento di Liberazione Nazionale, alle forze reazionarie. Essi stabilirono presso tali forze missioni militari speciali, rifornendole inoltre di armi, munizioni, vestiario e oro. Quando il Balli Kombëtar e il Legaliteti si unirono ai tedeschi contro il Fronte di Liberazione Nazionale, le missioni militari angloamericane non si staccarono da essi e neppure sospesero i loro aiuti. Il comando delle truppe angloamericane del Mediterraneo cominciò a esercitare forti pressioni sullo Stato Maggiore Generale affinché le forze reazionarie non venissero attaccate in alcun caso. Esso chiese che agli ufficiali inglesi e americani fosse riconosciuto il ruolo di arbitri negli affari interni del popolo albanese.

Come in pratica venne poi dimostrato, i governi della Gran Bretagna e degli USA non avevano assolutamente intenzione di aiutare realmente i movimenti di liberazione nazionale nei Balcani. Essi miravano unicamente a impedire la vittoria delle forze popolari rivoluzionarie, e scalzare l'autorità e l'influenza dei partiti comunisti, a stabilire il controllo angloamericano sui paesi balcanici.

Il Partito Comunista definì l'ingerenza angloamericana come un pericolo per la vittoria della rivoluzione e l'indipendenza nazionale e adottò senza esitare un atteggiamento deciso nei confronti di questo intervento. Tramite lo Stato Maggiore Generale le missioni alleate furono recisamente diffidate dall'ingerirsi negli affari interni politici e militari dell'Albania e dall'ostacolare lo sviluppo della lotta del popolo albanese contro l'occupatore hitleriano e i suoi servitori. Tutti gli ufficiali britannici e americani che avessero protratto la loro permanenza presso le forze reazionarie, sarebbero stati considerati nemici. In una direttiva impartita ai comitati regionali del Partito, il Comitato Centrale dichiarava che le missioni alleate «non deb-

bono immischiarsi nei nostri affari interni, non debbono in alcun modo essere prese come arbitre tra noi e la reazione. Se la nostra lotta contro la reazione è di loro gradimento, tanto meglio, altrimenti possono benissimo andarsene»*.

Ogni rappresentante alleato che non avesse rispettato il principio della non-ingerenza negli affari interni dell'Albania, sarebbe stato accompagnato sotto scorta allo Stato Maggiore Generale e quindi espulso dal territorio albanese.

Questo atteggiamento rivoluzionario, deciso e giusto, nei confronti degli alleati angloamericani, ebbe una grandissima importanza per l'ulteriore sviluppo della Lotta di Liberazione Nazionale e per i destini della rivoluzione popolare.

Al primo posto: il rafforzamento del Potere e dell'ELNA

Il rafforzamento del potere rivoluzionario e dell'Esercito di Liberazione Nazionale era di un'importanza decisiva non solo per la distruzione dei piani dei nuovi occupanti tedeschi e dei traditori, ma anche per l'annientamento dei piani controrivoluzionari che gli angloamericani avrebbero cercato di mettere in atto nel caso di un eventuale sbarco delle loro truppe in Albania, oppure attraverso le loro agenzie di spionaggio e le loro missioni militari. Fallito il pericolosissimo tentativo compiuto a Mukje per minare il potere dei consigli e la funzione dirigente del Partito Comunista, la reazione fece ricorso a nuovi mezzi per distruggere tale potere. I consigli di liberazione nazionale sarebbero distrutti con la forza delle armi. Al loro posto sarebbe stato ristabilito l'antico potere latifondistico-borghese, con l'approvazione e il sostegno dell'occupatore tedesco. I nazisti appoggiarono senza la minima opposizione l'idea di un regime di Zogu, proposta dal Legaliteti. Ne erano chiara testimonianza la creazione, da parte loro, della «Reggenza» quisling, la nomina di zoghisti a cariche importanti nel governo e nella gendarmeria collaborazionista, la libertà di cui godeva il Legaliteti di pubblicare e di diffondere i propri organi di stampa e di esercitare la sua influenza nelle città e nelle regioni rurali occupate dalle truppe tedesche. Ma la restaurazione del regime di Zogu fu soprattutto appoggiata dai governi bri-

---

* Direttiva del CC del PCA, 3 novembre 1943. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 232.

tannico e americano. In quel periodo Churchill ebbe conversazioni con Zogu a Londra circa la formazione di un governo monarchico albanese in esilio.

Il Partito Comunista e il popolo albanese infersero un colpo decisivo a tali manovre. Di fronte a questa situazione, il Comitato Centrale del Partito disponeva: *«Al primo posto ci si presenta la questione del potere...* l'insediamento, dappertutto, dei consigli di liberazione nazionale, il loro consolidamento e la loro difesa da qualsiasi tentativo del Balli o di qualunque altro partito di sabotarli o di combatterli apertamente. A tale proposito non ci devono essere equivoci: deve esistere un solo potere, quello dei consigli, e nessun altro; su questo punto non è concepibile alcun compromesso, alcun dualismo»*. I comitati regionali di Berat e di Gjirokastër furono severamente criticati per non aver preso, all'indomani della capitolazione dell'Italia fascista, immediati provvedimenti per distruggere l'apparato del vecchio potere in queste città liberate, permettendo che tale apparato fosse posto sotto il controllo del Balli Kombëtar e da esso utilizzato. In seguito a tale critica, fu immediatamente posto riparo a questo errore, conformemente alla raccomandazione del Comitato Centrale.

Le organizzazioni del Partito svolsero una vasta opera di propaganda e di agitazione per smascherare il vecchio regime, come regime di miseria e d'oppressione. Esse spiegarono ancora più chiaramente alle masse popolari che il potere politico non viene mai offerto o ceduto, ma che bisogna impossessarsene con la forza; che il popolo albanese doveva decidere del proprio destino con le armi in pugno e non permettere che gli venisse imposto il regime di Zogu; che gli inglesi e gli americani non avevano nessun diritto d'immischiarsi nelle questioni del regime, né negli affari politici e militari del popolo albanese.

Per il consolidamento del potere popolare fu adottata una serie di provvedimenti in base alle decisioni della II Conferenza di Liberazione Nazionale, allo Statuto e al Regolamento dei consigli, approvati alla Conferenza. In tutte le città e regioni liberate furono organizzate le elezioni per i nuovi consigli di liberazione nazionale e in alcune regioni vennero tenute conferenze regionali di liberazione nazionale. I consigli furono epurati dagli elementi vacillanti. La loro composizione fu accre-

---

* Lettera del CC del PCA, 1° ottobre 1943. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 204.

sciuta numericamente e rafforzata. Con l'istituzione degli organi esecutivi e dell'apparato amministrativo ed economico loro annesso, migliorò e rinvigorì l'attività di governo del Consiglio Generale, dei consigli delle provincie, delle regioni e delle città liberate.

In tutta la loro attività i consigli di liberazione nazionale godevano del potente appoggio delle masse popolari.

L'unione delle masse popolari intorno al Partito e ai consigli di liberazione nazionale fu ancora più solidamente cementata con l'istituzione dei consigli della Gioventù Antifascista e delle Donne Antifasciste in tutto il paese.

Il principale problema della Lotta di Liberazione Nazionale, da cui dipendeva la conquista dell'indipendenza nazionale e l'instaurazione del potere popolare, restava pur sempre quello del rafforzamento dell'Esercito. Nell'autunno del 1943, conformemente alle istruzioni del Comitato Centrale, la maggior parte dei membri del Partito e dei giovani comunisti si arruolarono nell'Esercito di Liberazione Nazionale. Migliaia di giovani contadini, operai e studenti, risposero all'appello del Partito Comunista che li invitava a ingrossare le file delle unità e dei reparti partigiani.

Dal 10 luglio 1943, l'ELNA aveva raddoppiato i suoi effettivi. In autunno furono formate due nuove brigate d'assalto (la seconda e la terza).

Lo Stato maggiore generale assicurava la guida delle operazioni militari, dirigeva e seguiva con la massima cura l'attuazione dei propri piani per la formazione di nuove brigate, di nuovi gruppi e battaglioni, per la preparazione dei quadri, per provvedere viveri e vestiario in previsione dell'inverno. Esso criticava e faceva tornare sulla retta via quei comandi partigiani che violavano o non applicavano a dovere le norme della lotta rivoluzionaria partigiana. Dagli errori rilevati nell'attività dei reparti e delle unità esso ricavava preziosi insegnamenti, di cui faceva partecipi tutti gli stati maggiori e comandi, chiedendo loro di metterli in pratica. Lo Stato Maggiore Generale criticò soprattutto severamente alcuni comandi che non attaccavano il nemico, ma lo aspettavano trincerati nelle proprie posizioni. Ricavò importanti lezioni dagli sforzi compiuti dai comandi tedeschi per applicare la tattica della lotta antipartigiana. I provvedimenti presi fecero fallire in pieno tale piano del nemico. Del pari furono votati all'insuccesso i tentativi dei nazisti di inchiodare i reparti partigiani in una lotta frontale.

Il vittorioso sviluppo della lotta contro i nuovi occupatori tedeschi, l'estensione e il consolidamento del potere popolare accrebbero ancor più l'autorità del Partito Comunista d'Albania. Gli sforzi degli hitleriani, della reazione interna e della reazione imperialistica angloamericana per isolare il Partito dal popolo fallirono. Le masse popolari divennero ancora più coscienti della necessità di svolgere una lotta senza compromessi contro il nemico sino alla vittoria finale.

Era ben naturale che gli invasori tedeschi e i traditori non accettassero una tale situazione e impegnassero tutte le loro forze per mutarla a proprio vantaggio, colpendo spietatamente il Partito Comunista e l'ELNA.

Il Comitato Centrale raccomandava alle organizzazioni del Partito di non lasciarsi inebriare dai successi ottenuti, di esaminare oggettivamente e di ben comprendere la situazione, di far attenzione a non lasciarsi prendere alla sprovvista, di prepararsi e preparare i partigiani e tutto il popolo a fronteggiare le gravi difficoltà che bisognava ancora superare. Soprattutto si esigeva che il Partito fosse saldo come l'acciaio. «Il carico che grava sulle spalle del nostro Partito è eccezionalmente pesante e per portarlo vittoriosamente alla meta, bisogna che la nostra colonna vertebrale sia solida, bisogna che il nostro Partito sia organizzato e potente, che i nostri compagni siano politicamente e militarmente all'altezza dei loro compiti, per potere, in queste ore e in queste situazioni delicate e decisive, far fronte a ogni imprevisto e orientarsi senza sbagliare»*.

7. IL PCA, ORGANIZZATORE DELL'EROICA LOTTA DEL POPOLO ALBANESE PER L'ANNIENTAMENTO DEI PIANI DEL NEMICO NELL'INVERNO 1943-1944

Gli occupatori tedeschi, con l'aiuto dei traditori albanesi, decisero di intraprendere una grande offensiva generale allo scopo di annientare il Partito Comunista, il Movimento di Liberazione Nazionale e la loro forza d'urto — l'Esercito di Liberazione Nazionale.

* Direttiva del CC del PCA, 3 novembre 1943. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 231.

Il fallimento dell'offensiva generale nemica invernale In questa offensiva il comando tedesco impegnò direttamente quattro divisioni e parecchie migliaia di ballisti e di zoghisti, per un totale di circa 45.000 uomini.

Gli effettivi dell'ELNA ammontavano, in quel periodo, a circa 20.000 combattenti. Sapendo di avere come avversari non soltanto i partigiani, ma tutto il popolo, gli occupatori hitleriani ritenevano insufficiente il numero delle forze di cui disponevano per condurre a buon fine la loro offensiva generale attraverso una operazione unica e simultanea. Quindi ritenevano come via più adatta quella di intraprendere una serie di operazioni successive, nelle varie zone del paese, al fine di annientare passo passo la Lotta di Liberazione Nazionale del popolo albanese.

La prima di questa serie di operazioni fu quella che si svolse a Peza nel mese di novembre del 1943. Dopo Peza i nemici intrapresero operazioni a Dibra e a Mallakastër (sempre a novembre), nella Valle di Shushica e nella zona Çermenikë-Shëngjergj-Martanesh (dicembre), nella zona Korçë-Berat (gennaio 1944) e nei distretti di Vlorë e di Gjirokastër (gennaio-febbraio). L'offensiva generale nemica si concluse con l'operazione che si svolse nella Malësia e Gjakovës (febbraio).

La zona dove si svolgeva l'operazione veniva contemporaneamente attaccata in modo concentrico da parecchie direzioni con un numero di truppe molte volte superiore al numero dei partigiani operanti in quella stessa zona.

Nello stesso tempo i nemici continuavano a svolgere operazioni anche nelle principali città del paese come a Vlora, Durrës, Elbasan, Shkodra, Korçë, Tirana, ecc. che erano ancora occupate. Attraverso speciali operazioni essi riuscirono ad occupare le città di Pogradec, Berat, Peshkopi, Dibra e Madhe, Gjirokastra ecc., che erano state liberate dopo la capitolazione dell'Italia fascista.

Le truppe nemiche si urtarono, ovunque, con l'eroica resistenza dei partigiani e del popolo. I reparti e le unità dell'ELNA, sebbene in condizioni estremamente difficili, di fronte ad un avversario ben tre-quattro volte superiore numericamente e fortemente avvantaggiato per quanto riguarda l'equipaggiamento militare, non gli permisero in nessun caso di entrare nelle zone liberate senza impegnarlo in duri combattimenti. La stragrande maggioranza delle brigate, dei gruppi

e dei battaglioni partigiani e territoriali rimasero compatti, conservarono la capacità e l'efficienza combattive e, attraverso abili manovre, riuscirono a rompere l'accerchiamento e a colpire duramente di sorpresa l'avversario ai fianchi e alle spalle, costringendolo a ritirarsi.

L'offensiva generale nemica dell'inverno 1943-1944 ebbe conseguenze più gravi per l'Esercito di Liberazione Nazionale nelle zone dell'Albania centrale e settentrionale. Le truppe hitleriane e le bande reazionarie causarono pesanti perdite ai battaglioni del circondario di Elbasan. di Dibër, della regione di Krujë, di Mat, del distretto di Tirana, e alla II e III Brigata. Tuttavia i partigiani, nell'Albania centrale e settentrionale, non vennero annientati. Dopo questa operazione, essi si trovarono costretti ad operare in piccole formazioni nelle zone occupate e bloccate dai nemici. Il gruppo di Pezë, nonostante le perdite subite, conservò il grosso delle proprie forze, affrontando coraggiosamente cinque operazioni dei tedeschi e dei traditori, trasformando la propria zona di operazioni in una citadella inespugnabile.

Una situazione estremamente pericolosa venne a crearsi per la direzione del Comitato Centrale e dello Stato Maggiore Generale con a capo il compagno Enver Hoxha, che rimase bloccata dal nemico nella zona Çermenikë-Shëngjergj-Martanesh. Nazisti, ballisti e zoghisti non lasciarono nulla d'intentato pur di scoprire e di annientare la direzione della Lotta di Liberazione Nazionale, senza però riuscirvi. Molti contadini erano a conoscenza delle basi dove essa s'era rifugiata, ma nessuno di loro fu intimorito dalle minacce del nemico, né tradì il Partito Comunista e lo Stato Maggiore Generale. I dirigenti del Partito e del popolo, affrontando con eroismo e sangue freddo le straordinarie difficoltà, riuscirono, aiutati dai contadini, a uscire dall'accerchiamento senza alcun danno.

Gli occupatori tedeschi accompagnarono la loro vasta offensiva con una tale ondata di terrore quale l'Albania non aveva mai conosciuto. Interi villaggi furono messi a sacco e ridotti in cenere. Migliaia di uomini, donne, vecchi e bambini vennero fucilati, massacrati, bruciati vivi, imprigionati e inviati nei campi di sterminio. In realtà tutte le città albanesi si trasformarono in campi di concentramento. I nazisti tedeschi, i gendarmi e i ballisti, in ogni ora del giorno o della notte, sfondavano le porte ed entravano nelle case, saccheggiavano, rapinavano quanto potevano, trascinavano via ragazzi e ragazze,

donne e vecchi, li malmenavano, li passavano per le armi senza processo, gettando poi i loro cadaveri in mezzo alla strada o nei fossi. I corpi dei partigiani uccisi dopo essere stati catturati, o dissotterrati, venivano caricati su animali e portati in giro per le vie delle città o esposti nelle piazze del mercato. Il giorno del grande massacro del 4 febbraio a Tirana, la stampa del nemico dichiarava: «Il sangue è un rimedio radicale per gli infetti. Il sangue deve scorrere a rivoli nelle strade di Tirana, se vogliamo ristabilire la quiete. Un giorno di terrore assicura dieci anni di calma». Ma il terrore che scatenarono contro il popolo albanese, non assicurò neppure un minuto di pace ai carnefici hitleriani e ai traditori albanesi. Nelle città, il movimento insurrezionale di liberazione invece di spegnersi si ravvivò ancora di più.

Oltre al terrore e ai saccheggi, i nazisti tedeschi e i reazionari tentarono di costringere con la fame il popolo albanese ad abbandonare le armi. Essi organizzarono il blocco delle città e dei villaggi che producevano cereali affinché nemmeno un chicco di granturco o di grano potesse giungere nelle zone di montagna, basi dei partigiani. Ma anche questo tentativo fallì come i precedenti.

Per disorientare la popolazione, gli occupatori ed i loro strumenti proclamarono più d'una volta con grande strepito che i partigiani erano stati sgominati e il Partito Comunista annientato. Ma precisamente in quel periodo l'Esercito di Liberazione Nazionale stava prendendo in mano l'iniziativa delle operazioni e passava al contrattacco. Durante i mesi di febbraio e di marzo i reparti e le unità partigiane rastrellarono, nell'Albania meridionale, la quasi totalità delle regioni dov'erano passate le forze tedesche e reazionarie nel corso dell'operazione. La marcia eroica d'una parte delle forze della I Brigata (febbraio-marzo), che penetrò profondamente nelle retrovie del nemico attraverso Çermenikë, Gollobordë, Mat, Shëngjergj, Pezë e Dumre, rinsaldò la fiducia della popolazione nell'ELNA e contribuò a ravvivare il Movimento di Liberazione Nazionale nelle regioni settentrionali del paese.

Il popolo insorto e il suo Esercito di Liberazione Nazionale sventarono il piano dell'offensiva generale dell'inverno 1943-1944, preparato dagli occupanti e dai traditori. Più di 1.000 partigiani avevano immolato la loro vita negli scontri sui campi di battaglia, oppure erano morti di freddo, di malattia o in seguito alle gravi ferite riportate, ma le file dell'Esercito

di Liberazione Nazionale, lungi dall'assottigliarsi o dall'indebolirsi, non fecero, al contrario, che ingrossare e rafforzarsi. L'applicazione del piano dello Stato Maggiore Generale circa la creazione di nuove brigate non fu sospesa. Nel corso dell'inverno furono formate la IV, V, VI e VII Brigata. Gli scontri con il nemico, le difficoltà e le sofferenze che dovette affrontare, temprarono l'Esercito di Liberazione Nazionale ed elevarono il suo morale a un grado mai raggiunto in precedenza. Comandanti, commissari e semplici combattenti acquistarono una ricca esperienza militare e politica. D'altro canto, i reparti e le unità partigiane videro migliorato il proprio armamento grazie alla cattura di nuove armi tedesche nel corso dei combattimenti.

Gli occupatori e i traditori subirono perdite in uomini circa tre volte superiori a quelle dei partigiani. Ma i danni da essi subiti erano soprattutto politici. In particolar modo le forze reazionarie cominciarono, in massima parte, a rendersi più chiaramente e profondamente conto di quanto fosse vana la lotta da esse condotta contro il Fronte di Liberazione Nazionale e a dubitare seriamente della propria vittoria in tale lotta.

Per quel che riguarda l'immensa maggioranza dei consigli di liberazione nazionale, i nemici non riuscirono né a distruggerli né a far sì che sospendessero la loro attività. I consigli prestarono un considerevole aiuto all'Esercito di Liberazione Nazionale procurandogli viveri, vestiario, mezzi di trasporto e soprattutto rifornendolo di nuovi volontari. I consigli svolsero una intensa attività per mantener alti il morale e lo spirito combattivo del popolo, per soccorrere i sinistrati di guerra e per non lasciar morire di fame le masse contadine.

Fronteggiando l'offensiva generale nemica dell'inverno 1943-1944, il Partito Comunista, l'Esercito di Liberazione Nazionale e l'intero popolo albanese superarono la più importante e più difficile prova che mai si fosse prospettata loro durante tutta la Lotta di Liberazione Nazionale.

In questa prova l'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese dimostrò di essere un'esercito organizzato, disciplinato, con un altissimo morale, indefettibilmente devoto alla Patria e al popolo. Quantunque costretti a battersi e a marciare giorno e notte, mal vestiti, scalzi, digiuni, all'aperto sulle alte montagne coperte di neve, i combattenti dell'Esercito di Liberazione Nazionale non si lamentarono mai delle difficoltà e delle pri-

vazioni, non persero mai la fede nella vittoria e nella giustezza della causa che difendevano. Partigiani isolati o gruppi di partigiani, accerchiati da tutte le parti, preferivano mille volte morire di freddo e di fame, o cadere combattendo, piuttosto che arrendersi al nemico. Non v'era nulla che stesse loro più a cuore che mantenere alti e immacolati il nome e l'onore di combattenti dell'Esercito di Liberazione Nazionale. Comandanti e commissari dimostrarono di possedere grande maestria nell'applicazione della tattica partigiana, capacità, maturità politica nell'apprezzare le situazioni e nel prendere le debite decisioni, nonché iniziativa per agire indipendentemente.

Lo Stato Maggiore Generale, per il tramite dei suoi membri distribuiti nelle varie zone del paese, seguiva l'esecuzione delle istruzioni e degli ordini da esso impartiti, faceva il punto della situazione sotto l'aspetto militare e politico e comunicava le nuove direttive che si rendevano necessarie. Nonostante il grande decentramento delle forze, in nessuna occasione il controllo, l'appoggio e la direzione dello Stato maggiore generale vennero a mancare all'esercito. Il maggior pericolo, in quei momenti, era di veder diminuire lo spirito combattivo, d'urto, dei reparti e delle unità e di veder nascere in essi il desiderio di una sosta, di un rilassamento dopo l'operazione. Lo Stato Maggiore Generale evitò un tale pericolo, chiedendo all'Esercito di Liberazione Nazionale di sferrare immediatamente la controffensiva. L'attacco, insegnava lo Stato Maggiore, tiene alto il morale delle truppe, fa risparmiar tempo ed energie, demoralizza il nemico, neutralizza la sua superiorità numerica e tecnica. L'attacco è la sola forma di combattimento che convenga a un esercito rivoluzionario. Lo spirito offensivo dei combattenti si sviluppa nell'incessante lotta contro l'occupatore e la reazione, ricercando il combattimento e non aspettando di esservi coinvolto.

Il penoso periodo dell'inverno 1943-1944 dimostrò l'alta coscienza del popolo albanese e quanto esso fosse pronto a far fronte ai numerosi sacrifici che esigeva la lotta di liberazione, nonche la sua ferrea unione intorno al Partito nel Fronte di Liberazione Nazionale. Furono l'aiuto e il sostegno delle masse popolari che salvarono l'Esercito di Liberazione Nazionale dall'annientamento, che lo rincuoravano, gli moltiplicavano le forze e lo facevano riuscir vittorioso in una lotta ineguale. I contadini non chiusero mai la porta ai partigiani sfiniti dai combattimenti, dividendo con essi l'ultimo pezzo di pane che avevano

conservato per i loro bambini. Nelle città ragazzi e ragazze, donne e pionieri, sfidando i pericoli, distribuivano il materiale di propaganda del Partito, partecipando al mantenimento dei contatti fra gli organi del Partito e l'Esercito di Liberazione Nazionale. Numerosi giovani, donne e pionieri diedero la loro vita, molti ne furono imprigionati o deportati, ma il terrore nemico non riuscì a piegarli.

I traditori e i nazisti tedeschi tentarono soprattutto di staccare la gioventù dal Partito Comunista e di obbligarla a desistere dalla lotta. Ecco come la gioventù rispondeva all'appello e alle minacce del nemico: «Per la Gioventù Antifascista Albanese c'è una sola via, una sola determinazione: la lotta fino alla vittoria... La Gioventù Antifascista non impallidisce dinanzi al capestro, non batte ciglio dinanzi al plotone d'esecuzione, non si perde di coraggio dinanzi agli attacchi del nemico e dei traditori. Essa è convinta che la vittoria arriderà alla sua causa, alla causa del popolo. Essa ha deciso di vincere a ogni costo. E vincerà»*.

Chiara prova della giustezza della linea politica del PCA

Ispiratore e organizzatore della resistenza e della lotta eroica dell'ELNA, dell'intero popolo albanese, nel periodo più difficile, l'inverno 1943-1944, fu il Partito Comunista.

In questo periodo, in modo ancor più chiaro, si ebbe la dimostrazione di quanto solidi e indissolubili fossero i vincoli che univano il Partito alle masse, di quanto giusta fosse la sua linea politica. In nessun momento i combattenti dell'Esercito di Liberazione Nazionale e le masse popolari persero la fiducia nel Partito. Figli e figlie del popolo albanese morivano sui campi di battaglia, sul patibolo o fra le torture, con il nome del Partito Comunista sulle labbra. Per salvare il Partito dai colpi dei nemici, migliaia di semplici uomini del popolo erano pronti a compiere qualsiasi sacrificio.

Durante l'inverno 1943-1944, i legami del Partito con le masse si rinsaldarono ancor più. Il popolo albanese vide ancora più chiaramente, comprese ancora più profondamente che il Partito Comunista era l'unica forza dirigente, capace di assicurare l'affrancamento dal giogo straniero, di conquistare la

* «Risposta». Manifestino dell'UGAA, 17 gennaio 1944. ACP.

libertà e l'indipendenza nazionale, di difendere gli interessi del popolo albanese.

Nei momenti più difficili e più critici, i combattenti dell'ELNA e le masse del popolo, ovunque, nelle campagne come nelle città, nelle zone libere e in quelle occupate, sentivano vicinissima l'ala protettrice del Partito, vedevano che il Partito non li aveva abbandonati, si nutrivano ogni giorno dei suoi insegnamenti e della sua parola di salvezza.

Anche nel periodo dei più accaniti combattimenti, anche durante le marce forzate, i commissari, le sezioni politiche e le organizzazioni del Partito svolgevano un lavoro politico multilaterale e vivace, mantenendo in tal modo sempre alto il morale e lo spirito combattivo dei partigiani, senza permettere che venisse indebolita la loro certezza nella vittoria. Le riunioni delle organizzazioni del Partito si tenevano in ogni situazione per quanto critica potesse essere. Vi si prendevano decisioni collegiali per assicurare il successo delle operazioni militari, la funzione d'avanguardia dei comunisti, tanto in combattimento che di fronte alle sofferenze e alle privazioni. Durante l'inverno 1943-1944 il numero dei membri del Partito nell'esercito si accrebbe di comunisti agguerriti negli scontri col nemico e nelle più complicate situazioni.

Nelle città e nelle regioni occupate, quantunque non vi fossero rimasti che pochi comunisti, l'attività del Partito non conobbe alcun rilassamento. I comitati del Partito riorganizzarono il lavoro delle cellule e degli attivi della Gioventù Comunista conformemente alla situazione di terrore e di feroci persecuzioni creati dai nemici. Nelle città occupate, le organizzazioni del Partito non sospesero in alcun caso la pubblicazione e la diffusione dei bollettini, dei comunicati, dei manifestini e degli appelli rivolti al popolo. I nemici erano furiosi per il fatto di non riuscire né a scoprire le stamperie clandestine che pubblicavano questo materiale, né a distruggere le organizzazioni del Partito, i consigli di liberazione nazionale, le organizzazioni antifasciste della gioventù e delle donne, i nuclei di guerriglia. Le audaci azioni compiute dai nuclei di guerriglia secondo il piano dei comitati regionali non concedevano alcun momento di tregua al nemico e mantenevano alto il morale delle popolazioni urbane. I comitati regionali del Partito seguivano con grande e costante attenzione l'attività di ogni comunista, tenevano i membri del Partito costantemente al corrente degli avvenimenti, non permettevano

loro di adagiarsi nell'inazione, impartendo direttive e assegnando compiti concreti. I comunisti si mostravano molto solleciti particolarmente nei confronti degli elementi tentennanti, rincuorandoli e non permettendo che cedessero alle pressioni del nemico. Essi si mantenevano in contatto con i detenuti politici e i partigiani isolati, ammalati o feriti, che si erano stabiliti in città. Cellule del Partito operavano altresì nelle prigioni e nei campi di concentramento. I comitati regionali organizzavano la raccolta di aiuti materiali, di vestiario e di medicinali per l'Esercito di Liberazione Nazionale, raccoglievano informazioni sulla situazione e sui piani del nemico per trasmetterle agli stati maggiori partigiani.

Durante l'inverno 1943-1944 si evidenziò nel più luminoso dei modi l'abnegazione dei comunisti albanesi, la loro fedeltà al Partito, al popolo e al comunismo. Numerosi membri del Partito, nove membri di comitati regionali, un commissario di brigata e un membro supplente del Comitato Centrale, Vasil Shanto, immolarono da veri eroi la propria vita nel corso di sanguinosi scontri con gli hitleriani e i reazionari. L'esempio e l'eroismo dei comunisti ispiravano le masse popolari nella loro resistenza e nella loro lotta contro l'occupatore e i traditori.

In questi difficili momenti e in quella complessa situazione, rivestì un'estrema importanza il fatto che il movimento fu diretto ininterrottamente dal Comitato Centrale del Partito, dal compagno Enver Hoxha in persona. Essi si tenevano permanentemente in contatto con i comitati regionali e con gli organi politici dell'Esercito di Liberazione Nazionale. Dal canto suo, il Segretario Generale non interruppe mai i suoi collegamenti con i membri del Comitato Centrale, disseminati in tutte le zone del paese per guidare da presso la lotta. Questi collegamenti venivano mantenuti superando mille ostacoli e pericoli e non furono interrotti nemmeno quando i principali dirigenti del Partito si trovavano accerchiati nelle montagne di Çermenikë e di Shëngjergj. La direzione del Comitato Centrale studiava con la massima attenzione i rapporti e le comunicazioni che le pervenivano, ne traeva le debite conclusioni e formulava apprezzamenti di carattere generale circa la situazione nel suo insieme, nonché sulla situazione e l'attività del Partito su ogni terreno e in ogni reparto militare. Sulla base di questi dati elaborava e diramava le necessarie istruzioni, criticava gli errori e le insufficienze e indicava ai compagni il miglior modo per risolvere i più complessi problemi.

Il Segretario Generale informava tutti i membri del Comitato Centrale circa gli importanti problemi da risolvere, chiedendo loro di esprimere la propria opinione e di formulare proposte per la soluzione di tali problemi.

Là dov'è il popolo, dobbiamo essere anche noi, per quanto forte sia la reazione, indicava il Comitato Centrale. Questo era il principio fondamentale che guidava le organizzazioni del Partito nella loro attività pratica per impedire che le masse si perdessero d'animo nei duri momenti che attraversava il paese, per neutralizzare la pressione del nemico sulla popolazione. In quel periodo la direzione del Partito criticò il Comitato regionale di Vlorë, per aver perduto per qualche tempo i contatti con la città.

Il Comitato Centrale dedicava particolare cura alla gioventù, affinché questa non cedesse e non si ritirasse dalla lotta, poiché precisamente su di essa il nemico aveva concentrato massimamente la sua attenzione. Grazie all'azione diretta della direzione del Partito, tutti i tentativi degli occupatori e dei traditori per costringere la gioventù ad allontanarsi dall'Esercito di Liberazione Nazionale fallirono. Venne smascherata la vera essenza dell'assordante rumore fatto dai nazisti e dai reazionari a proposito di alcune dichiarazioni anticomuniste, da essi compilate, e firmate da alcuni giovani isolati che avevano ceduto in momenti difficili. Non ebbero maggior successo gli sforzi del nemico per attirare a sè la gioventù per mezzo di associazioni e di circoli sportivi e culturali. Fu sgominato, ancora in embrione, il tentativo di creare la cosiddetta organizzazione della «Gioventù indipendente».

Il compagno Enver Hoxha, appena informato che al Comitato regionale di Tirana era stata espressa l'opinione che alcuni giovani, per sfuggire alla prigione o alla deportazione, avrebbero potuto essere autorizzati a dichiarare che «non si occupavano di politica», criticò severamente questo punto di vista e raccomandò la massima attenzione per non cadere in alcun caso nei tranelli tesi dai nemici. La direzione del Comitato Centrale rigettò del pari una proposta concernente la formazione di un «partito repubblicano democratico», comprendente elementi del Fronte di Liberazione Nazionale, con la pretesa di attirare nel Fronte membri del Balli Kombëtar che erano contrari ai loro capi. La costituzione di un simile partito fu definita come un'iniziativa del tutto artificiale e nociva per la lotta di liberazione.

Il Comitato Centrale dedicava la massima attenzione affinché i dirigenti del Partito, in quelle circostanze così difficili, non cadessero nel pessimismo e non perdessero la fiducia nelle proprie forze, nelle forze dell'intero Partito e del popolo. Criticando alcune manifestazioni di pessimismo, rilevate qua e là nel corso dell'inverno 1943-1944, il compagno Enver Hoxha diramava la seguente direttiva: «In effetti la situazione è difficile, molto difficile..., ma proprio in queste situazioni difficili dobbiamo sforzarci di non perdere il nord...»*.

Trattando la questione delle perdite subite da alcuni reparti partigiani, egli considerava un grave errore lasciarsi abbattere da queste perdite, rilevando che non v'è lotta senza danni e perdite. L'essenziale è di non perdere la testa, di non perdere la fiducia nelle proprie forze e in quelle del popolo, di saper raggruppare le forze, manovrare con abilità, colmare le perdite, esser preparati a far fronte alle peggiori circostanze ed esser capaci di far volgere la situazione a proprio vantaggio. Nulla è più pericoloso che lo scompiglio e la passività nelle situazioni critiche.

Sopra ogni cosa il Comitato Centrale aveva cura di preservare il Partito, di mantenere la purezza e la solidità delle sue file. Esso raccomandava ai quadri dirigenti di lavorare non solo con audacia, ma anche con intelligenza e di non esporsi inutilmente ai pericoli. In primo luogo essi dovevano affermarsi come dirigenti politici avveduti e accorti, saper organizzare il lavoro adattandolo alle circostanze, mostrarsi vigilanti nei riguardi delle tattiche e dei mezzi impiegati dal nemico per liquidare i quadri dirigenti e per sgominare le organizzazioni del Partito. Il Comitato Centrale esigeva costantemente che il Partito si guardasse dai provocatori che il nemico poteva intenzionalmente introdurre nelle sue file, tenendo d'occhio altresì tutti coloro che in passato avevano manifestato un accentuato spirito di gruppo, poiché c'era il pericolo che questo spirito si ridestasse in quelle difficili contingenze. Grazie alla vigilanza del Partito e alla tempra politica dei comunisti, pericoli di questa specie poterono essere scongiurati.

Anche nella grave situazione dell'inverno 1943-1944 il Comitato Centrale trovò il tempo e il modo di organizzare a Panarit, nella regione di Korçë, un corso teorico a cui parteciparono

---

* Enver Hoxha. Lettera al compagno Nako Spiru, marzo 1944, Opere, vol. 2, pp. 115-116.

quadri superiori del Partito in servizio presso l'Esercito di Liberazione Nazionale e quadri del Partito operanti nelle località.

Grazie alla sollecitudine e all'intensa attività del Comitato Centrale e di tutti gli organi dirigenti del Partito nelle località e nell'esercito, mai in precedenza il lavoro del Partito era stato talmente fruttuoso e mai il Partito s'era dimostrato tanto monolitico e maturo quanto in questo periodo. Tutti i tentativi dei nemici per distruggere o indebolire il Partito Comunista si infransero contro la sua forza e la sua autorità. Furono vani gli sforzi della Gestapo hitleriana e del Balli Kombëtar per creare un «partito comunista genuino» e un «partito social-democratico» che avrebbero dovuto soppiantare il Partito Comunista d'Albania.

Gli accaniti combattimenti e le dure sofferenze dell'inverno 1943-1944 rafforzarono la tempra rivoluzionaria del Partito Comunista, dell'Esercito di Liberazione Nazionale, dei consigli di liberazione nazionale e di tutto il popolo albanese, preparandoli alle decisive battaglie nella lotta contro gli occupatori nazisti e i traditori.

8. FONDAZIONE DEL NUOVO STATO DI DEMOCRAZIA POPOLARE

Dopo il fallimento dell'offensiva generale nemica dell'inverno, la Lotta di Liberazione Nazionale in Albania acquistò, nella primavera del 1944, un nuovo impulso. Sin dal mese di marzo l'iniziativa delle operazioni militari era passata alle unità e ai reparti partigiani. Conformemente all'ordine dello Stato Maggiore Generale, in data 5 aprile, l'ELNA passò dalla difesa al contrattacco strategico. Le truppe naziste d'occupazione e le forze reazionarie furono nuovamente costrette a trincerarsi nelle loro caserme nelle città o nei centri fortificati disposti lungo le strade principali e il littorale, sotto la costante minaccia degli attacchi dei combattenti dell'ELNA.

L'impetuosa ascesa della Lotta di Liberazione Nazionale nel paese aggravò all'estremo la crisi nelle file dei nemici. Lo scompiglio cominciò a diffondersi in seno alle organizzazioni e alla forze armate reazionarie.

Nel mese di maggio del 1944, gli effettivi dell'ELNA avevano raggiunto i 35.000 combattenti. Esso era pienamente in

grado di sferrare l'offensiva generale per la liberazione delle città e dell'intero paese.

Questa prospettiva appariva ancora più chiara alla luce delle splendide vittorie dell'Esercito Rosso sull'esercito tedesco. Sin dal gennaio 1944 le truppe sovietiche avevano iniziato sul Fronte orientale una gigantesca offensiva. Proseguendo senza interruzione la loro avanzata verso occidente, in aprile esse entravano in Romania. Le truppe tedesche, dislocate nei Balcani, si trovarono cosi minacciate d'accerchiamento.

Gli sforzi per sventare le nuove mene dei nemici

In questa situazione di crisi e di allarme i nemici cercarono con tutti i mezzi di trovare una via d'uscita e di modificare la situazione a proprio vantaggio. Essi avevano riposto grandi speranze in una nuova operazione generale contro l'Esercito di Liberazione Nazionale. Gli hitleriani intendevano intraprendere questa operazione in aprile. Se essi non vi riuscirono ciò fu dovuto al fatto che l'ELNA sventò i loro piani con la sua controffensiva, e anche perché i loro tentativi di reclutare nuovi mercenari naufragarono dinanzi alla recisa opposizione della popolazione.

Nello stesso tempo i traditori albanesi tentarono di giuocare nuove carte. Essi si sforzarono di creare una coalizione della reazione greco-albanese, con la prospettiva di trasformarla in seguito in alleanza militare greco-turco-albanese. Gli sforzi dei traditori furono neutralizzati sul nascere dalla forza della lotta rivoluzionaria del popolo albanese.

Il tentativo dei reazionari di mistificare il popolo con la roboante proclamazione di alcuni provvedimenti di carattere economico, quali la «riforma agraria» e la creazione di una «società per lo sviluppo economico del paese», subì la stessa sorte. Questi provvedimenti, secondo le promesse dei traditori, avrebbero dovuto far uscire il paese dal suo stato di arretratezza economica che era, secondo loro, la ragione della grave crisi abbattutasi sull'Albania! Ma queste belle promesse non potevano ingannare il popolo albanese. Esso era ormai convinto che soltanto la vittoria sul fascismo e l'annientamento dei traditori gli avrebbero permesso di realizzare i propri sogni e le proprie aspirazioni.

In quei momenti della grave crisi che stavano attraversando, i collaborazionisti albanesi beneficiarono dell'aiuto della reazione imperialista angloamericana. Il comando interalleato del

Mediterraneo accrebbe i suoi aiuti in armi e altro materiale alle forze reazionarie del Legaliteti, del Balli Kombëtar e dei bajraktar traditori. La missione militare britannica si sforzò di persuadere lo Stato Maggiore Generale dell'ELNA a non intraprendere alcun movimento di forze verso l'Albania settentrionale, essendo questa zona d'azione del Legaliteti!

A Londra, il governo britannico raddoppiò i suoi sforzi per la creazione di un nuovo governo albanese reazionario in esilio.

Nella primavera del 1944, il Partito Comunista considerò i momenti che attraversava il paese come decisivi per i destini della rivoluzione popolare in Albania. In tali contingenze appariva indispensabile neutralizzare ogni tentativo dei nemici per modificare la situazione a proprio vantaggio, far giocare a vuoto tutte le loro carte alla reazione interna e a quella esterna, prendere provvedimenti militari e politici atti ad assicurare la piena liberazione del paese e il trionfo della rivoluzione popolare. Nelle concrete condizioni, il Comitato Centrale definì elemento di massima importanza il consolidamento e la legalizzazione del potere dei consigli di liberazione nazionale come unico potere legittimo del popolo albanese, la creazione del nuovo Stato albanese con un proprio governo democratico e un proprio esercito regolare.

Il Congresso di Përmet. La creazione dello Stato di democrazia popolare

A tal fine fu deciso di convocare il I Congresso Antifascista di Liberazione Nazionale, che avrebbe preso in esame i problemi politici e militari prospettati dalla situazione che si era venuta a creare nonché i necessari provvedimenti per risolverli. La proposta del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Albania di convocare il Congresso venne discussa e approvata alla riunione della Presidenza del Consiglio Generale di Liberazione Nazionale tenuta nell'aprile del 1944.

Nello stesso tempo, lo Stato Maggiore Generale, conformemente alle direttive del Comitato Centrale, cominciò a elaborare il piano di trasformazione di tutto l'Esercito di Liberazione Nazionale in esercito regolare e il piano operativo e strategico per la liberazione di tutto il territorio albanese dai nazisti tedeschi e dai traditori.

Questi grandi problemi politici e militari furono esaminati alla riunione del Plenum del Comitato Centrale del PCA tenutasi

il 15 maggio 1944 a Helmës, nella regione di Skrapar. Il Plenum approvò la decisione della direzione del Comitato Centrale e della Presidenza del Consiglio Generale sulla convocazione del I Congresso Antifascista. Vennero trovati del tutto giusti i provvedimenti miranti alla creazione del governo democratico provvisorio e alla trasformazione di tutto l'Esercito di Liberazione Nazionale in esercito regolare. Il Comitato Centrale stimò giustamente la gravità del pericolo che l'attività ostile dei governi inglese e americano costituivano per la Lotta di Liberazione Nazionale, per l'indipendenza nazionale e la rivoluzione popolare. Esso riaffermò la sua determinazione di non permettere ad alcuno degli alleati, chiunque esso fosse, di immischiarsi negli affari interni, politici o militari, del popolo albanese.

Per prevenire gli sviluppi della situazione e tenendo presenti alcune opinioni errate manifestatesi qua e là o che in avvenire potevano sorgere nel Partito, nell'esercito o in seno al Fronte, il Plenum attirò l'attenzione su due questioni importanti concernenti la linea del Partito. Esso mise in guardia contro qualsiasi modificazione delle parole d'ordine del Partito e raccomandò di conservare alla lotta il suo carattere di liberazione nazionale. Venne fissato il compito di popolarizzare ancora di più la funzione dirigente del Partito Comunista, ma sempre entro la linea della Lotta di Liberazione Nazionale. Il Comitato Centrale giustificò questo atteggiamento con il fatto che la tappa antifascista, antimperialistica, democratica della rivoluzione non era ancora terminata e non poteva terminare senza che fossero assicurate la totale liberazione dell'Albania e l'instaurazione e il rafforzamento del potere democratico popolare. D'altro canto esso raccomandò di combattere qualsiasi opinione secondo cui ogni cosa sarebbe terminata con la fine della Lotta di Liberazione Nazionale e che i combattenti dell'Esercito di Liberazione Nazionale, con la partenza dei tedeschi, avrebbero deposto le armi e sarebbero rientrati alle loro case. Il Plenum chiedeva che fosse chiaramente reso noto al popolo che esso avrebbe continuato a tenere le armi in pugno anche dopo la liberazione del paese per assicurare la libertà, per distruggere tutti i nemici, difendere le vittorie conseguite e svilupparle ulteriormente. Esso raccomandò al Partito di studiare attentamente le nuove circostanze che si sarebbero venute a creare, di prevedere in tempo le posizioni e i provvedimenti da adottare.

Il Plenum condannò all'unanimità la capitolazione di Ymer

Dishnica a Mukje e il compromesso di Gjin Marku con i tedeschi a Berat. Per queste gravi colpe ambedue furono espulsi dal Comitato Centrale del Partito.

Le masse popolari accolsero con entusiasmo la decisione di convocare il Congresso. In ampi comizi e riunioni, il popolo esprimeva la sua fedeltà e il suo affetto al Partito Comunista, ringraziava il Partito per la sua giusta direzione e per l'eroica lotta da esso condotta in difesa degli interessi della Patria, si mostrava pronto a combattere fino in fondo contro gli occupatori e i traditori appoggiando la decisione sulla convocazione del Congresso e la costituzione di un governo democratico provvisorio.

A causa dello stato di guerra, le elezioni dei delegati al congresso si svolsero con votazione palese. Tuttavia, queste erano le prime elezioni democratiche in Albania. Vi parteciparono anche le donne. Per la prima volta nella storia del paese, durante la Lotta di Liberazione Nazionale, esse acquistavano il diritto di votare alle elezioni per il potere politico. Per la prima volta i rappresentanti del popolo non furono eletti in funzione della loro posizione sociale o economica, ma sulla base dei meriti acquistati combattendo i nemici della Patria e del popolo. I delegati al Congresso rappresentavano le masse popolari insorte.

Le elezioni per il Congresso dimostrarono la maturità politica e l'alta coscienza delle masse popolari. Esse costituivano una nuova prova dei saldi vincoli che univano il Partito Comunista al popolo.

Hitleriani e reazionari fecero di tutto per scoprire il luogo della riunione, per poter sferrare un attacco armato contro il Congresso, ma non vi riuscirono. Gli imperialisti angloamericani esercitarono una forte pressione e non lasciarono nulla d'intentato per sabotarne la convocazione. Il governo britannico qualificò «illegale» la convocazione del Congresso antifascista e diede ordine al capo della missione militare inglese in Albania di declinare l'invito che il Consiglio Generale di Liberazione Nazionale gli aveva fatto, di assistervi in qualità di rappresentante alleato. Attlee, vicepremier e più tardi primo ministro di Gran Bretagna, prendendo la parola alla Camera dei Comuni alla vigilia dell'apertura del Congresso, attribuì i meriti della coraggiosa lotta del popolo albanese sotto la guida del Partito Comunista, sopratutto al Legaliteti e al Balli Kombëtar, che in realtà erano i nemici di questa lotta.

Il Partito Comunista, che seguiva con attenzione e chia-

roveggenza l'evolversi della situazione, fece fallire tutti i tentativi dei nemici e il Congresso potè svolgere i suoi lavori con pieno successo secondo il piano prestabilito.

Il I Congresso Antifascista di Liberazione Nazionale d'Albania si svolse dal 24 al 28 maggio 1944 nella libera città di Përmet.

I lavori del Congresso furono caratterizzati da uno spirito profondamente rivoluzionario e da una piena identità di vedute. I delegati discussero animatamente intorno al rapporto «Sullo svolgimento della Lotta di Liberazione Nazionale del popolo albanese in relazione con gli avvenimenti internazionali», rapporto presentato dal compagno Enver Hoxha a nome del Consiglio Generale di Liberazione Nazionale. Essi espressero la loro unanime approvazione a tutte le proposte presentate.

Il Congresso elesse il Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale (CALN) come supremo organo legislativo ed esecutivo in Albania, come rappresentante della sovranità del popolo e dello Stato albanese. Il Consiglio Antifascista eletto a Përmet era la prima assemblea popolare d'Albania. Il Congresso incaricò il Consiglio Antifascista di formare il Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale con le attribuzioni di un governo democratico popolare provvisorio. Il Comitato Antifascista, la cui costituzione fu approvata al Congresso, era il primo governo democratico popolare d'Albania. Presidente del Comitato fu nominato il Segretario Generale del PCA, Enver Hoxha.

Creando gli organi supremi del potere popolare, il Congresso di Përmet prese le seguenti decisioni: «Edificare la nuova Albania democratica popolare secondo la volontà del popolo, quale è stata oggi espressa solennemente al Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale»; proibire il ritorno dell'ex re Zogu in Albania; non riconoscere alcun altro governo che potesse essere formato nel paese o all'estero contro la volontà del popolo albanese; proseguire con ancora maggiore accanimento la lotta contro gli occupatori tedeschi e i traditori albanesi sino al loro completo sfacelo e all'instaurazione del potere di democrazia popolare in tutto il paese.

Il Consiglio Antifascista prese, sin dalla sua prima riunione, una serie di importantissime decisioni, che furono approvate dal Congresso e che costituiscono le prime leggi dello Stato albanese di democrazia popolare. Particolare importanza ebbe la rivoluzionaria decisione di annullare tutti gli accordi

politici ed economici conclusi dal governo di Zogu con i paesi stranieri, che erano contrari agli interessi del popolo albanese. Il Consiglio creò una speciale commissione statale incaricata di scoprire i criminali di guerra, nonché di accertare tutti i crimini commessi dagli occupatori e dai traditori.

In stretta connessione con le questioni relative all'organizzazione del potere popolare a un livello più elevato, il Congresso analizzò e risolse i problemi concernenti l'ulteriore rafforzamento e il perfezionamento dell'Esercito di Liberazione Nazionale, come principale arma per la completa liberazione del paese e la difesa del nuovo potere. Il Congresso decise di unificare il comando supremo dell'Esercito di Liberazione Nazionale e di istituire i gradi militari. Il compagno Enver Hoxha fu nominato Comandante Generale. Il Congresso emanò la direttiva per la creazione delle divisioni e dei corpi d'armata. Il Comando Generale proclamò la formazione della I Divisione d'Assalto.

Il Congresso di Përmet espresse la sua riconoscenza verso l'Unione Sovietica e l'Esercito Rosso, guidati da G. Stalin, che, con la loro eroica lotta, stavano accelerando la liberazione dell'Albania e degli altri paesi asserviti dai fascisti. Esso riafermò la fedeltà del popolo albanese alla grande alleanza antifascista e la sua amicizia con tutti i popoli di questa alleanza. A differenza dei congressi e delle assemblee degli albanesi tenuti del passato, il Congresso di Përmet non sollecitò l'aiuto di nessuno per risolvere i problemi che si prospettavano al paese e per decidere dei destini dell'Albania. Al contrario, esso prevenne le potenze imperialistiche che era per sempre passato quel tempo in cui l'Albania serviva da moneta di scambio e che il popolo albanese non avrebbe più permesso che si mercanteggiasse a suo danno. D'ora in poi avrebbe deciso da sè dei propri destini. Il Congresso denunciò pubblicamente i tentativi degli alleati angloamericani di ingerirsi negli affari interni politici e militari dell'Albania.

Le storiche decisioni del Congresso di Përmet furono accolte con grande gioia e immediatamente adottate dalle larghe masse popolari.

Gli sforzi del Partito Comunista per distruggere il vecchio regime antipopolare e per edificare il nuovo potere democratico popolare nel fuoco della Lotta di Liberazione Nazionale, erano stati coronati con una grande vittoria. La Conferenza di Pezë aveva gettato le basi di questo potere. La Conferenza

di Labinot lo aveva centralizzato e proclamato unico potere politico in Albania. Il Congresso di Përmet aveva risolto il problema del potere politico a vantaggio del popolo insorto, fondando lo Stato di democrazia popolare. Le decisioni dei Congresso costituiscono la base della costituzione di tale Stato.

Oramai la reazione interna non era più in grado, con le sue proprie forze e neppure con l'appoggio degli occupatori hitleriani, di restaurare il regime latifondistico-borghese.

Nel periodo in cui si svolgeva il Congresso di Përmet, la metà dell'Albania si trovava ancora sotto il controllo degli occupatori nazisti tedeschi e dei traditori. Nelle regioni e nelle città occupate i consigli di liberazione nazionale operavano nella clandestinità. In parecchie regioni non c'erano affatto consigli. Ma non era questo l'essenziale. L'essenziale consisteva nel fatto che dopo il Congresso di Përmet il popolo albanese, sia nelle zone liberate che in quelle che ancora non lo erano, riconosceva in effetti per proprio governo unicamente il Comitato Antifascista, obbedendo ai suoi ordini nonché alle decisioni del Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale. L'ELNA difendeva il potere democratico popolare contro gli attacchi dei nemici ed era in grado di assicurare con le proprie forze e con il potente appoggio del popolo insorto, in un futuro molto prossimo, la completa liberazione dell'Albania e l'instaurazione di questo potere nell'intero paese.

Le decisioni del I Congresso Antifascista sulla creazione dello Stato di democrazia popolare, sulla costituzione del Consiglio Antifascista e del governo democratico provvisorio non erano semplici decreti. Il nuovo Stato albanese e i suoi organi supremi erano il prodotto della Lotta di liberazione rivoluzionaria del popolo albanese sotto la guida del Partito Comunista.

Il potere dei consigli di liberazione nazionale in Albania era totalmente diverso dal vecchio regime, sia per la forma che per il contenuto. Esso non aveva inoltre niente di comune con alcuna specie di potere in atto nelle repubbliche parlamentari borghesi. Come tipo di potere politico, assomigliava alla Comune di Parigi e ai soviet. Tuttavia esso conservava una intera originalità conformemente alle oggettive condizioni dell'Albania e alle circostanze della Lotta di Liberazione Nazionale del popolo albanese.

Conformemente alle decisioni del Congresso di Përmet, i consigli e il Comitato Antifascista erano incaricati di prestare ogni aiuto all'Esercito di Liberazione Nazionale per la totale

liberazione del paese; di assicurare in tutta l'Albania il trionfo della democrazia popolare rendendo impossibile la restaurazione del regime di Zogu o di qualunque altro regime reazionario; di spazzar via i rimasugli del fascismo e i vecchi metodi di governo, di organizzare la vita sociale e la trasformazione della Patria in tutti i campi, lo sviluppo dell'economia nazionale e della cultura.

Per il suo contenuto di classe e per le funzioni che esercitava, il potere dei consigli di liberazione nazionale costituiva una dittatura democratica delle forze rivoluzionarie sotto la diretta ed esclusiva guida del Partito Comunista.

La soluzione del problema del potere popolare dimostrava che uno dei compiti strategici del Partito era stato felicemente portato a termine. Tuttavia, questo problema non si poteva considerare definitivamente risolto sin tanto che un altro compito strategico non fosse stato adempiuto — la totale liberazione dell'Albania dagli occupatori tedeschi.

Le decisioni del Congresso di Përmet costituivano un duro colpo per gli occupatori, per la reazione interna e per la reazione imperialista angloamericana. Esse erano di una estrema importanza per scuotere il giogo imperialistico e assicurare l'affrancamento sociale del popolo albanese.

9. TOTALE LIBERAZIONE DELL'ALBANIA. VITTORIA DELLA RIVOLUZIONE POPOLARE

Il 28 maggio 1944 il Comandante Generale, Enver Hoxha, dava ordine all'Esercito di Liberazione Nazionale di sferrare una offensiva generale per la totale liberazione dell'Albania dagli occupatori tedeschi e per la completa distruzione del Balli Kombëtar, del Legaliteti e di tutte le forze reazionarie. In base al piano operativo strategico, minuziosamente elaborato dallo Stato Maggiore Generale, la I Divisione d'Assalto veniva incaricata di passare all'offensiva contro i nemici a nord dello Shkumbini.

Il piano del Comando Generale per la totale liberazione del paese aveva, al tempo stesso, lo scopo di assicurare il fallimento dei tentativi del Comando angloamericano del Mediterraneo, che mirava a impedire all'ELNA di passare all'offensiva generale onde evitare la distruzione delle forze reazionarie. Il piano prevedeva altresì l'inseguimento delle truppe hitleriane al di là delle frontiere del paese.

Il fallimento dell'operazione nemica del giugno 1944

Il 28 maggio 1944, il giorno stesso in cui il compagno Enver Hoxha aveva dato l'ordine alle forze dello ELNA di passare all'offensiva generale, il nemico iniziava una nuova grande operazione. Gli occupatori impegnavano direttamente in questo attacco quattro divisioni e mezzo tedesche e alcune migliaia di gendarmi, ballisti, e zoghisti: in tutto 50.000 uomini. Secondo i calcoli del comando delle truppe tedesche di occupazione, la nuova offensiva generale sarebbe stato realizzata attraverso una sola operazione, che doveva durare due settimane o al massimo un mese. Ma l'ELNA, unitamente al popolo insorto, da tempo preparati sotto tutti gli aspetti a fronteggiare questa nuova offensiva generale dei nemici, sventarono loro tutti i piani, proprio come avevano fatto nell'inverno del 1943-1944.

L'offensiva nemica si svolse nella zona di Korçë-Elbasan-Berat-Përmet dal 28 maggio fino al 10 giugno. Hitleriani e reazionari urtarono contro l'accanita resistenza della I Divisione e degli altri reparti e unità dell'ELNA. I partigiani, spesso distruggevano intere coione e interi reparti di tedeschi e di traditori. La I Divisione d'Assalto, bloccata dalle forze tedesche a Tomorricë, ruppe l'accerchiamento e nello spazio di pochi giorni soltanto, riuscì a riguadagnare tutte le posizioni perdute in precedenza.

Dal 10 fino a 24 giugno l'operazione nemica si svolse sul territorio della I Zona Operativa Vlorë-Gjirokastër. Per i reparti partigiani che operavano in questa zona venne a crearsi una situazione grave e pericolosa. Essi furono accerchiati da tutti i lati dalle truppe hitleriane, ma grazie al proprio valore e alla coraggiosa giuda dei comandanti e dei commissari, le forze partigiane manovrando con abilità sfondarono l'accerchiamento dei nemici.

L'offensiva generale del giugno 1944 costituì una nuova e grande dimostrazione dell'invincibile forza dell'Esercito di Liberazione Nazionale e del popolo albanese. Da questa operazione l'esercito popolare uscì ancora più maturo e più forte, il popolo ne uscì ancora più risoluto a proseguire la lotta sino alla vittoria, con fede ancora più profonda nella direzione del Partito Comunista.

L'essenziale, in quelle circostanze, era di conservare le forze vive, la compattezza e l'efficienza bellica dell'Esercito

di Liberazione Nazionale e di fare in modo che l'attuazione del piano operativo strategico dello Stato Maggiore Generale non venisse ostacolato. L'ordine dato alla I Divisione d'Assalto di passare all'offensiva al di là dello Shkumbini restava sempre in vigore. Nella concreta situazione del momento, il Comando Generale considerava il passaggio di questa divisione nell'Albania centrale come un atto di straordinaria importanza strategica. Mentre le truppe tedesche proseguivano le loro operazioni militari a sud della Vjosa, il Comando Generale stimò esser quello il momento più propizio per la I Divisione d'Assalto di iniziare l'esecuzione dell'ordine ricevuto.

Offensiva generale dell'ELNA, annientamento dei piani della reazione interna ed estera

Il 25-26 giugno 1944 la I Divisione d'assalto passava lo Shkumbini, sferrando la sua offensiva. I nemici, colti di sorpresa, non furono in grado di resistere a questo colpo. Coordinando la loro azione con i reparti partigiani territoriali, le forze della divisione penetrarono profondamente all'interno dell'Albania centrale e proseguirono senza soste la loro avanzata verso Dibër. Verso la metà di luglio erano state liberate tutte le regioni indicate nell'ordine del Comandante Generale. Le popolazioni dell'Albania centrale e della regione di Dibër furono di valido appoggio alla I Divisione e si levarono, al suo fianco, in lotta contro i soggiogatori tedeschi e i traditori. Le brigate della divisione si accrebbero di migliaia di nuovi volontari delle regioni appena liberate, mentre i piccoli reparti partigiani che operavano nelle zone controllate dal nemico nell'Albania centrale e settentrionale, si trasformarono subito in battaglioni, per diventare in breve tempo brigate dell'ELNA.

L'offensiva della I Divisione d'assalto nel nord risultò talmente inattesa per gli occupatori e i traditori, che all'inizio essi credettero di aver a che fare con «rimasugli» delle forze partigiane sgominate nel sud, passati in queste regioni per salvarsi. Ma ben presto si accorsero della verità. In preda alla costernazione, cominciarono a trasferire frettolosamente le loro truppe dal sud al nord per distruggere la I Divisione d'Assalto.

Nel luglio e nell'agosto del 1944 i nemici intrapresero, l'una dopo l'altra, due operazioni contro la I Divisione. Ambedue si conclusero con un fallimento completo. I combattenti

dell’ELNA sgominarono le forze hitleriane e reazionarie e liberarono definitivamente tutta la regione di Dibër, con le città di Peshkopi e di Dibër, e una parte della Mirdita.

Il vittorioso sviluppo dell’offensiva della I Divisione dell’ELNA non potè essere arrestato neppure dalle pressioni del Comando delle forze angloamericane del Mediterraneo, il quale, a parecchie riprese, aveva chiesto in tono minaccioso la sospensione delle azioni belliche contro le forze del traditore Abaz Kupi, pretendendo che i partigiani intervenivano cosi nei suoi piani strategici! Il Comando Generale dell’Esercito di Liberazione Nazionale respinse le richieste e le minaccie degli alleati angloamericani e portò senza ritardo a compimento la missione di cui lo avevano incaricato il Comitato Centrale del Partito e il Congresso di Përmet.

In agosto venne creata la II Divisione d’Assalto, la quale, di concerto con la I Divisione, passò immediatamente all’offensiva nell’Albania del nord contro le truppe d’occupazione tedesche e le bande dei traditori. Queste due divisioni e la totalità delle forze partigiane dell’Albania centrale e settentrionale, a eccezione del Gruppo di Pezë, furono incorporate nel I Corpo d’Armata dell’ELNA. Il Comitato Centrale del Partito assegnò l’incarico di commissario politico del corpo d’armata al compagno Hysni Kapo, membro del CC del PCA.

Frattanto, nell’Albania del sud, le altre unità dell’Esercito di Liberazione Nazionale avevano anch’esse sferrato una offensiva generale.

L’arrivo in Albania, nel mese di agosto, della missione militare sovietica, in risposta alla richiesta formulata dal Congresso di Përmet, fu apprezzata dal PCA come un aiuto che l’Unione Sovietica accordava alla Lotta di liberazione del popolo albanese e come riconoscimento della sua sovranità. Questa era inoltre una testimonianza dell’amicizia e dell’alleanza rivoluzionaria fra il popolo albanese e i popoli sovietici, forgiate nella comune lotta contro il fascismo.

Tutto il territorio dell’Albania, da cima a fondo, non era che un vulcano in eruzione. Le guarnigioni tedesche, le bande reazionarie e le linee di comunicazione del nemico erano quotidianamente sottoposte ai distruttivi attacchi dell’ELNA. Nell’incapacità di far fronte alla sua offensiva generale, i nemici abbandonavano l’una dopo l’altra le regioni e le città che avevano occupato. Sin dal 24 ottobre, gli hitleriani erano stati spazzati via da tutto il sud del paese. A nord dello Shkumbini,

gli occupatori tedeschi non conservavano più che le città di Elbasan, Tirana, Durrës, Kukës e Shkodër.

Su richiesta del Comando Generale dell'Esercito di Liberazione Nazionale Jugoslavo, due brigate dell'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese (la V e la III), sin dal 5 ottobre avevano superato la frontiera per operare contro i nazisti tedeschi in Kosova.

Oltre la liberazione della maggior parte del territorio e le grandi perdite inflitte alle truppe tedesche, una delle piu importanti conseguenze dei primi mesi dell'offensiva generale dell'ELNA fu la completa disfatta della reazione interna. Il Balli Kombëtar, il Legaliteti, le loro bande armate e i reparti di gendarmeria furono sgominati sotto i colpi delle brigate e delle divisioni d'assalto. La reggenza e il governo quisling vennero completamente paralizzati.

Un nuovo tentativo degli ufficiali britannici per formare un governo fantoccio albanese con la partecipazione dei capi della reazione, come contromisura alla costituzione del governo provvisorio rivoluzionario, non ebbe alcun successo.

I resti delle forze reazionarie, riuniti intorno ai loro capi, sotto la protezione dell'esercito tedesco, avevano riposto la loro unica speranza di salvezza in un eventuale sbarco delle truppe angloamericane in Albania e nell'appoggio da parte di tali truppe.

Ma anche quest'ultima speranza dei traditori andò delusa. Il Comando Generale dell'Esercito di Liberazione Nazionale, applicando fedelmente le direttive del Comitato Centrale del Partito, respinse fermamente le reiterate richieste del Comando angloamericano del Mediterraneo che intendeva inviare in Albania reparti di paracadutisti e speciali, con la pretesa di partecipare alla lotta contro i tedeschi. L'ELNA era in grado di liberare tutto il paese con le sue proprie forze, senza aver bisogno dell'aiuto delle forze armate straniere. Quando i commandos inglesi sbarcarono a Sarandë dopo l'annientamento della guarnigione hitleriana da parte delle brigate dell'ELNA, il Comando Generale obbligò lo stato maggiore britannico ad allontanare senza indugio le proprie forze dal littorale albanese.

Venne così scongiurato il grave pericolo che avrebbe costituito per il trionfo della rivoluzione popolare un eventuale sbarco delle truppe angloamericane in Albania. Il Comitato Centrale del Partito e il suo Segretario Generale, Enver Hoxha, Comandante Generale dell'ELNA, diedero prova di maturità, di saggezza e di ardimento rivoluzionario di fronte alla forte

e costante pressione degli alleati angloamericani, non permettendo loro in alcun caso di immischiarsi negli affari interni del popolo albanese. Un tale coerente atteggiamento di principio e l'impeto rivoluzionario della lotta, fecero fallire tutti i tentativi dei governi della Gran Bretagna e degli USA, nonché delle loro missioni militari in Albania, di prendere in mano la direzione del Movimento di Liberazione Nazionale Albanese, di distruggere il Fronte e il Partito Comunista e di occupare il paese sbarcandovi le loro truppe.

Consolidamento delle basi della democrazia popolare

La liberazione della maggior parte del paese rese possibile l'ampliamento e il rafforzamento del potere popolare, una intensificazione senza precedenti dell'attività dei consigli di liberazione nazionale. Il Comitato Antifascista, parallelamente ai compiti assuntisi nella lotta armata contro l'occupatore, svolgeva una vasta attività per organizzare l'ordine statale e sociale, risollevare il paese devastato, impiantare l'economia, sviluppare il commercio. In tutte le regioni e le città liberate si rianimò la vita economica. I distaccamenti e i battaglioni di lavoro si misero all'opera per ricostruire le strade e i ponti distrutti, le scuole e le case incendiate. Furono aperte le scuole e venne organizzato il servizio sanitario. Le presidenze dei consigli assunsero la gestione di tutti gli stabilimenti di particolare importanza economica e il controllo dei materiali da costruzione.

Il Comitato Antifascista decise la confisca dei beni mobili e immobili dei traditori. Esso dispose il censimento delle terre e la compilazione di statistiche delle terre arabili e del bestiame, dei loro proprietari e dei contadini senza terra. Questo provvedimento costituiva il primo atto preparatorio della riforma agraria, che doveva essere attuata subito dopo la liberazione del paese.

Le masse popolari appoggiarono con tutte le loro forze l'opera del Comitato Antifascista e dei consigli di liberazione nazionale. Dimostrando la propria fiducia al Comitato Antifascista, esse reclamavano che questo prendesse immediatamente la denominazione che corrispondeva alle sue funzioni, e cioè quella di Governo Democratico d'Albania. Questa esigenza era dettata dall'aumentata autorità del Comitato in quanto unico governo del popolo albanese e per il fatto che la totale liberazione di tutta l'Albania era ormai vicinissima.

La questione fu esaminata alla Seconda Riunione del Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale che svolse i suoi lavori dal 20 al 23 ottobre 1944 nella città liberata di Berat.

Il Consìglio Antifascista di Liberazione Nazionale decise all'unanimità di trasformare il Comitato antifascista in **Governo Democratico d'Albania**. Nel suo programma, approvato dalla Riunione del Consiglio, il Governo Democratico si impegnava dinanzi al popolo albanese ad applicare fedelmente le decisioni del Congresso di Përmet. Esso si impegnava a sviluppare e rafforzare ulteriormente la lotta per la rapida e totale liberazione dell'Albania, a salvaguardare l'indipendenza dello Stato albanese, a dare maggior potere ai consigli di liberazione nazionale, a garantire e difendere i diritti dei cittadini. Il Governo doveva procedere alla revisione degli accordi politici, militari ed economici, conclusi dal regime di Zogu con i paesi stranieri, e denunciare tutti quelli che ledevano gli interessi del popolo e dello Stato albanesi. Il suo programma prevedeva inoltre di stabilire relazioni e una stretta collaborazione con l'Unione Sovietica e tutti gli altri paesi membri della coalizione antifascista. Il Governo si impegnava a organizzare, dopo la Liberazione del paese, elezioni democratiche per un'Assemblea Costituente, la quale avrebbe definitivamente stabilito la forma del regime ed elaborato la Costituzione del nuovo Stato albanese.

La Riunione di Berat approvò la legge sui consigli di liberazione nazionale, nonché quella sulle elezioni dei consigli. Sino a quel tempo, i consigli erano stati sia organi di potere che organi del Fronte di Liberazione Nazionale. Da allora in poi essi avrebbero esercitato unicamente le funzioni di organi del potere democratico popolare. Il Fronte avrebbe creato le proprie organizzazioni distinte.

Una delle più importanti decisioni della Riunione di Berat fu l'adozione della «Dichiarazione dei diritti dei cittadini». Essa assicurava a tutti i cittadini la parità di diritti dinanzi alla legge: libertà di riunione, di parola, d'associazione, di stampa, libertà religiosa e libertà di coscienza, uguaglianza di diritti riconosciuta alla donna, diritto di eleggibilità sin dall'età di 18 anni, diritto di ricorso, e così via. La «Dichiarazione dei diritti dei cittadini» rappresentava un documento costitutivo del nuovo Stato di democrazia popolare.

Le decisioni della Seconda Riunione del CALN erano il complemento e l'ulteriore concretizzazione delle storiche de-

cisioni del Congresso di Përmet e segnavano una nuova vittoria politica del popolo albanese sul fascismo e sulla reazione interna. Esse infliggevano un nuovo colpo ai tentativi degli imperialisti angloamericani di stabilire il loro controllo in Albania.

La lotta rivoluzionaria sotto la guida del Partito Comunista aveva sradicato e spazzato via il regime collaborazionista latifondistico-borghese.

Nel periodo in cui si svolgeva la Riunione di Berat, l'ELNA si era già interamente trasformato in un esercito regolare del popolo e del nuovo Stato albanese. Esso aveva allora un effettivo di 70 mila combattenti, organizzati in brigate, divisioni e corpi d'armata. Le donne costituivano il 9 per cento di queste forze, i giovani circa l'80 per cento e i contadini circa il 90 per cento.

Le unità dell'Esercito di Liberazione Nazionale stavano svolgendo le ultime operazioni contro le truppe tedesche in Albania e nella Kosova. Di queste operazioni, la più importante era quello per la liberazione di Tirana. L'ordine del Comandante Generale mirava ad annientare il nemico, a impedire il saccheggio e la distruzione della città da parte dei tedeschi e a liberare Tirana a ogni costo. La direzione dell'operazione fu incaricata al Comando del I Corpo d'Armata.

L'operazione per la liberazione della capitale proseguì 19 giorni. Il 17 novembre la bandiera della vittoria venne issata su Tirana. Tale operazione dimostrò l'alto livello d'organizzazione, di disciplina e l'elevato morale dell'Esercito di Liberazione Nazionale. Al fianco delle brigate d'assalto, il popolo della capitale partecipò attivamente alla battaglia per la liberazione di Tirana.

Frattanto, il 18 novembre le forze dell'ELNA che operavano al di là dei confini in collaborazione con le brigate locali, avevano terminato di spazzar via le truppe hitleriane da tutto l'altipiano di Dukagjin e liberato dopo accaniti combattimenti, Junik, Deçan, Gjakovë, Prizren e Pejë, estendendosi nella maggior parte della Kosova.

Brutale ingerenza della direzione del PC Jugoslavo negli affari interni del PCA

Il 23 novembre, alla vigilia della totale liberazione del paese, si riunì a Berat il 2° Plenum del Comitato Centrale del PCA. Il numero dei membri del Partito era allora salito a circa 2.800. La convocazione del Plenum era

necessaria per fare il bilancio del lavoro e delle vittorie del Partito e del popolo nella Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale e per definire i compiti da attuare nella nuova tappa della rivoluzione che si iniziava con la liberazione dell'Albania.

Ma i lavori del Plenum presero un corso totalmente falsato a causa della brutale ingerenza della direzione del Partito Comunista di Jugoslavia (PCJ) negli affari interni del Partito Comunista d'Albania.

Durante la Seconda Guerra mondiale, il popolo albanese e i popoli della Jugoslavia, che conducevano una eroica lotta contro il comune nemico, l'occupatore fascista, stabilirono fra loro fraterni e militanti rapporti. Il PCA e il PCJ annodarono stretti vincoli.

Su richiesta del CC del PCJ un certo numero di quadri del PCA furono inviati in Kosova per organizzarvi il partito e la lotta contro gli occupatori fascisti. Nelle città di Dibër, Gostivar, Tetovë, Kërçovë e nei loro circondari, l'organizzazione del PCA della regione di Dibër prestò un considerevole aiuto nell'organizzare la lotta di liberazione.

Miladin Popović, comunista internazionalista jugoslavo, che i comunisti albanesi avevano liberato nell'autunno del 1941 da un campo di concentramento fascista a Peqin, rimase in Albania per mantenere il collegamento fra i due partiti. Nelle relazioni fra il PCA e PCJ egli appoggiò, in ogni circostanza, l'atteggiamento internazionalista del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Albania[1].

La direzione del PCJ cercò di sfruttare gli stretti vincoli creatisi tra il popolo albanese e i popoli della Jugoslavia per imporre al PCA la propria volontà e attuare le proprie mire sciovinistiche verso l'Albania.

Nell'estate del 1943, Vukmanović Tempo, uno dei principali dirigenti del PCJ, il quale era giunto in Albania con la missione speciale di crearvi lo «Stato maggiore balcanico»[2] accusò

---

1 Miladin Popović lasciò l'Albania nel settembre del 1944 per ordine della direzione del PCJ. Veniva ucciso nel marzo del 1945, a Prishtina, in un attentato ordito dai servizi segreti jugoslavi.

2 La creazione dello «Stato maggiore balcanico» fu intrapresa per iniziativa di Tito. La direzione jugoslava mirava con ciò a porre sotto il proprio comando le forze armate di liberazione di Grecia, d'Albania e di Bulgaria. I tentativi per creare lo «Stato maggiore balcanico» non ebbero successo in seguito all'opposizione dei partiti comunisti dei Balcani.

ingiustamente e in modo del tutto inammisibile il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Albania di aver adottato un atteggiamento opportunistico nei riguardi del Balli Kombëtar. Questa grossolana calunnia veniva lanciata con uno scopo ben determinato: creare l'opinione che il CC del PCA non sarebbe stato in grado di adempiere in maniera indipendente le sue funzioni di direzione, che non poteva evitare di commettere gravissimi errori se non riceveva le direttive della «più sperimentata direzione» del Partito Comunista di Jugoslavia!

Questa diabolica accusa venne respinta in quel tempo dal Comitato Centrale del PCA come del tutto infondata. Tuttavia, il primo tentativo della direzione jugoslava di sottomettere il PCA non mancò di lasciare le sue tracce. Koçi Xoxe, membro dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale e Sejfulla Malëshova, membro supplente del Comitato Centrale, appoggiarono la falsa concezione di Tempo e si mostrarono pronti a sottomettersi alla linea e agli ordini dei dirigenti sciovinisti jugoslavi. Da quel momento Koçi Xoxe cominciò effettivamente a servire la direzione jugoslava in qualità di suo agente in seno al PCA.

Nell'autunno del 1943 Vukmanović Tempo manifestò nettamente la sua concezione sciovinistica. Permeato di tale concezione, egli stimava nociva l'attività autenticamente internazionalista dell'organizzazione del PCA nella regione di Dibër e nelle città e regioni d'oltre confine abitate da albanesi e da macedoni, nonché la grande autorità di cui godevano tale organizzazione e lo Stato maggiore regionale di Dibër presso le popolazioni locali. Dalla Macedonia, Vukmanović Tempo inviava al Comitato Centrale del PCA, l'una dopo l'altra, due lettere d'estrema violenza, in cui accusava di «sciovinismo oltre ogni limite» e di fautori dell'idea della «Grande Albania» i comunisti e i partigiani albanesi, il comandante dello Stato maggiore regionale, Haxhi Lleshi, e lo stesso Comitato Centrale del PCA. Egli esigeva brutalmente che tutti i partigiani albanesi viventi in Jugoslavia abbandonassero i battaglioni dell'ELNA operanti nella regione di Dibër, per mettersi alle dipendenze dello Stato maggiore jugoslavo; che Haxhi Lleshi si allontanasse dalla città di Dibër per ritornarvi soltanto quando lo Stato maggiore jugoslavo ne chiedesse l'aiuto; che il Consiglio di Liberazione Nazionale di Dibër rompesse i contatti con lo Stato maggiore albanese e si mettesse alle dipendenze dello Stato maggiore jugoslavo. «Diversamente, — minacciava Tempo,

— avverranno scontri, a cui parteciperanno anche i comunisti»(!)

Il Comitato Centrale del PCA, profondamente indignato da un tale intollerabile intervento, rigettò le calunnie e le accuse di Tempo, esprimendo la sua più grande sorpresa per il tono talmente brutale e per nulla comunista delle sue lettere e per simili mostruose invenzioni. Nello stesso tempo esso prevenne Tempo che non ammetteva in alcun modo che elementi estranei dessero ordini ai reparti partigiani albanesi e dettassero la loro volontà al Partito Comunista d'Albania.

Anche in Kosova, si rilevavano pronunciate manifestazioni di sciovinismo fra i dirigenti jugoslavi dell'esercito e del partito. Non tenendo in alcun conto la volontà della popolazione albanese, essi combattevano in vari modi l'idea, talmente diffusa durante la guerra, del diritto di autodeterminazione dei popoli, compiendo spesso azioni discriminatorie e massacri di albanesi in Kosova e in Montenegro, come facevano anche i cetnici di Mihajlović. Il Comitato Centrale del PCA e le organizzazioni del Partito di Shkodër e di Tropojë avevano ripetutamente elevato obiezioni e criticato gli atteggiamenti sciovinistici dei vari dirigenti jugoslavi e criticato questi atteggiamenti come di grande ostacolo allo sviluppo della lotta contro gli occupatori, italiani e tedeschi, in Kosova.

Tuttavia il Partito Comunista d'Albania manteneva un coerente atteggiamento internazionalistico, senza permettersi la benché minima manifestazione di sciovinismo, aiutava con tutte le sue forze lo sviluppo della lotta antifascista in Kosovë, combatteva per l'affratellamento, su basi marxiste-leniniste, del popolo albanese con i popoli della Jugoslavia. Circa il problema della Kosova e delle altre regioni abitate da albanesi in Jugoslavia, il PCA non aveva mai ammesso lo slogan fascista della «Grande Albania». Esso scorgeva la giusta soluzione di questo problema nella vittoria della rivoluzione popolare sia in Albania che in Jugoslavia. Il PCA aveva pubblicamente proclamato che con la vittoria della rivoluzione nei due paesi il popolo di Kosova avrebbe acquistato il diritto di decidere esso stesso del proprio destino. In caso contrario, esso avrebbe combattuto contro quella Jugoslavia che avesse tentato di opprimerlo e di asservirlo.

In quel periodo il Partito Comunista d'Albania ancora non sospettava che la direzione del PCJ nutrisse mire sciovinistiche, non potendo concepire che i dirigenti di un partito che si definiva marxista-leninista potessero perseguire simili obiettivi,

a cui non tèndono che i partiti social-sciovinisti, gli imperialisti e i loro strumenti. Esso riteneva che le manifestazioni sciovinistiche di Tempo e di alcuni dirigenti del partito e dei reparti partigiani in Serbia e in Macedonia, durante la guerra, non fossero che deformazioni imputabili ad alcuni elementi isolati e non azioni esprimenti la politica del PCJ.

Nel 1944, la pressione del Comitato Centrale del PCJ sul PCA si accrebbe in modo ancora maggiore. Il CC del PCJ tentava in vari modi di diffondere tra il popolo albanese l'idea che esso doveva tutto, persino la creazione del PCA, persino la Lotta di Liberazione Nazionale, all'«aiuto» del Partito Comunista Jugoslavo, a Tito, che la nuova Albania doveva considerare il proprio avvenire legato con i destini della Jugoslavia, e unicamente della Jugoslavia!

Questa politica antimarxista della direzione jugoslava incontrò la giusta opposizione del PCA.

La direzione jugoslava riteneva come principali ostacoli alla realizzazione delle sue mire in Albania la linea marxista-leninista del PCA, il Segretario Generale Enver Hoxha, e altri membri del CC che difendevano fermamente questa linea e non ammettevano alcuna ingerenza straniera negli affari interni del Partito e del paese.

Il CC del PCJ si sforzò di superare tali ostacoli in occasione del 2° Plenum del CC del PCA nel novembre del 1944.

Per conseguire il proprio scopo, la direzione jugoslava inviò appositamente in Albania Velimir Stojnić, in qualità di capo della missione militare jugoslava, incaricato altresì del collegamento tra il PCJ e il PCA. Appena giunto in Albania, Velimir Stojnić sferrò il proprio attacco contro la lìnea generale del PCA, definendola una linea assolutamente errata ed esigendo che fossero apportati senza alcun ritardo cambiamenti radicali sia alla linea che nella direzione. Questa calunniosa accusa e questa ingerenza negli affari interni del Partito vennero contrastate dal Segretario Generale, compagno Enver Hoxha, ma nello stesso tempo furono appoggiate da due dei membri dell'Ufficio Politico, Koçi Xoxe e Nako Spiru.

Il perfido attacco della direzione jugoslava trovò un solido appoggio nell'Ufficio Politico del CC del PCA, soprattutto in seguito alla cooptazione, in violazione delle norme organizzative, di Sejfulla Malëshova e di Pandi Kristo come membri dell'Ufficio Politico, in cui venne così a formarsi una maggioranza filojugoslava.

Con il concorso di questi elementi arrivisti e ambiziosi, all'insaputa del Comitato Centrale e del Segretario Generale, Velimir Stojnić elaborò la piattaforma che doveva essere presentata al Plenum contro la sperimentata linea marxista-leninista del PCA.

La bandiera dell'attacco antipartito fu levata al Plenum da Sejfulla Malëshova e dal rappresentante jugoslavo[1], pienamente appoggiati da Koçi Xoxe e dagli altri partecipanti al complotto.

Il Partito Comunista d'Albania, che aveva combattuto con tanto eroismo e conseguito vittorie decisive nella lotta rivoluzionaria, fu definito dai cospiratori «un partito comunista non autentico», dotato «di una linea e di una direzione non marxiste-leniniste». La sua gloriosa via, sperimentata nel fuoco della lotta, che aveva portato alla liberazione della Patria e all'instaurazione del potere popolare, fu offuscata e presentata come «una via cosparsa di errori e di deformazioni», che oscillava costantemente dal «settarismo all'opportunismo» e vice versa. Enver Hoxha, fondatore e educatore del Partito, guida ed eroe della Lotta di Liberazione Nazionale, fu dipinto dai rinnegati come «la sintesi di tutti gli errori». Sejfulla Malëshova sostenne che era necessario avere un «capo del Partito», e tale carica avrebbe dovuto essere assunta da una persona «dotata di una profonda preparazione teorica»(!), e ciò dicendo aveva presente sé stesso.

Velimir Stojnić definì il lavoro di Miladin Popović in Albania come un'attività sbagliata, disapprovata dalla direzione del PCJ e presentò una «nuova linea» che tale direzione «raccomandava» al Partito Comunista d'Albania.

Qualificando settario il lavoro compiuto per popolarizzare il PCA come guida del popolo albanese, egli prospettò la tesi secondo cui in avvenire non avrebbe più dovuto essere popolarizzato il Partito come tale, bensì il Fronte. Egli chiese che negli organi dirigenti del Fronte fossero ammessi rappresentanti influenti della borghesia reazionaria e dell'alto clero, sen-

---

1 Velimir Stojnić fu invitato a partecipare alla riunione del Plenum come rappresentante di un partito fratello. Forte dell'appoggio dei cospiratori in seno al CC del PCA, intervenne brutalmente negli affari interni del Partito, violando tutte le norme che regolano i rapporti fra partiti comunisti.

za tener conto del loro atteggiamento ostile durante la Lotta di Liberazione Nazionale. Tali raccomandazioni della direzione jugoslava collimavano con i piani degli imperialisti anglo-americani, i quali facevano pressione sul Governo Democratico d'Albania perché accettasse nel proprio seno e nel Consiglio Antifascista, rappresentanti della reazione, di cui essi contavano servirsi in seguito come di punti d'appoggio per rovesciare il potere popolare.

Il delegato jugoslavo offuscò completamente l'attività dei consigli di liberazione nazionale, dell'Esercito di Liberazione Nazionale, dei commissari politici e richiese che l'esercito fosse dotato di una «potente testa politica» e di un «forte comando militare». Insistendo particolarmente sulle relazioni jugoslavo-albanesi, basate sulla «fraternità balcanica», Velimir Stojnić dichiarò: «L'Albania non può edificare la propria economia né svilupparsi indipendentemente, poiché l'imperialismo ne farebbe un solo boccone», e perciò «non le si offre altra via che la sua unione alla Jugoslavia in una confederazione, e anzi qualcosa di più che questa»! Per giungere a ciò, egli riteneva indispensabile preparare le masse popolari albanesi a questa unione e popolarizzare Tito come il «simbolo della liberazione dei popoli dei Balcani e dell'Europa»*.

Gli urgenti compiti che si prospettavano al PCA per l'ulteriore sviluppo della rivoluzione dopo la liberazione del paese furono sommersi, al Plenum, sotto gli attacchi di coloro che complottavano contro la linea generale del Partito e non furono quasi affatto dibattuti. Il delegato jugoslavo e Sejfulla Malëshova dichiararono che l'Albania, per lungo tempo ancora, «non avrebbe potuto portare avanti la rivoluzione socialista né procedere verso il socialismo» !

Ignorando tutto del complotto organizzato dietro le quinte e delle diaboliche intenzioni della direzione jugoslava, un certo numero di membri e di candidati del Comitato Centrale si mostrarono molto vacillanti al Plenum, accettando sino a un certo punto le tesi dell'inviato jugoslavo e del gruppo antipartito.

In tal modo, la riunione del 2° Plenum del CC del PCA fu minata dal CC del PCJ. Gli orientamenti e le decisioni che ne derivarono erano lesivi degli interessi del Partito e del popolo albanese.

---

* Verbali del 2° Plenum del CC del PCA, novembre 1944, ACP.

La sola decisione giusta presa dal Plenum fu quella dell'espulsione di Liri Gega dalle file del Comitato Centrale per settarismo e avventurismo pronunciati. Senza la minima base, ma con scopi ben determinati, i cospiratori imputarono queste colpe unicamente alla linea del Partito e definirono il settarismo come il principale pericolo che minacciava il PCA! Al Plenum fu deciso che il Comitato Centrale accrescesse la sua composizione di 7 nuovi membri e di 11 nuovi candidati.

Il Plenum di Berat costituiva un duro colpo per l'unità in seno alla direzione del Partito. Vi venne aperta la via per l'introduzione, nel Partito, di forme organizzative e di metodi antileninisti, revisionistici, propri della direzione jugoslava. Vi fu creato un terreno favorevole per l'intervento su vasta scala dei revisionisti jugoslavi negli affari interni del Partito e del paese.

Se il complotto dei titisti a Berat non conseguì completamente gli obiettivi fissati, ciò fu dovuto alla ferma resistenza del compagno Enver Hoxha e di altri membri del Comitato Centrale che difesero la linea marxista-leninista del Partito. La direzione jugoslava non riuscì a conseguire il suo principale obiettivo, quello di rovesciare il Segretario Generale, poiché la maggioranza dei membri del Plenum respinse la richiesta dei cospiratori di esonerare il compagno Enver Hoxha da tale incarico ed esaltò i suoi grandi meriti come fondatore del PCA e dirigente del Partito e della Lotta di Liberazione Nazionale. Tuttavia, questo complotto costituiva il primo tentativo di minare le fondamenta del Partito marxista-leninista albanese, creando un grave pericolo per l'indipendenza dell'Albania e la rivoluzione popolare.

Mentre il 2° Plenum del CC del PCA svolgeva i suoi lavori a Berat, l'Esercito di Liberazione Nazionale portava a termine la cacciata degli occupatori nazisti dal territorio albanese. Inseguendo il nemico e infliggendogli dure perdite, esso liberava, il 29 novembre, l'ultima città, Shkodër, e con essa l'intera Albania. Il potere di democrazia popolare era ormai instaurato in tutto il paese. **Il 29 novembre 1944 segna la totale liberazione della Patria e il trionfo della rivoluzione popolare**.

Subito dopo la Liberazione dell'Albania, per decisione del CC del PCA e per ordine del Comandante Generale Enver Hoxha, due divisioni dell'ELNA (la V e la VI) continuarono a inseguire le truppe hitleriane in Jugoslavia. Partigiani albanesi

e jugoslavi, combattendo a fianco a fianco contro le orde naziste, liberarono nel dicembre del 1944 e nel gennaio-febbraio del 1945 il Montenegro, il Sangiac e la Bosnia meridionale. Con il loro contegno profondamente internazionalista, la loro educazione comunista e il loro eroismo senza pari in combattimento, i partigiani albanesi si guadagnarono in Jugoslavia i cuori e il profondo rispetto sia delle popolazioni albanesi che di quelle della Macedonia, del Montenegro e del Sangiac. Centinaia di combattenti dell'ELNA immolarono la loro vita per la liberazione dei popoli della Jugoslavia.

10. BILANCIO DELLA LOTTA ANTIFASCISTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE E CAUSE DELLA VITTORIA

La Lotta di Liberazione Nazionale contro gli occupatori italiani e tedeschi e i traditori, che si protrasse per più di cinque anni e mezzo, è la lotta più ardita e più brillante che mai gli albanesi abbiano combattuto durante tutta la loro storia.

Il popolo albanese di un milione di abitanti impegnò più di 15 divisioni italiane e tedesche, mettendo fuori combattimento 70.000 nemici, tra uccisi, feriti e prigionieri. In tal modo l'Albania, uno dei più attivi membri della coalizione antifascista mondiale, considerata l'esiguità del suo territorio e della sua popolazione, diede un prezioso contributo alla storica vittoria sul fascismo. Essa dovette sopportare un grave peso: il suo territorio di 28.000 km^2 fu calpestato, durante la Seconda Guerra Mondiale, da circa 700.000 soldati fascisti, che le arrecarono danni e distruzioni enormi. L'Albania occupa uno dei primi posti per quel che concerne le perdite in uomini e soprattutto in beni materiali nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Gli eroici sforzi del popolo albanese, il suo sangue sparso e le gravi perdite da esso subite nella lotta, furono coronati dalla vittoria finale sui nemici esterni e interni.

Il 29 novembre 1944, con la totale liberazione della Patria e con il trionfo della rivoluzione popolare, terminava in Albania la dominazione fascista; contemporaneamente venne abolita ogni dipendenza dai paesi imperialisti, venne soppresso ogni rapporto o accordo di asservimento con tali potenze; il popolo albanese conquistò la sua piena indipendenza nazionale

e rovesciò ai tempo stesso il dominio politico dei latifondisti e delia borghesia. L'Albania si staccò per sempre dal sistema capitalistico mondiale.

Questa fu la più grande vittoria conseguita dal popolo albanese nel corso di tutta la sua storia.

La Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale rimase fino in fondo una rivoluzione antimperialistica, democratica. Tuttavia nel suo seno si svilupparono anche elementi della rivoluzione socialista, come l'esclusione della borghesia dal potere politico, l'instaurazione della direzione esclusiva del Partito Comunista nel nuovo potere, e così via. Questo si produsse come conseguenza del continuo inasprimento della lotta contro le principali classi sfruttatrici del paese e dell'intrecciarsi di tale lotta con quella contro gli invasori. Questo approfondì in misura ancora maggiore il carattere rivoluzionario della Lotta di Liberazione Nazionale.

Il Partito Comunista non fece nulla per inasprire la lotta tra le classi all'interno del paese; esso non lanciò parole d'ordine incitanti alla lotta contro i latifondisti, i bajraktar e la borghesia, rivolgendo invece, e fino in fondo, i suoi più duri colpi contro gli occupatori fascisti. La lotta di classe fu inasprita dall'aperto tradimento delle classi sfruttatrici.

Le organizzazioni politiche che rappresentavano gli interessi di queste classi, Balli Kombëtar, Legaliteti, ecc., furono annientate dall'Esercito di Liberazione Nazionale, solamente perché s'erano poste al servizio degli occupatori fascisti. A causa del loro atteggiamento apertamente antinazionale e antipopolare le ex classi dominanti persero ogni diritto di partecipare al potere politico.

Il nuovo potere politico, instaurato in Albania ancor prima del termine della Lotta di Liberazione Nazionale, si trovava interamente in mano alle forze rivoluzionarie democratiche aventi per unica guida il Partito Comunista. Durante la guerra, questo potere non costituiva semplicemente una dittatura democratica delle forze rivoluzionarie, ma un potere che conteneva in sè il germe in rapido sviluppo della dittatura del proletariato.

Con la storica vittoria nella Lotta di Liberazione Nazionale la rivoluzione non era stata compiuta che in campo politico. Restavano ancora da risolvere, dopo la guerra, i problemi economici e sociali della rivoluzione antimperialistica democratica.

Le principali forze sociali che furono le motrici della Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale, erano la classe operaia e le masse rurali povere e medie. La piccola e la media borghesia delle città presero altresì parte alla lotta.

La classe operaia svolse la funzione dirigente nella Lotta di Liberazione Nazionale. Essa adempiva a tale sua funzione per il tramite del Partito Comunista d'Albania.

La classe operaia albanese era poco numerosa, sparsa, non costituita come proletariato industriale, tuttavia essa era la classe più progressista alla quale apparteneva l'avvenire. E, soprattutto, nessun'altra classe nel paese riuscì a formare un partito con una solida organizzazione, con una giusta politica edificata su fondamenta scientifiche, come il partito che si era creato la classe operaia.

Se il numero degli operai negli organi direttivi della Lotta di Liberazione Nazionale, come pure nella composizione del Partito, era ridotto, ciò non impedì alla classe operaia di esplicare la sua funzione dirigente in questa lotta. Il Partito Comunista d'Albania educò i propri membri, quantunque buona parte di essi provenissero dalla piccola borghesia e soprattutto dai ceti rurali, in un profondo spirito proletario rivoluzionario, in una estrema determinazione a difendere gli interessi del proletariato, del socialismo. Questi interessi, nelle concrete circostanze del momento, si fondevano in un tutto unico con gli interessi della Lotta di Liberazione Nazionale, con gli interessi di tutto il popolo albanese e dell'asservita nazione albanese.

Le masse rurali divennero le principali riserve e le principali forze armate della Lotta di Liberazione Nazionale, il più solido appoggio della classe operaia e del Partito Comunista d'Albania.

L'immensa maggioranza della popolazione albanese era composta di contadini. Le masse rurali erano, certamente, arretrate dal punto di vista economico e culturale, ma racchiudevano nel loro seno immense capacità rivoluzionarie, acquisite nell'incessante lotta per la libertà e la terra, contro l'oppressione e lo sfruttamento dei latifondisti, contro i commercianti usurai, contro i precedenti regimi antipopolari e, soprattutto, contro i dominatori stranieri. I contadini, più che ogni altro ceto o classe in Albania, possedevano solide tradizioni di lotta patriottica. Tenendo conto di tutto ciò, il Partito Comunista apprezzò molto giustamente la parte decisiva avuta dalle masse rurali nella guerra: «Nelle condizioni del nostro paese, — ha detto

il compagno Enver Hoxha, — avrebbe vinto la guerra quella classe che avesse avuto con sè i contadini»*.

Le masse rurali accettarono il programma e la guida del PCA poiché s'erano convinte, per propria esperienza, che questo era l'unica organizzazione politica impegnata in una risoluta lotta contro gli invasori, la sola che traducesse le proprie parole in atti e che fosse in grado di assicurare la vittoria sugli invasori fascisti e sui traditori, nonché di realizzare le aspirazioni dei contadini alla libertà e al possesso della terra. Sotto la guida del Partito, esse diedero prova di un alto patriottismo e d'eroismo.

Durante tutto il periodo della Lotta di Liberazione Nazionale il Partito Comunista agì secondo la parola d'ordine della mobilitazione di tutte le masse rurali, senza distinzione di classe. Tuttavia i contadini ricchi, i maggiorenti dei villaggi, come classe, non accettarono il programma e la funzione dirigente del Partito Comunista d'Albania. Generalmente essi si legarono con le organizzazioni di traditori, borghesi e latifondiste, con il Balli Kombëtar e il Legaliteti e divennero il loro appoggio nelle campagne, con la speranza di poter così conservare i propri privilegi dopo la guerra.

La piccola e la media borghesia delle città parteciparono alla Lotta di Liberazione Nazionale senza il tramite di alcun proprio partito politico, al pari dei contadini. Troppo eterogenee, economicamente impotenti e soprattutto sprovviste di decisione, di maturità e di esperienza nella lotta politica, esse non crearono, né potevano creare, un proprio partito politico. Per tale ragione erano incapaci di esplicare una funzione dirigente nella Lotta di Liberazione Nazionale. Esse accettarono il programma del Partito Comunista, poiché vi videro espresse le proprie immediate rivendicazioni politiche.

La piccola borghesia, che costituiva l'immensa maggioranza della popolazione cittadina, quantunque non sembrasse troppo decisa e pronta a sacrificarsi, si gettò quasi tutta nella Lotta di Liberazione Nazionale dando prova di chiaro patriottismo. La sua parte migliore annodò solidi vincoli con il Partito Comunista.

La media borghesia manifestò una spiccata instabilità. Tra le sue file si notavano tendenze al compromesso con gli occupatori. Tuttavia, trovandosi nella morsa delle leggi d'occu-

* Enver Hoxha. Opere, vol. 17, p. 434.

pazione, soggetta alla pressione del capitale straniero e all'influenza del tradizionale patriottismo del popolo albanese, essa si pronunciò, in maggioranza, contro la schiavitù e prese parte alla Lotta Antifascista, ma senza dimostrarsi particolarmente attiva. Solo una piccola parte di questa classe si schierò con gli occupatori, entrando a far parte del Balli Kombëtar e del Legaliteti.

Gli intellettuali albanesi, la maggior parte dei quali provenivano dagli strati superiori e medi della popolazione, si mostrarono generalmente patrioti e antifascisti. I più progressisti fra questi si distinsero per il loro patriottismo, la loro risolutezza e il loro profondo spirito rivoluzionario, abbracciarono la linea del Partito Comunista e lottarono per la sua attuazione. Soltanto un esiguo numero di intellettuali, impregnati di ideologia borghese fascista, si unirono agli occupatori. Essi furono gli ideologi del Balli Kombëtar e del Legaliteti.

La più viva forza della Lotta di Liberazione Nazionale era la gioventù. Essa si manteneva in prima linea nella lotta contro gli occupatori e i traditori nelle città, nelle campagne e nelle file dell'Esercito Popolare.

La schiacciante maggioranza della gioventù si distinse nello stesso tempo per un alto sentimento di patriottismo e uno spirito progressista profondamente rivoluzionario. Essa si unì strettamente al Partito Comunista e si battè con ardore per le grandi idee del marxismo-leninismo.

La prima a gettarsi nella lotta di liberazione fu la gioventù studiosa e operaia delle città.

La gioventù studiosa proveniva principalmente dalla media e piccola borghesia urbana. Militando al fianco della gioventù operaia nelle file della Gioventù Comunista, essa fornì un importante contributo alla propagazione della linea del PCA tra le masse popolari. Nello stesso tempo, era per suo tramite che il Partito esercitava la propria influenza sulla piccola e media borghesia urbana.

Tuttavia la grande massa della gioventù antifascista era costituita dalla gioventù contadina, la qualle, sull'esempio della gioventù cittadina, si gettò nella lotta con raro impeto e con estrema risolutezza rivoluzionaria. I giovani contadini costituivano in effetti la maggioranza degli effettivi dell'Esercito di Liberazione Nazionale.

La donna albanese era una grande forza nella lotta antifascista. La sua partecipazione raggiunse un livello mai toccato

nelle precedenti lotte di liberazione. Le donne albanesi abbracciarono la linea del Partito Comunista e, a fianco degli uomini, lottarono energicamente per la sua attuazione poiché vi trovavano non soltanto la via sicura che portava alla liberazione nazionale e sociale del popolo, ma anche la strada per la conquista della loro parità di diritti con l'uomo, per il loro affrancamento da tutti i ceppi del passato, che le avevano tenute in schiavitù.

La grande vittoria nella Lotta di Liberazione Nazionale fu conseguita, in primo luogo, grazie all'abnegazione e all'eroismo senza pari dimostrati dal popolo albanese. Mai prima d'allora esso era stato così unito, così risoluto e così sicuro della vittoria, come in questa lotta contro gli occupatori italiani e tedeschi e i traditori. Mai prima d'allora esso aveva così profondamente preso coscienza degli scopi della sua lotta né era stato tanto pronto a sopportare ogni sacrificio e privazione in nome della vittoria finale.

La Lotta di Liberazione Nazionale fece apparire in tutta la loro forza le capacità creatrici delle masse popolari nella vita politica e militare del paese. Nel fuoco delle accanite battaglie si rivelarono le loro inestinguibili forze e le loro grandi attitudini. Dalla carne e dal sangue del popolo, dalle file degli uomini semplici, degli operai, dei contadini, degli intellettuali patrioti, sorsero magnifici combattenti e dirigenti di masse, comandanti e commissari, membri di consigli e ministri. Questi figli del popolo, spesso senza una sufficiente istruzione, superarono in capacità e in coraggio e sconfissero i generali e gli ufficiali istruiti del nemico, i politicanti di professione del vecchio regime latifondisto-borghese.

«La nostra lotta di liberazione, — scriveva il compagno Enver Hoxha alla vigilia della liberazione. — ha chiamato il popolo alla propria testa ed è in ciò, e soltanto in ciò, che si trova la ragione della vittoria»*.

Con l'eroica lotta da esso svolta, il popolo albanese ha nello stesso tempo liberato la Patria e sé stesso.

Alcuni fattori ebbero una parte molto importante nel conseguimento della vittoria, come le luminose tradizioni patriottiche e guerriere del popolo albanese, la ricca esperienza ac-

---

* Enver Hoxha. Le storiche decisioni della II Riunione del CALN, novembre 1944. Opere, vol. 2, p. 375.

quisita nel corso dei secoli nei suoi combattimenti per la libertà e l'indipendenza, tradizioni ed esperienze ulteriormente rafforzate e sviluppate nell'ultima Lotta di Liberazione Nazionale.

Ispiratore, organizzatore e guida della Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale, artigiano della vittoria fu il Partito Comunista d'Albania.

Nelle sue precedenti lotte di liberazione, il popolo albanese non era mai riuscito a formarsi una direzione compatta e coerente. Questa era una delle principali ragioni per cui non era riuscito a conquistare prima la sua libertà e la sua piena indipendenza, dando modo agli imperialisti, ai feudali e alla borghesia del paese di. rapirgli i frutti dei suoi sforzi. Tuttavia dalle lotte, dalle sofferenze e dalla miseria esso aveva tratto un grande insegnamento: senza una direzione rivoluzionaria il sangue che aveva versato e le sue sofferenze non potevano essere coronate da una vittoria definitiva. Questo sogno, esso lo realizzò soltanto con la fondazione del Partito Comunista d'Albania, che generò, elevò e temprò nella lotta. Nascendo dal seno del popolo albanese, questo partito marxista-leninista ne ha ereditato le luminose tradizioni patriottiche e una ricca esperienza di lotta, ha saputo raccogliere e sviluppare ulteriormente queste tradizioni e questa esperienza, conferire loro un profondo contenuto rivoluzionario e porle in pratica per assicurare la libertà e l'indipendenza nazionale, la vittoria della rivoluzione.

Il Partito Comunista elaborò e applicò con spirito di continuità, risolutezza e ardimento rivoluzionario una giusta politica basata sui fondamentali princìpi marxisti-leninisti e sulle condizioni oggettive interne ed esterne, politica che rispondeva direttamente alle urgenti esigenze politiche, ai vitali interessi del popolo, della Patria e del socialismo.

Fu il Partito a far germogliare tra le masse del popolo una così alta coscienza degli obiettivi della lotta e della giustezza della sua politica. Fu il Partito che scoprì, sviluppò e utilizzò a vantaggio della lotta contro il fascismo tutte le energie e le capacità creative delle masse popolari.

Le masse si persuasero per propria esperienza che il Partito Comunista era il vero difensore dei loro interessi e di quelli della nazione albanese, un combattente fedele e coerente per l'indipendenza nazionale, la libertà, la democrazia e la terra.

Il Partito Comunista risolse con rara maestria i tre compiti chiave la cui attuazione doveva portare alla vittoria: unire le larghe masse nel Fronte di Liberazione Nazionale; organizzare l'insurrezione generale, armare il popolo e creare un Esercito regolare di Liberazione Nazionale; abbattere il regime degli occupatori, dei latifondisti e della borghesia, organizzare e instaurare il potere di democrazia popolare.

Il Partito assicurò al popolo albanese alleati esterni, numerosi e potenti, e lo educò nello spirito dell'internazionalismo proletario, dell'amicizia e della fraternità con tutti i popoli che lottavano contro il fascismo. Esso applicò nei confronti degli alleati esterni una politica giusta, edificata su princìpi rivoluzionari. Insegnò al popolo a operare una distinzione fra gli alleati e a collegare la propria lotta in primo luogo con la Grande Guerra Patriottica dell'Unione Sovietica. Il Partito non permise mai che qualsivoglia dei suoi alleati intervenisse nelle questioni interne politiche e militari del paese. Esso mandò a vuoto il piano della reazione imperialista angloamericana che tentava di impedire la vittoria della rivoluzione e di stabilire il proprio controllo sull'Albania. Pur conservando un atteggiamento leale nei confronti dei suoi alleati e apprezzando al loro giusto valore l'aiuto e l'appoggio esterni, il Partito non si è mai aspettato che altri venissero a portare la libertà al popolo albanese. Esso ha attuato con fermezza il principio di poggiare innanzitutto sulle proprie forze, dimostrando al popolo la profonda verità del fatto che la libertà non ci viene regalata da nessuno ma che dobbiamo conquistarla a prezzo del sangue versato, di innumerevoli sofferenze e sacrifici.

Il Partito Comunista d'Albania è nato, è cresciuto e si è agguerrito come guida di una capacità e autorità senza pari, nella lotta rivoluzionaria contro gli occupatori e i traditori. Esso non ha atteso d'aver prima imparato la teoria marxista-leninista per gettarsi nella lotta. Questa teoria esso l'ha contemporaneamente imparata e attuata fedelmente e in modo creativo nel fuoco della lotta, nelle situazioni più complesse.

Il fattore esterno decisivo della storica vittoria del popolo albanese fu la grande Guerra Patriottica dell'Unione Sovietica e la sua grande vittoria contro il fascismo, indipendentemente dal fatto che l'Esercito Rosso non si spinse fino in Albania. L'Unione Sovietica, sotto la direzione di Stalin, ha sopportato il maggior peso nella Seconda Guerra mondiale e ha avuto la parte principale nella distruzione del fascismo. Le grandi

vittorie dell'Esercito Rosso sulla Germania hitleriana crearono le condizioni necessarie affinché il popolo albanese si levasse tutto intero assicurando con la propria eroica lotta la sua piena indipendenza nazionale e l'instaurazione del potere popolare nel proprio paese.

CAPITOLO III

IL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA IN LOTTA PER LA RICOSTRUZIONE DEL PAESE E LO SVILUPPO DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

(Dicembre 1944-1948)

1. DIFESA E CONSOLIDAMENTO DEL POTERE POPOLARE

Il potere popolare, instaurato durante la Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale, subito dopo la guerra cominciò ad esercitare le funzioni di dittatura del proletariato. Sotto la direzione esclusiva del Partito Comunista, tale potere doveva assicurare la salvaguardia delle conquiste della rivoluzione antimperialista democratica ed il suo ininterrotto e immediato sviluppo in rivoluzione socialista. Ai paese si apriva così la prospettiva sicura di guarire rapidamente le piaghe della guerra e di liquidare l'arretratezza ereditata dal passato, di assicurare l'impetuoso sviluppo dell'economia e della cultura popolare nonché di liberare le masse lavoratrici dall'indigenza e dallo sfruttamento.

Per la realizzazione dei grandi compiti che si prospettavano dopo la Liberazione, il Partito doveva assolutamente tener presente sia la situazione interna che quella internazionale.

Radicale mutamento del rapporto delle forze nel mondo a vantaggio del socialismo

Quando l'Albania venne liberata dal giogo degli occupatori stranieri, la Seconda Guerra Mondiale non era ancora finita. Essa si concluse con la capitolazione senza condizioni della Germania hitleriana il 9 maggio 1945, e del Giappone militarista il 2 settembre 1945.

L'aspetto del mondo subì profondi mutamenti.

L'Unione Sovietica socialista aveva subito perdite in uomini e materiali più di qualsiasi altro paese. Tuttavia essa usciva da questa guerra politicamente e militarmente più potente. La sua autorità e il suo prestigio internazionale s'erano considerevolmente accresciuti.

In parecchi paesi d'Europa e d'Asia, la vittoria della rivoluzione portò al potere nuovi regimi democratici popolari.

Il distacco di questi paesi dal sistema capitalistico mondiale portò ad un mutamento radicale del rapporto delle forze a favore del socialismo su scala internazionale.

Tali condizioni impressero un vigoroso impulso al movimento di liberazione nazionale e anticoloniale. Il processo di disgregazione del sistema coloniale si estese a vaste zone del globo. In Asia e in Africa nascevano numerosi nuovi Stati nazionali.

Questi grossi mutamenti approfondirono molto la crisi generale del capitalismo, creando più favorevoli condizioni per il trionfo del socialismo su scala mondiale.

Mutamenti che portarono alla rottura dell'equilibrio all'interno del sistema capitalistico mondiale, si verificarono anche nel rapporto delle forze tra le stesse potenze imperialiste. La Germania, il Giappone e l'Italia, i paesi vinti della Seconda Guerra Mondiale, persero le loro posizioni politiche e militari di un tempo. La loro economia era stata gravemente danneggiata. Anche la Gran Bretagna e la Francia si erano molto indebolite dal punto di vista economico, militare e politico. Non esplicavano più la loro antica funzione di grandi potenze.

Soltanto gli Stati Uniti d'America uscirono dalla guerra più forti di prima. Il notevole accrescimento del loro potenziale economico e militare ne faceva adesso il principale centro del mondo capitalistico.

Le potenze imperialistiche non potevano conciliarsi con l'ascesa delle forze socialiste e democratiche nel mondo e lo sviluppo del movimento di liberazione anticoloniale. Avendo a guida l'imperialismo americano, il quale mise in moto la sua gigantesca macchina burocratico-statale ed il suo notevole potenziale economico, finanziario e militare, queste potenze mobilitarono tutte le loro forze e tutti i loro mezzi, fecero insorgere l'intera reazione mondiale in una dura lotta contro l'Unione Sovietica socialista e contro i paesi a democrazia po-

polare, nonché contro tutte le forze rivoluzionarie, democratiche e antimperialistiche.

Caratteristica principale della situazione internazionale nel dopoguerra fu la creazione di due campi: del campo democratico antimperialistico e del campo imperialistico antidemocratico, l'uno e l'altro con obiettivi strategici diametralmente opposti.

Il campo democratico antimperialistico, con alla testa l'Unione Sovietica, perseguiva lo scopo di difendere il socialismo, la democrazia, la libertà e l'indipendenza nazionale in tutti quei paesi dove queste erano state conquistate, di appoggiare i movimenti rivoluzionari e di liberazione nazionale che miravano alla liquidazione del dominio borghese e imperialista, alla salvaguardia della pace nel mondo. Questi obiettivi potevano essere conseguiti attraverso una inconciliabile lotta contro l'imperialismo e la reazione mondiale, ed anche contro i loro servi, facendo partecipare a questa lotta il proletariato mondiale, le forze democratiche progressiste e i popoli amanti della libertà.

Il campo imperialista antidemocratico aveva come forza dirigente gli USA. Lo scopo a cui mirava questo campo era di salvare e di mantenere il vecchio sistema capitalista, di risollevare il capitalismo dell'Europa Occidentale e giapponese, di soffocare ogni movimento rivoluzionario e di liberazione nazionale, di restaurare il capitalismo in Unione Sovietica e nei paesi a democrazia popolare. Lo stesso imperialismo americano mirava a stabilire la sua egemonia ovunque nel mondo.

Partendo da questo obiettivo, l'imperialismo internazionale, con alla testa gli USA, scatenava una dopo l'altra delle furiose campagne ostili contro il campo democratico antimperialista e contro i partiti comunisti dei paesi capitalistici. Essa intervenne direttamente, con le armi, e soffocò nel sangue il movimento insurrezionale democratico in Grecia. Nel contempo esso colpì duramente il movimento democratico rivoluzionario in Francia, in Italia e altrove. Gli USA cominciarono ad applicare una politica apertamente aggressiva, militarista, preparandosi così a una nuova guerra mondiale. La «dottrina Truman» e il «piano Marshall» furono particolari espressioni di questa politica e di questi preparativi che abbracciavano tutti i principali settori: il campo politico, quello economico e militare. Gli imperialisti americani installarono nel territorio di numerosi paesi stranieri, in Europa, in Asia, e altrove, delle basi militari, si servirono del loro temporaneo monopolio dell'arma

atomica come d'un mezzo per intimorire i popoli e fare pressione su di essi. La politica aggressiva imperialista e reazionaria fu accompagnata da un'aggressione ideologica anticomunista e da una vasta attività sovversiva per minare dall'interno l'Unione Sovietica, i paesi a democrazia popolare, i partiti comunisti operai, per conseguire la loro degenerazione borghese.

Anche la nuova Albania Democratica Popolare era oggetto di forti pressioni ostili da parte degli imperialisti.

Difficoltà nella situazione interna

La liberazione trovò il paese in condizioni pietose. L'economia era scossa dalle fondamenta. Mancava l'energia eletrica, le miniere erano fuori uso. Persino quelle poche fabbriche che erano scampate alla distruzione, non funzionavano per la mancanza di materie prime. Il nemico aveva fatto saltare in aria tutti i ponti grandi o piccoli. Le strade, i porti e la rete telefonica erano stati distruitti. La disoccupazione si era diffusa ovunque.

Anche l'agricoltura era in uno stato molto grave. Una parte dei terreni coltivabili era rimasta incolta, un terzo del bestiame, soprattutto gli animali da lavoro, era stato annientato.

Il commercio era paralizzato dalla miseria e dalla mancanza di mezzi di comunicazione, le casse dello Stato erano vuote. L'oro della banca d'emissione era stato rapito dagli invasori. L'inflazione aveva raggiunto proporzioni senza precedenti. La popolazione aveva bisogno di vestiario, di alloggi e di pane. Il pericolo della carestia e delle epidemie incombeva su tutto il paese.

Questa situazione era resa ancor più grave dalla lotta che le forze della reazione interna e esterna imperialista, uniti in una stretta alleanza controrivoluzionaria, conducevano contro il potere popolare.

Le missioni americana e inglese, che rimasero in Albania anche dopo la Liberazione con il pretesto di preparare il riconoscimento del nuovo governo, si transformarono in centri di spionaggio, di complotti e di sabotaggio.

La reazione interna, appoggiata dagli imperialisti americani e inglesi, concentrò la sua attività soprattutto nell'organizzazione di sollevamenti armati, controrivoluzionari, servendosi delle bande di criminali di guerra latitanti, che si erano dispersi in tutto il paese e specialmente nelle regioni settentrionali. Queste bande cercavano di creare un'atmosfera di incertezza,

di intimidire i contadini e di impedire l'instaurazione dell'ordine e della tranquillità. Esse compivano atti di terrorismo contro i comunisti e gli attivisti del potere popolare. Nel gennaio del 1945, rimasugli di forze reazionarie attuarono persino un colpo di mano contro la località di Koplik, ma furono sgominati nello spazio di alcune ore.

Rappresentati della borghesia reazionaria e dei proprietari terrieri costituirono gruppi ostili clandestini, come il gruppo «monarchico», «socialdemocratico», «democristiano» e altri, diretti dalle missioni inglese e americana di Tirana. Questi gruppi organizzarono atti di sabotaggio causando danni all'economia.

Dopo la Liberazione, il popolo albanese si aspettava a buon diritto di veder stabilire normali relazioni statali con tutti i suoi alleati della Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale. Ma i governi degli USA e d'Inghilterra ostacolavano con ogni mezzo l'allacciamento di tali relazioni. Il loro obiettivo era quello di rovesciare il potere popolare in Albania.

A tal fine gli imperialisti americani e inglesi avevano l'intenzione di intraprendere un intervento armato. Nel gennaio del 1945 essi chiesero di aumentare il personale delle loro missioni militari a Tirana e di far venire in Albania per maggio-giugno 1.500-1.700 ufficiali e tecnici della «Military Liaison» (M.L.), i quali si sarebbero occupati della distribuzione dei «soccorsi». Queste richieste furono fermamente respinte dal Governo Democratico d'Albania.

L'imperialismo si valse anche della Grecia monarco-fascista nella sua azione contro la nuova Albania. Direttamente istigato dagli USA e dall'Inghilterra, il governo ellenico, subito dopo la liberazione, scatenò una vasta campagna che riesumava le sue antiche preteste d'annessione dell'Albania meridionale, organizzò sistematicamente numerose provocazioni al confine e si dedicò a preparativi d'ogni specie per una aggressione armata che avrebbe dovuto essere accompagnata da uno sbarco di forze britanniche.

Di fronte a questo nuovo pericolo che minacciava il paese, il popolo serrò ancor più strettamente le file attorno al Partito, per difendere ad ogni costo l'indipendenza e l'integrità territoriale della Patria, per risolvere nello stesso tempo i compiti dell'ulteriore sviluppo della rivoluzione e della ricostruzione economica.

La direzione del popolo da parte del Partito per la realizzazione di questi compiti non era meno importante e meno

difficile che la guida della Lotta di Liberazione Nazionale. Però il Partito aveva piena fiducia che sarebbe stato in grado di superare tutte le difficoltà e di realizzare i nuovi compiti che gli si prospettavano. Questa fiducia poggiava sulla sua determinazione di portare la rivoluzione fino in fondo, sull'esperienza acquisita durante la guerra, sui suoi stretti legami con le masse popolari e sull'entusiasmo di queste.

Il problema centrale: la salvaguardia e il consolidamento del potere popolare

In queste circostanze, l'anello principale della catena di compiti che si prospettavano al Partito era la salvaguardia e il consolidamento del potere popolare. Il CC del PCA impartiva le seguenti direttive: «Dopo ogni guerra e ogni rivoluzione, la questione più importante e più ardua è quella della presa del potere e della sua conservazione. Anche per noi, per il nostro Partito, la questione più importante è quella del potere: essa rappresenta il nostro problema centrale. Perciò oggi il nostro principale obiettivo è... di consolidarlo e di marciare con esso di vittoria in vittoria, di riforma in riforma»*.

Per il conseguimento di tale obiettivo rivestiva particolare importanza il rafforzamento della base politica del potere, dei consigli di liberazione nazionale, affinchè questi fossero pienamente capaci di diventare «il motore di ogni passo in avanti nei campi politico, economico e sociale». A tal fine servirono le elezioni degli organi del potere locale, svoltesi in tutto il paese nel maggio del 1945.

Nel corso della campagna elettorale, il Partito svolse un vasto lavoro politico fra le masse per meglio spiegare loro il carattere popolare del nuovo potere e i compiti che gli incombevano. Esso denunciò la propaganda della reazione sulla «incapacità» del potere e le mire di questa tendenti a far passare la direzione dei consigli nelle mani di rappresentanti «esperti» delle classi rovesciate.

Ai consigli furono eletti uomini sperimentati nella lotta, risoluti, fedeli agli interessi del popolo e che godevano la sua fiducia.

Parallelamente a ciò, il Partito organizzò la completa edificazione dell'apparato statale, nuovo sia in quanto alla forma che al contenuto. Furono erette su nuove basi le istituzioni

---

* Circolare del CC del PCA, dicembre 1944, ACP.

amministrative i tribunali popolari, fu creata la polizia popolare, vennero riorganizzati e rafforzati gli organi della Sicurezza dello Stato, e così via.

Il Partito scelse tra i suoi quadri migliori quelli da destinare agli incarichi nel nuovo apparato statale. Certamente, a costoro mancava l'esperienza di governo, ma in compenso essi erano decisi ad attuare fedelmente la linea del Partito. L'arte di governare, essi l'avrebbero imparata durante il loro lavoro.

Contemporaneamente entrarono a far parte del nuovo apparato statale anche impiegati della vecchia amministrazione, persone politicamente legate al Partito e al popolo, ma con una cultura, una pratica e una mentalità borghesi. Essi diedero il loro contributo al funzionamento del nuovo apparato statale, ma nello stesso tempo introdussero inconsapevolmente nel metodo e nello stile di lavoro del nuovo apparato elementi del metodo e dello stile del vecchio apparato, alcune forme d'organizzazione burocratica del lavoro, incompatibili con il carattere rivoluzionario del potere.

La massima forza armata della rivoluzione e del potere era l'Esercito di Liberazione Nazionale. Le classi rovesciate e la reazione esterna vedevano nell'esercito il principale ostacolo al conseguimento delle loro mire contro il potere popolare. I nemici tentavano di farlo sopprimere, chiedendo la smobilitazione dato che l'Albania non era minacciata da alcun pericolo e che costituiva un grave peso per lo Stato e per tutta l'economia del paese!

Il Partito considerava la conservazione e il rafforzamento dell'esercito come una questione vitale per la rivoluzione, per la difesa del potere popolare, della libertà e dell'indipendenza del paese. Perché l'esercito fosse in grado di adempiere alla sua alta missione, il PCA chiedeva che esso si perfezionasse, si modernizzasse e divenisse «un esercito esemplare, un esercito dotato di tutte le qualità necessarie per essere degno... di difendere il proprio popolo e il proprio potere, eretto a prezzo di tanti sacrifici e di tanto sangue»*.

Ogni sacrificio del popolo e dello Stato compiuto per l'esercito popolare era pienamente giustificato.

In conformità alle istruzioni del Comitato Centrale, l'eser-

---

* Enver Hoxha. Il nostro Esercito di Liberazione Nazionale, novembre 1944. Opere, vol. 2, p. 416.

cito si dedicò a una sistematica preparazione per rendersi padrone dei princìpi della guerra moderna. Scuole e corsi regolari furono aperti per l'elevamento delle capacità militari e politiche dei comandanti e dei commissari. Fu istituito il servizio militare obbligatorio. Allo scopo di far elevare la coscienza rivoluzionaria dei combattenti, il Partito affiancò all'opera di rafforzamento e di modernizzazione dell'esercito un vasto lavoro politico in tutti i campi.

Sotto la direzione del Partito, l'esercito divenne un sicuro bastione del nuovo Stato democratico popolare.

Un compito di urgente attuazione era costituito dalla radicale ripulitura del paese dai rimasugli delle forze dei traditori. Il Partito fece dell'esecuzione di tale compito una grande azione politica, facendovi partecipare tutto il popolo. Con l'appoggio delle masse contadine, gli organi del potere e i reparti militari annientarono le principali bande armate della reazione. I tribunali rivoluzionari del popolo inflissero la punizione meritata ai criminali di guerra. I processi si trasformarono in un grande atto d'accusa su scala nazionale contro la linea di tradimento seguita dalle classi sfruttatrici. Essi costituirono un duro colpo non solo per la reazione interna, ma anche per gli imperialisti che l'appoggiavano.

Il Fronte Democratico d'Albania

I nuovi compiti storici che si prospettavano al Partito non potevano essere attuati senza che l'unione delle masse del popolo intorno a esso, unione realizzata nella Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale, fosse stata conservata e ulteriormente rinsaldata.

Nelle nuove condizioni questa unione doveva comprendere, oltre alle vaste masse popolari che avevano partecipato attivamente alla Lotta di Liberazione Nazionale, anche tutti coloro che si erano tenuti in disparte o erano stati ingannati dai capifila reazionari.

Il Fronte di Liberazione Nazionale, grazie al ruolo decisivo svolto nella vittoria sui nemici, aveva giustificato la propria esistenza come una utilissima organizzazione rivoluzionaria nella realizzazione dell'unione combattiva delle vaste masse popolari. In questo campo, il Partito aveva accumulato una preziosa esperienza che lo avrebbe aiutato a sviluppare ulteriormente la tradizione della diretta unione e organizzazione delle masse nel Fronte sotto la propria direzione.

L'ulteriore rafforzamento del Fronte costituiva la più adatta via democratica che avrebbe portato alla distruzione dei tentativi dei nemici interni ed esterni tesi a creare in Albania partiti «democratici» reazionari, allo scopo di dividere il popolo è di privarlo delle sue conquiste.

Sotto la parola d'ordine dell'unione nazionale, il PCA organizò il I Congresso del Fronte che fu tenuto nell'agosto dei 1945. Il Congresso definì i compiti spettanti al **Fronte Democratico d'Albania**, ora così denominato, e i provvedimenti per il suo ulteriore rafforzamento.

Il Fronte, in quanto incarnazione dell'unità del popolo intorno al Partito, divenne il principale sostegno del potere popolare nella lotta per la salvaguardia della libertà e dell'indipendenza nazionale, per la ricostruzione del paese, per il suo sviluppo economico, sociale e culturale sulla via del socialismo.

Il Congresso del Fronte, interpretando la volontà del popolo, chiese che fossero organizzate le elezioni per l'Assemblea Costituente. Dopo la fondazione dello Stato democratico popolare al Congresso di Përmet e ora, quando l'intero paese era stato liberato, l'Assemblea doveva sanzionare la forma del regime politico e proclamare la Costituzione. Tale compito era stato stabilito sin dalla II Riunione del CALN, nell'ottobre del 1944.

Il Congresso e le elezioni dei nuovi consigli del Fronte diedero nuovo impulso all'organizzazione e resero più importante il suo ruolo nella vita del paese.

Tuttavia, la linea del Partito nei riguardi del Fronte fu sviata dall'atteggiamento opportunistico di Sejfulla Malëshova e dall'ingerenza della direzione del PCJ. Sotto la maschera della «lotta contro il settarismo», le porte del Fronte vennero aperte anche a elementi ostili. La reazione ne approfittò per far penetrare i propri agenti nel Fronte allo scopo di minarlo dall'interno e di condurre, da tali posizioni, la lotta contro il potere popolare. Ma la vigilanza del Partito e delle larghe masse del popolo si levò come una insormontabile barriera contro l'attività ostile degli elementi della reazione all'interno del Fronte.

La forza dirigente, nel Fronte, era la **classe operaia**, dinanzi a cui si schiudeva adesso la vasta prospettiva di crescere e di trasformarsi in una classe operaia industriale dotata di un'alta coscienza socialista. Sin dal febbraio del 1945 essa aveva inoltre creato le proprie organizzazioni professionali **(i sindacati)**. Le

unioni professionali erano incaricate dal Partito di svolgere un'importante funzione per l'educazione comunista degli operai e degli impiegati, diventando un «solido pilastro del Fronte Democratico e del Potere popolare»*.

Come in precedenza, la più larga base del Fronte rimaneva costituita dai **lavoratori delle campagne**, che avevano sopportato il maggior peso della Lotta di Liberazione Nazionale. Con l'instaurazione del potere popolare si erano create tutte le possibilità per la realizzazione dei loro sogni secolari: prender possesso della terra e uscire dallo stato di miseria e di arretratezza in cui versavano.

L'Unione della Gioventù Antifascista Albanese e l'Unione delle Donne Antifasciste Albanesi, che agivano in seno al Fronte Democratico, erano chiamate a esplicare una particolare funzione, in quanto potenti leve del Partito per la mobilitazione e l'educazione politica delle masse.

La **gioventù albanese**, come parte più attiva e più combattente della popolazione, doveva essere in prima fila nella nuova battaglia per la ricostruzione e l'edificazione socialista del paese. Apprezzando l'importante funzione che essa doveva svolgere, il compagno Enver Hoxha si rivolgeva alla gioventù, nel II Congresso della Unione della Gioventù Antifascista Albanese, con queste parole: «Il Governo Democratico, che ha riposto in voi le sue speranze, è convinto che voi sarete sempre all'avanguardia, vi dedicherete al lavoro con lo stesso impeto che vi ha caratterizzato nella lotta, studierete e vi istruirete con grande zelo per il vostro bene e per il bene del popolo, rafforzerete e aiuterete il nostro esercito, scudo d'acciaio a difesa degli interessi del popolo, difenderete il potere per cui avete versato tanto sangue...»**.

Con la sua partecipazione e il suo contributo alla lotta, la **donna albanese** aveva dimostrato di essere un indispensabile fattore nello sviluppo della vita politica e sociale del paese. Il primo grande passo verso il suo affrancamento, compiuto nel corso della guerra, doveva servire da punto di partenza per la totale emancipazione di tutte le masse femminili, per

---

* Istruzioni del CC del PCA sul lavoro preparatorio al I Congresso dei sindacati, 2 settembre 1945. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 326.

** Enver Hoxha. Discorso al II Congresso della Gioventù. 16 aprile 1945. Opere, vol. 3, p. 38.

fare di esse una grande forza nell'edificazione della nuova società. Il Partito chiedeva adesso che la parità di diritti della donna con l'uomo, parità sancita nella riunione del CALN a Berat, divenisse realtà. A tal fine, il Comitato Centrale raccomandava al Partito di compiere un instancabile lavoro per elevare il livello politico delle donne, per dar loro la possibilità di istruirsi e di acquisire maggiore cultura, per eliminare il settarismo nell'ammissione delle donne al Partito e le esitazioni circa la loro promozione a cariche direttive. L'attiva partecipazione delle donne alla vita economica del paese, in primo luogo alla produzione, doveva avere una parte decisiva nella loro emancipazione.

La politica estera

Il consolidamento del nuovo Stato democratico popolare richiedeva anche il rafforzamento della sua posizione internazionale, conquistata con il contributo fornito dal popolo albanese alla comune causa della vittoria sul fascismo. Ora l'Albania non poteva più essere impiegata come moneta di scambio ed oggetto di mercanteggiamenti delle grandi potenze imperialistiche. Essa era apparsa sull'arena internazionale come Stato libero e sovrano.

Alla base della politica estera del Governo Democratico fu posta l'amicizia con l'Unione Sovietica e gli altri paesi a democrazia popolare. Il Partito considerava l'amicizia e la stretta collaborazione con questi paesi come un fattore esterno molto importante per assicurare la libertà e l'indipendenza nazionale, per rafforzare la posizione internazionale del nuovo Stato democratico. Essa apprezzava in particolar modo l'appoggio politico e morale dell'Unione Sovietica in campo internazionale e il suo aiuto economico. Attribuiva altresì grande importanza, in quel periodo, all'allacciamento di rapporti di amicizia e di collaborazione con la nuova Jugoslavia, con i cui popoli il popolo albanese era legato dalla comune lotta e dal sangue versato combattendo contro gli invasori fascisti.

Il Partito Comunista d'Albania seguiva con inquietudine l'evolversi degli avvenimenti in Grecia, dove la reazione interna e internazionale avevano sferrato un furioso assalto contro il Fronte di Liberazione Nazionale greco, a cui il popolo albanese era legato anche dalla comune lotta contro il fascismo. Il Partito e il Governo Democratico d'Albania tennero un atteggiamento internazionalistico allora, prestando aiuto e appog-

gio alle forze proggressiste greche nella loro giusta lotta per tener testa alla reazione e instaurare la democrazia.

Il PCA era pronto a stabilire relazioni statali normali anche con i paesi capitalisti, sulla base del rispetto dell'indipendenza nazionale e dell'integrità territoriale, della non ingerenza negli affari interni e del reciproco vantaggio economico. Su tale base il Governo Democratico si sforzò di normalizzare le sue relazioni con gli USA, la Gran Bretagna, e altri paesi, urtando però contro la politica aggressiva degli imperialisti americani e inglesi.

Con il loro atteggiamento perfido e ostile gli USA e l'Inghilterra impedirono che l'Albania venisse invitata alla Conferenza di San Francisco per la fondazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. L'Albania non fu chiamata neppure alla Conferenza di Londra per le riparazioni dovute dall'Italia. I rappresentanti inglesi e americani cercarono di impedire la sua partecipazione anche alla Conferenza di Parigi, in cui dovevano essere fissate le riparazioni dovute dalla Germania. Ma questa volta non ci riuscirono. All'Albania venne riconosciuto il diritto di ottenere le riparazioni dovute dalla Germania. L'Albania non venne neppure invitata a partecipare ai negoziati per l'elaborazione del Tratatto di Pace con l'Italia. In tutte queste assemblee essa avrebbe dovuto occupare il posto che le spettava e che si era guadagnato a prezzo del sangue versato.

Gli USA e l'Inghilterra minacciavano l'indipendenza e la sovranità del paese. Con delle calunnie essi tentarono di presentare la piccola Albania nuova che stava conducendo una risoluta lotta per la pace, la libertà e l'indipendenza dei popoli, contro la politica agressiva e guerrafondaia degli imperialisti, come un paese che turbava la pace e la sicurezza nei Balcani. Ma tutti questi tentativi dell'imperialismo americano e inglese per minare la posizione internazionale del nuovo Stato albanese fallirono.

Il popolo albanese, guidato dal Partito, fece fronte con risolutezza alla pressione imperialistica. La coraggiosa difesa della propria indipendenza, dei suoi legittimi diritti, della via che aveva intrapreso e la sua appartenenza al campo democratico e antimperialistico, consolidarono la posizione internazionale della nuova Albania.

2. MOBILITAZIONE DELLE MASSE PER LA RICOSTRUZIONE DEL PAESE. PRIME TRASFORMAZIONI ECONOMICHE E SOCIALI

L'Albania era stata devastata dalla guerra. In tali circostanze, uno dei problemi di più urgente soluzione era quello di ricostruire e di normalizzare tutta la vita economica e culturale del paese.

Per risolvere questo problema occorrevano grandi mezzi materiali e finanziari. Dinanzi al PCA si poneva ora la questione: dove trovare tali mezzi.

L'appoggio sulle forze interne

Gli imperialisti americani e inglesi cercarono di sfruttare per i loro fini la difficile situazione economica dell'Albania e si affrettarono a offrire il loro «aiuto». Il PCA respinse categoricamente tale «aiuto» di asservimento e scelse la via della costruzione del paese appoggiandosi innanzi tutto sulle forze interne, nonché sul fraterno aiuto fornitole dall'Unione Sovietica e dai paesi a democrazia popolare.

La questione della ricostruzione e dello sviluppo economico e culturale del paese fu elevata dal Partito a problema di tutto il popolo. Operai, contadini, intellettuali, donne, organizzarono dappertutto squadre, compagnie, battaglioni e brigate di lavoro volontario. Per venire in aiuto ai sinistrati di guerra, la gente spartiva con essi il proprio nutrimento, offriva denaro, cereali, oggetti di vestiario e ogni altra cosa che potesse contribuire ad alleviare le loro sofferenze. Il Governo, grazie anche ai soccorsi in grano dell'Unione Sovietica, assicurò l'approvvigionamento del pane per la popolazione.

In condizioni estremamente difficili e nonostante la grande penuria di mezzi tecnici e di quadri, la popolazione lavorò con abnegazione per ricostruire innanzi tutto i ponti distrutti e le strade impraticabili e per ristabilire rapidamente le comunicazioni.

Sin dal 1945, grazie agli sforzi degli operai, una parte delle fabbriche, delle centrali elettriche e delle miniere furono rimesse in servizio e cominciarono a produrre. Il Partito mobilitò i contadini per la semina delle terre lavorabili e la ricostruzione delle case incendiate, con importanti contributi dello Stato. Iniziarono la loro attività gli istituti d'insegna-

mento e di cultura, vennero aperte nuove scuole, soprattutto nei villaggi. Fu intrapresa una grande campagna con il precipuo scopo di eliminare l'analfabetismo tra gli adulti, questa gravissima piaga del passato. In questa campagna si impegnarono, prestando volontariamente la loro opera, oltre ai vecchi maestri, anche migliaia di giovani insegnanti preparati in corsi speciali.

Durante il lavoro di ricostruzione si fece notevolmente sentire la penuria di quadri tecnici delle varie professioni. Allo scopo di colmare rapidamente queste lacune, furono istituiti corsi per la formazione di tecnici e per l'elevamento professionale degli operai.

Il maggior peso dell'opera di ricostruzione fu assunto dalla gioventù. Ragazzi e ragazze di città e di campagna furono i primi a ingrossare le file delle brigate volontarie di lavoro. Essi furono all'avanguardia nelle azioni per la costruzione delle strade, dei ponti e delle case incendiate, in prima linea nella lotta per la diffusione dell'istruzione e della cultura.

I grandi profitti realizzati durante la guerra avevano permesso ai capitalisti di accumulare capitali considerevoli, specialmente in oro e in partite di merci. In tali circostanze, il Governo trovò giusto e indispensabile che buona parte di questi profitti passasse nelle mani dello Stato e venisse impiegata per le necessità del popolo e della ricostruzione del paese. A tal fine nel gennaio del 1945 venne promulgata la legge dell'imposta straordinaria sui profitti di guerra. Questa imposta era progressiva. La legge prevedeva altresì la confisca senza indennizzo dei beni di coloro che si fossero rifiutati di pagare l'imposta. La legge era così diretta anche contro la potenza economica dei capitalisti.

Commercianti, fabbricanti, tutti coloro che furono tassati, fecero grandi sforzi per sottrarsi al pagamento dell'imposta. Essi nascosero il loro oro e le loro merci, tentarono di presentare questo provvedimento come «spoliazione del popolo» e si adoperarono con ogni mezzo per conservare le loro ricchezze, accumulate a spese dei lavoratori.

Il Comitato Centrale raccomandò alle organizzazioni del Partito di non fare alcuna concessione e di lottare tenacemente per la rigorosa applicazione della legge. Ogni cedimento in questa questione avrebbe nociuto al prestigio del potere.

Le rispettive commissioni, appoggiate dalle masse, obbligarono i commercianti e tutti gli altri capitalisti a pagare l'imposta prevista dalla legge. Nel 1945, le entrate provenienti dall'im-

posta straordinaria sui profitti di guerra costituivano più della metà di tutte le entrate del bilancio statale.

I beni di tutti i capitalisti che non pagarono l'imposta furono confiscati. In tal modo lo Stato accumulò nelle sue mani una grande quantità di merci d'ogni specie. Su tale base furono istituiti i negozi di Stato. L'apertura di tali negozi segnò la nascita del settore statale socialista nel commercio.

Parallelamente alla promulgazione della legge relativa all'imposta straordinaria sui profitti di guerra, fu varata anche una serie di altri provvedimenti rivoluzionari. Fu promulgata la legge sulla requisizione dei generi alimentari e dei materiali necessari alla ricostruzione. Al libero giuoco dei prezzi si sostituì il sistema dei prezzi amministrati. Venne organizzato il controllo dei prezzi da parte del popolo e fu svolta un'accanita lotta contro la speculazione e il mercato nero. L'ammasso dei cereali a scopo di rivendita da parte dei commercianti privati, fu vietato. Fu istituito il monopolio statale sull'ammasso e la vendita delle granaglie e vennero fissati prezzi unificati per l'acquisto e la vendita di queste da parte dello Stato. Con l'applicazione di un timbro sui vecchi biglietti di banca fu attenuata in certo qual modo l'inflazione lasciata dietro di sè dagli occupatori e venne istituito il controllo sulle vecchie banconote in circolazione. Questi provvedimenti furono rafforzati con l'imposizione del controllo statale sul commercio estero, il quale più tardi doveva divenire monopolio di Stato.

In tal modo fu risolto per un certo tempo il problema finanziario a vantaggio della ricostruzione del paese, la vita economica si normalizzò e, nello stesso tempo, si indebolirono le posizioni economiche della borghesia.

Creazione del settore socialista dell'economia

Il Potere popolare non poteva sussistere poggiando sulla vecchia base economica e sociale. Con tali fondamenta esso non poteva adempiere con successo i compiti della ricostruzione, tanto meno quelli prospettati dallo sviluppo del paese sulla via del socialismo.

Tale sviluppo richiedeva assolutamente profonde trasformazioni economiche e sociali nonché l'edificazione di una base nuova, socialista, dell'economia.

E' ben vero che subito dopo la Liberazione, nel campo delle trasformazioni economiche e sociali il compito più urgente

erano le trasformazioni di carattere democratico, antimperialista e antifeudale, in quanto inevitabile e logica continuazione della rivoluzione popolare.

Tuttavia, nelle nuove condizioni politiche in cui il Potere aveva cominciato a esercitare le funzioni della dittatura del proletariato, il Partito non poteva aspettare, e difatti non aspettò, che tutti i compiti democratici fossero completamente risolti prima di affrontare la soluzione dei compiti di carattere socialista nel campo socio-economico. Il rapporto delle forze politiche e classiste in Albania permetteva che, parallelamente alla attuazione delle trasformazioni democratiche, si passasse immediatamente anche all'attuazione delle trasformazioni di carattere socialista.

Di tali trasformazioni, la più importante e decisiva era la socializzazione dei principali mezzi di produzione mediante la loro nazionalizzazione.

Il controllo dello Stato sulla produzione e la distribuzione, istituito sin dal dicembre 1944, servì da primo passo, da misura preparatoria alla nazionalizzazione dei principali mezzi di produzione. Questo controllo costituiva, al tempo stesso, una forma di controllo operaio. Esso comprendeva le imprese a capitale nazionale ed estero che risultavano importanti per tutta l'economia popolare.

Tale controllo veniva esercitato mediante i commissari designati dallo Stato.

Gli operai, sotto la guida del Partito e con l'aiuto dei commissari, parteciparono attivamente all'organizzazione della produzione e alla direzione delle imprese. Essi ebbero così la possibilità di collaudare le proprie forze e di acquistare l'esperienza necessaria per dirigere la produzione. Il controllo operaio permise di conoscere le capacità produttive delle imprese, le fonti e le riserve di materie prime, di materiali e di combustibili. La classe operaia si preparò così a prendere in mano le imprese e ad assumerne la direzione dopo la loro nazionalizzazione.

Nel dicembre del 1944 si procedette alla nazionalizzazione delle miniere e dei beni degli emigrati politici. Un mese più tardi fu promulgata la legge sulla confisca dei beni dei sudditi italiani e tedeschi in Albania. Con l'applicazione di tale legge la Banca Nazionale, le altre banche e i beni delle 111 società per azioni dei capitalisti stranieri passavano, senza alcun indennizo, nelle mani dello Stato albanese, divenendo patrimonio comune del popolo albanese. Nell'aprile del 1945,

tutti i mezzi di trasporto appartenenti a proprietari privati furono requisiti dietro un indennizzo stabilito.

Queste nazionalizzazioni rivestirono una grande importanza. La liquidazione delle posizioni economiche del capitale straniero pose termine alla dipendenza economica del paese dalle potenze imperialistiche, consolidando ancor più la sua indipendenza politica.

Dal punto di vista della forma, le nazionalizzazioni del 1945 erano provvedimenti di carattere generale democratico. Mentre per il loro contenuto economico e sociale, esse rappresentavano trasformazioni che superavano tali limiti. Le nazionalizzazioni vennero attuate nell'interesse delle masse lavoratrici e i mezzi nazionalizzati furono messi interamente e direttamente al loro servizio. Perciò tali nazionalizzazioni costituivano, in sostanza, una socializzazione di carattere socialista dei principali mezzi di produzione. Sulla loro base sorse il settore statale socialista nell'economia popolare.

Nel luglio del 1945, nelle città furono istituite le prime cooperative di consumo per gli operai e gli impiegati. Erano le prime organizzazioni economiche di massa. Nelle condizioni in cui il settore statale nel commercio era ancora molto limitato, esse assolvevano un'importante funzione per il regolare approvvigionamento dei lavoratori delle città, per la lotta contro la speculazione e il mercato nero. Parallelamente all'istituzione delle cooperative di consumo, il Partito svolgeva una vasta opera di chiarimento e di persuasione tra gli artigiani per convincerli alla cooperazione.

La creazione dei settori socialisti dell'economia fu accompagnata da importanti provvedimenti in favore degli operai e degli impiegati. Fu istituita la giornata lavorativa di 8 ore. Fu stabilito salario uguale per lavoro uguale, indipendentemente dall'età e dal sesso, nonché il diritto alle ferie pagate di 15 giorni all'anno. La disoccupazione scomparve quasi totalmente.

Queste conquiste rivoluzionarie migliorarono in una certa misura le condizioni di vita dei lavoratori e rassodarono il terreno per nuove vittorie nello sviluppo economico e sociale del paese su basi socialiste.

Per l'abolizione dei vecchi rapporti agrari

Nel settore dell'agricoltura, il più acuto problema, la cui soluzione non poteva essere rimandata, era quello dell'abolizione dei vecchi rapporti agrari. Tale problema

aveva attinenza con la radicale risoluzione della contraddizione antagonistica tra i contadini lavoratori e i grandi proprietari terrieri, cioè con la più importante trasformazione democràtica rimasta ancora da compiere. Era questo, adesso, il principale campo d'azione per il rafforzamento dell'alleanza della classe operaia con le masse rurali. Perciò il Partito dedicò all'attuazione di tale compito una cura particolare.

Durante il primo semestre del 1945 furono adottate alcune misure che alleviavono in qualche misura la difficile situazione economica delle masse contadine lavoratrici. Venne promulgata la legge che annullava tutti i vecchi fitti non ancora pagati, e fissava, per quelli degli anni 1944-1945, una riduzione sino al 75 per cento. Ma questa non era che una mezza misura, la quale non incontrò l'unanime approvazione dei contadini poveri che non pagarono le percentuali fissate per i fitti. Di lunga più importanti furono i seguenti provvedimenti: la nazionalizzazione di tutto il sistema d'irrigazione (sino allora privato), che fu dato in uso comune ai contadini; l'annullamento di tutti i debiti a tasso usurario (contratti fino alla Liberazione del paese), che gravavano principalmente sui contadini poveri.

Il PCA si rendeva conto che questi erano soltanto provvedimenti transitori perche il provvedimento fondamentale che avrebbe capovolto la situazione in favore delle masse contadine lavoratrici, era la riforma agraria, dando loro la terra. Immediatamente dopo la Liberazione, il Partito lanciò la parola d'ordine: «La terra a chi la lavora!»

La Legge sulla Riforma Agraria fu promulgata nell'agosto del 1945. A termini di tale legge, i latifondi demaniali, le proprietà delle istituzioni religiose e tutti i terreni privati di superficie superiore a quella prevista, venivano espropriati e alienati. La superficie massima lasciata ai vecchi proprietari èra fissata a 40 ha in caso di conduzione modello diretta dal proprietario stesso; a 20 ha quando questi lavorava o gestiva personalmente la terra; a 7 ha quando il proprietario non la coltivava personalmente, ma s'impegnava di farlo entro il termine di due anni.

Nelle condizioni dell'Albania, dove la superficie totale delle terre coltivabili era molto ridotta, l'estensione di 20-40 ettari lasciata ai proprietari era eccessiva. Con fondi tanto estesi, parecchi grandi proprietari terrieri conservavano le loro posizioni nelle campagne, la potenza economica del contadino

ricco (del kulak) non era assolutamente menomata, mentre, d'altro canto, molti contadini poveri restavano senza terra. Questo difetto della Legge della Riforma Agraria era una diretta conseguenza dell'influenza di Sejfulla Malëshova e delle sue concezioni opportunistiche, nonché dei rappresentanti del PCJ.

Le terre che superavano l'estensione stabilita venivano espropriate senza indennizzo. Esse vennero distribuite gratuitamente, a titolo di proprietà privata, ai contadini che avevano poca terra o che non ne possedevano affatto. Ogni capo famiglia riceveva sino a 5 ha di terra. La vendita, l'acquisto e il fitto dei fondi erano vietati.

Una parte delle terre espropriate divenne proprietà dello Stato. Su tali terre furono create le aziende agricole statali, che segnarono la nascita del settore statale socialista in agricoltura. Inoltre divennero proprietà comune del popolo le foreste, le acque e le risorse del sottosuolo.

Prima e dopo la promulgazione della Legge sulla Riforma Agraria, il Partito compì, soprattutto fra i comunisti delle campagne e i contadini lavoratori, un grande lavoro di chiarimento circa gli scopi di questa riforma.

Esso li mise in guardia avvertendoli che la reazione avrebbe fatto uso di tutti i mezzi per ostacolare l'applicazione della Riforma Agraria, per far scemare l'entusiasmo dei contadini e per presentare il Governo Democratico come incapace agli occhi del popolo. Il Comitato Centrale raccomandava di considerare la Riforma Agraria come una grande azione politica. La sua applicazione avrebbe stretto ancor più le masse rurali intorno al Partito.

Per una sollecita e giusta applicazione della Riforma Agraria, il Partito creò i comitati dei contadini poveri. Questi esplicarono un'importante funzione nell'esatta delimitazione delle terre statali, delle terre dei latifondisti e dei nemici del popolo e nella compilazione degli elenchi delle famiglie contadine senza terra o con poca terra. Essi aiutarono a spartire le terre espropriate e soprattutto a mobilitare le masse lavoratrici delle campagne per scoprire e combattere l'attività ostile dei grandi proprietari terrieri e delle altre forze reazionarie che si erano levate sin dall'inizio contro la riforma. La creazione dei comitati dei contadini poveri e il gran lavoro da essi compiuto aiutarono notevolmente a elevare la coscienza politica di classe dei contadini poveri.

3. CONSOLIDAMENTO DELLO STATO DI DEMOCRAZIA POPOLARE COME FORMA DI DITTATURA DEL PROLETARIATO

Nel settembre del 1945 il Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale promulgò la legge sulle elezioni per l'Assemblea Costituente.

Ai termini di tale legge, le elezioni, fissate per il 2 dicembre 1945, sarebbero state democratiche e libere, a suffragio universale, uguali, dirette e a scrutinio segreto. Il diritto di voto era riconosciuto a tutti i cittadini albanesi, senza distinzione di sesso, che avessero compiuto i 18 anni d'età. I combattenti dell'Esercito di Liberazione Nazionale godevano di questo diritto senza limiti di età. La legge escludeva dal diritto di voto gli ex ministri dei governi quisling, i criminali di guerra e tutti coloro che erano stati privati dei diritti civili.

Il popolo risoluto a procedere sulla via del Partito

Le elezioni per l'Assemblea Costituente erano per il Partito la più importante azione politica, una grande prova della sua maturità e delle sue capacità organizzative, dei suoi legami con le masse e della risolutezza del popolo a procedere sulla via del Partito. Il PCA mobilitò tutte le proprie forze per vincere questa nuova battaglia politica con la parola d'ordine: «Per la Repubblica Popolare».

Al IV Plenum del CC che esaminò la questione delle elezioni per l'Assemblea Costituente, il compagno Enver Hoxha diceva: «Il popolo deve vedere concretamente che gli uomini che hanno liberato la Patria dall'occupatore e dai traditori sono in grado di governare, sono in grado di ricostruire e di migliorare la vita economica e sociale del paese. I compagni debbono uscire dalla campagna elettorale avendovi acquistato una grande esperienza; sia questa per essi una scuola e li armi per la soluzione degli altri grandi problemi che dovranno affrontare»*.

Il Partito diede la direttiva di trasformare le elezioni in un grande plebiscito popolare, di assicurare la totale partecipazione degli elettori e la completa vittoria del Fronte a queste ele-

---

* Enver Hoxha. Rapporto al IV Plenum del CC del PCA, 17 ottobre 1945. Opere, vol. 3, pp. 164-165.

zioni. Esso decise che fosse presentata un'unica lista di candidati del Fronte. Però, in seguito alle deviazioni opportunistiche di Sejfulla Malëshova, un certo numero di rappresentanti della reazione furono inclusi in questa lista e venne proposta al clero cattolico una coalizione elettorale.

Le forze reazionarie interne ed esterne si sforzarono di sfruttare per i propri fini la campagna elettorale.

Approfittando delle disposizioni di legge, la reazione interna decise in principio di presentarsi alle elezioni con le proprie liste, come blocco contro il Fronte. Ma quando questo primo tentativo fallì, non avendo trovato alcun appoggio fra il popolo, la reazione cambiò tattica e decise di boicottare le elezioni, invitando il popolo ad astenersi dal voto con il pretesto che «non c'era democrazia», che si era in presenza della «dittatura di un solo partito». In questo quadro Gjergj Kokoshi, uno dei principali portavoce della reazione e ex membro del CALN, abbandonò in modo dimostrattivo il Fronte. L'organizzazione illegale «Bashkimi Shqiptar» («l'Unione Albanese»), diretta dal clero cattolico reazionario, giunse a far uso persino del terrore, in collaborazione con i criminali di guerra latitanti.

Altri rappresentanti della reazione che erano rimasti nel Fronte non si sentivano forti a sufficienza per creare un'opposizione aperta. Perciò decisero di rimanervi sino alla fine delle elezioni, con l'intenzione di essere eletti all'Assemblea sotto la bandiera del Fronte, e creare in seguito al suo interno un gruppo, una opposizione «legale» o un partito distinto.

I diretti ispiratori e organizzatori dell'attività ostile della reazione interna erano gli imperialisti americani e inglesi, i quali non lasciarono nulla d'intentato affinché il Fronte subisse una sconfitta politica alle elezioni. Orchestrarono una campagna di propaganda contro il Fronte e il PCA e chiesero arrogantemente al Governo Democratico di permettere agli ufficiali delle loro missioni militari a Tirana di controllare la campagna elettorale, senza esserne ostacolati. Utilizzarono in particolar modo la questione del riconoscimento del Governo Democratico d'Albania come mezzo di pressione. I governi americano e britannico fecero sapere che avrebbero riconosciuto il governo albanese solo quando «si fossero assicurati che le elezioni sarebbero state libere». Ciò costituiva un tentativo di ingerirsi negli affari interni del paese, poiché infatti la legge elettorale e tutta l'attività del potere popolare garantivano lo svolgersi di elezioni completamente libere.

li governo americano pose anche un'altra condizione. Esso chiese in tale occasione che fossero riconosciuti tutti gli accordi conclusi fra gli Stati Uniti d'America e l'Albania prima del 7 aprile 1939.

Il PCA respinse con fermezza tutti i nuovi tentativi degli imperialisti e non permise alcuna ingerenza negli affari interni dell'Albania. Esso denunciò gli obiettivi e la tattica della reazione esterna ed interna, riuscendo a isolare le forze avverse e consolidando così ancor di più l'unione politica del popolo intorno a sè.

Nel periodo in cui la campagna elettorale era al suo culmine, nel novembre 1945, il governo dell'Unione Sovietica riconobbe ufficialmente il Governo Democratico dell'Albania. Così fecero pure la Jugoslavia e la Polonia, e poi la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Francia ed altri paesi. Ciò rafforzò la posizione internazionale del potere popolare in Albania, consolidando la fiducia delle masse popolari nell'avvenire del paese.

Alle elezioni del 2 dicembre presero parte circa il 90 per cento degli iscritti. Il 93 per cento dei votanti si pronunciarono per i candidati del Fronte democratico. Queste furono le prime elezioni democratiche sotto tutti gli aspetti che mai si fossero svolte nel paese. Esse costituirono una grande scuola politica per il popolo, per il Fronte e per il Partito stesso. Il PCA conseguì una grande vittoria, mentre la reazione subì una grande sconfitta.

Questa vittoria esprimeva la piena approvazione della politica del Partito da parte del popolo albanese libero e sovrano e la sua risoluzione a procedere senza esitazione sulla via tracciatagli dal Partito.

Proclamazione della Repubblica Popolare d'Albania

L'11 gennaio 1946 l'Assemblea Costituente, esperimendo la volontà del popolo, proclamò all'unanimità l'Albania Repubblica Popolare e designò il nuovo governo con a capo il compagno Enver Hoxha.

Il PCA sottopose il progetto di Costituzione, elaborato dal governo, all'apprezzamento di tutto il popolo. La pubblica discussione di tale progetto, proseguì per due mesi. Le proposte presentate dalle masse popolari costituivano un prezioso contributo al rafforzamento del contenuto rivoluzionario della Costituzione. Il 14 marzo 1946, l'Assemblea adottò la Costituzione.

Dopo di che, l'Assemblea Costituente si trasformò in Assemblea Popolare, quale supremo organo del Potere statale della Repubblica Popolare d'Albania.

La nuova Costituzione democratica sanciva le storiche conquiste realizzate e rifletteva i mutamenti avvenuti nel sistema politico ed economico del paese dopo l'instaurazione del potere popolare. Essa incarnava gli inizi del processo di sviluppo del paese sulla via del socialismo e schiudeva nuovi orizzonti per ulteriori trasformazioni economiche e sociali.

Innanzi tutto, la Costituzione definiva il principio fondamentale della struttura e dell'attività del potere popolare: **il potere emana dal popolo e appartiene al popolo**.

In base alla Costituzione i principali mezzi della produzione sociale erano costituiti dal patrimonio comune del popolo, dal patrimonio cooperativistico e da quello privato. Il settore privato era sottoposto al controllo dello Stato.

Come base del sistema socio-economico veniva stabilita la proprietà sociale (i settori socialisti dell'economia — il settore statale e quello cooperativistico). Affinchè l'economia socialista si potesse sviluppare e consolidare costantemente la Costituzione prevedeva il diritto dello Stato di limitare e di espropriare il patrimonio privato, quando ciò fosse richiesto dall'interesse generale della società. Su tali basi giuridiche era possibile nazionalizzare interi rami deireconomia o particolari aziende economiche. La creazione dei monopoli, dei trusts e dei cartelli era vietata.

Al fine di difendere gli interessi vitali del popolo e di elevare il livello del suo benessere, lo Stato veniva incaricato di dirigere la vita e lo sviluppo del paese sulla base di un piano generale. Per la realizzazione di tale piano, lo Stato si basava nella diretta partecipazione delle masse lavoratrici.

La Costituzione proclamava il lavoro un onore e un dovere per tutti. Essa sanciva il principio secondo cui ogni cittadino ha il diritto di essere rimunerato in base al lavoro prestato e alle sue capacità.

La Costituzione enunciava il principio di elezioni libere a suffragio diretto, universale, uguale e a scrutinio segreto. Essa riconosceva agli elettori il diritto di revocare i loro rappresentanti nei vari organi del Potere, garantiva la libertà di riunione, di organizzazione, di parola e di credenza, nonché le condizioni necessarie per la salvaguardia e l'effettiva applicazione di questi diritti.

Tali erano alcuni dei fondamentali princìpi della prima Costituzione della Republica Popolare d'Albania. **Con l'adozione della Costituzione fu portato a compimento il processo di organizzazione politica del sistema di democrazia popolare come Stato di dittatura del proletariato**.

La dittatura del proletariato, come viene definita dalla teoria marxista-leninista, è una legge generale, una necessità storica per il passaggio dal capitalismo al comunismo. Anche in Albania essa avrebbe servito come arma principale per la distruzione del vecchio sistema di sfruttamento latifondistico-borghese e per la costruzione della società socialista senza sfruttamento dell'uomo dall'uomo, al fine di portare questa società in avanti fino al socialismo, dove le classi si estinguono completamente.

Un aspetto particolare della dittatura del proletariato nel nostro paese consiste nel fatto che essa nacque e si sviluppò in quanto Stato di democrazia popolare.

Questa forma era dettata dalle condizioni storiche della rivoluzione, che assunse un carattere popolare sempre più profondo e ampio, come rivoluzione democratica antimperialistica nella sua prima tappa e che, sviluppandosi senza interruzione, divenne rivoluzione socialista subito dopo la Liberazione del paese. La dittatura del proletariato nella forma di democrazia popolare era il prodotto della rivoluzione popolare ininterrotta, era la continuazione del potere popolare creato durante la Lotta di Liberazione Nazionale, dopo la distruzione dalle fondamenta dell'apparato statale degli occupanti e delle principali classi reazionarie latifondistico-borghesi.

I consigli popolari, diretti continuatori dei consigli di liberazione nazionale, divennero la base politica della dittatura del proletariato.

L'alleanza della classe operaia e dei contadini, come supremo principio della dittatura del proletariato, si incarnò nel Fronte Democratico, diretto continuatore del Fronte di Liberazione Nazionale.

La rivoluzione democratica antimperialista e la rivoluzione socialista in Albania costituiscono, quindi, gli anelli di un' unica rivoluzione, portata a termine sotto la guida esclusiva e inscindibile del partito marxista-leninista della classe operaia. Il conseguimento della piena indipendenza nazionale e l'instaurazione del potere democratico, che erano gli obiettivi strategici della rivoluzione democratica antimperialista, gettarono le basi e

crearono le condizioni indispensabili per l'immediato passaggio alla rivoluzione socialista. Nella nuova tappa della rivoluzione quale obiettivo strategico del Partito divenne **la soppressione della base economica del capitalismo e l'edificazione delle basi del socialismo** tramite la dittatura del proletariato.

4. ORIENTAMENTI DEL PARTITO PER L'APPROFONDIMENTO DELLA RIVOLUZIONE E LA COSTRUZIONE DELLE BASI DEL SOCIALISMO. ELIMINAZIONE DELLE MANIFESTAZIONI OPPORTUNISTICHE

Le trasformazioni socio-economiche dell'anno 1945 avevano posto le prime fondamenta dello sviluppo dell'Albania sulla via del socialismo. Si trattava adesso di procedere a rapidi passi su tale via.

Tuttavia la soluzione di questo problema era ostacolata dalle vedute e dagli atteggiamenti opportunistici che si erano manifestati nell'applicazione della linea del Partito. Portatore di questi era Sejfulla Malëshova, ex membro dell'Ufficio Politico del CC del Partito. L'opportunismo di Sejfulla Malëshova era una diretta manifestazione di cedimento dinanzi alla forte pressione esercitata dalle classi rovesciate e soprattutto dagli imperialisti americani e inglesi sul Governo Democratico e sulla direzione del PCA.

Le manifestazioni di opportunismo erano state severamente criticate e condannate alla riunione dell'Ufficio Politico del dicembre 1945, ma Sejfulla Malëshova, sebbene non avesse trovato alcun sostegno alle sue vedute, continuava a sostenerle ostinatamente.

Il 5° Plenum del CC del PCA

Nel febbraio 1946 venne convocato il 5° Plenum del CC del PCA, onde definire gli orientamenti del Partito attinenti all'approfondimento della rivoluzione e alla costruzione delle basi del socialismo.

Il Plenum pose in evidenza che la linea del Partito era stata gravemente danneggiata dalle vedute opportunistiche sostenute da Sejfulla Malëshova in campo politico ed economico.

Sejfulla Malëshova professava l'opinione secondo cui il nuovo sistema democratico instaurato in Albania avrebbe do-

vuto essere un sistema del tipo democratico borghese. Egli preconizzava l'attenuazione della lotta di classe, sopravvalutava la forza delle classi rovesciate e non aveva fiducia nella forza del Partito e del popolo. Era per una piena libertà d'azione nel settore capitalistico privato, per il suo incontrollato e illimitato sviluppo, si pronunciava contro l'appoggio al settore cooperativistico nelle città e nelle campagne. Egli era, in essenza, contrario all'edificazione del socialismo e fautore del libero sviluppo del capitalismo.

In materia di politica estera, stando alle sue opinioni, i destini della libertà e dell'indipendenza dell'Albania, i destini del Potere popolare dipendevano dalle concessioni politiche ed economiche che si dovevano accordare all'imperialismo americano e inglese. Chiedeva che non si facesse alcuna distinzione tra l'Unione Sovietica, da una parte, e gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, dall'altra, e che si tenesse lo stesso atteggiamento nei rapporti con essi.

Con le proprie vedute opportunistiche di destra, Sejfulla Malëshova era divenuto l'interprete e il difensore degli interessi della borghesia locale e dell'imperialismo in seno al Partito, trasformandosi in loro servitore. Tali concezioni, se non fossero state smascherate e combattute, avrebbero messo in pericolo la linea del Partito e ostacolato l'edificazione del socialismo in Albania. La loro eliminazione era divenuta una questione urgente e di vitale importanza.

Il 5° Plenum del CC del PCA stigmatizzò e rigettò senza esitare tali concezioni. Dato che Sejfulla Malëshova continuava a insistere nelle proprie convinzioni, il Plenum lo espulse dall'Ufficio Politico e dal Comitato Centrale del Partito.

Dopo aver annientato l'opportunismo di Sejfulla Malëshova, il Comitato Centrale orientò il Partito verso lo sviluppo in profondità della rivoluzione socialista sul fronte politico, economico e ideologico. Esso definì nelle loro grandi linee le principali direttrici per l'edificazione delle basi del socialismo.

Il primo compito prospettato concerneva il totale passaggio dell'industria, del commercio interno all'ingrosso e del commercio estero nelle mani dello Stato. Nelle città e nelle campagne sarebbero state istituite le cooperative di produzione e di consumo. Lo Stato doveva esercitare un rigoroso controllo sul settore privato e limitare costantemente gli elementi capitalisti. Il compagno Enver Hoxha definì come segue il corso che doveva seguire il Partito in economia: «Ogni cosa per il

rafforzamento del settore di Stato, lotta spietata al capitale privato, massimo aiuto possibile dello Stato alle cooperative di consumo e di produzione...»*.

Al fine di assicurare lo sviluppo delle forze produttive e lo sfruttamento delle risorse naturali, fu impartito l'orientamento generale di creare l'industria socialista, di sfruttare le miniere e le industrie esistenti, nonché di aprire nuove miniere ed altre imprese.

Nella via iniziata per la soppressione dei vecchi rapporti agrari, fu deciso che la riforma agraria doveva essere compiuta in modo radicale, che bisognava portarne l'applicazione fino in fondo e cominciare la collettivizzazione dell'agricoltura. Contemporaneamente dovevano essere istituite aziende agricole statali modello. Lo Stato doveva assistere i lavoratori delle campagne con mezzi finanziari e attrezzi da lavoro, nonché limitare i kulak. Come principali indirizzi di sviluppo delle forze produttive nelle campagne, vennero stabiliti: la meccanizzazione dell'agricoltura, la soppressione del suo carattere unilaterale, la diffusione di nuove colture, lo sviluppo della zootecnia, il miglioramento e la bonifica dei terreni.

Al fine di approfondire la rivoluzione nel campo dell'istruzione e della cultura, in quanto parte integrante della rivoluzione socialista, il Plenum raccomandò che la riforma dell'insegnamento fosse compiuta sulle seguenti basi: l'istruzione e la cultura dovevano diventare patrimonio delle grandi masse del popolo e non esser più privilegio di una minoranza, la scuola doveva essere spogliata del suo vecchio spirito e impregnata d'uno spirito nuovo, rivoluzionario. Soprattutto, era necessario eliminare l'analfabetismo.

La formazione di una nuova intellighenzia plasmata con la concezione marxista-leninista del mondo rivestiva un'importanza decisiva per l'edificazione del socialismo.

Nel campo della politica estera, venne rilevato che il Partito doveva lottare per la difesa della libertà e dell'indipendenza della Patria, per il rinsaldamento dell'amicizia con l'URSS e i paesi a democrazia popolare, per la difesa della pace nel mondo. Il Plenum raccomandò particolarmente di adottare un atteggiamento reciso, risoluto e di principio nei confronti dell'imperialismo americano e inglese, da cui prove-

---

* Enver Hoxha. Rapporto presentato al 5° Plenum del CC del PCA, 21 febbraio 1946. Opere, vol. 3, p. 272.

niva il principale pericolo per l'indipendenza nazionale e il regime democratico popolare.

L'arma decisiva per affrontare i nuovi compiti prospettati dallo sviluppo socialista era pur sempre il potere popolare.
Il Plenum espresse l'orientamento di rafforzare e democratizzare il potere non solo nel suo contenuto, ma anche nella sua struttura, nella composizione dell'apparato amministrativo. I vecchi specialisti, che lavoravano in questo apparato, dovevano esser mantenuti sotto costante controllo al fine di evitare la penetrazione dei metodi burocratici. Allo scopo di rafforzare il Fronte, vennero date istruzioni per la radicale epurazione delle sue file dagli elementi ostili.

Infine, l'attuazione di tutti i compiti per l'approfondimento della rivoluzione e l'edificazione delle basi del socialismo esigeva necessariamente il rafforzamento del Partito stesso, l'elevamento a un più alto livello della sua funzione direttiva e organizzativa in tutta la vita del paese. Per tale motivo venne accettata l'idea prospettata dal 4° Plenum, nell'ottobre del 1945, per la convocazione del I Congresso del Partito e fu stabilito che tale congresso sarebbe stato tenuto il 25 maggio 1946. Però, a causa dell'ingerenza della direzione del PCJ, questa decisione restò lettera morta e il congresso venne rimandato a tempo indeterminato.

Approfondimento delle trasformazioni economiche, sociali e culturali

Le direttive del 5° Plenum del CC vennero immediatamente rispecchiate nella Costituzione della Repubblica Popolare d'Albania, il cui progetto era, in quel periodo, sottoposto all'esame del popolo.

Dopo il Plenum ebbe inizio una nuova fase di nazionalizzazioni. Le centrali elettriche, l'industria dei materiali da costruzione e tutta l'industria leggera e alimentare esistenti, per la maggior parte di proprietà della borghesia locale, passarono allo Stato. Alla fine del 1946, i principali mezzi di produzione nelle città erano divenuti proprietà sociale e la parte del settore statale costituiva l'87 per cento del volume globale della produzione industriale. Alla fine del 1947, la produzione dell'industria capitalistica privata era quasi completamente eliminata.

La socializzazione di carattere socialista dei principali mezzi di produzione pose fine al dominio economico della borghesia.

Essa gettò le basi economiche della dittatura del proletariato. Su tali fondamenta sorsero la proprietà sociale, i rapporti socialisti di produzione e il settore socialista dell'economia nell'industria, nel commercio, nei trasporti e nelle finanze. Le aziende nazionalizzate divennero aziende socialiste.

La nazionalizzazione dei principali mezzi di produzione in Albania fu compiuta con ritmo celere e senza indennizzo. Ciò avvenne come risultato della profonda differenziazione di classe operatasi durante e dopo la Lotta di Liberazione Nazionale e che aveva portato alla liquidazione del dominio politico della borghesia. In tal modo era stato rimosso anche il principale ostacolo per l'eliminazione della sua base economica.

Grazie ai provvedimenti presi anticipatamente dal Partito e dal potere popolare, le nazionalizzazioni furono attuate senza scosse e danni per l'economia.

Parallelamente al settore socialista di Stato, venne istituito e si sviluppò anche il settore cooperativistico. Nel corso del 1946 vennero create decine di nuove cooperative di consumo nelle città e di cooperative di compravendita nei villaggi. Alla fine del 1946, le cooperative dell'artigianato comprendevano più della metà di tutti gli artigiani.

Allo scopo di assicurare l'approvvigionamento di pane per la popolazione, nel giugno del 1946 venne istituito il sistema statale di compera, ammasso e vendita dei cereali. Tale provvedimento rendeva impossibile ai commercianti privati qualsiasi speculazione sul pane del popolo.

Nel luglio del 1946 fu attuata la Riforma monetaria, che fissava una somma massima convertibile in nuovi biglietti di banca per ogni famiglia. Questo provvedimento tolse di mano agli elementi capitalisti buona parte dei mezzi monetari di cui disponevano ed eliminò le gravi conseguenze dell'inflazione che pesavano sulle masse lavoratrici.

Il sistema di razionamento messo in vigore nel settembre del 1946, assicurò una più giusta e regolare distribuzione dei generi alimentari.

In un periodo in cui le scorte di generi alimentari erano ridotte, l'istituzione del sistema di razionamento era indispensabile. Questo sistema assicurava alle masse lavoratrici la soddisfazione delle loro necessità essenziali, sbarrando la via alla speculazione sui generi alimentari razionati. Il Partito considerava giustamente il sistema di razionamento come un

provvedimento che sarebbe stato abolito non appena le nuove condizioni economiche lo avrebbero permesso.

La creazione e l'estensione del settore socialista rese indispensabile la direzione e l'organizzazione pianificata di tutta la vita economica del paese. Nell'agosto del 1946 fu promulgata la legge sul piano generale economico dello Stato e sugli organi di pianificazione. La Commissione della pianificazione, istituita nel 1945, fu riorganizzata e si mise subito all'opera per preparare il piano economico generale per il 1947.

Nel maggio del 1946 la Legge sulla Riforma Agraria subì alcune modifiche che le conferivano un più profondo contenuto rivoluzionario. Tutti i terreni, le vigne, gli oliveti, i frutteti, i fabbricati e gli attrezzi agricoli, di proprietà di persone che non lavoravano essi stessi la terra, venivano espropriati. I coltivatori e i proprietari che lavoravano personalmente la loro terra, potevano conservare una superficie non superiore a 5 ettari. L'alienazione e l'ipoteca dei terreni, a qualsiasi titolo, erano vietate.

Queste modifiche assicuravano la piena applicazione del principio «la terra appartiene a chi la lavora», abolivano la grande proprietà terriera e ledevano la posizione economica dei kulak.

Queste modifiche incontrarono un'aspra resistenza da parte delle classi sfruttatrici. I grandi proprietari terrieri e i kulak fecero ricorso a tutti i mezzi per ostacolare l'attuazione della Riforma Agraria. Minacciando i contadini, essi li incitavano a rifiutare la terra loro assegnata dalla riforma, intimidendoli con lo slogan: «Il governo non verrà riconosciuto dalle grandi potenze e il potere popolare sarà presto rovesciato». Il clero reazionario propagandava l'idea che «la terra è sacra» e che «chi la tocca verrà punito da Dio». In particolar modo svolgevano un'attività ostile una parte dei tecnici borghesi e i rappresentanti delle classi rovesciate che erano riusciti a infiltrarsi nei comitati dei contadini poveri, nell'apparato statale e negli organismi dell'agricoltura. Essi cercavano di lasciare ai grandi proprietari fondiari e ai kulak le terre migliori o una superficie superiore a quella loro assegnata dalla legge. I ricchi proprietari cominciarono a sgozzare il bestiame e a distruggere gli attrezzi da lavoro che dovevano essere consegnati ai contadini. In alcuni casi, essi ricorsero a palesi atti di terrorismo contro i militanti del Partito e del potere. Essi erano direttamente sostenuti nella loro azione dalle missioni americana e inglese

a Tirana, le quali cercarono di sabotare la riforma, in particolar modo nella Myzeqe.

L'intero Partito, sollevando le masse dei contadini poveri e organizzando un'aspra lotta contro il nemico di classe, si mise in movimento per assicurare la piena attuazione della Riforma Agraria. I lavoratori della città vennero a prestar man forte ai contadini. Nel novembre del 1946, la riforma era stata compiuta in tutta l'Albania. I contadini divennero i veri padroni di quella terra su cui avevano lavorato e sparso il loro sudore di generazione in generazione. Il Partito aveva realizzato il loro sogno secolare. Circa il 90 per cento delle terre espropriate, la metà degli ulivi e tutti gli animali da lavoro vennero distribuiti gratuitamente a 70.000 famiglie contadine, totalmente sprovviste di terra o che ne avevano poca.

La riforma agraria fu la prima rivoluzione nei rapporti economici e sociali delle campagne. La sua essenza era costituita dalla trasformazione democratica dei rapporti agrari nelle campagne. Essa fece scomparire la grande proprietà terriera, spazzò via per sempre i rimasugli del feudalismo e la classe dei latifondisti. La limitazione della proprietà privata sulla terra, il divieto di alienazione, affitto o ipoteca della terra, costituivano altrettanti provvedimenti che impedirono la differenziazione dei contadini in due poli opposti e ridussero all'estremo i limiti del loro sfruttamento da parte dei kulak. Conseguentemente, la riforma agraria racchiudeva al tempo stesso elementi di accentuato carattere anticapitalistico. Ciò avveniva per il fatto che essa veniva attuata dalla dittatura del proletariato.

In tali circostanze, la Riforma Agraria, pur conservando la piccola proprietà privata dei contadini che coltivavano la terra, e accrescendo il numero dei contadini medi, riduceva le possibilità di sviluppo del capitalismo nelle campagne.

L'attuazione della Riforma Agraria dimostrò che soltanto la classe operaia e il suo partito sono in grado, dopo l'assunzione del potere politico, di compiere radicali trasformazioni nei rapporti agrari.

La Riforma agraria rinsaldò in modo ancora maggiore, su basi economiche, l'alleanza della classe operaia e delle masse dei lavoratori agricoli, consolidando anche il potere popolare stesso che aveva per base tale alleanza. I lavoratori delle campagne serrarono ancor più le proprie file intorno al Partito e si persuasero ancor più profondamente di quanto giusta fosse la sua linea politica. Tutto ciò costituiva un importantissimo

sostegno per il Partito nella sua opera di progressiva trasformazione socialista delle campagne. Il lavoro compiuto dal PCA per diffondere le idee di collettivizzazione fra i contadini, diede i suoi frutti con l'istituzione, sin dal 1946, delle cooperative agricole di produzione, la prima delle quali venne formata a Krutje, nella Myzeqe.

Le trasformazioni economiche e sociali crearono nuove condizioni che facilitavano lo sviluppo della rivoluzione culturale, mentre l'attuazione dei nuovi compiti che prospettava l'edificazione socialista esigeva che tale rivoluzione si compisse rapidamente. La rivoluzione culturale trovò la sua prima espressione nella Riforma dell'insegnamento dell'agosto 1946. In virtù di questa Riforma, l'insegnamento diventava generale, gratuito, uguale, laico e doveva essere impartito nella lingua materna. La scuola assunse pienamente il carattere di un'istituzione statale unificata. Le tasse scolastiche vennero abolite. L'insegnamento elementare divenne obbligatorio in tutta la Repubblica. I nuovi piani, programmi e testi scolastici furono elaborati dando loro un contenuto nuovo. Vennero aperte scuole elementari in tutti i villaggi. Parallelamente a ciò venne intensificata la campagna di lotta per la soppressione dell'analfabetismo.

Uno dei fondamentali problemi che dovevano risolvere la rivoluzione culturale e la rivoluzione socialista nel suo insieme, era la creazione di una nuova intellighenzia. La soluzione di questo problema, data l'estrema penuria di intellettuali albanesi, rivestiva una vitale importanza. A tal fine un gran numero di figli del popolo furono inviati a compiere i loro studi superiori all'estero, soprattutto in Unione Sovietica. Nonostante le difficoltà economiche, lo Stato creò agli specialisti adatte condizioni di lavoro, d'attività creatrice e d'esistenza. Il lavoro costruttivo, educativo e il generoso appoggio del Partito permisero di rieducare numerosi vecchi quadri, di far loro abbracciare l'ideologia marxista-leninista e accettare la funzione dirigente del Partito.

Le nuove trasformazioni socialiste in campo economico, sociale e culturale furono accompagnate dall'epurazione degli elementi ostili dagli organi del potere popolare e dalle organizzazioni del Fronte Democratico.

Una speciale legge estese i diritti e le attribuzioni degli organi locali del potere e creò la Commissione di Controllo dello Stato. Questa doveva permettere un più intenso controllo delle masse lavoratrici sull'attività degli organi statali.

I nuovi provvedimenti rivoluzionari migliorarono la composizione sociale del Fronte Democratico. Questo era ormai esclusivamente un'organizzazione politica delle masse lavoratrici.

Le trasformazioni socialiste e l'impeto rivoluzionario delle masse permisero di ricostruire, nel corso del 1946, le principali opere distrutte dalla guerra. Alla fine di tale anno la produzione, sia industriale che agricola, raggiunse il livello del 1938. Inoltre venne iniziata la costruzione di nuove opere, facendo affidamento principalmente sul lavoro volontario. La gioventù costruì la strada carrozzabile che congiunge Kukës a Peshkopi. La palude di Maliq venne bonificata e furono aperti nuovi canali d'irrigazione e di drenaggio. Nell'entusiasmo che animava l'opera di ricostruzione del paese, l'iniziativa e l'attività creatrice delle masse lavoratrici presero nuovo impulso, vennero organizzate le competizioni socialiste e nacque il movimento d'urto, espressione di un nuovo atteggiamento nei confronti del lavoro.

Le tesi per la revisione del Plenum di Berat

Il 5° Plenum del CC, che elaborò le direttrici fondamentali dell'edificazione socialista e inferse un grave colpo all'opportunismo, purtuttavia non scoperse né soppresse le radici di tale opportunismo: gli errati apprezzamenti e orientamenti del 2° Plenum di Berat. Esso non denunciò né eliminò l'ingerenza jugoslava negli affari interni del Partito, non ristabilì l'unità e la guida collegiale nella direzione del Partito. Conseguentemente, il Comitato Centrale incontrava grandi ostacoli nel suo lavoro di direzione di tutta la vita del Partito e del paese. Per il tramite dei loro agenti nel PCA, i revisionisti jugoslavi compivano ogni sforzo per allontanare il Segretario Generale dalla direzione degli affari del Partito, con il pretesto che egli fosse sovraccarico di lavoro nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri. Tutta la direzione del Partito era di fatto accentrata nelle mani di Koçi Xoxe, segretario organizzativo del CC. S'era in tal modo creata una dualità partito-potere. Ma in realtà Koçi Xoxe, facendo leva sull'autorità del Partito, tentava di impossessarsi anche della gestione del potere. Era riuscito a stabilire un tale sistema di lavoro che ordinanze, decreti e leggi non potevano avere esecuzione se non dopo esser stati corredati da particolari direttive dell'apparato del Comitato Centrale, recanti la sua firma. Questo

metodo di lavoro aveva considerevolmente indebolito la funzione degli organi statali, alimentava il burocratismo e ostacolava la giusta e rapida soluzione dei problemi.

Tale situazione non offriva alcuna garanzia per la conservazione della purezza della linea generale e per la felice attuazione da parte del Partito dei grandi compiti dell'edificazione socialista e della difesa della libertà e dell'indipendenza nazionale.

Il compagno Enver Hoxha, il quale non era mai stato convinto della giustezza degli apprezzamenti e delle decisioni del Plenum di Berat, era giunto alla conclusione che questi dovevano essere riveduti e corretti. Soltanto così si sarebbe potuta ristabilire l'unità nella direzione del Partito. L'Ufficio Politico e il Comitato Centrale avrebbero funzionato normalmente come organi dirigenti del Partito e della vita del paese e sarebbe stata assicurata l'esecuzione delle direttive impartite dal 5° Plenum circa l'edificazione delle basi del socialismo.

A tale scopo egli presentò, nel giugno del 1946, un particolare rapporto sulla revisione del 2° Plenum del Comitato Centrale.

Le principali tesi di tale rapporto erano le seguenti:

— La preparazione dei lavori del 2° Plenum era stata fatta violando gravemente le norme della vita interna del Partito. Le questioni sottoposte all'esame dell'Ufficio Politico prima del Plenum non erano state prospettate collettivamente e in maniera comunista, ma decise al di fuori dell'Ufficio, senza una approfondita analisi marxista-leninista, sotto l'impeto delle passioni e dei pregiudizi e senza esser state precedentemente sottoposte a un libero dibattito d'opinioni. Esse erano state imposte sotto la forma di un «colpo di Stato».

— Gli apprezzamenti e le conclusioni del Plenum di Berat erano totalmente errati.

— Il Plenum di Berat aveva «offuscato, deprezzato, condannato» la luminosa tappa della Lotta di Liberazione Nazionale.

— Era stata gravemente lesa l'indipendenza del PCA.

— I principali responsabili di ciò erano Velimir Stojnić e Sejfulla Malëshova. «Velimir Stojnić si prendeva giuoco del nostro Partito e della nostra gente». Fu lui a «dirigere e a far prendere un indirizzo errato ai lavori del Plenum».

— Gli orientamenti del Plenum di Berat hanno avuto gravi conseguenze per il Partito, e, se fossero stati mantenuti, sarebbero diventati estremamente pericolosi per esso.

Il compagno Enver Hoxha non sapeva ancora nulla del retroscena di Berat, del complotto ordito dalla direzione del Partito Comunista Jugoslavo, dell'identità di tutti i partecipanti a tale complotto. Egli riteneva che i principali responsabili di questo stato di cose fossero Velimir Stojnić e Sejfulla Malëshova, coloro che avevano innalzato la bandiera dell'attacco antipartito al 2° Plenum del Comitato Centrale. Koçi Xoxe, Pandi Kristo e Nako Spiru non venivano criticati nel rapporto che per l'appoggio da essi prestato a Velimir Stojnić e a Sejfulla Malëshova. Comunque, benché ignorasse i retroscena, il compagno Enver Hoxha, analizzando da marxista i lavori del Plenum di Berat, aveva acquistato la piena convinzione che la linea del Partito vi era stata condannata senza alcuna giustificazione, che il Partito non aveva commesso errori politici, che la sua linea era stata giusta. Perciò egli chiedeva che le decisioni di tale Plenum fossero annullate, che la verità storica fosse ristabilita e venisse scongiurato il pericolo che minacciava l'indipendenza del Partito e la sua linea marxista-leninista.

Queste giuste tesi del compagno Enver Hoxha incontrarono l'opposizione dell'Ufficio Politico e non furono accettate da Koçi Xoxe e Pandi Kristo. Costoro temevano infatti che una minuziosa disamina di tali tesi e la loro eventuale adozione ponessero in evidenza la loro attività antipartito e l'ostile intervento del PCJ negli affari interni del PCA.

Neppure Nako Spiru ebbe il coraggio di rivelare francamente la propria attività e quella degli altri partecipanti all'organizzazione del retroscena di Berat. Sperando che il tempo avrebbe cancellato il suo errore e che avrebbe avuto modo di riscattare la sua colpa con il proprio lavoro, Nako Spiru, dopo la presentazione delle tesi del compagno Enver Hoxha, effettuò una svolta e cominciò ad appoggiare in ogni occasione le giuste vedute del Segretario Generale. Da allora in poi egli si battè risolutamente per la linea del Partito sulla questione dell'edificazione del socialismo.

Non essendo state approvate le tesi presentate nel rapporto, il compagno Enver Hoxha, sempre allo scopo di creare condizioni che permettessero di correggere gli errori commessi e di ristabilire l'unità in seno all'Ufficio Politico, chiese che questo venisse ampliato con l'aggiunta di nuovi membri, sperimentati nella lotta e nel lavoro. Ma anche quest'ultima proposta fu contrastata da Koçi Xoxe e da Pandi Kristo e non venne adottata.

Gli sforzi per normalizzare la vita interna del Partito

Le nuove condizioni createsi nel paese dopo il trionfo della rivoluzione popolare, i nuovi compiti storici che si prospettavano al Partito, rendevano necessarie la soppressione delle restrizioni del tempo di guerra nella democrazia interna del - Partito e l'applicazione di tutte le norme marxiste-leniniste nella sua vita organizzativa. Ma l'intervento della direzione jugoslava e l'imitazione da parte di Koçi Xoxe dei suoi metodi e forme trotskisti-revisionisti non permettevano l'attuazione di tale provvedimento e avevano anzi portato a rilevanti deviazioni e manchevolezze nella linea organizzativa. Per correggere questi difetti e normalizzare la situazione, il compagno Enver Hoxha propose che si procedesse a un'analisi del lavoro organizzativo del Partito e dei rapporti fra Partito e Potere. Koçi Xoxe stesso fu incaricato di presentare all'Ufficio Politico un rapporto su tale questione, ma su istigazione della direzione del PCJ egli si sottrasse a tale compito e il rapporto richiesto non venne mai presentato. E ciò per evitare che lo stesso Koçi Xoxe, responsabile in prima persona delle deformazioni sulle questioni organizzative, venisse colpito e per evitare che fosse svelata l'ingerenza della direzione jugoslava e che venisse rettificata la linea distorta che tale dirigenza imponeva al Partito Comunista d'Albania.

Su istanza del compagno Enver Hoxha e di altri compagni della direzione, il Comitato Centrale adottò tuttavia alcuni provvedimenti per la normalizzazione della vita organizzativa del Partito. In mancanza di uno statuto, esso emanò direttive dettagliate che regolavano la vita interna del Partito, l'ammissione di nuovi membri e i rapporti del Partito con il potere e le organizzazioni di massa. Ma queste direttive non facevano assolutamente menzione delle elezioni degli organi del Partito. Più tardi, nel marzo del 1947, il Comitato Centrale decise che si procedesse alle elezioni soltanto per i segretari delle cellule, ma anche in questo caso non furono osservate tutte le norme organizzative, poiché i segretari vennero eletti con voto palese. Per gli uffici e i comitati del Partito non vi furono elezioni.

Un provvedimento di particolare importanza per la vita interna del Partito fu l'epurazione delle sue file (la revisione) attuata durante il 1946, e la distribuzione delle tessere. Al termine della revisione, 1,246 persone, rappresentanti il 10 per cento del numero totale dei membri e dei candidati, furono

espulse dal Partito. Molti di costoro non erano degni dell'alto titolo di membro del Partito. Tuttavia la revisione non fu pienamente attuata in base alle norme organizzative marxiste-leniniste. In seguito ad una serie di errori, rimasero nel Partito membri indegni di appartenervi, mentre altri ne furono ingiustamente espulsi.

Dopo la revisione, il numero dei membri del Partito cominciò ad aumentare rapidamente. Nello spazio di un anno esso crebbe a più di tre volte e mezzo. Questo fatto dimostrava, da un lato, l'accresciuta autorità del Partito, ma d'altro canto indeboliva la sua composizione e il suo spirito combattivo, per il fatto che si badò soltanto all'aumento numerico trascurando la questione della qualità. Ne derivò che persone assolutamente estranee o addirittura ostili al Partito vi penetrassero nuovamente. Mentre per quel che concerneva l'ammissione delle donne, soprattutto nelle campagne, fu tenuto un atteggiamento settario.

Parallelamente ai suoi sforzi per normalizzare la vita organizzativa del Partito, il Comitato Centrale prese provvedimenti anche per l'elevamento del livello teorico dei comunisti, il quale era abbastanza basso. Questo compito era tanto più urgente, in quanto molte organizzazioni del Partito non consideravano lo studio della teoria marxista-leninista come un'imperiosa necessità. A tal fine vennero istituiti corsi e circoli teorici, organizzando altresì lo studio individuale. Oltre a ciò venne ampliata l'agitazione e la propaganda tra le masse popolari, impiegando per questo nuove forme e nuovi mezzi.

Inasprimento della lotta di classe

L'opera di approfondimento della rivoluzione incontrò la tenace resistenza dei nemici di classe. Gli imperialisti e la reazione interna, nonostante gli scacchi subiti in Albania, non potevano accettare né l'esistenza del potere popolare, né le trasformazioni rivoluzionarie economiche e sociali. Non avendo potuto raggiungere lo scopo prefissosi in occasione delle elezioni per l'Assemblea Costituente, i governi americano e inglese elaborarono un nuovo piano di misure contro la Repubblica Popolare d'Albania, al fine di creare una situazione tesa nel paese. Questa situazione doveva permettere di provocare incidenti che servissero di pretesto agli imperialisti per compiere un intervento armato dall'esterno e per giustificare tale intervento dinanzi all'opinione pubblica internazionale.

Cosi la propaganda imperialistica scatenò una furiosa campagna contro il regime di democrazia popolare, incitando il popolo albanese a sollevarsi contro di esso. I centri di spionaggio angloamericani riunirono in campi speciali, in Grecia e in Italia, i fascisti, gli zoghisti e i ballisti fuggiti all'estero, istruendoli a compiere azioni militari e di diversione e preparandoli così al prossimo attacco comune che doveva essere sferrato dall'estero e dall'interno contro i «comunisti». Unità della marina inglese incrociavano in modo dimostrativo nelle acque territoriali della RPA, sparando di tanto in tanto in direzione della costa albanese.

Frattanto, le missioni militari americana e inglese in Albania mettevano in movimento la reazione interna. Esse organizzarono in un gruppo distinto alcuni reazionari che erano stati eletti deputati nel dicembre del 1945. Costoro si pronunciavano apertamente contro le trasformazioni socialiste e s'ingegnavano di creare ogni sorta d'ostacoli all'adozione e all'applicazione delle leggi.

La missione americana in particolare si era incaricata di disorganizzare l'economia mediante atti di sabotaggio diretti contro le principali opere di costruzione e di produzione. Gruppi di sabotatori, composti di specialisti borghesi venduti allo straniero, agivano sotto la sua direzione a Maliq (dove si lavorava per il prosciugamento della palude), nei cantieri di costruzione dei ponti, all'azienda del petrolio di Kuçovë, alla miniera di rame di Rubik e altrove.

Nel settembre del 1946, le bande controrivoluzionarie sferrarono un attacco armato contro la città di Shkodër. Nelle intenzioni dei suoi organizzatori, questo colpo di mano doveva servire come punto di partenza per un intervento militare dall'estero. Ma i conti non tornarono per i nemici, poiché le bande reazionarie furono annientate nello spazio di un giorno. A ottobre gli imperialisti organizzarono contro l'Albania una provocazione di carattere internazionale. Mentre una formazione di navi da guerra inglesi costeggiava il litorale albanese con palesi scopi di provocazione, due unità urtarono delle mine, collocate sin dal periodo della guerra nel Canale di Corfù, e vennero danneggiate. Accusando il Governo Democratico albanese di aver collocato le mine nel canale, i governi britannico e americano tentarono di sfruttare l'incidente di Corfù per giustificare un eventuale sbarco di truppe in Albania. Frat-

tanto, il governo monarco-fascista greco moltiplicava le sue provocazioni terrestri e aeree alle frontiere della RPA.

L'intensificarsi dell'attività degli imperialisti e della reazione interna accresceva il pericolo che minacciava la rivoluzione popolare in Albania. Il PCA e le masse lavoratrici, che avevano acquistato una grande esperienza nella lotta contro i nemici di classe, interni ed esterni, sapevano ora mantenersi sempre sul chi vive e a esser pronti ad affrontare ogni pericolo. Il «gruppo dei deputati» e gli altri nemici all'interno del paese non trovarono alcun appoggio presso le masse. Congiuntamente con gli organi della Sicurezza di Stato e i reparti militari, i lavoratori delle città e delle campagne contribuirono attivamente a snidare e ad annientare i nemici. Traditori e sabotatori furono tradotti davanti ai tribunali popolari, dove resero conto dei loro crimini e ricevettero il castigo che si meritavano. Essi furono costretti a svelare interamente il piano ordito contro la RPA dai governi americano e britannico e a confessare pubblicamente il loro tradimento.

Nello stesso tempo, gli imperialisti non riuscirono a conseguire lo scopo a cui miravano con la loro provocazione del Canale di Corfù. Nonostante avessero messo in moto le organizzazioni internazionali, loro docili strumenti, come la Corte dell'Aja, essi non riuscirono a convincere l'opinione mondiale della colpevolezza dell'Albania nell'incidente di Corfù. Il Governo Democratico della RPA dimostrò al mondo intero che non aveva alcuna responsabilità di questo incidente, che si trattava di una provocazione organizzata con scopi ostili dal governo britannico contro la RPA.

La convinzione del popolo albanese che gli USA e la Gran Bretagna agivano come suoi nemici giurati, fu maggiormente rafforzata dagli ostinati sforzi dei governi americano e inglese volti a negare alla RPA il suo legittimo posto nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Difatti essi fecero uso del diritto di veto al Consiglio di Sicurezza contro l'ammissione dell'Albania in tale organizzazione.

Inoltre gli imperialisti americani e inglesi non lasciarono nulla d'intentato per impedire la partecipazione dell'Albania alla Conferenza della Pace che si aprì a Parigi nel luglio del 1946, ma non riuscirono nel loro intento.

Una delegazione albanese, guidata dal compagno Enver Hoxha, si recò a Parigi per esporvi il punto di vista del governo albanese sul Trattato di Pace con l'Italia. La delegazione richiese che l'Italia fosse obbligata a rispettare non soltanto

la sovranità e l'indipendenza dello Stato albanese, come proposto nei progetto di trattato, ma anche la sua integrità territoriale; che venisse restituito all'Albania l'oro rapinatole dagli occupatori tedeschi e le fossero corrisposte adeguate riparazioni dall'Italia; che la RPA fosse definita potenza associata. Sotto la pressione delle delegazioni inglese e americana, queste legittime richieste vennero respinte dalla Conferenza, ma grazie alla perseveranza del Governo Democratico, esse furono accolte, nel novembre del 1946, dal Consiglio dei ministri degli esteri delle grandi potenze alleate.

I rappresentanti angloamericani tentarono di costringere la Conferenza della Pace a esaminare le rivendicazioni territoriali della Grecia nei confronti dell'Albania e a definire quest'ultima come «paese vinto», ma il fermo atteggiamento della delegazione albanese fece fallire anche questo tentativo. «Io dichiaro solennemente, — disse il compagno Enver Hoxha, — che né la Conferenza di Parigi, né la Conferenza dei Quattro, né qualunque altra conferenza può discutere delle frontiere del nostro paese, all'interno del quale non vi è un solo palmo di terra straniera. Le nostre frontiere sono indiscutibili e nessuno oserà toccarle... Il mondo intero sappia... che il popolo albanese non ha inviato a Parigi la sua delegazione per rendere conto, ma per chieder conto a coloro che gli hanno causato danni tanto gravi e contro i quali esso ha aspramente combattuto fino in fondo»*.

L'appoggio che i paesi amici, e in particolare l'Unione Sovietica, diedero alla RPA, ebbe una parte importante nell'ottenimento dei suoi successi sull'arena internazionale.

Il PCA trasse grandi insegnamenti dall'esperienza acquisita lottando contro la reazione nei primi anni che seguirono la Liberazione. I comunisti si persuasero in pratica e persuasero anche le masse lavoratrici che la rivoluzione non può svilupparsi né il socialismo può essere edificato che mediante, *«un'aspra e spietata lotta contro i nemici interni e gli imperialisti che li appoggiano dall'esterno»***. Il Partito non si lasciò mai inebriare dalle vittorie riportate dalle masse popolari

---

* Enver Hoxha. Dichiarazione rilasciata ai rappresentanti della stampa a Parigi il 16 settembre 1946. Opere, vol. 3, pp. 448-449.

** Direttive del CC del PCA, 17 giugno 1947. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 456.

sotto la sua guida né dagli scacchi subiti dai nemici. Il Comitato Centrale insegnava che «l'attività del nemico dev'essere seriamente tenuta in conto e per ciò occorre vigilanza, una vigilanza continua e rivoluzionaria»*.

Modifica della struttura economica e sociale e primi risultati nello sviluppo socialista dell'economia

La socializzazione dei principali mezzi di produzione e la Riforma Agraria modificarono la struttura economica e sociale del paese a vantaggio del socialismo. L'economia si presentava adesso sotto tre forme principali: la forma socialista, la forma della piccola produzione e la forma capitalistica.

La forma socialista comprendeva l'industria, le miniere, le centrali elettriche, il trasporto e le telecomunicazioni, il sistema finanziario, il commercio estero, il commercio interno all'ingrosso, le aziende statali e cooperativistiche di commercio al minuto, le aziende agricole statali e le cooperative agricole, le stazioni di macchine e trattori, le acque e le foreste e il sottosuolo. Alla fine del 1947 questo settore occupava posizioni di comando nell'economia. La sua parte nel volume globale della produzione raggiungeva il 95 per cento.

La piccola produzione mercantile comprendeva la maggioranza della popolazione attiva e costituiva circa l'80 per cento del volume globale della produzione dell'economia nazionale. Essa era composta dalle aziende dei contadini poveri e medi e degli artigiani che non impiegavano mano d'opera salariata. Tutti costoro vivevano essenzialmente dei proventi del loro lavoro.

La forma capitalistica comprendeva le economie dei kulak nelle campagne, i commercianti e i trafficanti, nonché gli artigiani e i piccoli imprenditori delle città, i quali impiegavano mano d'opera salariata. La sua parte nel volume totale dell'economia nazionale era del 5 per cento circa. Questa forma di economia si concentrava principalmente nel campo della circolazione delle merci. Nel 1947, il commercio privato costituiva circa l'80 per cento del volume globale della circolazione delle merci al minuto.

A queste tre forme d'economia corrispondevano tre classi

---

* Direttive del CC del PCA, 17 giugno 1947. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 458.

sociali: la classe operaia, i lavoratori delle campagne e la borghesia. La classe operaia e i lavoratori delle campagne erano diventati le due principali classi della società. La borghesia, avendo perduto il potere politico e il possesso dei principali mezzi di produzione, si era trasformata in una classe secondaria. Tuttavia, per difendere i propri interessi di classe, essa conduceva un'aspra lotta contro il potere popolare e l'edificazione socialista del paese, avendo inoltre, in tale lotta, l'appoggio dell'imperialismo internazionale.

Ma il Partito era convinto che sarebbe uscito vittorioso nella lotta contro i nemici di classe, interni ed esterni, ed avrebbe felicemente avviato a soluzione i grandi compiti dell'edificazione socialista.

I fondamentali fattori che assicuravano la soluzione di questi compiti erano: la giusta linea marxista-leninista del Partito e la sua inscindibile guida in tutta la vita del paese; la dittatura del proletariato; la salda unione delle masse lavoratrici urbane e rurali intorno al Partito in seno al Fronte Democratico; la tempra rivoluzionaria di queste masse, acquisita nella lotta per la liberazione nazionale e sociale nonché per la difesa delle vittorie conseguite in questa lotta. Di un grande aiuto al Partito erano l'esperienza dell'edificazione socialista nell'Unione Sovietica, l'appoggio politico, economico e morale di quest'ultimo e dei paesi a democrazia popolare; il sostegno del movimento mondiale comunista, operaio e di liberazione.

Nel contempo il Partito teneva presente anche gli ostacoli e le difficoltà che derivavano non solo dall'attività controrivoluzionaria dei nemici di classe, ma anche dalle condizioni oggettive interne ed esterne nelle quali doveva essere costruito il socialismo. Tali condizioni erano: lo stato agricolo semifeodale del paese; l'accentuata arretratezza nel campo culturale ed educativo; la mancanza di una classe operaia industriale sviluppata; la penuria di quadri tecnici e di ingegneri; le scarse risorse materiali e finanziarie; l'accerchiamento del paese da parte degli imperialisti e di quegli Stati vicini che tenevano nei suoi riguardi un atteggiamento ostile.

In tali circostanze, il Partito prospettò come principale compito per l'edificazione del socialismo il rapido sviluppo delle forze produttive mediante la valorizzazione e l'impiego di tutte le possibilità e di tutte le risorse interne. L'attuazione di questo compito costituiva al tempo stesso una condizione determinante per la limitazione e la liquidazione degli ele-

menti capitalistici, per la costruzione della base materiale del socialismo e l'ampliamento dei rapporti socialisti di produzione.

Le trasformazioni nella struttura economica e sociale del paese permisero al PCA di prendere concreti provvedimenti per lo sviluppo pianificato dell'economia e della cultura. I primi piani degli anni 1947-1948 avevano per scopo il consolidamento dell'economia socialista attraverso il prioritario sviluppo delle miniere e dei vari rami dell'industria leggera. Nel settore dell'agricoltura si prevedeva l'ampliamento delle superfici coltivate, l'aumento della produzione di cereali panificabili e la diffusione di nuove colture industriali. Nel settore della cultura, al primo posto si ponevano la diffusione dell'istruzione, l'eliminazione dell'analfabetismo e la preparazione di specialisti.

Allo scopo di attuare con buon esito i compiti inerenti alla direzione pianificata dell'economia, il CC del Partito e il governo vararono nel 1947 una serie di provvedimenti. Le imprese industriali di Stato furono organizzate sulla base del calcolo economico. Questo era un nuovo metodo di direzione pianificata dell'attività economica delle aziende, il quale richiede che l'azienda faccia fronte a tutte le spese con i proventi della vendita dei suoi prodotti e che assicuri, nello stesso tempo, una quota di accumulazione.

La gestione su tali basi delle aziende economiche fu completata dall'organizzazione del lavoro sulla base delle norme di rendimento e dal nuovo sistema di retribuzione secondo il lavoro effettivamente compiuto.

Allo scopo di centralizzare l'accumulazione e la distribuzione, si procedette alla riorganizzazione del sistema finanziario, del bilancio, delle imposte e delle funzioni del sistema bancario. Spogliandosi del suo carattere quasi amministrativo, il bilancio si mutò in un piano finanziario fondamentale di tutta l'economia nazionale. Le imposte persero del pari il loro carattere fiscale. Le entrate del bilancio dello Stato ebbero per principali sorgenti l'imposta sul giro d'affari delle aziende economiche e l'eccedenza dei loro profitti. La banca divenne l'unico centro di credito e contabilità.

I diritti e i doveri degli operai furono definiti nella nuova legge del lavoro e delle assicurazioni sociali dei lavoratori. Questa legge regolava inoltre la conclusione dei contratti collettivi tra le direzioni d'azienda e gli operai, la remunerazione del lavoro, la durata del lavoro e delle ferie. In particolare essa difendeva i diritti dei minorenni e delle donne, come

operaie e come madri. Ogni lavoratore beneficiava delle assicurazioni sociali garantite dallo Stato in caso di malattia, di infortuni sul lavoro, di vecchiaia, di gravidanza e di parto.

Apprezzando al suo giusto valore il ruolo del settore cooperativistico nell'edificazione dell'economia socialista, il Partito stigmatizzò le deformazioni che costituivano una manifesta deviazione dalla sua linea economica.

Nelle cooperative dell'artigianato venne vietata la distribuzione di tutti gli utili fra i membri senza prima riservarne una parte per l'espansione della produzione, e venne istituita la remunerazione del lavoro su basi socialiste.

Alle cooperative di consumo delle città fu categoricamente vietato di rivendere ai commercianti privati le merci da esse ammassate, come era accaduto in alcuni casi.

Le cooperative di compravendita furono incaricate non solo di portare i prodotti industriali nelle campagne, ma anche di ammassare prodotti agricoli per assicurare il regolare approvvigionamento delle città. Questo provvedimento eliminava gli intermediari e gli speculatori privati.

L'adozione di questi provvedimenti nel settore cooperativistico aveva un'importanza economica e politica, poiché aiutava a porre il movimento cooperativistico su giuste e solide basi e a sbarrare la via allo sfruttamento delle deficienze da parte di elementi capitalisti, che combattevano la linea del Partito per l'edificazione del socialismo.

Senza sottovalutare la funzione e l'importanza della cooperazione nell'ambito della circolazione, il Partito considerava ciò soltanto come un primo passo, un punto di partenza per passare alla cooperazione nel settore della produzione agricola. Per tale ragione, durante gli anni 1947-1948 venne proseguito il lavoro per l'istituzione delle cooperative agricole di produzione fondate sul libero consenso dei loro membri.

Per divenire economie socialiste esemplari e moderne, queste prime cooperative agricole avevano bisogno di una progredita base materiale e tecnica. A tal fine, sin dal 1947, vennero istituite le prime stazioni di macchine e trattori (SMT).

Le SMT sin dall'inizio furono create come aziende socialiste statali operanti nel settore agricolo. Esse rappresentavano una particolare forma dell'importante aiuto che lo Stato forniva in modo organizzato ai contadini, allo scopo di favorire la nascita e il consolidamento del nuovo sistema cooperativistico nelle campagne. Le SMT costituivano la prima pietra basilare

per l'edificazione della nuova base materiale e tecnica dell'agricoltura socialista. Esse costituivano un potente mezzo economico, politico e organizzativo per la trasformazione socialista delle campagne.

Un grande problema politico ed economico si prospettava al Partito e al potere: quello di assicurare il pane alla popolazione. Per risolverlo, il potere popolare fu costretto a emettere speciali ordinanze, per le quali i produttori rurali erano tenuti a vendere allo Stato tutte le eccedenze di cereali di cui si trovavano in possesso dopo aver trattenuto la quantità, fissata per legge, occorrente per la semina e per la sussistenza di ogni famiglia.

Lo Stato riuscì in tal modo ad ammassare la quantità di cereali necessaria. Tuttavia l'applicazione delle ordinanze dovette superare le difficoltà causate dall'opposizione dei produttori rurali e dai tentativi dei nemici di sfruttare tale opposizione a proprio vantaggio. D'altro canto, questo sistema di ammasso non suscitava presso i contadini alcun interesse né li stimolava materialmente perché aumentassero le superfici coltivate e la produzione agricola. Per queste ragioni, nel 1948 a tale sistema di ammasso vennero apportate alcune modifiche. Secondo il nuovo sistema, per ogni azienda contadina veniva fissato il quantitativo di cereali che essa aveva l'obbligo di consegnare allo Stato a prezzi unificati. I contadini potevano conservare per sé le eccedenze, oppure venderle allo Stato a prezzi più elevati di quelli dell'ammasso obbligatorio. Questo sistema creava in qualche misura per il contadino, una specie di stimolo materiale ad accrescere la produzione agricola. Tuttavia non risolveva interamente il problema, lasciando adito ad anomalie che conducevano all'ammasso obbligatorio di tutte le eccedenze dei prodotti, oppure lasciavano ai contadini quantitativi superiori a quelli previsti dalle ordinanze.

Le frequenti modifiche del sistema degli ammassi nel periodo 1946-1948 erano la conseguenza non solo delle difficoltà incontrate per assicurare il pane alla popolazione, ma anche della mancanza di esperienza nella ricerca delle forme più adatte di legami economici tra la città e la campagna ed anche dell'ingerenza jugoslava.

Durante gli anni 1947-1948, le masse lavoratrici compirono imponenti sforzi per la realizzazione dei piani. Nello spazio di questi due anni furono costruiti nuovi stabilimenti industriali, la ferrovia Tiranë-Durrës-Peqin e vennero ampliate le capacità

produttive delle miniere. Nel 1948, il volume globale della produzione industriale era raddoppiato nei confronti del 1938.

In tale periodo, anche la produzione agricola superò il livello d'anteguerra. Nella vecchia struttura dell'agricoltura si verificarono cambiamenti lenti, ma sicuri, caratterizzati dalla diffusione di nuove colture industriali. Furono compiuti i primi passi per il prosciugamento delle paludi e per l'irrigazione e il drenaggio dei terreni.

Le trasformazioni economiche e sociali di carattere democratico e socialista, realizzate in Albania all'indomani della liberazione, furono profonde, rapide, impetuose. Ciò costituiva una prova della forza dirigente del Partito Comunista e della vitalità della dittatura del proletariato. Altra ragione ne era la vasta base sociale della rivoluzione socialista. Nella loro opera di trasformazione rivoluzionaria del paese, il Partito e il potere vennero fermamente appoggiati non solo dalla classe operaia e dai contadini poveri, ma anche dai contadini medi e dalla piccola borghesia delle città.

La totale disfatta militare e politica, subita dai latifondisti e dalla borghesia reazionaria nel 1944, nonché le solide basi che possedeva il potere popolare tra le vaste masse, furono. dopo la liberazione, fattori che impedirono alle rovesciate classi sfruttatrici, nonostante i grandi sforzi compiuti soprattutto dall'imperialismo americano e inglese, di portare la loro lotta di classe sino al livello della guerra civile. Dopo la liberazione, queste classi subirono un'altra grande disfatta in campo politico, economico e sociale.

5. LIQUIDAZIONE DELL'INTERVENTO OSTILE DEI REVISIONISTI JUGOSLAVI. SMASCHERAMENTO DELL'ATTIVITÀ' ANTIPARTITO DEL GRUPPO DI KOÇI XOXE

I successi ottenuti nei primi anni che seguirono la liberazione sarebbero stati ancora maggiori, se non ci fosse stato l'intervento flagrante della direzione del PCJ negli affari interni del PCA e dello Stato albanese. Con le sue azioni ostili essa recò grave pregiudizio all'edificazione del socialismo in Albania.

Basandosi sulla coerente politica internazionalista del PCA,

che mirava al rafforzamento dei fraterni rapporti con l'Unione Sovietica e i paesi a democrazia popolare, il Governo della RPA concluse, nel luglio del 1946, con il Governo jugoslavo un Trattato di amicizia, di cooperazione e di mutua assistenza. Alcuni mesi più tardi venne firmata anche una Convenzione economica.

Il PCA considerava con fiducia l'alleanza tra il popolo albanese e i popoli jugoslavi, che avevano combattuto fianco a fianco contro lo stesso nemico e per gli stessi scopi. Il Partito stimava che la stretta cooperazione e la reciproca assistenza tra la RPA e la RFPJ costituivano un fattore esterno importante per la costruzione del socialismo in Albania e per la salvaguardia dell'indipendenza nazionale del paese.

Tuttavia, il Segretario Generale e altri compagni del Comitato Centrale consideravano con inquietudine gli interventi dei rappresentanti jugoslavi negli affari interni del Partito e dello Stato albanese. Essi però ancora non sospettavano che tali interventi fossero compiuti secondo le direttive del Comitato Centrale del PCJ. Opponendosi a un simile modo d'agire in tutti quei casi in cui i diplomatici e i militari jugoslavi in Albania s'immischiavano negli affari interni dello Stato e del Partito, essi tentavano di dissipare ogni malinteso e di rimuovere ogni ostacolo nei rapporti fra i due paesi e i due partiti.

Ma i loro sforzi erano contrastati dall'atteggiamento antimarxista, antialbanese della direzione jugoslava. Tale atteggiamento, che la propaganda jugoslava s'ingegnava di presentare come una politica di «aiuto fraterno e disinteressato», nascondeva il suo reale obiettivo: la soppressione dell'indipendenza del PCA e dello Stato albanese.

La resistenza del PCA all'intervento jugoslavo

All'inizio del 1947, gli accordi conclusi conformemente alla Convenzione economica entrarono in vigore. Il primo provvedimento previsto da tali accordi era la parificazione monetaria. Per iniziativa del compagno Enver Hoxha, il Comitato Centrale del Partito e il governo albanese sollevarono sin dal primo momento un'opposizione di principio contro tale provvedimento, essendovi numerosi ostacoli al raggiungimento di una reale parità. Il livello di sviluppo economico, le paghe dei lavoratori e i prezzi delle merci erano molto diversi. Ma la direzione del PCJ stimò priva di fondamento tale opposizione, definendola come un'espressione

di diffidenza verso lo spirito della Convenzione. In seguito alla pressione da essa esercitata, la parità del lek e del dinaro fu stabilita, su basi del tutto arbitrarie e a totale beneficio del dinaro.

Il secondo provvedimento messo in pratica fu l'unificazione dei prezzi. Anche su questo punto il Comitato Centrale del Partito e il Governo albanese sollevarono obiezioni fondate sul fatto che le strutture del fondo di base dell'industria, dell'agricoltura e degli altri rami della produzione materiale nei due paesi erano totalmente differenti. La produttività del lavoro e le spese generali per unità di produzione erano anch'esse ben diverse. La direzione del PCJ considerava questi fattori privi d'importanza. Come conseguenza della pressione da essa esercitata, furono stabilite analoghe norme d'accumulazione per le merci dei due paesi, le quali dovevano venir scambiate in base ai prezzi interni e non a quelli del mercato internazionale.

Il terzo provvedimento consisteva nell'unione doganale. Il PCA fece tutto il possibile affinché tale unione servisse a facilitare gli scambi fra i due paesi. Nello stesso tempo la direzione del PCJ snaturava il contenuto dell'accordo e, in seguito ad altre pressioni, giungeva a ottenere che qualsiasi azienda o qualsiasi commerciante privato jugoslavo avesse il diritto di acquistare, senza alcuna restrizione, merci sul mercato albanese e che il dinaro fosse liberamente scambiato con il lek albanese. Di conseguenza le aziende e i commercianti privati jugoslavi fecero piazza pulita di tutto quel che trovarono sul mercato albanese. L'esaurimento del mercato interno creò una situazione oltremodo penosa per l'economia e per i lavoratori albanesi. Esso provocò la minaccia di una nuova inflazione per il paese e portò a un generale aumento dei prezzi sul mercato libero.

Venne formata un'apposita commissione per coordinare i piani economici e assicurare l'applicazione degli altri accordi economici. La direzione jugoslava chiedeva che questa commissione fosse investita di diritti e di attribuzioni che ne avrebbero fatto virtualmente un governo al di sopra del governo albanese. Tali richieste furono respinte dal Comitato Centrale del PCA.

Nel quadro degli accordi economici vennero create società miste albano-jugoslave. Esse abbracciarono i principali rami dell'economia popolare. Tali società erano apparentemente costituite su di un piano d'uguaglianza. Però, mentre la parte

albanese aveva versato alle società miste la totalità dell'importo convenuto, la parte jugoslava, dal canto suo, non investì un soldo nel fondo di base. Di conseguenza, le società operavano unicamente con i fondi di base dello Stato albanese, e tuttavia la parte jugoslava si appropriava della metà dei benefici.

Tutti questi accordi violavano inoltre le più elementari norme che regolano i rapporti fra due Stati sovrani, causando grave pregiudizio all'economia della Repubblica Popolare d'Albania.

Per l'applicazione degli accordi economici, il governo jugoslavo aveva promesso di accordare all'Albania un credito di due miliardi di lek per il 1947. In realtà tale credito non raggiunse nemmeno la metà di quella somma. Anche le merci fornite a credito dalla Jugoslavia erano calcolate a prezzi da due a quattro volte più elevati di quelli internazionali. Tutto il cosiddetto aiuto jugoslavo si limitava a quattro piccole fabbriche, antiquate e da tempo ammortizzate. Inoltre, il credito venne utilizzato come mezzo di pressione sul Partito e sullo Stato albanese, nonché allo scopo di suscitare la diffidenza nei loro confronti con il pretesto che essi erano incapaci di dirigere lo sviluppo pianificato dell'economia. Tutto ciò ostacolò considerevolmente la realizzazione del piano per il 1947, predisposto tenendo conto anche dell'aiuto jugoslavo. Il governo jugoslavo non accordò alla RPA neppure il credito promesso per il 1948.

Per far fronte alle esigenze del piano, il governo si vide costretto a impiegare tutte le riserve di materie prime, di materiali da costruzione e di articoli di largo consumo, ma tali riserve erano limitate e la situazione economica e finanziaria del paese divenne sempre più grave.

Parallelamente ai suoi sforzi per impadronirsi di importanti posizioni nell'economia, la direzione del PCJ iniziava i suoi interventi per mettere le mani sull'esercito albanese. Forte dell'appoggio di cui godeva presso la Direzione Politica dell'esercito, essa concentrò i suoi attacchi contro la giusta linea del Partito in materia militare e l'indipendenza dell'Esercito Popolare. Anche sulle questioni militari i punti di vista e le esigenze della direzione del PCJ incontrarono l'opposizione della parte ideologicamente sana del CC del Partito, guidata dal compagno Enver Hoxha.

Allo scopo di superare la resistenza del CC del PCA, la direzione del PCJ gli indirizzò, nel giugno del 1947, una let-

tera provocatoria. In questa lettera Tito, Segretario Generale del PCJ, attaccava apertamente il Comitato Centrale del PCA, accusandolo di deformare la linea del Partito e pretendendo che in Albania «si stava cristallizzando una seconda linea d'orientamento antijugoslavo». Nel lanciare tale accusa, la direzione jugoslava mirava a rafforzare le sue indebolite posizioni in seno al PCA e a fornire al suo agente, Koçi Xoxe, un'arma per combattere il Segretario Generale e gli altri compagni di sani princìpi della direzione, i quali indirettamente venivano tacciati di essere i principali responsabili della deformazione della linea del Partito.

La lettera del CC del PCJ fu sottoposta all'esame dell'Ufficio Politico. Koçi Xoxe e Pandi Kristo non si opposero all'accusa della direzione jugoslava, ma neppure osarono levarsi apertamente in sua difesa. L'Ufficio Politico la respinse. Esso diede mandato al compagno Enver Hoxha di redigere la risposta al CC del PCJ, definendo l'accusa di quest'ultimo totalmente infondata e come una flagrante ingerenza negli affari interni del PCA.

In seguito la situazione si inaspri ancor più. La direzione del PCJ moltiplicò i suoi atti di ingerenza negli affari interni del PCA e accentuò le sue pressioni. Per sostenere tale azione, essa inventò nuovi pretesti.

All'inizio del 1947, il CC del PCA impartì agli organi statali la direttiva di procedere all'elaborazione di un piano biennale (1948-1949) di sviluppo dell'economia. Il Partito partiva dal reale stato di cose in Albania: dalle possibilità interne, dal livello degli studi che erano stati compiuti in materia e dall'esperienza che avevano potuto acquistare gli organi statali per l'elaborazione di un piano a non molto lungo termine.

Senza assolutamente tener conto di tale situazione, la direzione del PCJ pretese ostinatamente che anche l'Albania elaborasse un piano quinquennale, così come stava facendo anche la Jugoslavia. Spingendosi ancora più in là, essa fissò al governo della RPA l'orientamento da seguire per l'elaborazione del piano, considerando l'Albania alla stregua di una repubblica jugoslava. Secondo questo orientamento, l'economia della RPA non si doveva sviluppare in modo indipendente ma integrarsi nell'economia della Jugoslavia. L'Albania non doveva creare e sviluppare la propria industria nazionale, ma limitarsi a produrre le materie prime agricole e minerarie destinate a essere trasformate in Jugoslavia. In cambio, l'Albania avrebbe ricevuto dalla Jugoslavia i prodotti industriali che le neces-

sitavano. Tale orientamento mirava a sottomettere e a sfruttare l'economia albanese, trasformandola in un semplice appendice di quella jugoslava.

Il Comitato Centrale del PCA respinse immediatamente questo orientamento. Esso accettò che fosse elaborato un piano quinquennale, raccomandando però al governo che tale piano mirasse alla creazione e allo sviluppo dell'industria nazionale, all'elettrificazione del paese, allo sviluppo dell'agricoltura su basi socialiste e fosse principalmente basato sulle forze interne nonché sull'aiuto dell'Unione Sovietica e dei paesi a democrazia popolare.

Il Partito compì passi concreti per il rinsaldamento e l'ampliamento delle relazioni politiche ed economiche della RPA con l'URSS e con i paesi a democrazia popolare. Però tali passi incontrarono l'opposizione della direzione del PCJ, che mirava a mantenere l'Albania isolata dall'Unione Sovietica e dai paesi a democrazia popolare.

Nel luglio del 1947, una delegazione governativa, guidata dal compagno Enver Hoxha, si recò a Mosca per conferire con il governo sovietico. Alla conclusione dei colloqui, l'Unione Sovietica accordava alla RPA un credito per dotare l'agricoltura di trattori e di altre macchine agricole, nonché per la costruzione di alcune importanti opere industriali.

La direzione jugoslava, invocando a pretesto il Trattato di amicizia, di collaborazione e di reciproca assistenza esistente fra i due paesi, cercò di ostacolare la conclusione dell'accordo con l'URSS. Essa giunse sino a far chiedere alla missione albanese, dal rappresentante della Jugoslavia a Mosca, di consegnargli le copie di tale accordo, avvertendola in tono di minaccia che non doveva concludere alcuna convenzione senza l'approvazione del governo jugoslavo. Il governo albanese protestò contro questa nuova ingerenza negli affari interni del paese.

La giusta direttiva impartita al governo dal CC del Partito per l'elaborazione del piano e l'invio della delegazione governativa a Mosca, servirono di pretesto a Tito per formulare la sua seconda accusa contro il PCA. Nel novembre del 1947, egli accusò il governo albanese di aver elaborato un piano quinquennale autarchico e non realistico, il quale distaccava l'economia albanese da quella jugoslava. Egli condannò in forma indiretta l'aiuto materiale e morale ricevuto direttamente dall'URSS e accusò apertamente il compagno Enver Hoxha

di aver mutato, al suo ritorno da Mosca, la politica albanese nei confronti della Jugoslavia. L'orientamento verso l'Unione Sovietica era definito come un orientamento antijugoslavo. Veniva imputato al Partito Comunista d'Albania di aver permesso la creazione in Albania di un fronte antijugoslavo; di essere responsabile del grave deterioramento dei rapporti fra il popolo albanese e i popoli della Jugoslavia. Infine il compagno Nako Spiru in particolare era accusato di collaborare con il nemico!

Queste nuove accuse costituivano un altro durissimo colpo contro il PCA. Esse scossero profondamente la direzione del Partito e aggravarono al massimo la già tesa situazione creatasi in seno all'Ufficio Politico. Queste accuse davano in mano alla frazione di Koçi Xoxe una mina per far saltare in aria il Partito dalle fondamenta. In verità Koçi Xoxe, Pandi Kristo e Kristo Themelko[1] divennero i più ardenti sostenitori delle tesi jugoslave. Allo scopo di privare il compagno Enver Hoxha di ogni appoggio e sostegno, Koçi Xoxe omise di convocare alcuni membri dell'Ufficio Politico che prese in esame tali accuse.

Inoltre, invece di svelare le ragioni dell'ingerenza della direzione jugoslava e di respingere le accuse inventate di sana pianta, Koçi Xoxe e Pandi Kristo sostennero e misero tutto l'accento sul «tradimento» di Nako Spiru. Ciò non era che una manovra destinata a camuffare il duro colpo inferto al PC d'Albania e al suo Segretario Generale, da parte della direzione jugoslava, nonché gli obiettivi di quest'ultima.

In una situazione talmente grave e in circostanze così penose per lui, il compagno Nako Spiru fu incapace di resistere, come debbono saper fare i comunisti di fronte a qualsiasi situazione, e si uccise.

Allo scopo di rinsaldare le relazioni con i paesi che procedevano sulla via del socialismo, una delegazione governativa albanese, con a capo il compagno Enver Hoxha, si recò, nel dicembre del 1947, a Sofia, dove stipulò un Trattato d'amicizia, di collaborazione e di reciproca assistenza tra la Repubblica Popolare d'Albania e la Repubblica Popolare di Bulgaria.

La direzione del PCJ cercò di ostacolare la conclusione di questo Trattato. Per il tramite di Koçi Xoxe, che era membro

---

1 Kristo Themelko riconobbe i suoi errori e fece la propria autocritica davanti al Partito, dopo che fu pienamente scoperto il tradimento della direzione del PC di Jugoslavia nel giugno del 1948.

della delegazione albanese, essa si sforzò di farne formulare il testo in modo che ogni azione comune dell'AIbania e delia Bulgaria fosse subordinata a una preliminare approvazione della Jugoslavia. Questa insistente richiesta di Koçi Xoxe fu respinta. Nell'impossibilità di impedire la conclusione del Trattato e di alterarne il sano spirito, la direzione jugoslava fece di tutto per sminuirne il valore.

Pronunciandosi per il rinsaldamento dei vincoli con i partiti comunisti fratelli sulla base dei princìpi dell'internazionalismo proletario, il Plenum del PC del PCA, nell'ottobre del 1947, approvò pienamente la Dichiarazione e la Risoluzione della Conferenza consultiva di alcuni partiti comunisti e operai, tenutasi a Varsavia alla fine di settembre del 1947, e la creazione dell'Ufficio d'informazione risultante dalla Conferenza consultiva. Il PCA si mostrò pronto a far scambio della propria esperienza e, in caso di necessità, a coordinare le sue azioni con quelle dei partiti comunisti e operai fratelli. Il Comitato Centrale avrebbe sollecitato, al momento opportuno, l'affiliazione del PCA all'Ufficio d'informazione.

Lo smascheramento dei piani antimarxisti e antialbanesi della direzione jugoslava

Il suicidio di Nako Spiru recò grande pregiudizio al Partito e rese ancor più grave la già tesa situazione creatasi nella direzione del Partito. La cricca revisionista jugoslava sfruttò questa faccenda come «una prova della fondatezza» delle sue accuse e sferrò un nuovo attacco contro la linea del PCA, contro la sua unità e il suo Segretario Generale.

In tali circostanze, Koçi Xoxe, atteggiandosi a «salvatore» del Partito, con il diretto appoggio della direzione del PCJ, preparò l'8° Plenum del CC del PCA. Le tesi antimarxiste e antialbanesi del CC del PCJ, espresse in forma di programma in un discorso pronunciato da Koçi Xoxe alla Scuola del Partito, servirono da piattaforma a questo Plenum. Durante i preparativi per il Plenum, Koçi Xoxe intensificò le persecuzioni contro i quadri sani e sperimentati del Partito che ne difendevano la giusta linea e scatenò una campagna denigratoria contro i comunisti intellettuali. Attraverso gli organi della Sicurezza di Stato che dirigeva personalmente, egli raccoglieva e fabbricava accuse a carico dei quadri dirigenti che per lui erano indesiderabili e dovevano essere condannati all'8° Plenum.

Precisamente in questo momento, la direzione jugoslava,

per il tramite di Savo Slatić, suo rappresentante in RP d'Albania, presentò al CC del PCA il suo piano di «unione dell'Albania e della Jugoslavia su basi federative». La progettata federazione doveva comprendere anche «gli altri popoli dei Balcani, e particolarmente la Bulgaria». Secondo tale piano, al principio la federazione doveva prender corpo nel campo delle «relazioni economiche» con la «fusione delle economie nazionali» e la «elaborazione di piani comuni». Doveva altresì venir attuata la «unificazione degli eserciti». Più tardi sarebbe stata esaminata la possibilità della «creazione di uno Stato unico», che avrebbe rispecchiato «la volontà dei popoli e dei partiti»[1]. Le tesi di questo piano vennero poste dal gruppo di Koçi Xoxe alla base dei preparativi per il Plenum.

L'attività ostile dei titisti e dei loro agenti, con a capo Koçi Xoxe, raggiunse la sua massima intensità all'8° Plenum del CC del PCA, tenutosi nel febbraio del 1948.

Koçi Xoxe e Pandi Kristo considerarono infatti il compagno Enver Hoxha di essere il principale responsabile della via, secondo loro, errata, seguita dal Partito. Koçi Xoxe denunciò una cosiddetta frazione alla testa del Partito, che agiva «sotto il naso del Segretario Generale»! Egli giunse persino a insinuare che a capo di tale frazione si trovava il compagno Enver Hoxha in persona ! Ciò costituiva un duro colpo alla posizione di questi e all'unità del Partito.

Il Plenum approvò che fra l'Albania e la Jugoslavia fossero stabiliti legami economici di natura tale da portare in pratica alla liquidazione dello Stato albanese. Vi fu lanciata l'idea dell'unificazione dei due eserciti. Vennero compiuti palesi tentativi di distaccare l'Albania dall'Unione Sovietica e si manifestarono tendenze antisovietiche.

L'8° Plenum rese ancor più gravi gli errori nella struttura e nella vita interna del Partito. I metodi organizzativi di direzione del Partito vennero sempre più sostituiti con metodi militari e polizieschi.

La resistenza del CC del PCA fu infranta, a questo Plenum, dalla pressione della direzione jugoslava. Il Plenum accettò le accuse di Tito, formulate nel novembre del 1947. La giusta linea politica ed economica del Partito fu gravemente

---

1 Tesi di Savo Slatić sull'unione dell'Albania e della Jugoslavia, presentate al CC del PCA il 5 dicembre 1947. Appunti presi durante i colloqui. ACP.

violata. Vennero direttamente messe in pericolo l'indipendenza e la sovranità nazionale. L'8° Plenum creò il terreno favorevole per l'attuazione del piano jugoslavo di colonizzazione dell'Albania. Questo Plenum costituisce una nera macchia nella gloriosa storia del PCA.

Dopo il Plenum, il gruppo di Koçi Xoxe si dedicò con tutte le proprie energie a mettere in pratica il piano jugoslavo. Esso affrettò i preparativi per gettare il discredito sui quadri dirigenti del Partito e dello Stato che si opponevano all'ingerenza e alle pressioni dei revisionisti jugoslavi, e persino per eliminare fisicamente tali quadri.

La direzione e l'attività delle organizzazioni di massa furono incamminate su di una falsa strada. Si manifestarono tendenze miranti alla disgregazione dell'organizzazione della gioventù. Le Unioni Professionali persero parecchi dei loro attributi e si trasformarono in un apparato puramente burocratico.

Nell'apparato statale furono introdotti metodi polizieschi. Gli organi della Sicurezza di Stato furono posti al di sopra del Partito.

I titisti, credendo di aver completamente sottomesso il PCA, intervennero in modo ancora più aperto e brutale negli affari interni del Partito e dello Stato albanese. La commissione di coordinamento dei piani si trasformò quasi in un secondo governo. Le società miste albano-jugoslave si tramutavano in aziende puramente jugoslave. Un'apposita commissione di controllo giunse dalla Jugoslavia con il compito di aiutare l'integrazione dell'economia albanese in quella jugoslava, cosa che sarebbe servita di base per l'unione politica dei due paesi. Frattanto, il gruppo di Koçi Xoxe scatenò una vasta campagna di propaganda per «l'unione e l'affratellamento» con la Jugoslavia, al fine di presentare tale unione come un atto compiuto di propria volontà dal popolo albanese.

La direzione jugoslava e la frazione di Koçi Xoxe chiesero con insistenza al CC del Partito e al governo di allontanare i consiglieri militari sovietici. Infine essi sottoposero all'Ufficio Politico del CC del PCA la questione della creazione di un unico comando generale dell'esercito albanese e di quello jugoslavo con a capo Tito e chiesero che venisse approvata l'applicazione del piano per l'unione dell'Albania con la Jugoslavia. Nonostante la grave situazione creatasi in seno all'Ufficio Politico e la straordinaria pressione esercitata dai titisti e dai loro sostenitori, queste richieste antimarxiste e

antialbanesi furono respinte in seguito alla ferma opposizione di principio del compagno Enver Hoxha.

La direzione jugoslava, rendendosi conto che le sue intenzioni potevano venir rapidamente scoperte e considerando la resistenza opposta dal PCA, si sforzò di pervenire ai suoi fini con l'intimidazione. Essa chiese di poter inviare d'urgenza alcune divisioni dell'esercito jugoslavo in Albania prendendo a pretesto l'ipotetico pericolo di un prossimo attacco della Grecia contro il nostro paese. In tal modo l'occupazione militare dell'Albania sarebbe diventata un fatto compiuto, permettendo ai titisti di infrangere la resistenza alla sua annessione. Tale richiesta venne sostenuta da Koçi Xoxe e dal suo gruppo. Unitamente a Ranković, uno dei più prossimi collaboratori di Tito, Koçi Xoxe aveva persino progettato di annunciare pubblicamente la venuta delle truppe jugoslave, dopo che esse si fossero stabilite in territorio albanese, come un atto compiuto in base al Trattato di amicizia, di collaborazione e di reciproca assistenza!

Però neppure questo piano jugoslavo venne portato a termine. Il compagno Enver Hoxha sottopose la questione all'esame della direzione del Comitato Centrale. Su sua proposta, fu deciso di non accettare che le divisioni jugoslave entrassero in Albania. Questa storica decisione salvò il paese dallo spargimento di sangue che avrebbe causato la venuta delle truppe jugoslave e da una nuova schiavitù.

Il compagno Enver Hoxha informò G. Stalin della richiesta della direzione jugoslava di inviare alcune divisioni in Albania e del rifiuto opposto a tale richiesta dal Comitato Centrale del PCA, così come l'aveva in precedenza informato dei gravi interventi di Tito e dei vari funzionari jugoslavi negli affari interni del Partito Comunista d'Albania e dello Stato albanese.

Il Partito e lo Stato attraversavano momenti estremamente difficili. Precisamente in questo periodo il PCA fu messo al corrente delle lettere che il CC del PCUS aveva inviato al Comitato Centrale del PCJ.

In queste lettere la direzione jugoslava veniva severamente criticata per il suo atteggiamento antisovietico, per il fatto che seguiva una linea opportunistica che portava alla restaurazione del capitalismo, per la violazione delle norme leniniste nella vita interna del Partito e per l'arroganza e la presunzione dei dirigenti del PCJ.

Queste lettere ebbero una grande importanza per il PCA e per il popolo albanese. «Nel più grave momento dell'aspro conflitto esistente fra il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Albania e i dirigenti del Partito Comunista Jugoslavo, conflitto provocato dai dirigenti antimarxisti jugoslavi, l'aiuto che il Partito Bolscevico dell'Unione Sovietica... ha prestato al nostro Partito e a tutti gli altri partiti fratelli comunisti, è stato salutario per il nostro popolo e il nostro Partito Comunista»*.

Alla luce di queste lettere, il CC del Partito comprese chiaramente il carattere e gli scopi dell'ingerenza jugoslava in Albania.

La riunione dell'Ufficio d'informazione del giugno 1948 contribuì notevolmente a smascherare l'attività revisionistica e sciovinistica della direzione del PCJ. L'Ufficio d'informazione giunse alla giusta conclusione che la direzione del PCJ si era allontanata dal marxismo-leninismo portandosi sulla via della sua revisione, che essa aveva tradito il socialismo ed era passata sulle posizioni del nazionalismo borghese. Partendo da questa situazione, l'Ufficio d'informazione condannò la direzione del PCJ come traditrice della causa del socialismo e dell'internazionalismo proletario.

Il CC del PCA approvò pienamente la risoluzione dell'Ufficio d'informazione «Sulla situazione in seno al Partito Comunista Jugoslavo». Con uno speciale comunicato esso condannò la via di tradimento, antisovietica e antialbanese della direzione del PCJ.

Questo atteggiamento del Comitato Centrale fu approvato da tutto il Partito. Tutte le organizzazioni del Partito espressero, nelle loro riunioni, l'incrollabile fiducia che riponevano nel Comitato Centrale e nel Segretario Generale, compagno Enver Hoxha.

L'11° Plenum del CC del PCA. Liquidazione dell'ingerenza jugoslava e dell'attività ostile di Koçi Xoxe

Dopo la scoperta delle mire ostili dei revisionisti jugoslavi, le relazioni economiche e politiche fra l'Albania e la Jugoslavia dovevano essere epurate da ogni elemento di sfruttamento e dì sottomissione sia nel loro spirito che nel loro contenuto con-

* Comunicato del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Albania, 29 giugo 1948. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 476.

creto. A tale scopo il PCA chiese che, a eccezione del Trattato d'amicizia, di collaborazione e di reciproca assistenza, tutti gli altri accordi fossero riveduti. Non avendo la direzione jugoslava dato seguito a tale giusta richiesta, il governo albanese si vide costretto a dichiarare decaduti gli accordi economici conclusi fra la Repubblica Popolare d'Albania e la Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia.

Allo scopo di estirpare dalle radici l'ingerenza jugoslava e le deformazioni nella linea politica e organizzativa del Partito, nel settembre del 1948 si riunì l'11° Plenum del CC del PCA, a cui parteciparono anche quei membri e candidati del Comitato Centrale che erano stati ingiustamente esclusi dall'8° Plenum.

Il Plenum procedette a una vasta analisi della linea politica e dell'attività del Partito, mise a nudo le cause degli errori commessi e stabilì i provvedimenti da prendere per operare la svolta dettata dalle nuove circostanze storiche.

Il Plenum stimò giusta la linea politica seguita dal Partito sin dalla sua fondazione. Le isolate deviazioni manifestatesi dopo la Liberazione erano conseguenza dell'ingerenza jugoslava. Tale ingerenza, nonché l'attività trotskista di Koçi Xoxe, fecero sì che la linea organizzativa del Partito, nel periodo consecutivo alla guerra, si mutasse in una linea generalmente non giusta.

Le principali decisioni del 2° Plenum e tutte le decisioni dell'8° Plenum furono definite antimarxiste, nocive e, come tali, condannate e invalidate.

Il Plenum si soffermò lungamente sulle relazioni del Partito e dello Stato albanese con il Partito e lo Stato jugoslavo. Esso condannò severamente le mire nazionalsciovinistiche e colonialistiche dei revisionisti jugoslavi nei confronti della RPA. D'altro canto, il Comitato Centrale procedette alla propria autocritica per l'eccessiva fiducia riposta nella direzione del PCJ.

Il Plenum stimò ingiustificato il mantenimento del Partito in una condizione di semi-illegalità anche dopo che era divenuto partito dirigente al potere. Il fatto che il programma del Partito si dissimulava sotto quello del Fronte Democratico, che i membri del Partito conservavano il segreto sulla loro qualità di membri e che le direttive del PCA venivano rese pubbliche come decisioni del Fronte, fu qualificato come un grave errore. Tali forme, prese in prestito dal PCJ, indeboli-

vano la funzione dirigente del Partito in tutta la vita del paese e portavano allo sfacelo del Partito stesso.

La mancanza di uno statuto del Partito, che aveva permesso l'arbitraria introduzione nel suo seno delle pratiche e dei metodi antimarxisti della direzione jugoslava, fu giudicata nociva e perciò fu prospettata la necessità di compilare tale documento fondamentale.

Il Plenum affermò la grave responsabilità di Koçi Xoxe per aver appoggiato senza riserve i titisti e per aver deformato la linea organizzativa del Partito. Cumulando le funzioni di segretario organizzativo del Partito e quelle di ministro dell'interno, Koçi Xoxe approfittò di questa doppia carica per porre il Partito sotto il controllo degli organi della Sicurezza di Stato e per applicarvi metodi di direzione polizieschi. Tale pratica aveva causato gravi violazioni del centralismo democratico e il soffocamento della critica e dell'autocritica di principio. Gli organi dirigenti del Partito non venivano eletti, ma nominati dall'alto. Essi non rendevano regolarmente conto del loro operato davanti alla massa dei comunisti. Mancava il controllo di questi sugli organismi dirigenti. In molti casi, i diritti dei membri del Partito venivano calpestati. La disciplina era piuttosto meccanica che cosciente. La direzione collegiale del Partito era stata sostituita dagli ordini e dalle direttive individuali.

Gravi mancanze ed errori si rivelavano nella politica seguita nei confronti dei quadri. In questo campo dominavano il settarismo, il campanilismo e il favoritismo. I quadri non erano stimati quale prezioso tesoro del Partito. Il lavoro per la lóro educazione e per l'elevamento delle loro capacità era quasi completamente trascurato. Tutti i vecchi quadri, capaci e aventi autorità, erano raggruppati al centro, mentre gli organi locali del Partito e del Potere erano considerevolmente indeboliti.

Questa grave situazione in seno al Partito aveva altresì lasciato profonde tracce in tutta la vita del paese. Nella sua qualità di ministro dell'interno, Koçi Xoxe aveva tollerato gravi violazioni della legalità socialista e dei diritti democratici dei lavoratori. Gli organi del ministero dell'interno, e soprattutto quelli della Sicurezza di Stato, erano diventati organi onnipotenti essenti da qualsiasi controllo. Con le loro azioni arbitrarie e nocive, questi organi si stavano distaccando dal popolo.

In varie occasioni gli organi del Partito e dello Stato avevano adottato un atteggiamento politico errato nei confronti della piccola borghesia patriota e dello strato degli intellettuali. Severi provvedimenti economici, che portavano alla prematura eliminazione per via amministrativa dei piccoli commercianti, erano stati presi a loro carico. Patrioti provenienti dagli strati medi urbani e rurali, che avevano combattuto sotto la guida del Partito per la liberazione della Patria, erano stati ingiustamente proclamati nemici. A causa dell'attività ostile di isolati elementi intellettuali, era stata colpita in modo arbitrario una vasta cerchia di intellettuali.

Questi erano errori che portavano a gravissime conseguenze e suscitavano tra le masse popolari un sentimento d'insicurezza, indebolendo i vincoli del Partito con le masse e con il Fronte Democratico.

L'11° Plenum del CC del PCA pose fine a tutte le deformazioni e a tutti gli errori nella linea politica e organizzativa del Partito.

Esso riabilitò il compagno Nako Spiru come militante del Partito e adottò sanzioni nei confronti di Koçi. Xoxe, Pandi Kristo e alcuni altri membri del gruppo frazionista. Fu deciso che tutti coloro i quali, secondo gli orientamenti dell'8° Plenum, erano stati promossi a posti di direzione nel Partito e nell'amministrazione dello Stato, dovessero ritornare ai loro precedenti uffici. Tutti coloro invece che erano stati oggetto di sanzioni ingiuste furono scagionati e reintegrati nelle loro funzioni antecedenti. I membri del Partito che ne erano stati espulsi in contrasto con le sue norme, vi furono riammessi.

L'11° Plenum riaffermò la sua incrollabile decisione di perseguire anche in avvenire una politica d'amicizia e di stretta e fraterna collaborazione con l'Unione Sovietica e il Partito Bolscevico, guidati da G. Stalin, che erano alla testa del campo socialista e di tutto il movimento operaio rivoluzionario democratico e antimperialista nel mondo. Al Partito si prospettava il compito di studiare l'esperienza dell'edificazione socialista nell'Unione Sovietica e di applicarla in modo creativo nelle condizioni dell'Albania.

Le organizzazioni del Partito furono incaricate di svolgere un vasto lavoro di propaganda per far comprendere alle masse lavoratrici che i principali nemici della RPA e dell'intera umanità erano gli imperialisti americani e inglesi, per spiegare loro il tradimento di cui si era macchiata la direzione revi-

sionista jugoslava, con a capo Tito, nei confronti del marxismo-leninismo e del campo socialista, nonché l'attività ostile della stessa, nei confronti del PCA e della RP d'Albania.

Il Plenum decise di riprendere la pubblicazione dello «Zëri i popullit», organo del CC del Partito.

Allo scopo di normalizzare la vita del PCA fu deciso di legalizzarne immediatamente l'esistenza, di convocare il I Congresso e di attuare praticamente i princìpi marxisti-leninisti sulle questioni organizzative.

L'11° Plenum del CC del PCA segnò l'inizio di una svolta decisiva nella vita del Partito, molto importante per i destini del paese. Esso ristabilì l'unità nella direzione, accrescendo enormemente l'autorità del Partito. Le decisioni del Plenum che, per la prima volta, apparvero sulla stampa, scossero e misero in movimento tutte le organizzazioni del Partito, stimolarono l'iniziativa e il coraggio dei comunisti e aumentarono la loro fiducia nelle proprie forze.

Furono presi vari provvedimenti allo scopo di eliminare l'influenza dei revisionisti jugoslavi nel settore socialista dell'economia. Fu compilato il nuovo statuto delle cooperative agricole e furono altresì promulgate nuove leggi per regolamentare e incentivare lo sviluppo economico delle campagne sulla via del socialismo. Furono eliminati alcuni elementi di cooperazione capitalista, presi in prestito dai revisionisti jugoslavi. Fu così soppressa nelle cooperative agricole la ripartizione dei profitti a seconda della superficie del terreno, lasciando unicamente la remunerazione in base al lavoro compiuto; fu limitato il numero degli animali da produzione e la superficie degli appezzamenti individuali dei membri delle cooperative agricole. Lo Stato dedicò maggior cura all'organizzazione e al buon andamento delle cooperative.

In quel periodo tutta l'attenzione del Partito e dei lavoratori era concentrata sui preparativi dei I Congresso del PCA. Le masse si dedicarono con raddoppiato ardore al lavoro creativo, in modo da accogliere il Congresso con il piano economico realizzato. L'entusiasmo rivoluzionario che si era impadronito di tutto il popolo aiutò molto il Partito a portare a un alto livello la preparazione per il suo Congresso.

CAPITOLO IV

LA LOTTA DEL PARTITO PER LA TRASFORMAZIONE DELL'ALBANIA DA PAESE AGRICOLO ARRETRATO IN PAESE AGRICOLO-INDUSTRIALE (1948-1955)

1. IL I CONGRESSO DEL PCA — STORICA SVOLTA NELLA VITA DEL PARTITO E DEL PAESE

Il I Congresso del PCA svolse i suoi lavori a Tirana dall'8 al 22 novembre 1948. Vi partecipavano 563 delegati con voto deliberativo e 299 delegati con voto consultivo, rappresentanti 29.137 membri del Partito e 16.245 candidati.

Il rapporto sull'attività del Comitato Centrale fu presentato dal Segretario Generale del Partito Enver Hoxha. Egli vi analizzava l'intera attività del Partito sin dalla sua fondazione, definendo nel contempo la sua politica per il periodo successivo. Lo spirito di partito proletario che improntava il rapporto e l'atteggiamento di principio marxista-leninista adottato nei confronti dei fondamentali problemi, fornirono ai delegati del Congresso un giusto orientamento e determinarono il buon andamento dei suoi lavori.

La denuncia e la condanna dei revisionisti jugoslavi

Il Congresso si soffermò in particolar modo nella denuncia e nella condanna delle vedute e delle pratiche antimarxiste dei revisionisti jugoslavi, per il fatto che, come viene rilevato nella sua Risoluzione, tutti i gravi errori verificatisi nella vita del Partito avevano la loro origine nella «pressione e nell'illecita ingerenza della direzione trotskista jugoslava». Senza denunciare e condannare i suoi atteggiamenti

e le sue azioni antimarxisti e antialbanesi, non si poteva portare fino in fondo né realizzare completamente la svolta cominciata all'11° Plenum del CC.

Il PCA rilevava che molti atteggiamenti della direzione jugoslava dopo la Liberazione, non concordavano con la teoria marxista-leninista e il socialismo scientifico, che in Jugoslavia non si procedeva sulla via leninista della costruzione socialista. Quando il Partito venne a conoscenza del contenuto delle lettere che Stalin aveva inviato al CC del PCJ, esso si convinse pienamente che in Jugoslavia lungi dal costruire il socialismo, si stava sviluppando il capitalismo.

Lo Stato jugoslavo del dopoguerra non era uno Stato di dittatura del proletariato, ma lo Stato di una nuova classe borghese in alleanza con la vecchia borghesia jugoslava. In questo Stato avevano assunto funzioni onnipotenti l'esercito, il ministero dell'interno con la UDB, sotto forma di dittatura del tipo fascista.

Anche il PCJ si trovava sotto il diretto controllo del ministero dell'interno e della UDB. Tutte le norme marxiste-leniniste riguardanti l'edificazione e il ruolo dirigente del partito proletario venivano violate. E così il partito s'era trasformato in un organo statale per reprimere la classe operaia e le altre masse lavoratrici.

I titisti, rilevava il Congresso, avevano cercato con tutti i mezzi e con tutte le forze d'imporre al Partito Comunista d'Albania l'ideologia, la politica e i loro metodi antimarxisti. A tal fine essi avevano organizzato, tra l'altro, anche il gruppo dei cospiratori di Koçi Xoxe. Conseguentemente, essi avevano influito sul PCA per introdurvi molte vedute e pratiche estranee al marxismo-leninismo e al socialismo scientifico, specialmente nel campo dei problemi organizzativi, ma in molti casi anche in quello delle questioni economiche e politiche. Risultato di tale influenza fu anche la posizione non legalizzata del Partito, che rimasse in semi-illegalità nei primi anni successivi alla Liberazione. Tuttavia, le pressioni e l'ingerenza dei revisionisti jugoslavi non avevano potuto intaccare la politica proletaria del Partito sulla lotta di classe, la politica economica e la sua linea politica rivoluzionaria nel suo insieme.

Smascherando e denunciando i revisionisti jugoslavi, il Congresso portò a compimento anche l'annientamento del gruppo di traditori di Koçi Xoxe.

Durante la discussione della Risoluzione dell'11° Plenum

nelle organizzazioni del Partito furono scoperti molti fatti e documenti che facevano piena luce sull'attività ostile di Koçi Xoxe, Pandi Kristo ed atri, che aggravavano ancora di più le loro colpe in quanto servitori della direzione revisionista jugoslava. Per questa ragione i comunisti, giudicando lievi le pene inflitte loro dall'11° Plenum del CC, chiesero che venissero adottate delle misure più gravi e più radicali nei loro confronti. Il Congresso, esprimendo la volontà di tutti i comunisti, espulse dalle file del Partito Koçi Xoxe e Pandi Kristo i quali attraverso la loro attività ostile «in piena e coordinata collaborazione con il gruppo nazional-trotskista di Tito e di Ranković cercarono di annientare il nostro Partito, di distruggere l'indipendenza del nostro paese e di trasformare la nostra Repubblica Popolare in una colonia jugoslava e in una repubblica borghese vasalla dell'imperialismo...»*.

Per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti della Jugoslavia, il Congresso si espresse risolutamente per il mantenimento dell'amicizia coi popoli di Jugoslavia nata durante la comune lotta di liberazione contro gli invasori fascisti e per svolgere, nello stesso tempo, una inconciliabile lotta ideologica e politica contro il gruppo dei traditori revisionisti di Tito.**

Orientamenti fondamentali per l'edificazione delle basi del socialismo

Il Congresso prospettò con grande forza la necessità di portare fino in fondo la lotta contro le deformazioni della lìnea politica, derivanti dall'ingerenza ostile della direzione jugoslava, e definì i principali orientamenti per la costruzione delle basi del socialismo.

In campo economico, il compito fondamentale consisteva nel far uscire il paese dalle sue condizioni di grande arretratezza mediante un rapido sviluppo delle forze produttive.

L'industrializzazione socialista e l'elettrificazione del paese costituivano gli elementi principali per l'attuazione di tale compito. L'industrializzazione era un'assoluta necessità dettata dal bisogno di creare una base materiale e tecnica completamente nuova nell'economia nazionale, di ampliare la produzione di merci nel paese, di preparare le condizioni per la riorganizzazione dell'agricoltura su basi socialiste, di far crescere la

---

* Risoluzione del I Congresso del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 575.

** Ibidem, p. 563-564.

classe operaia in modo che questa potesse consolidare le proprie posizioni direttive. L'industrializzazione socialista doveva servire direttamente alla difesa delle conquiste della rivoluzione e garantire la costruzione della società socialista.

L'industrializzazione socialista doveva essere attuata a ritmo celere, per permettere di ricuperare entro il più breve tempo il ritardo ereditato dal passato, di assicurare lo sviluppo indipendente dell'economia e di ottenere un sensibile elevamento del livello di vita materiale e culturale delle masse lavoratrici. La realizzazione di questo compito si basava innanzi tutto sullo sfruttamento quanto più completo possibile delle risorse del suolo e del sottosuolo, unitamente all'incremento e alla riorganizzazione dell'industria esistente nonché alla costruzione di nuove opere e all'impianto di nuovi rami industriali.

Parallelamente all'industrializzazione socialista, il Congresso considerò molto importante svincolare l'agricoltura dal suo stato di arretratezza e promuoverne lo sviluppo. L'unica via che potesse assicurare la piena attuazione di questo compito era quella della riorganizzazione, su basi socialiste, delle campagne. Dopo l'analisi critica degli errori commessi nel campo della collettivizzazione, il Congresso raccomandò al Partito di orientarsi «verso il rafforzamento del settore socialista nell'agricoltura (aziende agricole statali) e verso la graduale, ponderata e volontaria collettivizzazione della terra nelle campagne mediante le cooperative agricole di produzione, che dovranno essere sostenute dallo Stato sul piano politico, economico e organizzativo...»*. Non essendo ancora mature le condizioni per la collettivizzazione su vasta scala, l'attività del Partito in questo campo doveva essere guidata dalla parola d'ordine «in materia di collettivizzazione non dobbiamo né affrettarci, né segnare il passo».

Dato il basso livello di sviluppo dei poderi individuali che costituivano il più diffuso tipo di conduzione in agricoltura, si giudicò necessario fornire un multiforme aiuto al contadino coltivatore individuale per promuovere l'aumento della produzione agricola.

Nello stesso tempo il Congresso raccomandò di non dimenticare neppure per un istante il pericolo dello sviluppo del capitalismo nelle campagne, nelle condizioni di predominio

---

* Risoluzione del I Congresso del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 565.

delle aziende private. Esso impartì la direttiva di applicare una politica di limitazione economica e di isolamento politico degli elementi capitalisti rurali.

Nell'attuazione della sua politica nelle campagne, il Partito doveva essere guidato dalla parola d'ordine leninista: «Appoggiarsi sul contadino povero, allearsi con il contadino medio, lottare contro il kulak».

Lo sviluppo del paese sulla via del socialismo esigeva la prosecuzione della lotta per liquidare l'arretratezza nel campo della cultura, per approfondire la rivoluzione culturale e ideologica. In relazione a ciò, bisognava prendere tutti i provvedimenti atti ad assicurare l'istruzione elementare obbligatoria, l'ampliamento dell'insegnamento medio soprattutto di quello medio professionale, nonché la creazione delle necessarie condizioni per lo sviluppo dell'insegnamento superiore e la preparazione di quadri superiori nel paese e all'estero.

Dopo aver criticato i tentativi dei revisionisti jugoslavi e del gruppo di Koçi Xoxe tendenti a introdurre nel campo dell'istruzione, dell'arte e della cultura, uno spirito di negazione delle tradizioni e dei valori culturali del popolo albanese, il Congresso diede in tale materia i principali orientamenti che avrebbero costituito il nucleo di sviluppo della rivoluzione culturale. L'istruzione e la cultura dovevano divenire patrimonio del popolo e servire le larghe masse lavoratrici, e, pur basandosi su valori nazionali, dotarsi di un profondo contenuto socialista. Nel campo dell'insegnamento, dell'arte e della cultura, il Partito doveva lottare contro l'influenza dell'ideologia borghese e appoggiarsi fortemente sulla scienza marxista-leninista.

Il Congresso esaminò e approvò le direttive concernenti il piano biennale di sviluppo economico e culturale del paese per gli anni 1949-1950. La pratica attuazione di questo piano doveva gradualmente preparare le condizioni che avrebbero permesso di passare allo sviluppo dell'economia mediante piani ad ancora più lungo termine.

Nel piano biennale particolare attenzione veniva dedicata allo sviluppo dell'industria, a cui fu devoluto il 47 per cento di tutti gli investimenti del piano biennale. Al primo posto figurava l'aumento della produzione mineraria, e in particolar modo del petrolio e del bitume. Al secondo posto si trovava lo sviluppo dell'industria leggera. Si prevedeva di costruire, in questi due anni, un complesso tessile a Tirana, lo zuccherificio di Maliq, la centrale idroelettrica di Selitë e una serie di altre

opere. Lo sviluppo dell'artigianato e una più vasta cooperazione in questo settore dovevano avere una parte importante per superare le difficoltà verificatesi nell'approvvigionamento della popolazione con articoli industriali.

Nel settore dell'agricoltura si prevedeva l'aumento della produzione mediante l'ampliamento delle superfici seminate, l'incremento del rendimento, l'estensione dei lavori di bonifica, della meccanizzazione agricola e così via.

Rafforzamento e ulteriore democratizzazione del potere popolare

Il Congresso pose l'accento sul fatto che per costruire le basi del socialismo era assolutamente necessario consolidare e democratizzare ulteriormente il potere, rafforzare l'Esercito Popolare e gli organi della Sicurezza di Stato.

La divisione del potere in consigli di distretto e in consigli di città, di cui i primi si occupavano essenzialmente dei problemi delle campagne e i secondi soprattutto di quelli delle città, fu definita un errore di principio. Questo provvedimento amministrativo, preso in prestito dai revisionisti jugoslavi, aveva portato ad una separazione artificiale fra i lavoratori delle città e quelli delle campagne. Allo scopo di por rimedio a questo inconveniente, il Congresso dispose affinché fossero immediatamente fusi insieme i consigli di distretto e quelli di città, di modo che gli organi locali del potere si occupassero di tutti i problemi della vita economica e politica del distretto.

Il Congresso criticò il dualismo potere-partito e l'irregolare situazione creatasi per effetto di tale dualismo, che si trovava all'origine della sottovalutazione e dell'indebolimento degli organi del potere, dell'accentuazione della burocrazia e del ritardo che si verificava nell'espletamento delle pratiche correnti. I consigli popolari unitamente ai comitati esecutivi dovevano usufruire di tutti i diritti a essi conferiti dalla legge per elevare il loro ruolo.

Le intenzioni e l'attività ostile degli imperialisti e dei loro servitori contro la RP d'Albania, circondata da tutti i lati da paesi nemici, ponevano davanti al Partito e al popolo il grande compito di mantenersi sempre vigilanti e ad accrescere costantemente la capacità difensiva del paese.

A tal fine, il Congresso impartì la direttiva di provvedere al rafforzamento in tutti i sensi dell'Esercito Popolare, all'accrescimento della sua efficienza bellica e del popolo. Esso

raccomandò che la preparazione militare e politica dell'esercito venisse sviluppata secondo programmi compilati sulla base dell'ideologia e della scienza militare marxista-leninista, dell'esperienza dell'ELNA e dell'arte militare staliniana, tenendo conto delle concrete condizioni del paese.

Uno dei più ardui problemi in quei periodo era quello di eliminare gli errori rilevati nell'attività degli organi della Sicurezza di Stato, di riportare sulla giusta via e di rafforzare ulteriormente tali organi che negli anni trascorsi avevano subito più di ogni altro settore l'influsso dell'ingerenza jugoslava e dell'attività trotskista di Koçi Xoxe. Il Congresso approvò tutti i provvedimenti adottati dal Partito dopo l'11° Plenum del CC per l'eliminazione dei metodi polizieschi degli organi della Sicurezza e per la loro epurazione dagli elementi che avevano commesso gravi colpe. In particolare, esso rilevò che l'arma della Sicurezza doveva svolgere la propria attività sotto la guida e il diretto controllo del Partito, nel rispetto della legalità socialista.

Nello stesso tempo il Congresso raccomandò che l'analisi degli errori in cui erano incorsi gli organi della Sicurezza di Stato venisse compiuta in uno spirito di partito. Questa arma aveva reso un prezioso servizio per la salvaguardia delle conquiste della rivoluzione. La condanna degli errori non doveva assolutamente mettere in causa l'indispensabilità degli organi della Sicurezza di Stato né trasformarsi in lotta contro le persone appartenenti a essa. Coloro che avevano sbagliato dovevano venir aiutati dal Partito a correggere i loro errori. Il Congresso avvertì che il nemico di classe avrebbe tentato di sfruttare la situazione che si era venuta a creare per indebolire gli organi della Sicurezza di Stato, mentre «Il Partito deve operare affinché l'arma della Sicurezza di Stato si rafforzi quanto più possibile, poiché essa è l'arma prediletta del potere diretta dal Partito, l'arma che protegge il Partito e il potere dall'attività ostile dei nemici esterni e interni»*.

In conformità alla politica interna rivoluzionaria, il Congresso definì una politica estera marxista-leninista che derivava dalla natura stessa dello Stato socialista e rispondeva agli interessi del popolo e della Patria. Questa politica aveva per primi obiettivi l'amicizia e la collaborazione con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti, il sostegno da fornire alla

---

* Risoluzione del I Congresso del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 567.

lotta dei popoli contro l'imperialismo per conservare e garantire la loro indipendenza nazionale, gli sforzi da compiere per salvaguardare la pace e stabilire relazioni di buon vicinato con gli altri paesi.

Lo Statuto del PLA La giusta linea politica del Partito poteva venir messa in pratica soltanto a patto che fossero eliminate tutte le deformazioni organizzative e venisse elaborata una linea organizzativa marxista-leninista. Il ripristino delle norme marxiste-leniniste avrebbe reso completa la svolta nella vita del Partito.

Il Congresso decise di mutare la denominazione del «Partito Comunista d'Albania» in quella di **Partito del Lavoro d'Albania (PLA)**. Tale cambiamento era connesso alla struttura sociale del paese e del Partito e non alterava il carattere e gli scopi di questo. In Albania, la maggior parte della popolazione, circa l'80 per cento, era composta di contadini. Ciò si rifletteva anche nel Partito, dove la schiacciante maggioranza dei suoi membri era costituita da lavoratori delle campagne. Il Partito del Lavoro d'Albania doveva essere la prosecuzione del Partito Comunista.

Le norme e le regole strutturali della vita interna del Partito si incarnarono nello Statuto del Partito del Lavoro d'Albania, che venne approvato dal Congresso.

L'introduzione dello Statuto enunciava nelle loro grandi linee gli scopi perseguiti dal Partito: lo scopo immediato — l'edificazione del socialismo, lo scopo finale — l'edificazione del comunismo.

Lo Statuto poneva in risalto la funzione direttiva del Partito sia nel potere, sia in tutta la vita politica, economica e culturale del paese.

La struttura del Partito e tutta la sua vita interna si basavano sul principio del centralismo democratico. Le contingenze della Lotta di Liberazione Nazionale non avevano permesso in quel periodo che una limitata applicazione di tale principio fondamentale. Dopo la Liberazione, esso fu gravemente violato dall'ingerenza dei revisionisti jugoslavi e dall'attività del gruppo di Koçi Xoxe. Il Congresso raccomandò che questo principio «sia applicato e difeso come la pupilla dei propri occhi»*.

---

* Risoluzione del I Congresso del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 570.

Lo Statuto assicurava l'unità organizzativa e ideologica del Partito, definendola una condizione indispensabile perché il Partito potesse conservare e consolidare l'unione delle masse lavoratrici intorno a sè ed essere in grado di conseguire i propri scopi.

In questo documento fondamentale erano formulati per la prima volta i doveri dei membri del Partito in quanto combattenti d'avanguardia nella lotta per l'edificazione socialista del paese, per il continuo rafforzamento dell'unione del popolo nel Fronte Democratico e per la difesa della RPA. In particolar modo vi si rilevava che ogni comunista aveva il dovere di essere un «esempio di buona condotta e di morale», nonché di mantenere e rinsaldare i legami con le masse e di distinguersi come dirigente delle masse.

Lo Statuto definiva le regole per l'ammissione al Partito in base alle condizioni sociali del paese nella tappa della costruzione delle basi del socialismo. Chiunque sfruttasse il lavoro altrui non poteva essere ammesso al Partito. Per l'ammissione dei lavoratori erano previste esigenze varianti a seconda dell'origine e dell'appartenenza sociale dell'interessato, accordando la priorità agli operai e ai contadini poveri.

L'approvazione dello Statuto costituiva un grande avvenimento per il Partito, la cui vita interna era stata regolata per sette anni consecutivi unicamente sulla base di decisioni, circolari e direttive.

Lo Statuto costituiva una ferma garanzia per non permettere in avvenire infrazioni delle regole e delle norme leniniste nella vita interna del Partito. Il Congresso fissava il compito «di combattere tutte le manifestazioni tendenti a violare le regole e i princìpi organizzativi del Partito, sanciti nel suo Statuto»*.

Allo scopo di rafforzare il lavoro ideologico, il Congresso impartì direttive e stabilì misure concrete per promuovere lo studio del marxismo-leninismo e della storia del Partito attraverso le forme di educazione praticate nel Partito, attraverso i corsi della Scuola del Partito e lo studio individuale.

Il Congresso elesse il nuovo Comitato Centrale del Partito composto di 21 membri e di 10 candidati. All'Ufficio Politico

---

* Risoluzione del I Congresso del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 573.

furono eletti 9 membri. Enver Hoxha fu rieletto Segretario Generale del Partito.

I lavori del Congresso si svolsero a un alto livello ideologico, in un sano spirito di critica e di autocritica. La vasta e attiva, partecipazione dei delegati alla discussione dei problemi, basata sui princìpi del marxismo-leninismo, contribuì alla giusta soluzione delle questioni fondamentali della politica e della vita interna del Partito.

Nel condannare l'ingerenza dei revisionisti jugoslavi e l'attività trotskista di Koçi Xoxe, il Congresso non permise che si scivolasse all'estremo opposto. Esso definì particolarmente nocivi e condannò i tentativi di Gjin Marku di dare un orientamento completamente distorto ai lavori del Congresso. Speculando sul fatto che il Partito aveva dichiarato guerra al trotskismo e al revisionismo, Gjin Marku si sforzò di confutare tutta la precedente linea politica del Partito, accusò tutti i principali quadri dirigenti del Partito di essere essi stessi affetti da trotskismo e tentò di includerli nello stesso calderone con Koçi Xoxe e di farli condannare severamente. Con ciò egli mirava a far cambiare la direzione del Partito, a presentarsi come «salvatore» del Partito e a porsi alla sua testa. Similmente agirono anche alcuni altri che avevano commesso gravi colpe nei confronti del Partito, sperando in tal modo di dissimulare la propria responsabilità e di apparire innocenti. Il compagno Enver Hoxha, nel suo intervento, aiutò i delegati a scoprire le vere intenzioni di Gjin Marku e degli altri elementi malsani, a superare ogni confusione e a conservare fino in fondo ai lavori del Congresso il loro spirito rivoluzionario e di principio.

Il I Congresso del PCA accentuò ulteriormente e confermò la svolta inaugurata dall'11° Plenum del CC nella vita interna del Partito e del paese. Esso dotò il Partito di una giusta linea generale marxista-leninista e armò i lavoratori di un programma scientifico per l'edificazione delle basi del socialismo.

Il Congresso coronò la vittoria del marxismo-leninismo sull'opportunismo e il trotskismo e armò il Partito di una grande esperienza di lotta contro il revisionismo moderno.

Esso consolidò l'unità del Partito e affermò la sua fedeltà al marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario.

Il I Congresso previde inoltre le grandi difficoltà econo-

miche e politiche che il Partito avrebbe incontrato nell'attuazione dei compiti assegnatigli. Esso lo preparò ad affrontare tutti gli ostacoli.

I materiali del Congresso vennero studiati e discussi con tutto il popolo. Le masse lavoratrici abbracciarono totalmente la linea del Partito, criticarono arditamente gli errori commessi in precedenza, espressero la propria fedeltà al Partito e la determinazione di applicare il suo programma.

2. RINSALDAMENTO DEI LEGAMI FRA LA CLASSE OPERAIA E I CONTADINI NELLA LOTTA CONTRO LE DIFFICOLTA'

Il Comitato Centrale del Partito prese immediatamente una serie di provvedimenti indispensabili per l'attuazione della svolta segnata dal Congresso. Si procedette alla revisione di tutte le leggi, ordinanze e simili. Quadri dotati di esperienza e che godevano di autorità furono inviati dal centro alla base presso gli organi locali del Partito e del potere. La fusione dei consigli di città e di quelli dei distretti pose fine alla frattura creatasi tra città e campagne.

Le organizzazioni di base del Partito vennero istituite al livello dei centri di produzione. Il Partito mise sulla buona strada le organizzazioni di massa. Si rimediò agli errori commessi nei confronti del Fronte, ne furono definite correttamente la struttura organizzativa e i compiti, che vennero rispecchiati nel nuovo Statuto del Fronte Democratico d'Albania. Il Partito liquidò sollecitamente le tendenze manifestatesi dopo il Congresso fra alcuni comunisti, i quali ritenevano che il Fronte doveva venir soppresso, dato che il lavoro politico con le masse veniva svolto dalle Unioni Professionali, dalle organizzazioni della gioventù e dalle donne! Il Fronte Democratico, in quanto forma di organizzazione delle vaste masse popolari, divenuto ora una solida tradizione, doveva svolgere anche nel futuro un grande ruolo per la salvaguardia e l'inarrestabile rafforzamento dell'unità politica del popolo nella lotta per l'edificazione socialista e la difesa della patria.

Conformemente all'orientamento impartito dal I Congresso del PCA, il Congresso di Unificazione della gioventù, tenutosi a Shkodër nel settembre 1949, decise la fusione della Gioventù

Comunista e della Gioventù Popolare[1] in un'unica organizzazione che prese il nome di **Unione della Gioventù del Lavoro d'Albania (UGLA)**. Il Partito assegnò come principale compito all'UGLA di mantener vivo e di sviluppare ulteriormente tra le larghe masse della gioventù l'alto spirito rivoluzionario che l'avevano caratterizzata durante la Lotta di Liberazione Nazionale e nei primi anni che seguirono la liberazione. Trovandosi essa in prima linea sul fronte dell'edificazione socialista, alla gioventù incombeva il compito di rivolgere la sua attenzione all'insegnamento, alla cultura, alla tecnica, al fine di fornire nuovi quadri dotati di un'alta preparazione ideologica e tecnico-professionale.

Il Partito dedicò grande attenzione all'educazione della classe operaia che stava crescendo costantemente sotto la spinta dell'industrializzazione socialista del paese, al fine di agguerrirla in quanto classe dirigente nella costruzione della società socialista. Questo orientamento trovò la propria espressione al II Congresso delle Unioni Professionali, tenutosi nell'ottobre del 1949.

La politica del Partito in relazione agli ammassi e agli approvvigionamenti

Il problema più urgente, che in quel periodo costituiva l'anello principale della catena di compiti da portare a termine, era il rafforzamento dei legami economici fra la classe operaia e le masse contadine, nonché l'immediato incremento delle forze produttive in agricoltura. In un paese come l'Albania, in cui predominava la piccola proprietà contadina, era impossibile svincolarsi dall'arretratezza e edificare il socialismo senza migliorare le condizioni dell'agricoltura, senza svilupparla e farla progredire. Non si poteva creare l'industria senza assicurare il suo approvvigionamento in materie prime e quello della classe operaia in prodotti alimentari.

Per raggiungere questo scopo era necessario innanzitutto applicare una politica tale che stimolasse l'incremento dei prodotti agricoli e zootecnici.

L'allora vigente sistema di ammassi e di approvvigiona-

---

1 «Gioventù popolare» era il nuovo appellativo che l'Unione della Gioventù Antifascista Albanese si era data al suo III Congresso tenuto nell'ottobre del 1946.

mento, lungi dal poter risolvere questo problema, era divenuto un ostacolo per lo sviluppo delle forze produttive nelle campagne.

Anche se la legge riconosceva al contadino il diritto di vendere liberamente le eccedenze dei principali prodotti agricoli, dopo aver consegnato allo Stato le quote obbligatorie stabilite, in realtà al contadino rimanevano poco o niente affatto eccedenze di prodotti agricoli, soprattutto di cereali. E così il contadino non prestava il dovuto interessamento all'aumento della produzione. In tal senso influiva inoltre negativamente il vecchio sistema di tesseramento che concedeva anche ai contadini tessere per l'approvvigionamento in prodotti industriali. In queste condizioni, il contadino produttore non si sentiva in dovere di consegnare alle cooperative di compravendita i prodotti non soggetti all'ammasso obbligatorio. A causa della penuria di prodotti industriali sul mercato libero, i contadini esitavano a consegnare allo Stato le quote obbligatorie stabilite. Di tale situazione approfittavano i kulak e gli speculatori. Siccome lo Stato assicurava loro gli articoli di prima necessità per mezzo delle tessere di cui erano muniti, essi si dedicavano al mercato nero dei prodotti agricoli e industriali, sfruttando le masse lavoratrici delle città e delle campagne.

I legami economici fra la campagna e la città si venivano indebolendo. L'operaio cominciò a considerare il contadino come uno speculatore. Da parte loro, gli organi del potere erano spesso costretti ad adottare nei riguardi dei contadini provvedimenti amministrativi allo scopo di assicurare l'ammasso dei prodotti. Veniva messa in pericolo l'alleanza della classe operaia e dei contadini.

Per evitare tale pericolo e per rafforzare ulteriormente l'alleanza con i contadini, il CC del Partito prese una serie di importanti provvedimenti economici a favore delle campagne, quali l'aumento del credito agrario, l'estensione dei lavori di bonifica, l'aiuto fornito attraverso le stazioni di macchine e trattori, e altri. Nondimeno, questi provvedimenti non potevano pienamente risolvere il problema nelle condizioni di predominio della piccola proprietà privata contadina. Questa alleanza poteva essere ulteriormente rafforzata, principalmente attraverso l'intensificazione dei rapporti economici in campo commerciale, mediante lo scambio dei prodotti industriali con quelli agricoli. Questi legami erano più comprensibili e più vantaggiosi per i contadini. Il Partito concretizzò la sua politica

in questo campo con l'istituzione del **nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento** approvato dal Comitato Centrale nel gennaio del 1949.

Secondo il nuovo sistema di ammasso, il quantitativo di prodotti che il contadino era obbligato a consegnare allo Stato veniva determinato in base all'estensione e alla qualità del terreno coltivabile. Egli non era obbligato a consegnare tutte le eccedenze dei suoi prodotti agricoli e di allevamento, ma solo una parte di esse, potendo liberamente disporre del rimanente. Questo sistema stimolava lo sviluppo delle forze produttive in agricoltura e in zootecnia. In tali condizioni il contadino, sapendo in precedenza la quantità dei prodotti da consegnare allo Stato, si sforzava di produrre il più possibile per poter disporre di maggiori eccedenze.

Questo nuovo sistema di ammasso assicurava allo Stato buona parte del fabbisogno interno in prodotti agricoli e zootecnici. Inoltre lo Stato assicurava un'altra parte di tali prodotti grazie all'applicazione del nuovo sistema di approvvigionamento, che regolava lo scambio dei prodotti industriali e di quelli agro-zootecnici nonché garantiva l'approvvigionamento degli articoli di prima necessità ai lavoratori della città. Tale sistema si basava sull'organizzazione di tre tipi di mercato. **Il mercato garantito statale** approvvigionava, in base alle tessere di razionamento, i lavoratori delle città. **Il mercato reciproco** riforniva i contadini di articoli industriali, mediante lo scambio delle eccedenze dei loro prodotti. Il **mercato libero**, dove i prezzi erano molto più alti, mirava ad approvvigionare la categoria di persone sprovviste di tessere e di soddisfare la domanda per le merci che non si trovavano al mercato garantito e al mercato reciproco.

Il nuovo sistema di approvvigionamento operò una differenziazione fra i lavoratori e i parassiti, stimolò il passaggio alla produzione di una maggiore forza di lavoro sia nelle campagne che nelle città, contribuì a risparmiare un maggiore quantitativo di cereali che in precedenza venivano distribuiti senza alcun criterio o sperperati.

L'applicazione del nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento richiedeva il rafforzamento e l'attivazione del commercio statale e cooperativistico. Conformemente a questo sistema, si procedette alla riorganizzazione del commercio. Inoltre, le nuove forme di commercio servirono direttamente ad attivare e a sviluppare l'industria leggera.

Per una migliore organizzazione del commercio, per una giusta e rapida distribuzione delle merci, il Partito dedicò una particolare cura alla preparazione dei quadri e lanciò la seguente parola d'ordine: «I comunisti imparino a fare il commercio».

Un nuovo atteggiamento venne adottato anche nei confronti del piccolo commercio e dell'artigianato privato. Dato che il commercio e l'industria socialista non erano in grado di soddisfare tutte le richieste dei lavoratori, si rendeva necessaria l'attivazione in una certa misura anche del piccolo mercato privato. Ciò si faceva allo scopo di meglio provvedere ai bisogni dei lavoratori.

Permettere lo sviluppo del piccolo commercio e dell'artigianato privato significava permettere un certo ravvivamento degli elementi capitalisti. Ma qualsiasi pericolo per l'economia socialista, proveniente dal settore capitalistico, era scongiurato grazie al sistematico controllo esercitato dallo Stato su tale settore. D'altronde, il settore capitalistico non incideva in modo rilevante sull'economia nazionale e non era in grado di entrare in concorrenza con l'economia socialista.

Il nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento costituiva un importantissimo elemento della politica economica del Partito, che aiutava direttamente lo sviluppo di tutti i rami dell'economia popolare. Questo sistema risolveva correttamente il problema del rafforzamento dell'alleanza fra la classe operaia e i contadini.

Lotta contro le difficoltà per l'applicazione del nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento

L'attuazione pratica del nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento incontrò gravi difficoltà. In questo sistema s'incarnava anche la politica del Partito rivolta alla limitazione degli elementi capitalisti della città e della campagna a beneficio delle masse lavoratrici. Le nuove ordinanze colpivano il kulak con imposte complementari e gli tagliavano la strada della speculazione. Questa fu una delle principali ragioni per cui i kulak, sin dall'inizio, si levarono contro il nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento. Essi tentarono di falsarne il contenuto e di suscitare l'ostilità dei contadini verso il potere popolare, approfittando del fatto che in principio il contadino ignorava i vantaggi di tale sistema e che la propaganda del Partito in

questo campo era ancora debole. Essi lanciarono slogans come «il nuovo sistema è buono soltanto per gli operai e gli impiegati», «il potere ha lasciato i contadini senza pane e senza indumenti, perciò non lavorate le vostre terre», «per i contadini poveri è venuto il tempo di morir di fame», «non consegnate i cereali»! Allo scopo di dissimulare la loro attività ostile, da un lato i kulak stessi adempivano tutti i loro obblighi, mentre dall'altro spingevano i contadini poveri e medi a non consegnare i prodotti all'ammasso. Alcuni contadini, istigati dai kulak, si rifiutarono di seminare le colture cerealicole pianificate, pensando di potersi così esimere dall'obbligo di consegnare i cereali all'ammasso, senza comprendere che le quote obbligatorie non venivano fissate in base alla quantità dei prodotti raccolti, ma a seconda della superficie arativa.

Nelle campagne si manifestò la resistenza anche contro l'applicazione delle ordinanze governative sulle consegne obbligatorie di altri prodotti agricoli e zootecnici, soprattutto della carne. In tal senso influì negativamente anche il fatto che, durante l'analisi della risoluzione del I Congresso, alcuni funzionari di Partito, criticando gli errori commessi nel passato, avevano lasciato capire che in avvenire le quote di ammasso obbligatorio sarebbero state soppresse.

Anche alcuni comunisti caddero nella rete tesa dai kulak. Non comprendendo l'importanza del nuovo sistema, né le prospettive che esso apriva allo sviluppo dell'economia in generale e dell'agricoltura in particolare, essi temevano che questo sistema potesse recar danno ai contadini poveri. Vi furono segretari di organizzazioni di base, comunisti e membri di consigli popolari, i quali, subendo le pressioni dei kulak, scivolarono su posizioni opportunistiche e indietreggiarono davanti alle difficoltà sorte durante l'applicazione delle ordinanze relative all'ammasso. Altri caddero nel pessimismo, rivolgendo «lamentele» al Comitato Centrale e al compagno Enver Hoxha ed esprimendo l'opinione che «le ordinanze del governo concernenti l'ammasso non erano giuste», che «l'agricoltura andava in rovina», che «i contadini erano scontenti», e così via.

Per cambiare la situazione che si era venuta a creare, molto importante fu la lettera aperta del compagno Enver Hoxha «Su alcuni problemi delle campagne», pubblicata nel marzo 1949 sullo «Zëri i popullit». Questa lettera spiegava perché il nuovo sistema era indispensabile e rilevava soprattutto le

prospettive che esso schiudeva allo sviluppo dell'agricoltura e di tutta l'economia nazionale.

Il compagno Enver Hoxha attirò l'attenzione delle organizzazioni del Partito sull'attività ostile dei kulak. Questi non erano in grado di sostenere con le proprie forze la lotta contro il potere popolare, avevano bisogno di alleati, di gente che abbracciasse e propagasse i loro slogans. Perciò essi si sforzarono di generalizzare il proprio malcontento, di trasformarlo in malcontento di tutti i contadini, sollevandoli contro il potere popolare. La lettera lanciava un appello ai comunisti perché si mantenessero in prima linea nella lotta per l'attuazione del nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento, perché non cedessero dinanzi alle difficoltà e neutralizzassero con la loro opera chiarificatrice l'influenza dell'attività dei nemici di classe nelle masse contadine.

Il compagno Enver Hoxha criticò quei comunisti che non avevano una visione chiara dello sviluppo delle campagne sulla via del progresso e del benessere, che restavano schiavi di mentalità retrograde, pretendendo che «il nostro contadino non chiede altro all'infuori del petrolio e del sale, che vengono prodotti nel paese». Egli denunciò il carattere reazionario di questa tesi, che stornava i contadini dal loro obiettivo e dai loro sforzi per elevare il proprio benessere, che oscurava le prospettive di sviluppo dell'agricoltura e di edificazione del socialismo nelle campagne. Egli spiegò che «il Partito conduce il popolo al socialismo, verso una vita felice e prospera, e non lo riporta al medioevo. Il Partito lavora per l'oggi e per il domani». Le condizioni di vita del contadino non possono migliorare senza che vengano costruite fabbriche, officine, centrali elettriche, senza che l'agricoltura venga meccanizzata in tutti i settori, e a ciò non si può giungere se l'agricoltura non è in grado di fornire alle città i necessari prodotti agricoli e all'industria le materie prime.

Il male, spiegava il compagno Enver Hoxha, non stava nel contenuto delle ordinanze sull'ammasso e sull'approvvigionamento, ma nei deboli legami fra i comunisti e le masse contadine, nella mancanza di una multiforme opera di chiarimento nelle campagne.

La lettera «Su alcuni problemi delle campagne» rese più intensa la lotta delle organizzazioni di base e dei comitati del Partito nei vari distretti per una giusta e piena applicazione della decisione del Comitato Centrale del Partito e delle ordi-

nanze del governo sul nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento.

In seguito alla lettera del compagno Enver Hoxha, quei comitati del Partito che in precedenza avevano ritenuto impossibile l'attuazione dei compiti prospettati dall'ammasso nell'insieme, si ricredettero e abbandonarono tale atteggiamento. Vennero adottati svariati provvedimenti per convincere i contadini della opportunità del nuovo sistema e per svolgere una fruttuosa e organizzata lotta contro il nemico di classe.

L'attuazione del nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento era inoltre ostacolata dall'insufficienza delle riserve di articoli industriali di cui disponeva lo Stato per scambiarli con i prodotti agricoli. Parimenti, la distribuzione delle merci non avveniva in modo regolare, a causa delle carenze che si riscontravano nel funzionamento delle aziende commerciali.

Tali deficienze avevano la loro origine anche nel fatto che le organizzazioni del Partito si interessavano scarsamente delle questioni economiche. Dopo il I Congresso, la loro attenzione si concentrò sulle questioni interne del Partito, le quali furono sottoposte a una attenta analisi e risolte in modo giusto. Mentre queste organizzazioni prestavano poca cura alla soluzione dei compiti economici. Inoltre, le organizzazioni del Partito avevano ancora poca esperienza nel campo della gestione dell'economia. Da ciò derivava la loro mancanza di iniziativa e la loro posizione di attesa che ogni problema venisse risolto dagli organi centrali. Spesso le questioni economiche venivano considerate da un'angolazione angusta, con il solo scopo di soddisfare i bisogni più immediati.

Il Comitato Centrale criticò questi atteggiamenti errati e chiese alle organizzazioni del Partito di concentrare la loro attenzione al fine di assicurare una solida organizzazione delle attività economiche e della direzione politica di queste attività, di rigettare il concetto secondo cui ogni cosa poteva essere risolta mediante comizi e manifestazioni. Venne parimenti criticata l'errata concezione che aveva cominciato a diffondersi fra alcuni quadri del Partito e dello Stato, secondo cui l'economia sarebbe stata in grado di progredire appoggiandosi principalmente sull'aiuto esterno.

In tali condizioni, il Partito dovette svolgere un intenso lavoro per rinsaldare la fiducia dei quadri e dei lavoratori nelle proprie forze, per radicare nella loro coscienza la convinzione

che il fattore decisivo per l'edificazione del socialismo in Albania era costituito dalle risorse e dalle forze interne, e che l'aiuto esterno non rappresentava che un importante fattore complementare.

Per soddisfare le necessità dei lavoratori in prodotti industriali e agricoli, il Partito prese provvedimenti al fine di rafforzare l'artigianato cooperativista. Allo scopo di incrementare la produzione agricola e zootecnica, il Consiglio dei Ministri stanziò per le semine autunnali del 1949 un credito speciale e ridusse del 15 per cento il fondo globale delle consegne obbligatorie di prodotti agli ammassi per l'anno in corso, mediante la rettifica della classificazione dei terreni.

Il Partito si rendeva chiaramente conto che i grandi compiti che gli si prospettavano potevano essere portati a termine unicamente fruendo del potente appoggio delle masse. Esso espose apertamente al popolo tutte le difficoltà che il paese attraversava e che avrebbe continuato ad attraversare e chiese il suo aiuto per superarle. Rispondendo a questo appello, migliaia di lavoratori delle città e delle campagne si arruolarono nelle brigate di volontari per la costruzione del complesso tessile «Stalin», dello zuccherificio di Maliq e di altre opere del piano biennale. La determinazione del popolo di edificare il socialismo si manifestò ancora una volta in occasione dell'emissione del primo prestito statale. La sottoscrizione a tale prestito si trasformò infatti in una grande azione politica, in cui si rivelò la coesione fra popolo e Partito e la fedeltà del popolo alla linea del Partito.

Fallimento dei piani dei nemici esterni ed interni

Gli imperialisti e i revisionisti jugoslavi sfruttarono in tutti i modi le gravi difficoltà economiche che attraversava il paese dopo la storica svolta segnata dal I Congresso. Essi ritenevano che il PLA non sarebbe stato in grado di far fronte alla difficile situazione che si era venuta a creare e che era giunto il momento più propizio per attuare i loro tenebrosi piani nei confronti dell'Albania, geograficamente accerchiata da paesi ostili.

La radio e la stampa degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Jugoslavia, della Grecia, ecc., scatenarono una sfrenata campagna di calunnie e di menzogne contro la RPA che esse qualificavano come «aggressore». Servendosi delle vie aeree e di altri mezzi, le agenzie di spionaggio imperialiste e

jugoslave diffondevano continuamente manifestini che incitavano il popolo albanese a sollevarsi contro il suo Partito e contro il potere popolare.

Parallelamente alla loro attività propagandistica, i nemici esterni riunirono e organizzarono i reazionari albanesi in esilio. Gli imperialisti e i revisionisti jugoslavi formarono con essi nuove organizzazioni di sovversione. Centinaia di albanesi fuggiti all'estero vennero inviati in Albania per compiere attività controrivoluzionarie.

Dal cielo, dalla terra e dal mare, lungo tutte le frontiere del nostro paese, venivano compiute incessanti provocazioni. Tutta questa attività mirava a preparare il terreno a diretti attacchi armati contro la RPA.

I servizi segreti americano, inglese, italiano, greco e jugoslavo coordinavano i loro piani e le loro mene contro l'Albania.

La direzione revisionista jugoslava mise in moto i suoi agenti in Albania per il tramite della propria rappresentanza diplomatica a Tirana. Questa rappresentanza divenne un centro d'organizzazione di azioni sovvertitrici e di sabotaggio economico. Ricorrendo alla propaganda e all'intimidazione, essa organizzava la fuga in Jugoslavia di cittadini albanesi.

Le centrali di spionaggio straniere crearono delle bande di sovvertimento con dei criminali espatriati giuti dall'estero o con quelli che si trovavano nel paese. Queste bande furono utilizzate per compiere azioni terroristiche, assassinare militanti del Partito e del potere, fra cui anche il deputato dell'Assemblea Popolare Bardhok Biba, primo segretario del comitato del Partito per il distretto di Mirditë. Inoltre i criminali misero il fuoco a magazzini di cooperative agricole, ad uffici statali e scuole nelle campagne.

Sul piano diplomatico i dirigenti titisti ricorsero a pressioni e a ricatti d'ogni specie, nel tentativo di isolare la RPA. Essi interruppero il traffico aereo fra questa e gli altri paesi socialisti, denunciarono unilateralmente il Trattato di amicizia, collaborazione e mutua assistenza fra la Jugoslavia e l'Albania e, in fine, chiesero l'allontanamento della legazione d'Albania da Belgrado.

I nemici di classe, all'interno del paese, a cui l'intensificarsi dell'attività imperialista e revisionista ridava coraggio, fecero tutto il possibile per creare un'atmosfera di paura e di incertezza. Essi diffusero gli slogans: «presto scoppierà la guer-

ra», «esistono disaccordi in seno al governo e al Comitato Centrale», «fra breve la situazione cambierà», e altri.

Approfittando degli errori commessi in precedenza, gli elementi ostili tentarono di colpire la linea del Partito nel suo insieme, gli organi e i quadri dirigenti del Partito e del Potere, pretendendo d'essere stati «colpiti ingiustamente» dalle riforme e dalle leggi dello Stato, facendo finta di «preoccuparsi per la sorte del popolo» e affermando di «desiderare la riparazione di tutti i torti commessi»! L'avvertimento dato dal I Congresso sulle distorsioni che i nemici di classe potevano fare alla giusta lotta del Partito contro gli errori e le manchevolezze, onde assicurarsi vantaggi personali da tale lotta, fu di aiuto a scoprire in tempo la tattica e le speculazioni dei nemici, a difendere così il Partito e il potere e specialmente gli organi della Sicurezza.

In queste dure circostanze della lotta di classe, il 2 agosto 1949, truppe delle forze armate greche appoggiate dall'artiglieria e dall'aviazione, attaccarono di sorpresa l'Albania, spingendosi a 300-400 metri all'interno del nostro territorio. Questa provocazione, vero atto d'aggressione, era stata concepita nell'intento di mettere in pratica le sciovinistiche pretese greche su Korçë e Gjirokastër. Le forze armate della RPA fecero fronte a questa aggressione, la respinsero e sgominarono totalmente il nemico.

Nel momento in cui l'esercito greco violava le frontiere dell'Albania, il governo jugoslavo dal canto suo intensificava la propria attività ostile con intimidatori movimenti di truppe ai confini settentrionali dell'Albania, nei distretti di Strugë e di Ohri. Contemporaneamente i servizi segreti americano, inglese e italiano paracadutavano un maggior numero di agenti di diversione al fine di provocare disordini nelle retrovie dell'Esercito Popolare. Elementi reazionari del paese si erano preparati a darsi alla macchia. Il governo jugoslavo si era impegnato ad armarli. Questi gruppi, composti di rimasugli del Balli Kombëtar e del Legaliteti, vennero annientati prima ancora che potessero scatenare la loro «insurrezione».

Tutti questi fatti attestavano che la RPA si trovava di fronte a un'attività aggressiva coordinata dei monarco-fascisti greci, dei revisionisti jugoslavi, dei neofascisti italiani, sotto la guida e con l'appoggio degli imperialisti americani e inglesi.

In quei difficili momenti, il popolo albanese si strinse ancor più saldamente intorno al Partito. Esso manifestò la sua deci-

sione di difendere a ogni costo le conquiste della rivoluzione popolare. Migliaia di persone chiesero di partire volontari per combattere con le armi in pugno contro gli aggressori. Per decisione del CC del Partito e del Governo, vennero distribuite armi a decine di migliaia di contadini, i quali parteciparono, a fianco delle forze della Sicurezza e delle guardie confinarie, all'annientamento delle bande di agenti di diversione e di criminali. Le masse lavoratrici testimoniarono la loro fedeltà al Partito e al potere popolare dedicando tutte le proprie forze all'attuazione dei compiti economici.

La visita del compagno Enver Hoxha nelle regioni del nord, nel settembre del 1949, e i suoi incontri con il popolo ebbero una parte importante nel rinsaldamento dei vincoli fra il Partito e le masse e nell'ulteriore rafforzamento della fiducia del popolo nel Partito e nel potere popolare.

3. LA LOTTA PER LA SALVAGUARDIA E IL RINSALDAMENTO DELL'UNITA' IDEOLOGICA E ORGANIZZATIVA, PER LA REALIZZAZIONE DEL PIANO BIENNALE

La lotta contro i nemici interni ed esterni di classe e contro le difficoltà venne ad intrecciarsi con la lotta per la salvaguardia e il rafforzamento della unità ideologica e organizzativa del Partito e con la lotta per la realizzazione dei piani della produzione.

Eliminazione delle deformazioni e delle violazioni della linea del Partito

La comprensione talvolta erronea della democrazia notata dopo la svolta nella vita interna del Partito, nonché la pressione esercitata dai nemici interni ed esterni di classe portarono a violazioni e deformazioni della linea del Partito, a infrazioni della disciplina e a un abusivo impiego della critica e dell'autocritica.

Il Comitato Centrale del Partito adottò immediatamente provvedimenti per porre fine a queste manifestazioni, esigendo la rigorosa applicazione dello Statuto del Partito.

Venne risanata la malsana situazione creatasi nell'organizzazione del Partito del distretto di Lushnjë, dove si erano radicati lo spirito di gretta rivalità, la presunzione, il carrierismo, il

liberalismo nei confronti dei kulak, situazione sfruttata a proprio vantaggio dai nemici di classe. Il Comitato del Partito venne sciolto e i principali colpevoli furono esclusi dagli organi dirigenti ed espulsi dal Partito. Quadri inviati dal CC rinforzarono la direzione del Partito in tale distretto.

Il Partito denunciò le manifestazioni di opportunismo rivelatesi in alcuni elementi degli organi giudiziari, i quali, speculando sul carattere di indipendenza di questi organi, sottovalutavano il controllo del Partito e nella pratica del loro lavoro non avevano presente che tali organi hanno carattere di classe e non possono agire al di fuori della lotta di classe e della direzione del Partito.

In quel periodo venne scoperto il gruppo antipartito di Abedin Shehu e Niazi Islami. Sua caratteristica era la prostrazione dinanzi alla pressione della borghesia, il disfattismo e la mancanza di fiducia nella linea economica del Partito. Esso considerava non realistico il piano biennale e diffondeva uno spirito di smobilitazione fra i quadri e fra gli operai. L'opera disfattista dei membri del gruppo influì negativamente sulla realizzazione del piano nei settori dell'industria, del petrolio e dei trasporti, in cui essi ricoprivano cariche direttive. Inoltre, essi sottovalutavano la storia del popolo albanese, si comportavano in modo sprezzante nei confronti delle masse lavoratrici e particolarmente della classe operaia albanese. Non avevano fiducia nella capacità difensiva del paese e nella preparazione militare dell'Esercito Popolare.

Il Plenum del Comitato Centrale del PLA riunito nel febbraio del 1950, denunciò le concezioni e l'attività del gruppo antipartito e prese molteplici provvedimenti al fine di eliminare lo spirito di disfattismo propagato da tale gruppo.

La vigilanza del Comitato Centrale permise di scoprire in tempo e di colpire anche l'attività antipartito di Gjin Marku e di Nexhip Vinçani, i quali deformavano la politica del Partito e ne minavano la funzione dirigente nell'esercito.

Allo scopo di sbarrare la via alle violazioni della linea del Partito, di preservare e di rafforzare l'unità, era indispensabile, fra l'altro, allontanare dal Partito un certo numero di membri non degni di tale qualifica. Perciò, nel gennaio del 1950 il Comitato Centrale del PLA adottò la decisione sulla verifica dei documenti del Partito.

La verifica dei documenti del Partito costituiva un importante provvedimento organizzativo che servì a epurare le file

del Partito, a raccogliere dati esatti e completi su ogni comunista, a metter ordine nelle questioni amministrative del Partito. Nello stesso tempo contribuì a rinvigorire tutta la vita interna del Partito e costituì una scuola per educare i comunisti.

Parallelamente, il Partito dedicò la massima cura alla preparazione ideologica e politica dei suoi membri e in particolar modo di quelli che erano stati prematuramente ammessi nelle file del Partito, di quelli il cui livello di preparazione ideologica e politica era poco elevato ma che erano fedeli al Partito e decisi ad attuarne la linea. Contemporaneamente il Partito prese importanti provvedimenti per elevare il livello di istruzione dei comunisti.

La II Conferenza Nazionale del Partito

I lavori della II Conferenza Nazionale del PLA, tenuta nell'aprile del 1950 a Tirana, furono dedicati ai mezzi per superare le difficoltà che ostacolavano la realizzazione del piano biennale e al potenziamento della funzione direttiva del Partito.

La Conferenza procedette alla valutazione della situazione internazionale e interna creatasi dopo il I Congresso del Partito.

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in qua, il rapporto delle forze nel mondo si modificò enormemente a vantaggio del socialismo e della liberazione dei popoli e a svantaggio del capitalismo e dell'imperialismo.

Il processo delle trasformazioni rivoluzionari di carattere politico ed economico-sociali nei paesi a democrazia popolare si andava costantemente approfondendo e portò, conseguentemente, alla trasformazione di questi in paesi socialisti. Si era creato il potente campo socialista di cui facevano parte l'Unione Sovietica, l'Albania, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Repubblica Democratica Tedesca, l'Ungheria, la Repubblica Democratica Popolare di Corea, la Mongolia, la Polonia, la Romania e la Repubblica Democratica del Vietnam.

Anche la Cina entrò a far parte di questo campo dopo il trionfo della rivoluzione cinese e la proclamazione della Repubblica Popolare cinese il 1° ottobre 1949. Il PLA, come tutto il movimento comunista internazionale, considerò allora questo avvenimento come la più importante conquista dopo quella della Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Ma il tempo confermò che la rivoluzione cinese non superò i limiti di una rivoluzione democratica borghese, che la Cina non si incamminò sulla via dello sviluppo socialista.

Tuttavia, il trionfo della rivoluzione cinese costituiva una grande conquista per tutte le forze antimperialistiche e democratiche del mondo.

Intanto, il capitalismo mondiale, l'imperialismo con alla testa gli USA, intensificarono i loro tentativi per reprimere qualsiasi movimento rivoluzionario e di liberazione nazionale, in particolar modo per distruggere il campo socialista. A tale scopo essi avevano creato nel 1949 il blocco militare aggressivo della NATO (Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico). Essi sfruttarono anche il revisionismo jugoslavo per raggiungere i loro fini.

L'attacco imperialista e revisionista contro l'Albania, per il rovesciamento del Potere popolare, era anch'esso collegato direttamente all'intensificarsi dell'attività minatoria contro il socialismo. I nemici reputavano che la RP d'Albania, trovandosi isolata geograficamente dal campo socialista, ne costituisse il punto più debole. Ma il popolo albanese, guidato dal Partito, mandò a vuoto i piani dei nemici. In relazione a questo fallimento dei nemici, il compagno Enver Hoxha ha detto: «Ci sono al mondo uomini che pongono questa domanda: «Come ha fatto un piccolo popolo, com'è il popolo albanese, accerchiato da tutte le parti da quelle belve fasciste che si lanciarono per sbranarlo e soffocarlo, a resistere eroicamente, a combattere su tutti i fronti e a trionfare?». La risposta è semplice: il popolo albanese ha saputo resistere e combattere, ha trionfato e trionferà sempre sui suoi nemici esterni ed interni, perché a guidare è il suo glorioso Partito...»*.

I nemici avevano fallito, rilevava la Conferenza, ma essi non avevano gettato ancora le armi, anzi avrebbero intensificato i loro sforzi per distruggere il socialismo in Albania. Il rafforzamento della situazione interna sotto tutti gli aspetti: politico, economico, militare e organizzativo, costituiva una garanzia per sventare anche nel futuro i piani dei nemici.

Analizzando la situazione interna, la Conferenza pose in rilievo che, nonostante i progressi compiuti, il piano di produzione per il 1949 nell'industria e in particolare per l'estrazione del petrolio non era stato realizzato. Questo stato di cose era dovuto ad alcune ragioni: gli specialisti jugoslavi avevano degassificato i campi petroliferi prima di andarsene. L'attività

---

* Enver Hoxha. Rapporto presentato alla II Conferenza del PLA Opere, vol. 7, p. 140.

disfattista del gruppo antipartito aveva esercitato un'influenza negativa. Un'altra ragione era costituita dalle manchevolezze nella gestione dell'industria e dalla penuria di mano d'opera.

Neppure in agricoltura erano stati realizzati i compiti fissati.

Allo scopo di porre rimedio alla situazione che si era venuta a creare e di assicurare la realizzazione del piano biennale, la Conferenza impartì la direttiva di superare il piano del 1950 in tutti i campi, in modo da coprire i deficit del 1949, ovunque ciò fosse possibile.

Nel settore dell'agricoltura, la Conferenza assegnò al Partito come principale compito di compiere pazientemente una vasta opera di chiarimento e di organizzazione, al fine di convincere i contadini a seminare quelle colture di cui l'economia nazionale aveva bisogno e che erano comprese nel piano statale.

Nello stesso tempo, essa raccomandava di non trascurare la questione della collettivizzazione, che non doveva tuttavia venir affrettata. Essa richiedeva che si dedicasse una cura particolare «al consolidamento delle cooperative agricole, in modo che queste siano di esempio e di incitamento alla costituzione di nuove cooperative nelle zone di pianura»*.

Allo scopo di elevare il ruolo dirigente del Partito, la Conferenza raccomandava di migliorare il metodo di lavoro e la direzione collegiale, di combattere il burocratismo e di dedicare maggior cura alla direzione politica delle questioni economiche e statali. Criticando i casi di sostituzione delle organizzazioni del Partito agli organi statali ed economici, essa chiese che la direzione del Partito fosse assicurata non attraverso una siffatta sostituzione, ma attraverso una sana opera politica e un costante appoggio e controllo nello spirito del Partito.

La Conferenza criticò alcuni casi isolati di disistima delle organizzazioni di massa, il comportamento arrogante di alcuni comunisti verso i cittadini. Essa sottolineò la necessità di un incessante lavoro per rinsaldare i legami fra il Partito e le masse, per attivare maggiormente le organizzazioni sociali e i consigli popolari, al fine di accrescere la partecipazione dei lavoratori delle città e delle campagne alla soluzione dei problemi del governo e dell'economia.

---

* Risoluzione della II Conferenza Nazionale, 14 aprile 1950. Documenti principali del PLA, vol. 2, p. 156.

La realizzazione del piano biennale 1949-1950. Il consolidamento della situazione interna

Le decisioni della II Conferenza Nazionale aiutarono a colmare molte lacune nel lavoro del Partito e a mobilitare maggiormente i comunisti e tutti i lavoratori per la realizzazione del piano biennale.

Di conseguenza, il piano della produzione industriale per il 1950 fu superato. Tuttavia, i deficit del 1949 non furono completamente coperti. Conseguentemente, il piano biennale venne realizzato soltanto per il 91 per cento. Nonostante ciò, il tasso medio annuo di crescita del 10,5 per cento costituiva un grande successo se si tiene conto delle eccezionali difficoltà incontrate in quel periodo. Nel 1950 la produzione industriale era aumentata di 4 volte rispetto al 1938.

Nel frattempo la produzione agricola, durante lo stesso biennio 1949-1950, si era accresciuta ad un tasso molto ridotto, rispettivamente del 2 e del 2,2 per cento. Ciò era dovuto al grande spezzettamento delle terre, con una netta prevalenza della piccola azienda individuale (nel 1950 c'erano solo 90 cooperative agricole rispetto a 145.000 aziende individuali). Nonostante ciò, grazie all'applicazione del nuovo sistema di ammasso e all'ampio lavoro politico di chiarimento svolto dal Partito fra le masse contadine lavoratrici, si riusci ad assicurare la maggior parte del fondo statale di cereali e di altri prodotti agricoli.

Questi successi nel campo della produzione e dell'ammasso influirono sul miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici. Nel 1950 fu deciso un notevole ribasso dei prezzi sul mercato statale.

Nel corso della dura lotta contro le difficoltà e contro i nemici interni ed esterni, per l'adempimento dei compiti politici, economici, culturali, militari, ecc, venne rinsaldata l'alleanza della classe operaia e le masse contadine lavoratrici sotto la guida della classe operaia e l'unità Partito-popolo. Una chiara espressione di ciò furono le elezioni per l'Assemblea Popolare nel maggio 1950, a cui parteciparono più del 99 per cento degli elettori e votarono per i candidati del Fronte Democratico, cioè per la linea rivoluzionaria del Partito, oltre il 98 per cento dei votanti.

Nel luglio del 1950, l'Assemblea Popolare decise di apportare alcune aggiunte e varie modifiche alla Costituzione della Repubblica Popolare d'Albania. Tali aggiunte e modifiche avevano attinenze alle trasformazioni socio-economiche avvenute

in Albania nel corso dei quattro anni trascorsi dall'adozione della Costituzione. Alla Costituzione venne aggiunto l'articolo: «La Repubblica Popolare d'Albania è uno Stato degli operai e dei contadini lavoratori». Un altro nuovo articolo sanciva la funzione dirigente del Partito in tutta la vita del paese.

Nel contempo il Partito si era mantenuto fedele alla sua politica estera rivoluzionaria.

Nel luglio del 1950, l'Assemblea Popolare prese la decisione di aderire all'appello di Stoccolma in sostegno del movimento per la pace nel mondo e pubblicò, nello stesso tempo, una dichiarazione che condannava l'intervento armato degli imperialisti americani in Corea. Nel gennaio del 1951, essa promulgò una legge che condannava ogni istigazione alla guerra d'aggressione e ogni propaganda in tale senso definendoli «crimini gravi contro l'umanità, contro la pace fra i popoli e contro la patria».

Contro le manifestazioni di conciliazione col nemico di classe

Intanto gli imperialisti americani e inglesi, insieme con i loro strumenti, i circoli reazionari al potere in Italia e Grecia nonché i revisionisti jugoslavi, continuavano a svolgere la loro sfrenata attività ostile contro la RPA. La CIA americana aveva elaborato un piano speciale per rovesciare il potere popolare in Albania e per staccare quest'ultima dal «blocco comunista». A tal fine i nemici esterni intensificarono la loro propaganda ostile, le provocazioni al confine, l'invio di bande di agenti di diversione e soprattutto di agenti di spionaggio. Gli agenti di diversione compirono una nuova serie di atti terroristici, di sabotaggio e di rapina a danno dell'economia statale e cooperativistica. In particolare i nemici ricorsero alla tattica della pressione diretta sui comunisti, soprattutto su quelli delle campagne. Ad alcuni inviavano lettere minatorie, ad altri inviavano di sorpresa agenti di diversione in casa. Ai comitati di Partito affluivano lagnanze provocatorie contro questo o quel comunista, contro questo o quel provvedimento grave adottato ingiustamente chiedendo il loro annullamento. Spingevano vari membri del Partito a infrangere la morale comunista, a sperperare e a rubare la proprietà socialista. I kulak cercavano di legarsi ai comunisti mediante matrimoni, «aiuti» materiali e simili.

Di fronte a tale pressione, un certo numero di comunisti

tentennarono, e alcuni finirono per piegarsi. Ciò ebbe per effetto il verificarsi di manifestazioni di indulgenza, di clemenza e di tolleranza nei confronti dei kulak e degli altri nemici di classe e si notò presso alcuni una certa tendenza alla conciliazione con essi.

Sotto la pressione dei nemici di classe cedettero anche alcuni membri del Comitato Centrale, fra cui Tuk Jakova, membro dell'Ufficio Politico e segretario del CC per le questioni d'organizzazione. Questo suo cedimento non era casuale. La sua attività di comunista era stata sempre improntata a un profondo opportunismo, alla mancanza di vigilanza rivoluzionaria, alla negligenza nell'attuazione dei compiti e all'indifferenza circa l'elevamento ideologico.

Al I Congresso del PCA, egli aveva approfittato dell'occasione offertagli dalla condanna dell'attività ostile di Koçi Xoxe per presentarsi come uno dei comunisti più perseguitati da quest'ultimo e dissimulare così, per un certo tempo, i propri atteggiamenti contrari alla linea del Partito.

Dopo il Congresso, come in precedenza, Tuk Jakova cedette alla pressione della borghesia, recando grave pregiudizio all'attività del Partito col suo atteggiamento opportunistico nei confronti del nemico di classe. Secondo lui, la lotta di classe si avviava all'estinzione; nessun pericolo proveniente dagli imperialisti americani e dai revisionisti jugoslavi minacciava la RP d'Albania. Egli incitava in vari modi all'attuazione di una politica di moderazione verso i kulak; interveniva presso gli organi statali per procurare facilitazioni agli elementi nemici, per farli uscire dal carcere e sottovalutava completamente l'attività ostile del clero reazionario cattolico, sostenendolo in mille modi.

Tuk Jakova si opponeva alla linea economica del Partito, che anteponeva lo sviluppo dell'industria pesante e in particolare di quella mineraria, disapprovando soprattutto gli stanziamenti in favore dell'industria petrolifera. Egli riteneva che il piano economico, in alcuni settori, non era realistico. Il suo atteggiamento opportunistico e disfattista aveva ostacolato il lavoro delle organizzazioni del Partito e delle masse per la realizzazione del piano di Stato.

Tuk Jakova aveva inoltre commesso imperdonabili errori nelle questioni di organizzazione del Partito. La sua negligenza e acquiescenza nell'applicazione delle norme dello Statuto e delle decisioni del Partito, la sua direzione burocratica, ave-

vano portato a seri difetti nell'attuazione della politica dei quadri, nel metodo di lavoro degli organi, degli apparati del Partito e delle organizzazioni di massa. Ciò aveva ugualmente portato alla violazione delle norme per l'ammissione al Partito, all'infrazioni della disciplina e all'indebolimento della critica e della vigilanza.

Egli aveva sostenuto l'opinione errata secondo cui la verifica dei documenti del Partito doveva avvenire fuori dal controllo della massa dei comunisti, senza la diretta partecipazione delle organizzazioni di base.

Il 9° Plenum del Comitato Centrale, tenutosi nel febbraio del 1951, analizzando la situazione politica e l'attività del Partito, mise a nudo le cause di queste manifestazioni di opportunismo nei confronti del nemico di classe e indicò le vie da seguire per combatterle. Esso denunciò gli atteggiamenti antimarxisti e i gravi errori di Tuk Jakova, destituendolo dalla carica di segretario del CC ed espellendolo dall'Ufficio Politico.

In questa occasione, il Comitato Centrale procedette a una sana critica marxista-leninista del proprio lavoro, riparando immediatamente alle manchevolezze che aveva tollerato sotto l'influenza del contegno sdegnoso e opportunistico di Tuk Jakova. Vennero presi provvedimenti atti a migliorare la direzione collegiale, a rafforzare la critica e l'autocritica, a far sì che i membri del Plenum rendessero maggiormente conto del loro operato e affinché fosse esercitato un più sistematico e più stretto controllo sulla pratica applicazione delle decisioni.

Il Partito si mobilitò con nuovo vigore per sbarrare la strada a qualsiasi tendenza e a qualsiasi manifestazione di conciliazione con il nemico di classe. Le organizzazioni del Partito si attestarono su posizioni più combattive. L'analisi marxista-leninista della situazione politica e del lavoro del Partito, compiuta dal Comitato Centrale, il suo severo atteggiamento di principio nei confronti dell'opportunismo, aiutarono i comunisti a comprendere più a fondo e più concretamente la necessità oggettiva della lotta contro i nemici di classe, a meglio guardarsi dallo scivolare su posizioni di conciliazione con essi.

Particolare attenzione venne dedicata alla giusta applicazione della politica del Partito sulla limitazione economica e l'isolamento politico dei kulak, mobilitando nella lotta contro di essi, su più vasta scala, i contadini poveri e medi. A ciò fu di ausilio uno speciale provvedimento che prescrìveva la precisa identificazione di tutti i kulak. Questi vennero privati

di tutti gli aiuti che lo Stato accordava ai contadini, furono colpiti con imposte più pesanti. Fu deciso che, in caso di confisca dei loro beni, un quarto di questi sarebbe stato gratuitamente distribuito ai contadini poveri.

Lottando contro la conciliazione con il nemico di classe, nello stesso tempo il Partito colpì tutte le manifestazioni di settarismo che provocavano confusione politica fra le masse e ostacolavano la loro mobilitazione per la realizzazione dei compiti politici ed economici, la loro attiva partecipazione alla lotta contro i nemici. Severe critiche vennero rivolte a quei comitati del Partito che in pratica deformavano la sua politica e permettevano l'adozione di prematuri provvedimenti amministrativi per l'immediata liquidazione dei kulak come classe e, a maggior ragione, quando nella categoria dei kulak venivano compresi anche contadini medi. Il Partito era contrario a qualsiasi provvedimento che potesse portare a una artificiosa acutizzazione della lotta di classe, poiché da tali provvedimenti non ne avrebbero tratto vantaggio altri che i nemici stessi.

Nella sua lotta contro le difficoltà, contro gli imperialisti e i revisionisti jugoslavi, contro il nemico interno di classe, contro l'opportunismo, il Partito conservò e consolidò la propria unità ideologica e organizzativa, arricchì la propria esperienza di direzione politica dell'edificazione socialista del paese.

Gli sforzi per trarre l'agricoltura dal suo stato di arretratezza

Uno dei problemi che continuava a preoccupare maggiormente il Partito era l'arretratezza dell'agricoltura. I provvedimenti adottati negli anni 1949-1950, nonostante il loro effetto benefico, non risolsero il problema. I ritmi di sviluppo dell'agricoltura erano ancora lenti, la sproporzione fra lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria continuava ad approfondirsi. Tale stato di cose aveva creato difficoltà per la soddisfazione dei bisogni delle masse lavoratrici in prodotti agricoli e per l'approvvigionamento dell'industria con materie prime.

Il problema degli sforzi da compiere per trarre l'agricoltura dall'arretratezza venne esaminato dal Plenum del CC del PLA, tenutosi nell'aprile 1951. Tuttavia il Plenum trattò questo problema in modo unilaterale, giungendo all'inesatta conclusione che le piccole aziende contadine avevano esaurito tutte le loro possibilità di accrescere la produzione agricola. Partendo dal giusto concetto che la cooperazione è il principale mezzo per

trarre l'agricoltura dal suo stato di arretratezza, il Plenum decise il passaggio alla collettivizzazione in massa. Questa era però una decisione prematura che rischiava di compromettere la collettivizzazione, non essendo state ancora create le condizioni per la riorganizzazione socialista di tutta l'agricoltura. Il Partito rettificò in tempo questa decisione affrettata. In maggio vi fu una nuova riunione del plenum del Comitato Centrale. Esso rilevò che, date le concrete condizioni del paese, il compito essenziale non consisteva nell'estensione della collettivizzazione nelle campagne, ma nel rafforzamento delle cooperative agricole già esistenti e nello sfruttamento di tutte le possibilità che offrivano le piccole aziende agricole per accrescere la produzione.

Il Partito, apprezzando in modo giusto tutte le condizioni, le possibilità e i mezzi esistenti, giunse alla conclusione che la miglior via per far progredire l'agricoltura in tale periodo era l'ulteriore consolidamento e perfezionamento delle relazioni economiche fra la città e la campagna e la soppressione delle sperequazioni fra industria e agricoltura.

Nel 1951 vennero incrementati gli aiuti concessi alle campagne. Furono presi provvedimenti per correggere gli errori commessi nel catasto e nella classificazione dei terreni. I quantitativi di cereali dovuti all'ammasso obbligatorio furono ridotti mediamente del 25 per cento e vennero esentati dall'imposta i fondi agricoli individuali che disponevano di modeste entrate annuali.

Dato che la sperequazione fra i prezzi degli articoli industriali e di quelli agricoli non stimolava i contadini ad accrescere la produzione e a smerciare i loro prodotti totalmente sul mercato reciproco, il CC del Partito decise di ribassare i prezzi degli articoli industriali. Nel 1951 i prezzi degli articoli industriali furono nuovamente ribassati, riducendo così fino a un certo punto la sproporzione esistente.

Nello stesso tempo si lavorò al rafforzamento delle cooperative di compravendita, aiutando in tal modo a trasformarle in potenti organizzazioni di massa che avrebbero più saldamente collegato economicamente e politicamente la campagna alla città.

I provvedimenti economici, adottati per liquidare l'arretratezza dell'agricoltura, furono accompagnati da un vasto lavoro politico e organizzativo da parte del Partito.

4. IL II CONGRESSO DEL PLA. I COMPITI PER LA TRASFORMAZIONE DELL'ALBANIA IN UN PAESE AGRICOLO-INDUSTRIALE

Il II Congresso del PLA svolse i suoi lavori dal 31 marzo al 7 aprile del 1952. Vi parteciparono 592 delegati con voto deliberativo e 142 con voto consultivo, in rappresentanza di 44.418 membri e candidati del Partito. L'effettivo del Partito in quel periodo era di poco inferiore a quello esistente in occasione del I Congresso, soprattutto a causa del fatto che nel corso della verifica dei documenti, l'8 per cento dei membri ne erano stati espulsi.

Le direttive del primo piano quinquennale

Il Congresso giudicò che lo sviluppo economico e culturale del paese, in conformità a un piano a più lungo termine, era pienamente possibile e approvò le direttive del primo piano quinquennale per il periodo 1951-1955.

Prima di venir approvate dal Congresso, tali direttive furono discusse per più di due mesi nelle organizzazioni del Partito e nel corso di riunioni pubbliche dei lavoratori nelle città e nelle campagne.

L'elaborazione del piano poggiava innanzitutto sulle proprie forze del paese, sulle risorse interne e le capacità dei quadri locali. Il piano si basava altresì sull'aiuto dell'Unione Sovietica, in primo luogo, e degli altri paesi socialisti. L'aiuto che in quel periodo l'Unione Sovietica prestava alla Repubblica Popolare d'Albania, tendeva principalmente allo sviluppo delle forze produttive del paese, al fine di permettere all'economia popolare di procedere con le proprie forze. Il Partito apprezzava tale aiuto come un fattore esterno importante per l'edificazione del socialismo.

Il primo piano quinquennale poneva quali principali compiti da attuare: **l'accelerazione dei ritmi di costruzione della base economica del socialismo e dello sviluppo delle forze produttive, affinché, allo scadere del quinquennio, l'Albania avesse compiuto la sua trasformazione da paese agricolo arretrato in paese agricolo-industriale; il consolidamento dell'alleanza fra la classe operaia e le masse lavoratrici delle campagne nonché l'elevamento del livello di vita materiale e culturale delle masse lavoratrici.**

Il Partito definì quale principale anello per l'attuazione di

tali compiti la creazione della nuova industria socialista. In effetti, l'industrializzazione del paese era stata iniziata sin dal piano biennale, ma fu soltanto al II Congresso che venne elaborato un grande e vasto programma per la costruzione delie basi dell'industria socialista.

Il Partito apprezzò al suo giusto valore il principio secondo cui la produzione dei mezzi di produzione esplica una funzione decisiva nello sviluppo dell'industria e di tutta l'economia popolare. Conformemente a tale principio, fu annessa grande importanza allo sviluppo e alla creazione di rami dell'industria pesante. L'obiettivo prefisso non prevedeva tuttavia il simultaneo sviluppo di tutti i rami di questa industria, dato che il paese non aveva le possibilità economiche e tecniche per attuarlo. I macchinari occorrenti dovevano venir forniti dai paesi socialisti attraverso gli scambi commerciali e i crediti accordati. In Albania sarebbero stati sviluppati quei rami dell'industria pesante, per i quali esistevano risorse naturali, economicamente più redditizi e di particolare importanza dal punto di vista strategico. Nelle concrete condizioni del paese, l'industria pesante doveva comprendere principalmente le miniere, l'industria meccanica, l'industria elettrica e l'industria dei materiali da costruzione. Era previsto che precisamente lo sviluppo di tali rami doveva compiersi a ritmo più celere. Al primo posto si trovava l'industria mineraria.

Dato che il paese aveva grande e urgente necessità di articoli di largo consumo e allo scopo di diminuire le importazioni, nel piano fu assegnato un importante posto allo sviluppo dell'industria leggera e alimentare, che doveva soprattutto basarsi sullo sfruttamento delle materie prime locali.

Al fine di assicurare il rapido incremento della produzione industriale, così come stabilito dal piano, gli investimenti previsti erano tre volte superiori a quelli degli anni 1946-1950.

I compiti assegnati dal II Congresso al settore dell'industria potevano venir attuati soltanto superando i due principali ostacoli: primo, la lentezza di sviluppo dell'agricoltura, e secondo, la penuria di quadri tecnici e il basso livello d'istruzione e di preparazione tecnica degli operai. Particolare cura venne dedicata al superamento di questi ostacoli.

Al fine di accelerare lo sviluppo della produzione agricola, il Congresso analizzò in modo più dettagliato e concreto le direttive del Partito per il rafforzamento delle cooperative agricole, per il consolidamento e ampliamento delle aziende agri-

cole e zootecniche, per l'estenzione delle SMT e della meccanizzazione in agricoltura, per l'aumento degli aiuti in crediti agrari o altri mezzi che lo Stato doveva accordare ai contadini lavoratori. Le campagne dovevano essere approvvigionate con un maggior quantitativo di articoli industriali. A tal fine si dovevano adottare provvedimenti per l'ulteriore adeguamento dei prezzi degli articoli industriali e agricoli.

Il principale compito che si proponeva in agricoltura era l'aumento della produzione dei cereali panificabili. Nel contempo bisognava incrementare anche la produzione delle piante industriali, in quanto esigenza legittima dello sviluppo stesso dell'industria.

A fine di assicurare la realizzazione dei compiti nel settore dell'agricoltura, gli investimenti previsti per questo periodo erano il doppio di quelli stanziati per gli anni 1946-1950.

In stretta connessione con lo sviluppo dell'economia si doveva sviluppare ad un ritmo più accelerato la rivoluzione culturale. Nel corso del primo quinquennio, la rete dell'insegnamento doveva estendersi considerevolmente, il numero totale degli alunni doveva aumentare più di tre volte e mezzo rispetto al 1938, quello degli agronomi più di cinque volte e quello degli ingegneri 18 volte. Inoltre si doveva assicurare la formazione di più di 8.500 tecnici medi e di circa 54.000 operai qualificati.

Il Congresso attrasse l'attenzione del Partito sull'arretratezza delle regioni settentrionali, come quelle di Kukës, Tropojë, Mirditë, Pukë e altre ancora, raccomandando di dedicare una particolare cura al loro sviluppo culturale.

Il piano quinquennale prevedeva la liquidazione dell'analfabetismo.

L'incremento della produzione industriale e agricola doveva contribuire ad aumentare il benessere delle masse lavoratrici e a creare le condizioni per l'abolizione del sistema di razionamento.

Per assicurare l'elevamento del benessere materiale e lo sviluppo culturale del popolo, lo Stato doveva stanziare fondi di circa tre volte e mezzo superiori a quelli investiti nel periodo quinquennale 1946-1950.

Il primo piano quinquennale segnava una nuova fase nello sviluppo economico e culturale del paese a ritmi accelerati. La sua realizzazione doveva creare le condizioni indispensabili per l'ingresso nella fase definitiva di costruzione della base economica del socialismo.

Migliorare il metodo di direzione politica del Partito

Il problema del perfezionamento del metodo di direzione politica del Partito fu analizzato dal Congresso in quanto problema di grande rilevanza nel quadro della realizzazione del primo piano quinquennale e degli altri grandi compiti. Esso criticò le manifestazioni di opportunismo nei confronti dei nemici di classe, il burocratismo, l'accaparramento delle attività spettanti agli organi statali da parte dei comitati del Partito, la pratica di un lavoro puramente verbale, l'insufficiente lavoro politico genuino, l'inadeguata attivazione di tutti i comunisti e delle organizzazioni di massa, e così via. Il compagno Enver Hoxha stigmatizzava la tendenza a risolvere i problemi mediante riunioni e decisioni a non finire, con queste parole: «Si fanno riunioni su riunioni che durano ore e giornate intere, ma sul setaccio rimane ben poca cosa»*.

«Si prendono decisioni, anzi si prendono molte decisioni, ma esse non vengono tutte applicate. Allora si prendono quasi altrettante decisioni per applicare quelle adottate in precedenza. Si prendono inoltre nuove decisioni su questioni già decise, ma di cui non ci si ricorda più. Questo significa prendersi giuoco del lavoro e delle decisioni, far finta di lavorare partorendo decisioni, ma in realtà così non si fa nulla, si rimane sul posto e si ostacola il lavoro»**.

Basandosi sull'esperienza acquisita, il Congresso definì la condizione essenziale per assicurare la realizzazione del primo piano quinquennale come segue: «Migliorare e rafforzare la direzione del Partito nell'economia. Rafforzare e migliorare il lavoro per uno stretto collegamento dei problemi economici con il lavoro politico. Esercitare senza posa un sistematico e rigoroso controllo sull'applicazione delle decisioni e l'attuazione dei compiti del Partito e dello Stato. Lottare per un lavoro ben organizzato e per l'eliminazione del burocratismo nel lavoro»***

Gli organi centrali e locali, nonché le organizzazioni del Partito, furono incaricati di rivedere e migliorare il proprio

---

* Enver Hoxha. Rapporto al II Congresso del PLA, Opere, vol. 9, p. 185.

** Ibidem, p. 184.

*** Risoluzione del II Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. 2, p. 271-272.

metodo di lavoro nel suo complesso. Si ritenne indispensabile che i princìpi leninisti di direzione collegiale, del rendere conto degli organi dirigenti davanti alla massa dei comunisti che li avevano eletti, di critica e di autocritica, della funzione delle masse lavoratrici come edificatrici del socialismo e delle loro organizzazioni come potenti leve del Partito, di preparazione sistematica marxista-leninista dei membri del Partito, non dovevano restare soltanto delle formule teoriche ammesse e propagandate da tutti, ma venir applicati in pratica con perseveranza e nel più completo dei modi.

Nello stesso tempo, il Congresso raccomandò particolarmente ai comunisti di tenere sempre gli occhi aperti, di non dimenticare per un solo istante la minaccia che la pressione degli imperialisti e dei titisti dall'esterno, dei kulak e degli altri nemici di classe dall'interno, facevano pesare sul Partito. L'esperienza acquisita dal Partito nella lotta contro le deviazioni e contro i suoi nemici interni dopo la liberazione, soprattutto nell'intervallo fra i due Congressi, insegnava che il principale pericolo era costituito dall'opportunismo di destra, quale prodotto della sottomissione davanti alla pressione imperialistica e revisionistica. «Che la deviazione di destra, l'opportunismo, sia considerata come il maggior pericolo per il nostro Partito... senza dimenticare affatto il pericolo della deviazione di sinistra... La pressione della borghesia sul nostro Partito deve venir considerata come un pericolo molto serio che bisogna combattere costantemente e con il massimo vigore»*.

In una mano il piccone, nell'altra il fucile

Il Congresso avvertì il Partito e il popolo che nei loro sfòrzi per la realizzazione del primo piano quinquennale avrebbero incontrato molte difficoltà, per vincere le quali si richiedeva una multiforme preparazione morale e materiale, politica e militare.

Le difficoltà erano di varia natura. Le difficoltà di crescita si ricollegavano all'arretratezza che il paese aveva ereditato dal passato, alla mancanza di esperienza, all'insufficiente preparazione tecnica e culturale dei quadri e degli operai in generale. Queste difficoltà sarebbero state superate contrapponendovi l'organizzazione, la disciplina, il lavoro per convincere le masse

---

* Risoluzione del II Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. 2, p. 277.

delia giustezza della linea del Partito e la mobilitazione di queste ultime.

Difficoltà avrebbero creato i nemici interni, i quali, con l'appoggio dei nemici esterni, avrebbero cercato di minare lo sviluppo del paese sulla via del socialismo. Queste difficoltà dovevano essere superate attraverso una dura e giusta lotta di classe, sotto tutti gli aspetti, nelle campagne e nelle città, contro i kulak, la borghesia, i sabotatori, i rapinatori, contro l'ideologia borghese, il burocratismo, l'opportunismo e il settarismo. Per tutti doveva essere chiaro, rilevava il Congresso, che «la lotta di classe non si è estinta né si estinguerà finché nel nostro paese esistono le classi, e durerà fino al trionfo completo del socialismo»*

Nel medesimo tempo, il Partito e il popolo dovevano essere pienamente preparati ad affrontare le difficoltà che sarebbero state create dagli imperialisti e dai revisionisti jugoslavi con la loro attività ostile, diretta, multiforme e incessante, contro la RPA. I nemici esterni ordivano nuove trame per distruggere il sistema di democrazia popolare in Albania. Il governo jugoslavo, unitamente ai governi greco e turco, su istigazione e con il concorso degli imperialisti americani, stavano mettendo a punto il Patto balcanico, patto aggressivo diretto contro l'Albania.

Partendo da questa situazione, il Congresso riaffermò la parola d'ordine del Partito, divenuta il principale motto delle masse popolari nella loro attività susseguente alla Liberazione: «Edifichiamo il socialismo, **tenendo in una mano il piccone e nell'altra il fucile»****. Il Congresso assegnò il compito di intensificare la vigilanza e di attribuire la massima importanza all'incessante consolidamento dell'unità del popolo intorno al Partito. Esso chiese che nulla fosse risparmiato pur di accrescere la capacità difensiva della Patria e di perfezionare ulteriormente l'Esercito Popolare, le Forze di confine e della Sicurezza di Stato.

Condannando l'aggressione degli imperialisti statunitensi in Corea e la loro politica bellicista e aggressiva nel suo insieme, il Congresso raccomandò di lavorare senza tregua per accrescere l'odio del popolo albanese contro l'imperialismo, soprat-

---

* Enver Hoxha. Rapporto presentato al II Congresso del PLA. Opere, vol. 9, p. 265.

** Documenti principali del PLA, vol. II, p. 289.

tutto contro l'imperialismo americano, e per il suo totale smascheramento. Il Congresso definì la lotta da svolgere contro l'imperialismo come condizione essenziale per la salvaguardia e il consolidamento della pace.

Del pari venne espressa la solidarietà con la classe operaia internazionale e con tutti i popoli che lottavano per il proprio affrancamento dal giogo dell'imperialismo. Venne fissato come compito l'ulteriore rafforzamento dell'amicizia e della collaborazione con i paesi socialisti, e rilevata l'assoluta necessità di smascherare la cricca di Tito quale agente dell'imperialismo.

Il Congresso elesse il Comitato Centrale del Partito con 27 membri e 12 candidati. Enver Hoxha fu rieletto Segretario Generale del Partito.

5. PER LA RIDUZIONE DEL DIVARIO FRA INDUSTRIA E AGRICOLTURA E PER IL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA DELLA POPOLAZIONE

La pratica attuazione del primo piano quinquennale si trovò dinanzi alcuni ostacoli che non erano stati debitamente previsti. Il piano di sviluppo dell'economia per il 1951 e il 1952 non fu pienamente realizzato. Il previsto grado di miglioramento del benessere dei lavoratori non fu raggiunto. La produzione agricola procedette con ritmi più lenti di quanto stabilito dal Congresso. Quantunque le superfici sotto cultura fossero state ampliate in base al piano, il loro rendimento, con particolare riferimento ai cereali, era inferiore agli indici stabiliti. Si costatava un sensibile calo negli allevamenti di bestiame. Risultò che il divario fra industria e agricoltura, invece di diminuire, come previsto dal piano, si era ulteriormente accentuato.

Le cause del divario fra industria e agricoltura

Questa situazione suscitò viva inquietudine in seno al Comitato Centrale. Esso le dedicò un attento esame scoprendo le cause che erano all'origine di tale stato di cose.

L'arretratezza dell'agricoltura, retaggio del passato, il basso livello d'istruzione e di cultura delle masse contadine e l'esisten-

za della piccola proprietà privata nelle campagne ostacolavano l'impiego su vasta scala della tecnica e lo sfruttamento di tutte le possibilità create per l'incremento della produzione agricola. Il giusto orientamento verso un più rapido sviluppo dell'agricoltura e una riduzione del divario esistente fra industria e agricoltura, dato dal II Congresso, non fu tenuto debitamente presente e non venne totalmente rispecchiato nelle cifre del piano. Gli investimenti previsti per l'agricoltura erano addirittura inferiori a quelli previsti per i trasporti. Tutto ciò non rispondeva al compito stabilito dal Congresso per aumentare del 171 per cento la produzione agricola alla fine del quinquennio, grazie soprattutto a un maggiore rendimento delle colture.

D'altro canto, la costruzione delle nuove opere industriali ascquistò un'ampiezza che esulava dalle forze e dalle possibilità del paese. Il ritmo stabilito per il compimento di alcune importanti opere risultò insostenibile. Tali lavori richiedevano un fortissimo incremento di mano d'opera, calcolata in media a 26.000 lavoratori all'anno. Per procurare questa forza lavoro, fu necessario che un gran numero di contadini abbandonassero l'agricoltura.

Oltre alle deficienze di pianificazione, sullo sviluppo dell'agricoltura influivano negativamente anche le quote obbligatorie, dovute dai contadini all'ammasso statale, che erano alte, nonché le imposte agricole ancora gravose. Specie a causa della siccità degli anni 1950-1952, i contadini si trovavano nell'impossibilità di consegnare all'ammasso obbligatorio lo stabilito quantitativo di prodotti.

La siccità fu causa di gravi danni per l'agricoltura e portò anche alla diminuzione del bestiame. Il numero di fondi rurali che non possedevano buoi da lavoro raggiunse un terzo del totale nazionale, in un periodo in cui le superficie coltivate erano aumentate e il volume e la varietà dei lavori agricoli si erano ampliati, mentre i macchinari agricoli non erano ancora sufficienti.

I rendimenti previsti nella produzione dei cereali non furono raggiunti poiché, fra l'altro, i terreni migliori vennero in parte riservati alle colture industriali. Le superfici seminate a tali colture furono ampliate malto alla leggera, spesso senza tener conto della disposizione dei contadini né della mano d'opera necessaria al buon andamento di esse.

Nonostante i provvedimenti adottati dal Partito, la spere-

quazione dei prezzi fra prodotti industriali e agricoli non era ancora pienamente scomparsa. Il reddito dei contadini difficilmente permetteva loro l'acquisto di attrezzi agricoli. Oltre a ciò, il rifornimento dei contadini in attrezzi agricoli era reso difficile anche dal fatto che l'industria e l'artigianato non ne avevano prodotto il quantitativo stabilito.

Il mancato raggiungimento dei progressi previsti in agricoltura ostacolava direttamente l'attuazione dei compiti per la produzione degli articoli di largo consumo. Questo stato di cose causava difficoltà nell'approvvigionamento della popolazione e impediva il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori delle città e delle campagne.

L'aumento del benessere era altresì ostacolato da alcune altre circostanze. Mirando al massimo dei benefici, le cooperative di consumo effettuavano le operazioni di ammasso, la distribuzione degli articoli agricoli e la vendita degli attrezzi, principalmente attraverso il mercato libero, senza assicurare in tal modo le merci necessarie al mercato garantito e al mercato reciproco. Il forte aumento di operai provenienti dalle campagne e che si installavano nelle città, rendeva necessari nuovi investimenti per dare loro e alle loro famiglie una casa, nonché per l'approvvigionamento di tutti costoro con articoli razionati. D'altro canto, a far diminuire le merci sul mercato aveva influito negativamente anche il tentativo di sopprimere il piccolo commercio privato mediante prematuri provvedimenti amministrativi, senza tener conto dell'orientamento dato in proposito dal Comitato Centrale.

I provvedimenti in favore dell'agricoltura e per l'incremento del benessere dei lavoratori

Il Partito non poteva permettere che la realizzazione del primo piano quinquennale fosse messa in pericolo e che si indebolisse l'alleanza della classe operaia e dei contadini. Nel marzo del 1953 il Comitato Centrale decise l'adozione di una serie di provvedimenti miranti all'eliminazione degli ostacoli che si frapponevano al progresso dell'agricoltura e all'aumento della produzione agricola. Conseguentemente, vennero accresciuti in una certa misura gli aiuti alle campagne, si assicurò il compimento delle opere di bonifica entro i termini stabiliti, fu migliorato il lavoro nelle stazioni di macchine e trattori e accelerata la preparazione dei quadri per l'agricoltura.

Risultò tuttavia che tali provvedimenti erano insufficienti e non potevano risolvere pienamente il problema, per il fatto che non assicuravano le nuove risorse che avrebbero permesso allo Stato di ampliare il suo aiuto alle campagne come un anello essenziale nella catena dei compiti da attuare per far progredire l'agricoltura.

Da tale esperienza, il Partito trasse l'insegnamento che la soluzione dei problemi delle campagne doveva essere considerata più seriamente e da tutti come una grande questione politica; al tempo stesso bisognava varare provvedimenti meglio studiati e più radicali in tal senso.

In tal modo, per iniziativa del Comitato Centrale e sotto la sua diretta guida, durante il 1953 il Consiglio dei Ministri adottò nuovi e importantissimi provvedimenti in favore dell'agricoltura, tendenti nello stesso tempo a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori delle campagne e delle città.

La ripartizione degli investimenti del primo piano quinquennale per i principali rami dell'economia fu riveduta. Alcune opere industriali, la cui costruzione era prematura, furono cancellate dal piano. Il ritmo di costruzione di altre opere venne rallentato. La maggior parte degli investimenti resi liberi dall'industria furono trasferiti all'agricoltura, mentre un'altra parte di essi venne assegnata all'aumento della produzione di articoli di largo consumo e alla costruzione di abitazioni.

Vennero dichiarate estinte tutte le obbligazioni arretrate dei contadini fino al 1952 in cereali e altri prodotti agricoli e zootecnici, così come tutte le imposte finanziarie arretrate per tutti i membri delle cooperative agricole e delle aziende agricole individuali che non disponevano di buoi da lavoro, mentre quelle che ne disponevano beneficiarono di una riduzione del 75 per cento. Le consegne obbligatorie furono ridotte per tutte le categorie dei terreni. Poco dopo venne proclamata una riduzione del 25 per cento delle imposte gravanti su tutte le aziende agricole. I prezzi degli attrezzi agricoli di fabbricazione nazionale vennero ugualmente ridotti e i prezzi di acquisto, da parte dello Stato, delle olive, del cotone, del tabacco e delle barbabietole da zucchero furono aumentati.

Contemporaneamente fu deciso di elevare in misura notevole il credito agrario e di dotare l'agricoltura di un maggior numero di trattori.

L'apparato dell'amministrazione statale e delle organizzazioni di massa subì una riduzione di personale del 30 per cento,

un certo numero di quadri dell'amministrazione passarono alla produzione e parecchi vennero inviati nelle campagne.

Le ordinanze che portavano all'eliminazione del piccolo commercio privato furono abrogate e vennero adottati provvedimenti atti a rianimarlo fino a un certo punto. Nello stesso tempo fu rafforzato il commercio statale e cooperativistico. Proseguendo i suoi sforzi tendenti a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, il Partito, senza rinunciare allo sviluppo dell'industria pesante, dedicò particolare cura a quello dell'industria leggera, al fine di far aumentare la produzione degli articoli di largo consumo. Al fine di soddisfare quanto meglio le necessità delle campagne in articoli industriali, venne stimolato l'artigianato privato e si lavorò a istituire l'artigianato nelle campagne.

Tutti questi provvedimenti attestavano la forza del Partito, la sua capacità di rivedere con occhio critico e di rettificare tempestivamente le proprie decisioni per adattarle alle condizioni concrete. Il Partito si rendeva chiaramente conto che non si poteva dirigere l'edificazione del socialismo senza rivedere di tanto in tanto i compiti antecedentemente stabiliti, senza abrogare le decisioni ormai superate, senza colmare le lacune che via via si manifestavano. V. I. Lenin, ai suoi tempi, spiegava che il socialismo non può essere edificato «senza moltissime ripetizioni, senza ritornare alcune volte sui propri passi, senza controllare il lavoro, senza apportarvi particolari correzioni, senza nuovi metodi...»*.

Nonostante la loro grande importanza, i provvedimenti adottati nel 1953 dal CC del Partito e dal Governo, restavano pur sempre provvedimenti provenienti dall'alto.

Al fine di realizzare gli auspicati progressi nello sviluppo dell'economia e in particolar modo dell'agricoltura, era necessario procedere a una mobilitazione totale di tutte le risorse materiali e umane, portare a un più alto livello l'impeto rivoluzionario e l'iniziativa creatrice delle masse. Tale obiettivo poteva essere raggiunto se la direttiva del II Congresso, che raccomandava al Partito di migliorare radicalmente il suo metodo di direzione politica nell'economia, fosse stata praticamente attuata.

Allo scopo di migliorare il metodo di direzione, il Partito

* V. I. Lenin, Opere, vol. 31, dell'ed. alb., p. 572.

concentrò il proprio lavoro, innanzitutto, nel risolvere due importanti contraddizioni.

La prima era quella che si manifestava tra l'insufficiente preparazione tecnica, professionale e scolastica dei quadri dirigenti e le sempre crescenti esigenze per la direzione dell'economia popolare nel suo impetuoso sviluppo in tutti i sensi. Il ritmo di formazione dei quadri, l'elevamento del loro livello d'istruzione e tecnica, l'aumento delle loro capacità organizzative dovevano rispondere alle esigenze di una perfetta direzione degli affari economici e statali.

L'altra contraddizione era quella esistente fra l'elevato livello tecnologico della produzione e il basso livello tecnico e professionale degli operai e del personale di ingegneri e tecnici. La nuova industria in corso di costruzione in Albania era caratterizzata da complicati processi di produzione e fondata su di una tecnica moderna, mentre la formazione degli operai, dei tecnici e degli ingegneri non era in grado di far fronte alle esigenze di tale industria. Ne derivava l'incompleto sfruttamento delle capacità dei macchinari, il basso rendimento del lavoro e l'elevato costo di produzione.

Al fine di risolvere queste contraddizioni, il Comitato Centrale del Partito riesaminò il grado di preparazione e di qualificazione dei quadri e degli operai, criticò le carenze in tale campo e prese provvedimenti per fornire a tale lavoro basi più solide.

Questi provvedimenti non tardarono a portare a notevoli e soddisfacenti risultati. Nel 1954 il piano della produzione industriale fu superato in misura superiore a quella di qualsiasi anno precedente. Del pari aumentarono le superfici coltivate, nonché la produzione dei cereali. Il declino degli allevamenti venne arginato ed ebbe inizio un notevole aumento del bestiame. La superficie abitativa assegnata ai lavoratori era del 27 per cento superiore a quella del 1953. La circolazione generale delle merci registrò un incremento di più del 13 per cento in un anno. Vennero ampliati gli scambi fra la città e la campagna.

Tutti questi risultati portarono al rafforzamento dell'alleanza della classe operaia con le masse rurali e prepararono il terreno per la totale realizzazione del piano quinquennale.

6. RAFFORZAMENTO DEL LAVORO IDEOLOGICO E LIQUIDAZIONE DEI TENTATIVI DI REVISIONE DELLA LINEA MARXISTA-LENINISTA DEL PARTITO

Dopo il I Congresso del Partito e soprattutto durante gli anni del primo piano quinquennale, la rivoluzione culturale e ideologica si estese e si approfondì in ogni senso. Giunsero a un più alto livello l'istruzione e la cultura dei lavoratori. L'istruzione e la cultura erano veramente divenute patrimonio del popolo. L'intero paese era coperto da una fitta rete di scuole, di teatri, di cinema, di case e di centri di cultura. Erano stati aperti i primi istituti d'insegnamento superiore. Un abitante del paese su sette frequentava la scuola. Il tradizionale patriottismo del popolo albanese si arricchiva di un contenuto nuovo, socialista. Nella coscienza dei lavoratori si erano operati profondi cambiamenti. Si era affermato un atteggiamento nuovo, socialista, nei confronti del lavoro e del patrimonio sociale, i lavoratori si erano liberati da molti pregiudizi arretrati, religiosi, borghesi e piccolo-borghesi.

Ciononostante il livello di preparazione ideologica e culturale dei comunisti e di tutti i lavoratori rimaneva ancora abbastanza basso. Ciò appariva nel loro lavoro e nel loro modo di vita. Le manifestazioni estranee alla morale comunista, la poca cura dedicata da ciascuno di essi al proprio elevamento ideologico, il basso livello del lavoro ideologico e politico, il tirarsi indietro di fronte alle difficoltà per acquisire istruzione e cultura, costituivano altrettanti fattori che ostacolavano l'edificazione socialista del paese.

Elevamento dell'educazione ideologica, politica e culturale

La svolta iniziata nel campo dell'aumento della produzione e della direzione dell'economia, la difesa e l'incessante sviluppo delle conquiste della rivoluzione socialista, esigevano che l'attiva partecipazione delle masse alla vita politica, economica e culturale del paese fosse portata a un livello più elevato e, conseguentemente, che venisse temprata la loro coscienza socialista. L'Albania si era incamminata sulla via dello sviluppo socialista nelle condizioni di un grande ritardo economico e culturale, con una classe operaia poco numerosa, mentre il livello d'istruzione e di cultura dei lavoratori era ancora basso e la loro concezione del mondo nettamente piccolo-borghese.

Il paese edificava il socialismo nelle condizioni dell'accerchìamento capitalista, mentre l'imperialismo e i suoi agenti esercitavano sul popolo e sul Partito una potente pressione in tutti i campi, conducevano una vasta campagna di calunnie e di minacce allo scopo di rovesciare il potere popolare.

Il Comitato Centrale del Partito, considerando l'educazione ideologica e politica marxista-leninista dei comunisti e dei lavoratori come uno dei propri compiti fondamentali, esaminò tale questione con particolare cura e provvide a organizzarla in modo migliore e a portarla su posizioni più combattive.

Venne criticata la tendenza a sostituire, nel lavoro fra le masse, il metodo della persuasione con i metodi amministrativi. Fu condannata l'errata opinione secondo cui il Partito, quando si pone a capo del potere, comanda e dà ordini. In particolar modo fu condannato il contegno di alcuni comunisti nelle campagne, i quali, invece di compiere opera di persuasione fra i contadini per indurli a consegnare le loro quote di cereali all'ammasso, agivano in modo sbrigativo compiendo atti arbitrari, come chiusura dei mulini, divieto ai contadini di immagazzinare le messi senza aver prima liquidato le loro obbligazioni, e così via.

I comitati del Partito organizzarono un più vasto e più concreto lavoro per spiegare la linea politica del Partito. L'opera di chiarimento politico venne strettamente collegata ai problemi economici, all'attuazione dei compiti per la realizzazione dei piani dell'azienda, del villaggio o dell'istituzione. Particolare attenzione venne dedicata a educare i lavoratori a comportarsi in modo socialista nei confronti del lavoro e del patrimonio sociale. Il Partito affrontò con maggiore oculatezza il problema della lotta di classe in quanto anello essenziale nella catena dei problemi prospettati dall'educazione ideologica. Esso fece risaltare ancor meglio come questa lotta fosse indispensabile e non permise che nello spirito dei comunisti e dei lavoratori mettesse radici l'idea antimarxista della «estinzione della lotta di classe nel periodo dell'edificazione socialista», idea che diffondevano i revisionisti jugoslavi e che veniva appoggiata da vari ideologi in alcuni partiti comunisti e operai, ivi compreso il PCUS. Il Comitato Centrale richiedeva di inculcare a fondo nella coscienza dei comunisti e dei lavoratori la conclusione del II Congresso del PLA che la lotta di classe proseguirà senza interruzione durante tutto il periodo di edi-

ficazione del socialismo. Le classi sfruttatrici, anche dopo aver perduto il potere, non rinunciano mai ai loro tentativi di restaurare il proprio dominio, mentre la borghesia internazionale ha per obiettivo principale di impedire la vittoria del socialismo su scala mondiale, di schiacciare le rivoluzioni socialiste là dove hanno trionfato o là dove esse esplodono. A tale proposito, il Partito intensificò ancor più la propaganda e l'agitazione per smascherare i disegni degli imperialisti e dei loro accoliti, le nuove forme d'azione che essi impiegavano per giungere ai loro fini. Questo lavoro fece sì che i lavoratori si rendessero meglio conto delle varie forme che assumeva la lotta di classe, attirando la loro attenzione sul fatto che una manifestazione della lotta di classe erano anche il furto, il danneggiamento e la dilapidazione della proprietà socialista.

Si provvide a migliorare il lavoro della stampa e della radio, in quanto potenti armi di educazione e di mobilitazione nelle mani del Partito. Il sistema di educazione in seno al Partito venne riorganizzato. La pubblicazione di opere marxiste-leniniste fu ampliata. Parallelamente alle opere di Stalin, che venivano pubblicate sin dal 1952, fu decisa e iniziata la pubblicazione delle opere complete di Lenin. In particolar modo venne curato l'elevamento del livello ideologico, culturale e professionale dei lavoratori degli apparati di Partito e dei quadri degli organi statali ed economici. Tutti i quadri e tutti i comunisti furono maggiormente attivizzati nel lavoro di educazione ideologica e politica, in opposizione all'opinione del tutto sbagliata e nociva secondo cui tale compito incombeva unicamente agli organi di agitazione e di propaganda.

Al fine di far progredire la rivoluzione culturale, il Partito concentrò la propria attenzione sullo sviluppo di tale rivoluzione soprattutto in profondità, senza tuttavia trascurare il suo ulteriore ampliamento. Particolare cura venne dedicata al consolidamento del contenuto scientifico, ideologico e politico della scuola.

Conseguentemente alla preparazione della nuova intellighenzia e alla creazione di centri scientifici nel paese, il Partito prospettò ora il compito di collegare più strettamente la scienza con la produzione, di modo che le recerche scientifiche contribuissero a risolvere i principali problemi dello sviluppo socialista del paese. Vennero adottati particolari provvedimenti per stimolare ancor più gli studi nel campo della storia dell'Albania e della linguistica.

Precisamente in questo periodo fu creata una serie di nuove istituzioni scientifiche, culturali e artistiche, come l'istituto di Storia del Partito, l'istituto di Storia e di Linguistica, il Teatro dell'Opera e del Balletto, e altre.

La vigilanza del Partito per impedire la penetrazione del revisionismo

Nel momento in cui il Comitato Centrale del Partito, al suo Plenum dell'aprile 1955, esaminava il potenziamento del lavoro ideologico e culturale, Tuk Jakova tentò di sfruttare l'occasione per colpire la linea generale del Partito, avanzando le proprie concezioni revisionistiche.

L'autocritica da lui fatta al 9° Plenum e ripetuta al II Congresso si rivelò insincera. In realtà, egli continuava a essere in contrasto con la linea del Partito. Continuava a essere scontento e nutriva un odio profondo contro la direzione del Partito e la sua linea marxista-leninista. A suo giudizio la lotta del Partito contro l'opportunismo e le misure prese contro i nemici di classe erano ingiuste. Valutando da una posizione antimarxista, revisionistica gli avvenimenti internazionali degli ultimi anni, egli aveva iniziato il suo lavoro di revisione della linea del Partito. A tal fine si era avvicinato a elementi condannati dal Partito per attività antimarxista.

Tuk Jakova chiese che fosse riveduta tutta la linea politica e organizzativa del Partito, poiché, secondo lui, esistevano gravi deformazioni a cui bisognava por rimedio al più presto! Prefiggendosi lo scopo di colpire la direzione del Partito e in particolare il compagno Enver Hoxha, egli riprese la ben nota tesi ostile dei dirigenti revisionisti jugoslavi, secondo cui sarebbero stati loro a creare il Partito Comunista d'Albania e rendere possibili tutte le vittorie conseguite dal popolo albanese nella sua Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale! Egli chiese la revisione di tutti i giudizi espressi dal Partito sin dalla sua fondazione sul lavoro dei gruppi comunisti, insistendo soprattutto perché fossero attenuati gli aspetti negativi del Gruppo di Shkodër, di cui era stato, per un certo tempo, membro della direzione.

Egli era contrario alla politica del Partito per quel che concerneva la lotta di classe. Sosteneva la tesi dell'estinzione della lotta contro il nemico di classe e si sforzava in vari modi di far cessare su tutta la linea la lotta contro l'ideologia, le tendenze e gli atteggiamenti ostili al Partito, per far così ac-

cettare la coesistenza pacifica con le concezioni borghesi in seno al Partito.

Tuk Jakova aveva spinto la sua ostilità nei confronti del Partito sino al punto di far suo, nella lotta che svolgeva contro di esso, lo slogan reazionario della divisione del popolo albanese in «gegë» e in «toskë».

Tuk Jakova chiese apertamente la sostituzione dei componenti del Comitato Centrale del Partito e la designazione alla sua testa di gente condannata per gravi colpe e attività antimarxista. Contemporaneamente, egli si pronunciava per la riabilitazione di tutti gli elementi ostili al Partito.

Le sue mire erano palesi: sostituire la linea marxista-leninista del Partito del Lavoro d'Albania con un nuovo corso, analogo a quello dei revisionisti jugoslavi, far apparire Tuk Jakova come il «salvatore» della situazione, un «ardente militante» di questo corso, come un uomo che meritava di essere posto alla testa del Partito.

Le tesi revisionistiche di Tuk Jakova incontrarono l'adesione di Bedri Spahiu.

Nel corso della sua vita di membro del Partito, Bedri Spahiu era stato criticato a più riprese per il suo pronunciato opportunismo e per i gravi errori commessi nella sua attività. Ma ogni qualvolta aveva fiutato il pericolo di vedersi smascherare, «spontaneamente» aveva chiesto di allontanarsi dalla direzione del Partito allo scopo di cancellare le proprie colpe. Egli aveva sempre alimentato il nazionalismo borghese e tacitamente sostenuto la via opportunistica e liquidatoria preconizzata da Sejfulla Malëshova e da Ymer Dishnica.

Anche Bedri Spahiu era contrario alla politica del Partito sulle classi e la lotta di classe, aveva ceduto dinanzi alla pressione della borghesia e chiedeva l'estinzione della lotta di classe. Al pari di Tuk Jakova, egli era per la revisione della linea generale del Partito, per la sostituzione della sua direzione con una direzione antimarxista che doveva essere capeggiata da Tuk Jakova e comprendere altri elementi ostili al Partito.

Al II Congresso del Partito, Bedri Spahiu non fu rieletto membro dell'Ufficio Politico, e ciò a causa dei suoi passati gravi errori politici che vennero pienamente scoperti durante la verifica dei documenti. Da allora il suo odio per il Partito non fece che aumentare e non aspettava altro che il momento propizio per vomitare il suo fiele contro di esso.

L'attività e le vedute opportunistiche di Tuk Jakova e di Bedri Spahiu vennero smascherate e condannate senza la minima esitazione dal Plenum del CC del Partito, tenutosi nel giugno del 1955. Tuk Jakova venne espulso dal Comitato Centrale e più tardi anche dal Partito, mentre Bedri Spahiu, il quale tenne al Plenum un atteggiamento profondamente ostile, venne immediatamente espulso sia dal Comitato Centrale che dal Partito.

Nel prendere questa decisione, il Comitato Centrale raccomandava: «...di intensificare costantemente la vigilanza rivoluzionaria e la lotta contro l'opportunismo e gli opportunisti e di schiacciare in embrione ogni loro azione a danno del Partito e del popolo»*. In tal modo venne difesa l'unità del Partito e conservata la purezza della sua linea generale marxista-leninista. Il Comitato Centrale preparò le organizzazioni del Partito e tutti i comunisti a combattere le vedute dei nemici che cercavano di diffondere nel Partito un pericoloso senso di tranquillità e l'idea dell'estinzione della lotta di classe.

L'attività revisionistica di Tuk Jakova e di Bedri Spahiu non era affatto casuale. Essa aveva le sue radici nella vasta attività di diversione dei revisionisti jugoslavi contro i partiti marxisti-leninisti e contro l'unità del campo socialista. Essa era strettamente connessa alla preparazione dell'attacco generale dei revisionisti moderni contro il marxismo-leninismo e il movimento comunista internazionale.

Dopo la morte di Stalin nel marzo del 1953, gli elementi revisionisti nei partiti comunisti e operai, ivi compreso il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, cominciarono ad attivizzarsi, a corrodere le fondamenta dei loro partiti e a minare l'unità del movimento comunista internazionale.

Nei primi anni susseguenti a tale avvenimento, essi si adoperarono a consolidare le proprie posizioni e a impossessarsi della direzione del Partito, allontanando dalla direzione gli elementi sani mediante la calunnia, l'intrigo e il complotto. A tale scopo Krusciov scatenò la campagna di lotta contro il cosiddetto «culto della personalità». Il PLA, pur condannando il culto della personalità «come una pratica antimarxista e nociva», non cadde però nella trappola preparata da Krusciov

---

* Decisione del Plenum del CC del PLA, 17 giugno 1955. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 541.

per revisionare la linea politica del Partito e preparare il terreno al cambio della direzione. La risposta da esso data in tale occasione era la seguente: «Nel Comitato Centrale e nelle altre istanze dirigenti del nostro Partito il lavoro è stato sempre caratterizzato dallo spirito di collegialità e vi si è costantemente combattuto affinché il lavoro collegiale si rafforzi ogni giorno di più. Il Comitato Centrale del nostro Partito è unito come un masso di granito e guida il Partito con saggezza e ardimento sulla gloriosa via del socialismo e del comunismo. L'unità del nostro Partito è come un blocco d'acciaio che nessuna forza ostile, interna o esterna, potrà scalfire»*.

Negli anni 1954-1955, i preparativi dei revisionisti per l'attacco generale contro il marxismo-leninismo assunsero vaste proporzioni. La loro attività si concentrò principalmente su tre direttrici: la diffusione dell'idea di estinzione della lotta di classe; il ravvicinamento alla cricca di Tito e la riabilitazione di quest'ultima; la sostituzione della lotta dei popoli per la difesa della pace con la collaborazione con i capi dell'imperialismo.

Per effetto di tale attività, in Ungheria e in alcuni altri paesi europei a democrazia popolare vennero fatte notevoli concessioni agli elementi capitalisti delle città e soprattutto delle campagne, e venne permessa la diffusione dell'ideologia e della cultura borghesi. Nella Repubblica Popolare d'Albania, frattanto, non solo non fu fatta la minima concessione al nemico di classe, ma la lotta contro di esso venne ulteriormente rafforzata.

Nella via seguita dai revisionisti jugoslavi, i revisionisti moderni scorgevano il modello della loro via comune, e nella cricca di Tito il loro più sicuro alleato nella lotta contro il marxismo-leninismo. In quel periodo Krusciov e, sulla sua scia, altri dirigenti di paesi socialisti, cominciarono ad avere grande stima per la politica estera della Jugoslavia, nonché per «i suoi sforzi per assicurare la coesistenza pacifica e conservare la pace». Krusciov tentò di dimostrare che la politica estera della Jugoslavia non differiva da quella dei paesi socialisti. Cominciò ad affacciarsi l'opinione che le questioni che univano i partiti marxisti-leninisti e i revisionisti jugoslavi erano più

---

* Rapporto dell'Ufficio Politico, approvato al Plenum del CC del PLA, 12 luglio 1954. ACP.

numerose e più importanti di quelle che li dividevano. Furono fatti tentativi d'ogni genere per provare che era indispensabile riabilitare la direzione revisionista jugoslava. Nel maggio del 1955, Krusciov, senza chiedere l'approvazione degli altri partiti, decise di invalidare le decisioni dell'Ufficio d'informazione e gli apprezzamenti di tutti i partiti comunisti e operai sul tradimento della cricca di Tito e di recarsi a Belgrado a capo di una delegazione del partito e del governo sovietico. Krusciov si sforzò di imporre anche agli altri partiti questa decisione unilaterale, ingiusta e arbitraria. Solo due giorni prima della sua partenza, egli informò il Partito del Lavoro d'Albania di questo fatto compiuto, chiedendo la sua approvazione all'annullamento della risoluzione dell'Ufficio d'informazione del novembre 1949 e alla revisione di quella del giugno 1948, che mettevano a nudo il tradimento della direzione jugoslava. Nello stesso tempo egli chiedeva l'approvazione del testo di una «decisione» su tale questione, da lui stesso redatto e che doveva essere pubblicato a nome dell'Ufficio d'informazione senza che questo si fosse neppure riunito! Il Comitato Centrale del PLA, nonostante la grande fiducia che aveva nel Partito Comunista dell'Unione Sovietica, considerò con grande diffidenza questo gesto di Krusciov e, a mezzo di una lettera, inviata al Comitato Centrale del PCUS il 25 maggio 1955, si pronunciò contro il viaggio di Krusciov in Jugoslavia e contro la riabilitazione della cricca di Tito. «Noi riteniamo, — era detto in questa lettera, — che vi è molta differenza fra il tenore della vostra lettera del 23 maggio 1955 e la tesi principale del nostro comune atteggiamento nei confronti degli jugoslavi fino a oggi... La quotidiana esperienza del nostro Partito nelle relazioni con gli jugoslavi, sia prima della rottura con essi nel 1948, sia in seguito e fino a oggi, dimostra chiaramente e perfettamente, con numerosi fatti concreti, che il contenuto di principio di tutte le risoluzioni dell'Ufficio d'informazione concernenti la questione jugoslava è stato assolutamente giusto, con qualche eccezione di importanza tattica. La procedura che ci viene proposta per approvare l'abrogazione della risoluzione della riunione dell'Ufficio d'informazione del novembre 1949 non ci sembra giusta... A nostro giudizio una decisione così rapida (e precipitata) su di una questione che riveste una grande importanza di principio, senza procedere prima a una profonda analisi unitamente a tutti i partiti interessati a tale questione, e a maggior ragione la sua pubblicazione sulla

stampa e la sua proclamazione al termine dei colloqui di Belgrado, sarebbe non solo prematura, ma recherebbe grave danno all'orientamento generale... Noi siamo convinti che questa linea generale del nostro Partito nelle relazioni con la Jugoslavia è giusta, con qualche eccezione di secondaria importanza»*.

Il Comitato Centrale del PLA chiedeva al Comitato Centrale del PCUS che tali questioni venissero esaminate nel corso di una riunione dei partiti membri dell'Ufficio d'informazione, a cui il PLA doveva essere invitato per esprimere la propria opinione.

Secondo la decisione già presa, N. Krusciov si recò in Jugoslavia, riconobbe umilmente dinanzi a Tito che «erano stati commessi gravi errori nei confronti del PCJ e della direzione jugoslava» (!) e di fatto li riabilitò. Questo era un fatto senza precedenti nella storia del movimento comunista internazionale, una flagrante violazione delle comuni decisioni dei partiti fratelli, un atteggiamento sprezzante nei confronti degli altri partiti.

Nel corso revisionistico della cricca di Tito, Krusciov trovò l'incarnazione del proprio desiderio di ravvicinamento all'imperialismo americano e dei propri sforzi in tal senso. Nel suo discorso di Belgrado egli fece chiaramente capire che il suo scopo era precisamente questo. La politica di collaborazione della Jugoslavia con i paesi dell'Occidente, disse, «incontra la nostra piena comprensione». Durante un colloquio con alcuni giornalisti americani, Krusciov espresse l'opinione secondo cui la lotta per la pace è una concezione politica che sussiste al di fuori della lotta di classe e che sia i Stati socialisti, sia quelli capitalisti, sono interessati alla garanzia della pace. Tale sua interpretazione del problema della pace era di fatto in netto contrasto con la ben nota tesi leninista, secondo cui l'imperialismo è una sorgente di guerre.

Sforzandosi di elevare a teoria questa loro concezione antimarxista, i revisionisti moderni tentarono di paralizzare la lotta attiva delle masse per la pace contro l'imperialismo e cominciarono a predicare che la «principale forma» di lotta per garantire la pace consisteva negli incontri e nei colloqui con i capifila dell'imperialismo. Sotto l'influenza di questi

---

* Lettera del CC del PLA inviata al CC del PC dell'URSS, 25 maggio 1955. ACP.

tentativi, durante il 1955 l'attività delle organizzazioni internazionali per la difesa della pace si affievolì notevolmente. Invece della lotta per la pace, i revisionisti portavano adesso in primo piano il pacifismo.

Krusciov definì la Conferenza dei capi di governo delle quattro grandi potenze, URSS, USA, Inghilterra e Francia, tenutasi a Ginevra nel luglio del 1955, come una nuova tappa nelle relazioni fra Stati, come una svolta nei tentativi di assicurare la pace, e i capi dei governi imperialisti che vi presero parte come persone sensate che si adoperavano per garantire la pace. Egli cominciò a parlare dappertutto dello «spirito di Ginevra».

Influenzati e istigati da Krusciov, gli elementi revisionisti divennero più attivi anche in altri paesi. Imre Nagy, in Ungheria, levandosi direttamente contro lo sviluppo socialista delle campagne, contro i princìpi del centralismo democratico e la funzione dirigente del partito, divenne un grave pericolo per il Partito dei Lavoratori Ungheresi e per il potere popolare. Anche Tuk Jakova e Bedri Spahiu avevano voluto agire in modo analogo in Albania.

Difendere il marxismo-leninismo in quel periodo e non permettere la trasformazione del revisionismo in una omogenea corrente internazionale, significava conservare la purezza della linea marxista-leninista innanzi tutto nel proprio Partito, epurandolo dagli elementi revisionisti e conservando intatta la sua unità.

Il PLA, espellendo dalle proprie file Tuk Jakova e Bedri Spahiu e sgominando l'opportunismo di destra, non solo impedì che fosse aperta la strada al revisionismo nel suo seno, ma si preparò a meglio sostenere la futura lotta contro le manifestazioni di opportunismo di destra in seno al movimento comunista internazionale.

Realizzazione del primo piano quinquennale

La lotta del Partito sul fronte politico e ideologico fu strettamente collegata alla lotta per la realizzazione del primo piano quinquennale.

I provvedimenti d'ordine economico adottati allo scopo di far uscire l'agricoltura dal suo stato di arretratezza vennero integrati con altri provvedimenti volti ad assicurare l'ulteriore perfezionamento della pianificazione agricola. Secondo il nuovo metodo di pianificazione, il piano di Stato per lo

sviluppo dell'agricoltura stabiliva il volume degli ammassi di prodotti agricoli e zootecnici in base alle consegne obbligatorie, il volume dell'acquisto delle eccedenze e il volume dei compensi in natura da corrispondere alle SMT per il loro lavoro. Nello stesso tempo, ogni azienda agricola statale, cooperativistica e individuale, in collaborazione con gli organi statali dell'agricoltura e le SMT pianificava direttamente la propria produzione agricola, avendo per obiettivo il massimo sfruttamento delle condizioni del suolo e del clima in ciascuna regione. Il nuovo metodo liberava dal lavoro burocratico molti specialisti dell'agricoltura e aumentava la responsabilità dei quadri statali dei distretti nella direzione delle attività agricole.

Tutti questi provvedimenti portarono a notevoli progressi nella produzione agricola. La produzione dei cereali panificabili era nel 1955 superiore del 53 per cento a quella del 1950.

Anche la produzione industriale segnò uno sviluppo più rapido, aumentando mediamente nel corso del primo quinquennio ad un tasso annuo del 23 per cento. Nel 1955, il volume globale della produzione industriale era 15,5 volte superiore a quello del 1938.

L'impetuoso sviluppo dell'economia e l'incremento della produzione industriale e agricola resero possibile il miglioramento delle condizioni di vita materiale dei lavoratori. Il reddito nazionale aumentò nello stesso periodo del 70 per cento circa. E così alla fine del quinquennio fu decretata l'abrogazione parziale del sistema di tesseramento.

Importanti risultati furono ottenuti nello sviluppo della cultura e dell'istruzione. Venne estesa la rete delle scuole e si accrebbe in forti proporzioni il numero degli alunni e degli studenti. L'analfabetismo fu totalmente debellato fra tutte le persone di età inferiore ai 40 anni.

Il principale compito del primo piano quinquennale per la trasformazione dell'Albania da paese agricolo arretrato in paese agricolo-industriale fu, nell'insieme, felicemente attuato. Vennero gettate le basi della nuova industria socialista, fu ampliato il settore socialista dell'agricoltura, furono preparate le condizioni necessarie per accelerare i ritmi di collettivizzazione dell'agricoltura e per portare a termine la costruzione della base economica del socialismo nel corso del quinquennio seguente.

Durante il primo quinquennio, il Partito acquistò una preziosa esperienza di direzione dello Stato e dell'economia per

l'edificazione socialista del paese. Del pari esso fece tesoro di una grande esperienza nella sua azione di mobilitazione delle masse e nella lotta politica e ideologica contro i nemici di classe interni ed esterni nonché contro l'opportunismo di destra.

CAPITOLO V

IL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA IN LOTTA PER PORTARE A TERMINE LA COSTRUZIONE DELLA BASE ECONOMICA DEL SOCIALISMO

(1956-1960)

1. IL III CONGRESSO DEL PLA. L'ORIENTAMENTO PER UNA PIU' SOLLECITA COLLETTIVIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA

Nel dicembre del 1955, il Comitato Centrale decise di convocare il III Congresso del PLA, che doveva stabilire i nuovi compiti per il susseguente quinquennio. Esso si presentava al Partito e al popolo con un ricco bilancio di successi al proprio attivo, avendo svolto una risoluta lotta di principio per l'applicazione della linea marxista-leninista, con chiare prospettive sulla via dell'edificazione socialista del paese. Durante i preparativi per il nuovo Congresso, il PLA si trovò di fronte agli acuti problemi che il XX Congresso del PCUS aveva fatto sorgere in seno al movimento comunista internazionale, e sottoposto alla pressione che la direzione sovietica esercitava su di esso per imporgli il proprio corso revisionistico.

Il corso revisionistico del XX Congresso del PCUS

Al XX Congresso del PCUS, tenutosi nel febbraio del 1956, il gruppo di Krusciov, dopo tre anni di preparativi, sferrò un violento attacco contro i princìpi fondamentali del marxismo-leninismo e contro la linea generale

marxista-leninista seguita dal PCUS sotto la direzione di G. Stalin.

Il rapporto del CC del PCUS, presentato al Congresso da N. Krusciov, conteneva una serie di tesi, qualificate come «nuove», che costituivano un preteso «sviluppo creativo della teoria marxista-leninista nelle condizioni sorte dalla modificazione del rapporto di forze nel mondo a vantaggio del socialismo». Queste tesi costituivano in realtà una deviazione dal marxismo-leninismo, una revisione di questo.

Krusciov deformò gli insegnamenti leninisti sulla guerra e la pace; egli elevò «la coesistenza pacifica fra i due sistemi» a «linea generale della politica estera» dell'Unione Sovietica e di tutti i Stati socialisti. Lenin insegnava che il principio fondamentale della politica estera di un paese socialista e di un partito comunista consisteva nell'internazionalismo proletario e non nella coesistenza pacifica, nella «alleanza con i rivoluzionari dei paesi progrediti e con tutti i popoli oppressi contro gli imperialisti d'ogni risma»*. Krusciov pose i Stati socialisti, il movimento operaio e comunista internazionale, tutti i popoli, davanti all'alternativa: «o la coesistenza pacifica, oppure la più distruttiva guerra della storia. Una terza via non esiste». In tal modo, per amor della coesistenza pacifica a ogni costo con l'imperialismo, la direzione sovietica propagandava la rinuncia alla lotta di classe su scala mondiale, alla lotta rivoluzionaria di liberazione dei popoli dal giogo imperialista e la cessazione dell'aiuto che i paesi socialisti e il movimento operaio e comunista internazionale dovevano, con ogni mezzo, prestare ai popoli amanti della libertà del mondo. Essa subordinava la soluzione dei problemi della pace e della libertà dei popoli alla «instaurazione di relazioni amichevoli fra le due grandi potenze mondiali — l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America».

Da una parte, egli diffondeva in tal modo l'illusione che l'imperialismo americano, il peggiore e più feroce nemico della pace e della libertà, avesse rinunciato o potesse rinunciare alle sue mire di rapina e d'aggressione, che il socialismo avrebbe dovuto trionfare su scala mondiale attraverso la coesistenza e la competizione pacifica dei due sistemi — il sistema capitalista e quello socialista! D'altra parte, il gruppo di Krusciov lasciava

---

* V. I. Lenin. «La politica estera della rivoluzione russa». Opere, vol. 25, p. 86 dell'ed. alb.

intendere agli imperialisti americani che le posizioni dominanti economiche e militari degli USA in vari paesi non sarebbero state affatto messe in questione, che gli USA avrebbero dovuto accettare la spartizione del dominio mondiale fra le due grandi potenze, che queste potenze dominanti, in stretta collaborazione fra di esse, «avrebbero assicurato la pace», ricorrendo a tutto il loro grande potenziale economico e militare, a tutti i mezzi di propaganda e alle organizzazioni internazionali come l'ONU, e altre!

Facendo dipendere il passaggio al socialismo dalla coesistenza pacifica, Krusciov mise tutto l'accento sul «passaggio pacifico», attraverso «la via parlamentare». Egli dichiarava che, nelle condizioni attuali, «la classe operaia può guadagnare la maggioranza stabile al parlamento e trasformarlo, da organo della democrazia borghese, in espressione dell'autentica volontà del popolo, in strumento di vera democrazia, di democrazia per i lavoratori»! Nello stesso tempo, egli qualificava la via della Rivoluzione d'Ottobre come «giusta soltanto in quelle particolari condizioni storiche»! Queste tesi costituivano la sconfessione della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato.

Nel rapporto del CC del PCUS, la Jugoslavia veniva apertamente definita come un «paese socialista», dove «durante il processo di edificazione del socialismo si creano forme originali e concrete di gestione dell'economia e di strutturazione dell'apparato statale»! Tali apprezzamenti rendevano carta straccia le risoluzioni dell'Ufficio d'informazione sul tradimento della direzione jugoslava e appoggiavano la via jugoslava di eliminazione del partito marxista-leninista e della dittatura del proletariato, la via della restaurazione del capitalismo.

Un colpo ancora più duro venne inferto al Partito, alla rivoluzione e alla dittatura del proletariato nel rapporto «segreto» «Sul culto della persona e le sue conseguenze», di cui diede lettura N. Krusciov ai delegati del XX Congresso. Questo rapporto offuscava il glorioso cammino percorso dal Partito Bolscevico dopo la morte di. Lenin, definendolo come una strada «piena d'errori, di gravi deviazioni e di mostruosi delitti». La responsabilità di tutto ciò veniva fatta ricadere su G. Stalin, che aveva guidato per trent'anni di seguito il Partito e lo Stato sovietico con tanta saggezza e abilità verso vittorie di importanza storica mondiale e che l'intero movimento comunista internazionale riconosceva quale grande marxista-leninista e grande rivolu-

zionario. Ricorrendo alle più vili invenzioni e calunnie, poggianti su di un'arbitraria interpretazione dei documenti e su dichiarazioni di elementi ostili al socialismo, Krusciov accusò Stalin di «feroce arbitrarietà», di «distacco dalla vita e dalla realtà», qualificandolo «despota», «terrorista», «ignorante». Contemporaneamente, egli proclamava la riabilitazione dei nemici dell'ordine socialista, condannati come agenti degli Stati imperialisti.

L'attacco contro Stalin veniva sferrato con uno scopo ben determinato: giustificare la sconfessione della linea marxista-leninista del PCUS elaborata nei suoi precedenti congressi, adottare una linea politica nuova, revisionistica, procedere alla revisione del marxismo-leninismo. Al fine di preparare il terreno per il conseguimento di tale obiettivo, il gruppo di Krusciov aveva assoluta necessità di ripudiare Stalin, il quale aveva difeso il marxismo-leninismo con tanta fermezza, sviluppandolo ulteriormente nelle nuove condizioni che si erano venute a creare nel mondo con il trionfo della Rivoluzione Socialista d'Ottobre, con l'edificazione della società socialista nell'Unione Sovietica e la costituzione del campo socialista dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Stalin era contrario al culto della persona e lo aveva spesso criticato, avendo una giusta stima della funzione delle masse e attenendosi sempre al principio della collegialità nella direzione del Partito e dello Stato sovietico. Tuttavia egli non provvide a sufficienza a por freno agli eccessivi elogi, del tutto superflui, che la propaganda sovietica, seguendo l'esempio e sotto la spinta malintenzionata dei nemici camuffatti nella direzione del Partito, tributava al suo nome, specialmente negli ultimi anni della sua vita. Krusciov e soci sfruttarono questo stato di cose per i propri fini, fabbricando il cosiddetto «culto della persona di Stalin» e servendosene come di un'arma essenziale nella lotta contro la rivoluzione e il socialismo, nonché speculando con il fatto che il culto della persona è estraneo al marxismo-leninismo e odiato da esso.

Krusciov e il suo gruppo proclamarono il corso revisionistico del XX Congresso quale linea generale del movimento comunista internazionale e ricorsero a qualsiasi mezzo nell'intento di renderla obbligatoria per tutti i partiti comunisti e operai.

Le conclusioni del XX Congresso divennero un alimento ideologico per i revisionisti di tutti i paesi. Esse costituivano

un'importantissima arma che veniva posta nelle mani degli imperialisti e di tutti i reazionari per combattere i paesi socialisti, il comunismo, il movimento rivoluzionario di liberazione. Rianimati da queste conclusioni, i nemici del socialismo sferrarono una furiosa campagna contro il marxismo-leninismo, soprattutto contro la rivoluzione e la dittatura del proletariato. In particolar modo, essi attaccarono l'ordine socialista in Unione Sovietica e negli altri paesi, come pure i partiti comunisti nei paesi capitalisti. I revisionisti jugoslavi, costatando che il corso del XX Congresso coincideva con la via su cui essi procedevano da tempo, si distinsero in questa campagna. In seno al movimento comunista internazionale si stava creando una situazione tesa.

Fallimento dei tentativi di revisione della linea del PLA

Il XX Congresso del PCUS rincorò e mise in movimento anche in Albania gli elementi antipartito e ostili al regime. Rinacquero in essi grandi speranze di veder modificare il corso marxista-leninista del PLA e di poter riacquistare le posizioni perdute, in altre parole, di veder iniziare il medesimo processo che già si sviluppava nell'Unione Sovietica e in alcuni paesi di democrazia popolare. Questi elementi beneficiavano del diretto appoggio della cricca di Tito, particolarmente per il tramite della legazione jugoslava a Tirana. Sotto la direzione di quest'ultima cominciò a organizzarsi un movimento controrivoluzionario clandestino che mirava a sovvertire la situazione e a prendere in mano le redini del Partito e del potere popolare. Tale movimento comprendeva anche un certo numero di membri del Partito, i quali erano stati colpiti per aver commesso colpe gravi o che erano agenti camuffati degli imperialisti e dei revisionisti jugoslavi. Gli elementi ostili e antipartito propagandavano più di chiunque il XX Congresso e si sforzavano di creare in seno al Partito un ambiente favorevole alla revisione della linea politica marxista-leninista e alla riabilitazione di Koçi Xoxe, Tuk Jakova, Bedri Spahiu e di altri nemici del Partito e del popolo. Essi tentavano di offuscare le conquiste politiche ed economiche assicurate sotto la guida del Partito, parlavano dell'esistenza del «culto della persona», di «trasgressione alle norme leniniste», di «comportamento troppo severo nei confronti dei kulak e degli altri nemici di classe»,

di «esitazioni e lungaggini nel migliorare i rapporti con la Jugoslavia». Essi consideravano tutto ciò «conseguenza delle concezioni e della pratica erronea di G. Stalin» e prospettavano la necessità di abbandonare questa linea, di prendere provvedimenti a carico dei responsabili di un tale stato di cose! A Tirana, gli elementi antipartito approfittarono della mancanza di vigilanza e di altre rilevanti manchevolezze del Comitato del Partito della città.

I revisionisti sfruttarono la Conferenza del Partito della città di Tirana, tenutasi nell'aprile del 1956, per sferrare il loro attacco contro la linea e la direzione marxista-leninista del Partito. Per il tramite dei loro rappresentanti che erano riusciti a farsi eleggere delegati, essi vi presentarono la propria piattaforma antimarxista. Contemporaneamente reclamarono l'aggiornamento del III Congresso, con il pretesto che era necessario un certo tempo per rivedere la linea e procedere a nuovi preparativi nello spirito del XX Congresso del PCUS! Come si seppe in seguito, tutte queste manovre venivano orchestrate dietro le quinte dalla legazione jugoslava.

Gli elementi antipartito, abusando della democrazia interna del Partito e approfittando del comportamento passivo del delegato del CC, Beqir Balluku, crearono in tal modo alla Conferenza una situazione tesa. Le concezioni revisionistiche vennero respinte dalla maggior parte dei delegati, ma ve ne furono anche di quelli che restarono scossi dalla sottile demagogia di questi elementi.

Giustamente il Comitato Centrale giudicò la situazione estremamente seria, giungendo all'immediata conclusione che tutto questo era opera dei nemici del Partito e del socialismo. Esso inviò alla Conferenza il compagno Enver Hoxha, il quale vi denunciò le mire dei revisionisti ed espose il fermo atteggiamento del PLA nel conservare la purezza della sua politica e della sua pratica rivoluzionaria. I delegati appoggiarono pienamente questo atteggiamento del Partito e denunciarono i tentativi dei nemici tendenti ad allontanarlo dalla sua linea marxista-leninista. La Conferenza costrinse gli elementi antipartito a confessare con la propria bocca gli scopi e la natura della loro attività controrivoluzionaria. Il complotto revisionistico fallì.

Traendo da questo evento gli insegnamenti del caso, il Comitato Centrale raccomandava a tutto il Partito: «...Non ci è assolutamente permesso un benché minimo allentamento della

vigilanza, non ci è permesso di cedere ad alcun sentimento di autocompiacimento e di lasciar campo d'azione ai nemici»*.

Questa vicenda fece aprire ancor meglio gli occhi ai comunisti, mobilitandoli in una lotta ancor più rivoluzionaria per la difesa della linea del Partito e per l'attuazione dei compiti fissati.

Frattanto Krusciov, da parte sua, premeva sul Comitato Centrale del PLA perché rivedesse la sua linea generale nello spirito delle conclusioni del XX Congresso del PCUS e adottasse una nuova linea al suo III Congresso. All'inizio, egli esercitò questa pressione a Mosca, per mezzo di Suslov, membro del gruppo revisionista sovietico. A nome del Comitato Centrale del PCUS, Suslov chiese, per il tramite di Liri Belishova, alla direzione del Partito del Lavoro d'Albania di rivedere soprattutto il proprio atteggiamento nei confronti dei revisionisti jugoslavi e le sanzioni adottate contro Koçi Xoxe, Tuk Jakova e gli altri elementi antipartito, con il pretesto che «potevano esser stati commessi degli errori per effetto del culto della persona di Stalin». Questa richiesta venne ripetuta in modo più aperto e insistente dal presidente della delegazione del PCUS, venuto a Tirana per partecipare al III Congresso.

Il Plenum del Comitato Centrale respinse all'unanimità, senza alcuna esitazione, ogni tentativo di rivedere la giusta linea del Partito ed espresse la sua risoluzione a procedere costantemente sulla via seguita sino ad allora dal PLA.

Il **III Congresso del PLA** iniziava i suoi lavori il giorno stabilito, 25 maggio 1956, proseguendoli fino al 3 giugno. Vi partecipavano 670 delegati con voto deliberativo e 121 con voto consultivo, in rappresentanza di 41.372 membri e di 7.272 candidati del Partito.

Il Congresso analizzò l'attività del Comitato Centrale e dell'intero Partito, adottò alcune modifiche dello Statuto del Partito ed approvò le direttive del 2° piano quinquennale.

Il Partito risoluto a proseguire il corso marxista-leninista

Nelle condizioni dell'attacco generale sferrato dal revisionismo internazionale contro il marxismo-leninismo e della pressione esercitata da Krusciov sul PLA, la questione principale era di sapere:

---

* Lettera del CC del PLA indirizzata a tutte le organizzazioni del Partito, 21 aprile 1956. ACP.

su quale via doveva procedere il Partito? Su quella del XX Congresso del PCUS o sulla propria via marxista-leninista?

Contrariamente a quello che chiedevano i revisionisti, *«il III Congresso del Partito del Lavoro d'Albania, dopo aver ascoltato e discusso il rapporto sull'attività del Comitato Centrale, presentato dal compagno Enver Hoxha, Primo Segretario del Comitato Centrale del PLA, decide di approvare pienamente la linea politica e l'attività pratica del Comitato Centrale, nonché le proposte e le conclusioni contenute in tale rapporto.*

Il Congresso constata con soddisfazione che la linea generale politica, economica e organizzativa seguita fino a oggi dal Partito è stata giusta».*

Il Congresso denunciò risolutamente l'attività degli elementi antipartito alla Conferenza del Partito della città di Tirana e ogni tentativo di revisione della linea politica del PLA. Esso stimò perfettamente giusti i provvedimenti adottati dal Partito, applicando con la massima scrupolosità le norme marxiste-leniniste «contro tutti i gruppi ed elementi antipartito e deviazionisti, revisionisti, trotskisti, opportunisti»**

Trattando la questione della lotta di classe, come una delle questioni più importanti su cui verteva la lotta fra il marxismo-leninismo e il revisionismo, il Congresso ritenne essere «un errore il pensare che la lotta di classe si stia estinguendo e che le classi rovesciate rinunceranno volontariamente alla lotta»***.

Il Congresso raccomandò ai comunisti di non affievolire per un solo istante la loro vigilanza e li avvertì che vi sarebbero stati elementi che «ritengono che col cambiare delle situazioni deve cambiare anche la disciplina del Partito, la vigilanza del Partito, e che tutto ciò deve essere sostituito da una moderazione opportunistica nella linea, dall'estinsione della lotta di classe... che «sia giunto il momento in cui, sotto la maschera della democrazia, essi possano calpestare la vera democrazia...»****

Il Congresso si premuniva in tale modo contro la situazione tesa che si stava creando nel movimento comunista internazionale in seguito al XX Congresso del PCUS.

---

* Risoluzione del III Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. 2, p. 593.

** Ibidem, p. 609.

*** Ibidem, p. 609.

**** Ibidem, p. 610.

A tale proposito venne fissato il compito di proseguire una implacabile lotta contro le manifestazioni di opportunismo, contro il pericolo delle deviazioni di destra e di difendere come il bene più prezioso l'unità e la compattezza delle file del Partito.

Il III Congresso decise all'unanimità e senza la minima esitazione di perseverare, in tutti i sensi, nel corso marxista-leninista che il Partito aveva seguito sin dalla sua fondazione.

Tutte le conclusioni e le decisioni del III Congresso del PLA erano pervase da uno spirito rivoluzionario marxista-leninista che era, nella sua essenza, diametralmente opposto allo spirito revisionistico a cui erano improntate le conclusioni e le decisioni del XX Congresso del PCUS.

Tuttavia il III Congresso non denunciò apertamente le tesi antimarxiste del XX Congresso. Il Comitato Centrale del PLA aveva reso note alla direzione sovietica la sua opposizione e le sue riserve a proposito di una serie di tesi e di azioni di questa. Nello stesso tempo, la stampa del PLA formulava di proposito, su tali questioni, apprezzamenti differenti, praticamente opposti a quelli del XX Congresso. Il PLA non poteva però esprimere pubblicamente, al suo Congresso, la propria opposizione alle conclusioni del XX Congresso del PCUS e le sue riserve in merito, per la buona ragione che un tale modo di agire sarebbe stato in quel momento utile soltanto ai nemici del comunismo, i quali avevano sferrato un furioso attacco contro l'Unione Sovietica, contro l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale. I comunisti albanesi hanno sempre considerato come loro alto dovere internazionalista di difendere il primo Stato socialista creato nel mondo e l'intero campo socialista. Inoltre, in quel momento non era ancora ben conosciuto il vero obiettivo a cui tendeva il gruppo di Krusciov col prospettare le sue nuove tesi.

L'essenziale è che il Partito del Lavoro d'Albania, a differenza di quel che avvenne in parecchi altri partiti comunisti e operai, non fece alcuna concessione di principio di fronte alla pressione del gruppo di Krusciov e non adottò come base della propria linea il corso revisionistico del XX Congresso del PCUS. Esso conservò intatta la sua linea generale marxista-leninista.

Le modifiche introdotte nello Statuto del Partito dal III Congresso non intaccavano le norme e i princìpi marxisti-leninisti. Nel nuovo Statuto venivano definiti meglio i doveri

e i diritti dei membri del Partito. In esso si riversò la grande esperienza acquisita dal Partito nelle questioni organizzative e ideologiche e nella direzione politica dell'edificazione socialista del paese.

Le direttive del secondo piano quinquennale

Nell'approvare le direttive del secondo piano quinquennale per il periodo 1956-1960, il III Congresso ne definiva i principali compiti: **lo sviluppo dell'industria, e soprattutto di quella mineraria, principalmente in base al totale impiego delle capacità produttive esistenti e nello sfruttamento delle riserve interne; il rapido sviluppo dell'agricoltura, principalmente mediante la riorganizzazione socialista della produzione agricola; l'elevamento del livello di vita materiale e culturale della popolazione.**

Alla realizzazione di questi compiti doveva corrispondere, secondo le previsioni, un aumento del volume globale della produzione industriale a un tasso medio annuo non inferiore al 14 per cento. Era particolarmente previsto un rapido incremento dell'estrazione del petrolio, del minerale di cromo, del carbon fossile e della produzione dell'energia elettrica, nonché di quella dei beni di largo consumo.

Il Congresso impartì inoltre la direttiva di incrementare notevolmente la produzione agricola e zootecnica. Nondimeno, il principale compito che esso stabiliva nel settore dell'agricoltura e per tutta l'economia nazionale era l'**estensione della collettivizzazione agricola**, allo scopo di portare a compimento la costruzione della base economica del socialismo in tutto il paese e di assicurare uno sviluppo rapido e generale delle campagne.

Il Congresso stimò pienamente giusto e tempestivo l'orientamento impartito dal Plenum del CC del dicembre 1955, concernente una più sollecita collettivizzazione dell'agricoltura. Esistevano ormai tutte le condizioni politiche, organizzative ed economiche per il passaggio a questa nuova tappa della riorganizzazione socialista delle campagne. Le masse rurali si erano convinte dei vantaggi della grande produzione collettiva agricola. Parallelamente alla preparazione di quadri qualificati, era stata ampliata la base dei mezzi tecnici agricoli. Il Partito e lo Stato erano pienamente in grado di far fronte ai compiti che sorgevano con l'estendersi della collettivizzazione dell'agricoltura. L'esistenza delle condizioni necessarie per passare alla

riorganizzazione socialista su vasta scala delle campagne era altresì chiaramente confermata dal fatto che il compito assegnato dal Comitato Centrale del Partito nel dicembre del 1955 di raddoppiare il numero delle cooperative prima della fine del 1956, era stato portato a termine sin dalla vigilia del Congresso.

Tenendo conto di tali condizioni, il III Congresso prospettò il compito di completare nelle sue linee principali la collettivizzazione dell'agricoltura entro il secondo quinquennio. La collettivizzazione doveva venir estesa in primo luogo alle zone di pianura e in parte a quelle collinari. Nelle zone di montagna sarebbero state principalmente costituite collettività agricole e cooperative pastorizie.

Il Congresso raccomandò di procedere alla collettivizzazione nel più stretto rispetto del principio leninista del libero consenso da parte del contadino. Esso chiese che le organizzazioni del Partito e gli organi del potere impiegassero unicamente il metodo della persuasione, propagando l'esempio delle cooperative agricole già esistenti. Ogni altro metodo di lavoro che ledesse sia pure minimamente il principio del libero consenso veniva considerato estraneo alla politica del Partito e, come tale, condannato.

Lo Stato doveva appoggiare la collettivizzazione dell'agricoltura sviluppando ulteriormente la meccanizzazione, estendendo la superficie arativa con il dissodamento delle terre vergini, ampliando i lavori di bonifica e aiutando con ogni mezzo le cooperative agricole.

Le direttive del piano miravano al continuo miglioramento delle condizioni di vita e all'elevamento del livello culturale dei lavoratori. L'aumento della produzione industriale e agricola doveva permettere la totale soppressione del sistema di razionamento nel corso del secondo quinquennio e un ribasso annuale dei prezzi degli oggetti di maggior consumo.

Esortandoli ad attuare nel miglior modo possibile i compiti del secondo piano quinquennale, il Congresso lanciò un appello ai comunisti e a tutti i lavoratori affinché tenessero ben presente che «il posto d'onore, il fronte della lotta per l'edificazione del socialismo è sul luogo dove si producono i beni materiali, nelle fabbriche, nei cantieri, nelle aziende agricole, nelle SMT, nelle cooperative»*.

---

* Documenti principali del PLA, vol. 2, p. 607.

Concludendo i suoi lavori, il Congresso elesse il nuovo Comitato Centrale del Partito, con una composizione maggiore di quella precedente e che comprendeva ora 43 membri e 22 candidati. Enver Hoxha fu rieletto Primo Segretario[1].

Il III Congresso difese la politica rivoluzionaria del Partito e, nello spirito di questa politica, definì i nuovi compiti da attuare sulla via della costruzione della base economica del socialismo, dando la priorità al completamento della collettivizzazione dell'agricoltura.

2. LA LOTTA DEL PLA CONTRO IL REVISIONISMO MODERNO — PERICOLO PRINCIPALE PER IL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE

Dopo il suo III Congresso, il PLA dovette fronteggiare la pericolosa situazione che si era venuta a creare nel movimento comunista internazionale in seguito al diffondersi e all'intensificarsi del revisionismo moderno.

L'intensificarsi del revisionismo nel movimento comunista internazionale

Questa situazione, creatasi durante il secondo semestre del 1956, era la conseguenza del XX Congresso del PCUS. Una profonda confusione ideologica si impadronì della maggior parte dei partiti comunisti e operai. Il gruppo di Krusciov, valendosi del grande prestigio e dell'autorità del PCUS e dello Stato sovietico, esercitava continue pressioni sulle direzioni degli altri partiti per far sì che queste sostituissero al loro precedente corso marxista-leninista il corso revisionistico del XX Congresso. Esso ordiva complotti per allontanare dalla direzione dei partiti chiunque si opponesse alla diffusione del revisionismo. La cricca di Tito, dal canto suo, faceva un grande scalpore a proposito del «trionfo della via jugoslava» e interveniva in mille modi ovunque lo potesse, per accelerare la disgregazione dei partiti marxisti-leninisti e dell'ordinamento socialista. Dirigenti sovietici e revisionisti jugoslavi collaboravano stretta-

1 La carica di Segretario Generale del Partito era stata sostituita con quella di Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito per decisione del Plenum del CC del PLA, il 12 luglio 1954.

mente nella grande campagna anticomunista sferrata dal revisionismo internazionale sotto gli slogans della lotta contro lo «stalinismo», contro il «dogmatismo», contro il «culto della persona». Krusciov si incontrò con Tito per coordinare l'azione in questa campagna e per stabilire chi fra i dirigenti di questo o di quel partito doveva venir eliminato e chi doveva esserne posto a capo.

Favoriti da questa situazione, in seno ai vari partiti comunisti e operai levarono il capo gli opportunisti, i quali, con il diretto appoggio della direzione sovietica e dei titisti, si lanciarono all'assalto contro il marxismo-leninismo. Furono riabilitati gli elementi antipartito, molti dei quali erano notoriamente conosciuti come controrivoluzionari.

Nei paesi capitalisti, gli opportunisti italiani, con alla testa Paimiro Togliatti, si distinsero nella campagna contro il marxismo-leninismo e l'ordinamento socialista. Essi prospettarono la necessità della creazione nei paesi socialisti di un «regime di democrazia senza limitazioni». Sotto il manto della «lotta contro l'egemonia di un solo partito», essi architettarono la tesi del «policentrismo», cioè della creazione di parecchi centri nel movimento comunista internazionale. Essi lanciarono lo slogan della «via italiana al socialismo», via riformista parlamentare, che escludeva qualsiasi insurrezione rivoluzionaria e qualsiasi tentativo di distruggere il potere borghese. Secondo i revisionisti italiani, una tale via era l'unica adatta per tutti i paesi capitalisti dell'Occidente.

Nei paesi socialisti, il revisionismo si propagò e si sviluppò in profondità soprattutto in Polonia e in Ungheria. Grazie all'appoggio del gruppo di Krusciov, alla testa dei partiti operai di questi paesi comparvero elementi antimarxisti, condannati per le loro concezioni e attività revisionistiche, antisocialiste. La dittatura del proletariato fu paralizzata. Venne permesso il diffondersi su vasta scala dell'ideologia e della cultura borghese occidentale.

Gli imperialisti sfruttarono questa situazione. L'imperialismo internazionale e i revisionisti organizzarono di comune accordo in Polonia la rivolta controrivoluzionaria di Poznan, nel giugno del 1956, nonché l'insurrezione controrivoluzionaria in Ungheria dell'ottobre-novembre dello stesso anno.

La democrazia popolare ungherese corse il perìcolo di venir totalmente distrutta. Il Partito dei Lavoratori Ungheresi fu smantellato. I comunisti e i lavoratori ungheresi, traditi dai

revisionisti, opposero una resistenza disperata. La controrivoluzione in Ungheria attizzò l'isterismo anticomunista in tutto il mondo. Il sistema socialista dovette affrontare una difficile prova.

I popoli dei paesi socialisti e le forze rivoluzionarie del mondo intero manifestavano una viva inquietudine circa il destino del socialismo in Ungheria. Quantunque nella Repubblica Popolare d'Ungheria stazionassero truppe sovietiche, il gruppo di Krusciov esitava a farle intervenire. Fu solamente per effetto della forte pressione esercitata dal basso e, soprattutto, quando constatò che l'Ungheria si stava svincolando dalla sua sfera d'influenza, che esso fu infine costretto a permettere all'Esercito Sovietico di reprimere la controrivoluzione armata. La controrivoluzione fu così schiacciata.

La controrivoluzione ungherese era un prodotto del revisionismo, che godeva dell'appoggio degli imperialisti. I revisionisti jugoslavi, che erano stati i più ardenti sostenitori dei revisionisti ungheresi, esposero la bandiera a mezz'asta dopo il suo fallimento. Tito la definì come «una insurrezione popolare», che fu repressa da «un intervento feroce e inammissibile». Imre Nagy, capo dei controrivoluzionari, trovò asilo all'ambasciata jugoslava di Budapest.

Frattanto la direzione sovietica, non meno responsabile della preparazione della controrivoluzione di quel che non fosse la cricca di Tito, dopo la disfatta fece di tutto per far sparire le tracce della sua grave colpa. Sacrificò Imre Nagy, che essa stessa aveva posto a capo dello Stato ungherese, e fu costretta, a differenza dei titisti, a definire l'insurrezione «controrivoluzionaria», cosa che questa effettivamente era. Tuttavia ne rendeva responsabili i «dogmatici» e non i veri colpevoli — i revisionisti.

Il male però era che la controrivoluzione armata ungherese fu schiacciata dai controrivoluzionari, i quali restaurarono il capitalismo ma in forma camuffata, cosi come avevano fatto i revisionisti kruscioviani nel loro paese, ingannando così i lavoratori rivoluzionari ungheresi.

L'atteggiamento rivoluzionario internazionalista del PLA

Il PLA espresse, senza la minima riserva, la propria solidarietà con i lavoratori rivoluzionari ungheresi e fece sorgere in piedi l'intero popolo per venire in loro aiuto con qualsiasi mezzo. Attraverso il quotidiano «Zëri i popullit» esso dichiarava: «Il

popolo albanese denuncia con indignazione le sanguinarie azioni degli imperialisti e dei controrivoluzionari fascisti che mirano a distaccare l'Ungheria dal campo del socialismo, a rovesciare il potere degli operai e dei contadini e a instaurare la feroce dittatura del capitale»*. Intanto il governo della RPA in una sua apposita dichiarazione, lanciava il seguente appello: «Nelle attuali circostanze, le conquiste socialiste del popolo ungherese, conseguite nel corso di questi ultimi anni, debbono essere difese con risolutezza»**.

A differenza della direzione sovietica e della nuova direzione ungherese, che consideravano responsabili della controrivoluzione i cosiddetti «dogmatici» e «la precedente direzione ungherese», il Partito del Lavoro d'Albania, nell'analizzare questo disgraziato avvenimento, indicava i veri e principali colpevoli nei revisionisti, criticandoli per «i continui e repentini cambiamenti nella direzione (in Ungheria — **N.d.R.**) che lasciavano di fatto il Partito e lo Stato senza uno stato maggiore dirigente, senza una direzione forte e fidata»***.

Il PLA trasse dagli avvenimenti d'Ungheria importanti insegnamenti per la sua attività nel quadro nazionale e internazionale. «La tragedia del popolo ungherese, — dichiarava il compagno Enver Hoxha subito dopo il fallimento della controrivoluzione, — sarà sicuramente una grande lezione per tutte le persone oneste nel mondo intero, sarà una lezione per tutti coloro che dormono sugli allori e che, di fronte alle belle frasi degli imperialisti e della reazione, di fronte agli slogans demagogici, perdono la loro vigilanza e la sostituiscono con un atteggiamento di opportunismo e di pericolosa indulgenza... Perciò, oggi più che mai, al nostro Partito si impone il dovere di rafforzare la sua lotta risoluta di principio per conservare la purezza della teoria marxista-leninista, per fortificare ideologicamente e organizzativamente le proprie file, per rinsaldare la solidarietà dei lavoratori, ed esso considera che la lotta per la difesa dei princìpi marxisti-leninisti, la lotta che si basa su questi princìpi, è l'unica lotta giusta»****.

---

* Articolo di fondo dello «Zëri i popullit», 30 ottobre 1956.

** Dichiarazione del Governo della RP d'Albania, 3 novembre 1956. «Zëri i popullit», 4 novembre 1956.

*** Articolo di fondo dello «Zëri i Popullit», 5 novembre 1956.

**** Enver Hoxha. Discorso alla riunione solenne organizzata per la ricorrenza dell'8 novembre 1956. Opere, vol. 14, pp. 123, 126.

La già grave situazione internazionale conseguente alla controrivoluzione in Ungheria subì un ulteriore deterioramento a seguito dell'aggressione anglo-franco-israeliana sferrata nel-l'ottobre del 1956 contro l'Egitto. Questo atto costituiva un nuovo elemento dell'offensiva generale dell'imperialismo e della reazione contro le forze amanti della libertà.

In tali circostanze, il PLA riteneva indispensabile elevare lo stato di preparazione proprio e del popolo al fine di poter far fronte alla raddoppiata pressione imperialista-revisionistica.

Nel dicembre del 1956, tramite una sua delegazione capeggiata dal compagno Enver Hoxha e recatasi appositamente a Mosca, il Comitato Centrale del PLA espose alla direzione del PCUS tutta la sua preoccupazione per il grande pericolo che rappresentava la diffusione del revisionismo moderno, mettendo l'accento sulla necessità di condurre una lotta risoluta contro tale pericolo. Esso espresse la sua opinione critica anche a proposito di una serie di atteggiamenti della direzione sovietica nei confronti dell'attività scissionistica e minatoria dei revisionisti jugoslavi contro il campo socialista e il movimento comunista internazionale, nei confronti degli avvenimenti d'Ungheria e di Polonia, atteggiamenti che il PLA riteneva errati. Krusciov e soci tentarono di calmare la delegazione del PLA ricorrendo ad ogni tipo di inganno e di convincerla che, secondo loro, le cose andavano per il meglio! Ma il PLA non poteva essere ingannato né poteva rinunciare alle sue opinioni e ai suoi atteggiamenti di principio circa la pericolosissima situazione che si era venuta a creare per il movimento comunista internazionale. «Tale situazione, — diceva il compagno Enver Hoxha, — c'impone la necessità di lottare contro i nemici di classe, contro i titisti jugoslavi e gli altri elementi nemici del marxismo-leninismo... Perciò dobbiamo essere non solo vigili, ma anche prepararci bene per colpire sempre decisamente i nemici del comunismo...»*.

A tale scopo servì il Plenum del CC del PLA, che svolse i suoi lavori nel febbraio del 1957. In tale occasione, il compagno Enver Hoxha procedette ad una approfondita analisi marxista-leninista della situazione nel movimento comunista internazionale e mondiale, riconfermando i compiti che incombe-

* Enver Hoxha. Rapporto all'Ufficio Politico sul colloqui di Mosca, 3 gennaio 1957. Opere, vol. 14, pp. 196-197.

vano al Partito nella sua lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo e il revisionismo.

Gli imperialisti e i vari revisionisti, jugoslavi, italiani, polacchi, ungheresi e altri, avevano preso di mira l'Unione Sovietica, al fine di scindere il campo socialista e il movimento comunista internazionale, di negare l'importanza universale degli insegnamenti e dell'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre e dell'edificazione socialista, nonché dei princìpi marxisti-leninisti. Contro questi insegnamenti e princìpi, contro questa esperienza erano ugualmente dirette anche le tesi e le decisioni revisionistiche del XX Congresso del PCUS. In tale situazione, il PLA riteneva che la lotta per la difesa dell'Unione Sovietica, strettamente legata alla lotta per la difesa dell'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale, era una lotta per la difesa del socialismo, per la difesa del marxismo-leninismo. Tale atteggiamento, in quel tempo, il nostro Partito lo considerava una grande questione di principio, e nello stesso tempo anche una mossa tattica contro i krusciovïani e contro il revisionismo moderno in generale.

Nelle condizioni che si erano venute a creare, come raccomandava il Comitato Centrale, in primo piano si prospettava la lotta contro il revisionismo.

Il primo luogo era necessario soprattutto denunciare i tentativi del revisionismo internazionale di seminare la confusione ideologica a proposito degli insegnamenti marxisti-leninisti sulla funzione dirigente del partito della classe operaia, sulla dittatura del proletariato e sulla lotta di classe.

L'esperienza storica, rilevava il compagno Enver Hoxha, ci insegna che «la funzione dirigente del partito marxista-leninista è una necessità vitale per portare a termine la rivoluzione socialista e per edificare il socialismo e il comunismo»*.

Negare la funzione guida del partito marxista-leninista significa lasciare la classe operaia senza uno stato maggiore che la diriga, significa disarmarla completamente e perpetuare la dominazione della borghesia.

Denunciando i revisionisti che propagandavano a gran voce la liquidazione della dittatura del proletariato o la sua «libera-

---

* Enver Hoxha. Rapporto presentato al Plenum del CC del PLA, 13 febbraio 1957. Documenti principali del PLA, vol. 3, 1972, p. 37.

lizzazione», il PLA dichiarava: «Non dobbiamo liquidare la dittatura del proletariato, ma rafforzarla il più possibile, non dobbiamo permettere il suo indebolimento, la sua «liberalizzazione», non dobbiamo permettere che la confusione e la disorganizzazione penetrino tra le sue file, poiché è precisamente questo che desiderano i nemici»*. Rigettare la dittatura del proletariato significa rigettare tutto il marxismo-leninismo e passare nel campo dei nemici del comunismo.

Il Plenum del CC mise ugualmente l'accento sul grave pericolo che costituiva la diffusione ad opera dei revisionisti della «teoria» della negazione della lotta di classe. Questa «teoria» mirava a disarmare gli operai nella lotta contro l'imperialismo americano e contro la borghesia reazionaria locale. Il PLA si atteneva sempre alla tesi marxista secondo cui la lotta di classe «è una realtà oggettiva»**, e che essa verrà proseguita finché esisteranno le classi e il capitalismo su scala mondiale.

Il revisionismo camuffava la sua lotta contro il marxismo-leninismo sotto tre principali slogans demagogici: «per lo sviluppo creativo del marxismo-leninismo e per la lotta contro il dogmatismo», «per la creativa applicazione del marxismo-leninismo nelle particolari condizioni di ogni paese» e «lotta contro lo stalinismo» ovvero «il culto della persona».

Diversamente dai revisionisti, che non fanno che speculare con la giusta tesi dello sviluppo e dell'applicazione creativa del marxismo nelle nuove circostanze e nelle particolari condizioni di ogni paese, «I marxisti-leninisti, — rilevava il compagno Enver Hoxha, — concepiscono lo sviluppo creativo del marxismo-leninismo non come una negazione delle sue basi, ma come l'arricchimento di questa teoria con nuove conclusioni e tesi tratte dall'esperienza della lotta della classe operaia e dallo sviluppo delle scienze... Il marxismo è una scienza e le leggi oggettive da esso scoperte sono verità assolute... Esse non possono invecchiare o decadere... le questioni fondamentali dell'edificazione del socialismo sono comuni a tutti i paesi, le leggi dello sviluppo della società non conoscono confini nazionali. L'esperienza storica dimostra che tali questioni comuni sono: la dittatura del proletariato, cioè l'instaurazione del potere

---

* Enver Hoxha. Rapporto presentato al Plenum del CC dei PLA, 13 febbraio 1957. Documenti principali del PLA, vol. 3, p. 43.

** Ibidem, p. 44.

politico della classe operaia sotto la guida del partito marxista-leninista, il consolidamento con ogni mezzo dell'alleanza della classe operaia con i contadini e con gli altri strati di lavoratori, la liquidazione della proprietà capitalistica e l'istituzione della proprietà sociale sui principali mezzi di produzione, l'organizzazione socialista dell'agricoltura, lo sviluppo pianificato dell'economia, la funzione guida della teoria rivoluzionaria marxista-leninista, la risoluta difesa delle conquiste della rivoluzione socialista dagli attacchi delle ex classi sfruttatrici e degli Stati imperialisti»*.

Il PLA mise ancora una volta in evidenza che la lotta contro il «culto della persona di Stalin», contro «i suoi errori», contro «lo stalinismo», era in realtà una lotta contro il marxismo-leninismo, la quale mirava a preparare il terreno per la sostituzione del corso rivoluzionario con un corso opportunistico, riformista, in tutti i partiti comunisti e operai, per portarvi a capo i revisionisti. «Noi non siamo d'accordo con tutti coloro che rigettano tutta l'attività rivoluzionaria di Stalin... G. V. Stalin, com'è noto, era un grande marxista; egli ha difeso, dopo Lenin, il marxismo-leninismo da tutti i nemici e i revisionisti, dando un prezioso contributo all'ulteriore sviluppo di questa scienza»**.

Il Partito, in quel periodo, diresse la sua punta di lancia contro il revisionismo jugoslavo, portabandiera dell'offensiva contro il marxismo-leninismo. Non era, tuttavia, difficile comprendere che questa lotta era diretta contro il revisionismo in ogni paese ed in ogni partito, che le tesi del rapporto del compagno Enver Hoxha si contrapponevano alle tesi revisionistiche del XX Congresso.

La risolutezza dimostrata dal PLA nel non adottare il corso del XX Congresso, nel conservare intatta la propria linea generale rivoluzionaria, e, soprattutto, la pubblicazione sullo «Zëri i popullit» del rapporto del compagno Enver Hoxha «Sulla situazione internazionale e i compiti del Partito», presentato al plenum del CC, suscitarono viva inquietudine in seno alla direzione sovietica. Per questo essa chiese che fosse tempestivamente inviata a Mosca una delegazione di alto livello del PLA, col proposito di piegarla e sottometterla.

Durante i colloqui con i principali dirigenti sovietici, mentre

---

* Documenti principali del PLA, vol. 3, pp. 31-32.

** Ibidem, p. 33.

la delegazione albanese, guidata dal compagno Enver Hoxha, esponeva la situazione e la lotta del PLA nelle condizioni di allora, Krusciov, indispettito e molto irritato dall'atteggiamento rivoluzionario del PLA, intervenne dicendo: «Voi albanesi, a quanto pare, cercate di riportarci sulla via di Stalin»! Egli definì l'atteggiamento del PLA nei confronti dei revisionisti jugoslavi come «un atteggiamento non oggettivo» derivante dalla «gonfiatura del dissenso» e chiese di «non prendersela ingiustamente con essi»! Egli non esitò ad assumere la difesa di alcuni nemici del Partito e del popolo albanese, reclamando la loro riabilitazione. Irritato dalla fermezza con cui il compagno Enver Hoxha e gli altri membri della delegazione difendevano le concezioni e le azioni marxiste-leniniste del PLA, Krusciov disse loro in tono minaccioso: «Voi albanesi siete testa calde, settari»!! «Con voi non è possibile intendersi. Interrompiamo i colloqui»!!! Questo episodio costituiva il primo scontro diretto fra la linea rivoluzionaria marxista-leninista del PLA e il corso revisionistico del gruppo di Krusciov.

Nonostante tutte queste minacce, la direzione sovietica non osò por fine ai colloqui. Il gruppo di Krusciov contava fermamente che il PLA avrebbe smesso di dimostrarsi «cocciuto» e si sarebbe piegato al suo diktat. Uno dei mezzi che intendeva usare per conseguire il proprio scopo, consisteva nell'aiuto economico che l'Unione Sovietica prestava all'Albania e senza il quale, pensava Krusciov, l'Albania non poteva fare nemmeno un passo! A tal fine l'Unione Sovietica rinunciò al rimborso dei crediti ammontanti a 422 milioni di vecchi rubli che essa aveva accordato alla Repubblica Popolare d'Albania dalla liberazione al 1955. Come in seguito venne confermato, la direzione sovietica non fu guidata in ciò da un sentimento di vera amicizia o dai princìpi dell'internazionalismo proletario. Tuttavia, il PLA, il governo della RP d'Albania e l'intero popolo albanese consideravano questo aiuto non come un'elemosina, ma come un aiuto fraterno, internazionalista dei popoli sovietici a un paese socialista.

Né minacce, né «doni» furono in grado di scuotere la determinazione della direzione marxista-leninista del PLA a difendere fino in fondo la sua linea generale rivoluzionaria. «La difesa della purezza del marxismo-leninismo, la lotta contro il revisionismo, il rafforzamento della vigilanza, — dichiarò il compagno Enver Hoxha a Mosca — sono tra i principali compiti del Partito del Lavoro d'Albania. Il nostro Partito... procederà

decisamente sulla sua giusta via verso l'edificazione con successo del socialismo in Albania»*.

«...Noi non desisteremo neanche un solo momento dalla nostra lotta contro coloro che cercano di sottoporre a revisione le idee del marxismo-leninismo, siano essi jugoslavi, albanesi o altri»**, ripeteva egli ai suo ritorno a Tirana.

Il PLA ribadì il suo atteggiamento rivoluzionario internazionalista anche alla Conferenza dei Partiti Comunisti e Operai, che si tenne a Mosca nel novembre del 1957.

In tale Conferenza, il grupo di Krusciov, sostenuto da notori elementi revisionisti facenti parte delle varie delegazioni, tentò di legittimare come linea generale del campo socialista e dei movimento comunista internazionale il corso revisionistico del XX Congresso del PCUS.

La delegazione del PLA, guidata dal compagno Enver Hoxha, diede un importante contributo al fallimento di questi tentativi. Essa si oppose alle vedute dei revisionisti, che consideravano come superati gli insegnamenti marxisti-leninisti sull'imperialismo, la guerra e la pace, sull'insurrezione armata, la rivoluzione e l'edificazione socialista e sulla dittatura del proletariato, sottolineando il valore sempre attuale di tali insegnamenti. La nostra delegazione insistette perché venisse respinta la loro richiesta di non definire nei documenti della Conferenza l'imperialismo americano come il principale nemico della pace e dei popoli e anzi perché l'imperialismo non fosse neppure menzionato.

In questa situazione i krusciovIani, interessati a mantenere ad ogni costo «l'unità», almeno apparentemente, furono costretti a ripiegare. E così, alla base dei documenti approvati dalla Conferenza, furono posti i princìpi rivoluzionari del marxismo-leninismo.

Contrariamente al loro desiderio, la conferenza definì il revisionismo, l'opportunismo di destra, come il più grave pericolo per il movimento comunista internazionale. Essa ne scoprì anche le origini: all'interno, l'influenza delle concezioni borghesi e, all'esterno, il cedimento di fronte alla pressione dell'imperialismo.

Mentre aderivano al contenuto rivoluzionario della Dichia-

---

* Enver Hoxha. Discorso pronunciato al comizio per l'amicizia albano-sovietica a Mosca. «Zëri i popullit», 17 aprile 1957.

** Enver Hoxha. Discorso pronunciato al comizio organizzato a Tirana. «Zëri i popullit», 14 maggio 1957.

razione, la delegazione del PLA e le altre delegazioni che avevano difeso il marxismo-leninismo consentirono che vi sussistesse una formulazione non corretta che definiva il XX Congresso del PCUS come preteso promotore di una nuova fase nel movimento comunista internazionale. In verità ciò costituiva una concessione, ma essa era giustificata dalla necessità di difendere l'Unione Sovietica dalla furiosa offensiva sferrata contro di essa dai nemici del comunismo e di conservare l'unità in seno al movimento.

Nonostante tutto, la Dichiarazione di Mosca del 1957 si contrapponeva, nelle sue grandi linee, al corso revisionistico del XX Congresso. La sua approvazione era una vittoria delle forze rivoluzionarie marxiste-leniniste.

Il PLA approvò pienamente l'azione della sua delegazione alla Conferenza dei partiti comunisti e operai, definendo tale azione come un contributo internazionalista. Esso si dichiarò solidale con le tesi rivoluzionarie della Dichiarazione emessa da questa Conferenza.

3. LA LOTTA DEL PARTITO PER L'ISTITUZIONE DEI RAPPORTI SOCIALISTI NELLE CAMPAGNE E PER LA REALIZZAZIONE DEL SECONDO PIANO QUINQUENNALE

Pur ponendo in primo piano la lotta politica e ideologica, il Partito non trascurò i compiti economici e sociali prospettati dal III Congresso. Esso considerava invece l'attuazione di tali compiti innanzitutto come una grande questione politica e ideologica.

Il lavoro compiuto per la collettivizzazione in massa dell'agricoltura

Il PLA dedicava una speciale attenzione alla realizzazione del grande compito posto dal suo III Congresso per la collettivizzazione in massa dell'agricoltura. A tale scopo gli organi e le organizzazioni del Partito, attraverso un denso lavoro di direzione, d'organizzazione e di convinzione, appoggiavano con tutti i mezzi ogni iniziativa dei contadini volta alla costituzione di nuove cooperative, nonché a far entrare nuovi membri nelle cooperative già esistenti.

Il Comitato Centrale del Partito incaricò appositamente

tutti i suoi membri e molti altri quadri dirigenti di prestare aiuto ai contadini e ai comunisti delle campagne nell'opera di collettivizzazione. Al movimento di trasformazione socialista delle campagne diedero il loro contributo le aziende statali e in primo luogo quelle agricole, nonché le organizzazioni del partito delle città. Molti comunisti e specialisti agricoli dell'amministrazione statale furono inviati nelle campagne per lavorare nelle coopperative agricole.

Nel frattempo, il Partito combatteva con fermezza le manchevolezze e le carenze che si constatavano nell'opera di collettivizzazione. Esso stigmatizzò l'errata tendenza di un certo numero di contadini e di alcuni comunisti delle campagne che approvavano la formazione delle cooperative solamente con la speranza che lo Stato li avrebbe riforniti di pane, provvedendo inoltre a ogni altra loro necessità. Venne altresì combattuta anche un'altra tendenza: quella di conservare per uso personale appezzamenti più vasti di quanto consentito dallo Statuto delle cooperative agricole. Furono adottati provvedimenti per superare i casi di esitazione manifestati dai contadini circa l'agreggiamento del bestiame, i quali spesso prima di entrare in cooperativa ammazzavano o vendevano il loro bestiame. Casi di impiego del metodo amministrativo nella costituzione delle cooperative e di violazione del principio del libero consenso furono ugualmente condannati.

In particolar modo il Partito fu mobilitato per schiacciare ogni tentativo dei nemici di classe mirante a ostacolare la collettivizzazione. I kulak, anche su istigazione degli agenti di diversione inviati dagli imperialisti e dai revisionisti jugoslavi, tentarono di commettere atti di sabotaggio e di provocare ogni sorta di disordini. I nemici ricorsero a vari slogans, come: «non affrettatevi a costituire le cooperative; il termine ultimo è fissato per il 1960», «in cooperativa morirete di fame», «la collettivizzazione non è che un mezzo per spogliare i contadini della loro terra», e altri. Di nascosto essi si sforzavano di persuadere i contadini a non aderire alle cooperative. Quando la cooperativa veniva costituita, essi incitavano i membri a non rispettarne lo Statuto, fomentavano i malcontenti e si sforzavano di seminare la discordia fra i contadini cooperativisti, si davano da fare per sabotare le consegne obbligatorie allo Stato, ecc.

Grazie al lavoro del Partito e all'impeto rivoluzionario delle masse contadine, i tentativi dei kulak e degli altri nemici

restarono frammentari e furono schiacciati. I kulak e gli altri nemici vennero isolati e smascherati. La collettivizzazione procedette sulla via e con il ritmo stabiliti dal Partito. Il movimento per la collettivizzazione dell'agricoltura divenne una grande questione patriottica.

Il 1957 fu l'anno di una radicale svolta nella collettivizzazione dell'agricoltura. La superficie delle terre collettivizzate, in tutta la Repubblica, raggiunse il 58 per cento. Molti villaggi si trasformarono interamente in cooperative. In alcuni distretti, la collettivizzazione raggruppò il 90 per cento dei terreni agricoli. A Vlorë, Bilisht, Kolonjë, Cërrik, Sarandë e altrove, vennero costituite cooperative agricole in tutti i villaggi. Il settore socialista divenne il settore preponderante in agricoltura. La sua parte nella produzione totale dei cereali panificabili era di circa la metà, in quella del cotone dei 3/4 e in quella della barbabietola da zucchero del 90 per cento.

Intanto la collettivizzazione dell'agricoltura proseguiva con ritmo celere. Alla fine del 1959, le superfici collettivizzate superavano l'83 per cento della superficie arativa del paese. In tal modo la collettivizzazione dell'agricoltura era compiuta nel suo complesso. Soltanto i poderi situati nelle zone d'alta montagna non si erano ancora costituiti in cooperative. L'orientamento impartito dal III Congresso del Partito fu così attuato un anno prima del termine stabilito. Ciò dimostrò quanto giusto e tempestivo fosse stato tale orientamento.

Il compimento della collettivizzazione dell'agricoltura costituiva una delle più importanti vittorie storiche della rivoluzione socialista sul fronte economico e sociale. Esso portò alla creazione di rapporti di produzione nuovi, socialisti, nelle campagne. **La collettivizzazione dell'agricoltura era la seconda rivoluzione, la più radicale svolta nei rapporti economici e sociali delle campagne.** Essa apri la via a un celere sviluppo delle forze produttive e a trasformazioni fondamentali nella vita sociale e culturale delle campagne.

Rispetto alla collettivizzazione dell'agricoltura, il PLA ha sempre tenuto presenti le condizioni dello sviluppo economico e politico del paese. A tali condizioni vennero adattate anche le forme, i metodi e i ritmi di attuazione della cooperazione in agricoltura.

La collettivizzazione fu iniziata e portata a termine in condizioni caratterizzate dall'esistenza della piccola proprietà privata contadina della terra. Essa venne attuata in un periodo in

cui la nuova industria socialista non era ancora in grado di dotare l'agricoltura di mezzi di lavoro moderni. Il PLA era convinto che la collettivizzazione non doveva venir ostacolata artificialmente nell'attesa che fosse portata a termine l'industrializzazione, così come non doveva neppure essere affrettata in modo altrettanto artificiale prima che si verificassero le indispensabili condizioni materiali e spirituali.

Seguendo questo corso rivoluzionario, il Partito adottò tempestive misure per creare la necessaria base meccanica alla grande produzione collettiva nelle campagne, base che andò costantemente crescendo con l'estenzione e il rafforzamento del sistema cooperativistico socialista. I mezzi meccanici, concentrati nelle mani dello Stato, furono fatti venire dai paesi socialisti, a titolo di scambio commerciale o in base ai crediti accordati.

La collettivizzazione dell'agricoltura fu iniziata e portata a termine poggiando unicamente sulla cooperativa agricola di produzione, che si basava sulla socializzazione della terra, del lavoro e dei mezzi di produzione.

La ripartizione dei proventi veniva effettuata unicamente in funzione del lavoro compiuto da ogni membro a vantaggio dell'economia collettiva.

Durante il processo di collettivizzazione furono fatti tentativi di impiegare anche alcune forme iniziali di cooperazione nella produzione, come le collettività agricole, basate unicamente sulla socializzazione del lavoro. Tuttavia queste forme, che dovevano servire da anello di congiunzione per il passaggio alla cooperativa agricola di produzione, ebbero vita breve e non si diffusero largamente nelle campagne. I contadini passarono immediatamente e direttamente alla cooperativa agricola di produzione.

Nelle campagne albanesi non vi erano tradizioni del movimento cooperativistico. Perciò le masse rurali accettarono quella forma di cooperazione della produzione che il Partito presentò loro come la più idonea. I contadini albanesi avevano una grande fiducia nel Partito. Unicamente sotto la sua guida essi si erano affrancati dal giogo dello straniero, del latifondista e dell'usuraio albanesi ed erano divenuti padroni della terra. Per propria esperienza, essi erano convinti che il Partito aveva loro sempre indicato la giusta via e che difendeva risolutamente i loro interessi. Ed è per questa ragione che essi accettarono la cooperativa agricola di produzione.

Nelle campagne albanesi, dopo la Riforma Agraria, non

esisteva una grande differenziazione economica fra i contadini riguardo all'estensione dei terreni e agli attrezzi agricoli in loro possesso. Perciò la loro unione nelle cooperative non provocò quegli importanti conflitti di interessi economici che avrebbero reso indispensabile il ricorso a forme intermedie di cooperazione.

La collettivizzazione in massa dell'agricoltura non fece mutare affatto la politica del Partito nei confronti dei kulak. Anche in questa fase la lotta contro i kulak fu guidata dalla precedente politica che tendeva alla loro limitazione economica, al loro isolamento politico e alla loro liquidazione. L'attuazione di tale politica portò alla scomparsa in generale dei kulak come classe, senza che fosse necessario ricorrere nei loro confronti all'esproprio in massa. La forza e la violenza non venivano impiegate contro i kulak che nei casi in cui essi non obbedivano alle leggi e alle ordinanze del potere popolare o quando si rendevano colpevoli di crimini politici.

Nel 1960 esistevano ancora circa 1.500 proprietà di kulak, pari a meno dell'1 per cento del totale dei fondi rustici. Esse avevano ormai perduto la loro antica base economica. Ciascuna di queste proprietà disponeva in media di meno di 3 ettari di terreno, 1 capo di bestiame grosso e meno di 10 capi di bestiame minuto. Per effetto di tale politica il numero dei kulak continuò a diminuire e il loro potere economico a indebolirsi. Parallelamente all'attuazione della sua politica di limitazione dei kulak il Partito dedicò importanza alla loro rieducazione, specialmente dei giovani e delle giovani provenienti da famiglie di kulak, senza però mai allentare la propria vigilanza e senza esitare a colpire severamente nei casi in cui ciò si rendeva necessario.

Il compimento della collettivizzazione in agricoltura e il rafforzamento del commercio socialista resero possibile la diminuzione in proporzioni molto maggiori degli elementi capitalisti nella città. I piccoli commercianti privati si organizzarono in collettivi commerciali, la cui attività fu posta sotto il controllo dello Stato. La maggior parte di quei pochi artigiani che ancora esercitavano privatamente il loro mestiere aderirono alle cooperative dell'artigianato.

All'inizio del processo di collettivizzazione venne costituita una cooperativa agricola distinta per ogni villaggio, grande o piccolo che fosse. Per quel periodo, quando i mezzi erano pochi e il numero dei quadri dirigenti e degli specialisti era esiguo, e non si possedeva ancora un'esperienza di gestione

collettiva dell'economia, la loro costituzione su tale base costituiva una fase indispensabile.

Quando la collettivizzazione dell'agricoltura volgeva al termine, le piccole cooperative cominciarono a poco a poco a non rispondere più alle esigenze del loro consolidamento economico e organizzativo e di un sollecito sviluppo delle forze produttive nelle campagne. Tali circostanze resero oggettivamente necessario il loro ingrandimento e il loro rafforzamento. I contadini cooperativisti se ne rendevano conto e lo chiedevano essi stessi. Perciò il Partito stabilì il compito di ingrandire le cooperative mediante la loro unione, raccomandando però che l'unione venisse compiuta a passi misurati e sempre sulla base del libero consenso e della piena persuasione dei contadini cooperativisti. Questo era un compito a lungo termine, che non doveva venir attuato affrettatamente, sotto forma di campagna.

Nonostante ciò, all'inizio del 1959, alcuni distretti, lasciandosi travolgere dall'entusiasmo dei contadini, proclamarono l'unione delle cooperative come principale problema d'attualità e considerarono che tale processo d'unione dovesse compiersi nello spazio di uno o due anni. L'unione delle cooperative si estese anche alle zone di montagna. Alcune cooperative riunite comprendevano da 10 a 15 villaggi, con una superfice totale sino a 4.000 ettari. E così venivano disorti gli orientamenti del Partito.

Il Comitato Centrale scoprì tempestivamente quest'azione affretata ed errata, fece rilevare il danno che poteva causare alla questione della collettivizzazione, raccomandò di procedere a una particolareggiata analisi delle condizioni oggettive e soggettive di ogni villaggio e di non decidere circa la loro eventuale unione che in conformità a tali condizioni.

Dopo di che, il processo di unione in cooperative veniva attuato in seguito ad uno studio ponderato e unicamente nelle zone pianeggianti. All'inizio, le cooperative ingrandite non comprendevano più di 2 o 3 villaggi. Nello stesso tempo, lo Stato rese più consistente l'aiuto economico che prestava loro sotto forma di macchinari agricoli, di credito agrario e di specialisti. Al fine di rafforzare la gestione delle cooperative riunite, il Partito inviò dalle città nelle campagne numerosi quadri che furono designati a dirigere tali cooperative.

La costituzione di grandi cooperative attraverso la fusione di quelle piccole creava nuove possibilità per il loro consolidamento economico e organizzativo, al fine di utilizzare di più i

vantaggi creati dal sistema nuovo, socialista, in agricoltura. Conseguentemente furono rafforzati i rapporti economici fra lo Stato e le cooperative.

La collettivizzazione dell'agricoltura creò una nuova base economica e sociale propizia alla formazione di una concezione socialista del mondo tra le masse rurali. Tuttavia questa formazione non poteva compiersi spontaneamente e subito, senza un lavoro educativo da parte del Partito e senza l'adozione di altri provvedimenti economici e organizzativi. I contadini erano abituati da secoli a vivere e lavorare in un sistema di economia individuale, perciò su di essi gravavano i sentimenti e le abitudini inerenti alla proprietà privata. Ciò si rifletteva nelle carenze e nei difetti che si rilevavano in campo organizzativo e per quel che concerne l'atteggiamento nei confronti del lavoro e della proprietà collettiva.

In tali circostanze, il Partito intensificò il lavoro educativo fra i contadini cooperativisti per far sì che essi concentrassero tutti i loro sforzi per lo sviluppo dell'economia comune, accrescessero la loro partecipazione alla produzione e rafforzassero la disciplina sul lavoro. Inoltre vennero presi anche speciali provvedimenti in materia d'organizzazione, di rimunerazione del lavoro e per l'applicazione dello Statuto delle cooperative.

La collettivizzazione dell'agricoltura trasse seco anche il mutamento delle condizioni di vita materiali e culturali nelle campagne. Nel solo periodo dal 1956 al 1960 i contadini costruirono circa 30.000 nuove case d'abitazione. Nel 1959, vi erano nelle campagne più di 2.500 scuole di insegnamento generale e circa 1.300 case o centri di cultura. Vi lavoravano centinaia di quadri specializzati, dotati di istruzione media e superiore.

La realizzazione anticipata del secondo piano quinquennale

Parallelamente al lavoro che svolgeva per portare a termine la collettivizzazione dell'agricoltura, il Partito lottava per assicurare la realizzazione del secondo piano quinquennale in tutti i rami dell'economia nazionale.

Conseguentemente a tale lotta e grazie allo slancio rivoluzionario della classe operaia e delle masse contadine, il 1957 portò ad una svolta non solo nell'ambito della collettivizzazione,

ma anche nella produzione industriale e agricola. Rispetto al 1956, la produzione agricola aumentò del 26 per cento.

Il piano fu largamente superato in tutti i rami dell'industria. La produzione agricola segnò un incremento del 15 per cento.

Questi successi resero possibile, sin dall'ottobre del 1957, la totale soppressione del sistema di razionamento e un ribasso dei prezzi delle merci. Tutto ciò costituiva una grande vittoria nel campo economico e politico.

Analizzando l'attuazione del piano nei due primi anni del secondo quinquennio, il Partito giunse alla conclusione che all'interno del paese esistevano potenti riserve non sfruttate che bisognava scoprire e mettere a profitto di un più rapido sviluppo dell'economia e della cultura. Questo problema fu posto in discussione fra le larghe masse lavoratrici. Contemporaneamente, gli organi statali di pianificazione furono incaricati di rivedere gli indici del piano quinquennale allo scopo di aumentarli. Il dibattito popolare permise di scoprire quantità di riserve interne tali che superavano le previsioni della Commissione del Piano di Stato.

Il Plenum del Comitato Centrale, nel febbraio 1958, basandosi principalmente sulle proposte dei lavoratori, prese la decisione di elevare tutti gli indici del secondo piano quinquennale. Questi aumenti degli indici si basavano principalmente sulle accumulazioni e le riserve interne.

Per portare fino in fondo la svolta iniziata, il Partito mobilitò le proprie forze e le inesauribili energie dei lavoratori delle città e delle campagne. Il lavoro di direzione, di organizzazione e di chiarimento delle organizzazioni di base e dei comitati di Partito migliorò sensibilmente. La loro composizione si rinvigorì con l'ammissione di nuovi membri, provenienti dalle file degli operai e dei contadini cooperativisti, dalle file delle donne lavoratrici, sperimentati nell'opera di edificazione socialista, nella lotta contro i nemici di classe.

Le Unioni Professionali dedicarono maggiore sollecitudine all'educazione comunista dei lavoratori. Esse ampliarono la loro propaganda a favore della produzione e perfezionarono la loro attivittà per l'accessione dei lavoratori alla direzione dell'economia. Le riunioni dei lavoratori sui problemi della produzione acquisirono maggiore vivacità. Nacquero e si diffusero nuove forme di emulazione e si accrebbe l'iniziativa creatrice dei lavoratori. Si propagò il movimento per una mag-

giore durata dei macchinari, per l'attuazione di un regime di economie in tutti i campi e per il massimo sfruttamento delle capacità produttive. Molti operai d'avanguardia, senza tener conto del proprio interesse personale, abbandonarono le brigate avanzate per inserirsi in altre allo scopo di trarle dal loro stato di arretratezza. Nacque il movimento 1 + 2 (ogni operaio qualificato si impegnava a qualificarne altri due).

Nelle campagne si diffuse il movimento per cui ogni contadino cooperativista si impegnava a compiere 300 giornate lavorative all'anno. Gli operai addetti alla mecanizzazione agricola fecero propria l'iniziativa di avanguardia consistente nel prolungare la durata dei trattori e nel risparmiare il carburante.

Il superamento dell'aumentato piano di produzione industriale per l'anno 1958 mostrava quanto fosse giusta la decisione del CC del Partito di aumentare gli indici del secondo piano quinquennale.

Pur lottando per la realizzazione del piano in quantità, il Partito concentrò soprattutto la sua attenzione sulla qualità in generale.

Nei primi anni dell'edificazione socialista, il livello molto basso delle forze produttive, le molteplici difficoltà che il paese attraversava, esigevano necessariamente che il massimo sforzo fosse rivolto soprattutto alla quantità dei prodotti. Ora invece era giunto il momento di dedicare una maggior cura alla qualità. Il Partito non considerava tale questione unicamente come un problema economico, ma anche come un problema politico e ideologico. La qualità della produzione è il vero indice del progresso economico e culturale d'un paese. Nelle condizioni dell'ordine socialista, essa è l'espressione del grado di elevamento della coscienza socialista nel lavoro, stimola il patriottismo socialista e rafforza la fiducia del popolo nelle proprie forze.

Il Comitato Centrale del Partito, nel dicembre del 1959, lanciò la parola d'ordine: «Rivolgiamoci verso la qualità, senza voltare la schiena alla quantità!».

Al fine di attuare praticamente questo orientamento, vennero presi numerosi provvedimenti economici miranti a perfezionare l'organizzazione e la rimunerazione del lavoro. Vennero rivedute le norme di lavoro e le qualifiche degli operai. In tutti i rami dell'economia il compenso del lavoro venne a dipendere strettamente dalla qualità del lavoro prestato.

Venne stabilito un più giusto rapporto fra stimoli materiali e morali, partendo dal principio della subordinazione dell'interesse personale agli interessi della società. Le organizzazioni del Partito, unitamente alle organizzazioni sociali, svolsero un vasto lavoro politico fra i lavoratori per chiarirli sull'importanza rivoluzionaria di questi provvedimenti, per spiegare quale pregiudizio recasse alla causa del socialismo la tendenza, riscontrata presso taluni, di correre dietro al denaro e l'opinione errata che «senza denaro, non c'è emulazione».

Nel 1960 sorse e si diffuse in tutto il paese il movimento delle squadre e delle brigate del lavoro socialista. Esso aveva per motto la parola d'ordine del Partito: «Lavoriamo, studiamo e viviamo in maniera socialista». Questo movimento divenne una grande forza che incitava i lavoratori ad accrescere la produzione, a migliorare la qualità dei prodotti, a elevare il proprio livello tecnico e professionale e a rendere più salda la loro coscienza socialista. Il movimento delle invenzioni e razionalizzazioni ricevette anch'esso un nuovo impulso.

Il secondo piano quinquennale venne realizzato e superato. I compiti da esso prefissati furono notevolmente oltrepassati soprattutto nell'industria, nei trasporti, negli investimenti e nelle costruzioni di base. Il volume della produzione industriale globale, che fu realizzato in quattro anni e nove mesi, nel 1960 era 2,2 volte più elevato di quello del 1955 e 25 volte maggiore di quello del 1938. Conseguentemente, la struttura delle varie branche dell'industria registrò un sensibile miglioramento.

Durante il secondo quinquennio furono costruite 250 grandi opere economiche e culturali. Venne iniziato lo sfruttamento di nuovi giacimenti di petrolio e di nuove miniere di ferro-nichel, di cromo, di rame e di carbon fossile. La costruzione di tali opere portò alla creazione di nuove città.

In agricoltura, la principale vittoria di storica importanza era la conclusione della collettivizzazione nel suo complesso. Nel 1960, il settore socialista in agricoltura comprendeva l'87 per cento delle terre coltivate. Nonostante lo sfavorevole andamento stagionale, soprattutto nel corso degli ultimi due anni del quinquennio, la produzione agricola nel 1960 era superiore del 25 per cento a quella del 1955.

L'incremento della produzione industriale e agricola, l'aumento della produttività del lavoro e la riduzione del costo dei prodotti costituirono i principali fattori che determinarono

un sensibile elevamento del benessere materiale e del livello culturale della popolazione. La retribuzione reale degli operai e degli impiegati nonché gli introiti reali dei contadini aumentarono più di quanto previsto dal piano. Durante gli anni del secondo quinquennio furono decretati 6 ribassi dei prezzi delle merci di largo consumo, da cui la popolazione trasse un profitto di 7 miliardi e 200 milioni di lek (vecchi). Il volume della circolazione delle merci si accrebbe a un ritmo di 2-3 volte superiore al tasso naturale di crescita della popolazione.

L'istruzione si è elevata ad un livello superiore nel suo complesso. Nel 1957 venne fondata l'Università di Tirana, il più grande centro d'istruzione scientifico del paese. Nel 1960, una persona su cinque andava a scuola. Il numero dei quadri superiori raggiunse il triplo di quello del 1955. La durata media della vita della popolazione salì a 62 anni.

L'attuazione dei compiti del secondo piano quinquennale creò nuovi punti di partenza per l'ulteriore sviluppo dell'economia e della cultura sulla via dell'edificazione socialista del paese.

4. CRITICA DELLE VEDUTE REVISIONISTICHE E DELL'ATTIVITÀ' SCISSIONISTICA DELLA DIREZIONE SOVIETICA

La Conferenza dei Partiti Comunisti e Operai del novembre 1957 non fece altro che frenare per un certo tempo il revisionismo, senza tuttavia arrestarne la diffusione e lo sviluppo in profondità in seno al movimento comunista internazionale.

Ulteriore diffusione del revisionismo internazionale

I revisionisti jugoslavi definirono apertamente la Dichiarazione della Conferenza «come una sconfessione del XX Congresso del PCUS», come «un passo indietro», «un ritorno allo stalinismo». Essi si impegnarono in un'aspra lotta contro il suo contenuto rivoluzionario e non tardarono a opporvi il loro «programma» antimarxista che pubblicarono nel 1958 presentandolo come un «manifesto internazionale».

Frattanto la direzione sovietica, con a capo Krusciov, senza tener assolutamente conto delle conclusioni rivoluzionarie della Dichiarazione comune, continuava invece a propagandare e a

mettere in pratica le conclusioni revisionistiche del XX Congresso. Essa non si lasciava sfuggire occasione di ravvicinarsi sempre più agli imperialisti americani e di stabilire una stretta collaborazione con questi. Krusciov dichiarò pubblicamente che considerava ingiusta e inumana qualunque specie di guerra nelle condizioni presenti! Egli chiese all'ONU la pratica attuazione del «disarmo generale e completo» di ogni paese e di ogni popolo, a eccezione della polizia «per tutelare l'ordine pubblico»(!) in ogni Stato, e delle «forze armate internazionali» che dovevano essere costituite presso l'ONU, naturalmente per reprimere le guerre e le insurrezioni popolari. Egli propagava l'opinione erronea che a partire dal 1960 si sarebbe creato «un mondo senz'armi, senza eserciti e senza guerre!».

La politica perseguita dal gruppo di Krusciov aveva un carattere demagogico, eclettico e contraddittorio, proprio di ogni specie di revisionismo. Ora incensava gli USA e cercava di collaborare strettamente con essi, ora li ingiuriava, tacciandoli di aggressori e di gendarmi del mondo. A volte definiva il presidente degli Stati Uniti un «amico», un «grand'uomo», una persona «sensata» e «amante della pace» e a volte un «carnefice», un uomo «neppure capace di dirigere un giardino d'infanzia». In un'occasione portava al cielo Tito e l'esperienza jugoslava, in un'altra affermava che il revisionismo jugoslavo era un «cavallo di Troia» e che Tito «non marciava al passo con il resto del plotone». Del pari, era costretto a denunciare a mezza voce il programma antimarxista della Lega dei Comunisti di Jugoslavia (LCJ). Così il gruppo di Krusciov procedeva sulla via del revisionismo sforzandosi di confondere le idee alla gente, passando dall'opportunismo all'avventurismo e viceversa, e preparandosi a dare la decisiva pugnalata alla schiena al campo socialista e al movimento comunista internazionale.

Il processo di diffusione e di approfondimento del revisionismo si sviluppava incessantemente anche in altri partiti comunisti e operai di alcuni paesi socialisti e capitalisti.

La linea e l'attività dei revisionisti, soprattutto di quelli della direzione sovietica, avevano fatto aumentare la confusione ideologica in seno al movimento comunista internazionale.

Gli imperialisti americani, tutto il capitalismo internazionale, sfruttavano la situazione confusa che esisteva nella maggior parte dei paesi socialisti e in seno ai partiti comunisti e operai per mettere in atto la loro strategia volta a distruggere il sistema socialista mondiale e il movimento comunista, a reprimere

ì movimenti rivoluzionari di liberazione, ricorrendo sia alla tattica della controrivoluzione pacifica che a quella dell'intervento armato. Il governo americano di Eisenhower aveva appositamente elaborato anche un piano per rovesciare il potere popolare in Albania.

La lotta senza compromessi per smascherare e annientare il revisionismo moderno

Il Partito del Lavoro d'Albania seguiva con grande inquietudine il diffondersi del revisionismo e considerava la lotta contro quest'ultimo come uno dei propri doveri di maggiore importanza.

La pubblicazione del programma della LCJ gli fornì l'occasione propizia per colpire il revisionismo internazionale in tutti i settori della sua attività e della sua ideologia antimarxista. Denunciando il programma jugoslavo come un'accozzaglia di putride teorie prese in prestito da Proudhon, Bernstein, Kautsky, Trotsky, Bukharin e altri e presentate sotto un nuovo travestimento, il Partito lanciò la parola d'ordine: «Lotta senza compromessi per smascherare e annientare teoricamente e politicamente il revisionismo modèrno»*.

Alludendo all'atteggiamento opportunistico tenuto da Krusciov e da altri revisionisti in vari partiti comunisti e operai, il PLA rilevava: «Questa parte interpretata dal revisionismo jugoslavo al servizio degli imperialisti, soltanto chi chiude deliberatamente gli occhi non la vede»**.

Esso fece pubblicare una serie di articoli che criticavano severamente le concezioni dei revisionisti, esponevano le deformazioni degli insegnamenti fondamentali del marxismo-leninismo di cui costoro erano responsabili, difendevano il partito della classe operaia e la sua funzione dirigente, la dittatura del proletariato e la via rivoluzionaria di passaggio al socialismo.

Nello stigmatizzare il revisionismo internazionale in campo ideologico e politico, la direzione del PLA seguiva con la massima attenzione l'atteggiamento e l'attività di N. Krusciov e

---

* Cf. la decisione del Plenum del CC del PLA del 20 giugno 1958, Documenti principali del PLA, vol. 3, p. 208.

** Enver Hoxha. Il revisionismo moderno deve essere combattuto senza pietà sino al suo totale annientamento teorico e politico. Opere, vol. 16, p. 58.

del suo gruppo. Essa li vedeva allontanarsi sempre più dai princìpi marxisti-leninisti. Il processo di ravvisamento del revisionismo continuava ad approfondirsi. La direzione del PLA sentiva aumentare sempre più i suoi dubbi e le sue riserve nei confronti della direzione del PCUS. Tale atteggiamento aiutò molto il Partito a non cadere in nessuna delle trappole preparate da Krusciov per piegarlo e trascinarlo sulla via revisionistica. La direzione revisionista sovietica nutriva invano la speranza che le cose sarebbero cambiate dopo la firma dell'accordo che prevedeva la concessione alla Repubblica Popolare d'Albania di un nuovo credito per la realizzazione del suo terzo piano quinquennale, soprattutto in seguito alla visita di Krusciov in Albania, nel maggio del 1959.

Lungi dall'aderire all'insistente richiesta della direzione sovietica che lo esortava ad abbracciare il suo corso revisionistico, il PLA proseguiva risolutamente sulla propria via marxista-leninista, intensificando la lotta per la denuncia del revisionismo jugoslavo e del revisionismo moderno in generale.

Nonostante tutto, sino a metà del 1960 le divergenze ideologiche fra il PLA e la direzione sovietica non erano state rese pubbliche né estese al campo delle relazioni statali fra i due paesi.

Contemporaneamente, il PLA non rilassava per un solo istante la sua vigilanza al fine di neutralizzare i piani e l'attività ostile degli imperialisti americani e della cricca di Tito contro la RPA. Nell'estate del 1960 venne scoperta e annientata un'organizzazione clandestina antistatale, a cui partecipavano vecchi agenti dei servizi di spionaggio stranieri che erano riusciti a infiltrarsi nel Partito, negli organi statali e nell'esercito. In tal modo fu sventato un complotto per l'organizzazione di un sollevamento controrivoluzionario e di un intervento armato coordinato della VI Flotta americana, del monarco-fascisti greci e dei revisionisti jugoslavi. Nello stesso tempo falliva anche il piano della direzione revisionista sovietica, che era a conoscenza del complotto, lo aveva sostenuto e contava di sfruttarlo per i propri fini.

L'atteggiamento di principio marxista-leninista del PLA alla Riunione di Bucarest

Verso la fine del 1959-l'inizio del 1960 il PLA si era pienamente convinto che la direzione sovietica con a capo Krusciov era revisionista, traditrice, che i suoi punti di vista e i suoi atteggiamenti errati non costituivano

deviazioni irrilevanti ma un allontanamento dal marxismo-leninismo.

Con tale convinzione, nel giugno del 1960 partì per Bucarest la delegazione del PLA, guidata dal compagno Hysni Kapo, che avrebbe assistito ai lavori del Congresso del Partito Operaio Rumeno ed anche ad una riunione dei rappresentanti dei partiti comunisti dei paesi del campo socialista. In tale riunione, secondo un'intesa preliminare, si sarebbe fissata la data e il luogo di una conferenza dei partiti comunisti e operai del mondo. Inaspettatamente Krusciov chiese l'organizzazione di una riunione delle delegazioni di tutti i partiti, che assistevano al Congresso del Partito Operaio Rumeno, per discutere immediatamente i dissensi sorti tra il PCUS e il PCC in base ad un documento pieno di accuse calunniose contro quest'ultimo, che fu distribuito ai partecipanti solo alcune ore prima della riunione.

Il CC del PLA era venuto a conoscenza di queste profonde divergenze attraverso le polemiche indirette apparse nella stampa nonché nel corso dei colloqui avvenuti tra alcuni membri dell'Ufficio Politico del CC del PLA con dirigenti sovietici e cinesi a Mosca e a Pechino.

Appenna avuto notizia delle divergenze esistenti tra i due più grandi partiti comunisti, la direzione del PLA definì fermamente il suo atteggiamento: Tali divergenze dovevano essere discusse e risolte quanto prima in via marxista-leninista fra il PCUS e il PCC. Nel caso che tale discussione non avesse portato ad alcune risultato, allora sarebbe stata necessaria la convocazione di una riunione dei rappresentanti dei partiti comunisti del campo socialista. Infine i loro punti di vista e i loro atteggiamenti avrebbero dovuto essere esaminati da una riunione allargata dei partiti comunisti e operai, come quella che si tenne a Mosca nel 1957*. Il PLA riteneva la soluzione in via marxista-leninista delle divergenze tra il PCUS e il PCC come una questione di grande importanza per l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale, per l'avvenire di questo campo e di questo movimento.

Di fronte a questa gravissima situazione, la delegazione del PLA, la quale ben sapeva quale atteggiamento rivoluzionario doveva addottare, mise immediatamente al corrente il CC.

---

* Enver Hoxha. Lettera diretta al compagno Hysni Kapo a Bucarest, 22 giugno 1960. Opere, vol. 19, p. 13.

Quest'ultimo giunse alla giusta conclusione che Krusciov stava tramando un grande complotto contro il campo socialista e il movimento comunista internazionale. Il PLA doveva adoperarsi con ogni mezzo per far fallire questo complotto. Nella Riunione di Bucarest, la sua delegazione doveva difendere con risolutezza il suo atteggiamento marxista-leninista. «La riunione che ci viene proposta di tenere ora a Bucarest con tutti i rappresentanti dei partiti comunisti e operai, che si trovano sul posto per partecipare al Congresso del Partito Operaio Rumeno, al fine di esaminare le divergenze fra il PCUS e il PCC, scriveva il compagno Enver Hoxha rispondendo all'informazione del compagno Hysni Kapo circa la tenuta di tale riunione, la nostra direzione la considera prematura e molto dannosa»*. La delegazione del PLA, ribadendo alla Riunione di Bucarest tale valutazione ed attuando le altre istruzioni impartite dal CC in merito, la definì una riunione in netta opposizione con le regole organizzative e le ben note pratiche che reggono i rapporti fra i partiti comunisti e operai.

Krusciov e compagni andarono su tutte le furie di fronte al grande coraggio della delegazione del PLA, definendo tale atteggiamento un «atto di ribellione».

Nonostante i suoi sforzi ostinati, la direzione sovietica non riuscì, alla Riunione di Bucarest, a raggiungere il suo scopo. Vi fu deciso di convocare per il mese di novembre del 1960 una riunione di tutti i partiti comunisti e operai. Della sua preparazione venne incaricata una speciale commissione di cui facevano parte i rappresentanti di 26 partiti, e fra questi anche il PLA.

Il complotto internazionale ordito dal gruppo revisionista di Krusciov era fallito. A Bucarest esso aveva subito la sua prima sconfitta. Questa era una sconfitta per tutto il revisi nismo moderno.

Ciò rafforzò ancora di più la convinzione del PLA che la direzione del PCUS con a capo N. Krusciov rappresentava una cricca di traditori e costituiva un grave pericolo per il marxismo-leninismo e il socialismo.

Il Plenum del CC del PLA, che svolse i suoi lavori nel luglio del 1960, giudicò che la sua delegazione aveva tenuto a Bucarest un atteggiamento di principio marxista-leninista,

---

* Enver Hoxha. Lettera del 22 giugno 1960. Opere, vol. 19; p. 13-14.

in difesa degli interessi del socialismo e del movimento comunista internazionale. Esso fece conoscere a tutto il Partito come si erano svolti i lavori della Riunione di Bucarest e quale complotto vi fosse stato ordito da N. Krusciov. Le organizzazioni di base del Partito furono unanimi nello stimare pienamente fondato l'atteggiamento del CC e della delegazione del PLA in quella riunione. Tale atteggiamento era la logica conseguenza di tutta la linea rivoluzionaria seguita dal PLA.

La ferma resistenza del PLA di fronte agli attacchi della direzione sovietica

Subito dopo la Riunione di Bucarest, la direzione sovietica si lanciò in un furioso attacco contro il PLA per forzarlo a piegarsi.

Gli attacchi furono sferrati in parecchie direzioni. Il Comitato Centrale del PLA fu il primo a esser preso di mira. La direzione sovietica tentò di provocarvi una scissione, di soggiogarlo e di costringerlo a ogni costo a sconfessare il proprio atteggiamento a Bucarest, prendendo provvedimenti contro i «responsabili».

A tal fine il gruppo di Krusciov si servì di Liri Belishova, ex membro dell'Ufficio politico del CC del PLA, compenetrata di una malsana ambizione di natura piccolo-borghese e di uno spiccato sentimento d'arrivismo. Manipolata a Mosca e incitata da questo gruppo, ella si mise in opposizione alla linea del Partito, facendosi veicolo della linea antimarxista della direzione sovietica. Ma i suoi sforzi si infransero contro la ferrea unità del Comitato Centrale, contro la sua determinazione a non fare alcuna concessione in merito agli atteggiamenti rivoluzionari e alla linea rivoluzionaria marxista-leninista del Partito. Così il tentativo del gruppo di Krusciov di modificare o di scuotere le posizioni del Comitato Centrale risultò del tutto vano.

La direzione sovietica, sfruttando l'illimitato affetto dei comunisti albanesi per il Partito Bolscevico e per l'Unione Sovietica, si sforzò di seminare la confusione fra di essi e di sollevarli contro la direzione marxista-leninista del loro Partito. Essa utilizzò il personale della sua ambasciata a Tirana, il quale godeva di ampia libertà d'azione in Albania, per entrare in contatto con ufficiali e generali, con quadri del Partito e degli organi statali, con lavoratori dell'economia e della cultura. Gli agenti di Krusciov espressero a costoro la loro «inquietudine» a proposito dell'«allontanamento dalla linea marxista-leni-

nista» e del «tradimento dell'amicizia sovieto-albanese» da parte della direzione del PLA! Quindi li provocavano con domande di questo genere: «Rimarrete con l'Unione Sovietica o passerete nel campo avverso, come fa la vostra direzione»? Il gruppo di Krusciov aveva soprattutto riposto le sue speranze sui quadri che avevano compiuto gli studi nelle scuole sovietiche. Ma del tutto vani furono i suoi sforzi e le sue speranze. I revisionisti krusciovіani non trovarono e non riuscirono a creare alcuna breccia nelle file del Partito. Ed era precisamente contro questa unità d'acciaio del Partito intorno al suo Comitato Centrale che vennero a infrangersi i loro piani.

Il CC del PLA protestò presso il CC del PCUS per tali pressioni e palesi ingerenze negli affari interni del PLA e dello Stato albanese. Esso protestò anche quando apprese attraverso la stampa greca che Krusciov, nel corso di un colloquio con Venizelos, aveva dichiarato al politicante reazionario di aver visto durante la sua visita in Albania dei greci a Korça, incoraggiando in tal modo le sue mire sciovinistiche circa l'«autonomia del Vorioepiro». Proteste vi furono anche contro gli atteggiamenti antialbanesi assunti da vari dirigenti e funzionari sovietici.

Oltre a Liri Belishova, il gruppo di Krusciov mise in azione contro il PLA anche un suo altro agente, Koço Tashko, ex presidente della Commissione di Revisione del PLA. Egli aveva già manifestato seri vacillamenti ed era stato criticato spesso per deviazioni dalla linea del Partito e per il suo atteggiamento opportunistico. Tanto l'una che l'altro vennero espulsi dal Partito come suoi nemici.

La direzione sovietica estese i suoi attacchi anche al campo economico e culturale. Senza tener conto delle convenzioni concluse fra i governi della Repubblica Popolare d'Albania e dell'Unione Sovietica, essa diradò, e in alcuni casi sospese del tutto l'invio di merci e di attrezzature industriali in Albania. Essa respinse anche la richiesta fattale di inviare un certo quantitativo di cereali necessario ad assicurare il pane che scarseggiava a causa dell'eccezionale siccità del 1960. Ritenendo che la fame avrebbe costretto il popolo albanese a sollevarsi contro il Partito, il gruppo di Krusciov impiegò tale situazione come un mezzo di pressione per obbligarlo a sottomettersi. Esso minacciò il Partito e il governo della RPA di sospendere la fornitura di armi e di dotazioni militari all'Esercito Popo-

lare Albanese, dichiarando: «La vostra appartenenza al Patto di Varsavia è solo temporanea».

Nell'agosto del 1960, la direzione sovietica inviò al Comitato Centrale del PLA una lettera con cui chiedeva che «il Partito del Lavoro d'Albania e il Partito Comunista dell'Unione Sovietica si recassero alla prossima conferenza del mese di novembre in piena unità di propositi»! In altre parole, il PLA doveva rinunciare all'atteggiamento di principio che aveva tenuto a Bucarest e alla propria linea marxista-leninista. Il gruppo di Krusciov formulava la minaccia che, in caso contrario, «la scintilla del disaccordo» apparsa a Bucarest «avrebbe provocato il fuoco»!

Il PLA non poteva in alcun modo accettare una simile «unità», che non sarebbe stata altro che una criminale complicità. Perciò esso rigettò la diabolica richiesta della direzione revisionista sovietica.

Frattanto, la delegazione del PLA alla commissione dei 26 partiti incaricata di preparare e redigere la dichiarazione della Conferenza generale dei partiti comunisti e operai di tutto il mondo, si opponeva con fermezza ai tentativi dei revisionisti sovietici di formulare un documento di ispirazione antimarxista. In questa lotta essa applicava l'orientamento del CC del Partito: «Noi non siamo dell'opinione di «salvare il salvabile». *Noi siamo del parere di andare fino in fondo alla questione...* Il revisionista deciso non cambia strada... Ogni compromesso con lui non serve la nostra causa»*.

Intanto a Tirana la delegazione del PLA, che avrebbe partecipato alla Conferenza, si stava preparando in vista del duro scontro a Mosca.

Critiche rivolte dal PLA contro i revisionisti kruscioviani alla Conferenza degli 81 partiti a Mosca

La delegazione del PLA alla Conferenza degli 81 partiti Comunisti e Operai, tenutasi nel novembre del 1960 a Mosca, era guidata dal compagno Enver Hoxha.

Per la nostra delegazione era del tutto chiaro che si era recata in un paese dove il potere era nelle mani dei revisionisti, i quali si sarebbero comportati da nemici nei suoi confronti. Ciò fu confermato appena vi giunse a Mosca. Essa fu

* Enver Hoxha. Lettera inviata al compagno Hysni Kapo a Mosca, 13 ottobre 1960. Opere, vol. 19, pp. 329-330.

oggetto di pressioni e provocazioni aperte. I kruscioviani ricorsero ad ogni mezzo per sottometterla e, nel caso che non vi riuscissero, almeno di costringerla a non opporsi apertamente, durante la Conferenza, al XX e XXI Congresso del PCUS e a non parlare dei crimini da essi perpetrati contro il Partito e il popolo albanese. A tale scopo essi si comportarono da veri trafficoni, usando tutte le manovre possibili e promettendo più consistenti aiuti economici, ammettendo qualche errore «che avevano potuto fare i funzionari sovietici». Essi proferirono la minaccia di sospendere ogni aiuto e sostegno e di «impostare d'ora in poi i rapporti tra l'Unione Sovietica e l'Albania su nuove basi»!

Ma. né le pressioni né le manovre non smossero la delegazione albanese dalla ferma decisione di esprimere senza riserve, alla Conferenza, i punti di vista rivoluzionari marxisti-leninisti del PLA circa le questioni fondamentali sulle quali erano sorti dei disaccordi, circa le questioni fondamentali della tattica e della strategia del movimento comunista internazionale, denunciando nel contempo le tesi e gli atteggiamenti revisionistici del gruppo di Krusciov relativi a tali questioni, nonché i metodi antimarxisti che questo gruppo impiegava per costringere gli altri partiti a sostenere tali tesi e tali atteggiamenti.

Nel discorso pronunciato alla Conferenza, a nome del CC del PLA, il compagno Enver Hoxha rigettò i punti di vista controrivoluzionari circa un preteso mutamento della natura del capitalismo e dell'imperialismo nelle nuove condizioni, punti di vista sostenuti da Krusciov e gli altri revisionisti, al fine di giustificare la collaborazione con gli imperialisti americani nella edificazione di un «mondo senz'armi, senza eserciti e senza guerre»! L'imperialismo e in primo luogo l'imperialismo americano, dichiarò il compagno Enver Hoxha, non ha cambiato né la pelle né il pelo, né la propria natura. Esso è aggressivo e rimarrà aggressivo, anche quando non gli restasse che un solo dente in bocca; di conseguenza, esso è capace di precipitare il mondo nella guerra. Non esiste nessuna garanzia assoluta che non ci sarà un'altra guerra mondiale. Questo sarà possibile solo quando il socialismo avrà trionfato nel mondo o nella maggior parte dei paesi. «Chi non vede ciò, è cieco, chi invece lo vede ma lo nasconde, è un traditore al servizio dell'imperialismo».*

* Enver Hoxha. Opere, vol. 19, p. 387.

Considerando la salvaguardia della pace come un compito della massima importanza, il compagno Enver Hoxha sostenne il punto di vista rivoluzionario del PLA che la pace non poteva essere salvaguardata attraverso vuote discussioni con i capi dell'imperialismo, facendo complimenti, moine e concessioni agli imperialisti americani e capitolando di fronte alle loro pressioni. Affinchè la pace fosse salvaguardata e consolidata, era necessario condurre una risoluta lotta politica e ideologica per mandare a vuoto i piani aggressivi degli imperialisti, contrapponendo loro tutte le colossali forze unite del campo socialista, del proletariato internazionale e di tutti paesi e popoli amanti della libertà e della pace.

Il compagno Enver Hoxha criticò duramente la direzione sovietica per il modo opportunistico con cui concepiva e applicava la questione della coesistenza pacifica fra Stati aventi sistemi sociali differenti, definì antimarxista la sua concezione che presentava la coesistenza pacifica come linea di condotta generale dell'Unione Sovietica e dell'intero campo socialista, come la principale via per il trionfo del socialismo sul capitalismo. La coesistenza pacifica, egli sottolineava, non costituisce che uno degli aspetti della politica estera di un paese socialista. Gli altri e più importanti aspetti di questa politica sono: la fraterna collaborazione e la reciproca assistenza fra i paesi socialisti, l'appoggio senza riserve della lotta rivoluzionaria di liberazione delle masse lavoratrici dei popoli oppressi contro l'imperialismo e la reazione. A nome della coesistenza pacifica non si doveva rinunciare alla lotta di classe su scala nazionale e internazionale, come facevano i kruscioviani, non si doveva passare alla conciliazione di classe e alla coesistenza ideologica «Al contrario, la lotta di classe deve continuare; la lotta politica e ideologica contro l'imperialismo, contro l'ideologia borghese e revisionista, deve rafforzarsi sempre più»*.

Il PLA stimava che i partiti comunisti di tutti i paesi capitalisti dovevano avere come compito essenziale di sollevare le masse nella lotta contro l'imperialismo e tutti i suoi servitori all'interno dei propri paesi per minare il loro dominio, per distruggere, qualora esistesse una situazione rivoluzionaria, il loro potere politico, per instaurare il potere del popolo, per consolidare e sviluppare tale potere come dittatura del proletariato.

Soltanto così, attraverso la via rivoluzionaria e con la

---

* Enver Hoxha, Opere, vol. 19, p. 391.

violenza, sarebbe stato assicurato il passaggio dal capitalismo al socialismo e non attraverso la via pacifica, parlamentaria. «Sino ad ora, poneva in risalto il compagno Enver Hoxha, nessun popolo, nessun proletariato, nessun partito si è impadronito del potere senza spargimento di sangue e senza violenza»*. Tale questione è stata ben chiara per i marxisti-leninisti, mentre Krusciov l'aveva falsata e complicata nel senso desiderato dagli opportunisti.

In particolar modo, il compagno Enver Hoxha criticò il gruppo di Krusciov per il suo atteggiamento controrivoluzionario verso Stalin. Egli considerava la condanna di Stalin, pronunciata al XX Congresso, come un'azione arbitraria e un errore grave. La questione di Stalin concerneva tutto il movimento comunista internazionale. Il PLA, in quanto reparto di tale movimento, era del parere che «tutti dobbiamo difendere la feconda e imperitura opera di Stalin. Chi non la difende, è un opportunista e un codardo».**

Stalin e l'Ufficio d'informazione, sottolineò il compagno Enver Hoxha, avevano avuto pienamente ragione nel condannare e smascherare il revisionismo jugoslavo, in quanto corrente controrivoluzionaria antimarxista e un'agenzia di spionaggio al servizio dell'imperialismo. Il tempo aveva pienamente confermato questa valutazione, quindi la lotta contro tale corrente restava un costante compito per i partiti comunisti. Ma il revisionismo, poneva in risalto il compagno Enver Hoxha, non esisteva e infieriva soltanto in Jugoslavia. Esso si stava diffondendo in modo inquietante anche in altri paesi. I revisionisti non erano altro che nemici giurati del proletariato, della rivoluzione e del socialismo, scissionisti del movimento comunista internazionale, e del campo socialista. Perciò il PLA ribadiva la necessità di mantenere la valutazione fatta dalla Conferenza di Mosca nel 1957 che aveva definito il revisionismo moderno come il principale pericolo del movimento comunista internazionale, e non di rinunciare a tale valutazione, come chiedevano Krusciov ed altri, che consideravano scongiurato (!) questo pericolo.

Dopo aver dimostrato, fatti alla mano, il grande pericolo che rappresentava il revisionismo, accenando agli avvenimenti

---

* Enver Hoxha. Opere, vol. 19, p. 392.

** Ibidem, p. 457.

accaduti in Ungheria, Polonia e altrove, e di cui erano direttamente responsabili non soltanto i revisionisti ungheresi, polacchi e jugoslavi, ma anche la stessa direzione sovietica, il compagno Enver Hoxha diceva: «Ci poniamo l'interrogativo: perché sono avvenute simili cose in seno al movimento comunista internazionale, in seno al nostro campo dopo il XX Congresso?

«Noi dobbiamo essere estremamente preoccupati di un tale stato di cose, cercare l'origine del male e guarirlo. Certamente, non si guarisce il male dando delle manate sulle spalle al rinnegato Tito e neppure annotando nella Dichiarazione che il revisionismo moderno è stato definitivamente sconfitto, come pretendono i compagni sovietici»*.

Per sbarrare il passo al revisionismo, particolare importanza assumeva la questione di porre fine ai metodi delle pressioni, delle ingerenze e dei complotti nei rapporti fra i partiti comunisti. Era necessario condannare in particolar modo il complotto ordito dal gruppo di Krusciov alla Riunione di Bucarest, che il PLA considerava «una macchia nel movimento comunista internazionale»; nello stesso tempo bisognava condannare tutti gli sforzi da sciovinisti di grande Stato dei dirigenti sovietici per costringere gli altri partiti ad imboccare la loro via errata. Il compagno Enver Hoxha condannò particolarmente il comportamento egemonistico da trafficanti dei dirigenti sovietici nei confronti dell'Albania socialista. Falliti i suoi tentativi di sottomettere la delegazione del PLA, Krusciov aveva dichiarato, fra l'altro, alla delegazione cinese: «Noi abbiamo perduto l'Albania e ve la siete guadagnata voi»!!

Il compagno Enver Hoxha, portando a conoscenza della Conferenza tale modo di agire profondamente antimarxista del gruppo di Krusciov, si rivolgeva a costui con le seguenti parole. «Cosa sono questi... modi di trattare da mercante nei confronti del nostro Partito, del nostro popolo, e di un paese socialista, come se lo si potesse perdere e vincere come sul tavolo da gioco?... Voi considerate l'Albania come una merce da baratto... Vi fu un tempo, è vero, in cui l'Albania era considerata tale, quando gli altri pensavano che dipendesse da loro se l'Albania sarebbe esistita o no, ma quel tempo è finito da quando le idee del marxismo-leninismo hanno trionfato nel nostro paese»**.

---

* Enver Hoxha. Opere, vol. 19, pp. 459-460.

** Ibidem, pp. 424-425.

La delegazione del PLA precisò che, in questa severa critica di principio rivolta alla direzione sovietica, essa non era mossa che dall'intenzione di conservare l'unità del movimento comunista internazionale e del campo socialista. Non si poteva mantenere l'unità senza porre in evidenza gli errori e le manifestazioni dannose, senza denunciarli severamente e senza correggerli su basi marxiste-leniniste. A coloro che tentavano di mettere il bavaglio al Partito del Lavoro d'Albania, il compagno Enver Hoxha replicava: «...nessuno si illuda che, essendo l'Albania un piccolo paese e il Partito del Lavoro d'Albania un piccolo partito, essi seguiranno le istruzioni di qualcuno, quando sono convinti che questo qualcuno sbaglia...

«Il diritto di dire la nostra parola ci è stato dato dal marxismo-leninismo e questo diritto nessuno ce lo può togliere, né con pressioni politiche o economiche, né con le minaccie o con gli epiteti che possono affibiarci»*.

Nessun altro partito fece una simile difesa coraggiosa del marxisrmo-leninismo e una così severa denuncia di principio della linea e dell'attività antimarxiste dei krusciovìani. Gli altri partiti non fecero una cosa simile, perchè chi più, chi meno erano contaggiati dal male del revisionismo, mentre il PLA aveva mantenuta pura la sua opinione e la sua linea rivoluzionaria.

Contro il gruppo di Krusciov parlò anche la delegazione cinese. Ma il suo atteggiamento si fondava su posizioni di attesa, di conciliazione opportuniste e non su posizioni combattive e d'attacco. Come risultò più tardi, la dirigenza del PCC, a differenza del PLA, non aveva come scopo la difesa del marxismo-leninismo e gli interessi del comunismo internazionale, ma la difesa dei gretti interessi sciovinisti, egemonisti, al pari dei krusciovìani.

Il discorso del compagno Enver Hoxha ebbe un effetto straordinario e inatteso sui dirigenti sovietici e gli altri revisionisti. Esso distrusse la diabolica tattica di Krusciov volta a dissimulare le contraddizioni e i profondi dissensi in seno al movimento comunista internazionale, ad evitare le critiche e la denuncia del suo corso revisionista e della sua attività scissionistica. Attraverso questa tattica il gruppo di Krusciov mirava, da una parte, a riversare tutta la colpa sul Partito del Lavoro d'Albania e il PC cinese, i quali erano stati duramente at-

---

* Enver Hoxha. Opere, vol. 19, p. 394, 422.

taccati e calunniati in un materiale diffuso alle delegazioni alla vigilia dell'apertura della Conferenza, e, dall'altra, a uscire esso stesso dallo scontro come alfiere del marxismo-leninismo e dell'unità! I kruscioviani, come ha scritto più tardi il compagno Enver Hoxha, volevano svolgere il ruolo di «procuratori» in questa Conferenza e mettere sotto accusa la delegazione del PLA. «Ma contrariamente ai loro desideri, fummo noi a diventare i procuratori e gli accusatori dei rinnegati e dei traditori. Furono loro che finirono per trovarsi al banco degli accusati. Noi stavamo a fronte alta, perché eravamo con il marxismo-leninismo. Krusciov, invece, teneva la testa fra le mani quando gli piombavano le bombe del nostro Partito»*.

La diretta critica di principio della delegazione albanese fece accendere la polemica. Le delegazioni degli altri partiti furono costretti ad esprimere le loro opinioni sui problemi in discussione. I feroci contrattacchi che i revisionisti sovietici ed altri scatenarono contro il PLA, allo scopo di neutralizzare l'effetto-bomba che provocò la voce del PLA, non fecero altro che rendere questa più forte, più travolgente. L'influenza della lotta condotta dalla delegazione del PLA fu rifle a anche nella Dichiarazione comune approvata dalla Conferenza.

Questo documento internazionale esprimeva, nelle sue grandi linee, i princìpi rivoluzionari marxisti-leninisti. Il tentativo dei revisionisti kruscioviani di imporre al movimento comunista internazionale la linea revisionista era fallita. La linea marxista-leninista aveva conseguito una nuova vittoria.

La definizione che la Conferenza di Mosca aveva dato dell'essenza della nostra epoca come «passaggio dal capitalismo al socialismo», venne completata nella nuova Dichiarazione in questi termini: «La nostra epoca, la cui essenza è costituita dal passaggio del capitalismo al socialismo, iniziata con la Rivoluzione Socialista d'Ottobre, è l'epoca della lotta fra due opposti sistemi sociali, l'epoca delle rivoluzioni socialiste e delle rivoluzioni di liberazione nazionale, l'epoca del crollo dell'imperialismo, della liquidazione del sistema coloniale, l'epoca del passaggio di altri popoli sulla via del socialismo, del trionfo del socialismo e del comunismo su scala mondiale»**.

---

* Enver Hoxha, «I kruscioviani», p. 454 dell'ed. italiana (Casa editrice «8 Nëntori»).

** Dichiarazione della Conferenza degli 81 Partiti Comunisti e Operai, novembre 1960.

In tal modo tu tolta ai revisionisti la possibilità di speculare su di una definizione incompleta dell'essenza delia nostra epoca e di presentarla come un'epoca di coesistenza pacifica e di competizione economica senza rivoluzioni e senza lotte di liberazione.

Vennero altresì respinte numerose tesi revisionistiche contenute nel progetto di dichiarazione formulato dalla direzione sovietica e che essa applicava in pratica. Tali erano, fra l'altre, le tesi secondo cui «la coesistenza pacifica è la linea generale della politica estera dei paesi socialisti»; «le possibilità di passaggio pacifico al socialismo aumentano costantemente»; «al tempo d'oggi è possibile impedire qualsiasi guerra», e altre.

Contrariamente al desiderio dei revisionisti kruscioviani, la Dichiarazione della Conferenza conteneva, nettamente definite, le seguenti tesi: — la natura dell'imperialismo non è mutata ed esso rimane la base delle guerre d'aggressione; — l'imperialismo americano è la principale forza d'aggressione e di guerra; — esso è contemporaneamente baluardo della reazione mondiale e gendarme internazionale, nemico dei popoli di tutto il mondo; — per scongiurare il pericolo di una guerra mondiale è necessario che tutti i popoli si levino alla lotta contro l'imperialismo, dirigendo il loro colpo principale contro l'imperialismo americano e creando un fronte antimperialista; — le lotte di liberazione nazionale costituiscono un'importante forza per prevenire una guerra mondiale; — queste lotte devono godere del totale appoggio dei paesi socialisti, del movimento operaio e comunista internazionale; — tutti i partiti marxisti-leninisti sono indipendenti e uguali fra loro; — essi elaborano mediante consultazioni i loro comuni punti di vista e coordinano le loro azioni nella lotta per gli stessi scopi; e altre.

Fallirono altresì i molteplici sforzi dei revisionisti kruscioviani per non riprendere la formulazione della Dichiarazione del 1957 che definiva il revisionismo come il principale pericolo. Tale definizione venne mantenuta nella nuova Dichiarazione. Inoltre, vi era detto che «i partiti comunisti hanno unanimemente condannato la forma jugoslava dell'opportunismo internazionale, che è l'espressione condensata delle teorie del revisionismo attuale. Dopo aver tradito il marxismo-leninismo... i dirigenti della LCJ hanno staccato il loro paese dal campo socialista, lo hanno posto alla dipendenza del cosiddetto «aiuto»

degli imperialisti americani e degli altri imperialisti... L'ulteriore denuncia dei dirigenti revisionisti jugoslavi e la lotta attiva per difendere il movimento comunista, nonché il movimento operaio, dalle idee antileniniste dei revisionisti jugoslavi, continuano a essere un imperativo dovere per i partiti marxisti-leninisti»*.

Nondimeno, nella Dichiarazione si rispecchiavano anche alcuni apprezzamenti non giusti, come quello concernente il XX Congresso del PCUS, che rimase immutato nella sua formulazione della Dichiarazione del 1957, nonché altre tesi errate. Per quanto riguardava questi apprezzamenti e queste tesi errate, il PLA aveva opinioni del tutto contrarie che esso aveva espresso apertamente nel corso della Conferenza. La delegazione del PLA pose la propria firma in calce alla Dichiarazione tenendo conto del fatto che il suo contenuto era, nelle sue grandi linee, corretto.

Il Plenum del Comitato Centrale del PLA tenutosi nel dicembre 1960 approvò unanimemente e pienamente l'attività della sua delegazione alla Conferenza degli 81 partiti comunisti e operai. Esso definì l'atteggiamento della delegazione «risoluto e di principio», e i suoi interventi e tutta la sua attività «molto positivi e utili».

Il coraggioso atteggiamento marxista-leninista di principio delle delegazioni albanesi alla Riunione di Bucarest e alla Seconda Conferenza di Mosca, nelle circostanze così complesse che l'attività dei revisionisti kruscioviani aveva creato, dimostrò l'elevato grado di maturità rivoluzionaria del PLA. Tale atteggiamento divenne un alto esempio per tutti i comunisti albanesi nell'aspra lotta scatenatasi fra il marxismo-leninismo e il revisionismo moderno. La simpatia delle forze marxiste-leniniste rivoluzionarie del mondo intero per il PLA, e il sostegno che esse gli davano, non fecero che aumentare.

---

* Dichiarazione della Conferenza degli 81 Partiti Comunisti e Operai, novembre 1960.

CAPITOLO VI

IL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA IN LOTTA PER L'EDIFICAZIONE INTEGRALE DELLA SOCIETÀ' SOCIALISTA NELLE CONDIZIONI DEL BLOCCO IMPERIALISTA-REVISIONISTA

(1961-1965)

1. IL IV CONGRESSO DEL PARTITO. ORIENTAMENTO VERSO L'EDIFICAZIONE INTEGRALE DELLA SOCIETÀ' SOCIALISTA

Il IV Congresso del Partito svolse i suoi lavori a Tirana dal 13 al 20 febbraio 1961. Partecipavano al Congresso 754 delegati con voto deliberativo e 54 delegati con voto consultivo, in rappresentanza dei 50.802 membri e dei 2.857 candidati del Partito.

Il Congresso fece il bilancio delle trasformazioni economiche e sociali compiute, stabilì l'orientamento della nuova tappa dell'edificazione socialista del paese e approvò le direttive del terzo piano quinquennale.

Costruzione della base economica del socialismo

La trasformazione dei principali mezzi di produzione e di circolazione in proprietà sociale comune, nonché il passaggio, realizzato nelle sue grandi linee, alla cooperazione socialista in agricoltura, avevano portato su vasta scala allo svincolo dall'economia multiforme esistente in precedenza, la quale cedette il campo a un sistema unico, socialista, dell'economia. Nel 1960 la parte del settore socialista era rispet-

tivamente del 99 e dell'80 per cento nella produzione industriale e nella produzione agricola globale; essa comprendeva la totalità del commercio all'ingrosso e il 90 per cento del commercio al minuto. Il 90 per cento circa del reddito nazionale veniva assicurato dal settore socialista. Il IV Congresso del Partito, basandosi su queste radicali trasformazioni economiche e sociali, giunse alla conclusione che **nella Repubblica Popolare d'Albania era stata costruita la base economica dei socialismo sia nelle città che nelle campagne**.

Con il trionfo dei rapporti socialisti nella produzione scomparvero le classi sfruttatrici, in quanto classi, nonché lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

«L'aspetto più caratteristico e fondamentale della struttura delle classi nei nostro paese nella tappa attuale, poneva in risalto il Congresso, **è l'esistenza di due classi amiche, la classe operaia e le masse rurali cooperaliviste, la loro alleanza sotto la direzione della classe operaia e il consolidamento, su tale base, dell'unità del popolo»***.

I rapporti fra queste due classi erano adesso divenuti rapporti di fraterna collaborazione e di reciproco aiuto fra lavoratori affrancati da qualsiasi specie di sfruttamento.

Nel 1960, gli operai e le loro famiglie rappresentavano il 22,5 per cento della popolazione totale, i lavoratori delle campagne il 62,8 per cento e l'intellighenzia popolare il 13,6 per cento. L'instaurazione del sistema di economia socialista nelle città e nelle campagne portò al consolidamento della base economica e sociale della dittatura del proletariato, della democrazia socialista e dell'unità del Partito e del popolo.

Le grandi trasformazioni economiche e sociali, il lavoro di edificazione socialista, la multiforme attività educativa del Partito portarono a uno spiccato mutamento della figura morale dell'uomo lavoratore, della sua coscienza e della sua psicologia verso il lavoro e la proprietà sociale, del suo comportamento nei riguardi della società e della famiglia. L'ideologia socialista, in quanto ideologia dominante, operava ormai come una grande forza nell'ulteriore trasformazione socialista della società, della coscienza degli uomini e della loro vita materiale.

L'instaurazione dei rapporti socialisti di produzione aprì

---

* Risoluzione del IV Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. 3, p. 532.

vasti orizzonti all'impetuoso sviluppo delle forze produttive e ai rafforzamento del potere difensivo del paese.

Per l'edificazione integrale delia società socialista

Con la costruzione della base economica del socialismo, l'Albania entrò in una nuova fase storica della rivoluzione. **L'obiettivo strategico di questa tappa era l'edificazione integrale della società socialista.** Il IV Congresso del Partito stabilì le direttrici di sviluppo del paese in tale fase.

Il compito fondamentale per questa fase consisteva nel portare a termine la costruzione della base materiale e tecnica del socialismo, sviluppando e elevando a un nuovo e più alto livello le forze produttive. I primi passi verso la costruzione della base materiale e tecnica del socialismo erano stati già compiuti con la nazionalizzazione dei principali mezzi di produzione e con lo sviluppo dell'economia socialista nel corso dei precedenti quinquenni. Il Congresso impartì la direttiva di portare a compimento la totale costruzione di questa base materiale e tecnica nei quinquenni successivi, durante i quali l'Albania doveva trasformarsi da paese agricolo-industriale in paese industriale-agricolo.

La prosecuzione dell'industrializzazione del paese venne definita principale anello di congiunzione per la piena costruzione della base materiale e tecnica del socialismo. Il Congresso raccomandò di mantenere anche in avvenire la funzione dirigente dell'industria socialista nell'economia nazionale. Per lo sviluppo dell'industria, il Congresso raccomandò di far uso principalmente delle materie prime esistenti nel paese stesso. Esso impartì la direttiva di mantenere la priorità dell'industria pesante, della produzione dei mezzi di produzione.

Il Congresso disponeva di accelerare, parallelamente allo sviluppo dell'industria, anche quello dell'agricoltura, mirando a eliminare la sproporzione di sviluppo fra queste due principali branche dell'economia nazionale. In agricoltura, il principale compito da portare a termine consisteva sempre nell'incremento della produzione di cereali al fine di assicurare sul posto le necessità del paese. Il Congresso esigeva nello stesso tempo un aumento anche degli altri prodotti agricoli per meglio soddisfare le crescenti richieste della popolazione, i bisogni dell'industria in materie prime, nonché per incrementare le nostre esportazioni. La via principale stabilita per lo sviluppo

dell'agricoltura era quella del continuo aumento dei rendimenti, senza che per altro fosse sospeso il lavoro di dissodamento delle terre vergini.

In seguito alio sviluppo e all'elevamento ad un livello superiore delle forze produttive, fu impartito l'orientamento di estendere e perfezionare senza soluzione di continuità i rapporti socialisti di produzione.

Si doveva rafforzare e ampliare la proprietà sociale, — fondamento dei rapporti socialisti. E a questo si sarebbe giunti accrescendo nei limiti dei possibile l'accumulazione interna, collettivizzando le economie agricole individuali nelle zone di montagna, ragruppando le pìccole cooperative in unità più grandi, consolidando dal punto di vista economico e organizzativo le cooperative agricole, salvaguardando la proprietà socialista dai danni e dallo sperpero.

Il Congresso diede la direttiva di perfezionare il sistema di lavoro con le norme, di rafforzare la collaborazione e l'assistenza reciproca fra le varie branche della produzione, fra le aziende e i collettivi di lavoro, di migliorare il sistema di pianificazione, di organizzare la diffusione dell'esperienza avanzata.

Nel campo della ripartizione, l'orientamento indicato era di perfezionare l'applicazione del principio della retribuzione in base alla quantità e alla qualità del lavoro compiuto, di stabilire le debite proporzionalità nella ripartizione del reddito nazionale (tra fondo di accumulazione e fondo di utilizzazione), nonché una giusta proporzione fra la ripartizione individuale e sociale del fondo di utilizzazione.

Sulla base dell'incessante sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione, la classe operaia si sarebbe accresciuta e rafforzata, l'alleanza della classe operaia e dei lavoratori delle campagne, sotto la direzione della classe operaia, doveva temprarsi ulteriormente e il livello di vita materiale e culturale della popolazione elevarsi costantemente.

In questa nuova tappa dell'edificazione socialista acquistava grande importanza l'educazione comunista dei lavoratori. «La piena edificazione della società socialista — rilevava il compagno Enver Hoxha — non può essere concepita senza la contemporanea formazione dell'uomo nuovo, dotato di idee nuove, di alte qualità ed eccelse virtù morali»*.

Il Congresso raccomandò che la lotta del Partito per l'edu-

---

* Enver Hoxha. Rapporto al IV Congresso del PLA. Opere, vol. 20, p. 267.

cazione comunista mirasse innanzi tutto a promuovere un atteggiamento profondamente socialista verso il lavoro e la proprietà sociale, a svellere le concezioni e le abitudini borghesi e piccolo-borghesi radicate nelle coscienze, i pregiudizi religiosi, le superstizioni e le costumanze retrograde, a inculcare nei lavoratori una concezione scientifica materialistica del mondo.

Altro compito fondamentale era la salvaguardia delle conquiste ottenute e il conseguimento di nuove vittorie nell'edificazione socialista contro qualsiasi tentativo di sminuire o di rendere vane tali conquiste, e di restaurare il regime latifondista-borghese.

A tale proposito era chiaro che la scomparsa delle classi sfruttatrici nel paese non aveva portato all'estinzione della lotta di classe. Tale lotta doveva svilupparsi aspramente anche nel corso della fase dell'edificazione integrale della società socialista. Conseguentemente maggior importanza acquistava la lotta di classe sul fronte ideologico. Il Congresso pose in risalto che l'attenuazione o la cessazione della lotta di classe, prepara il terreno alla controrivoluzione all'interno e all'intervento armato dall'esterno e, di conseguenza, alla restaurazione del capitalismo.

Era indispensabile considerare la lotta di classe all'interno in stretta relazione con la lotta di classe che si svolge sull'arena internazionale fra il socialismo, i popoli oppressi e il marxismo-leninismo, da una parte, e l'imperialismo, la reazione e il revisionismo dall'altra. L'imperialismo e il revisionismo esercitavano una continua pressione sul PLA e sul popolo albanese. Essi non avevano rinunciato alle loro mire né desistito dai loro tentativi di rovesciare l'ordine socialista in Albania.

Il costante rafforzamento e perfezionamento della dittatura del proletariato vennero definiti come condizioni indispensabili per l'edificazione integrale della società socialista e per la difesa del sistema socialista.

Conformemente alle nuove condizioni createsi, le funzioni essenziali dello Stato socialista dovevano essere estese e ulteriormente perfezionate.

Le funzioni di ordine economico e organizzativo, culturale e educativo, che lo Stato albanese socialista stava esercitando sin dalla sua fondazione, furono sviluppate in profondità ed estese nella sfera dell'attività statale. Affinchè tali funzioni fossero convenientemente esplicate, si doveva migliorare il metodo di direzione dell'economia e della cultura da parte degli

organi del potere popolare, perfezionare la loro attività di pianificazione e di organizzazione.

La funzione di difesa della Patria socialista da parte dello Stato conservava tutta la sua importanza precedente. A tal fine venne fissato il compito di aumentare la potenza difensiva del paese, di rafforzare l'Esercito Popolare e tutte le forze armate, di assicurare la sistematica preparazione militare dell'intero popolo.

La funzione repressiva, anche dopo la liquidazione delle classi sfruttatrici, restava una delle principali funzioni dello Stato. La repressione per via amministrativa era diretta contro i rimasugli delle classi sfruttatrici e tutti i nemici di classe, contro gli agenti dell'imperialismo e del revisionismo e contro gli elementi che attentavano gravemente alla proprietà socialista e alla morale comunista, che violavano le leggi dello Stato.

Come in precedenza, anche nella fase della edificazione integrale della società socialista, il Partito del Lavoro d'Albania restava il dirigente e l'organizzatore di tutta la vita del paese. In connessione con ciò venne fissato come permanente compito fondamentale l'incessante accrescimento delle capacità di direzione, di organizzazione e di educazione del Partito, il consolidamento della sua unità, della sua tempra ideologica e della sua composizione sociale.

La costruzione della base economica del socialismo, la modificazione della struttura di classe della società, avevano reso indispensabile la modificazione degli articoli dello Statuto del Partito concernenti le condizioni di ammissione. Il IV Congresso abolì la differenziazione dei requisiti per l'ammissione al Partito a seconda dell'origine sociale e stabilì una norma unica per tutti coloro che chiedevano di esservi ammessi. L'abolizione dei requisiti differenziati non significava affatto che il Partito non dava importanza all'origine sociale dei suoi nuovi membri. Esso avrebbe guidato e diretto, come sempre, le ammissioni al Partito con la massima cura, ingrossando le proprie file con i militanti più rivoluzionari, più attivi, più legati alle masse e più devoti alla causa del Partito e del popolo. Anche in avvenire la schiacciante maggioranza dei nuovi aderenti sarebbe stata composta da elementi occupati nei settori della produzione nelle città e nelle campagne, in primo luogo da operai dell'industria, delle miniere e dei trasporti, e quindi da membri delle cooperative agricole.

Le direttive del terzo piano quinquennale

Il Congresso elaborò le direttive del terzo piano quinquennale (1961-1965) di sviluppo economico e culturale, tenendo presente quale orientamento generale l'edificazione integrale della società socialista. Queste direttive stabilivano i seguenti compiti principali: **il terzo quinquennio doveva costituire un importante passo in avanti nella costruzione della base materiale e tecnica del socialismo; l'Albania doveva progredire più rapidamente sulla via della sua trasformazione da paese agricolo-industriale in paese industriale-agricolo; la produzione agricola doveva aumentare a ritmi ancora più celeri e, conseguentemente, il livello materiale e culturale delle masse lavoratrici elevarsi maggiormente.**

Il volume globale della produzione industriale, secondo le previsioni, doveva aumentare ad un tasso medio annuo dell'8,7 per cento. Come sempre, la precedenza sarebbe andata allo sviluppo dell'industria pesante e soprattutto a quello dell'industria d'estrazione e di lavorazione dei minerali e del petrolio.

La produzione agricola sarebbe aumentata ad un tasso medio del 15,5 per cento, dando la precedenza alla produzione delle colture cerealicole.

Per portare a termine i compiti fissati dal piano, lo Stato doveva aumentare gli investimenti del 51 per cento in rapporto a quelli del secondo piano quinquennale. L'82 per cento di tali investimenti sarebbero stati stanziati a beneficio dei settori produttivi.

L'aumento del reddito nazionale, della retribuzione reale degli operai e degli impiegati, nonché degli introiti delle masse contadine, nella misura prevista dal piano, avrebbe assicurato un notevole elevamento del tenore di vita materiale e culturale dei lavoratori. I crediti stanziati per le assicurazioni sociali, per le pensioni di vecchiaia, per l'istruzione e la cultura, per i giardini e i nidi d'infanzia dovevano essere ancora più ingenti, mentre l'assistenza medica gratuita doveva venir estesa a tutta la popolazione, contadini compresi.

Il terzo piano quinquennale prevedeva una grande svolta nell'organizzazione dell'insegnamento popolare e delle attività di ricerca al fine di unire più strettamente la scuola e la scienza alla pratica dell'edificazione socialista, alla vita. Il numero dei quadri preparati dagli istituti di insegnamento secondari e superiori doveva aumentare tanto da superare il doppio di quelli esistenti nel 1960.

La realizzazione del terzo piano quinquennale si basava principalmente sull'impiego delle risorse, dei mezzi e delle forze del paese, sull'aumento della produttività del lavoro, sullo sfruttamento totale delle capacità produttive, sulla scoperta e la valorizzazione di tutte le riserve, sulla diminuzione delle perdite e la soppressione delle spese superflue, e così via. Contemporaneamente essa si basava anche sull'aiuto che i paesi socialisti avrebbero fornito all'Albania in virtù degli accordi conclusi o in via di conclusione.

Senza combattere il revisionismo non si può combattere con successo l'imperialismo, non si può conservare l'unità del movimento comunista internazionale

Il IV Congresso svolgeva i suoi lavori in condizioni contraddistinte dall'inasprimento della lotta fra il marxismo-leninismo e il revisionismo in seno al movimento comunista internazionale.

Il revisionismo era divenuto un gravissimo e diretto pericolo per le grandi vittorie storiche conseguite dal proletariato, per il socialismo, per il marxismo-leninismo. Al revisionismo titista s'erano aggiunti il revisionismo kruscioviano e altre correnti. A differenza del vecchio revisionismo di Bernstein, di Kautsky e altri, che era vissuto grazie alle elemosine della borghesia dominante, il revisionismo moderno era un revisionismo al potere che disponeva di una grande potenza economica e militare. Per di più questo revisionismo era a capo dell'Unione Sovietica, del primo Stato socialista e del Partito Comunista di Lenin e di Stalin. Ciò costituiva la più grande tragedia che avesse conosciuto il movimento comunista internazionale. La comune ideologia borghese nonché l'identità di interessi in molti campi avevano avvicinato e univano sempre più strettamente i revisionisti moderni e gli imperialisti, i socialdemocratici e tutti i vari servitori dell'imperialismo nella lotta contro il comunismo, contro la rivoluzione.

I revisionisti kruscioviani cestinarono la Dichiarazione della Conferenza dei Partiti Comunisti e Onerai del novembre 1960 sin dall'indomani di tale riunione. Essi applicavano in tutti i campi il loro corso revisionistico e svolgevano un'attività scissionistica ricorrendo a brutali forme e metodi di pressione e di ingerenza negli affari interni dei paesi socialisti e dei partiti comunisti e operai per imporre loro la propria

linea antimarxista e organizzare un blocco contro tutti quelli che si opponevano al revisionismo.

In queste condizioni il PLA considerava come uno dei suoi principali doveri di difendere con vigilanza e di attuare con continuità la propria linea generale rivoluzionaria, conservare la purezza del marxismo-leninismo, difendere e propagandare i princìpi fondamentali marxisti-leninisti presi a bersaglio dai revisionisti.

La lotta fra il marxismo-leninismo e il revisionismo si svolgeva principalmente intorno ai grandi problemi dell'evoluzione mondiale posti sul tappeto e discussi alla Conferenza degli 81 Partiti Comunisti e Operai, dove il PLA aveva chiaramente espresso la sua posizione rivoluzionaria su questi problemi. Il IV Congresso sanzionò tale posizione. Esso dichiarò di approvare pienamente l'operato della delegazione del PLA, guidata dal compagno Enver Hoxha, alla Conferenza di Mosca del 1° novembre 1960, nonché gli storici documenti che vi furono adottati.*

Il Congresso condannò severamente le concezioni revisionistiche sulla collaborazione e la coesistenza delle classi con interessi opposti nonché gli sforzi di tutti coloro che tentavano di presentare l'epoca attuale come un'epoca di tranquillità e di generale armonia, in cui il mondo intero passerà al socialismo senza rivoluzioni, senza insurrezioni e senza guerre di liberazione. Esso denunciò in particolar modo gli sforzi dei revisionisti tesi ad annientare la dittatura del proletariato anche nei paesi socialisti, ribadendo che non solo l'annientamento, ma anche il più piccolo indebolimento di questa, la sua liberalizzazione per quanto minima, equivarrebbero a un suicidio per tali paesi.

Secondo l'orientamento del Congresso, il Partito del Lavoro d'Albania doveva tenere sempre alta la bandiera del marxismo-leninismo e del socialismo trionfante e non cessare la lotta per la salvaguardia e il consolidamento dell'unità del movimento comunista internazionale.

Il IV Congresso del PLA considerava che per difendere il marxismo-leninismo e l'unità del movimento comunista internazionale era indispensabile svolgere una risoluta lotta contro il revisionismo moderno, annientare la sua attività scissionistica

---

* Risoluzione del IV Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. 3, p. 547.

e minatoria. Esso condannò l'atteggiamento dei dirigenti di alcuni partiti comunisti e operai che avevano rinunciato alla definizione del revisionismo quale pericolo principale nel movimento comunista internazionale e alla denuncia del revisionismo jugoslavo quale espressione concentrata del revisionismo moderno, come deciso all'unanimità alla Conferenza di Mosca. «Senza smascherare spietatamente il revisionismo... non si può smascherare pienamente l'imperialismo»*. Per tutte queste ragioni il Congresso raccomandava che *«la lottà contro il revisionismo continui e venga portata a un livello ancora più alto, fino alla sua totale liquidazione ideologica e politica.* Lottando risolutamente contro il revisionismo quale pericolo principale, il Partito deve combattere qualsiasi manifestazione di dogmatismo e di settarismo»**.

Pur mantenendo un rigoroso atteggiamento di principio contro il revisionismo e denunciandone le vedute revisionistiche, il IV Congresso non criticò tuttavia apertamente la direzione sovietica a proposito di tali vedute, della sua attività scissionistica in seno al movimento comunista e al campo socialista, e delle sue attività antialbanesi. Questo il PLA l'aveva già fatto alla Conferenza di Mosca che era un'assemblea di partiti fratelli, nonché nelle riunioni a porte chiuse del suo Comitato Centrale e delle sue organizzazioni. Esso non desiderava rendere pubbliche le proprie divergenze con il PCUS e con alcuni altri partiti. Si atteneva rigorosamente al principio di appianare i dissensi sorti fra i partiti fratelli mediante consultazioni, com'era stato deciso all'ultima Conferenza di Mosca.

La denuncia dei punti di vista antimarxisti dei revisionisti moderni da parte del IV Congresso incontrò l'opposizione diretta dei rappresentanti della direzione del PCUS e di alcuni altri partiti comunisti e operai che partecipavano al Congresso. Al corrente della posizione marxista-leninista e della risoluta lotta che la delegazione del PLA aveva sostenuto contro il revisionismo moderno all'ultima Conferenza di Mosca, questi rappresentanti erano venuti al IV Congresso del PLA, con la speciale missione di esercitare una pressione sui delegati del

---

* Enver Hoxha. Rapporto al IV Congresso del PLA. Opere, vol. 20, p. 283.

** Risoluzione del IV Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. 3, p. 547.

Congresso, inducendoli a opporsi alla linea marxista-leninista rivoluzionaria del loro Partito e a schierarsi all'opposizione nei confronti della sua direzione.

A tal fine il rappresentante sovietico e alcuni altri presentarono nei loro interventi tesi contrarie a quelle contenute nel rapporto del CC del PLA. Ricorrendo al ricatto e alla demagogia, essi si sforzarono di costringere anche i rappresentanti degli altri partiti comunisti e operai a modificare il testo dei loro interventi e a non appoggiare la linea del PLA.

Questi atti d'ingerenza dei revisionisti moderni provocarono una viva indignazione fra i delegati al Congresso. Essi risposero a tale ingerenza esprimendo la propria determinazione a proseguire con ancor maggiore vigore la lotta per la conservazione della purezza del marxismo-leninismo, per attuare la linea politica rivoluzionaria del PLA e le decisioni del IV Congresso, rafforzando ancor più l'unità del Partito intorno al Comitato Centrale con a capo il compagno Enver Hoxha.

Prima di concludere i suoi lavori il Congresso elesse all'unanimità il Comitato Centrale del PLA composto di 53 membri e di 29 candidati. Enver Hoxha venne rieletto alla carica di Primo Segretario.

Il IV Congresso del PLA è entrato nella storia come il Congresso che ha aperto una nuova tappa nello sviluppo del paese, la tappa della piena edificazione della società socialista e che ha preparato il Partito a sferrare un attacco ideologico generale contro il revisionismo moderno.

In questo Congresso si manifestò altresì l'unità monolitica marxista-leninista delle file del Partito e la risoluzione di questo a conservare e rafforzare questa unità contro qualsiasi mira e attacco dei revisionisti moderni. Tale unità si espresse con particolare vigore nei vari interventi il cui sano contenuto era pervaso da un profondo spirito combattivo e nell'unanime adozione dei rapporti, della risoluzione e delle direttive circa il terzo piano quinquennale nonché nell'elezione all'unanimità dei supremi organi direttivi del Partito.

2. IL PARTITO IN LOTTA PER LA REALIZZAZIONE DEI COMPITI DEL TERZO PIANO QUINQUENNALE. L'ANNIENTAMENTO DELLE MIRE OSTILI DEI REVISIONISTI CONTRO LA RPA

La classe operaia, i contadini cooperativisti e l'intellighenzia popolare fecero immediatamente proprie le decisioni del IV Congresso del Partito e mobilitarono tutte le loro forze per la loro pratica attuazione. Il profondo spirito rivoluzionario che permeava i lavori e le decisioni del Congresso, suscitò grande entusiasmo fra le larghe masse lavoratrici e le sostenne nella loro lotta per superare le difficoltà e gli ostacoli e per attuare i compiti del terzo piano quinquennale.

Rafforzamento del regime di risparmio

Per realizzare i compiti posti dal terzo piano quinquennale, il Partito concentrò la sua attenzione sulla migliore utilizzazione possibile di tutte le risorse materiali e finanziari, sull'instaurazione di un severo regime di risparmio nell'economia nazionale e in tutta l'attività statale e sociale del paese.

Il regime di risparmio, in quanto metodo di gestione nell'economia socialista, deriva dal modo socialista di produzione. La trasformazione socialista dell'economia nazionale, la creazione della proprietà socialista nelle città e nelle campagne, avevano permesso di estendere la sfera di applicazione del regime di risparmio, di scoprire nuove riserve all'interno e di trasformarle in risorse supplementari per lo sviluppo dell'economia e della cultura D'altro canto, il più razionale sfruttamento delle riserve interne aiutava direttamente a superare le difficoltà causate dall'accerchiamento capitalista-revisionistico del paese.

Inoltre, il Partito prevedeva che in avvenire il gruppo di Krusciov e i suoi seguaci avrebbero intensificato la loro attività minatoria contro l'Albania socialista. Ciò rendeva ancor più necessario l'impiego su più vasta scala e con maggiore parsimonia delle risorse, delle forze e dei mezzi finanziari interni.

Il PLA sottopose questo problema cosi importante al giudizio delle masse lavoratrici per sollecitare il loro pensiero creativo e farne in tal modo un problema di tutto il popolo. Nel corso della vasta consultazione popolare organizzata nel giugno del 1961, tutti i collettivi di lavoratori delle varie

aziende fecero proposte concrete e di grande valore per l'incremento della produzione senza spese supplementari. L'iniziativa di lavorare tre mesi all'anno con le riserve interne, senza impiegare pezzi di ricambio e altro materiale d'importazione, si estese ovunque nel paese. Conseguentemente alla diminuzione del costo di produzione, alla riduzione degli investimenti superflui e prematuri nonché all'adozione di altre misure venne risparmiata una somma che costituiva il 6 per cento del bilancio statale.

La consultazione popolare sul regime di risparmio dimostrò l'elevazione a un più alto livello della maturità politica e del patriottismo socialista del popolo albanese, la sua prontezza a rispondere alle esigenze del momento politico. Questa consultazione dimostrò altresì che era indispensabile che le aziende e le istituzioni statali dimostrassero maggiore attenzione nell'elaborazione dei piani economici al fine di meglio scoprire e sfruttare le possibilità di sviluppo dell'economia nazionale.

Il Comitato Centrale del Partito analizzò i risultati di questa consultazione popolare e procedette alla sua sintetizzazione. Su tale base venne posto il compito di dedicare la massima cura all'impiego con economicità dell'attrezzatura produttiva, assicurandone un impiego più razionale, sostituendo le materie prime e i materiali di importazione con quelli locali, senza peraltro nuocere alla qualità. Importanti economie dovevano venir realizzate assicurando un ininterrotto processo di produzione, il pieno impiego dei macchinari e delle installazioni, il razionale sfruttamento delle ore di lavoro, la diminuzione delle spese nella sfera improduttiva, l'aumento dei redditi provenienti dall'esportazione.

Vaste possibilità di risparmio e molteplici riserve esistevano anche nel campo degli investimenti. A tale proposito incombeva alle istituzioni statali di compiere studi approfonditi per stabilire esattamente la convenienza economica delle nuove opere in progetto, senza trascurarne l'importanza politica.

Il PLA di fronte al selvaggio attacco della direzione revisionista sovietica

Il Partito e le masse lavoratrici avevano appena iniziato l'attuazione dei compiti del terzo piano quinquennale, quando la direzione sovietica sferrò un attacco generale contro la RPA sul fronte politico ed economico, estendendo le divergenze ideologiche anche al campo delle relazioni fra Stato e Stato.

Il governo sovietico ruppe unilateralmente tutti gli accordi regolarmente stipulati fra i due paesi. Esso soppresse totalmente i crediti che in virtù degli accordi conclusi si era impegnata a fornire all'Albania dal 1961 al 1965, denunciò tutti gli accordi commerciali, tecnico-scientifici e culturali, richiamò in patria in maniera dimostrativa e minacciosa tutti gli specialisti sovietici.

Questo comportamento antimarxista, antialbanese, fu accompagnato nell'aprile del 1961 da una lettera del governo dell'URSS al governo della RPA, in cui fra l'altro era detto che l'Albania «non poteva sperare in avvenire di ricevere come in passato dall'Unione Sovietica un aiuto a cui hanno diritto unicamente i veri amici e fratelli»!. In altri termini, la direzione revisionista sovietica proclamava apertamente quel che già attuava in pratica, e che cioè aveva rinunciato a mantenere con l'Albania relazioni fraterne e di reciproco aiuto quali sono confacenti a paesi socialisti. Subito dopo, in maggio, essa ruppe arbitrariamente gli accordi bilaterali in vigore conclusi con l'Albania circa gli impegni assunti nel quadro del Trattato di Varsavia, sopprimendo completamente l'invio di armi e di altri mezzi tecnici necessari all'Esercito popolare albanese. Essa ritirò dinanzi agli occhi del mondo intero le sue unità navali dalla base di Vlorë e si appropriò degli 8 sommergibili e delle navi da guerra albanesi in riparazione a Sebastopoli. Queste azioni indebolivano il potere difensivo della RPA e del campo socialista, eccitavano oltremodo le brame degli imperialisti americani, dei monarco-fascisti greci e dei revisionisti cospiratori jugoslavi.

Tuttavia il PLA non condannò pubblicamente questi atti ostili della cricca di Krusciov. Al contrario, il CC del PLA, ancora nel luglio del 1961, scriveva al CC del PCUS: «Bisogna evitare di estendere le divergenze ideologiche esistenti fra i nostri due partiti al campo delle relazioni fra Stato e Stato, sia sul piano economico che sul piano politico e militare»*.

Ma i revisionisti kruscioviani non presero in alcuna considerazione questa richiesta e neppure desistettero dai loro attacchi ostili contro il Partito e il popolo albanese. Essi an-

---

* Lettera del CC del PLA e del Consiglio dei Ministri della RP d'Albania indirizzata al CC del PCUS, 6 luglio 1961. Documenti principali del PLA, vol. 4, p. 60.

nullarono l'Accordo sull'istruzione dei cittadini deila RP d'Albania negli istituti d'insegnamento dell'Unione Sovietica, soppressero le borse di studio di tutti gli studenti regolari albanesi, civili e militari, espellendoli dall'Unione Sovietica. Sin da allora essi esclusero di fatto la RP d'Albania dal Trattato di Varsavia, senza tenere in alcun conto la sovranità del popolo albanese. Conseguentemente negarono alla delegazione plenipotenziaria del PLA, guidata dal compagno Ramiz Alia, segretario del Comitato Centrale, il diritto di partecipare alla riunione dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi membri del Trattato di Varsavia, riunione tenutasi a Mosca nell'agosto del 1961.

In tal modo i revisionisti krusciovani organizzarono contro l'Albania socialista un feroce blocco economico, politico e militare, accompagnato da una multiforme attività ostile palese e mascherata. Con ciò essi miravano a creare nella RP d'Albania una situazione d'insicurezza, obbligando il Partito del Lavoro e il popolo albanese a piegarsi, ad abbandonare la via marxista-leninista e ad abbracciare il corso revisionistico.

Questo disegno dei revisionisti krusciovani apparve ancora più chiaramente al XXII Congresso del PCUS riunitosi nell'ottobre del 1961. Violando brutalmente le Dichiarazioni di Mosca del 1957 e del 1960 nonché le più elementari norme delle relazioni fra partiti comunisti e operai fratelli, N. Krusciov attaccò pubblicamente il PLA con le più vili calunnie e le più basse accuse. Nel suo rapporto al Congresso, egli giunse al punto di tacciare la direzione del PLA di «agente dell'imperialismo», «venduta per 30 denari» e di incitare i comunisti albanesi e il popolo albanese alla controrivoluzione!

La direzione revisionista sovietica mirava a sollevare contro il PLA la totalità dei delegati al Congresso e tutti i rappresentanti dei partiti comunisti e operai del mondo. Ma essa non riuscì nel suo intento. Parecchi rappresentanti degli altri partiti e numerosi delegati che presero la parola non si pronunciarono a favore di questo atteggiamento antimarxista della direzione sovietica.

Intanto Chou En-lai, che cappeggiava la delegazione cinese al Congresso sovietico, criticò sì l'attacco aperto contro il PLA, ma solo per quello che riguardava il metodo seguito da Krusciov, metodo che sbandierava al nemico i dissensi tra i partili, e non disse nemmeno una parola in difesa degli atteggiamenti corretti e della giusta linea del PLA. Egli chiese

che la polemica fosse cessata proprio nei momento in cui il gruppo revisionista di Krusciov aveva brutalmente attaccato il PLA, che difendeva con risolutezza il marxismo-leninismo. La cessazione della polemica in quelle circostanze andava solo a vantaggio del revisionismo moderno. L'atteggiamento di Chou En-lai dimostrava che la direzione cinese tentennava, che non era per la lotta risoluta contro il revisionismo kruscioviano.

Svelando così pubblicamente e unilateralmente i disaccordi esistenti e lanciando apertamente il suo attacco contro il PLA, il gruppo di Krusciov armò la mano dei nemici assumendosi in tal modo una responsabilità storica, quella della scissione dell'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale.

Il PLA in lotta aperta contro la direzione revisionista sovietica

In queste condizioni il PLA non poteva tacere. Esso aveva non solo il diritto, bensì anche il dovere di far conoscere pubblicamente il proprio punto di vista, di rivelare al movimento comunista internazionale e all'opinione pubblica mondiale la verità sulle relazioni fra il PLA e la direzione revisionista sovietica, sull'attività ostile, antialbanese, di tale direzione.

Attraverso il discorso pronunciato dal compagno Enver Hoxha il 7 novembre 1961 alla vigilia del 20° anniversario della fondazione del PLA e del 44° anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre, il PLA sottoponeva ad una profonda analisi marxista-leninista le relazioni albano-sovietiche, dimostrava chiaramente, con l'appoggio di fatti, che la tensione esistente in tali relazioni era causata dalla politica antimarxista e sciovinistica di grande potenza perseguita da Krusciov e dal suo gruppo revisionista. Questo gruppo aveva tradito il marxismo-leninismo e la politica tradizionale che il Partito Bolscevico e il governo sovietico avevano seguito senza interruzione sotto la direzione di Lenin e di Stalin.

Durante i vent'anni della sua esistenza, il PLA aveva costantemente lottato per rafforzare l'amicizia che univa il popolo albanese e il popolo sovietico, per stabilire legami quanto più stretti possibile fra la RPA e l'URSS. Esso aveva educato i comunisti e il popolo albanese in uno spirito di fedeltà e di affetto infiniti verso il grande Partito di Lenin-Stalin e verso il primo Stato socialista. L'esperienza del PCUS

era stata una fonte d'ispirazione e un prezioso insegnamento per la rivoluzione popolare e per l'edificazione socialista. La RP d'Albania aveva ricevuto importanti aiuti internazionalisti, sebbene insufficienti, dall'Unione Sovietica. Fino all'estate del 1960 la collaborazione tra i due partiti e i due paesi si era svolta normalmente in linea di massima, indipendentemente dalle divergenze e dalle opinioni contrarie del PLA su una serie di azioni e di punti di vista errati del gruppo di Krusciov.

Esprimendo il desiderio e la determinazione del Partito e dell'intero popolo albanese, il compagno Enver Hoxha rilevò che anche in avvenire si sarebbero conservati intatti in Albania i sentimenti di schietta amicizia per i popoli sovietici. Nondimeno il PLA non si sarebbe assolutamente conciliato con il corso revisionistico del gruppo di Krusciov, non avrebbe mai accettato di rinunciare alle sue vedute e alle sue convinzioni marxiste-leniniste e non si sarebbe mai sottomesso al diktat kruscioviano.

Il PLA vedeva nella direzione kruscioviana non solo un nemico suo proprio e dell'intero popolo albanese, ma soprattutto un nemico del marxismo-leninismo e dell'Unione Sovietica stessa.

Il compagno Enver Hoxha fece osservare che il criterio della fedeltà agli insegnamenti del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, dell'affetto verso l'Unione Sovietica, non consiste nell'atteggiamento adottato nei confronti del XX Congresso o del programma approvato dal XXII Congresso del PCUS. Le decisioni dei congressi di un partito non sono vincolanti che per i suoi membri. I partiti comunisti e operai sono uguali e indipendenti. Essi elaborano la loro politica partendo dalle concrete condizioni dei propri paesi e appoggiandosi sugli insegnamenti del marxismo-leninismo. I tentativi dei revisionisti kruscioviani di presentare le tesi opportunistiche del XX Congresso come norme internazionali obbligatorie per tutti i partiti comunisti e operai non avevano nulla in comune con gli insegnamenti del marxismo-leninismo e costituivano inoltre una diretta violazione del principio dell'eguaglianza e dell'indipendenza dei partiti marxisti-leninisti.

Contemporaneamente il Comitato Centrale del PLA lanciava un altro appello al nuovo Comitato Centrale del PCUS, eletto al suo XXII Congresso, perché analizzasse oggettivamente e con spirito di equità leninista la grave situazione che si

era venuta a creare nelle relazioni sovieto-albanesi, a causa dell'attività antimarxista del gruppo di Krusciov, e prendesse i provvedimenti necessari alla normalizzazione di tali relazioni*.

A questa richiesta, presentata in uno spirito di franco cameratismo, il gruppo revisionista di Krusciov rispondeva con un nuovo atto ostile, senza precedenti nei rapporti fra Stati socialisti: con la rottura delle relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare d'Albania. Per giustificare tale atto esso ricorse all'artificioso pretesto secondo cui «il governo albanese aveva scatenato nel suo paese una campagna diffamatoria e ostile contro l'URSS», «questo governo applica con premeditazione misure tendenti a ostacolare la normale attività dell'ambasciata e della rappresentanza commerciale dell'URSS in Albania» e così via. In realtà tale atto testimoniava il fallimento degli sforzi dei dirigenti sovietici per costringere il PLA a rinunciare alla lotta di principio che esso conduceva contro il corso revisionistico, nonché dei loro tentativi di imporre a ogni costo tale corso ad esso.

Impegnandosi in una lotta aperta contro il revisionismo kruscioviano, il PLA se ne assumeva tutta la responsabilità sia dinanzi al popolo albanese che dinanzi al movimento comunista internazionale. Esso entrava in questa lotta con la convinzione di uscirne vittorioso, poiché difendeva una causa giusta, la causa del marxismo-leninismo, la causa del socialismo, poiché, in questa lotta, esso aveva al suo fianco i comunisti e tutte le forze rivoluzionarie del mondo intero. Contemporaneamente, per prevenire ogni illusione che ci si potesse fare circa una facile e rapida vittoria, il Comitato Centrale preavvertiva che «la lotta che viene imposta al nostro Partito e al nostro popolo sarà lunga e difficile. Ma le difficoltà non hanno mai fatto paura al nostro Partito e al nostro popolo»**.

---

* Lettera del CC del PLA indirizzata al CC del PCUS approvata nella riunione del Plenum il 12 ottobre 1961 e consegnata all'ambasciata delll'URSS a Tirana l'11 novembre 1961. Documenti principali del PLA, vol. 4, p. 151.

** Dichiarazione del CC del PLA, 20 ottobre 1961, Documenti principali del PLA, vol. 4, p. 154.

La ferrea unità del popolo intorno al Partito in lotta contro i revisionisti kruscioviani

I revisionisti kruscioviani ritenevano che, a causa della rottura delle relazioni diplomatiche e del blocco economico impostole, l'Albania sarebbe rimasta compietamente isolata e avrebbe finito per piegarsi, essendo un piccolo paese e, come tale, incapace di far fronte alle pressioni esterne. Secondo i revisionisti sovietici all'Albania non restavano che due vie da seguire: o accettare il corso antimarxista del XX e del XXII Congresso e sottomettersi al loro diktat, oppure gettarsi fra le braccia dell'imperialismo. Essi avevano fatto molto male i loro conti sperando che il popolo albanese, spinto dal suo amore per l'Unione Sovietica, si sarebbe sollevato contro la direzione rivoluzionaria del suo Partito e del suo Stato.

I revisionisti kruscioviani miravano altresì a dare una lezione agli altri paesi di democrazia popolare, mostrando che se non si fossero sottomessi al loro diktat, sarebbero state adottate le stesse misure anche nei loro confronti.

L'attività ostile del gruppo di N. Krusciov, svolta in tutte le direzioni, in campo economico, militare, politico e culturale, portò grave pregiudizio al popolo albanese. I crediti che dovevano venir corrisposti alla Repubblica Popolare d'Albania in virtù di regolari accordi conclusi con il governo sovietico costituivano una parte importante degli investimenti del terzo piano quinquennale. La totale sospensione di tali crediti metteva in forse la costruzione di alcune importanti opere di questo piano. Il volume delle importazioni e delle esportazioni da e verso l'Unione Sovietica aveva rappresentato per 12 anni consecutivi il 50 per cento degli scambi con l'estero. La totale rottura delle relazioni commerciali con l'Albania da parte del governo sovietico creava gravi difficoltà per l'esportazione dei prodotti albanesi e per l'importazione di macchinari e di altri prodotti estremamente necessari per lo sviluppo dell'economia nazionale. Inoltre, la sospensione dell'aiuto militare costringeva il governo albanese a gravare oltre misura sull'economia del paese per rafforzare il potere difensivo della Patria.

In questa difficile congiuntura le poteneze imperialistiche, dal canto loro, credettero venuto il momento di attirare la RP d'Albania nel campo imperialista. A tal fine esse non tardarono a offrirle crediti mostrandosi pronte a soddisfare le varie richieste provenienti da essa!

Però, al pari dei revisionisti kruscioviani, anche gli imperialisti si erano sbagliati di grosso nei loro conti e nelle loro speranze. Nel suo discorso del 7 novembre 1961 il compagno Enver Hoxha aveva espresso molto chiaramente i sentimenti del popolo albanese e la sua decisione di procedere sulla via del socialismo senza spaventarsi delle difficoltà e degli ostacoli. «...Il popolo albanese e il suo Partito del Lavoro, egli rilevava, vivranno anche di sola erba se sarà necessario, ma non si venderanno mai per «trenta denari»; essi preferiscono morire in piedi e nell'onore che vivere nella vergogna e in ginocchio»*.

All'incitamento dei revisionisti kruscioviani a rovesciare la direzione del Partito e dello Stato, ai loro attacchi, alle pressioni e ai ricatti, i comunisti albanesi e le larghe masse dei lavoratori risposero raddoppiando gli sforzi per realizzare i compiti del piano e serrando ancor più le file intorno al Partito e al suo Comitato Centrale. La ferrea unità del popolo e del Partito si elevò a un livello ancora più alto.

Nonostante le difficoltà create dalla soppressione dei crediti e dal rimpatrio degli specialisti sovietici, venne assicurato, nel suo insieme, la prosecuzione dei lavori nelle opere in via di costruzione; fu realizzato il piano del 1961 e superata la produzione industriale, la produzione agricola aumentò del 22 per cento a paragone con l'anno precedente.

Questi risultati resero possibile, pur nelle difficili condizioni del blocco, di non incidere sul livello di vita della popolazione. Conformemente alle previsioni del piano, nell'ottobre del 1961 si procedette ad un altro ribasso dei prezzi di vendita al minuto degli articoli industriali.

Il Partito aveva ora dinanzi a sè un altro compito di grande importanza: assicurare la realizzazione dei piani degli anni seguenti del quinquennio. Ma per riuscirvi esso doveva superare grandi e numerose difficoltà.

Queste difficoltà si aggravarono ancor più nel 1962 in seguito alla soppressione dei crediti accordati in precedenza all'Albania da parte dei governi di alcuni paesi di democrazia popolare d'Europa che seguivano il corso e l'esempio del governo sovietico. Pur non interrompendo del tutto, come aveva fatto il gruppo di Krusciov, i loro rapporti economici con la EPA, questi governi tardarono intenzionalmente a stipu-

---

* Enver Hoxha. Opere, vol. 22, p. 127.

lare accordi commerciali con essa e rifiutarono di scambiare i loro prodotti tanto necessari allo sviluppo dell'economia albanese con i prodotti albanesi d'esportazione.

Nelle condizioni create dal blocco e dalle pressioni di ogni specie esercitate dai revisionisti moderni, il poggiare sulle proprie forze acquistava un significato politico più profondo. Appariva indispensabile rafforzare maggiormente l'ottimismo rivoluzionario del popolo, inculcargli una fede incrollabile nelle proprie forze e nelle proprie capacità creative, la profonda convizione che esso era capace di combattere, di lavorare e di edificare con successo il socialismo, di conquistare la vittoria e in qualsiasi situazione, anche la più critica.

Per fronteggiare la situazione che si era venutta a creare, cioè le difficoltà che dovevano essere superate, per realizzare i compiti dell'edificazione socialista, dello sviluppo economico e culturale, nonché della difesa della Patria, servì la consultazione popolare organizzata dal Partito.

La classe operaia, le masse contadine cooperativiste, l'intellighenzia e la gioventù, rispondendo all'appello del partito, diedero il via ad un ampio movimento patriottico rivoluzionario per non lasciare inadempiuto nessun compito. Nel contempo le masse assieme al Partito proseguivano la lotta contro il revisionismo kruscioviano e il revisionismo moderno nel suo complesso, in difesa del marxismo-leninismo e per l'applicazione della linea del Partito.

L'incrollabile unità del popolo con il Partito nell'azione rivoluzionaria per la realizzazione dei compiti, nella lotta contro l'imperialismo e il revisionismo, si manifestò con tutta la sua forza nelle elezioni del 3 giugno 1962 per l'Assemblea popolare, a cui parteciparono e votarono circa 100 per cento degli elettori per i candidati del Fronte Democratico, per la linea marxista-leninista del Partito.

Nelle condizioni del blocco imperialista-revisionista, un carattere di ancora maggiore accutezza acquistava la preparazione dei quadri e l'elevamento tecnico e professionale dei lavoratori.

Questi problemi, così importanti per la completa edificazione della società socialista, vennero esaminati dal Comitato Centrale in una apposita riunione del suo Plenum. Furono adottati provvedimenti aventi per obiettivo la preparazione, durante il quinquennio in corso, di non meno di 118 mila operai qualificati e l'elevamento del grado di istruzione degli operai

al livello richiesto dalla tecnica avanzata. Particolare attenzione fu dedicata ad un migliore formazione dei tecnici medi e all'elevamento del loro ruolo. Inoltre fu migliorato il lavoro per la preparazione e l'ulteriore qualificazione e specializzazione dei quadri superiori. Un maggior numero di specialisti fu impiegato nel lavoro di ricerca scientifica.

Contemporaneamente fu ampliato il lavoro per la tempra ideologica rivoluzionaria dei quadri e dei specialisti in tutti i rami. Questo fu d'aiuto agli intellettuali e a tutti i quadri per l'approfondimento delle loro convinzioni rivoluzionarie marxiste-leniniste, per la loro più attiva partecipazione alla lotta contro l'influenza dell'ideologia borghese e delle teorie opportunistiche e revisionistiche.

Il lavoro ideologico del Partito e l'azione rivoluzionaria svilupparono ulteriormente in tutti i lavoratori lo spirito di sacrificio e di abnegazione, la determinazione a superare le difficoltà.

Parallelamente alla lotta per la realizzazione dei compiti economici del terzo piano quinquennale, il PLA dedicò una particolare attenzione all'accrescimento del potere difensivo del paese e alla creazione delle riserve di Stato per essere in grado di far fronte a ogni situazione, a qualsiasi imprevisto.

3. I COMPITI PER L'ULTERIORE SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA SOCIALISTA

Il problema della campagna, del suo sviluppo, restava sempre un problema di particolare importanza.

Negli anni che seguirono la Liberazione, grandi trasformazioni erano state compiute in agricoltura. Nel 1961 la produzione agricola globale era raddoppiata nei confronti del 1938.

Nella prima fase dell'edificazione socialista, il PLA perseguì principalmente una politica di estensione dell'agricoltura. In quel periodo esso non poteva fare altrimenti, essendo il paese privo di mezzi meccanici, di un sistema di bonifica e di irrigazione, di quadri qualificati, di concimi chimici, e così via. Sino al 1961, l'aumento generale della produzione agricola derivava nella misura del 62 per cento dall'ampliamento delle superfici lavorabili e solo del 38 per cento dal maggiore rendimento delle colture. Lo sviluppo dell'agricoltura in questa via non rispondeva più alle esigenze derivanti dal rapido accrescimento della

popolazione, dall'aumentato potere d'acquisto, nonché dall'espansione dell'industria e delle esportazioni. Affinchè l'agricoltura si sviluppasse a ritmi accelerati, era necessario che essa imboccasse la via della sua intensificazione.

Per lo sviluppo intensivo dell'agricoltura

Tale importante problema venne esaminato dal Plenum del Comitato Centrale del Partito, nell'ottobre del 1962.

Il processo dello sviluppo intensivo dell'agricoltura, rilevava il Plenum, è un processo multiplo. Esso richiedeva il sistematico aumento degli investimenti, un maggior numero di mezzi meccanici, l'estensione delle superfici bonificate e del sistema di irrigazione, un largo impiego di concimi chimici e organici, il continuo progresso della tecnica agricola per rendere più fertili i terreni e ottenere dalle stesse superfici una maggiore produzione agricola e pastorizia con una spesa minima.

La collettivizzazione dell'agricoltura, la creazione delle grandi aziende socialiste, la loro dotazione di potenti mezzi meccanici, la costruzione di vasti sistemi di irrigazione e di drenaggio, l'impiego su larga scala di sementi selezionate, l'aumento del numero dei quadri specializzati, il dissodamento delle terre vergini, ecc., costituivano le condizioni preliminari indispensabili per il passaggio a un'agricoltura intensiva.

Per assicurare la realizzazione del grande compito costituito dallo sviluppo intensivo dell'agricoltura, il Comitato Centrale incaricava gli organi del Partito e dello Stato di esigere fermamente l'applicazione di una tecnica agricola moderna nonché la mobilitazione di tutte le riserve interne al fine di garantire un costante incremento della produzione agricola, un'aumentata partecipazione al lavoro e l'impiego ottimale della forza lavoro durante tutto l'anno, lo sfruttamento massimo degli attrezzi di lavoro e dei terreni disponibili.

Il passaggio da un'agricoltura estensiva a un' agricoltura intensiva rappresentava un altro grande passo, una nuova tappa nell'ulteriore sviluppo socialista dell'agricoltura.

Il Partito condusse un apposito lavoro di organizzazione e di chiarimento affinché le direttive del Comitato Centrale per l'intensificazione dell'agricoltura fossero applicate. Di conseguenza crebbe sensibilmente la mobilitazione dei lavoratori in agricoltura e la media annuale delle giornate lavorative compiute da ogni cooperativista, furono ammassati maggiori quan-

tita di concimi organici e impiegati su più vasta scala. Inoltre l'irrigazione fu estesa ad altre migliaia di ettari di terreno coltivabile; la piantaggione degli alberi frutticoli, delle vigne e degli agrumi assunse il carattere di un movimento di massa.

Frattanto lo Stato proseguiva su più vasta scala i lavori di bonifica, di scavo di nuovi canali di drenaggio e di irrigazione. Superando gli ostacoli frapposti dal blocco, esso non cessò la sua opera di rafforzamento e di sviluppo della meccanizzazione agricola, quantunque non pienamente nella misura prevista dal piano quinquennale.

Nello stesso tempo continuava anche il lavoro per il dissodamento delle terre vergini, specialmente nelle zone collinari. Però in questo campo le riserve esistenti erano superiori al previsto e nel periodo 1961-1965 non vennero sufficientemente sfruttate.

Per un radicale miglioramento della situazione economica, sociale e culturale nelle campagne

La trasformazione socialista delle campagne richiedeva non solo lo sviluppo delle forze produttive in agricoltura, l'aumento della produttività del lavoro, ma anche un radicale miglioramento della situazione economica, sociale e culturale delle campagne, il perfezionamento dei rapporti socialisti di produzione.

Le nuove condizioni create nelle campagne avevano portato vari mutamenti nel modo di vita dei contadini. Si era verificata un'evoluzione nella maniera di alimentarsi e di vestire. Il numero delle scuole, degli alunni e degli istituti sanitari e culturali era aumentato ed erano stati istituiti nidi e giardini d'infanzia.

Ma tutto ciò non costituiva che un primo passo sulla lunga via che bisognava percorrere per liquidare le spiccate disparità essenziali fra la campagna e la città, disparità che dipendono dal grado di sviluppo delle forze produttive, della socializzazione degli attrezzi di lavoro e del lavoro stesso, dalle condizioni e dal modo di vita, dallo sviluppo della cultura, dell'istruzione, della sanità pubblica, e così via.

Il problema del radicale miglioramento della situazione economica, sociale e culturale delle campagne, la riduzione del divario fra città e campagna, venne analizato dal Plenum del Comitato Centrale del Partito nel giugno del 1963. «Il Partito pone oggi con tale forza questo grande problema, — venne

ribaditto al Plenum — poiché la sua soluzione costituisce una necessità oggettiva, dettata dalla stessa nuova fase dello sviluppo storico del nostro paese — l'edificazione integrale della società socialista.»*

Il miglioramento del benessere delle campagne doveva soprattutto poggiare sullo sviluppo delle forze produttive, sull'incremento della produzione agricola e zootecnica, principalmente attraverso l'aumento dei rendimenti, applicando in tal modo l'orientamento sull'intensificazione dell'agricoltura.

Un'altra via verso tale obiettivo doveva essere il perfezionamento dei vari aspetti dei rapporti di produzione, in primo luogo la determinazione di proporzioni ottimali nella distribuzione della produzione agricola e zootecnica, in modo da garantire al massimo l'ampliamento della riproduzione allargata, le necessità generali dello Stato nonché quelle degli stessi contadini.

Il Plenum dedicò particolare attenzione all'armonizzazione dei rapporti tra il fondo di accumulazione e il fondo di consumo nelle cooperative agricole. Vennero criticate le tendenze errate riscontrate in alcune cooperative, come la fissazione del fondo di accumulazione a un livello inferiore alle possibilità economiche di riproduzione allargata, o le spese eccessive nei settori improduttivi.

Il Plenum rilevò che in alcune cooperative agricole delle zone di montagna i profitti derivanti dagli appezzamenti individuali erano pari o anche superiori a quelli dell'azienda collettiva. Per eliminare questo fenomeno transitorio, gli organi del Partito e dello Stato furono incaricati di studiare in modo particolare questo problema e di prendere i debiti provvedimenti per incrementare il reddito dell'azienda collettiva. Contemporaneamente si raccomandò di procedere con prudenza in tale questione poiché ogni azione precipitata poteva portare a conseguenze negative. Perciò bisognava continuare a curare che gli appezzamenti individuali venissero sfruttati il meglio possibile affinché i contadini potessero aumentare i loro redditi e migliorare il proprio benessere.

Allo scopo di aumentare i redditi dei contadini fu inoltre giudicato necessario farli partecipare quanto più largamente

---

* Enver Hoxha. Rapporto «Sulla situazione economica, sociale e culturale della campagna e le misure tendenti al suo ulteriore miglioramento». Documenti principali del PLA, vol. 4, p. 302.

possibile al lavoro produttivo, limitare al minimo il numero delle giornate di lavoro nei settori improduttivi organizzare su vasta scala in ogni cooperativa delle attività ausiliarie alio scopo di assicurare ai suoi membri un reddito supplementare.

Il Plenum definì quale importantissimo problema sociale la trasformazione e il miglioramento del modo di vivere nelle campagne, essendo questo rimasto indietro in paragone ai rapporti socialisti di produzione. Tale contraddizione aveva la sua origine nel livello relativamente basso della produzione, nelle concezioni antiquate ereditate dal passato ed esistenti nella coscienza degli uomini, nel basso livello culturale delle masse rurali.

Per ottenere il cambiamento di questo modo di vita, il Plenum impartì la direttiva di giungere progressivamente a un radicale miglioramento della struttura dei prodotti alimentari, del modo di preparare e di usare il cibo da parte dei contadini, a un miglioramento del vestiario, a un più largo impiego di mobili e di utensili casalinghi per rendere la vita al villaggio più igienica e più progredita. Venne fissato il compito di diffondere sempre più ampiamente i servizi comunali e artigianali nelle campagne, di assicurare la sistemazione dei villaggi secondo un piano regolatore, la costruzione di case belle, igieniche e a buon mercato, la diffusione dell'illuminazione elettrica, l'approvvigionamento di acqua potabile, l'ampliamento della rete di comunicazioni e di telecomunicazioni fra i villaggi e le città e fra i villaggi stessi nonché della rete delle istituzioni sanitarie e di rendere gratuita anche per i contadini l'assistenza medica presso gli istituti di cura.

Per assicurare l'elevamento del livello d'istruzione e di cultura delle masse contadine, venne fissato il compito di ampliare la rete delle scuole di otto anni nelle campagne adoperandosi a farle frequentare da tutta la gioventù contadina. Il Comitato Centrale esigeva il rafforzamento del ruolo della scuola in quanto centro principale di diffusione della cultura e del sapere fra la popolazione rurale.

Un altro compito fondamentale, rilevava il Plenum, era l'affrancamento delle masse contadine dalla vecchia psicologia piccolo-borghese, dal sentimento della proprietà privata e la sua educazione secondo le norme della morale socialista.

Per raggiungere tale obiettivo il Partito doveva compiere sforzi e condurre un'intensa e continua lotta contro le concezioni, i pregiudizi e i costumi retrogradi, specie contro i costu-

mi retrogradi che avvilivano la donna, al fine di farne una degna combattente nella lotta per l'edificazione della società socialista.

Uno dei più importanti obiettivi dell'opera politica di chiarimento del Partito doveva essere la distruzione della mentalità predominante nelle campagne, che consisteva nell'accontentarsi di poco. Questo modo di pensare ostacolava gli sforzi delle masse rurali tendenti a migliorare il loro benessere, a trasformare il loro modo di vita e a sviluppare le forze produttive.

Le decisioni dei Plenum del CC del PLA dell'ottobre 1962 e del giugno 1963 armarono il Partito e tutti i lavoratori di un combattivo programma di lotta per l'ulteriore sviluppo dell'agricoltura per il radicale miglioramento delle condizioni economiche, sociali e culturali delle masse contadine, per la riduzione delle differenze essenziali tra città e campagna durante il periodo della completa edificazione della società socialista.

4. RAFFORZAMENTO DEL LAVORO ORGANIZZATIVO E IDEOLOGICO DEL PARTITO PER L'EDUCAZIONE COMUNISTA DEI LAVORATORI. FELICE ATTUAZIONE DEI COMPITI ECONOMICI

I duri anni di lotta che seguirono il IV Congresso, confermarono ancora più chiaramente la giustezza della linea generale del PLA, dimostrarono la sua determinazione e quella dell'intero popolo di procedere sulla via tracciata dal Congresso.

Ma la felice attuazione dei grandi compiti che si prospettavano, nelle condizioni dell'ostile accerchiamento del paese e della lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno era indispensabile rafforzare ulteriormente il Partito tanto sul piano organizzativo che su quello ideologico, elevare ancor più la sua funzione dirigente, perfezionare l'opera di educazione rivoluzionaria dei lavoratori.

Alla soluzione dei problemi organizzativi e ideologici il Partito dedicò un'attenzione maggiore di quanto non avesse mai fatto in precedenza.

L'ulteriore rafforzamento organizzativo del Partito

La lotta per l'ulteriore rafforzamento organizzativo del Partito si sviluppò secondo varie direttrici: verso la fedele applicazione dei princìpi marxisti-leninisti sulla struttura e sulla funzione del partito rivoluzio-

nario della classe operaia; verso lo smascheramento delle tesi revisionistiche sul Partito; contro la violazione delle norme dello Statuto; verso il miglioramento della composizione del Partito e l'ingrossamento delle sue file; verso il rafforzamento della direzione politica degli organi e delle organizzazioni di base del Partito; verso l'elevamento del livello ideologico dei comunisti.

«Ogni allontanamento dai princìpi leninisti, — rilevava il Comitato Centrale, — ogni menomazione della funzione dirigente del Partito, creano il grave pericolo che la classe operaia resti disarmata nella sua lotta. Questo è all'origine dei mali e delle manifestazioni estranee alla nostra dottrina in seno al Partito, della sua degenerazione ideologica e organizzativa, della sua decomposizione e quindi della sua liquidazione»* Di ciò si aveva una perfetta dimostrazione nella degenerazione dell'ex partito comunista jugoslavo in un partito social-sciovinista borghese. Su tale via i revisionisti krusciovìani avevano portato il Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Il PLA condannò la tesi krusciovìana proclamata al XXII Congresso del PCUS sulla sostituzione del partito del proletariato con il «partito di tutto il popolo», come una tesi profondamente antimarxista. Una simile tesi di contenuto social-democratico era stata a suo tempo confutata dallo stesso V. I. Lenin. La lotta rivoluzionaria del proletariato e di tutte le masse oppresse aveva pienamente dimostrato la giustezza degli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin sul ruolo del partito della classe operaia in quanto avanguardia di questa classe, dirigente della rivoluzione socialista e dell'edificazione della società socialista e comunista. Solo quando le classi saranno del tutto scomparse (tenendo altresì conto dei fattori esterni), soltanto allora non sarà più necessaria la presenza di un partito politico della classe operaia e avrà termine la funzione di avanguardia della classe operaia e del suo Partito.**

La proclamazione del partito come «partito di tutto il popolo» e la sostituzione della dittatura del proletariato con lo «Stato di tutto il popolo» portarono alla liquidazione del ruolo dirigente della classe operaia in Unione Sovietica. A tal fine

---

* Rapporto dell'Ufficio Politico «Sull'ulteriore rafforzamento del Partito», presentato al Plenum del CC del PLA, 13 dicembre 1963. Documenti principali del PLA, vol. 4, p. 390.

** Ibidem, p. 392.

servì anche la riorganizzazione del partito unicamente sulla base della produzione, che il gruppo di Krusciov mise in atto (dopo il XXII Congresso) liquidando gli organi del partito esistenti e istituendo, al loro posto, comitati e istanze industriali e agricole nonché procedendo alla loro fusione con gli organi statali.

Il PLA denunciò e si oppose a queste tesi e pratiche revisioniste sul Partito. Tale lotta lo aiutava a mettere meglio e più correttamente in pratica gli insegnamenti marxisti-leninisti sul partito rivoluzionario della classe operaia, insegnamenti a cui si ispiravano le direttive impartite dal IV Congresso per l'ulteriore perfezionamento e consolidamento organizzativo del Partito.

In conformità con tali direttive, la schiacciante maggioranza dei nuovi ammessi al Partito dopo il IV Congresso era composta da persone impegnate nel lavoro produttivo, provenienti dalle file della classe operaia e delle masse lavoratrici delle campagne. Durante tale periodo la composizione del Partito, in riferimento all'origine sociale dei suoi membri, subì ulteriori mutamenti: gli operai costituivano il 33 per cento del numero totale dei membri del Partito, i cooperativisti rurali il 26 per cento, gli impiegati il 37 per cento e gli altri il 4 per cento.

L'accrescimento numerico delle file del Partito e il rinvigorimento della sua composizione riflettevano i mutamenti avvenuti nella struttura delle classi, la crescita quantitativa e qualitativa della classe operaia, la trasformazione socialista delle campagne. L'arricchimento del Partito in operai e, più generalmente, in uomini della produzione, portò al consolidamento della vita interna delle organizzazioni del Partito e all'elevamento a un più alto livello della loro funzione dirigente nell'economia. Ciò costituiva altresì la prova degli stretti legami esistenti fra il Partito e le masse lavoratrici.

La dinamica, generalmente soddisfacente, della crescita e della composizione sociale del Partito, attestava l'accurato lavoro delle sue organizzazioni per infondervi sangue nuovo. Nonpertanto, si verificarono alcuni casi indicanti che le raccomandazioni del IV Congresso e del Comitato Centrale non erano state osservate dappertutto e per ogni nuovo aderente. Non era stato tenuto presente ovunque come criterio d'ammissione al partito le qualità che doveva avere il candidato. A tale proposito testimoniava anche il fatto che il 18 per cento dei membri espulsi dal partito durante gli anni 1961-1965 era co-

stituito da comunisti ammessi nel corso dello stesso quinquennio. Non si poteva considerare normale il fatto che le donne costituivano solo il 12,5 per cento del numero totale dei comunisti e solo il 3 per cento del totale delle donne aventi rapporti di lavoro (città e campagne comprese), mentre questa percentuale per gli uomini raggiungeva il 16 per cento. Ciò indicava che le organizzazioni del Partito non rispondevano a dovere all'impeto rivoluzionario delle donne e alla loro attiva partecipazione in tutti i campi dell'edificazione socialista.

Il Partito dedicò una particolare attenzione all'estensione delle sue organizzazioni di base e delle sue forze in funzione dei compiti dell'edificazione socialista. La massima parte delle organizzazioni di base create dopo il Congresso operavano nei settori produttivi dello Stato. Nello stesso tempo, pochissimi villaggi rimasero ancora privi di organizzazioni di base del Partito. Tuttavia la ripartizione delle forze del Partito non poteva essere considerata pienamente attuata secondo criteri scientifici. Il 68 per cento dei comunisti risiedevano nelle città, e soltanto il 32 per cento nelle campagne, quantunque la popolazione rurale fosse il doppio di quella urbana. Non si poteva neppure ritenere giusto che in alcuni distretti il numero dei comunisti fosse più elevato nelle zone di montagna che in quelle di pianura, maggiore nel commercio che nell'industria, nell'edilizia e nei trasporti.

Il Comitato Centrale attirò l'attenzione dei membri sui problemi posti in risalto dall'esperienza della lotta per il rafforzamento organizzativo del Partito e chiese che a tale questione fondamentale fosse dedicata una cura più intensa.

L'educazione comunista dei lavoratori — fondamentale compito del Partito

L'instaurazione dei rapporti socialisti e il vasto lavoro politico-educativo svolto dal Partito avevano costantemente ristretto la sfera d'influenza dell'ideologia borghese. Nella coscienza dei lavoratori si stava inculcando sempre più l'ideologia proletaria.

Tuttavia, tra i lavoratori esistevano ancora, in misura variabile, concezioni ereditate dal passato, costumanze abitudini e mentalità feudali e patriarcali che si manifestavano nella loro vita e nel loro lavoro quotidiano. Altre manifestazioni nocive avevano la loro origine nella diversione ideologica imperialista-revisionista che si era intensificata molto in seguito al tradimento dei kruscioviani e della diffusione del revisionismo mo-

derno in seno al movimento comunista internazionale. Le concezioni e le manifestazioni estranee alla nostra ideologia costituivano un grande pericolo interno per il socialismo in Albania, una base su cui poggiava il nemico di classe.

Per sbarare il passo a tale pericolo e per andare avanti sulla via della completa costruzione della società socialista, era necessario rafforzare il lavoro per l'educazione comunista dei lavoratori, secondo l'orientamento impartito dal IV Congresso del Partito. Il Comitato Centrale del Partito sollevò tale questione d'importanza fondamentale in un'aperta riunione del suo Plenum, del luglio del 1964.

In base alle direttive impartite dal Plenum furono addottati provvedimenti affinché il Partito svolgesse un più intenso più vivo e più fruttuoso lavoro educativo e ideopolitico.

Il principale scoppo di questo lavoro doveva essere l'educazione degli uomini **a un atteggiamento socialista verso il lavoro**. Per il conseguimento di tale obiettivo il Partito e le sue leve concentrarono la loro attenzione nella lotta per assicurare una partecipazione quanto più attiva di ogni cittadino abile a un lavoro sociale utile, estirpando le manifestazioni, di pigrizia e di parassitismo, e radicando nella coscienza di ciascuno il concetto che bisogna vivere col proprio sudore e porre tutte le proprie capacità fisiche e intellettuali al servizio del socialismo e della difesa del paese. Ciò esigeva il rafforzamento dell'amore per ogni genere di lavoro e il rispetto per tutti i lavoratori all settore produttivo, educando la gente ad esser pronta a lavorare in ogni settore dell'economia e ovunque lo richiedessero gli interessi del socialismo. Tutto ciò richiedeva anche una disciplina e un ordine esemplari sul lavoro, il massimo sfruttamento del tempo di lavoro, un lavoro di alto rendimento e di alta qualità.

Il Partito si impegnò inoltre a legare strettamente l'atteggiamento socialista dei lavoratori verso il lavoro al loro **atteggiamento socialista verso la proprietà sociale**. Poggiando fortemente sulla base economica del socialismo in città e in campagna ed anche sulla proprietà sociale, il Comitato Centrale chiese che fosse intensificato e perfezionato il lavoro di educazione ideologica e politica coi lavoratori volto a sradicare dalla loro coscienza il sentimento della proprietà privata, la psicologia piccolo-borghese creata da secoli. Questo sentimento e questa psicologia erano all'origine delle molte manifestazioni estranee alla psicologia socialista, quali i danneggiamenti, lo sperpero e

l'appropriazione indebita della proprietà socialista, l'insufficiente sfruttamento delle capacità produttive, la dissimulazione delle riserve, ecc. In base alle raccomandazioni del CC, fu approfondita la lotta contro tali manifestazioni, migliorato il lavoro volto a creare e rafforzare la psicologia socialista sulla proprietà, in modo che ogni lavoratore considerasse la proprietà sociale come base intangibile dell'ordinamento socialista e la custodisse come la pupilla dei suoi occhi, rafforzandola e ampliandola senza posa.

La subordinazione dell'interesse personale all'interesse generale di tutto il popolo, del socialismo, costituiva l'essenza dell'atteggiamento socialista verso il lavoro e la proprietà sociale. Ponendo l'accento sull'interesse generale, il Partito non mette da parte l'interesse personale. Esso lavora per stabilire legami sempre più giusti fra l'interesse generale e l'interesse personale, e conseguentemente anche fra l'incentivo morale e l'incentivo materiale.

Il CC spiegò chiaramente che il rapporto fra l'incentivo morale e l'incentivo materiale deve necessariamente modificarsi di pari passo con il progresso socialista del paese. Il consolidamento dell'ordinamento socio-economico socialista, l'elevamento del tenore di vita del popolo e del grado della sua coscienza socialista, rendono possibile elevare sempre più il ruolo prevalente dell'incentivo morale.

A tale proposito, il PLA condannò i punti di vista dei revisionisti moderni, i quali distorcono intenzionalmente gli insegnamenti di Lenin sul ruolo dell'incentivo materiale, lo pongono al di sopra di tutto e lo proclamano principale forza motrice dell'attività produttiva dei lavoratori nel socialismo.

La lotta volta a porre l'interesse generale al di sopra dell'interesse personale fu combinata con la lotta che veniva svolta per conservare la purezza **della figura morale dei comunisti e di tutti i lavoratori**, in quanto rivoluzionari dotati di qualità morali e politiche comuniste, in quanto uomini onesti, giusti e attaccati ai princìpi. Tale lotta prese a bersaglio soprattutto le tendenze che si manifestavano in alcuni lavoratori e comunisti, e cioè di assicurarsi una vita facile, profitti e privilegi illeciti sia per sé che per i propri parenti, abusando della funzione di cui il Partito e il popolo li avevano investiti nonché le manifestazioni di burocratismo, di nepotismo, di favoritismo, di intercessioni ingiustificate, di sregolatezza della vita familiare, di avvilimento della personalità della donna, di conservatorismo, di costumi retrogradi, di pregiudizi religioni ecc.

Questo lavoro evidenziò che solo un passo separa la degenerazione morale dalla degenerazione politica.

Il Partito pose anche un altro importante obiettivo nel campo dell'educazione: **mantenere e sviluppare incessantemente il patriottismo tradizionale del popolo albanese, dotare tale patriotismo di un contenuto proletario, socialista**. Nel quadro di questa lotta furono colpite alcune manifestazioni dannose e pericolose, quantunque isolate, fra cui ogni atteggiamento sprezzante verso ciò che è albanese, ogni idealizzazione e ammirazione servile di ciò che è straniero, ogni espressione di disistima delle capacità degli specialisti, dei lavoratori e dei contadini albanesi, ogni sopravalutazione degli specialisti stranieri, ogni prosternazione davanti all'arte, alla letteratura e alla musica occidentali, ecc.

Per l'educazione dei lavoratori nel sentimento del patriottismo socialista, il Partito diede una grandissima importanza politica, nelle condizioni concrete del momento, alla più profonda comprensione del **principio di poggiare sulle proprie forze**. «Il principio di poggiare sulle proprie forze è un principio marxista-leninista, rivoluzionario e internazionalista. Esso deriva dal fatto che la questione della rivoluzione e dell'edificazione socialista è soprattutto una questione interna di ogni paese e che le forze interne rivoluzionarie di ogni popolo costituiscono il fattore decisivo del suo successo»*.

L'educazione patriottica rivoluzionaria dei lavoratori, come sempre, fu strettamente connessa con **l'educazione delle masse nello spirito dell'internazionalismo proletario**, della solidarietà e dell'amiciza con i popoli dei paesi socialisti, con la classe operaia e con i popoli e le forze rivoluzionarie, antimperialiste del mondo intero.

Il lavoro educativo mirava nel far radicare nella coscienza e nell'attività pratica degli uomini **il metodo dell'analisi di classe, della visione, dei vari fenomeni sociali attraverso il prisma della classe**, mettendo al di sopra di ogni altra cosa gli interessi di classe del proletariato, del popolo, del socialismo. Il metodo dell'analisi di classe permette ai comunisti e ai lavoratori di non cadere nel tranello della propaganda borghese e revisionistisca, di non scivolare nell'opportunismo e nel settarismo,

---

* Rapporto dell'Ufficio Politico «Sull'ulteriore rafforzamento del lavoro ideologico del Partito per l'educazione comunista dei lavoratori», presentato al Plenum del CC del PLA, luglio 1964. ACP.

li aiuta ad accrescere la loro vigilanza rivoluzionaria, ad essere attaccati ai princìpi e combattivi nella lotta, sul lavoro e nella vita.

Il Partito dedicò particolare attenzione **all'educazione rivoluzionaria delia gioventù in uno spirito di classe**, la quale ha costituito e costituirà sempre la forza più attiva della rivoluzione e del socialismo.

In tutto il suo lavoro di educazione rivoluzionaria dei lavoratori, il Partito si è guidato dal principio marxista-leninista, secondo il quale le condizioni materiali, le trasformazioni socio-economiche socialiste, creano una coscienza socialista, ma di un livello molto basso; l'alta coscienza rivoluzionaria, necessaria alla costruzione del socialismo, non nasce né può nascere spontaneamente; «essa si forma ad opera della scienza del marxismo-leninismo, e poi viene trafusa alle masse dal Partito attraverso tutto il suo quotidiano lavoro educativo»*.

Nello stesso tempo il Partito teneva presente il fatto che il lavoro educativo non avrebbe mai potuto raggiungere il suo scopo se non si collegava in modo organico al lavoro, all'azione rivoluzionaria, alla pratica della rivoluzione e della costruzione della società socialista. *«La formazione dell'uomo nuovo* — sottolineò il compagno Enver Hoxha al Plenum del CC — *... non può nè deve mai essere dissociata dal problema del lavoro, non può mai essere concepita al di fuori del lavoro»***.

La formazione e il rafforzamento della coscienza socialista costituiscono un lungo processo di educazione e di rieducazione degli uomini. Il Comitato Centrale spiegò ancora una volta che in questo processo il primo posto spettava sempre al **metodo della persuasione**.

Il Partito chiedeva di fare una esatta distinzione fra due tipi di contraddizioni, quelle fra l'ideologia socialista e le concezioni e manifestazioni estranee a questa ideologia nelle coscienze, da una parte, e quelle fra l'ideologia socialista e i portatori di tali concezioni dall'altra. Le contraddizioni fra l'ideologia socialista e le concezioni e manifestazioni estranee nelle coscienze sono contraddizioni fra due ideologie opposte, contraddizioni antagonistiche di classe. Si doveva dunque svolgere contro tali concezioni una lotta senza quartiere. Al contrario le contraddizioni fra l'ideologia socialista e i portatori di conce-

---

* Ibidem.

** Enver Hoxha. Opere, vol. 27, p. 124.

zioni e manifestazioni estranee a questa ideologia sono, nella loro stragrande maggioranza, contraddizioni non antagonistiche. I portatori di tali concezioni sono, in generale, persone strettamente legate al potere popolare. Perciò la lotta di classe non doveva essere diretta contro costoro, ma contro le concezioni e manifestazioni estranee al socialismo nei loro atteggiamenti, comportamenti e nelle loro azioni. Solo nei casi di attività penalmente perseguibili di violazione delle leggi dello Stato e delle norme della società socialista, di infrazione della disciplina proletaria, il metodo della persuasione e dell'educazione doveva cedere il posto al metodo della coercizione.

La letteratura e le arti sono potenti mezzi di educazione dell'uomo nuovo con gli ideali del socialismo e le norme della morale comunista.

L'ulteriore sviluppo della letteratura e delle arti, il perfezionamento del loro contenuto socialista, relevamento della loro qualità ideologica e artistica acquistavano un'importanza ancora maggiore nelle condizioni della piena edificazione della società socialista, dell'inasprimento della lotta politica e ideologica contro l'imperialismo e il revisionismo moderno su scala mondiale.

Durante gli anni di potere popolare in Albania si era assistito al sorgere di una nuova letteratura, di una nuova arte musicale operistica e coreografica, di una pittura e di una scultura nuove, di una nuova cinematografia, e così via. Queste arti si distinguevano per la loro purezza ideologica, per il loro combattivo spirito rivoluzionario e per la loro schietta forma nazionale.

Appoggiandosi sui successi ottenuti e sull'esperienza acquisita, il Partito si impegnò a rafforzare e a perfezionare il suo lavoro per rendere le lettere e le arti mezzi più efficaci di educazione rivoluzionaria. Come conseguenza diretta di questo lavoro fu possibile rappresentare più ampiamente e più profondamente nelle opere letterarie e artistiche, musicali e cinematografiche, ecc. il lavoro, la lotta e l'attività rivoluzionaria del popolo, elevando in tal modo il livello ideologico e artistico delle creazioni.

Lottando per il rafforzamento del contenuto rivoluzionario della letteratura e delle arti e per relevamento del loro livello artistico, il Partito preavvertì la minaccia che incombeva sulla creazione artistica come conseguenza della grande diffusione nel mondo borghese e revisionista di varie correnti decadenti,

controrivoluzionarie, antisocialiste in tali campi. Esso fece acuire il fiuto rivoluzionario, lo spirito di partito proletario e la vigilanza fra gli scrittori e gli artisti, preavvertendoli di tale pericolo ed inculcando loro più a fondo nella coscienza la nozione che il metodo del realismo socialista è l'unica giusta via rivoluzionaria per lo sviluppo delle lettere e delle arti nell'Albania socialista, e che l'attuazione di tale metodo richiede che gli scrittori e gli artisti siano sempre più strettamente collegati con i lavoratori, per conoscere più a fondo la realtà e la vita del popolo. «Nel popolo — insegnava il compagno Enver Hoxha — dobbiamo attingere la nostra ispirazione, le melodie delle nostre canzoni, il ritmo delle nostre danze, la purezza della nostra lingua, lo slancio al lavoro, l'ispirazione della nostra creatività, gli esempi di eroismo e di sacrificio, le alte virtù popolari di semplicità e di giustizia, e così via. Nel campo delle arti e della cultura, come in ogni altra cosa, la creazione deve poggiare su di una base popolare»*.

La realizzazione del terzo piano quinquennale

Per attuare i compiti del terzo piano quinquennale bisognava superare non solo le naturali difficoltà di crescita, ma soprattutto quelle create dal blocco revisionistico e imperialistico, dalla malevola e incessante attività ostile dei revisionisti kruscioviani, dei revisionisti titisti e degli imperialisti. Per questa ragione la lotta per la realizzazione del piano fu organicamente combinata con la lotta ideologica e politica di principio contro il revisionismo, con la lotta contro l'imperialismo al fine di mandare a vuoto i loro piani e neutralizzare la loro attività ostile.

Il Partito e il popolo, agendo insieme, spezzarono il blocco e sventarono i complotti. Facendo principalmente assegnamento sulle proprie forze, essi superarono le difficoltà e attuarono, nel loro insieme, i compiti del terzo piano quinquennale. I principali obiettivi prefissati furono raggiunti.

Nonostante le difficoltà causate dall'attività ostile della direzione revisionista sovietica, il piano della produzione industriale globale non fu realizzato solo nella misura di 3 per cento. In cinque anni furono costruiti e messi in funzione 430 opere

---

* Enver Hoxha. Discorso di chiusura al Plenum del CC del PLA, 26 ottobre 1965. ACP.

industriali, agricole e socio-culturali. Nel 1965 la produzione industriale globale era circa 35 volte superiore a quella del 1938.

La produzione agricola globale segnò un aumento del 36 per cento. Il volume dei lavori agricoli eseguito con mezzi meccanizzati crebbe dell'82 per cento. Fu rafforzata, nel suo insieme, la base necessaria per l'intensificazione dell'agricoltura.

Nel campo del benessere materiale non furono raggiunti tutti i traguardi fissati, soprattutto a causa delle difficoltà causate dal blocco imperialista-revisionista che costrinse il Partito e lo Stato ad elevare la norma di accumulazione del reddito nazionale al di sopra dei limiti stabiliti in precedenza. Nonostante ciò il Partito non permise mai che il livello di vita dei lavoratori subisse un calo o si mantenesse qual'era. La popolazione urbana e rurale fu regolarmente rifornita delle principali merci di largò consumo. Non vi fu alcun aumento di prezzi ed in alcuni casi questi furono invece ribassati. Il potere d'acquisto del lek aumentò. La durata media della vita raggiunse i 65 anni. Inoltre fu superato il numero totale di scolari e di studenti previsto dal piano e l'università superò la cifra stabilita, mentre il numero dei quadri superiori risultava raddoppiato. Questi successi costituivano una vittoria, che i paesi dominati dai revisionisti non conobbero nello stesso periodo.

La realizzazione dei principali obiettivi del terzo piano quinquennale provò l'incrollabile solidità della base su cui era costruita l'economia socialista dell'Albania e la giustezza della linea seguita dal Partito nell'edificazione socialista del paese. Nella lotta per la realizzazione del piano, mentre questa lotta si intrecciava con l'aspra lotta politica e ideologica contro l'imperialismo e il revisionismo, l'unità del popolo intorno al Partito si temprò ulteriormente, si accrebbe la loro fiducia nelle proprie forze e nelle proprie capacità. L'esperienza del Partito e del popolo negli anni 1961-1965 confermò che l'edificazione socialista del paese poteva essere conseguita anche nelle difficili condizioni create dall'accerchiamento e dalle pressioni degli imperialisti e dei revisionisti.

5. LA LOTTA DEL PLA PER SMASCHERARE LA DEMAGOGIA E LE MENE DEI REVISIONISTI KRUSCIOVIANI

La direzione revisionista sovietica, capeggiata da Krusciov, continuava a violare i princìpi fondamentali del marxismo-leninismo, a combattere con accresciuto vigore i partiti comunisti e operai che si mantenevano su posizioni rivoluzionarie. In particolar modo i revisionisti krusciowiani, titisti, ecc., avevano preso di mira il Partito del Lavoro d'Albania, che si trovava alla testa della lotta contro il revisionismo moderno.

Nella loro lotta contro il marxismo-leninismo i revisionisti krusciowiani facevano ricorso a una sfrenata demagogia, sfruttando a proprio favore la grande autorità internazionale che il PCUS si era acquistata sotto la direzione di Lenin e di Stalin, speculando soprattutto sul nome di Lenin per diffondere le loro tesi e le loro teorie antimarxiste, per trarre in inganno le masse.

La politica e l'attività opportunistiche, controrivoluzionarie dei revisionisti krusciowiani approfondivano sempre più la scissione nel campo socialista e nel movimento comunista internazionale, minavano il movimento rivoluzionario dei popoli contro l'imperialismo. Gli imperialisti americani e la reazione mondiale al gran completo sfruttavano al massimo le debolezze e i cedimenti dei revisionisti, la loro attività scissionistica.

La lotta per l'annientamento ideologico e politico del revisionismo krusciowiano — imperioso dovere dettato dal momento storico

In queste circostanze, il PLA considerava la lotta per l'annientamento, ideologico e politico del revisionismo kruscipviano come un imperioso dovere dettato dal momento storico. Esso stimava necessario smascherare innanzitutto la demagogia e le mene di cui si serviva per mettere così a nudo la sua politica e la sua ideologia controrivoluzionaria.

L'aperto attacco della direzione sovietica contro il PLA non faceva affatto parte di una polemica di princìpio sui fondamentali problemi del momento a proposito dei quali erano sorti profondi disaccordi in seno al movimento comunista internazionale. Al contràrio, il gruppo di Krusciov, non sentendosi abbastanza forte per affrontare un simile dibattito, evitata in

tutti i modi la discussióne sui problemi di principio. Esso faceva ricorso alle calunnie e alle menzogne continuamente ritessute dalla propaganda revisionistica, agli intrighi e ai complotti, ad atti di diversione e ad altre azioni fra le più vili contro il PLA. Lo scopo dei revisionisti era di isolare e di espellere il PLA dal movimento comunista internazionale per dare «una buona lezione» a tutti coloro che avessero osato opporsi al loro corso antimarxista.

Il PLA non fece il giuoco dei revisionisti e non si appigliò alle futilità e alle volgarità. Esso proseguì la lotta contro i revisionisti kruscioviani in campo ideologico smascherando le loro vedute antimarxiste e. nel contempo, la loro mancanza di serietà, il loro eclettismo, le loro oscillazioni dall'opportunismo all'avventurismo e i loro atti di diversione. Gli articoli dello «Zëri i popullit» contro il revisionismo,[1] ripubblicati in forma di opuscoli, tradotti in parecchie lingue e diffusi per radio, servirono di potente e acuta arma nelle mani del Partito nella sua lotta di principio per la difesa del marxismo-leninismo.

Questo materiale del PLA e altri documenti ancora, infersero colpi schiaccianti alla demagogia del gruppo di Krusciov e misero a nudo il suo vero volto di traditore del marxismo-leninismo, di trasgressore delle dichiarazioni comuni dei partiti comunisti e operai, di disgregatore del campo socialista e del movimento comunista internazionale.

Il PLA smascherò i tentativi dei revisionisti kruscioviani tesi a presentare il programma del PCUS (codice del revisionismo approvato dal XXII Congresso) come un «manifesto mondiale del comunismo».

La direzione revisionista sovietica si sforzò di giustificare di fronte all'opinione pubblica mondiale la riabilitazione arbitraria della cricca di Tito, la propria conciliazione e la collaborazione con questa accampando il pretesto che i dirigenti jugoslavi «avevano riparato molti dei loro passati errori» e «avevano sensibilmente modificato la loro politica interna ed esterna». Mentre Tito e gli altri dirigenti revisionisti jugoslavi dichiaravano di tanto in tanto che non avevano cambiato nulla, né la loro politica, né il loro programma, e che non avevano affatto l'intenzione di cambiare qualche cosa in avvenire. Gli unici che avevano cambiato il proprio atteggiamento,

---

1 La maggior parte di questi articoli sono stati scritti dal compagno Enver Hoxha.

rilevava il PLA, erano i revisionisti kruscioviani, che avevano fatto causa comune con la cricca di Tito.

Il PLA svelò il vero senso dello strepito che i revisionisti kruscioviani facevano intorno alla «lotta contro il dogmatismo e il settarismo, quali principali pericoli incombenti sul movimento comunista internazionale». Questo non era che un mezzo per attaccare il PLA e gli altri partiti rivoluzionari marxisti-leninisti, per camuffare la lotta contro il marxismo-leninismo e giustificare il loro allontanamento dalla decisione comune della Conferenza di Mosca, che definiva il revisionismo come il principale pericolo nel movimento comunista internazionale. La «lotta contro il dogmatismo» è una vecchia e ben nota tattica, impiegata in ogni tempo dai revisionisti contro il marxismo-leninismo.

Il PLA spinse più oltre ancora la sua denuncia della politica controrivoluzionaria di riconciliazione con l'imperialismo americano. Esso dimostrò chiaramente che la linea dei revisionisti kruscioviani aveva per propria essenza la collaborazione sovietico-americana, l'alleanza dell'imperialismo americano e del revisionismo sovietico (trasformato in un nuovo imperialismo) per il dominio del mondo.

Questa politica portò la direzione revisionista sovietica a inginocchiarsi vergognosamente dinanzi all'imperialismo americano. Nel 1962, sotto la minaccia americana, essa ritirò da Cuba i missili e gli aerei che vi aveva inviato poco prima, accettando nello stesso tempo il controllo «internazionale» degli USA sulle navi sovietiche e il territorio cubano. Del pari essa rinunciò totalmente alla conclusione del trattato di pace con la Germania, alla soluzione del problema tedesco in generale, compiendo così un atto di alto tradimento nei confronti del popolo tedesco, del campo socialista, dei popoli dell'Europa e del mondo intero.

Un altro atto di grave tradimento da parte del gruppo di Krusciov fu, nell'agosto del 1963, quello della firma con i capifila dell'imperialismo americano e inglese del famigerato Trattato di Mosca sulla parziale interdizione degli esperimenti con armi nucleari. Il PLA denunciò tale atto come un complotto imperialista-revisionistico, come una mistificazione dei popoli, come un provvedimento che non assicurava né la proibizione dell'uso, né la distruzione delle armi nucleari. Al contrario, questo trattato permetteva agli imperialisti americani di accrescere gli arsenali di tali armi, incoraggiava l'aggressione impe-

rialistica e aggravava il pericolo delle guerre di rapina. Il tempo confermò pienamente queste valutazioni del PLA.

Il PLA mise a nudo le mire rapaci di grande potenza della direzione revisionista sovietica che calpestava l'indipendenza economica e la sovranità nazionale dei paesi socialisti aderenti al «Consiglio di Mutua Assistenza Economica», sotto la maschera «della divisione internazionale del lavoro, della cooperazione e della specializzazione».

Nel contempo il PLA denunciò la linea di ravvicinamento e di collaborazione dei revisionisti kruscioviani con i socialdemocratici e con tutte le altre forze dell'anticomunismo. Tale ravvicinamento e collaborazione avevano per naturale fondamento l'ideologia antimarxista comune ad entrambe le parti.

Pur lottando per la difesa del marxismo-leninismo, il PLA difese in quel periodo anche il PC Cinese dagli attachi che il gruppo di Krusciov aveva sferrato contro di esso.

I revisionisti kruscioviani, in quanto socialsciovinisti giurati, vedevano nella Cina un rivale e il principale nemico per la realizzazione dei loro piani espansionistici e di rapina. Di conseguenza, ogni loro azione nell'arena intemazionale portava il suggello anticinese.

Il PLA, pensando di difendere un partito marxista-leninista e un paese socialista, giudicava la difesa della Cina come una questione di grande importanza per il comunismo internazionale, per la lotta contro il revisionismo moderno.

Nel contempo esso non poteva conciliarsi in nessun modo con l'atteggiamento di attesa, pieno di tentennamenti di Mao Tsetung e degli altri dirigenti cinesi, i quali erano contrari alla polemica con i kruscioviani «in nome dell'unità», ma al tempo stesso erano per la conciliazione e l'unità con essi «nella lotta contro l'imperialismo americano».

Il CC del PLA aveva fatto loro osservazioni amichevoli proposito di tale atteggiamento, ma essi insistevano affinchè fosse cessata la polemica. Tale questione fu prospettata ufficialmente, nel giugno 1962, a una delegazione del PLA che si era recata e Pechino per discutere col CC del PCC di importanti questioni della strateggia e della tattica comune da adottare nell'arena internazionale. La delegazione del PLA considerò non giusto l'atteggiamento cinese e non lo approvò.

Il fermo atteggiamento del PLA era la lotta senza compromessi contro il revisionismo kruscioviano e contro ogni altra variante del revisionismo moderno. Sin dal 1962 esso aveva lan-

ciato la parola d'ordine: **«Tracciare una volta per sempre i confini con il revisionismo in tutti i campi»**.*

Questa era un'imperiosa necessità che veniva dettata dai supremi interessi del proletariato mondiale e dei popoli, del marxismo-leninismo, della rivoluzione e del socialismo su scala internazionale. La rivoluzione e la controrivoluzione, l'ideologia proletaria e l'ideologia borghese, una variante della quale è anche il revisionismo, non possono coesistere in seno a un partito e neppure in seno a tutto il movimento comunista.

La risoluta lotta del PLA contro il revisionismo, lotta improntata alla solida logica dei princìpi marxisti-leninisti, alla verità dei fatti, ha trovato una vasta eco nel mondo intero. Il PLA riceveva dall'estero migliaia di lettere di comunisti rivoluzionari, di uomini progressisti, che lo ringraziavano della sua lotta giusta, coraggiosa e di principio contro il revisionismo krusicioviano e che chiedevano gli articoli dello «Zëri i popullit» e altri documenti del Partito.

Intanto, di fronte alla pressione della massa dei comunisti e dei popoli, di fronte al pericolo di vedersi completamente smascherato, il gruppo di Krusciov, per camuffare la sua attività scissionistica e controrivoluzionaria, si mise a manovrare e a ricorrere a nuove forme di demagogia. Cominciò levando un gran rumore circa la salvaguardia dell'unità. All'inizio del suo attacco contro il PLA, esso definiva la polemica come «la più alta manifestazione dello spirito di principio leninista», mentre nel gennaio 1963, al Congresso del Partito Socialista Unificato Tedesco, inaspettatamente, dopo aver schizzato tutto il suo fiele sul PLA, chiese che la polemica cessasse(!).

Il PLA denunciò questa tattica della direzione sovietica definendola pura mistificazione e ipocrisia. Esso spiegò chiaramente che non vi può essere unità con gli scissionisti e con i rinnegati del marxismo-leninismo, titisti, togliattiani o krusicioviani. L'unità in seno al movimento comunista internazionale può essere raggiunta soltanto su basi rivoluzionarie, senza revisionisti e in lotta senza quartiere contro il revisionismo. L'unità vera e durevole può essere costruita soltanto sulle fondamenta dell'ideologia proletaria.

Non era la prima volta che il movimento operaio e comu-

---

* Enver Hoxha. «Grande tradimento contro il marxismo-leninismo». Articolo pubblicato sullo «Zëri i popullit», 13 ottobre 1962, Opere, vol. 23, p. 478. (Sottolineatura della Red.)

nista si trovava di fronte a un grave tradimento, come questo dei revisionisti moderni. Lenin e i leninisti avevano rotto tutti i ponti con i capi traditori della II Internazionale ed erano riusciti a creare una unità d'acciaio del movimento comunista internazionale soltanto gettandone fuori i rinnegati e lottando arditamente e senza pietà contro l'opportunismo e il revisionismo d'ogni risma.

Per far meglio risaltare il carattere fallace della richiesta di unità avanzata dai revisionisti, il PLA propose alla direzione sovietica: di avere il coraggio di fare pubblicamente, così come aveva ingiustamente attaccato il PLA, la sua autocritica sconfessando tutta la sua attività antialbanese; di ritrattare l'appello alla controrivoluzione lanciato al popolo albanese, l'appello a rovesciare la direzione del PLA e tutte le mostruose calunnie e accuse all'indirizzo dell'Albania; esso propose che il PLA e il PCUS pubblicassero congiuntamente tutto il materiale e i documenti ufficiali concernenti i disaccordi sorti fra i due partiti, al fine di aiutare i comunisti e i lavoratori dei due paesi a giudicare oggettivamente chi fosse nel giusto; che la direzione sovietica creasse condizioni di completa uguaglianza nel caso di eventuali conversazioni bilaterali fra il PLA e il PCUS.

Ma il gruppo di Krusciov, come ci si poteva aspettare, non rispose neppure a queste proposte, poiché non era affatto intenzionato ad intavolare conversazioni su di un piede d'uguaglianza, né aveva interesse a un giusto accomodamento dei disaccordi, né voleva una unità basata sul marxismo-leninismo e sull'internazionalismo proletario.

Pretendendo di ricercare «l'unità», esso proseguiva rabbiosamente la sua molteplice attività ostile contro il PLA e il popolo albanese, ed anche contro la Cina.

Intanto la direzione cinese continuava a tacere. Non paga di questo, essa faceva anche dei tentativi per organizzare una riunione dei partiti comunisti e operai del mondo, al fine di «ristabilire l'unità» e di «creare il fronte antimperialista» con i revisionisti! Approfittando di questi atteggiamenti tentennanti, che dimostravano quanto deboli fossero le posizioni dei dirigenti cinesi, nel luglio del 1963 i kruscioviani scatenarono un attacco frontale e aperto contro di essi, proprio nel momento in cui una delegazione cinese guidata da Deng Hsiaoping si trovava a Mosca dove si era recata per avviare la riconciliazione. Ma anche in seguito a tale fatto, essa si mostrò riluttante a dare una risposta a questo duro attacco. A tal proposito il compagno

Enver Hoxha scriveva nel suo diario politico: *«Che cosa aspettano?* (i dirigenti cinesi — N.D.R.) *Questo è un mistero. In questo consiste l'interrogativo per il futuro. O lotta contro i revisionisti, o capitolazione. Noi andremo avanti lottando»*.*

Il PLA salutò la decisione del PCC di pronunciarsi finalmente in modo aperto contro il revisionismo krusciovīano attraverso una serie di articoli che cominciarono ad essere pubblicati sin dal settembre 1963, e che colpivano giustamente questo revisionismo. Questa lotta comune contro i revisionisti krusciovīani e contro l'imperialismo fu contrassegnata da un altro passo avanti nelle relazioni amichevoli tra i nostri due partiti e paesi.

Ma non passò molto tempo e apparvero di nuovo i tentennamenti, gli atteggiamenti opportunistici e persino sciovinistici dei dirigenti cinesi.

Il PLA non poteva conciliarsi con il telegramma di auguri molto cordiale che Mao Tsetung inviò a Krusciov nell'aprile del 1964, in occasione del suo compleanno e della sua decorazione con le più alte onorificenze da parte dei suoi lacchè. Il PLA definì tale atto *«un errore di classe, politico e ideològico»***.

Nell'estate di quello stesso anno, Mao Tsetung e Chou Enlai risollevarono la questione della revisione dei confini dell'Unione Sovietica con la China ed altri paesi. Tale atteggiamento era un'espressione dello spirito sciovinista di grande potenza e dimostrava che la lotta dei dirigenti cinesi contro il revisionismo krusciovīano non aveva affatto un carattere rivoluzionario e di principio.

Il OC del PLA definì scandaloso il loro atteggiamento. Partendo sempre dagli interessi del comunismo, esso inviò, nel settembre del 1964, una lettera amichevole al CC del PC Cinese, dove esponeva i propri punti di vista in merito a tale questione. «Noi riteniamo che sollevare nelle attuali circostanze questioni territoriali con l'Unione Sovietica, significa pregiudicare gravemente la nostra lotta. Agendo in tal modo, non facciamo altro che mettere nelle mani del nemico una potente arma che esso impiegherà contro di noi paralizzando in tal modo la nostra avanzata.

«... noi siamo del parere che... non dobbiamo dichiarare

---

* Enver Hoxha, «Riflessioni sulla Cina», vol. I, p. 55 dell'edizione italiana. (Casa editrice «8 Nëntori»).

** Ibidem, p. 74.

guerra ed entrare in polemica a proposito della questione se l'Unione Sovietica si è impossessata o no di terre altrui. La nostra lotta concentrata deve essere diretta unicamente contro le grandi piage che sono l'imperialismo e il revisionismo moderno, i gruppi traditori di Krusciov, Tito e tutti i loro seguaci».*

Nel frattempo Krusciov e compagni chiesero la convocazione di una cosiddetta «conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai», che doveva essere tenuta nel dicembre del 1964 anche senza la partecipazione di quei partiti che non avrebbero accettato di andare alla conferenza.

Il PLA denunciò i tentativi dei dirigenti revisionisti sovietici per la convocazione di questa conferenza scissionistica.

Il PLA spiegò chiaramente ancora una volta che era propenso unicamente a una riunione dei partiti comunisti e operai convocata sulla base dei princìpi marxisti-leninisti e dei princìpi rivoluzionari delle Dichiarazioni di Mosca, una riunione che potesse servire a stabilire una vera unità e non a sanzionare una scissione. Nessuna riunione poteva aver luogo e nessuna unità poteva realizzarsi sulla base del revisionismo. La congiuntura creatasi non permetteva una riunione dei partiti comunisti e operai sulla base del marxismo-leninismo. Se i revisionisti riuscivano a tenere la loro riunione separatista, sarebbe stato tanto di guadagnato, poiché essi sarebbero stati bollati con il marchio del tradimento e della scissióne.

In questa situazione il CC del PLA giudicò opportuno indirizzare, il 5 ottobre 1964, una lettera aperta ai membri del PCUS

In questa lettera, dopo aver esposto l'atteggiamento rivoluzionario del PLA in merito alla conferenza che il gruppo li Krusciov intendeva organizzare, con l'appoggio di fatti venivano dimostrati il danno colossale e i mali incalcolabili che tale gruppo aveva arrecato e stava arrecando all'Unione Sovietica e al comunismo internazionale. La presentazione del periodo susseguente alla morte di G. Stalin come il «periodo della marcia vittoriosa verso il comunismo», come l'«inizio della vera storia dell'Unione Sovietica» non era che una menzogna. Le cosiddette riforme e le misure adottate di tanto in tanto in campo economico e in altri campi erano le componenti del corso

---

* Lettera del CC del PLA indirizzata al CC del PCC, 10 settembre 1964. ACP.

revisionistico che portava l'Unione Sovietica non verso il comunismo, ma verso la restaurazione del capitalismo.

Il PLA faceva appello ai comunisti sovietici affinché comprendessero bene il grave pericolo che minacciava l'Unione Sovietica, affinché sentissero la responsabilità storica che incombeva loro in quei momenti che stava attraversando il paese, e si sollevassero nella lotta per salvare la patria del grande Ottobre, l'onore del glorioso Partito Bolscevico di Lenin e di Stalin per sventare il complotto revisionistico e imperialistico ordito contro l'ordinamento socialista e il marxismo-leninismo. Esso ribadiva ancora una volta che l'Unione Sovietica, creatura della Rivoluzione d'Ottobre, restava sempre cara ai comunisti albanesi, ma non era d'accordo con coloro che sostenevano «dobbiamo sempre essere con l'Unione Sovietica, sia pure su una strada errata»* Solo i traditori possono pensare in questo modo. Il PLA considerava come suo dovere internazionalista di lottare fino in fondo per annientare il revisionismo kruscioviano, per difendere il socialismo in Unione Sovietica, di lottare contro il gruppo di Krusciov che si era impadronito della direzione del PCUS, nonché per la difesa del marxismo-leninismo.

Ma quale fu l'atteggiamento della dirigenza cinese in merito a questa conferenza separatista che Krusciov cercava di convocare in fretta e furia? Essa si esprimeva, da un canto, contro la tenuta di una simile conferenza, poiché, naturalmente, qui sarebbe stata condannata la Cina e, dall'altro, in collaborazione con la direzione del PC del Giappone e del PC dell'Indonesia, proponeva la convocazione di una nuova riunione degli 81 partiti per discutere e decidere la creazione di un «fronte antimperialista» sempre unitamente ai revisionisti! Il PLA definì tale proposta «una deviazione revisionista» con «gravi e pericolose conseguenze per il marxismo-leninismo, per il socialismo e il comunismo».*

Nessuna illusione sui nuovi dirigenti sovietici. Lotta a oltranza contro il revisionismo kruscioviano

L'atteggiamento intransigente di principio, la maturità marxista-leninista del PLA nella lotta contro il revisionismo moderno si manifestarono con una forza ancora maggiore in occasione della caduta del gruppo di Krusciov nell'ottobre del 1964.

---

* Enver Hoxha. «Riflessioni sulla Cina», vol. I, p. 129, dell'ed. italiana. (Casa editrice «8 Nëntori»).

Krusciov e i suoi seguaci non solo non riuscirono a tenere la loro conferenza «di salvezza» fissata per il dicembre del 1964, ma subirono anche una serie di disfatte di carattere politico, economico e ideologico, sul piano nazionale e su quello internazionale. Inoltre, in seno agli stessi revisionisti scoppiarono contrasti e disaccordi e si giunse alla scissione. Ciò apparì chiaramente nel «testamento» di Togliatti, il quale auspicava che i partiti comunisti e operai si affrancassero dalla tutela del gruppo di Krusciov, sostituendola con il policentrismo. Nello stesso tempo egli si pronunziava per una più profonda e più rapida liberalizzazione del potere sovietico. Il revisionismo kruscioviano era in crisi.

Per evitare la completa disfatta della loro linea antimarxista, i revisionisti sovietici furono costretti a eliminare dalla scena politica N. Krusciov, il loro capo, l'artefice del corso revisionistico del XX Congresso e del programma antimarxista del XXII Congresso del PCUS.

La caduta di Krusciov costituiva un duro colpo per l'insieme del revisionismo moderno e una grande vittoria per il marxismo-leninismo e per tutte le forze rivoluzionarie mondiali. Questo avvenimento confermava la giustezza della linea marxista-leninista del PLA e della sua lotta di principio contro il revisionismo kruscioviano.

La nuova direzione sovietica, ora con a capo Brezniev, tentò di far passare la destituzione di Krusciov come un provvedimento improntato a «un alto spirito di principio leninista» e di creare l'illusione che essa poneva riparo a tutti gli «eccessi», alla «arbitrarietà» e all'«intollerabile soggettivismo» dell'azione del tristemente famoso capo. Tuttavia essa non formulò alcuna critica aperta nei confronti di Krusciov e dichiarò di voler seguire senza esitazione la linea dei Congressi XX, XXI e XXII del PCUS, linea congiuntamente elaborata da Krusciov e Brezniev e gli altri capifila revisionisti.

Anche dopo l'allontanamento di Krusciov dalla scena politica, il PLA non nutrì la minima speranza che la nuova direzione sovietica avrebbe riparato i suoi errori e seguito un corso marxista-leninista. «La destituzione di Krusciov, — poneva in risalto il compagno Enver Hoxha, — è una grande vittoria, ma essa non segna la fine del revisionismo kruscioviano né del revisionismo moderno in generale... Insieme con lui (Krusciov — N. d. R.) non sono stati liquidati il corso, la politica, le radici

sociali ed economiche del revisionismo, lo stesso revisionismo kruscioviano... Perciò il Partito del Lavoro d'Albania, come del resto tutti i veri rivoluzionari, non deve nutrire e non nutrirà alcuna illusione in tal senso»*.

La svolta era possibile soltanto se si annullava la piattaforma ideologica e politica del revisionismo, il corso kruscioviano del XX e del XXII Congresso del PCUS, soltanto se si poneva riparo a tutti i mali che i revisionisti kruscioviani avevano causato al campo socialista e al comunismo internazionale.

In primo luogo, bisognava rettificare la questione di G. Stalin, riabilitarlo totalmente, riconoscerlo come un grande marxista-leninista.

Per poter ristabilire l'unità nel campo socialista, la dirigenza sovietica doveva rinunciare alla sua politica e alla sua pratica egemonistiche nelle relazioni con i paesi socialisti e gli altri partiti comunisti. Il governo sovietico doveva riconoscere pubblicamente i suoi errori e i danni materiali che aveva causato all'Albania con le proprie azioni unilaterali, antimarxiste e antialbanesi.

Non vi poteva essere altresì vera unità fintantoché i nuovi dirigenti sovietici avrebbero seguito ostinatamente la linea kruscioviana di collaborazione e di affratellamento con la cricca di Tito, questo patentato covo d'agenti dell'imperialismo americano.

La vera unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale sarebbe stata ottenuta soltanto mediante la risoluta lotta di principio dei marxisti-leninisti contro il revisionismo moderno, kruscioviano, titista, ecc., fino al loro totale annientamento.

Dopo la caduta di Krusciov, i revisionisti sovietici fecero ricorso a un'altra tattica, differente da quella del loro capo. Essi rinunciarono alle dichiarazioni magniloquenti, alla pubblicità, ai fuochi di artificio dimostrativi usati da Krusciov. Essi posero termine alla «polemica» aperta, proseguendo, con meno rumore ma con maggiore perseveranza, il corso revisionistico kruscioviano, la loro palese o velata collaborazione con l'imperialismo americano in tutti i campi, la loro attività ostile contro

---

* Enver Hoxha. Discorso pronunciato in occasione del XX anniversario della liberazione della Patria, 28 novembre 1964. Opere, vol. 28, pp. 207-208.

l'Albania socialista e la Cina. Essi ricorsero a una demagogia ancora più intensa e più raffinata per ingannare le masse, per disarmare e neutralizzare i tentennanti. Cominciarono a parlare con tono più elevato dell'«unità del campo socialista e del movimento comunista», a porre in risalto che «i disaccordi non riguardano le fondamentali questioni di principio», che «ciò che ci unisce e più importante di ciò che ci separa»! Non era difficile allora trovare nei discorsi dei nuovi dirigenti sovietici e nella propaganda revisionistica dichiarazioni sull'«appoggio alla lotta di liberazione nazionale dei popoli», sul «fronte comune antimperialista», sulla «condanna degli atti d'aggressione dell'imperialismo americano». Beninteso, tutto ciò era molto misurato, si faceva con molto tatto e con gran cura per non offendere i capi dell'imperialismo.

Il PLA denunciò la demagogia dei nuovi dirigenti krusciovіani, condannò le loro mene mistificatrici e mise in guardia contro il pericolo rappresentato dalla loro nuova tattica. Esso dimostrò con l'appoggio di fatti inoppugnabili che essi erano per l'unità soltanto a parole, le loro azioni indicavano che erano scissionisti; essi appoggiavano le lotte di liberazione soltanto a parole, mentre con le loro azioni le minavano; essi erano antimperialisti solo a parole, mentre il loro modo d'agire provava che erano invece filoimperialisti.

In questi momenti critici per le forze rivoluzionarie internazionali, allorché queste si trovavano davanti a un grande bluf sconvolgente e dovevano serrare le file per infliggere altri duri colpì all'imperialismo e al revisionismo, apparve chiaro nuovamente l'atteggiamento indeciso, opportunistico, capitolante e disfattista dei dirigenti cinesi. Essi definirono la caduta di Krusciov come un «cambiamento radicale», come un avvenimento che avrebbe influito positivamente non solo in Unione Sovietica, ma anche nel movimento comunista internazionale! Perciò essi salutarono e sostennero tale cambiamento attraverso un telegramma inviato alla nuova dirigenza revisionista sovietica, guidata da Brezniev. Inoltre decisero di inviare a Mosca una delegazione a livello di partito e di governo per partecipare alle celebrazioni del 7 Novembre. Essi tentarono d'imporre tale loro atteggiamento opportunistico anche al Partito del Lavoro d'Albania. Chou En-lai, in nome del CC del PCC e del Consiglio di Stato della RPC, chiese all'ambasciatore

della RPA a Pechino di rendere noto al CC del PLA l'atteggiamento cinese in occasione del cambiamento avvenuto nella dirigenza sovietica e di informarlo che aveva proposto ai sovietici di invitare anche l'Albania alle celebrazioni del 7 Novembre! Egli insistette affinché i «compagni albanesi» accettassero l'invito di inviare a Mosca una delegazione a livello di partito e di governo, poiché questa era «una buona occasione per tendere la mano ai sovietici e unirsi a loro nella lotta contro il nemico comune»!

Il Comitato Centrale del PLA definì questo atteggiamento e quest'atto della dirigenza cinese come «antimarxisti, capitolazionistici», che «portano verso la via del tradimento del marxismo-leninismo», mentre i loro tentativi volti ad imporli al PL d'Albania furono da esso considerati come tentativi derivanti *«dalla presunzione piccolo-borghese»* e dallo «*spirito sciovinistico di grande Stato e di grande partito»*.*

Attraverso un'apposita lettera inviata al CC del PC cinese, il PLA respinse la proposta circa l'invio di una delegazione a Mosca. «Noi riteniamo — si diceva nella lettera — che non è ammissibile da parte nostra, né marxista e neppure decoroso per uno Stato sovrano che in queste condizioni, quando il governo sovietico ha interrotto di propria iniziativa le relazioni diplomatiche ed ha compiuto contro di noi terribili azioni antimarxiste, ignorare tali fatti per l'unica ragione che la persona di Krusciov è stata messa da parte». Nel frattempo «... La polemica aperta di principio per la costante denuncia del revisionismo moderno — veniva sottolineato nella lettera — deve essere proseguita oggi, sempre e fino a quando il revisionismo sarà completamente sepolto come ideologia...». Il ritiro da queste posizioni conquistate con la lotta «sarebbe una perdita per noi e un vantaggio per i revisionisti».**

Chou En-lai si recò a Mosca a capo della delegazione cinese con l'obiettivo di legarsi ai nuovi dirigenti sovietici ma, com'è noto pubblicamente, egli vi subì una vergognosa disfatta. E così la direzione cinese cominciò di nuovo la polemica con i revisionisti sovietici. Il tempo confermò molto presto quanto giusto fosse l'atteggiamento del PLA e quanto errato quello dei cinesi.

---

* Enver Hoxha. Riflessioni sulla Cina, vol. I, p. 144, dell'ed. italiana. (Casa editrice «8 Nëntori»).

** Lettera del CC del PLA, il 5 novembre 1964. ACP.

Proseguendo con risolutezza, e sempre da posizioni di principio, la lotta contro il revisionismo moderno, il PLA sventò qualsiasi tentativo della nuova direzione revisionista sovietica con a capo Brezniev volto a far cadere in trappola il PLA.

Nel gennaio del 1965, per il tramite del governo polacco, essa invitò, come se nulla fosse accaduto, la RP d'Albania a partecipare a una riunione del Comitato politico consultivo del Trattato di Varsavia.

Era del tutto naturale che il governo albanese rifiutasse di partecipare alla riunione del Comitato politico consultivo del Trattato di Varsavia fintantoché alla Repubblica Popolare d'Albania, in quanto membro di tale Trattato, fossero stati violati i suoi diritti sovrani. Esso spiegò chiaramente che la RPA avrebbe partecipato alla riunione del Trattato di Varsavia solamente quando tutti i diritti stabiliti da questo Trattato le fossero stati garantiti; quando tutte le violazioni di questo Trattato da parte della direzione sovietica fossero state condannate, quando il governo sovietico avesse indennizzato la Repubblica Popolare d'Albania di tutti i danni materiali causatile, quando tutti gli Stati membri del Trattato avessero provveduto a normalizzare le relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare d'Albania, quando i verbali di tutte le decisioni e di tutti i protocolli di carattere politico, economico e militare, firmati dai paesi membri del Trattato di Varsavia in assenza del governo albanese, li fossero stati consegnati.

Nello stesso tempo, il governo albanese riteneva doveroso esprimere la sua opinione sulla questione all'ordine del giorno di tale riunione.

In primo luogo essa chiedeva che in seno al Patto di Varsavia la politica sciovinistica di diktat e di dominio, imposta dalla dirigenza sovietica sui paesi aderenti ad esso, nonché la politica di collaborazione con l'imperialismo americano a scapito della sovranità dei popoli, fosse sostituita con una politica rivoluzionaria comune che mirasse alla distruzione dei piani aggressivi degli imperialisti americani e dei revanscisti tedeschi.

I revisionisti kruscioviani non potevano naturalmente accettare le proposte della RPA, come non potevano rinunciare alla loro politica sciovinistica di collusione con l'imperialismo americano, poiché non a caso essi perseguivano una simile politica.

L'ipocrisia dei revisionisti sulla questione dell'unità apparve chiaramente allorché, conformemente a un piano elaborato da

Krusciov stesso, essi organizzarono a scopo di scissione una riunione che ebbe luogo nel marzo del 1965. Fu per pura demagogia che i successori di Krusciov non la chiamarono «conferenza», ma «incontro consultivo» dei partiti comunisti e operai. D'altro canto, essi non manifestarono le loro mire ostili in questo «incontro» con quella brutalità che avevano progettato. Alla riunione non presero parte 7 dei 26 partiti invitati dai revisionisti. Fra questi era anche il PLA.

Il PLA condannò immediatamente questa riunione come totalmente illecita, poiché era stata convocata arbitrariamente e perseguiva scopi controrivoluzionari e sciovinistici. I lavori della riunione avevano un contenuto filoimperialista, quantunque per demagogia vi si pronunciassero alcune moderate frasi contro l'imperialismo. Nessuna delle azioni filoimperialiste del governo sovietico vi fu condannata. Al contrario, venne espressa la risoluzione di seguire ancora più caparbiamente la linea generale di coesistenza pacifica e di collaborazione con gli USA, ignorando il fatto che tre settimane prima gli imperialisti americani avevano iniziato con pirateschi bombardamenti la loro aggressione contro un paese socialista — la Repubblica Democratica del Vietnam.

L'attegiamento a doppia faccia della direzione sovietica e degli altri revisionisti nei confronti dell'aggressione americana contro il Vietnam: a parole — appoggio al popolo vietnamita, nei fatti — collaborazione con gli aggressori americani contro il popolo vietnamita, illustrava chiaramente il loro grande tradimento nei confronti del movimento rivoluzionario mondiale.

Il PLA smascherò l'assordante rumore che si levava circa «l'aiuto sovietico» al Vietnam. Questo era un aiuto ben misero per un popolo eroico, per un paese socialista, un aiuto in quantità minima, a paragone delle grandi possibilità dell'Unione Sovietica, e del tutto inadeguato per quanto riguardava la sua qualità. Mediante tale aiuto i dirigenti sovietici miravano innanzitutto ad acquisire il «diritto» di ingerirsi nella questione del Vietnam.

Il PLA e tutto il popolo albanese definirono immediatamente la criminale aggressione americana contro il popolo vietnamita fratello come un'aggressione contro il proprio paese, contro il campo socialista e tutti i popoli amanti della libertà nel mondo. Essi espressero la loro solidarietà totale con il popolo vietnamita, sia del sud che del nord, prestandogli senza risparmio tutto l'aiuto e il sostegno possibili.

Il PLA svelò il vero volto dei revisionisti kruscioviani, nemici di tutti i popoli che conducono una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo.

Il Partito considerava la lotta di principio senza compromessi per la vittoria totale sul revisionismo come una lotta per il trionfo totale del socialismo in Albania e su scala mondiale.

CAPITOLO VII

LA LOTTA DEL PLA PER L'ULTERIORE RIVOLUZIONARIZZAZIONE PROPRIA E DI TUTTA LA VITA DEL PAESE

(1966-1971)

1. IL V CONGRESSO DEL PLA. I COMPITI PER L'ULTERIORE RIVOLUZIONARIZZAZIONE DEL PARTITO E DELLA VITA DEL PAESE

Il PLA andava **al suo V Congresso** con un ricco bilancio di risultati nella lotta di principio contro il revisionismo moderno e in particolar modo contro il suo capofila, il revisionismo kru-scioviano. Questa lotta gli aveva consentito di sconvolgere i piani della direzione controrivoluzionaria sovietica miranti ad allontanare il PLA dal marxismo-leninismo. Inoltre essa costi-tuiva un'importantissimo fattore che garantiva l'Albania da qualsiasi ritorno indietro, al capitalismo, così come avvenne in Unione Sovietica e negli altri paesi ex socialisti, e gli permet-teva di procedere sempre sulla via del socialismo.

Ma per assicurare lo sviluppo ininterrotto del paese sulla via del socialismo, oltre alla lotta contro il revisionismo mo-derno, contro l'imperialismo e contro l'accerchiamento imperia-lista e revisionista, un altro fattore decisivo era la lotta per impedire la creazione all'interno di un terreno favorevole alla nascita e allo sviluppo del revisionismo e del capitalismo. Ne-anche la lotta contro il revisionismo e l'imperialismo inter-nazionale poteva essere condotta con successo senza una lotta risoluta e sistematica contro le sopravvivenze del passato nella

società socialista, contro l'influenza borghese e revisionista sulla vita e l'attività del Partito, dello Stato e delle masse popolari, contro le concezioni estranee all'ideologia proletaria e al socialismo.

Per questa ragione, di pari passo con il rafforzamento e l'ulteriore perfezionamento della lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno, il PLA si adoperò ad intensificare e a perfezionare la lotta per **il consolidamento generale dell'ordinamento socialista attraverso l'ulteriore rivoluzionarizzazione della vita del paese**. L'esperienza aveva mostrato che quando la situazione all'interno del paese è sana, sempre rivoluzionaria, si può scongiurare ogni male che minaccia il socialismo e l'indipendenza nazionale, annientare qualsiasi pressione e influenza controrivoluzionaria, regressiva, interna o esterna, sul Partito e il popolo.

L'ulteriore rivoluzionarizzazione doveva coinvolgere tutte le sfere della vita: politica, economica, ideologica, culturale, militare, organizzativa, e avere come obiettivo principale il rafforzamento della dittatura del proletariato, il perfezionamento dei rapporti socialisti di produzione in stretta connessione organica con lo sviluppo a ritmi celeri dell'economia e della cultura popolare, nonché il potenziamento della capacità di difesa del paese. L'accento doveva essere posto **sull'elevamento della coscienza socialista** degli uomini, in quanto condizione indispensabile per l'adempimento con successo dei compiti dell'edificazione socialista e della difesa del paese nel nuovo stadio di sviluppo della società e per fronteggiare la forte pressione dell'ideologia borghese e revisionista proveniente dall'esterno.

I princìpi del marxismo-leninismo e l'esperienza rivoluzionaria del Partito e delle masse lavoratrici avrebbero costituito, come sempre, la base della lotta per la continua rivoluzionarizzazione della vita del paese.

Decisioni di portata storica All'inizio la punta di diamante della lotta per la continua rivoluzionarizzazione della vita del paese fu diretta principalmente **contro il burocratismo**.

Il PLA aveva combattuto ininterrottamente il burocratismo, considerandolo, come lo definisce anche Lenin, un nemico del socialismo, un male molto pericoloso che indebolisce e rompe i legami del partito proletario con le masse, che di-

strugge la dittatura del proletariato. Grazie a questa lotta, il male del burocratismo non aveva potuto mettere radici nel Partito e nello Stato socialista.

Nonostante ciò, nell'attività degli organi del potere, degli organismi economici e degli stessi organi del Partito venivano rilevate manifestazioni preoccupanti di burocratismo. Alcuni lavoratori dell'apparato centrale e locale di questi organi davano più importanza agli atti, ai regolamenti, alle leggi che al lavoro vivo fra la gente. Spesso, nell'attività pratica, le questioni invece di essere analizzate da posizioni di classe seguendo la politica proletaria del Partito, venivano considerate dal punto di vista del tecnocrate, dell'impiegato professionista. Si manifestarono così tendenze a feticizzare l'amministrazione e le misure amministrative. Per sbarrare il passo a tali manifestazioni e al pericolo che esse rappresentavano, occorreva intensificare e approfondire la lotta contro il burocratismo e condurre questa lotta con metodi rivoluzionari più perfezionati.

Per condurre questa lotta il PLA trasse insegnamento, tra l'altro, anche dall'amara esperienza dell'Unione Sovietica, dove il burocratismo costituiva uno dei principali fattori della degenerazione e della liquidazione della dittatura del proletariato.

Nel dicembre 1965 l'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito esaminò la questione del rafforzamento e del perfezionamento della lotta contro il burocratismo.

Analizzando e denunciando le deformazioni burocratiche, esso giunse alla conclusione che queste deformazioni avevano le loro radici non solo nelle sopravvivenze del passato, ma anche nella sottovalutazione in pratica della pericolosa malattia del burocratismo; esse erano un'espressione della pressione ideologica e politica del nemico di classe sul Partito e sull'apparato statale. La presenza di manifestazioni burocratiche dimostrava che il pericolo del burocratismo minacciava continuamente il Partito e lo Stato socialista.

La direzione del Partito considerava la lotta contro il burocratismo come una delle importanti direttrici della lotta di classe e sottolineava che questa lotta doveva essere condotta «nello stesso modo come quella contro il nemico di classe». A tal fine essa decise di prendere «severe misure rivoluzionarie», procedendo ad «un'intervento profondo, sensibile e forte»*.

---

* Decisione dell'Ufficio Politico del CC del PLA, 24 dicembre 1965. Documenti principali del PLA, vol. 4, pp. 603-604.

L'essenza di questa lotta consisteva nel perfezionare e vivacizzare sotto ogni aspetto il lavoro ideologico e politico, di chiarimento, di persuasione, di organizzazione e di mobilitazione fra la gente, al fine di sensibilizzare le vaste masse alle questioni del governo del paese e della gestione dell'economia.

Il Comitato Centrale del Partito raccomandava a tutti i lavoratori, e in primo luogo ai comunisti, di prendere pienamente coscienza del pericolo che rappresentava il burocratismo e della necessità di condurre una lotta spietata e sistematica contro di esso. Al Partito incombeva quindi il compito di educarli e insegnare loro ad essere avversi ad ogni deformazione burocratica, di colpire energicamente le lungaggini e i rinvìi burocratici, il favoritismo e il nepotismo, l'abuso di potere, l'indolenza, la tracotanza, la presunzione, i comportamenti arroganti e di trascuraggine verso i lavoratori, la tendenza a soffocare la voce delle masse.

Gli organi superiori del Partito e dello Stato dovevano porre fine ad ogni tipo di tutela burocratica sugli organi inferiori. I comitati distrettuali di partito e le organizzazioni di base dovevano non solo eseguire le direttive emesse dall'alto ma anche agire di propria iniziativa, ispirandosi ai princìpi della politica proletaria del Partito e assumendo piena responsabilità nell'adempimento dei compiti loro affidati; i consigli popolari e i loro organi esecutivi dovevano fare uso di tutte le competenze e di tutti i diritti riconosciuti loro dalla legge.

Le decisioni, i regolamenti, le evidenze, le statistiche, gli atti sono sempre utili, ma quando oltrepassano la misura, diventano nocivi, ostacolano la corretta soluzione dei problemi e dei compiti. Perciò qualsiasi eccesso in tal senso doveva essere eliminato.

Inoltre il Comitato Centrale considerava indispensabile una più adeguata distribuzione dei comunisti e dei quadri, rafforzando così la produzione e la base con quadri qualificati, riducendo e semplificando gli organici degli apparati e dell'amministrazione in generale.

Era necessario procedere ad una revisione critica, conformemente al nuovo stadio di sviluppo della società socialista, di tutte le leggi e di tutti i decreti statali. La direzione del Partito poneva il compito di rivedere queste leggi e questi decreti con la larga partecipazione delle masse, eliminando gli articoli inutili e superati, le formulazioni confuse, al fine di renderli quanto più semplici, comprensibili e educativi.

Di grande importanza per la continua rivoluzionarizzazione della vita del passe furono anche **le decisioni del Comitato Centrale del Partito relative all'adeguamento del rapporto fra i salari alti e quelli medi e bassi, all'istituzione dei comitati di partito nell'esercito, al ripristino della funzione del commissario politico e all'abolizione dei gradi militari.**

L'adeguamento del rapporto fra le remunerazioni del lavoro concerneva unicamente gli alti stipendi di un certo numero di lavoratori dell'apparato statale e del Partito, della scienza e della cultura, senza modificare i salari medi e bassi. Nell'Albania socialista la differenza fra salari alti e bassi non è mai stata molto accentuata. Nonostante ciò. il Partito riteneva necessaria un'ulteriore riduzione del rapporto fra alti e bassi salari. Questo provvedimento era dettato dalla necessità di ravvicinare quanto più possibile il livello di vita dei quadri dirigenti e dei lavoratori di alta categoria della cultura e della scienza al livello di vitta di tutti i lavoratori del paese. Con questo provvedimento si sbarrava il passo alle tendenze a sopravvalutare il lavoro d'ufficiò, che sono di stimolo alla ricerca di una vita comoda e di vantaggi personali, alla creazione di un terreno favorevole alla degenerazione piccolo borghese e alla diffusione delle concezioni revisioniste. Nel medesimo tempo il Partito ebbe cura di evitare il passaggio all'egualitarismo. Il lavoro di direzione e il lavoro qualificato sarebbero stati apprezzati anche in avvenire, ma sempre in conformità al principio e alla direttiva del Partito di non permettere la creazione di strati privilegiati.

La creazione dei comitati di partito, il ripristino della funzione del commissario politico e la soppressione dei gradi nell'esercito miravano a salvaguardare e a rafforzare ulteriormente il carattere rivoluzionario e popolare delle Forze Armate della Repubblica e ad elevare il livello di direzione del Partito nell'esercito.

I gradi militari e i comandi unificati, nonostante tutti i vantaggi che recarono a loro tempo per conferire all'Esercito di Liberazione Nazionale, appena uscito dalla guerra partigiana, il carattere di un esercito moderno, costituivano nelle nuove condizioni un ostacolo per l'attuazione della linea rivoluzionaria del Partito nell'esercito. Essi impedivano lo stabilirsi di stretti rapporti fra quadri dirigenti e soldati, frenavano lo sviluppo dell'iniziativa creativa, alimentavano la presunzione, la prepotenza e la boria, l'arroganza e altri vizi borghesi; comportavano quindi il pericolo di vedere gli ufficiali e i generali staccarsi dal popolo.

Le nuove decisioni del Comitato Centrale relative all'esercito scongiuravano tale pericolo, aprendo la via all'ulteriore elevamento del livello di formazione ideologica e politica, di preparazione militare e di pronta disposizione delle Forze Armate, nonché al potenziamento della capacità difensiva della Patria.

Il Comitato Centrale si adoperò soprattutto affinchè le sue decisioni fossero comprese correttamente e a fondo dal Partito e dal popolo, che fossero eseguite nella piena consapevolezza della loro necessità e del loro carattere rivoluzionario, liquidando nel contempo ogni possibile speculazione del nemico tesa a presentare tali decisioni come un cambiamento della linea del Partito o un'imitazione di qualche pratica straniera.

Dopo l'analisi fatta alle decisioni rivoluzionarizzatrici del Comitato Centrale da parte delle organizzazioni del Partito, il compagno Enver Hoxha trasse importantissime conclusioni che contribuirono a portare fino in fondo l'applicazione di tali decisioni.

La pratica ha dimostrato, egli rilevava, che la linea del Partito era stata e continuava ad essere giusta, e ciò che contava era il bilancio positivo della sua azione; tuttavia, nell'attività pratica del Partito e del potere si erano verificati anche errori e distorsioni. «Di fronte a queste manchevolezze noi dobbiamo comportarci da marxisti, dobbiamo guardare in faccia senza paura queste manchevolezze, analizzarle, criticarle e correggerle senza provare quella «vergogna» piccolo borghese»*.

Il Partito chiedeva che le decisioni e le misure adottate nella lotta contro il burocratismo fossero correttamente valutate dal punto di vista ideologico e politico, e non fossero considerate come semplici misure amministrative volte unicamente a ridurre le pratiche e gli organici. Se non venissero così valutate, rilevava il compagno Enver Hoxha, le pratiche e gli organici sarebbero aumentati di nuovo, indipendentemente dalle decisioni prese. **L'obiettivo principale di questa lotta è di fare sì che il potere politico rimanga sempre un potere popolare, un potere proletario**, che non si trasformi mai in un potere burocratico borghese-revisionista.

Il sostegno da parte del popolo sarebbe stato come sempre,

---

* Enver Hoxha. Discorso pronunciato all'Ufficio Politico, febbraio 1966. Rapporti e discorsi 1965-1966, pp. 208-209.

come per ogni altra decisione e direttiva del Partito, una garanzia per l'attuazione delle decisioni relative alla continua rivoluzionarizzazione della vita del paese. Il compagno Enver Hoxha riteneva quindi necessario che il Comitato Centrale, oltre che chiarire ai comunisti e alle masse popolari la necessità delle recenti misure nel nuovo stadio della rivoluzione, si presentasse in quest'occasione davanti a loro per fare la sua autocritica. Nel contempo il Partito doveva svolgere un lavoro vivo e intelligente fra la gente, per chiarire dal punto di vista ideologico i problemi chiave contenuti nelle sue decisioni.

«Sono convinto — concludeva il compagno Enver Hoxha — che le cose andranno bene perchè il nostro è un partito di ferro, marxista-leninista, rivoluzionario...»*.

Il 4 marzo 1966 il Plenum del Comitato Centrale del Partito decise di indirizzare una **lettera aperta** ai comunisti, ai lavoratori, ai soldati e agli ufficiali, per informarli dei provvedimenti rivoluzionari che aveva adottato negli ultimi mesi e chiedere loro di combattere con tutte le forze per l'adempimento dei compiti che scaturivano da tali provvedimenti.

Nella lettera si faceva una sintesi marxista-leninista dell'attività e dell'esperienza del Partito nel corso degli ultimi anni, anni che erano stati caratterizzati da un intenso lavoro e da un'aspra lotta rivoluzionaria. Pur evocando le vittorie e i successi conseguiti, il Partito parlava al popolo francamente anche delle proprie manchevolezze e dei propri errori.

Al fine di assolvere degnamente i compiti che gli si prospettavano, il Comitato Centrale chiedeva che la linea di massa fosse attuata costantemente e con perseveranza in tutti i campi della vita, in tutta l'attività del Partito e del potere popolare. Anche in questo caso, come sempre, il Partito avrebbe trovato nel popolo la soluzione dei suoi compiti futuri.

Per questa ragione, si sottolineava nella lettera, «ogni comunista e ogni lavoratore deve lavorare e pensare da rivoluzionario ogni giorno e in ogni ora, qualunque sia il lavoro che compie o la funzione che esercita, si deve sentire sempre un devoto servitore del popolo, unito per la vita e la morte con l'operaio, il contadino o il soldato, essere sempre pronto a sacrificare, in nome del popolo, della patria, della rivoluzione e del comunismo, anche la propria vita... Ciò è importante non solo

---

* Enver Hoxha. Discorso pronunciato all'Ufficio Politico, febbraio 1966. Rapporti e discorsi 1965-1966, p. 245.

per il presente, ma anche per il futuro della nostra patria socialista...». «Il popolo al di sopra di tutto. Questo è il principio basilare che ha guidato e guida il Partito e gli organi del potere popolare in tutta la loro attività»*.

Il Comitato Centrale esprimeva la convinzione che i provvedimenti che il Partito aveva preso e che avrebbe preso per l'ulteriore rivoluzionarizzazione della vita del paese, sarebbero stati correttamente compresi da tutti come provvedimenti volti a sviluppare ininterrottamente la rivoluzione e a rafforzare sotto ogni aspetto la società socialista, rendendo invincibile la difesa della patria. Tali provvedimenti scalzavano il terreno all'attività dei nemici di classe, sventavano i loro piani per il rovesciamento dell'ordinamento socialista e la restaurazione del capitalismo.

La Lettera aperta del Comitato Centrale divenne una formidabile arma nelle mani dei comunisti e di tutti i lavoratori. Essa suscitò un grande entusiasmo rivoluzionario in tutto il paese.

Di pari passo con l'ampio lavoro ideologico e politico di educazione, si procedette in brevissimo tempo, con il concorso delle masse lavoratrici, alla riorganizzazione su basi più solide e rivoluzionarie dell'apparato statale e del Partito al centro e nei distretti. Fu migliorata anche l'organizzazione delle amministrazioni delle aziende statali e delle cooperative agricole. I quadri dirigenti e gli altri lavoratori dell'amministrazione risposero in massa all'appello del Partito di lavorare sul fronte principale, nella produzione. Il Partito sostenne questa iniziativa rivoluzionaria, che era una manifestazione di patriottismo socialista. Circa 15 mila quadri dell'amministrazione andarono a lavorare nella produzione, soprattutto nelle campagne. Un gran numero di quadri, e fra questi anche quadri superiori del Partito e dello Stato, furono inviati dal centro alla base. Il personale dell'amministrazione statale al centro fu dimezzato. La semplificazione dell'apparato amministrativo fu seguita dalla riduzione della corrispondenza, il che consentì l'estensione e l'approfondimento del lavoro vivo fra la gente. Semplificazioni furono apportate anche al sistema della pianificazione, delle evidenze, della contabilità, ecc.

Fu vivacizzato il lavoro nel campo economico. Per quanto

* Lettera aperta del CC del PLA, 4 marzo 1966. Documenti principali del PLA, vol. 5, pp. 24, 30.

riguarda la maggior parte delle colture agricole, soprattutto i cereali panificabili, la produzione segnò incrementi di molto superiori a quelli degli anni precedenti. Nel 1966 molte cooperative agricole di montagna produssero, per la prima volta, una quantità di cereali capace di soddisfare le loro necessità di pane per tutto l'anno. Anche il piano della produzione industriale per il 1966 fu superato.

Ebbe inizio un grande movimento per collegare il lavoro intellettuale con quello manuale, con la produzione. Lavoratori intellettuali andarono in massa e volontariamente ad aiutare le masse contadine nei lavori agricoli. Conformemente alla decisione del Comitato Centrale fu riorganizzato su più solide basi il lavoro degli intellettuali direttamente nella produzione; tutti i funzionari e i lavoratori dei settori scientifici e culturali cominciarono a lavorare un mese all'anno nella produzione. Inoltre decine di migliaia di giovani delle scuole medie e superiori parteciparono alle azioni volontarie di costruzione e di produzione.

La preparazione militare e fisica della popolazione si intensificò ancora di più. Le masse si rendevano conto sempre meglio del problema della difesa, considerandolo una questione d'importanza vitale per il destino dell'indipendenza del paese e del socialismo in Albania. Il carattere popolare e rivoluzionario dell'esercito fu approfondito ulteriormente. Tale approfondimento consisteva principalmente nel rafforzare i legami dell'esercito con il popolo.

Venne così inferto un duro colpo al burocratismo, che aprì la via ad una svolta rivoluzionaria nel modo di pensare, di vivere e di agire dei lavoratori.

Il Partito però considerava i provvedimenti adottati nel 1966 per l'ulteriore rivoluzionarizzazione propria e di tutta la vita del paese non come un passo finale, ma come elementi di un lungo processo rivoluzionario in continua ascesa.

Il V Congresso del PLA, che svolse i suoi lavori a Tirana dal 1° all'8 novembre 1966, avrebbe dato un'ulteriore spinta a tale processo.

Al Congresso parteciparono 791 delegati con voto deliberativo e 43 delegati con voto consultivo, rappresentanti 63.013 membri del partito e 3.314 candidati.

Il Congresso passò in rassegna l'attività del Partito nelle condizioni del blocco imperialista-revisionista e fissò i compiti per **il continuo approfondimento della propria rivoluzionarizza-**

zione e della rivoluzionarizzazione della vita di tutto il paese, in stretta connessione con la lotta contro l'imperialismo e il revisionismo a livello internazionale. Esso apportò alcune modifiche allo Statuto del Partito e approvò le direttive del quarto piano quinquennale.

L'approfondimento della rivoluzione ideologica nel quadro dello sviluppo della rivoluzione socialista in tutti i campi

Le decisioni adottate e le misure prese dal Partito per la sua ulteriore rivoluzionarizzazione e per la rivoluzionarizzazione di tutta la vita del paese erano collegati in primo luogo con l'approfondimento della rivoluzione ideologica.

La rivoluzione ideologica era stata sempre considerata dal Partito come una componente organica della rivoluzione socialista in generale.

L'esperienza della rivoluzione socialista non solo in Albania, ma anche negli altri paesi, aveva ormai pienamente confermato la tesi di Marx e di Lenin secondo cui tale rivoluzione non terminava né con la vittoria nel campo politico, cioè con l'instaurazione del potere proletario, né con la vittoria nel campo economico, cioè con la costruzione della base economica del socialismo nelle città e nelle campagne. «Visto che il trionfo completo della rivoluzione socialista nel campo dell'ideologia e della cultura, ribadiva il V Congresso, non è ancora assicurato, anche le conquiste della rivoluzione socialista nel campo politico ed economico non possono essere garantite»*.

Il Congresso definì come principale obiettivo della rivoluzione ideologica la lotta volta «a radicare e far trionfare pienamente l'ideologia socialista e proletaria nella coscienza di tutto il popolo lavoratore, a svellere dalle radici l'ideologia borghese, a educare l'uomo nuovo e assicurare in tutti i sensi la sua tempra rivoluzionaria e comunista, fattore determinante per la soluzione di tutti i problemi importanti e complessi dell'edificazione socialista e della difesa del paese»**.

Ma la rivoluzione non si sviluppava soltanto nel campo ideologico. Essa si sviluppava anche nel campo politico per salvaguardare, rafforzare e perfezionare la dittatura del proleta-

---

* Enver Hoxha. Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA. Documenti principali del PLA. Vol. 5, p. 151.

** Documenti principali del PLA, vol. 5, p. 150.

riato, ed anche nel campo economico per salvaguardare, rafforzare e perfezionare i rapporti socialisti di produzione nonché per assicurare la completa costruzione della base materiale e tecnica del socialismo, ma sempre come un processo rivoluzionario unico e indivisibile, politico, economico, ideologico e culturale.

La rivoluzione ideologica in Albania, quale componente organica della rivoluzione in generale, ebbe inizio, sotto la guida del Partito, nello stesso tempo in cui si diede il via alla rivoluzione politica (durante la Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale). Dopo l'instaurazione della dittatura del proletariato, quando la classe operaia esercitava già il proprio dominio politico, l'ideologia proletaria, il marxismo-leninismo, divenne l'ideologia dominante, ma questo non significava che essa fosse divenuta l'unica ideologia operante nel paese. La vecchia ideologia borghese, feudale e patriarcale non era stata ancora svellata dalla coscienza delle masse popolari, continuava ad avere profonde radici. Nelle condizioni della dittatura del proletariato, la rivoluzione ideologica prese un ampio sviluppo. La costruzione della base economica del socialismo nelle città e nelle campagne costituiva non solo una vittoria storica nel campo socio-economico, ma anche una grande vittoria politica ed ideologica. Con il conseguimento di questa vittoria, la rivoluzione ideologica entrò in una fase nuova, più elevata, della lotta contro l'ideologia borghese, per il suo trionfo totale, che doveva segnare nel contempo anche la piena vittoria della rivoluzione socialista in generale.

Ecco come il V Congresso valutava l'importanza della rivoluzione ideologica: «La lotta sul fronte ideologico per l'annientamento totale dell'ideologia borghese e revisionista si ricollega, in ultima analisi, alla questione secondo cui sarà o no possibile costruire il socialismo e il comunismo ed evitare la restaurazione del capitalismo, oppure si aprirà o no la strada alla diffusione dell'ideologia borghese e revisionista, permettendo così il ritorno indietro verso il capitalismo»*.

Il Congresso ribadì inoltre che la lotta sul fronte ideologico è parte integrante della lotta generale di classe per portare fino in fondo la rivoluzione sociale in tutti i campi. Solo comprendendo bene e conducendo correttamente, da posizioni marxiste-leniniste. la lotta di classe in generale, si possono comprendere e condurre correttamente anche la lotta sul fronte ideologico, la rivoluzione ideologica.

---

* Documenti principali del PLA, vol. 5, p. 151.

I revisionisti moderni, seguendo la politica di conciliazione con i nemici di classe, interni ed esterni, cercavano di dimostrare che nelle condizioni attuali dello sviluppo mondiale, gli insegnamenti di Marx e di Lenin sulla lotta di classe sarebbero ormai invecchiati! In modo particolare essi presentavano come superata la lotta di classe nel socialismo. Essi attaccavano aspramente Stalin, il quale aveva difeso e arricchito la teoria marxista-leninista della lotta di classe e l'aveva applicata con fedeltà nelle condizioni dell'Unione Sovietica.

Anche la direzione cinese, dal canto suo, propagava concezioni contrarie alla teoria marxista-leninista della lotta di classe. Oltre alla teoria dello «sbocciare di cento fiori e del contendere di cento scuole», teoria che costituisce una negazione flagrante della lotta di classe, essa sosteneva la tesi secondo cui la borghesia, come classe, non scompare con la costruzione della base economica del socialismo, ma continua ad esistere, accanto alla classe operaia, durante tutto il periodo di transizione dal capitalismo al comunismo! Con questa tesi i dirigenti cinesi cercavano di giustificare il fatto di aver mantenuto integra la classe capitalista nella «società socialista» cinese, la quale, come divenne chiaro più tardi, non era affatto socialista.

Essi cercarono d'imporre questa tesi antimarxista al Partito del Lavoro d'Albania durante i colloqui che ebbero luogo a Pechino, nel maggio 1966, fra una delegazione albanese e la delegazione cinese capeggiata da Chou En-lai. Quest'ultimo chiese con insistenza che la tesi dell'esistenza della classe capitalista in Albania (!), così come in Cina, fosse inserita nella dichiarazione comune cino-albanese, giungendo al punto da considerare l'accettazione di tale richiesta come condizione per la sottoscrizione della dichiarazione da parte sua. Ma i rappresentanti del PLA non si piegarono davanti alla pressione cinese. Essi sostennero risolutamente le tesi marxiste-leniniste sulle classi e la lotta di classe.

Un mese più tardi Chou En-lai venne personalmente a Tirana, dove espose di nuovo alla direzione del PLA la tesi di Mao Tsetung sull'esistenza della borghesia in quanto classe, durante tutto il periodo dell'edificazione socialista, cercando di provare la «fondatezza» della tesi cinese e gli «errori» di Stalin a proposito della lotta di classe ! Il compagno Enver Hoxha respinse con argomenti scientifici tutti questi ragionamenti da sofisti, difendendo le giuste concezioni marxiste-leniniste espresse dal PLA su questa questione al suo IV Congresso, dove era

stato dichiarato che la base economica del socialismo in Albania era stata costruita sia nelle città che nelle campagne. Questa storica vittoria nello sviluppo della rivoluzione socialista significava la liquidazione delle classi sfruttatrici in quanto classi.

Partendo dalla grande importanza che aveva la corretta comprensione e l'applicazione rivoluzionaria della teoria marxista-leninista sulla lotta di classe per la completa costruzione della società socialista, il Congresso considerò opportuno chiarire meglio l'atteggiamento del Partito sulla lotta di classe nel socialismo, **«Il Partito**, ribadiva il Congresso, **pensa che la lotta di classe, anche dopo la liquidazione delie classi sfruttatrici, rimane una delle maggiori forze motrici della società... Questa lotta nel socialismo, come lo dimostra anche l'esperienza del nostro paese, è un fenomeno oggettivo e ineluttabile»***. La lotta di classe all'interno del paese non solo non si interrompe né si estingue, **ma prosegue aspra, con flussi e riflussi, intrecciandosi con la lotta di classe sul fronte esterno**. Essa coinvolge tutti i campi della vita.

La lotta di classe è diretta contro i nemici interni ed esterni, contro i residui delle classi sfruttatrici, che continuano a opporre resistenza ai lavoratori e a esercitare su di loro con tutti i mezzi possibili la loro pressione. Essa è diretta anche contro i nuovi elementi borghesi e degeneri, che nascono in seno alla società socialista, così come contro le manifestazioni e le deformazioni burocratiche, contro gli atteggiamenti liberali e conservatori. Essa è diretta contro i furti e lo sperpero della proprietà socialista, contro ogni tipo di manifestazione estranea al socialismo, contro le concezioni, le abitudini e i costumi retrogradi di contenuto patriarcale, feudale e borghese, contro la psicologia piccolo borghese e i pregiudizi religiosi. Essa è diretta contro l'ideologia borghese e revisionista, contro le pressioni e le influenze politiche e ideologiche dell'imperialismo e del revisionismo, che diventano fonte di atteggiamenti e di concezioni estranee, reazionarie, regressive sul lavoro, nella società, nel modo di vivere, nelle scienze, nelle arti e nella letteratura.

La lotta di classe, ribadiva il Congresso, si riflette anche all'interno del Partito, sebbene esso sia un partito monolitico della classe operaia. I comunisti stessi non sono completamente

---

* Documenti principali del PLA, vol. 5, pp. 151-152. (Sottolineatura della Red.).

scevri né immuni dalle concezioni, dai costumi e dalle abitudini del passato, di cui portatore è l'ambiente sociale in cui sono vissuti e continuano a vivere. D'altronde essi non sono immuni neanche dagli influssi dell'ideologia borghese e revisionista provenienti dall'esterno. Di conseguenza, anche dalle fila del Partito possono emergere ed emergono elementi che finiscono per degenerare e attestarsi anche su posizioni ostili, antipartito e antisocialiste. I nemici perseguono inoltre l'obiettivo specifico di corrompere e di reclutare specialmente quadri comunisti facenti parte degli organi dirigenti del Partito e del potere, al fine di appianare il terreno alla realizzazione dei loro fini volti ad annientare l'ordinamento socialista attraverso l'aggressione armata o la controrivoluzione pacifica. Donde la necessità di condurre una lotta sistematica di classe, anche all'interno del Partito, contro gli elementi antipartito, contro le deviazioni dall'ideologia e dalla linea politica proletaria del Partito, contro le distorsioni e la violazione delle sue decisioni e delle sue direttive, contro la trasgressione dei princìpi e delle norme dello Statuto, contro le manchevolezze e gli errori nel lavoro degli organi dirigenti e delle organizzazioni di base del Partito, contro l'opportunismo, il settarismo, il dogmatismo e tutte le concezioni antimarxiste estranee al socialismo.

Per tutti questi motivi, il V Congresso ribadiva con forza che «ogni allontanamento dalla lotta di classe è foriero di conseguenze disastrose per le sorti del socialismo», che pur proseguendo questa lotta contro i nemici esterni, gli imperialisti e i revisionisti, non si deve mai trascurare nè dimenticare la lotta di classe all'interno del paese. «Altrimenti la storia ci punirebbe severamente».*

Secondo il Congresso l'accettazione o la non accettazione della lotta di classe nel socialismo costituiva in sè la linea di demarcazione tra i marxisti-leninisti e i revisionisti, tra i rivoluzionari e i traditori della rivoluzione.

Nelle condizioni concrete dell'offensiva frontale che il Partito aveva intrapreso per la rivoluzionarizzazione propria e della vita del paese, ribadendo la necessità di proseguire la lotta di classe «ogni giorno e in ogni campo della vita», esso considerò come elemento principale della sua azione la lotta ideologica per far progredire la rivoluzione in tutti i campi.

La realizzazione dei grandi e difficili compiti della costru-

---

* Ibidem, p. 152.

zione completa della società socialista, l'aspra lotta di classe su scala nazionale e internazionale non possono essere condotte a buon fine senza uomini dotati di alta coscienza socialista, affrancati dalle concezioni e dai costumi patriarcali, feudali e borghesi nonché dai pregiudizi religiosi, senza uomini plasmati con l'ideologia proletaria e dotati di una forte tempra e di una grande fermezza rivoluzionaria.

La rivoluzione ideologica sarebbe servita al Partito e alla classe operaia anche da potente arma per rivoluzionarizzare tutta la sovrastruttura della società. Essa avrebbe liberato la dittatura del proletariato e tutte le istituzioni politiche, economiche e sociali da un buon numero di disposizioni giuridiche, di forme e di metodi di lavoro adatti sì alla prima fase dell'edificazione socialista del paese, ma ormai invecchiate e che ostacolavano l'impetuosa marcia in avanti. La rivoluzione ideologica avrebbe ripulito la sovrastruttura da qualsiasi elemento estraneo al socialismo che vi fosse penetrato e avrebbe illuminato la strada per scoprire e applicare norme, forme e metodi di lavoro nuovi, più rivoluzionari, per poter meglio realizzare il ruolo guida della classe operaia e assicurare la diretta partecipazione di tutte le masse lavoratrici al governo del paese e alla gestione dell'economia, nonché per rafforzare la dittatura del proletariato.

Nel quadro della lotta politica e ideologica per il rafforzamento della dittatura del proletariato, il Congresso pose il compito di proseguire il lavoro e gli sforzi per il continuo rafforzamento e perfezionamento dell'Esercito Popolare, degli organi dipendenti dal Ministero degli Interni e di tutte le Forze Armate della Repubblica avendo come obiettivo primario il loro sempre più stretto legame con il popolo, la loro ulteriore tempra rivoluzionaria, la loro sistematica preparazione politica, ideologica e militare, affinché fossero sempre capaci e pronti a difendere le vittorie della rivoluzione, la patria socialista. Nel medesimo tempo fu ribadita la necessità di perfezionare il lavoro per la tempra militare di tutto il popolo e per una sua migliore preparazione al combattimento.

L'approfondimento della rivoluzione ideologica doveva elevare a un più alto grado il ruolo trasformatore delle idee rivoluzionarie marxiste-leniniste nello sviluppo di tutta la società. L'assimilazione dell'ideologia proletaria da parte delle larghe masse lavoratrici avrebbe inciso enormemente sul perfezionamento dei rapporti socialisti di produzione e della base

economica della società, sulla salvaguardia, sull'estensione e il consolidamento della proprietà socialista, sull'approfondimento del carattere socialista della distribuzione, sulla continua rivoluzionarizzazione della gestione dell'economia nonché sullo sviluppo delle forze produttive e della rivoluzione tecnica e scientifica.

Un altro obiettivo importante della rivoluzione ideologica, del quale il Congresso si occupò in modo particolare, era la questione della completa emancipazione della donna basandosi sui rilevanti risultati già conseguiti in questo campo. Il Congresso definì tale questione come «uno dei problemi più importanti della costruzione socialista, come una grande questione politica, ideologica e sociale»*.

La rivoluzione ideologica doveva essere condotta sotto la parola d'ordine **«Pensare, lavorare e vivere da rivoluzionari»****, parola d'ordine che avrebbe costituito l'essenza dell'educazione comunista, il contenuto fondamentale di tutto il lavoro educativo dell Partito.

All'educazione comunista dei lavoratori, all'approfondimento della rivoluzione ideologica doveva assolutamente rispondere un lavoro più organizzato e più perfezionato per l'apprendimento e l'assimilazione della teoria marxista-leninista da parte dei comunisti, dei quadri, della classe operaia e di tutti i lavoratori. Per questa ragione, il Congresso raccomandava «di condurre un'aspra lotta contro la concezione intellettualistica borghese e reazionaria, secondo cui la teoria, la filosofia, la scienza e l'arte sono difficili, quindi inaccessibili alle masse, che possono essere comprese soltanto dai quadri e dall'intellighenzia... Il marxismo-leninismo non è un privilegio nè il monopolio di una «élite» capace di capirlo. Il marxismo-leninismo è l'ideologia scientifica della classe operaia e delle vaste masse lavoratrici, e solo quando le vaste masse dei lavoratori si impadroniscono delle sue idee, esso non rappresenta più qualcosa di astratto, ma diventa un'immensa forza materiale per la trasformazione rivoluzionaria del mondo»***.

La rivoluzione nel campo della cultura che si sviluppava in unità e organica connessione con la rivoluzione ideologica, serviva direttamente a quest'ultima. «Tutto il lavoro nel

---

* Documenti principali del PLA, vol. 5, p. 142.

** Ibidem, p. 159 (sottolineatura della Red.).

*** Ibidem, p. 162.

campo della cultura, dell'istruzione e dell'arte ci deve servire, in primo luogo, a realizzare lo scopo fondamentale — l'educazione dei comunisti e di tutti i lavoratori nell'alto spirito rivoluzionario marxista-leninista di classe»*. Pertanto il Congresso assegnava all'arte e alla cultura il compito di poggiare saldamente sul terreno nazionale, di trarre ispirazione dal popolo e di essere interamente al suo servizio. Il Partito del Lavoro d'Albania, come sempre, si atteneva fedelmente al principio leninista dello spirito di partito proletario nelle arti, nelle lettere e in tutta la vita spirituale della società. La cultura e l'arte borghesi decadenti, il cosmopolitismo sono alieni al socialismo. Nel retaggio culturale e artistico del popolo albanese gli intellettuali e gli artisti dovevano continuare ad attingere, come prima, unicamente ciò che era progressivo, patriottico, democratico. Il popolo albanese si è creato nel corso dei secoli un ricco tesoro di vita spirituale con contenuto sano e progressivo, in quanto preziosa fonte e terreno fertile per le arti, la letteratura e la nuova cultura socialista in generale. Nel medesimo tempo il Congresso rilevava che le arti e la cultura nell'Albania socialista hanno tratto e continueranno ad avvalersi, anche in avvenire, dall'esperienza dell'arte e della cultura progressiste universali. Ma la nuova cultura albanese non doveva diventare mai schiava della cultura straniera nè ricevere nulla da essa senza un'analisi approfondita e una valutazione critica nello spirito di classe.

La continua rivoluzionarizzazione della scuola doveva coinvolgere tutto il sistema d'istruzione, il contenuto e i metodi di insegnamento e di educazione. Come problemi di primordiale importanza emergevano la tempra rivoluzionaria politica e ideologica della gioventù, la sua preparazione diretta alla vita e al lavoro, la connessione dello studio con l'attività produttiva, l'educazione comunista attraverso il lavoro.

La continua rivoluzionarizzazione del Partito e le qualità comuniste dei suoi membri

Il rafforzamento e la tempra del Partito, in quanto partito rivoluzionario della classe operaia, la crescita del suo ruolo guida in tutta la vita del paese, furono definiti dal V Congresso come condizione essenziale per poter ininterrottamente sviluppare e portare fino in fondo la rivoluzione socialista.

---

* Ibidem, p. 159.

Il PLA aveva cura di mantenere sempre solida la sua base ideologica e organizzativa marxista-leninista, indipendentemente dal fatto che vi fossero organizzazioni che non svolgevano come si deve il loro ruolo guida, che alcuni membri di partito avevano perduto le qualità del comunista e non davano più l'esempio di militanti d'avanguardia. «Ma noi, ribadiva il Congresso, in nessun momento e in nessun campo dobbiamo permettere che il nostro Partito si disarmi, si lasci inebriare dai successi e cadere nell'indolenza, si faccia soffocare dalla polvere, dalla routine e dal burocratismo»*.

Era necessario approfittare quanto più possibile dall'amara esperienza dell'Unione Sovietica, dove il Partito comunista si era immerso a poco a poco nel burocratismo, nella routine, nel formalismo e nell'indolenza, che lo avevano privato del suo spirito rivoluzionario e lo avevano reso incapace di impedire ai revisionisti di impadronirsi del potere e di incamminare il paese sulla via della restaurazione del capitalismo.

Al fine di salvaguardare il Partito del Lavoro d'Albania dal burocratismo e da altri mali, di rafforzarlo e rivoluzionarizzarlo ininterrottamente, il Congresso diede orientamenti e fissò compiti per il continuo miglioramento della sua composizione proletaria e per l'ulteriore ampliamento delle forze del Partito, per l'elevamento del ruolo guida delle organizzazioni di base, per l'approfondimento della linea di massa, avendo particolarmente in vista le qualità rivoluzionarie che devono caratterizzare i comunisti.

Nel corso di 25 anni il popolo albanese aveva visto nel comunista la persona più onesta e più fedele, più decisa a portare fino in fondo la causa della rivoluzione e del socialismo, l'aveva sempre visto in prima linea, sempre pronto a impegnarsi in prima persona là dove la lotta e il lavoro sono più difficili, intrepido di fronte ai nemici, alle difficoltà e agli ostacoli. E grazie all'esempio dei suoi membri come militanti d'avanguardia, il Partito si era conquistato il cuore del popolo, aveva stabilito e continuava a mantenere stretti legami con le ampie masse mobilitandole continuamente per la rivoluzione, per la costruzione socialista e la difesa del paese.

Partendo proprio da questa ricca esperienza inerente all'attività, agli atteggiamenti e ai comportamenti rivoluzionari dei membri del PLA, il compagno Enver Hoxha definì i loro

---

* Ibidem, p. 122.

tratti distintivi che rispondevano alle nuove esigenze per la crescita del ruolo guida del Partito e, di conseguenza, alla realizzazione dei grandi compiti per la completa edificazione della società socialista. Tali tratti furono riflessi nel rapporto del Comitato Centrale presentato al Congresso, il quale li inserì nello Statuto del PLA.

I membri del PLA devono dimostrare nei fatti la loro fedeltà al marxismo-leninismo e al Partito, la determinazione di servire il popolo, la rivoluzione e il socialismo — questo è il criterio fondamentale dei loro tratti comunisti.

L'appartenenza al Partito non assicura alcun privilegio al comunista nè alla sua famiglia, non gli conferisce diritti maggiori di quelli che godono tutti gli altri cittadini nell'Albania socialista; essa comporta soltanto doveri più gravosi, maggiori responsabilità.

Il comunista deve porsi alla testa delle masse e guidarle, ma tale posizione non gli viene assicurata automaticamente dalla sua qualità di membro del Partito. Per diventare dirigente delle masse, conquistarsi la loro fiducia, egli deve lavorare e vivere in mezzo alle masse, ascoltare con la massima attenzione la loro voce e imparare da esse; egli dev'essere semplice, giusto, onesto, franco, amabile con la gente, nemico della presunzione, dello spirito di comando e di arroganza; egli deve porsi alla testa delle azioni, nell'adempimento dei doveri per quanto difficili siano, senza arretrare dinanzi a qualsiasi sacrificio.

Il comunista si contraddistingue per una ferrea e cosciente disciplina nell'applicazione dei princìpi, delle norme e della linea marxista-leninista del Partito e, nel contempo, per lo spirito creativo nella propria attività rivoluzionaria, nell'esecuzione delle decisioni e delle direttive.

Il comunista dà costantemente e in ogni caso prova di un'alta vigilanza nella difesa e nell'applicazione della linea del Partito, conduce una lotta inconciliabile contro ogni tendenza a violare e a distorcere tale linea e le leggi dello Stato. Egli conduce senza paura e con saggezza la lotta di classe all'interno e fuori del Partito, conformemente alla linea del Partito e senza cadere nell'opportunismo o nel settarismo. Da un canto, egli si mostra spietato verso i nemici e, dall'altro, molto paziente con i compagni e la gente del popolo che hanno sbagliato per ricondurli sulla retta via e correggerli.

Il comunista si adopera instancabilmente ad elevare il

proprio livello ideologico, politico e culturale, considerando ciò come condizione indispensabile per essere sempre un militante d'avanguardia.

Il Congresso esigeva che queste qualità, incarnate nella maggior parte dei comunisti, diventassero una seconda natura per tutti i membri del Partito, senza alcuna eccezione. «Altrimenti, indicava il Congresso, non si può mantenere vivo lo spirito rivoluzionario del Partito, non si può nemmeno parlare di rivoluzionarizzazione della vita del nostro paese»*.

Al fine di inculcare tali qualità anche nei nuovi membri del Partito, fu deciso non solo di fare una scelta più accurata dei candidati, ma anche di prolungare il loro tirocinio, che è un periodo di prova molto importante, da un anno che era a due o a tre anni, a seconda della condizione sociale, del carattere del lavoro e della preparazione ideologica e politica di ciascun candidato.

Per l'ulteriore rivoluzionarizzazione della vita interna del Partito, il Congresso ribadiva la necessità di rafforzare la critica e l'autocritica, traendo insegnamento dalla critica e dall'autocritica fatte dal Comitato Centrale riguardo agli errori e alle manchevolezze del Partito esposti nella sua Lettera aperta del marzo 1966. «Il nostro Partito — diceva il compagno Enver Hoxha nel suo rapporto — non ha mai nascosto i suoi errori e le sue manchevolezze. Esso gli ha svelati e criticati apertamente e coraggiosamente... Ciò ha forse scosso la fiducia del popolo nel Partito? Ha forse indebolito lo spirito combattivo del Partito, dei quadri, dei lavoratori? Al contrario, il popolo si è legato più strettamente attorno al Partito; il suo amore per il Partito e la fiducia nei suoi confronti si sono decuplicati...»**.

Le direttive del 4° piano quinquennale

Il Congresso elaborò ugualmente le direttive del 4° piano quinquennale nello spirito della continua rivoluzionarizzazione di tutta la vita del paese.

Principali compiti del piano quinquennale furono definiti i seguenti: **Accelerare la completa costruzione della base materiale e tecnica del socialismo, proseguendo l'industrializzazione**

---

* Documenti principali del PLA, vol. 5, p. 128.

** Ibidem, p. 134.

socialista e aumentando la produzione industriale mediante un più efficiente impiego delle esistenti capacità produttive e la costruzione di nuove opere, concentrando le forze per uno sviluppo più rapido della produzione agricola, soprattutto cerealicola, in primo luogo mediante l'intensifinazione dell'agricoltura;

elevare il benessere materiale e il livello culturale della popolazione e accrescere il potenziale difensivo della patria;

perfezionare ulteriormente, in via rivoluzionaria, i rapporti socialisti di produzione, ridurre gradualmente le differenze tra città e campagna, tra classe operaia e masse contadine, tra industria e agricoltura e tra lavoro intellettuale e lavoro manuale;

approfondire la rivoluzione nel campo dell'ideologia e della cultura, rafforzare la dittatura del proletariato, l'unità del popolo intorno al Partito, promuovere la rivoluzione socialista in tutti i campi.

In tal modo il Congresso collegava organicamente lo sviluppo economico e culturale del paese con l'ulteriore rivoluzionarizzazione della sua vita. La rivoluzionarizzazione sarebbe servita quindi da solida base per il raggiungimento dei grandi obiettivi di sviluppo delle forze produttive e per il perfezionamento dei rapporti socialisti di produzione. E viceversa, lo sviluppo di queste forze e di questi rapporti socialisti costituiva la base materiale indispensabile per l'adempimento dei compiti che impone la rivoluzionarizzazione.

La produzione industriale doveva segnare un incremento del 50-54 per cento rispetto al 1965. A ritmi più celeri si sarebbero sviluppate specialmente l'industria chimica, meccanica, energetica, del rame e del ferro-nikel. Per la prima volta sarebbero stati prodotti in Albania laminati metallici, concimi azotati e fosfatici, carta di varia qualità, lampadine elettriche e parecchi altri articoli. Il quarto quinquennio segnava l'ingresso del nostro paese in una nuova fase d'industrializzazione, nella fase di sviluppo dell'industria pesante e di trasformazione.

L'industrializzazione rimaneva pertanto, come prima, un compito d'importanza vitale, «...la cui realizzazione — osservava il Congresso era indispensabile per far progredire la rivoluzione socialista sul fronte economico»*. Ma nel contempo il Partito si atteneva alla linea di sviluppo simultaneo dell'indu-

---

* Ibidem, p. 92.

stria e dell'agricoltura, poiché per avere un'economia nazionale forte e indipendente, questa doveva poggiare su entrambi i piedi, l'industria e l'agricoltura.

Si prevedeva di realizzare nel 1970 una produzione agricola del 71-76 per cento superiore a quella del 1965. Assicurando tassi di incremento più elevati per la produzione agricola rispetto alla produzione industriale, il Partito mirava ad attenuare le differenze fra agricoltura e industria, a ridurre il divario fra città e campagne.

Al fine di assicurare la crescita della produzione agricola, l'accento fu posto sull'incremento dei rendimenti. Di pari passo con l'intensificazione dell'agricoltura, sarebbero state dissodate nuove terre in misura due volte maggiore rispetto al terzo quinquennio. Il Congresso lanciò la parola d'ordine: **«Attacchiamoci alle colline e alle montagne, rendiamole belle e fertili come le pianure»**.

Oltre a questi compiti, il Congresso impartì la direttiva secondo la quale il Partito e lo Stato dovevano contribuire al raggruppamento in cooperative agricole di tutti i poderi non ancora collettivizzati e che rappresentavano circa il 10 per cento delle terre dei contadini.

Per la realizzazione dei compiti del 4° quinquennio fu stabilito di aumentare del 34 per cento gli investimenti di base rispetto al quinquennio precedente. L'80 per cento di tali investimenti sarebbero stati devoluti ai settori produttivi.

Il reddito nazionale sarebbe aumentato del 45-50 per cento, di cui il 28,2 per cento doveva essere destinato al fondo di accumulazione e il 71,8 per cento al fondo di consumo sociale e individuale. Il reddito reale pro capite degli operai e degli impiegati sarebbe aumentato del 9-11 per cento, e quello delle masse contadine del 20-25 per cento. Il problema del miglioramento del benessere delle masse è stato sempre uno degli obiettivi principali della politica rivoluzionaria del Partito. Per il PLA assicurare l'elevamento del benessere non significava soddisfare i capricci piccolo borghesi, non significava permettere ad alcuni strati e gruppi privilegiati di vivere nel lusso, ma soddisfare i bisogni materiali, culturali e spirituali di tutto il popolo e ciò non solo nel presente, ma anche nel futuro. La soddisfazione di questi bisogni è in funzione del livello generale di sviluppo economico del paese, delle esigenze della riproduzione allargata e della difesa.

Nel trattare i problemi economici, il Congresso si soffermò anche sulla questione del perfezionamento della gestione pianificata dell'economia. Esso denunciò la pratica seguita dai paesi revisionisti e consistente nel sostituire la direzione centralizzata dell'economia con la decentralizzazione anarchica, pratica che apre la strada all'azione delle leggi del capitalismo e alla completa trasformazione dell'economia socialista in economia capitalista. Il Congresso espresse la determinazione del PLA di attuare costantemente la direzione centralizzata dell'economia, basandosi su un piano statale unico e generale. Al tempo stesso, esso pose l'accento sul fatto che tale direzione statale e centralizzata fosse profondamente democratica, coordinata con la partecipazione organizzata, ampia e diretta delle masse, ed anche con l'estensione dei diritti e delle competenze degli organi statali ed economici a tutti i livelli.

Il Congresso impartì anche la direttiva di impiegare con maggiore impegno e in modo sistematico gli elementi e le categorie economiche che regolano l'attività delle imprese, come il costo di produzione, il profitto, i prezzi, ecc. Ma in tutto ciò gli organi statali ed economici dovevano avere come guida la politica proletaria del Partito, gli interessi generali del socialismo, e la difesa della patria.

Gli obiettivi del 4° piano quinquennale, come quelli di tutti i piani quinquennali precedenti, si basavano sulle solide fondamenta della politica economica rivoluzionaria del Partito. Anche questa politica, dal canto suo, poggiava fortemente sulle leggi oggettive economiche della società socialista, sulle concrete condizioni interne ed esterne, sulle possibilità reali di sviluppo dell'economia e della cultura popolare, sulle risorse, sui mezzi e le forze del paese. Essa rispondeva alle necessità presenti e a lungo termine del costante progresso del paese, sempre in avanti, sulla via del socialismo.

Portare ad un livello superiore la lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno

Il V Congresso fece un'approfondita analisi marxista-leninista della situazione internazionale. Da quest'analisi trasse la conclusione essenziale che la lotta senza compromessi contro l'imperialismo, con a capo l'imperialismo americano e contro il revisionismo moderno, capeggiato dal revisionismo sovietico, costituiva un compito d'im-

portanza decisiva per i destini della libertà e dell'indipendenza, per i destini del socialismo, su scala nazionale e internazionale.

La cristallizzazione di una nuova alleanza fra l'imperialismo americano e l'imperialismo sovietico era uno degli aspetti fondamentali della situazione internazionale.

Quest'alleanza aveva per fondamenta interessi e obiettivi strategici comuni, che consistevano nella spartizione delle zone d'influenza e nell'istaurazione del dominio delle due più grandi potenze nel mondo.

L'alleanza sovietico-americana si stava consolidando sempre più e coinvolgeva tutti i campi attraverso i vari trattati e accordi, aperti o segreti, conclusi fra le controparti.

Ma quest'alleanza non si sviluppava senza difficoltà e senza contraddizioni. Queste contraddizioni avevano la loro origine nelle mire egemoniche e espansionistiche dei due imperialismi, nei tentativi di ciascuno di essi per assicurarsi la supremazia sull'altro.

Esistevano anche profonde contraddizioni fra l'imperialismo americano e il revisionismo sovietico, da un canto, e i loro alleati dall'altro: fra gli USA e la Francia, che si era messa sulla via dell'opposizione aperta, ed anche fra gli USA e l'Inghilterra, la Germania Occidentale, il Giappone, ecc.; fra l'Unione Sovietica e gli altri paesi revisionisti e i partiti revisionisti dell'Europa Occidentale capitalista, dove prendevano sempre più corpo le tendenze alla secessione, gli attriti e gli sforzi per affrancarsi dal diktat di Mosca e assicurarsi così una vita libera e indipendente.

Per annientare tutti i piani aggressivi dell'imperialismo americano, del revisionismo kruscioviano e di tutta la reazione mondiale, per condurre con maggiore successo la lotta contro di essi, il V Congresso sollevò come una necessità oggettiva di grande importanza internazionale la questione dell'unione dei popoli in un ampio fronte antimperialista mondiale.

E perchè questo fronte avesse un carattere veramente antimperialista, era ovvio che ad esso dovevano aderire tutti quelli che. in un modo o nell'altro, mantenevano un atteggiamento antimperialista, nei fatti e non a parole, tutti quelli che in qualche modo lottavano contro l'imperialismo. «I revisionisti kruscioviani, — rilevava il Congresso, — con tutta la loro politica e la loro attività, si sono messi fuori dal fronte antimperialista. Introdurre in questo fronte i revisionisti, significa introdurvi la quinta colonna, il «cavallo di Troia», e minarlo dal-

l’interno»*. Questo atteggiamento rivoluzionario del PLA era al tempo stesso una risposta agli atteggiamenti volubili dei dirigenti del PCC su tale questione, e alle loro tendenze ad unirsi con i revisionisti di ogni stampo, perfino con i revisionisti sovietici, in un unico fronte «antimperialista».

Nel suo V Congresso, il PLA espresse ancora una volta e in maniera risoluta la sua volontà di non accettare alcun tipo di unità d’azione con i revisionisti krusciovíani. Agendo diversamente, non avrebbe fatto che tradire il suo popolo, il socialismo, il marxismo-leninismo. Il revisionismo moderno, con a capo il revisionismo sovietico, costituiva ormai non solo il principale pericolo ma anche il nemico principale del movimento comunista e operaio internazionale, del socialismo, delia libertà e dell’indipendenza dei popoli.

Partendo da posizioni di principio, il Congresso criticò aspramente tutti quelli che non combattevano il revisionismo propriamente detto, ma la sua ombra, che chiudevano gli occhi davanti alla realtà, che fingevano di non vedere il tradimento dei dirigenti revisionisti, che predicavano la conciliazione e l’unità con i revisionisti o che assumevano un atteggiamento centrista. «Il nostro Partito è dell’opinione che ora, all’ordine del giorno, si pone quale problema cruciale non la conciliazione e l’unità con i revisionisti, ma la separazione, il divorzio definitivo con loro»**.

Il Congresso salutò la creazione di una serie di nuovi partiti e gruppi marxisti-leninisti in diversi paesi del mondo. La creazione di questi nuovi partiti e gruppi marxisti-leninisti era l’esito naturale della lotta tra il marxismo-leninismo e il revisionismo. Due ideologie e due linee opposte non possono mai convivere in seno ad un partito marxista-leninista, in particolare, e in seno al movimento comunista internazionale in generale.

Al Congresso fu espressa la disponibilità del PLA di aiutare con tutti i mezzi di cui disponeva le nuove forze marxiste-leniniste. «Noi consideriamo ciò come un nostro grande dovere internazionalista, perchè nella crescita e nello sviluppo di tali nuove forze rivoluzionarie noi vediamo l’unica via giusta per il trionfo del marxismo-leninismo e la distruzione del revisionismo»***.

---

* Ibidem, p. 191.

** Ibidem, p. 194.

*** Ibidem, p. 186.

I nuovi partiti e gruppi marxisti-leninisti fondavano le loro speranze soprattutto nel sostegno del Partito e della RP cinesi in quanto «grande partito marxista-leninista» e «grande paese socialista». In generale, essi rimasero delusi quando si accorsero di non avere l'immediato appoggio che speravano di ottenere. In realtà, come si venne a sapere più tardi, all'inizio Mao Tse-tung e compagni non approvarono la loro creazione e non ebbero fiducia in essi. Ma quando videro che questi nuovi partiti e gruppi si erano già costituiti e si stavano consolidando contro il volere dei dirigenti cinesi, questi cambiarono tattica e si prefissero lo scopo di strumentalizzarli per i loro gretti interessi. Per questa ragione essi li riconobbero tutti quanti, partiti e gruppi, senza eccezione, uno o più di uno in un solo paese, purché si autodefinissero «marxisti-leninisti» «rivoluzionari», «guardie rosse» ecc., purché si autoproclamassero seguaci del «maotsetungpensiero». Nel frattempo il PLA manteneva un atteggiamento cauto, basandosi sui fatti e non sulle parole di questo o di quell'altro partito o gruppo, attenendosi al principio che ogni paese deve avere solo un vero partito marxista-leninista.

Per il rinnovamento rivoluzionario e il rafforzamento del comunismo internazionale, il Congresso considerò indispensabile la necessità di stabilire tempestivamente stretti rapporti di collaborazione e di creare l'unità ideologica e d'azione tra i partiti e tutte le forze marxiste-leniniste dei vari paesi sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Al termine dei suoi lavori, il V Congresso elesse all'unanimità il Comitato Centrale del PLA, composto di 61 membri e di 36 membri supplenti ed anche la Commissione Centrale di Controllo e di Revisione. Primo Segretario del CC del PLA fu rieletto il compagno Enver Hoxha.

Il Congresso mise in evidenza la monolitica unità, la maturità e la determinazione del Partito di portare la rivoluzione socialista fino in fondo. Generalizzando la grande esperienza della lotta rivoluzionaria nell'ultimo quinquennio, esso arricchì e sviluppò ulteriormente la linea marxista-leninista del Partito per la completa costruzione della società socialista.

Il Congresso espresse la determinazione del PLA di proseguire ininterrottamente la lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno.

La partecipazione dei rappresentanti dei nuovi partiti e

gruppi rivoluzionari marxisti-leninisti al V Congresso del Partito del Lavoro d'Albania costituiva un'avvenimento importante per il movimento comunista internazionale, il quale si era incamminato sulla via del suo rinnovamento su basi marxiste-leniniste.

2. LA REALIZZAZIONE DEI COMPITI PER LA RIVOLUZIONARIZZAZIONE DEL PARTITO E DEL POTERE E PER IL RAFFORZAMENTO DELL'UNITA' PARTITO-POPOLO

L'analisi scientifica dei grandi problemi di carattere nazionale e internazionale del momento da parte del V Congresso ed i suoi orientamenti aprirono nuovi orizzonti sulla via della completa costruzione della società socialista.

Tutto il Partito e le sue leve si mobilitarono per spiegare quanto meglio possibile al popolo gli orientamenti dati e i compiti fissati dal Congresso, per realizzarli il più ampiamente e profondamente possibile. Il discorso del compagno Enver Hoxha «Sull'ulteriore rivoluzionarizzazione del Partito e del potere», pronunciato il 6 febbraio 1967, svolse un ruolo importante in tal senso.

L'applicazione rivoluzionaria dei princìpi e delle norme del Partito per il rafforzamento del suo carattere proletario

La ferma e costante applicazione dei princìpi e delle norme marxiste-leniniste del Partito è stata una delle principali fonti delle grandi vittorie da esso conseguite. Ma nelle circostanze del diffondersi del revisionismo e dell'inasprimento della lotta fra il marxismo-leninismo e il revisionismo su scala internazionale, nelle condizioni del nuovo slancio rivoluzionario che era esploso in Albania, l'applicazione rivoluzionaria di tali princìpi e norme rivestiva particolare importanza per la salvaguardia e il rafforzamento del carattere proletario del Partito, e per l'ulteriore sviluppo della rivoluzione socialista in tutti i campi.

Il partito della classe operaia non può avere una giusta linea marxista-leninista se nel medesimo tempo non poggia su norme e princìpi organizzativi comunisti e non li applica in modo rivoluzionario. Quando il Partito Comunista dell'Unione

Sovietica si allontanò dall'ideologia e dalla politica leninista-staliniana, esso rinunciò anche all'applicazione rivoluzionaria delle norme e dei princìpi marxisti-leninisti del Partito, i quali si trasformarono in formule senza vita.

Nel suo discorso del 6 febbraio, il compagno Enver Hoxha criticò il sentimento di autocompiacimento manifestatosi in alcuni comunisti e quadri in seguito alle vittorie conseguite; tale sentimento impediva loro di scoprire i difetti, gli errori e la violazione dei princìpi e delle norme dello Statuto. Esso aveva le sue radici nel concetto idealista e metafisico, secondo il quale gli organi e i quadri dirigenti del Partito e del potere sono infallibili e al riparo di qualsiasi critica. Donde il carattere spesso superficiale e del tutto formale della critica e dell'autocritica nelle organizzazioni di partito, nonché della critica all'indirizzo degli organi e dei quadri dirigenti. Simili debolezze ostacolavano la continua rivoluzionarizzazione del Partito.

«La rivoluzionarizzazione del Partito, insegnava il compagno Enver Hoxha, può essere realizzata soltanto attraverso la corretta conoscenza del profondo senso filosofico e dell'applicazione rigorosa e in via rivoluzionaria dei princìpi marxisti-leninisti che fanno da guida al Partito, nonché delle norme leniniste che regolano la sua vita e quella dei comunisti.

Tale questione d'importanza vitale non dev'essere intesa formalmente e non possiamo permettere che questi princìpi siano applicati meccanicamente e imparati come formule prive di anima e di vita»*.

Poggiando su questo insegnamento e sugli orientamenti del V Congresso, il Partito concentrò la sua attenzione particolarmente in alcune direzioni.

Particolare cura fu dedicata alla vivacizzazione e all'approfondimento dello spirito rivoluzionario nelle organizzazioni di base. Fu chiesto ai comunisti di prepararsi meglio prima di andare alle riunioni, di esporvi coraggiosamente le loro opinioni, di fare osservazioni, critiche, previsioni e proposte, di chiedere dapprima conto a sé stessi del proprio operato e poi ai loro compagni. Furono colpiti anche tutti i casi di atteggiamenti opportunistici consistenti nel non criticare i propri compagni o superiori per motivi di familiarità, di conformismo, di servilismo,

---

* Enver Hoxha. Discorso pronunciato il 6 febbraio 1967. Rapporti e discorsi 1967-1968, p. 22.

ed anche per paura di vendetta. Furono prese severe misure nei confronti di coloro che sfruttavano il loro posto di dirigente per vendicarsi in un modo o nell'altro di quelli che li avevano criticati. Nel contempo fu svolto un intenso lavoro per far meglio capire che non può continuare ad essere comunista colui che ha paura di criticare e di esprimere apertamente ciò che pensa a proposito di qualsiasi problema, colui che soffoca la critica e le osservazioni dei suoi compagni. In tal modo crebbe il ruolo delle organizzazioni di base, in quanto centri di educazione e di tempra rivoluzionaria e organismi dirigenti.

Il mantenimento e il rafforzamento dell'unità ideologica e organizzativa del Partito costituiva una questione alla quale era sempre stata dedicata una cura particolare. Il Comitato Centrale chiedeva che a proposito di tale questione di vitale importanza si desse continuamente prova della massima vigilanza.

Uno degli obiettivi permanenti dei nemici esterni ed interni è la distruzione dell'unità interna del Partito. I revisionisti sovietici, titisti e altri ricorrevano ad ogni mezzo per minare le fondamenta della ferrea unità tradizionale del PLA, per creare spaccature nelle sue file, al fine di far sviare il Partito dalla via marxista-leninista alla via revisionista. Dal canto suo anche Mao Tsetung, il quale da tempo aveva eretto a teoria, come un fenomeno oggettivo, l'esistenza di frazioni e di linee opposte e anche la lotta tra le linee all'interno del partito, si sforzò tramite Chou En-lai nel giugno 1966, in occasione della visita di quest'ultimo in Albania, di imporre questa «teoria» antimarxista al Partito del Lavoro d'Albania pure.

Il PLA, applicando il grande principio dell'unità del partito marxista-leninista, non aveva permesso mai il cristalizzarsi nel suo seno di correnti frazioniste e di linee revisioniste opposte, aveva scoperto e distrutto tempestivamente attraverso una lotta rivoluzionaria di principio gli elementi e le concezioni ostili, i gruppi frazionisti antipartito, prima che si trasformassero in correnti e linee opposte. Facendo la sintesi di quest'esperienza e rispondendo indirettamente alla direzione cinese, il compagno Enver Hoxha dichiarava: «Un partito marxista-leninista, che si fa rispettare come tale, non può permettere resistenza di due linee nel suo seno; non può quindi permettere resistenza di una o più frazioni. E anche se si manifestasse un fenomeno del genere, esso non può né deve permettere la sua esistenza, sia pure per breve tempo. Una frazione nel Partito, in contrasto con l'unità di pensiero e di azione marxista-leninista, tende a

trasformare il partito in un partito socialdemocratico e il paese socialista in un paese capitalista»*. La pratica ha dimostrato che il cristallizzarsi di ideologie e di linee opposte nel partito dimostra che tale partito o non è un vero partito marxista-leninista o, essendo tale, non ha condotto correttamente, in modo coerente e deciso la lotta di classe nel suo seno.

Per preservare e rafforzare l'unità del Partito, seguendo le idee del Congresso e gli insegnamenti del compagno Enver Hoxha, la lotta fu principalmente concentrata nell'attuazione rivoluzionaria dei princìpi e delle norme del partito proletario. Lottando contro la violazione di tali princìpi e norme, nel contempo furono denunciati i casi di litigi, di spirito di parte, di clan e di familiarità nociva, che creano un terreno propizio alla mancata applicazione dello Statuto, all'indebolimento dell'unità di pensiero e d'azione, ed anche al manifestarsi di attività ostili in seno all'organizzazione, che non consentono a questa di svolgere il suo ruolo guida.

Una questione d'importanza capitale e che diede un nuovo impulso alla rivoluzionarizzazione del Partito fu l'ammissione dei nuovi membri. Il V Congresso aveva espresso la sua disapprovazione a quelle organizzazioni del Partito, che non avevano ammesso da molto tempo nuovi candidati. Negli anni 1965-1966 gli effettivi del Partito erano cresciuti rispettivamente solo dell'1.9 e dello 0.2 per cento. Si trattava di un incremento del tutto insoddisfacente. Anche nel 1967, nonostante le insistenti raccomandazioni del Comitato Centrale, tale incremento era stato del 2,7 per cento e non poteva essere assolutamente ritenuto sufficiente.

Nell'analisi fatta dal Comitato Centrale a questo problema il compagno Enver Hoxha rilevava: «Questa è una questione molto seria, compagni, stiamo commettendo un grave errore...»**. Poi egli chiese che il problema fosse preso seriamente in considerazione, che ogni organizzazione o comitato di partito si mettesse all'opera per studiarlo e risolverlo. La questione delle nuove ammissioni al partito fu esaminata anche dallo stesso Comitato Centrale, a livello di tutto il Partito, e su questa

---

* Enver Hoxha. Discorso pronunciato il 6 febbraio 1967. Rapporti e discorsi 1967-1968, p. 40.

** Enver Hoxha. Intervento alla riunione del Segretariato del CC del PLA, 21 aprile 1967. Rapporti e discorsi 1967-1968, p. 84.

base esso impartì gli orientamenti necessari. Tutto ciò accelerò il ritmo delle ammissioni. Nel corso del quinquennio 1967-1971 andarono ad ingrossare le file del Partito 20.658 comunisti. In tal modo gli effettivi del Partito aumentarono del 31 per cento, mentre durante il precedente quinquennio tale incremento era stato solo del 3.24 per cento.

Ma il successo più rilevante fu il rafforzamento della composizione del Partito con elementi operai. Nel 1970 i comunisti di condizione sociale operaia, con una percentuale del 36.08 sul numero totale dei membri del Partito, ebbero per la prima volta il sopravvento sui comunisti intellettuali e contadini cooperativisti che rappresentavano rispettivamente il 34.68 e il 29.24 per cento. Tutto ciò testimoniava la grande cura del Partito di essere proletario non soltanto sotto il profilo ideologico, ma anche per quanto riguardava la sua composizione di classe. Questa è un'altra caratteristica che contraddistingue il PLA, in quanto partito rivoluzionario della classe operaia, dai partiti revisionisti dove dominano sotto ogni aspetto, compreso quello della loro composizione sociale, i funzionari burocrati e la tecnocrazia.

Negli anni 1967-1971 si ebbe una svolta qualitativa anche nella composizione sociale degli organi dirigenti del Partito. Nell'analisi che il Comitato Centrale del Partito fece a tale questione verso la fine del 1967, esso considerò come irregolare il fatto che fra i 1.450 membri di plenum dei comitati di partito soltanto 220 erano operai. Poco soddisfacente si presentava anche la composizione degli uffici dei comitati di partito, mentre la composizione sociale degli uffici e dei segretari delle organizzazioni di base era un po' migliore, quantunque lasciasse ancora a desiderare.

La direzione del Partito trasse la conduzione che si doveva senz'altro migliorare la composizione sociale degli organi dirigenti, e impartì a tal fine gli orientamenti necessari. Ne seguì un cambiamento della situazione sin dalle elezioni del 1968 nel Partito, mentre nel 1971 i comunisti di condizione, provenienza e origine operaia rappresentavano il 55 per cento della totalità dei membri di plenum dei comitati di Partito. Gli operai comunisti rappresentavano l'85.2 per cento dei membri degli uffici delle organizzazioni di base delle imprese economiche e l'86.3 per cento dei segretari. Tutto ciò aveva un grande significato di principio per il fatto che sbarrava il passo alla degenerazione borghese degli organi dirigenti del Partito, preveniva il male

che aveva stretto alla gola il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, dove gli organi dirigenti erano stati gonfiati di intellettuali e di impiegati burocrati e tecnocrati, che avevano finito per strappare il potere politico dalle mani della classe operaia.

Importanti miglioramenti furono realizzati anche per quanto riguarda l'estensione e la ripartizione delle forze del Partito. E così nel 1971 non c'era settore d'impresa statale o di cooperativa agricola che non avesse la propria organizzazione di base, non c'era villaggio dove non ci fossero membri del Partito. Il 61 per cento dei comunisti lavoravano nella sfera della produzione materiale, di cui l'80 per cento direttamente nella produzione. Rispondendo all'appello del Partito, circa 2.000 comunisti passarono volontariamente dall'amministrazione all'attività produttiva, dai fronti facili a quelli più difficili, dalla città alla campagna. In tal modo fu inferto un duro colpo alla concezione non marxista, secondo cui «tutti i comunisti debbono assolutamente svolgere funzioni ufficiali».

Tutta la lotta per la continua rivoluzionarizzazione del Partito assunse un carattere accentuato di educazione rivoluzionaria non solo per i membri del Partito, ma anche per le vaste masse. Tale lotta non era soltanto espressione dell'attuazione fedele e in modo creativo del marxismo-leninismo, ma anche dell'assimilazione della teoria marxista-leninista in stretta connessione con la pratica rivoluzionaria.

«La storia del Partito del Lavoro d'Albania», che fu pubblicata nel 1968, così come le Opere del compagno Enver Hoxha, i primi due volumi delle quali uscirono in quell'anno, servirono da importantissima arma nella lotta per la rivoluzionarizzazione e l'educazione ideologica, politica e rivoluzionaria dei comunisti e delle vaste masse popolari. Fino al 1971 erano apparsi otto volumi di queste Opere, che sarebbero seguiti da tanti altri. In quel periodo videro la luce due nuovi volumi (il III ed il IV) con i principali documenti del Partito, mentre il primo volume fu ristampato. Per la prima volta ebbe inizio la pubblicazione in albanese dell'opera geniale di K. Marx «Il Capitale» (negli anni 1968-1971 apparvero nelle edicole i tre libri del primo volume); inoltre furono pubblicati o ristampati altri 35 volumi delle opere di K. Marx, F. Engels, V. I. Lenin e di G. V. Stalin.

La complessa lotta condotta per la rivoluzionarizzazione del Partito fu ricca di insegnamenti e contribuì ad elevare a un livello superiore il lavoro di direzione, di organizzazione e di educazione del Partito, conformemente ai grandi e difficili com-

piti che si prospettavano sulla via della completa costruzione della società socialista.

L'ulteriore rivoluzionarizzazione del potere

Al fine di rivoluzionarizzare ulteriormente il potere statale, conformemente agli orientamenti del V Congresso l'attenzione fu principalmente centrata sulla prosecuzione della lotta contro il burocratismo.

Dopo l'intensa campagna condotta nel 1966, la lotta contro il burocratismo rischiava di venir rallentata o considerata terminata. Al fine di prevenire tale pericolo, il compagno Enver Hoxha, nel suo discorso del 6 febbraio 1967, si soffermò particolarmente sulla necessità di continuare la lotta contro il burocratismo, sottolineando che «questa lotta non cesserà mai, che essa continuerà finché esisteranno le classi e la lotta di classe»*. Egli sottolineò inoltre che la lotta contro il burocratismo, per essere fruttuosa, innanzi tutto doveva essere compresa correttamente come una lotta volta a sradicare le concezioni idealistiche, antimarxiste e reazionarie, nonché le pratiche antipopolari in materia di governo che derivano da tali concezioni. Questa è un'aspra lotta politica, ideologica e organizzativa, alla quale partecipano direttamente le masse, sotto la guida del Partito, colpendo duramente le concezioni e le deformazioni burocratiche, i burocrati, indipendentemente dalle cariche che coprono o dai gradi che hanno. Il burocratismo e i burocrati sono nemici del popolo, sono i peggiori e i più astuti nemici del Partito marxista-leninista e, «in quanto tali, esso deve combatterli costantemente, con tenacia e senza tregua»**.

L'accento posto di nuovo dalla direzione del Partito sull'importanza della lotta contro il burocratismo, conferì a tale lotta il carattere di un vasto movimento popolare avente come obiettivo il consolidamento della dittatura del proletariato.

La diretta partecipazione delle masse alla lotta contro il burocratismo rese indispensabile il rafforzamento ed il perfezionamento del controllo delle masse, e in modo particolare del controllo operaio sugli organi, gli apparati e i quadri del potere e dell'economia.

---

* Enver Hoxha. Rapporti e discorsi 1967-1968, p. 42.

** Ibidem, p. 43.

Questo controllo si era pressoché ridotto ad alcune commissioni, aventi soltanto il nome di «controllo operaio», mentre in realtà erano dirette dal personale dell'amministrazione. Criticando questa concezione tanto ristretta del controllo operaio, nell'aprile del 1968 il Comitato Centrale si soffermò particolarmente su questa grande questione di principio: «Il problema... supera di gran lunga la questione delle commissioni operaie. La direzione e il controllo della classe operaia e del Partito su ogni cosa e su chiunque — sui quadri, le varie autorità, le amministrazioni, le commissioni, devono essere completi, senza falle, decisivi»*.

La completa realizzazione del controllo della classe operaia e delle altre masse lavoratrici non soltanto in teoria, ma anche nella pratica, è condizione determinante per il conseguimento del successo nella lotta contro il burocratismo e le sue manifestazioni, sotto forma di tecnocratismo, intellettualismo, economismo, ecc.

Le decisioni del Plenum del Comitato Centrale del Partito, riunitosi nel settembre 1968, diedero un nuovo slancio all'applicazione della direttiva del V Congresso relativa alla lotta contro il burocratismo e al rafforzamento del controllo operaio su basi rivoluzionarie.

In base agli orientamenti del Comitato Centrale e grazie alla lotta delle organizzazioni di Partito per la loro messa in atto, fu ampliata e intensificata la partecipazione delle masse al governo del paese e alla gestione dell'economia. Il controllo operaio fu epurato dagli elementi burocratici. Inoltre furono eliminate le cosiddette «commisioni operaie» avendo queste assunto forme burocratiche, come anche la «triade» composta dal direttore, dal segretario della organizzazione di base del Partito e dal presidente del comitato delle unioni professionali, un'altra forma di burocratismo, la quale, sotto la maschera della «direzione operativa», violava la democrazia, le regole e la linea del Partito. Tutte queste forme, che ostacolavano l'attuazione delle direttive del Partito sul ruolo guida della classe operaia, furono sostituite con nuove forme e nuovi metodi del controllo operaio diretto. Tutto ciò fu accompagnato da una maggiore cura nell'educare gli operai con l'ideologia e il coraggio rivoluzionario di classe.

---

* Enver Hoxha. Discorso tenuto al Segretariato del CC del PLA, 9 aprile 1968. Rapporti e discorsi 1967-1968, p. 394.

La partecipazione delle larghe masse popolari alla lotta contro il burocratismo e alla soluzione di tutti i problemi del governo del paese attraverso il loro controllo, e specie attraverso il controllo della classe operaia, fu contrassegnata da importanti progressi nella rivoluzionarizzazione del potere statale.

Un maggior numero di persone provenienti dal fronte della produzione, che avevano dato prova di fedeltà al popolo e al socialismo, di risolutezza, di coraggio e di spirito militante nella difesa e nell'attuazione della linea del Partito e delle leggi dello Stato, fu eletto negli organi rappresentativi del potere.

Così crebbe l'autorità e in generale il ruolo degli organi rappresentativi eletti del potere. I comitati esecutivi dei consigli popolari e i loro rispettivi apparati furono posti meglio sotto il controllo degli organi elettivi. Gli organi esecutivi e amministrativi dovevano regolarmente rendere conto del loro operato dinanzi agli organi elettivi, e quest'ultimi davanti agli elettori.

Gli organi elettivi perfezionarono il loro lavoro non solo per quanto riguarda l'adozione delle decisioni e l'approvazione delle leggi, ma anche per quanto riguarda il controllo della loro applicazione, e ciò attraverso una migliore organizzazione e una più accurata divisione del lavoro, nonché attraverso una maggiore attivizzazione dei deputati e dei consiglieri.

Si procedette ad una revisione generale della legislazione. In tal modo si giunse all'annullamento di oltre 400 atti legislativi, che furono sostituiti da altri più semplici, più concisi e studiati più accuratamente in conformità alle nuove condizioni. I disegni di legge più importanti, dopo la loro rielaborazione, furono sottoposti al giudizio delle masse popolari. Nel medesimo tempo fu allargata la partecipazione delle masse lavoratrici all'istruzione e al giudizio delle cause penali. Ciò fu realizzato soprattutto con l'istituzione di tribunali di villaggio, di città e di quartieri.

Intanto la continua rivoluzionarizzazione del potere non procedeva senza ostacoli. Essa andava incontro a difficoltà, perfino ad un'opposizione ora nascosta, ora anche aperta, da parte del burocratismo e dei burocrati, che ricorrevano ad ogni mezzo pur di impedire la perfetta applicazione delle decisioni e delle direttive del Partito riguardanti la riduzione e la semplificazione dell'apparato statale e la partecipazione delle vaste masse al governo del paese e alla gestione dell'economia.

Il Comitato Centrale rilevò che i dicasteri e le amministra-

zioni delle varie aziende, dopo le riduzioni operate nel dicembre 1965 conformemente alle dicisioni del Partito sulla lotta contro il burocratismo, avevano di nuovo considerevolmente gonfiato gli elenchi del personale. Esso definì irregolari tali aggiunte e incaricò (nel febbraio 1970) il Consiglio dei Ministri di esaminare questi casi uno per uno, al fine di procedere di nuovo alle possibili e necessarie riduzioni. Raccomandò ai comitati e alle organizzazioni del Partito di avere più cura e di compiere maggiori sforzi per l'attuazione delle direttive del Partito relative alla lotta contro il burocratismo, poggiando fortemente sulle masse e facendole partecipare più efficacemente a questa lotta.

La pratica della lotta contro il burocratismo per l'ulteriore rivoluzionarizzazione del potere, rese indispensabile la necessità di perfezionare la direzione e di ampliare ancora di più le competenze degli organi statali e economici.

Dopo aver esaminato questa questione nel dicembre 1970, il Comitato Centrale prese la decisione di varare i necessari provvedimenti che allargavano le competenze dei comitati esecutivi dei consigli popolari, delle aziende statali, delle cooperative agricole e delle altre istituzioni della base, senza violare per tanto il principio fondamentale del centralismo democratico nella direzione. Frattanto gli organici dei dicasteri centrali e delle altre istituzioni statali furono di nuovo ridotti ed i quadri coinvolti da questa misura furono trasferiti alla base.

Tali provvedimenti non significavano un cambiamento radicale nell'organizzazione dello Stato, nè la messa in atto di una riforma. Essi miravano ad una democratizzazione più marcata del potere, ad un miglioramento della direzione degli affari statali ed economici. Essi erano dettati dal nuovo stadio di sviluppo raggiunto dalla società socialista, quando i rapporti socialisti di produzione si erano rafforzati, perfezionati e estesi, quando la base materiale e tecnica si era sviluppata e rafforzata, quando la coscienza socialista della classe operaia e delle masse contadine cooperativiste si era elevata e consolidata, quando l'intellighenzia popolare era cresciuta e rinsaldata, e la base aveva accumulato una ricca esperienza di direzione.

Nel contempo il Partito dedicò una grande attenzione al lavoro di rivoluzionarizzazione dell'Esercito Popolare, delle Guardie di Frontiera, della Polizia Popolare e della Sicurezza dello Stato.

Gli sforzi compiuti in tal senso portarono ad un avvicina-

mento di questi organi con le masse popolari e a legami più stretti fra loro, permettendo ad essi di acquisire maggiore professionalità e soprattutto una preparazione ideologica, politica e rivoluzionaria più elevata.

Tuttavia nell'Esercito si notava un accentuato formalismo nell'applicare le decisioni rivoluzionarie sulle Forze Armate prese dal CC del Partito nel 1966, come anche le altre direttive miranti all'ulteriore rivoluzionarizzazione della vita del paese. Il Comitato Centrale e il compagno Enver Hoxha avevano criticato spesso tale fenomeno. Come risultò più tardi, tale formalismo era dovuto al fatto che i nemici, che operavano nell'Esercito, si adoperavano in tutti modi a sabotare queste decisioni e direttive. Essi facevano un grande rumore per far credere che le misure rivoluzionarizzatrici venivano attuate meglio nell'esercito che in ogni altro settore, e ciò allo scopo di ingannare il Partito e di nascondere le tracce del loro tradimento, che sarebbe stato scoperto e schiacciato negli anni successivi.

L'ulteriore tempra dell'unità Partito-popolo

Il Partito ha considerato il mantenimento e il rafforzamento dell'unità del popolo attorno a sé come un processo continuo, in stretta connessione con le tappe e le concrete condizioni storiche della rivoluzione. La base politica di quest'unione, gettata negli anni della Lotta di Liberazione Nazionale, si era andata consolidando ogni giorno di più nella lotta per l'edificazione del socialismo. Dopo la liberazione del paese, l'unione politica del popolo era stata dotata anche della propria base economica e sociale socialista. Anche la sua base ideologica si era rafforzata via via che le idee marxiste-leniniste e la morale proletaria andavano imprimendosi sempre più profondamente nella coscienza della gente. Tale unione venne ulteriormente temprata e si trasformò così in una ferrea unità delle masse lavoratrici (della classe operaia, dei contadini cooperativisti e dell'intellighenzia popolare) con il Partito.

Le vie da seguire per il consolidamento dell'unità del popolo attorno al Partito, nelle condizioni della completa costruzione della società socialista, furono elaborate dal compagno Enver Hoxha e presentate al IV Congresso del Fronte Democratico che svolse i suoi lavori nel settembre 1967.

L'unità si tempra attraverso un grande lavoro di chiari-

mento e di persuasione fra le masse per far loro comprendere il profondo significato del contenuto politico e ideologico della linea del Partito, di ciascuna delle sue direttive, attraverso la mobilitazione del popolo per l'applicazione pratica di questa linea e di queste direttive. Il Partito chiese a tutte le sue organizzazioni di rinunciare alla pratica del lavoro chiuso, di tenere regolarmente al corrente le masse delle decisioni che prendeva, di chiarirle in merito a tali decisioni, di dare maggiore ascolto alla loro voce, alle loro critiche, di rendere loro conto del proprio operato, di rimproverare duramente tutti quei comunisti e quadri, i quali, sebbene si atteggiassero a difensori dei princìpi e delle leggi, non porgevano ascolto alla loro voce e alle loro critiche e, peggio ancora, tentavano di soffocarle.

L'unità si tempra nella lotta per il continuo rafforzamento del potere popolare, per la sua ulteriore democratizzazione, attraverso una più viva partecipazione delie masse al governo del paese.

L'unità si consolida nella lotta per l'adempimento dei grandi compiti fissati per lo sviluppo dell'economia e della cultura.

L'unità si rinsalda radicando sempre più profondamente nel cuore e nello spirito delle masse l'amore e la fedeltà per la Patria socialista, mantenendo sempre vive e sviluppando ulteriormente le tradizioni patriottiche e rivoluzionarie del popolo albanese, rendendo costantemente più forte l'odio contro i nemici di classe, contro gli imperialisti e i revisionisti, ed elevando incessantemente il livello di preparazione morale, politica, economica e militare del popolo per la difesa del paese.

Ma nella nuova tappa della completa costruzione della società socialista, sottolineava il compagno Enver Hoxha, principale fattore per l'ulteriore rafforzamento dell'unità del popolo intorno al Partito «è la lotta per radicare e far pienamente trionfare l'ideologia proletaria nella coscienza di tutti i lavoratori»*. Il consolidamento della base ideologica dell'unità del popolo incide direttamente sul rafforzamento della sua base politica e socio-economica, assicura la realizzazione dei compiti del Partito in campo politico, economico, sociale, culturale e in quello della difesa.

---

* Enver Hoxha. Rapporto presentato al IV Congresso del Fronte Democratico d'Albania. Rapporti e discorsi 1967-1968, p. 185.

L'unità si rafforza attraverso la lotta di classe, attraverso la giusta soluzione rivoluzionaria delle contraddizioni nella società socialista. «Considerare la questione dell'unità al di fuori della lotta di classe, negare la lotta di classe sotto il pretesto di agire nell'interesse di quest'unità..., vuol dire addormentare la vigilanza politica e ideologica del Partito e dei lavoratori, minare l'unità stessa e la causa del socialismo»*.

Detto questo occorre senz'altro distinguere bene le contraddizioni antagoniste fra il popolo e i nemici di classe dalle contraddizioni non antagonistiche in seno al popolo, al fine di non confondere coi nemici coloro che, pur conservando ancora nella loro coscienza concezioni estranee alla nostra dottrina, sono fedeli al Partito e al socialismo. Altrimenti si rischia di menomare l'unità e di indebolire i legami del Partito con le masse.

Il Fronte Democratico rimaneva pur sempre l'incarnazione dell'unità del popolo attorno al Partito. L'esperienza di 25 anni del Fronte aveva confermato la grande importanza che rivestiva quest'organizzazione per creare, conservare e consolidare costantemente i ferrei legami del Partito con le masse, per mobilitarle nell'attuazione del programma del Partito, per superare le difficoltà. vincere i nemici e conseguire la vittoria. Il Partito fissava il compito di rafforzare il Fronte Democratico sul piano organizzativo, di elevare lo spirito combattivo e d'iniziativa delle sue organizzazioni e di migliorare il loro metodo e stile di lavoro. La vivacizzazione e l'ulteriore rafforzamento del Fronte dovevano costituire il mezzo principale per la continua rivoluzionarizzazione della vita del paese.

Grande rilevanza teorica e pratica ebbe la generalizzazione fatta dal compagno Enver Hoxha al IV Congresso del Fronte circa il posto e il ruolo del partito marxista-leninista nel fronte unitario delle forze patriottiche rivoluzionarie e socialiste. Trattando questo problema, egli intendeva denunciare le concezioni antimarxiste e le tattiche mistificatrici dei vari revisionisti, che sostenevano e propagavano con zelo il pluralismo ideologico e politico, i compromessi di tradimento con i partiti borghesi, le concezioni e le tattiche dirette contro il ruolo egemone della classe operaia e contro la direzione del partito proletario, mirando in tal modo a perpetuare il sistema capitalistico.

---

* Ibidem, p. 182.

E' noto che in Albania il Fronte fu creato come un'unione volontaria diretta delle masse intorno al Partito della classe operaia e restò costantemente tale, e non come una coalizione di partiti politici, come negli altri paesi dove era esistito o esisteva un fronte nazionale patriottico rivoluzionario. Da noi non esisteva alcun altro partito politico all'infuori del Partito Comunista (del Lavoro) d'Albania e ciò, come ha rilevato il compagno Enver Hoxha, «è stato per noi un grosso vantaggia di incalcolabile valore e una grande sventura, una grande perdita fatale per la borghesia e per la reazione nazionale e internazionale»*. Ciò non significa che il PLA sia stato per principio contrario alla collaborazione con i partiti antifascisti o progressisti; se caso mai simili partiti fossero stati creati, esso si sarebbe unito ad essi in un fronte unico, contro il nemico comune, i fascisti invasori e i traditori del paese, senza però rinunciare alla propria identità e alla sua indipendenza politica, ideologica, organizzativa, senza rinunciare ai mantenimento del ruolo guida conquistato nella rivoluzione attraverso l'opera di persuasione delle masse sulla giustezza della sua linea.

Ma per quanto tempo possono durare la coesistenza con i partiti politici non proletari, nonché la collaborazione e l'unione del partito della classe operaia con questi in un fronte unico? A tale questione di principio il compagno Enver Hoxha rispose basandosi sulla teoria marxista-leninista e sull'esperienza delie rivoluzioni sociali che avevano avuto luogo fino allora. «Dopo l'instaurazione e il consolidamento della dittatura del proletariato..., egli dice, l'esistenza per un lungo periodo degli altri partiti, siano questi anche «progressisti», nel fronte o fuori di esso, non ha alcun senso, nessuna ragione di essere, sia pur formalmente, nemmeno con il pretesto delle loro tradizioni... La rivoluzione capovolge un mondo intero, e non già una tradizione... Sarebbe una cosa assurda e opportunistica prolungare la presenza degli altri partiti non marxisti-leninisti..., specialmente dopo la costruzione della base economica del socialismo. Tale principio non viola assolutamente la democrazia, anzi contribuisce al rafforzamento della vera democrazia proletaria. Il carattere democratico di un ordinamento sociale non si valuta in nessun modo dal numero dei partiti, ma dalla sua base economica, dalla classe che è al potere, da tutta la politica e

---

* Enver Hoxha. Rapporti e discorsi 1967-1968, p. 157.

l'attività dello Stato, giudicando se essa è o non è nell'interesse delle vaste masse popolari, se serve tali interessi o no»*. Consentire la presenza degli altri partiti politici, significa conservare la borghesia in quanto classe.

Questa conclusione era diretta anche contro le teorie di Mao Tsetung sulla presenza e la coesistenza di molti partiti, sulla presenza di molte linee nel partito comunista, nonché sullo sbocciare di cento fiori e sul contendere di cento scuole nella rivoluzione e nel socialismo.

Nell'Albania socialista l'unione volontaria e diretta del popolo nel Fronte Democratico, sotto l'esclusiva direzione del Partito del Lavoro d'Albania, avrebbe continuato a servire da forza garante per la salvaguardia delle grandi vittorie rivoluzionarie conseguite nonché per la conquista di nuove vittorie sulla via del socialismo e del comunismo.

3. I GRANDI MOVIMENTI RIVOLUZIONARI

Il discorso del compagno Enver Hoxha, pronunciato il 6 febbraio 1967, e l'intera lotta del Partito per attuare in pratica le decisioni del V Congresso, diedero un maggiore impulso all'attività rivoluzionaria delle masse lavoratrici. Grandi e piccoli si levarono in piedi per far coraggiosamente l'autocritica e criticare gli altri, per combattere le manchevolezze, le carenze e gli errori, per epurare la società socialista dalle sopravvivenze della vecchia società e dalle influenze dell'ideologia borghese e revisionista, nonché per inculcare ai lavoratori nella vita e sul lavoro le norme e gli atteggiamenti rivoluzionari socialisti, gli insegnamenti proletari del Partito. Cosi i lavoratori presero preziosissime iniziative che si concretizzarono in un gran numero di azioni concrete e si trasformarono in vasti movimenti rivoluzionari.

Questi movimenti erano la diretta conseguenza della linea marxista-leninista, di tutto il lavoro compiuto e della lotta rivoluzionaria condotta continuamente dal Partito per lo sviluppo ininterrotto della rivoluzione socialista.

All'avanguardia di questi movimenti stava la classe operaia con il suo partito marxista-leninista.

---

* Ibidem, p. 176-177.

Il movimento per far prevalere ovunque l'interesse generale su quello personale

L'essenza di questo movimento consisteva nell'attacco generale lanciato contro la psicologia piccolo borghese per elevare la coscienza socialista dei lavoratori.

Basandosi sui grandi progressi fatti dopo la Liberazione nella formazione dell'uomo nuovo secondo la concezione rivoluzionaria del mondo, il Partito riteneva necessario dare una nuova e più potente spinta alla lotta contro le concezioni e gli atteggiamenti piccolo borghesi, che costituiscono un ostacolo serio sulla via di sviluppo socialista, nonché contro la base materiale che li alimentava, sebbene tale base si fosse ora considerevolmente ristretta.

La tendenza a correre dietro il gretto interesse personale era l'espressione più caratteristica della psicologia piccolo borghese. Proprio per questo motivo, nella lotta contro tale psicologia quale obiettivo principale fu stabilito il rafforzamento del sentimento di porre l'interesse generale al di sopra di quello personale.

Il movimento volto a far prevalere ovunque l'interesse generale su quello personale si manifestò in parecchi campi e seguì diverse forme.

Attraverso una più grande mobilitazione e un lavoro pieno d'abnegazione, la classe operaia prese un gran numero di iniziative allo scopo di raggiungere due o tre anni prima del termine i principali obiettivi economici previsti per il 1970, senza intaccare le scorte statali di sicurezza e senza consumare materie prime e articoli importati oltre i limiti stabiliti dal piano, e così via. Nei vari processi di produzione furono rivedute le vecchie norme in vigore, che erano rimaste indietro rispetto al progresso generale delle forze produttive, e furono stabilite nuove norme di produzione più perfette e più mobilitanti. Lavoratori d'avanguardia andarono a lavorare nelle brigate rimaste indietro per elevare anche queste al livello delle altre.

La più importante iniziativa rivoluzionaria presa nelle campagne fu quella di ridurre gli appezzamenti individuali dei cooperativisti. In tutte le cooperative tali appezzamenti furono ridotti nella misura del 50-66 per cento e il numero dei capi di bestiame di proprietà personale dei cooperativisti fu dimezzato. Nelle cooperative delle zone di pianura tale riduzione fu ancora più marcata. Questo provvedimento, adottato col libero consenso dei cooperativisti, rispondeva alle direttive del V Con-

gresso del Partito che raccomandavano la graduale riduzione degli appezzamenti individuali dei cooperativisti in seguito alle aumentate possibilità dell'economia collettiva di soddisfare le necessità delle famiglie dei cooperativisti. Tale provvedimento si rivelò molto utile nella lotta per sradicare dalla coscienza dei contadini la psicologia del piccolo proprietario, per rafforzare in loro il sentimento di collettivismo e legarli più strettamente alla proprietà comune, che costituiva la principale fonte dell'esistenza e del benessere dei cooperativisti.

Nell'ondata crescente del movimento per dare la priorità all'interesse generale nacquero iniziative miranti ad estendere e organizzare su basi più solide la partecipazione dei quadri e dell'intellighenzia alla produzione. Tutto ciò portò al rafforzamento dei legami fra i quadri dirigenti e i lavoratori dell'amministrazione da una parte e le masse dell'altra, ad una più profonda conoscenza dal canto loro dei problemi economici e sodali e della vita stessa, alla loro ulteriore tempra rivoluzionaria, al miglioramento del metodo e dello stile di lavoro e di direzione. Nel contempo ciò costituiva un passo avanti verso una sempre maggiore riduzione delle differenze essenziali fra lavoro intellettuale e lavoro manuale.

Le iniziative prese dagli operai e dall'intellighenzia per rinunciare agli onorari, alle gratifiche, ai compensi supplementari oltre allo stipendio base, per restituire allo Stato i titoli dei prestiti da esso emessi, l'iniziativa dei cooperativisti di far dono alla cooperativa delle rate ancora non pagate per l'acquisto del loro bestiame, costituivano manifestazioni di patriottismo socialista, della priorità data all'interesse generale rispetto all'interesse personale.

Le azioni della gioventù su scala nazionale e locale divennero grandi scuole di educazione rivoluzionaria. Decine di migliaia di giovani volontari, scolari e studenti, operai e cooperativisti, lavorando nei grandi cantieri con alto spirito rivoluzionario, impararono ad amare ancor più il lavoro, i loro compagni, a condurre una lotta ancor più efficace per eliminare tutto ciò che è vecchio e per diffondere e radicare il nuovo, onde servire meglio la Patria e il socialismo.

Le brillanti vittorie del movimento mirante a subordinare l'interesse personale all'interesse generale non furono riportate senza difficoltà, senza aspri scontri fra il nuovo, il progressista, da una parte, e il vecchio, il reazionario, dall'altra. A causa delle profonde radici della psicologia piccolo borghese, del sen-

timento della proprietà privata, c'erano nelle città e nelle campagne uomini che non andavano allo stesso passo con la stragrande maggioranza dei lavoratori impegnati nella messa in atto delle iniziative rivoluzionarie. Correndo dietro il gretto interesse personale, essi manifestavano esitazioni e tentennamenti, erigendosi così ad ostacolo.

Gli ostacoli e le difficoltà incontrati furono superati grazie alla forza del collettivo, alla lotta ideologica del Partito, al suo lavoro di persuasione.

Direttamente e attraverso le sue leve il Partito appoggiò con tutte le sue forze le iniziative rivoluzionarie e fece sì che esse coinvolgessero tutto il paese e si sviluppassero ulteriormente. Esso lavorò intensamente affinchè la lotta contro la prevalenza dell'interesse personale sull'interesse generale fosse compresa come un grande problema d'importanza ideologica e sociale. Nel contempo il Partito colpì e denunciò i casi isolati di violazione del principio del libero consenso e della persuasione nel coinvolgimento in tali iniziative rivoluzionarie e sbarrò il passo a qualsiasi falsa interpretazione, spiegando chiaramente che la lotta non veniva svolta per respingere o eliminare completamente l'interesse personale, ma per combinarlo correttamente con l'interesse generale, per subordinare l'interesse personale all'interesse generale.

La Dichiarazione del Comitato Centrale del PLA e del Consiglio dei Ministri della Repubblica Popolare d'Albania del 29 aprile 1967 contribuì particolarmente a sviluppare e ad approfondire ulteriormente il movimento volto a far prevalere l'interesse generale su quello personale in ogni campo.

In questa Dichiarazione venivano generalizzate e sancite le iniziative rivoluzionarie. Nel medesimo tempo, basandosi su tali iniziative, il Comitato Centrale del Partito e il Consiglio dei Ministri annunciarono l'adozione di una serie di provvedimenti di carattere economico e sociale, che creavano migliori condizioni per il consolidamento fra i lavoratori della convinzione ideologica di intensificare il movimento già iniziato e consistente nel porre l'interesse generale al di sopra di ogni cosa.

Fu ulteriormente perfezionata l'organizzazione socialista del lavoro e dei salari.

Partendo dal fatto che nel processo di costruzione socialista gli stimoli morali prendono sempre più il sopravvento sugli stimoli materiali, il Comitato Centrale del Partito e il Consiglio

dei Ministri decisero di sopprimere quegli stimoli materiali che potevano favorire la creazione di strati privilegiati. Fu decretata una nuova riduzione delle paghe alte. Tutti i risparmi derivanti da queste riduzioni furono restituiti ai lavoratori mediante l'adeguamento dei salari bassi, l'aumento dei fondi stanziati dallo Stato a favore dei giardini e dei nidi d'infanzia, l'abolizione dell'imposta sul reddito dei lavoratori, nonché mediante tutta una serie di provvedimenti a favore dei contadini cooperativisti. Le terre e il bestiame, resi disponibili in seguito alla riduzione degli appezzamenti individuali dei cooperativisti, dovevano essere totalmente o in parte impiegati per soddisfare le necessità delle loro famiglie in derrate agricole.

I provvedimenti miranti al continuo perfezionamento dell'organizzazione del lavoro e del sistema salariale vennero attuati senza intaccare assolutamente il principio socialista fondamentale della distribuzione secondo il lavoro compiuto. Essi si proponevano solo di sbarrare il passo all'individualismo, all'egoismo e agli altri mali che possono minacciare la società socialista.

L'ulteriore rivoluzionarizzazione del modo di pensare della gente liberò nuove energie e forze creative che sino ad allora non erano state prese in considerazione nell'elaborazione dei piani economici a lungo termine.

La costruzione in soli 25 giorni di oltre 6.300 abitazioni e altri edifici, distrutti o gravemente danneggiati dal terremoto del novembre 1967 nei distretti di Dibër e di Librazhd, costituiva un'esperienza magnifica e senza precedenti. Sulla base di tale esperienza nacquero le azioni con forze concentrate, una nuova forma rivoluzionaria di azioni che consente la realizzazione in breve tempo di un lavoro relativamente consistente.

Di fronte a questa situazione gli organi del Partito e dello Stato si trovarono nell'assoluta necessità di rivedere i piani, al fine di rispondere allo slancio rivoluzionario delle masse. Nel settembre 1967, il Plenum del Comitato Centrale del Partito prese la coraggiosa decisione di realizzare la totale elettrificazione di tutti i villaggi del paese entro l'8 novembre 1971, in occasione del 30° anniversario della fondazione del PLA, ossia 14 anni prima del termine fissato dal piano prospettivo di Stato.

Il movimento per la prevalenza dell'interesse generale sull'interesse personale elevò a un livello superiore il patriottismo socialista del popolo.

Se un lavoratore cadeva al suo posto di lavoro sul fronte

della costruzione socialista o della difesa del paese, egli veniva immediatamente sostituito dai genitori, dai suoi parenti o da altri, i quali manifestavano in tal modo un sublime sentimento di amor patrio dai contenuti profondamente rivoluzionari. Migliaia di giovani e di ragazze affluirono da ogni parte del paese per sostituire Shkurte Pal Vata, la giovane quindicenne di Dukagjin, che cadde sul fronte del lavoro durante la costruzione della ferrovia Rrogozhinë-Fier.

Quest'amor patrio si manifestò anche nel reciproco aiuto fraterno e socialista. Un aiuto del genere prestarono i lavoratori degli altri distretti d'Albania ai loro fratelli dei distretti di Dibër e di Librazhd per superare le conseguenze del terremoto. Da qui prese il via la nuova iniziativa per la costruzione delle abitazioni con il contributo volontario, iniziativa che poi si estese a tutto il paese.

Un grande significato rivoluzionario ebbe soprattutto la diffusione dell'iniziativa delle cooperative agricole più ricche e delle aziende agricole statali di offrire gratuitamente alle cooperative delle remote zone montane un rilevante numero di bestiame. Questa iniziativa, che fu seguita dal movimento Sud-Nord per l'aiuto vicendevole e lo scambio di esperienza fra le cooperative agricole, dimostrava che il progresso e il benessere di ogni cooperativa sono inscindibili dal progresso e dal benessere di tutte le masse di contadini cooperativisti, tanto nelle zone di pianura che in quelle montane, nel Sud come nel Nord.

Il movimento contro la religione, contro i pregiudizi religiosi e i costumi retrogradi

Il Partito del Lavoro d'Albania ha incessantemente svolto una lotta sistematica contro la religione, in quanto ideologia delle classi sfruttatrici ostili al socialismo, e oppio per il popolo. Il Partito ha considerato la lotta contro la religione, contro i pregiudizi religiosi ed i costumi retrogradi, che si collegano direttamente o indirettamente alla religione, come condizione indispensabile per conseguire la liberazione sociale dei lavoratori, la loro tempra ideologica rivoluzionaria e l'edificazione della società socialista. D'altro canto, esso ha considerato la lotta per la liquidazione dell'oppresione e dello sfruttamento economico e sociale in stretta connessione con lo sviluppo dell'economia e della cultura su basi socialiste, come prima condizione indispensabile per la liberazione dei lavoratori dall'asservimento spirituale imposto dalla religione.

Nella lotta contro la religione e contro i costumi retrogradi il Partito si è servito di metodi e di forme d'azione rivoluzionari che sono stati modificati a seconda delle condizioni storiche o dello stato reale delle credenze religiose nel paese, a seconda delle tappe della rivoluzione e del livello di coscienza socialista dei lavoratori. In questa lotta il Partito si è sempre guidato dal principio secondo cui la gente deve convincersi, per propria esperienza, della vanità della religione e del danno che essa reca alla società socialista.

Le varie religioni in Albania e il clero sono serviti ai dominatori per dividere e asservire il popolo. Per tale ragione la plurisecolare lotta di liberazione degli albanesi contro la dominazione e gli oppressori stranieri è stata diretta anche contro il clero reazionario, che era un loro strumento. Questo è il motivo per cui il popolo albanese non era molto legato alla religione nè si distingueva per un particolare fanatismo, e che il clero non aveva sulle masse popolari quell'influenza di cui invece godeva in molti altri paesi. Tutto ciò ha reso più facile la lotta del Partito contro l'ideologia religiosa e contro il clero reazionario.

Durante la Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale, il Partito annientò qualsiasi tentativo degli occupanti italiani e tedeschi e dei traditori del paese volto a dividere il popolo in musulmani e cristiani. Esso denunciò e rese vani tutti gli sforzi dell'alto clero, specialmente del clero cattolico, tesi a staccare le masse popolari dal Partito e dal Fronte di Liberazione Nazionale.

Dopo la Liberazione fallirono altresì i tentativi del clero reazionario e degli altri nemici di classe di ostacolare l'edificazione socialista del paese ricorrendo al «verbo divino». Tali tentativi non trovarono alcun appoggio fra le masse. Il popolo ascoltava e attuava unicamente la parola del Partito.

Dopo la proclamazione della Repubblica Popolare, la Costituzione sancì la separazione della chiesa dallo Stato, nonché la separazione della scuola dalla chiesa. Fu vietata la strumentalizzazione della religione e delle istituzioni ecclesiastiche a fini politici e proibita la creazione di organizzazioni politiche su basi religiose. La maggior parte delle terre e degli altri beni delle istituzioni religiose fu espropriata per via legislativa. Fu vietata la pubblicazione di opere religiose, fu limitata e poi soppressa ogni possibilità di formazione dei quadri religiosi. Tuttavia il Partito e il govero non proibirono le credenze religiose, le comu-

nità religiose, l'esercizio del culto. E neppure potevano vietare le usanze che si ispiravano alla religione, le quali, sebbene reazionarie nella loro essenza, non costituivano una violazione diretta delle leggi dello Stato. Il Partito non poteva ferire i sentimenti di una parte dei lavoratori, soprattutto nelle campagne, i quali, quantunque strettamente legati al Partito e al Potere popolare, continuavano tuttavia a praticare uno dei culti, ma senza eccessivo fanatismo. La concezione, religiosa del mondo sarebbe stata estirpata in seguito alla maturazione del processo di persuasione ideologica delle masse.

La Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale e l'edificazione socialista del paese furono altresì una grande scuola per l'educazione ateistica dei lavoratori. Esse hanno insegnato alla gente che la libertà e l'indipendenza, il progresso e la prosperità non si ottengono con le preghiere, che questi beni non sono un dono di «Dio», ma si conquistano con la lotta e con gli sforzi degli uomini stessi, che sono opera delle masse popolari. Per liberare gli uomini dall'influenza delle credenze religiose e delle usanze retrograde, il Partito svolse al tempo stesso una vasta propaganda ateistica e scientifica attraverso corsi e dibattiti, ed anche mediante la stampa, la radio, l'editoria, il cinema e così via. Anche la scuola svolse un grande ruolo diffondendo la cultura, l'istruzione e le cognizioni scientifiche.

Tutti questi provvedimenti crearono le condizioni per passare a un grado superiore nella lotta contro la religione, i pregiudizi religiosi e le usanze retrograde. Dopo il V Congresso e dopo il discorso del compagno Enver Hoxha del 6 febbraio 1967, questa lotta si sviluppò su un vasto fronte e assunse il carattere di un ampio movimento con profondo contenuto ideologico. Essa coinvolse tutti gli strati della popolazione, in particolar modo i giovani, ma anche le persone anziane. Essa fu diretta, attraverso azioni concrete, non solo contro la concezione religiosa reazionaria del mondo, ma anche contro ogni base materiale che conservasse e alimentasse la religione e le usanze retrograde.

Nelle città e nelle campagne i giovani e le altre masse popolari si levarono per chiedere la chiusura delle chiese, delle moschee, dei conventi, dei monasteri e degli altri «edifici sacri»; essi invitarono i religiosi dei vari culti a rinunciare alla loro vita di parassiti e a trasformarsi in lavoratori, vivendo come tutti del proprio lavoro. Nelle riunioni e nelle assemblee popo-

lari, organizzate dal Fronte Democratico e dall'Unione della Gioventù e caratterizzate da animate discussioni, il popolo denunciò il ruolo antinazionale e antipopolare della religione e del clero reazionario, delle usanze religiose, prese decisioni volte a distruggere i focolai della religione e a trasformarli in centri di cultura ecc., a rinunciare all'esercizio del culto e alle usanze retrograde, a sbarazzare le case dalle icone, dai libri e dagli altri simboli di ispirazione religiosa.

Queste iniziative popolari furono vigorosamente appoggiate dalle organizzazioni del Partito e dagli organi del potere popolare.

La soppressione dei focolai religiosi significava la soppressione di importanti basi che avvelenavano la coscienza degli uomini, che erano anche covi di attività ostili.

L'Albania divenne così il primo paese al mondo senza chiese e moschee, senza preti cristiani e musulmani.

Oltre che sostenere il movimento popolare di lotta contro la religione, contro i pregiudizi religiosi e le usanze retrograde. il Partito dirigeva tale lotta con molta oculatezza. Esso non tollerò alcuna deformazione e colpì tempestivamente ogni azione affrettata e non fondata sulla volontà della massa della popolazione. Esso raccomandò al popolo di sostituire le feste e le altre cerimonie di ispirazione religiosa con nuove feste, usanze e norme di contenuto socialista. Le azioni delle masse dirette alla distruzione delle basi religiose, furono accompagnate da un intenso lavoro di chiarimento ateistico-scientifico da parte del Partito.

Il Comitato Centrale impartì alle organizzazioni del Partito la direttiva di combattere ogni concezione ristretta del problema della lotta contro la religione, ogni manifestazione di autocompiacimento suscitata dagli splendidi risultati ottenuti tanto rapidamente nella soppressione dei focolai religiosi. La scomparsa delle chiese e delle moschee non significa la scomparsa della religione in quanto concezione del mondo. La religione ha radici molto profonde. Essa si riallaccia, si ricollega con mille fili alle usanze retrograde, la cui origine si perde nei secoli e che sopravvivono e agiscono per un lunghissimo periodo. Si doveva quindi risalire all'origine delle usanze retrograde, delle pratiche e dei dogmi religiosi, scoprire la loro base filosofica idealistica, reazionaria, e combattere per la distruzione di tale base. «Dobbiamo essere realisti, raccomandava il compagno Enver Hoxha, la lotta contro le consuetudini, le

tradizioni e le vecchie usanze, contro le concezioni religiose del mondo... non è terminata. Questa è una lotta lunga, complessa e difficile»*.

Oltre al lavoro educativo, la creazione di adeguate condizioni materiali e morali nel corso del processo rivoluzionario per la completa costruzione della società socialista contribuì ad eliminare i pregiudizi religiosi e ad inculcare la concezione materialista rivoluzionaria del mondo nella coscienza della gente.

Il movimento per la piena emancipazione della donna

L'appello a questo movimento venne lanciato dal compagno Enver Hoxha il 6 febbraio 1967; «Tutto il Partito e il paese debbono alzarsi, gettare nel braciere le usanze retrograde e schiacciare chiunque calpesta la sacra legge del Partito sulla tutela dei diritti delle donne e delle ragazze»**.

Le organizzazioni del Partito e, sotto la loro direzione, le organizzazioni dell'Unione delle Donne, del Fronte Democratico, delle Unioni Professionali, dell'Unione della Gioventù, si impegnarono ad attuare le direttive del Partito riguardanti la piena emancipazione della donna. Il movimento era tanto potente da comprendere anche quegli strati sociali che sino allora si erano mostrati indifferenti o si mantenevano su posizioni conservatrici circa il problema dell'emancipazione della donna. Nelle larghe riunioni e assemblee organizzate in tutto il paese, giovani, uomini e donne, e persino persone anziane, denunciarono coraggiosamente le usanze e le concezioni conservatrici, patriarcali, feudali e borghesi, le credenze religiose ed i codici medioevali, che erano serviti da strumento per asservire la donna albanese nel passato. Le masse popolari decisero, impegnandosi unanimemente dinanzi al Partito, di spazzar via una volta per sempre i resti delle usanze retrograde e dei barbari codici consuetudinari. Quel che rivestiva un'eccezionale importanza era la partecipazione attiva, come mai in precedenza, delle donne stesse alla lotta per la loro piena emancipazione. Per la prima volta le donne e le ragazze delle zone di montagna

---

* Enver Hoxha. Rapporti e discorsi 1967-1968, pp. 206-207.

** Enver Hoxha. Discorso pronunciato il 6 febbraio 1967. Rapporti e discorsi 1967-1968, p. 8.

e di tutte le regioni del paese, dove il gravoso fardello delle antiche usanze, dei codici e dei pregiudizi religiosi aveva crudelmente pesato sulle loro spalle, si levavano con grande energia per partecipare a questa lotta. Il movimento per l'assoluta parità tra uomo e donna, tra giovani e ragazze, cominciò a svilupparsi anche all'interno della famiglia.

Il movimento scatenatosi per la piena emancipazione della donna era la diretta e naturale conseguenza della lotta condotta e della vasta opera svolta costantemente dal Partito sin dalla sua fondazione. Il Partito aveva dimostrato alle donne albanesi che l'unica via capace di portare alla loro liberazione era quella della loro larga e quanto più attiva partecipazione alla lotta del popolo per la liberazione nazionale e sociale, per l'eliminazione di ogni forma di oppressione e di sfruttamento, la via della loro partecipazione alla vita politica e sociale, all'opera di edificazione socialista del paese.

Attuando in pratica gli insegnamenti del Partito, la donna albanese partecipò attivamente alla Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale e conquistò, a prezzo del proprio sangue, la parità di diritti con l'uomo.

Sotto la direzione del Partito, la donna albanese, ormai affrancata come tutti gli altri lavoratori dall'oppressione e dallo sfruttamento di classe, divenne una grande forza in tutti i campi dell'edificazione della società socialista. I progressi compiuti sulla via della piena emancipazione della donna albanese appaiono enormi se si pensa che poco più di vent'anni fa le donne, nella stragrande maggioranza, erano ancora delle vere e proprie schiave e con più del 90 per cento analfabete.

Nonostante questi grandi progressi, il Partito era cosciente che rimaneva ancora molto da fare per la piena emancipazione della donna.

Considerando la completa emancipazione della donna come un problema sociale estremamente importante e senza la cui soluzione «non si poteva concepire la libertà del popolo e di ciascuno, non si poteva prospettare il progresso del paese e il raggiungimento dei nostri obiettivi»*, il Plenum del Comitato Centrale del Partito esaminò tale problema in una riunione speciale tenutasi nel giugno 1967.

Il Plenum definì gli orientamenti per l'ulteriore approfon-

---

* Documenti principali del PLA, vol. 5, p. 260.

dimento del movimento per la piena liberazione della donna e per portare a un livello superiore la sua funzione nella società socialista.

Il Comitato Centrale del Partito riaffermò che la principale via per assicurare la piena liberazione della donna era la sua integrazione quanto più ampia nelle attività produttive e nella vita politica, sociale e culturale.

Tutto il Partito, il potere popolare e le organizzazioni sociali si mobilitarono per tradurre in atto le direttive del Comitato Centrale.

I successi conseguiti negli anni di dittatura del proletariato per quanto riguarda la partecipazione delle donne al lavoro, furono ulteriormente sviluppati e approfonditi. Nel 1971 le donne rappresentavano il 45 per cento del totale dei lavoratori del paese. Questo problema, di grande rilevanza per l'emancipazione della donna, poteva essere ormai considerato risolto.

Risultati soddisfacenti furono ottenuti anche nella partecipazione della donna alla vita politica e sociale. Crebbe sensibilmente il numero delle donne deputato o consigliere. Nel 1970 esse rappresentavano il 42 per cento dei membri degli organi elettivi del potere statale. Più che in ogni altro periodo aumentò il numero delle donne iscritte al Partito. Nel 1971 esse costituivano il 22.05 per cento del totale dei membri del Partito rispetto al 12.47 per cento del 1966. Nello stesso periodo il numero delle donne partecipanti ai plenum dei comitati di partito crebbe dall'8 al 25.1 per cento.

Il Comitato Centrale chiedeva che fosse operata una svolta nella promozione delle donne a posti di responsabilità per assicurare una più ampia partecipazione femminile alla direzione, tanto nel campo della produzione che in quello delle attività politiche, sociali e culturali, al fine di conseguire anche su questo piano la parità della donna con l'uomo. Ma prima di raggiungere questo obiettivo occorreva superare parecchi ostacoli, restava ancora un grande lavoro da fare e molti sforzi da compiere.

Le vecchie concezioni di disprezzo verso la donna profondamente radicate nella coscienza della gente, principalmente fra gli uomini, ma anche fra le donne stesse, costituivano un grande ostacolo. Il Partito riteneva indispensabile, in primo luogo, lottare contro tali concezioni con maggiore tenacia, con più rigore e in modo più sistematico.

Un altro ostacolo era costituito dal basso livello culturale.

d'istruzione e tecnico-professionale delle donne rispetto agli uomini. Per superare tale ostacolo il Comitato Centrale incaricò gli organi del Partito e del potere di provvedervi affinché tutte le ragazze portassero a termine gli studi primari di otto anni, in ottemperanza alla legge sull'istruzione obbligatoria, di garantire una più massiccia frequentazione da parte delle donne ai corsi delle scuole medie di formazione generale, di dare la priorità all'ammissione delle ragazze nelle scuole professionali e superiori. Esso raccomandò nello stesso tempo che si lavorasse per una più ampia e più massiccia frequentazione delle scuole serali e dei corsi di qualificazione da parte delle donne. Grazie ai provvedimenti adottati per l'attuazione di questa direttiva aumentò la percentuale delle donne istruite. Nel 1971 le donne rappresentavano il 43 per cento dei lavoratori dotati di istruzione secondaria o superiore. Il numero delle donne esercenti la professione di medico e di ingegnere era allora superiore a quello delle ragazze che nel 1938 frequentavano le scuole elementari e le scuole secondarie. Ma per raggiungere la parità fra le donne e gli uomini per quanto riguarda il livello di istruzione, di cultura e di formazione tecnico-professionale doveva passare molto tempo ancora.

I lavori domestici costituivano un altro grande ostacolo per attuare in pratica la completa uguaglianza fra donna e uomo. Come l'hanno previsto i classici del marxismo-leninismo, si può giungere all'affrancamento della donna dalla schiavitù dei lavori domestici unicamente con la socializzazione dell'economia domestica, con la trasformazione di questa economia in un ramo della produzione sociale. Ma questa è una faccenda complicata, che richiede una base materiale e tecnica molto elevata del socialismo, mezzi materiali e finanziari tanto consistenti che lo Stato socialista non è in grado, per un lungo periodo, di assicurare interamente. Senza attendere che la socializzazione dell'economia domestica fosse pienamente portata a termine, il Partito chiese che fosse proseguito l'affrancamento della donna dal pesante fardello dei lavori domestici, agendo con maggiore determinazione in due direzioni principali. In primo luogo ogni uomo doveva sentire quale suo obbligo sociale di occuparsi insieme alla donna dei lavori domestici, al fine di alleviarle il peso di questi lavori che hanno gravato unicamente sulle sue spalle. Alla vecchia concezione si doveva sostituire la nuova concezione, secondo cui i lavori domestici non debbono essere esclusivo compito delle donne, ma un obbligo anche degli uo-

mìni, di tutti i membri della famiglia, e tale concezione doveva essere profondamente impressa nello spirito di ogni uomo, di ogni ragazzo, sin dalla più tenera età. In secondo luogo, si doveva utilizzare meglio e ampliare a ritmi più accelerati la rete dei servizi sociali. Crebbe così il numero dei nidi e dei giardini d'infanzia al di là delle previsioni, furono istituite mense, lavanderie ecc., furono allargate la produzione e l'immissione sul mercato di un maggior numero di oggetti che facilitano i lavori domestici, ed anche di prodotti alimentari pronti al consumo.

La piena emancipazione della donna dipende in larga misura dallo sviluppo dei rapporti socialisti in famiglia.

Al fine di creare e consolidare la nuova famiglia socialista, secondo gli insegnamenti del Partito, fu condotta una lotta più intensa e concreta per la soppressione delle antiche forme di contrattazione del matrimonio nonché dei rapporti coniugali di vecchio tipo: per l'instaurazione fra i coniugi di legami di tipo nuovo miranti a stabilire giusti rapporti fra il marito e la moglie, fra la donna e gli altri membri della famiglia; per instaurare relazioni non improntate dal sentimento di proprietà privata, dalle norme religiose, dalle usanze e dalle mentalità retrograde. Al fine di promuovere il rafforzamento dei rapporti socialisti in seno alla famiglia, furono rivedute alcune norme giuridiche superate che regolavano ancora le relazioni familiari e sostituite con norme nuove, rispondenti alle condizioni della nuova fase di sviluppo della rivoluzione socialista.

La piena liberazione della donna restava pur sempre uno dei compiti principali della rivoluzione socialista e uno dei più importanti fronti della lotta di classe. La lotta su questo fronte non doveva fermarsi a mezza strada, altrimenti anche la stessa rivoluzione e l'edificazione socialista sarebbero rimaste a mezza strada.

Il movimento per la rivoluzionarizzazione della scuola

Anche la lotta per l'attuazione del compito fissato dal V Congresso per la rivoluzionarizzazione della scuola, assunse il carattere di un vasto movimento popolare. Tale movimento coinvolse tutti gli aspetti del lavoro d'istruzione e di educazione.

Furono intraprese azioni per rivoluzionarizzare il contenuto delle lezioni, per modificare o migliorare i programmi e i

testi scolastici, per applicare nuovi metodi e nuove forme più rivoluzionari d'insegnamento.

Nelle scuole fu promosso un vasto movimento per lo studio in modo sistematico dei documenti del Partito e delle Opere del compagno Enver Hoxha.

Tutta la gioventù scolastica partecipò attivamente alla lotta contro la religione e le usanze retrograde, non solo nell'ambito della scuola ma anche fuori di essa.

Di notevole importanza furono le iniziative promosse per collegare la scuola con la produzione. Un ruolo particolare in tal senso svolsero le azioni a livello nazionale e locale della gioventù per la costruzione di varie opere economiche, a cui partecipò tutta la gioventù delle scuole. Oltre a questo, si diede il via alla creazione delle basi di produzione (officine, opifici e reparti) presso le scuole, stabilendo nel contempo legami fra queste e le aziende statali e le cooperative agricole. Aumentò il numero degli operai e dei contadini che frequentavano le scuole serali.

Nel contempo furono adottati provvedimenti per meglio collegare l'istruzione con la tempra fisica e la preparazione militare dei giovani, dedicando a questo aspetto maggior spazio e applicando nuovi metodi e nuove forme di lavoro.

In quel periodo furono particolarmente vivacizzate anche le attività extrascolastiche degli insegnanti e degli studenti. Il Partito appoggiò le iniziative del corpo insegnante, diffusesi in tutto il paese e tendenti a stabilire legami più stretti fra gli insegnanti e le masse contadine.

Il movimento per la rivoluzionarizzazione della scuola era caratterizzato dallo spirito di critica rivoluzionaria contro le norme e i metodi superati, conservatori e reazionari, della pedagogia tradizionale borghese, e contro l'ufficialità nei rapporti fra insegnanti e allievi.

Il Partito considerava la rivoluzionarizzazione della scuola un'importantissima componente della rivoluzione nel campo dell'ideologia e della cultura e, nello stesso tempo, un'arma atta a far progredire la rivoluzione tecnica e scientifica.

Il Partito ha prodigato sempre alla scuola la massima attenzione. Durante gli anni di potere popolare la scuola albanese si era tramutata in una culla di sapere, di cultura e di educazione rivoluzionaria per le vaste masse popolari, in una forgia che preparava leve destinate a tutti i settori della vita del paese.

Tuttavia la scuola in Albania non si era totalmente affrancata dall'influenza della pedagogia e della scuola borghesi. L'insegnamento e l'educazione erano in generale distaccati dalla vita, dalla produzione. Nei metodi d'insegnamento si rilevavano segni di formalismo, di conservatorismo, nei rapporti fra insegnanti e allievi, segni di ufficialità e di soffocamento della personalità dell'allievo. Tutto ciò era un residuo della vecchia scuola. Anche la scuola sovietica aveva influito in tal senso. L'esperienza di questa scuola era stata utile all'istruzione pubblica albanese, ma risultò che anch'essa conservava alcuni tratti della pedagogia borghese e, conseguentemente, aveva i suoi lati negativi.

In seguito ai mutamenti radicali avvenuti in Albania nella struttura economica e sociale, anche la nostra scuola, in quanto importante componente della sovrastruttura, doveva essere sottoposta a trasformazioni rivoluzionarie per meglio rispondere a tale base e all'obiettivo della completa costruzione della società socialista.

Gli orientamenti del Partito per l'ulteriore rivoluzionarizzazione della scuola vennero impartiti dal compagno Enver Hoxha nella riunione dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del PLA, tenutosi il 7 marzo 1968. Questi orientamenti costituivano un'analisi più approfondita delle idee da lui già espresse nel suo discorso pronunciato al ginnasio «Qemal Stafa» della capitale nel dicembre 1965. Il suo discorso all'Ufficio Politico «Sulla rivoluzionarizzazione continua della nostra scuola» costituiva un imponente programma di lavoro.

La scuola, conformemente a tale programma, innanzi tutto doveva intensificare e perfezionare il proprio lavoro per la formazione dell'uomo nuovo secondo la concezione rivoluzionaria marxista-leninista del mondo. A tal fine era necessario organizzare su basi più solide lo studio del marxismo-leninismo, attraverso alcune materie come il materialismo dialettico e storico, l'economia politica e la storia del Partito del Lavoro d'Albania. Nello stesso tempo il marxismo-leninismo doveva essere insegnato per il tramite di tutte le altre materie, le quali dovevano essere permeate da cima a fondo dalla filosofia marxista-leninista, dalla politica proletaria del Partito.

Tuttavia la tempra rivoluzionaria degli alunni, la loro formazione secondo la concezione marxista-leninista del mondo, doveva essere conseguita anche attraverso uno stretto collegamento dello studio con la vita, della scuola con la produzione,

con l'opera di edificazione socialista e di difesa della patria, attraverso la partecipazione attiva dei pionieri e dei giovani al lavoro socialmente utile, alla vita politica ed economica, alla lotta di classe.

Lo stretto collegamento dello studio con la produzione e la preparazione fisica e militare, con la vita del paese, è dettato anche dalla necessità di risolvere i grandi problemi economici e sociali, tecnici e scientifici, dello sviluppo delle forze produttive, della costruzione completa della base materiale e tecnica del socialismo, nonché i problemi della difesa.

Il sistema d'insegnamento doveva essere perfezionato in conformità a questi orientamenti.

Occorreva quindi rivedere e rielaborare i programmi e i testi in tutte le categorie di scuola, elevando il loro livello scientifico e sfrondandoli da tutto ciò che era superfluo e inutile, dalla fraseologia e dalle formulazioni complicate e, soprattutto, da ogni traccia di idealismo. «Non dobbiamo concepire la nuova scuola socialista — rilevava il compagno Enver Hoxha come un luogo che possa accogliere ogni specie di testi in cui coesistano la concezione idealistica-borghese del mondo e la concezione marxista-leninista. Noi non dobbiamo fare alcuna concessione alla filosofia idealistica borghese nè la minima concessione alla teologia»*.

Da qui la necessità assoluta di rivoluzionarizzare ulteriormente i metodi d'insegnamento e di educazione, rigettando i metodi superati della vecchia pedagogia borghese, il formalismo, le formule stereotipate, il dogmatismo, la fraseologia vuota, che caratterizzano tale pedagogia.

Si doveva operare una svolta radicale anche nelle relazioni tra insegnanti e studenti, sopprimendo lo spirito di ufficialità e di tutela burocratica in queste relazioni, sviluppando lo spirito di democrazia rivoluzionaria nella scuola, la concezione rivoluzionaria della disciplina e dell'autorità dell'insegnante, stimolando il pensiero creativo degli alunni e degli studenti.

La rivoluzionarizzazione della scuola esigeva che gli insegnanti stessi fossero plasmati con lo spirito del materialismo dialettico, con le idee del marxismo-leninismo, che conoscessero e attuassero con fermezza la linea politica del Partito; era ne-

---

* Enver Hoxha. Discorso del 7 marzo 1968. Rapporti e discorsi 1967-1968, p. 358.

cessano inoltre che essi si dedicassero incessantemente all'ampliamento delle loro cognizioni scientifiche e all'elevamento della loro professionalità.

Il Partito fece della rivoluzionarizzazione della scuola un problema di tutto il Partito, del potere e del popolo intero. Sulla base delle tesi e degli orientamenti indicati dal compagno Enver Hoxha, esso organizzò un vasto dibattito popolare che durò circa un anno. La discussione fu diretta da un'apposita commissione del CC del PLA. Nel corso di questo dibattito circa 600.000 persone fecero suggerimenti, osservazioni critiche e valide proposte.

Il Plenum del Comitato Centrale del Partito, riunitosi nel giugno 1969, procedette all'analisi di questi suggerimenti, osservazioni e proposte. Sulla base di questa analisi e delle tesi del compagno Enver Hoxha, esso prese importanti decisioni per la continua rivoluzionarizzazione della scuola albanese.

Tali decisioni avevano alla loro base l'orientamento principale dato dal Partito: «Creare una scuola capace di rispondere totalmente ai compiti della completa costruzione della società socialista».

Conformemente a tali decisioni, si procedette alla riorganizzazione della scuola in tutti i suoi gradi.

L'istruzione di otto anni divenne obbligatoria in tutte le regioni del paese.

Per garantire la preparazione di lavoratori qualificati fu ampliata la rete dell'istruzione inferiore tecnico-professionale di due anni.

L'istruzione media del ciclo quadriennale fu ampliata con una serie di nuove scuole medie di indirizzo generale e professionale di diverse categorie. Essa fu estesa a tutti i distretti del paese, persino alle zone montane.

La struttura dell'istruzione superiore fu migliorata allo scopo di preparare specialisti nei vari rami. In generale la durata dei corsi nelle scuole superiori fu ridotta di un anno. Terminati gli studi secondari, gli studenti di sesso maschile potevano proseguire la scuola superiore soltanto dopo aver lavorato un anno nella produzione. Ogni studente, dopo il ciclo d'istruzione fissato, doveva fare la pratica necessaria per 8 o 9 mesi in un luogo di lavoro (secondo il suo orientamento) durante la quale preparava la tesi di laurea.

Il numero degli alunni e degli studenti con o senza distacco dal lavoro crebbe in modo notevole. Nel 1970 tale numero era

quasi del 30 per cento più alto rispetto al 1965, mentre il numero dei lavoratori e dei cooperativisti che frequentavano la scuola era aumentato 3 volte. Oltre alla fitta rete di scuole di otto anni e secondarie, in molte città e vari centri industriali furono aperte filiali dell'Università di Tirana.

Oltre alle scuole, nel sistema regolare d'istruzione furono compresi molti corsi di orientamento vario e relativamente ristretto, per la qualificazione professionale, la riabilitazione e la specializzazione dei lavoratori.

La riorganizzazione della scuola assicurava in primo luogo un contenuto ideologico proletario più sano all'insegnamento e all'educazione, nonché un'assimilazione più profonda della teoria marxista-leninista e della linea politica rivoluzionaria del Partito da parte degli alunni e degli studenti.

Particolare importanza ebbe la legalizzazione del collegamento dell'insegnamento con il lavoro produttivo e l'educazione fisica e militare. Tale legame acquistò maggiore organicità.

Un altro scopo della scuola riorganizzata era quello di dotare gli alunni e gli studenti di una formazione più completa dal punto di vista dell'istruzione e culturale, scientifico e politecnico.

La scuola operò anche una svolta specie per quanto riguarda i princìpi e i metodi della pedagogia rivoluzionaria marxista-leninista nonché le norme della democrazia socialista, che trovarono un'applicazione più completa e più approfondita.

Inoltre fu chiarita meglio la concezione rivoluzionaria secondo cui la scuola socialista non prepara solo quadri dirigenti e impiegati, non conferisce lauree per fare un lavoro intellettuale privilegiato, ma prepara lavoratori e cooperativisti istruiti, specialisti rivoluzionari, capaci e pronti a servire fedelmente il popolo e il socialismo ovunque la patria abbia bisogno.

Anche la scuola, così come tutti gli altri settori della vita del paese, fu sistematicamente posta sotto il controllo diretto delle larghe masse lavoratrici, specie della classe operaia e delle masse contadine cooperativiste.

Il processo di rivoluzionarizzazione della scuola avanzava non senza ostacoli e difficoltà. Il Partito e il potere dovevano condurre un'aspra lotta contro le mentalità, le abitudini, i metodi e le vecchie pratiche regressive, dovevano risolvere a costo di grandi sforzi problemi di carattere materiale e finanziario, ma anche di carattere ideologico e sociale, per tradurre in atto le decisioni del Plenum del Comitato Centrale relative

alla scuola. Si è dovuto combattere anche per sventare i tentativi del nemico di classe volti ad ostacolare il movimento di rivoluzionarizzazione della scuola.

Il Partito era consapevole del fatto che non bastava il movimento in sè stesso per portare a buon fine la rivoluzionarizzazione della scuola. Si trattava di un processo permanente il quale, come ogni altro processo, sarebbe progredito attraverso un'aspra lotta di classe e un'ampia attività creativa in tutti i campi.

Per la rivoluzionarizzazione della letteratura e delle arti

La lotta per la rivoluzionarizzazione della vita del paese coinvolse anche il settore della letteratura e delle arti, che costituisce «uno dei campi importanti dell'attività ideologica del Partito»*.

Questo campo d'attivittà è stato sempre al centro dell'attenzione del Partito e del potere popolare. Conseguentemente le arti e la letteratura albanesi odierne, nate durante gli anni di dittatura del proletariato, sono progredite con passo sicuro sulla giusta via del realismo socialista. In seguito agli orientamenti dati nell'ottobre 1965 dal Plenum del Comitato Centrale del Partito, riunitosi appositamente per esaminare i problemi dell'arte e della letteratura, la creatività in questo campo fu maggiormente incentivata, si arricchì di nuove opere con livello artistico più elevato e di contenuto ideologico più solido, ed assunse un carattere più militante e una maggiore forza educativa.

Intanto la borghesia unitamente al revisionismo moderno stavano conducendo un'aspra lotta contro il metodo scientifico del realismo socialista, mentre nei paesi capitalisti e quelli borghesi e revisionisti si erano largamente diffuse le correnti moderniste nella letteratura e nelle arti. La letteratura e le arti albanesi non erano al riparo dall'influenza che tali correnti potevano esercitare su di esse. Il V Congresso del Partito aveva criticato le istituzioni artistiche e culturali, l'Unione degli Scrittori, la Casa Editrice e gli organi della stampa letteraria, le organizzazioni di base e i quadri dirigenti di tali

---

* Enver Hoxha. Discorso pronunciato alla 17° Conferenza del Partito per la città di Tirana, 21 dicembre 1968. Rapporti e discorsi 1967-1968, p. 478.

istituzioni, che non mostravano la dovuta vigilanza e che avevano permesso la pubblicazione di opere letterarie e artistiche, il cui contenuto non era conforme all'ideologia proletaria, e che non svolgevano una lotta costante per l'attuazione degli orientamenti del Partito nel campo della letteratura e delle arti. Il Congresso aveva posto il compito di rafforzare la lotta per lo sviluppo di una letteratura e di un'arte fondate sul realismo socialista, di promuovere una rapida rivoluzionarizzazione delle pubblicazioni letterarie, di tutta la creatività letteraria e artistica.

Il Partito unitamente alle istituzioni culturali e artistiche adottò una serie di provvedimenti per l'attuazione di questa direttiva. Le opere letterarie e artistiche di contenuto scadente e inadeguate furono sottoposte ad un'ampia critica sotto tutti gli aspetti. La lotta fu diretta tanto contro le concezioni liberali e moderniste borghesi e revisioniste, quanto contro le concezioni conservatrici. In particolar modo fu attaccata la cosiddetta «teoria della distanza», secondo la quale la letteratura e le arti non possono immediatamente rappresentare la realtà senza incidere sul livello artistico delle opere. Questa teoria borghese distacca lo scrittore e l'artista dalla realtà, dalla vita e dall'impetuosa attività delle masse.

Il Comitato Centrale del Partito seguiva da vicino la lotta per la rivoluzionarizzazione della letteratura e delle arti. La direzione del Partito, al fine di dare un'ulteriore spinta a questa lotta, nel dicembre 1968 affrontò ancora una volta i problemi acuti e delicati della creatività letteraria e artistica, esigendo che questa avanzasse ad ogni costo al passo delle masse popolari, al passo della classe operaia. Il compagno Enver Hoxha definì lo slogan del Partito, che doveva servire da guida alla letteratura e alle arti, con queste parole: «Tutto dev'essere fatto per il bene del popolo, tutto ciò che viene creato deve portare il suggello della creatività popolare, dello spirito rivoluzionario del popolo, del realismo socialista. All'infuori di questo, nulla vale»*.

Rispondendo a questo orientamento fondamentale del Partito, molti scrittori e artisti andarono a vivere e a lavorare in centri industriali, in cantieri di costruzione e cooperative agricole. La vita accanto ai lavoratori e ai contadini, la partecipazione assieme a loro all'attività produttiva, consentì agli

---

* Enver Hoxha. Discorso alla 17° Conferenza del Partito per il distretto di Tirana. Rapporti e discorsi 1967-1968, p. 487.

scrittori e agii artisti di conoscere meglio l'eroismo delle masse, la loro forza e il loro spirito creativo, i grandi successi da esse conseguiti, i problemi acuti, i loro meriti e difetti, ed anche gii ostacoli e le difficoltà che s'incontravano nell'opera di edificazione socialista. Ciò contribuì ad arricchire la loro creatività, a renderla più realista, più rivoluzionaria, più militante, come mai in precedenza.

Un ulteriore sviluppo prese in quell'epoca anche il movimento artistico dilettantistico nelle aziende e nelle cooperative agricole. Ciò contribuì a elevare ad un livello superiore il ruolo delle masse nella creazione di un'arte nuova.

Il movimenta per la rivoluzionarizzazione della letteratura e delle arti condusse all'approfondimento della lotta di classe in questo campo. La rivoluzionarizzazione dell'attività letteraria e artistica scombussolava i piani degli elementi ostili e mascherati, che speravano di colpire la linea del Partito, l'ordinamento socialista tramite l'influenza borghese e revisionista sul fronte della cultura, della letteratura e delle arti. Il discorso del compagno Enver Hoxha del dicembre 1968, con il quale inferse un durissimo colpo alle manifestazioni estranee nella nostra letteratura e nelle nostre arti, fermò di colpo i nemici, li costrinse a ritirarsi, a cambiare tattica e ad atteggiarsi a difensori della rivoluzionarizzazione. In realtà essi non cessarono la loro attività insidiosa, ma cercarono solo di fare un grande rumore per dare l'impressione che stavano attuando le direttive del Partito «in maniera creativa».

Ma ai nemici mancavano quella base e quelle forze necessarie capaci di arrestare il processo di rivoluzionarizzazione della letteratura e delle arti in Albania. Nel corso dell'aspra lotta di classe e della politica rivoluzionaria seguita dal PLA. in questa lotta, sarebbero stati messi a nudo il loro vero volto, il marciume delle loro concezioni borghesi-revisioniste, che il Partito unitamente alle masse lavoratrici avrebbe sradicato definitivamente.

4. LA RIVOLUZIONARIZZAZIONE NEL CAMPO DELL'ECONOMIA

La rivoluzionarizzazione nel campo economico ebbe come punti qualificanti l'approfondimento della rivoluzione tecnica e scientifica, il perfezionamento della gestione dell'economia e l'adempimento dei compiti del quarto piano quinquennale.

L'approfondimento della rivoluzione tecnica e scientifica

Il Plenum del Comitato Centrale dell'ottobre 1967 giunse alla conclusione che non era possibile soddisfare le esigenze della completa costruzione della base materiale e tecnica del socialismo senza portare avanti la rivoluzione tecnica e scientifica, in quanto parte costitutiva della rivoluzione socialista.

Lo sviluppo dell'economia socialista in Albania aveva aperto nuove prospettive al paese. Cosa dobbiamo fare per tradurre in atto queste prospettive?, — chiedeva il compagno Enver Hoxha al Plenum. «Impegniamoci con forze moltiplicate nella rivoluzione tecnica e scientifica non solo nell'industria, ma anche nell'agricoltura e in tutti gli altri settori. Dobbiamo ovunque sorpassare la fase artigiana e raggiungere una tecnica avanzata, un'agrotecnica moderna. Non possiamo affermare di avere già assicurato le basi necessarie per l'approfondimento della rivoluzione tecnica e scientifica»*.

Questa rivoluzione avrebbe eliminato tutte le pratiche e le mentalità artigianali nella produzione, avrebbe liberato i lavoratori dal sentimento di inferiorità nei confronti della tecnica, sentimento che aveva messo profonde radici nella loro coscienza e che si era creato nelle condizioni di arretratezza del passato. Essa avrebbe consentito di estendere il più ampiamente possibile, di applicare e di assimilare il più profondamente possibile la tecnica moderna e le cognizioni scientifiche nella produzione.

La questione della meccanizzazione fu considerata allora come l'elemento principale della rivoluzione tecnica e scienufica.

Lo sviluppo dell'industria meccanica avrebbe avviato a soluzione molti problemi tecnici ed economici, consentendole di produrre nel paese pezzi di ricambio, attrezzature e macchine per le miniere, per l'industria petrolifera, l'agricoltura, le costruzioni, ecc.

Il Partito chiedeva, da un lato, che fossero sfruttate a fondo tutte le capacità produttive dell'industria meccanica esistente e, dall'altro, che questa fosse ulteriormente sviluppata, avviando in tal modo a soluzione una serie di problemi riguardanti il concentramento e la specializzazione di questo ramo e nel contempo la sua cooperazione con altri rami.

---

* Enver Hoxha. Discorso pronunciato al 3° Plenum del CC del PLA, 14 ottobre 1967. Rapporti e discorsi 1967-1963, p. 250.

Per approfondire la rivoluzione tecnica e scientifica, era necessario risolvere una serie di altri problemi connessi allo sviluppo dell'economia popolare. Ciò richiedeva un'intensa mobilitazione e un'organizzazione migliore dello studio della teoria e delle leggi scientifiche, l'attuazione di una ferrea disciplina scientifica, una preparazione ed una qualificazione professionale più sistematiche, fondate su basi più solide, richiedeva inoltre quadri, specialisti e lavoratori di tutti i settori, nonché sforzi persistenti da parte loro per impadronirsi della tecnologia avanzata.

Il compagno Enver Hoxha sottolineava, tra l'altro, la necessità di una più corretta comprensione della rivoluzione tecnica e scientifica nelle condizioni del socialismo. «Sarebbe un errore, egli affermava, pensare che la rivoluzione tecnica e scientifica sarà realizzata unicamente da poche persone istruite... No, come ogni altra vera rivoluzione, anche la rivoluzione tecnica e scientifica sarà fatta dalle ampie masse... dei lavoratori...»*. Per questo il Partito esigeva che l'assimilazione della tecnica, la qualificazione e la specializzazione, la sperimentazione scientifica, le innovazioni, le invenzioni e le razionalizzazioni, fossero poste al centro dell'attenzione dei collettivi di lavoratori e divenissero un patrimonio delle masse. A tal fine il Partito chiedeva che fosse creata una totale unità sul luogo di lavoro, tra lavoratori, ingegneri e tecnici, tra cooperativisti e agronomi. La nuova generazione, alla quale il Partito e lo Stato prestavano la massima attenzione per elevare il suo livello ideologico, politico, d'istruzione e tecnico, doveva servire da pilastro a questa rivoluzione.

Le direttive del Partito sulla rivoluzione tecnica e scientifica diedero a questa un nuovo impulso. Nel processo stesso di applicazione di queste direttive, le masse lavoratrici promossero molteplici iniziative nel campo della produzione, dell'educazione, dell'organizzazione e della direzione. Il movimento delle invenzioni e delle razionalizzazioni conobbe un particolare slancio.
Il lavoro di ricerca e di sperimentazione scientifica fu posto su basi più solide.

Il Partito che dirigeva questa rivoluzione, oltre che approfondirla e ampliarla continuamente, si adoperava nel contempo affinché essa si sviluppasse sulla giusta via. Gli ideologi borghesi e revisionisti considerano la rivoluzione tecnica e scien-

---

* Enver Hoxha. Rapporti e discorsi 1967-1968, p. 255.

tifica come una panacea universale in grado di guarire, a loro dire, tutte le piaghe del capitalismo, di far scomparire tutti i suoi mali, tutti i suoi antagonismi, di estinguere la lotta di classe, di trasformare la società capitalista in società socialista! Rigettando queste assurde tesi della borghesia e del revisionismo moderno, il compagno Enver Hoxha affermava che, indipendentemente dall'importante ruolo che svolge la rivoluzione tecnica e scientifica, «l'unico movimento capace di rovesciare il potere della borghesia capitalista e dei revisionisti moderni, per instaurarvi il socialismo, è e rimane la rivoluzione proletaria e non la rivoluzione tecnica e scientifica»*.

La continua rivoluzionarizzazione della gestione dell'economia

I grandi compiti, immediati e a lungo termine, riguardanti lo sviluppo dell'economia e l'approfcondimento della rivoluzione tecnica e scientifica ponevano la necessità di migliorare la gestione dell'economia.

Il perfezionamento della gestione dell'economia era dettato anche dalla conclusione totale della collettivizzazione dell'agricoltura nel 1967, nonché dall'ulteriore ampliamento delle cooperative agricole tramite la loro unione in più grandi unità economiche.

Ma l'ulteriore perfezionamento della gestione dell'economia era ostacolato in generale dalla routine, dall'eccessivo centralismo. Quésti difetti e queste insufficienze, còme ribadito anche dal Plenum del CC del PLA tenutosi nel giugno 1970, avevano la loro origine nel marcato carattere piccolo borghese e nell'arretratezza culturale del paese nel passato, nella mancanza di tradizioni per quello che riguarda l'organizzazione avanzata e scientifica del lavoro. Essi erano anche una conseguenza delle distorsioni burocratiche nell'attività degli organi statali ed economici, nel lavoro del Partito e delle organizzazioni di massa.

Analizzando le circostanze concrete, il Comitato Centrale decise di prendere una serie di misure rivoluzionarizzatrici anche nel campo della gestione dell'economia.

Maggiori competenze furono attribuite alle aziende economiche e alle cooperative agricole, senza poraltro intaccare il

---

* Enver Hoxha. Discorso pronunciato alla 18° Conferenza del Partito per il distretto di Tirana. Rapporti e discorsi 1970-1971, p. 422.

principio della direzione centralizzata dell'economia. «L'ampliamento dei diritti e delle competenze delle imprese, — affermava il compagno Enver Hoxha, — deve essere considerato come un provvedimento di grande rilevanza teso ad ottenere migliori risultati nel rapido sviluppo della produzione e a rafforzare la democrazia socialista seguendo la via marxista-leninista. Tutto ciò mira a radicare profondamente nell'operaio lo spirito, la mentalità e la convinzione che è lui il padrone dell'impresa, che è lui a dirigerla, che il destino dell'impresa e il progresso della produzióne sono nelle mani degli operai»*.

Al fine di perfezionare la direzione scientifica e rivoluzionaria dell'economia, si lavorò intensamente per la messa in atto degli orientamenti del V Congresso che raccomandavano un impiego corretto e tenace delle categorie e delle leve economiche per assicurare l'aumento del rendimento, la riduzione del costo di produzione, l'incremento e l'impiego quanto più efficace del fondo di accumulazione, il risparmio dei fondi di base e di circolazione, lo sfruttamento totale di tutte le capacità produttive e l'elevamento della produttività del lavoro nelle imprese.

Il rafforzamento dell'organizzazione del lavoro incise notevolmente sul perfezionamento e sulla rivoluzionarizzazione dell'economia, sull'approfondimento della rivoluzione tecnica e scientifica.

A questo scopo servirono anche gli orientamenti del Plenum del CC del PLA, tenutosi nel giugno 1970, sul significato teorico e pratico dell'organizzazione del lavoro. Il Plenum spiegava che l'organizzazione del lavoro è un elemento costitutivo, basilare, dell'esecuzione di una direttiva, di un compito, di una legge. E' un mezzo efficace che porta avanti lo sviluppo, il lavoro, il pensiero. La perfetta organizzazione esige ampie cognizioni, una ferrea volontà e un lavoro instancabile. Si tratta di un'arte che si basa su vaste conoscenze scientifiche, politiche, economiche, teoriche. «Se il lavoro non viene organizzato conformemente alle esigenze delle leggi oggettive, insegnava il compagno Enver Hoxha, si va incontro a seri pericoli che possono avere gravi conseguenze»**.

Il rafforzamento del lavoro di direzione e di organizzazione

---

* Enver Hoxha. Discorso all'Ufficio Politico, 7 dicembre 1970. Rapporti e discorsi 1970-1971, pp. 133-134.

** Enver Hoxha. Rapporti e discorsi, 1969-1970, p. 377.

del Partito nel campo dell'economia influì direttamente sulla rivoluzionarizzazione della gestione dell'economia.

La realizzazione del 4° piano quinquennale

I frutti della politica economica del Partito, dell'imponente lavoro svolto da esso e dalle masse lavoratrici per la rivoluzionarizzazione dell'economia, si manifestarono nell'adempimento dei compiti del 4° piano quinquennale.

Nonostante l'accerchiamento e il blocco imperialista e revisionista, il piano della produzione industriale globale fu realizzato prima del termine stabilito, cioè in quattro anni e sette mesi. Si registrò un tasso di crescita media annua del 12.9 per cento rispetto all'8.7 per cento previsto dalle direttive del V Congresso. Gli incrementi più importanti furono segnati nell'industria chimica, meccanica, elettrica, dei materiali da costruzione, la cui produzione in quei cinque anni crebbe rispettivamente di 7, 3.2, 2.8 e di 2.6 volte.

Durante questo quinquennio, furono costruite 200 opere di grande importanza per l'economia e la cultura popolare.

Anche la produzione agricola crebbe notevolmente. Durante il 4° quinquennio l'agricoltura ricevette una quantità di fertilizzanti chimici 6 volte maggiore, mentre il livello di meccanizzazione dei lavori agricoli si elevò dell'80 per cento.

Furono sorpassati i tassi previsti per il reddito nazionale e intanto si avverarono le previsioni relative all'aumento del benessere della popolazione. Non si ebbe nessun aumento di prezzi, non si rilevò il minimo segno d'inflazione nel periodo in cui tali fenomeni erano divenuti cronici nei paesi capitalisti e revisionisti e preannunciavano lo scatenarsi di una crisi economica ancora più ampia e più intensa nel mondo capitalista e revisionista.

L'elettrificazione di tutti i villaggi del paese, che fu portata a buon fine nell'ottobre 1970, 13 mesi prima del termine stabilito dal Plenum del CC del PLA del dicembre 1967; la soppressione del sistema delle tasse su decisione del Comitato Centrale del Partito e del Consiglio dei Ministri nel novembre 1968. costituivano due grandi vittorie di carattere economico e sociale. **In tal modo l'Albania socialista, un tempo il paese più arretrato d'Europa, divenne uno dei rari paesi nel mondo i cui villaggi sono completamente elettrificati e il primo paese senza tasse né imposte.**

Il Comitato Centrale del Partito ed il Governo vararono anche una serie di altri provvedimenti per migliorare il benessere materiale del popolo, come la riduzione dei prezzi di alcune merci di maggior consumo, dei medicinali, degli insetticidi e di alcune macchine agricole, di diversi servizi; l'abolizione dell'imposta annuale sul reddito delle cooperative agricole delle zone montane e collinari; il condono dei crediti concessi dallo Stato e la riduzione delle tariffe delle SMT per i lavori eseguiti in queste zone, ecc.

Il quarto quinquennio, ha detto il compagno Enver Hoxha, «entrerà nella storia come un periodo di grandi iniziative popolari e di eroismo di massa, nel corso del quale la forza unita del popolo, sotto la guida del Partito, fece scuotere monti e pianure»*.

5. IL CARATTERE RIVOLUZIONARIO E COERENTE DELLA POLITICA ESTERA DEL PARTITO

Il PLA seguiva con la massima attenzione l'evolversi della situazione internazionale. E faceva ciò non da spettatore, ma nella prospettiva della sua azione, per vivere attivamente le situazioni esterne.

Vivere intensamente le situazioni è sempre stato per il Partito e il popolo albanese una questione di vitale importanza per il destino della rivoluzione e del socialismo in Albania. Scopo del Partito è comprendere quanto più a fondo e valutare correttamente tali situazioni, assumere un atteggiamento marxista-leninista rivoluzionario riguardo a questo o quell'altro evento e alla situazione internazionale nel suo complesso, individuare senza sbagliare gli amici e i nemici, difendere l'indipendenza nazionale e il socialismo dai pericoli provenienti dall'esterno, assicurarsi l'appoggio delle forze rivoluzionarie, progressiste e amanti della libertà nel mondo, saper adempiere, in conformità alle situazioni, a tutti i compiti interni dell'edificazione socialista e della difesa del paese e dare il proprio contributo alla causa comune della liberazione nazionale e sociale dei popoli.

---

* Enver Hoxha. Rapporto presentato al VI Congresso del PLA, p. 70.

Il Partito del Lavoro d'Albania, attuando le direttive del V Congresso, continuava a seguire una politica estera di principio e coerente in tutte le direzioni e su ogni problema.

Questa politica si riflette nel suo atteggiamento rivoluzionario di fronte a tutti i problemi e agli importanti eventi intemazionali, ed anche nei rapporti dell'Albania socialista con gli altri paesi.

Gli atteggiamenti rivoluzionari del PLA riguardo ai problemi e agli eventi internazionali

Uno dei grandi problemi di quel tempo era la questione cinese.

Il PLA venne in aiuto al popolo cinese in quella fase molto critica che stava passando la Cina, in seguito ai profondi sconvolgimenti interni e agli attacchi feroci diretti contro di essa dal fronte unito imperialista-revisionista. Ritenendo che la Cina fosse un paese socialista e il PC Cinese un partito marxista-leninista, il PLA si mostrava sempre solidale con essi e lottava affinchè l'amicizia e l'alleanza militante fra i due partiti e i due paesi si rafforzasse sempre più sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, nonostante i dissensi che aveva con la direzione cinese su una serie di concezioni e di azioni antimarxiste.

Partendo da queste posizioni, il PLA appoggiò la Rivoluzione Culturale cinese. Esso sostenne però lo scopo principale di tale rivoluzione, che si pensava potesse essere conseguito, cioè la liquidazione degli elementi capitalisti e revisionisti, e non ogni metodo e tattica usati in quella rivoluzione-caos, la quale, come il corso degli avvenimenti ha mostrato, «non era né una rivoluzione, né grande, né culturale e soprattutto per nulla proletaria»*. Il PLA non poteva essere d'accordo con il carattere anarchico delle azioni della Rivoluzione Culturale cinese, con il fatto che non erano la classe operaia e il Partito Comunista a dirigere questa rivoluzione. Il nostro Partito sosteneva la causa del socialismo in Cina, sosteneva il popolo cinese e il Partito Comunista Cinese, ma non sosteneva assolutamente la lotta frazionista fra le linee e le correnti opposte, che si sbranavano a vicenda, ricorrendo persino alle armi, non

* Enver Hoxha. Imperialismo e rivoluzione, p. 401 dell'ed. italiana. (Casa Editrice «8 Nëntori»).

per salvare o instaurare la dittatura del proletariato e il socialismo, ma per impossessarsi del potere ciascuna per conto proprio.

Il PLA aveva compiuto molteplici e continui sforzi per difendere la Cina nell'arena internazionale.

L'Albania socialista aveva sostenuto una lunga e persistente lotta diplomatica per ristabilire i diritti della RP Cinese all'ONU, diritti che gli venivano negati dagli imperialisti americani e dai loro alleati e, indirettamente, anche dai revisionisti sovietici. Finalmente, nell'ottobre 1971, l'Assemblea Generale dell'ONU approvò la risoluzione albanese, presentata unitamente ad alcuni altri paesi, e così la RP Cinese occupò il posto che le spettava in questa organizzazione internazionale.

Tuttavia il PLA aveva concezioni contrarie a quelle dei dirigenti cinesi su molti problemi della loro politica estera. Avendo in vista gli interessi della rivoluzione e del socialismo a livello mondiale, in diverse occasioni esso aveva espresso in modo amichevole ai dirigenti cinesi il desiderio di vedere la Cina agire più attivamente e con più iniziativa a difesa degli interessi dei popoli, a sostegno del movimento rivoluzionario e delle lotte di liberazione. Ciò sarebbe stato anche nell'interesse della stessa Cina. Però i dirigenti cinesi seguivano una politica imperniata sui gretti interessi nazionali, politica che aveva allontanato il loro paese dai popoli amanti della libertà e dal mondo.

Il PLA e il popolo albanese, entro i limiti delle loro forze, continuavano a sostenere e ad aiutare la lotta di liberazione del popolo vietnamita contro l'aggressione imperialista americana.

Gli aggressori americani, convinti di non poter battere il popolo vietnamita sul campo di battaglia, fecero ricorso ad ogni tipo di sotterfugi per raggiungere il loro obiettivo attraverso altre vie. Infine scelsero la via d'imporre la loro volontà attraverso «trattative pacifiche», l'unica via d'uscita rimasta loro, avendo in tal senso anche il sostegno dei revisionisti sovietici.
Il PLA considerava tale via sterile e molto pericolosa. Esso si manteneva sempre fermo nel suo punto di vista secondo cui il popolo vietnamita avrebbe vinto sicuramente, ma solo attraverso la lotta armata.

Nel 1970, quando gli imperialisti americani scatenarono l'aggressione armata contro il popolo cambogiano, il PLA assunse immediatamente un atteggiamento risoluto prendendo le

parti del popolo cambogiano nella sua lotta contro quest'aggressione e contro la reazione interna.

Esso condannò senza esitazione anche l'aggressione perpetrata dall'esercito israeliano con l'aiuto diretto degli USA, nel giugno 1967, contro l'Egitto, la Siria e la Giordania, denunciando i fini di tale aggressione come un grande complotto interimperialista contro la libertà, l'indipendenza e gli interessi economici dei popoli arabi. Nei restroscena di tale complotto c'era la mano non solo degli imperialisti americani, ma anche dei revisionisti sovietici. Ciascuno di questi imperialisti, che assunsero immediatamente il ruolo di arbitri, cercava di occupare posizioni militari ed economiche in Medio Oriente, che costituisce un importantissimo punto strategico ed una zona ricca di petrolio.

Appoggiando la giusta causa degli arabi in generale e dei palestinesi in particolare, il PLA esprimeva la sua convinzione che i popoli arabi non potevano fidarsi né dei sovietici, né degli americani, perché entrambi erano loro nemici. I loro problemi non potevano essere avviati a soluzione con mezzi pacifici. Soltanto unendosi nella lotta armata di liberazione nazionale contro il sionismo e l'imperialismo, senza permettere nessun intervento dall'esterno, i popoli arabi potevano difendere l'onore e riconquistare i loro diritti legittimi.

Il PLA assunse uguali atteggiamenti risoluti, rivoluzionari e conformi ai princìpi anche in merito ad altri problemi ed eventi internazionali.

Esso si oppose risolutamente alle manovre degli imperialisti americani e dei revisionisti sovietici relative al problema del disarmo. Il rumore che essi facevano su questo problema mirava solo ad addormentare i popoli. Mentre gli imperialisti e i revisionisti parlavano con tanta insistenza del loro «desiderio» e dei loro «sforzi» per il disarmo, istituendo comitati e commissioni a non finire, al tempo stesso essi proseguivano la corsa sfrenata agli armamenti e al perfezionamento delle armi di sterminio in massa, al rafforzamento e all'estensione delle basi navali e delle flotte militari. Il PLA denunciò in particolar modo il cosiddetto «Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari», firmato a Washington, a Mosca e a Londra nel marzo 1970, definendolo un grande complotto imperialista e revisionista, un nuovo tentativo per ingannare i popoli, un accordo che non costituiva assolutamente un «passo verso il disarmo», come sostenevano i suoi autori, ma un nuovo passo

avanti nella gara fra le superpotenze per far crescere e perfezionare queste armi, conseguentemente una crescente minaccia alla pace e alla sicurezza dei popoli.

Il PLA denunciò il bluff imperialista e revisionista sulla sicurezza europea. Il popolo albanese, come tutti gli altri popoli d'Europa, aspirava ardentemente alla pace e alla sicurezza nel nostro continente e nel mondo intero. Ma l'Europa non poteva aspettarsi ciò né dagli imperialisti americani né dai revisionisti sovietici, i quali avevano soffocato il continente con i loro eserciti, le loro flotte, le loro basi militari e i loro capitali asserventi. La «sicurezza europea», richiesta dall'Unione Sovietica revisionista e da alcuni paesi dell'Europa Occidentale, dietro ai quali stavano gli USA, in realtà non faceva che aumentare l'insicurezza, rendere eterno lo statu quo del dominio sovietico-americano in Europa e ancor più pesante lo sfruttamento imperialista-revisionista dei popoli europei.

Il PLA denunciò il vero scopo del Trattato sovietico-tedescoccidentale, firmato nell'agosto 1970. Questo trattato si prefiggeva scopi tutt'altro che pacifici, come pretendevano i revisionisti sovietici. Al contrario, entrambe le parti perseguivano mire egemoniche in Europa. Tale accordo fu concluso senza consultare minimamente i popoli, che avevano versato il loro sangue nella lotta contro il nazismo.

Il PLA seguiva con la massima attenzione l'evolversi della situazione nei paesi una volta socialisti, dove era stato completamente restaurato il capitalismo con tutte le sue conseguenze nefaste: l'oppressione e lo sfruttamento dei lavoratori, l'inflazione, l'aumento dei prezzi; le crisi economiche, politiche e spirituali, il modo borghese di vivere, la politica estera nazionalista. In questi paesi, compresa l'Unione Sovietica, si verificavano di continuo torbidi, scioperi, proteste, rivolte, che erano una conseguenza del malcontento delle masse popolari. In Polonia, nel 1970, i lavoratori di diverse città organizzarono uno sciopero generale e si scontrarono con le forze della polizia per le strade e nelle fabbriche. Questo evento provocò la caduta della cricca traditrice di Gomulka, ma non portò, e del resto non poteva portare, a nessun cambiamento rivoluzionario della situazione. La classe operaia e le vaste masse lavoratrici, disarmate, prive di unità, di un'adeguata preparazione ideologica e politica, di una direzione rivoluzionaria, non erano capaci d'intrapprendere azioni radicali. In queste condizioni, il PLA giudicava che «la classe operaia dei paesi revisionisti si trova

ormai di fronte all'assoluta necessità storica di scendere nuovamente sul campo di battaglia, di condurre una spietata e coerente lotta per rovesciare e schiacciare le cricche traditrici, di fare ancora una volta la rivoluzione proletaria per restaurare la dittatura del proletariato»*.

La denuncia del Patto di Varsavia

L'atteggiamento di principio e rivoluzionario del PLA in merito alle questioni internazionali apparve ancor più chiaro in occasione dell'aggressione militare perpetrata dai revisionisti sovietici, nell'agosto 1968, contro la Cecoslovacchia.

A quest'aggressione, oltre all'esercito russo, parteciparono anche gli eserciti polacco, tedescorientale, bulgaro e ungherese. Quéste forze occuparono tutto il territorio cecoslovacco, rovesciarono la cricca di Dubcek, che capitolò vergognosamente senza opporre la pur minima resistenza, e la sostituirono con un'altra cricca di traditori, interamente ligia all'imperialismo sovietico. Il popolo cecoslovacco, tradito e rimasto senza guida, si limitò ad opporre una resistenza passiva.

Il PLA condannò con risolutezza questo atto barbaro definendolo «un'aggressione di tipo fascista», che «costituisce la più grave umiliazione imposta dalla cricca revisionista kruscioviana di Breznev e di Kossighin all'onore e al prestigio dell'Unione Sovietica e del popolo sovietico», «il più solenne avvertimento al popolo sovietico, ai popoli dei paesi socialisti e dei paesi dominati dalle cricche revisioniste, ai popoli d'Europa e del mondo intero contro il pericolo che rappresenta la cricca revisionista controrivoluzionaria, attualmente al potere nell'Unione Sovietica, contro le sue mire e i suoi metodi imperialisti e fascisti per il dominio dei popoli»**. Nei momenti critici che stava attraversando il popolo cecoslovacco, il PLA espresse ad esso la solidarietà e il più fermo sostegno internazionalista del popolo albanese, ricordandogli che «l'unica via di

* Articolo del compagno Enver Hoxha pubblicato dallo «Zëri i Popullit», con il titolo: «La classe operaia dei paesi revisionisti deve scendere sul campo di battaglia e restaurare la dittatura del proletariato», 24 marzo 1966.

** Dichiarazione del CC del PLA e del Consiglio dei Ministri della RPA, 22 agosto 1968. Documenti principali del PLA, vol. V, p. 412.

salvezza e per riconquistare la libertà... è la lotta senza compromessi e fino in fondo contro gli occupanti stranieri, i revisionisti sovietici, tedeschi, polacchi, ungheresi e bulgari, la lotta contro l'imperialismo americano e il revanscismo tedesco, la lotta contro tutti i revisionisti e i reazionari del paese»*. Nel contempo, esso fece appello a tutti i comunisti e ai rivoluzionari del mondo di condannare la barbara aggressione e di solidarizzare con la giusta causa del popolo cecoslovacco.

L'aggressione contro la Cecoslovacchia ad opera delle truppe del Patto di Varsavia era una conferma del fatto che questo trattato si era completamente trasformato da mezzo di difesa in un mezzo di aggressione e di asservimento, al pari del blocco aggressivo della NATO.

Il PLA e lo Stato socialista albanese, sin dal momento in cui fu scoperto il tradimento dei revisionisti krusciovíani, non consideravano più il Patto di Varsavia come un mezzo di difesa, ma come una minaccia alla libertà e all'indipendenza del popolo albanese. In realtà, i revisionisti avevano escluso da tempo l'Albania socialista da questo Patto. Sin dal 1961, essa aveva troncato ogni legame con questo Patto, non aveva participato a nessuna delle sue riunioni. Non aveva quindi nessuna responsabilità per le decisioni e l'attività di quest'organizzazione militale, che stava manifestando sempre più apertamente il suo carattere aggressivo. Il PLA e lo Stato albanese si erano continuamente opposti a tali azioni e decisioni sostanzialmente imperialiste dei revisionisti sovietici e dei loro satelliti del Patto di Varsavia. L'Albania aveva quindi da tempo il diritto di uscire da questo trattato e di denunciarlo. Dopo la brutale aggressione contro la Cecoslovacchia, il PLA ritenne necessario troncare anche de iure i legami dell'Albania con il Patto di Varsavia. Quest'aggressione mise completamente a nudo il vero volto di fascisti e di imperialisti dei revisionisti sovietici.

Nella sua riunione del 5 settembre 1968, il Plenum del CC del PLA prese la decisione di denunciare il Patto di Varsavia. Nella congiuntura internazionale creatasi in seguito all'aggressione contro la Cecoslovacchia, «tale atto, — rilevava il Plenum, — è al cento per cento a nostro favore»**.

La decisione di uscire dal Patto di Varsavia e di denun-

---

* Ibidem, p. 413.

** Documenti principali del PLA, vol. 5, p. 419.

ciarlo fu sancita con apposita legge dell'Assemblea popolare nella sua sessione del 13 settembre 1968. Tale legge liberava giuridicamente l'Albania socialista da ogni obbligo derivante da questo Patto, al quale aveva aderito nel maggio 1955.

Questa decisione trovò immediatamente il pieno consenso dell'intero popolo, che manifestò questo sentimento con un nuovo slancio rivoluzionario per la realizzazione dei compiti nei vari campi dell'edificazione socialista e della difesa del paese.

Questa coraggiosa decisione fu accolta con un sentimento di solidarietà e di ammirazione dall'opinione progressista e rivoluzionaria mondiale.

La denuncia del Patto di Varsavia esprimeva la determinazione del Partito e del popolo albanese di proseguire la loro linea marxista-leninista, di difendere la libertà, l'indipendenza nazionale, il socialismo. Nel contempo essa dimostrava che l'unica via per difendere la libertà, l'indipendenza e il socialismo era l'opposizione implacabile alla politica egemonica e asservente dell'imperialismo americano e sovietico, la lotta ad oltranza contro il revisionismo.

L'atteggiamento rivoluzionario del PLA nelle relazioni dell'Albania con gli altri paesi

Il PLA cercava sempre di stabilire giusti rapporti con tutti i popoli e tutti i paesi, basando tali rapporti sull'interesse e il vantaggio reciproco e seguendo il principio di non ingerenza negli affari altrui. Esso si rifiutava però di stabilire rapporti con le due superpotenze imperialiste e con i regimi fascisti.

Il Partito cercava in particolar modo di stabilire giusti rapporti con i paesi vicini e di svilupparli su basi rivoluzionarie e marxiste-leniniste.

Nel maggio 1971 furono stabiliti rapporti diplomatici tra l'Albania e la Grecia. Da anni il PLA e lo Stato albanese si erano sforzati di risolvere questa questione, basandosi sulla realtà delle cose e sugli interessi reciproci e le aspirazioni dei popoli albanese e greco. La realizzazione di tale aspirazione era stata ostacolata solo dalle assurde rivendicazioni territoriali dei monarco-fascisti verso l'Albania del Sud e dal presunto stato di guerra esistente tra la Grecia e l'Albania. L'allacciamento dei rapporti diplomatici tra i due Stati poneva effettivamente fine alla situazione anormale e serviva di base al rafforzamento dell'amicizia e della collaborazione tra i due po-

poli vicini e al consolidamento della pace e della sicurezza nei Balcani.

La politica di buon vicinato seguita dall'Albania socialista aveva portato alla normalizzazione dei rapporti da Stato a Stato con la Jugoslavia, con la quale essa intratteneva anche relazioni commerciali e culturali. Il PLA era per il continuo miglioramento e per la costante estensione dei rapporti statali in tutti quei campi che erano di interesse comune. In varie occasioni il PLA aveva espresso l'amicizia del popolo albanese verso i popoli di Jugoslavia, amicizia che era stata forgiata durante gli anni della Lotta antifascista, ed aveva formulato il desiderio di vederli liberi, indipendenti e sovrani, dichiarando inoltre che sarebbe stato al loro fianco in caso di ricatti, di minacce o di aggressione contro di loro da parte di questa o queiraltra potenza imperialista.

Nel contempo il PLA non nascondeva la sua determinazione di opporsi all'ideologia e alla politica revisioniste della direzione jugoslava; al contrario, essa continuava a condurre coerentemente una lotta di principio contro il revisionismo titista, che restava pur sempre un pericoloso nemico del marxismo-leninismo, della rivoluzione e del socialismo.

Il PLA criticava la politica estera filosocialimperialista del governo bulgaro, vassallo del revisionismo sovietico, che costituiva una minaccia contro l'Albania socialista e la pace nei Balcani.

Le mire espansionistiche dell'imperialismo sovietico verso i Balcani erano ben note. Ma il PLA non poteva in nessun modo accettare la proposta avanzata dalla direzione cinese nel 1968, tramite Chou En-lai, per la conclusione di un'alleanza militare con la Jugoslavia e la Romania allo scopo, a suo dire, di «fronteggiare» tali mire. La direzione del PLA rigettò tale proposta, definendola un tentativo malintenzionato per far cadere l'Albania nella trappola dei complotti guerrafondai, una manovra imperialista per fare dei Balcani una polveriera.

Il PLA lottava per l'amicizia e la comprensione tra i paesi balcanici, a patto però che tale amicizia e comprensione avessero alla loro base i popoli. I popoli dei Balcani erano pienamente in grado di decidere da soli e in piena sovranità dei loro rapporti. Nel passato erano stati gli imperialisti a trasformare i Balcani in una «polveriera». Gli imperialisti americani e i revisionisti sovietici continuavano a seguire una politica analoga nei confronti dei Balcani. I popoli balcanici, affermava il PLA, hanno il dovere di prendere in mano la situazione e

di troncare tutti i legami con i patti e i blocchi militari aggressivi della NATO e del Patto di Varsavia, in quanto condizione indispensabile per far prosperare la vera pace in questa penisola.

La politica estera rivoluzionaria, di principio e coerente seguita dal PLA e dallo Stato albanese aveva fatto crescere il loro prestigio e la loro autorità sull'arena internazionale. Invece di trovarsi isolata, come desideravano e cercavano di fare i suoi nemici, l'Albania socialista aveva rafforzato la sua posizione nel mondo. Lo testimoniava il fatto che nell'arco di quattro anni, dal 1968 al 1971, essa aveva stabilito rapporti diplomatici con una serie di altri paesi. Ma una prova migliore in tal senso erano il sostegno e l'appoggio sempre più ampio delle forze rivoluzionarie e dei popoli amanti della libertà, che seguivano con ammirazione la coraggiosa lotta rivoluzionaria, costante e di principio, condotta dall'Albania socialista sia su scala nazionale che su scala internazionale.

CAPITOLO VIII

LA LOTTA DEL PARTITO PER L'APPROFONDIMENTO DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA IN TUTTI I CAMPI ATTRAVERSO UN'ASPRA LOTTA DI CLASSE

(1971-1976)

1. IL VI CONGRESSO DEL PLA. I COMPITI DA ADEMPIERE PER L'APPROFONDIMENTO DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA IN TUTTI I CAMPI

Il VI Congresso del Partito svolse i suoi lavori a Tirana dal 1° al 7 novembre 1971. Vi presero parte 676 delegati con voto deliberativo e 174 con voto consultivo, in rappresentanza di 86.985 membri di partito, di cui 18.127 candidati.

Il Congresso analizzò l'attività svolta dal Partito durante il quinquennio precedente. Basandosi su quest'esperienza, esso fece delle sintesi, trasse degli insegnamenti e si prefisse nuovi compiti miranti ad approfondire la rivoluzione socialista in tutti i campi. Nel contempo approvò le direttive del 5° quinquennio per lo sviluppo economico e culturale del paese.

Il rafforzamento ed il perfezionamento della dittatura del proletariato sulla base dell'ulteriore ampliamento della democrazia socialista

Il VI Congresso del Partito ritenne necessario soffermarsi nuovamente sulla questione del rafforzamento e della rivoluzionarizzazione della dittatura del proletariato, e ciò per vari motivi. Il PLA attuava con determinazione l'insegnamento marxista-leninista secondo il quale senza la

dittatura del proletariato non c'è socialismo, non c'è sovranità né piena indipendenza nazionale, non c'è progresso verso il comunismo. Dato che la dittatura del proletariato era stata soppressa in Unione Sovietica e negli altri paesi ex socialisti e che i revisionisti moderni, insieme a tutti i nemici del socialismo, avevano scagliato le loro freccie contro di essa sia in teoria che nella pratica, la difesa, il rafforzamento, la rivoluzionarizzazione della dittatura del proletariato in Albania sorgevano come compiti di grande rilevanza e fondamentali al Partito e a tutte le masse lavoratrici.

Gli importantissimi provvedimenti politici, ideologici e organizzativi adottati dal Partito negli ultimi cinque sei anni, la lotta contro il burocratismo e le altre manifestazioni gravide di pericoli per il potere proletario, avevano contribuito al notevole rafforzamento e perfezionamento del potere statale e della dittatura del proletariato.

Ma nonostante tutti questi provvedimenti e i colpi inferti al burocratismo in particolare, nonostante i considerevoli progressi registrati nella partecipazione del popolo al governo del paese, il Congresso giungeva alla conclusione che nella pratica si erano verificati molti casi i quali dimostravano che ancora non si aveva una profonda comprensione della lotta contro il burocratismo, che tale lotta veniva ostacolata da concezioni conservatrici e liberali, che spesso essa era formale e colpiva manifestazioni marginali, che era contrastata quindi dalla resistenza degli elementi burocratici.

Perciò il Congresso raccomandò alle organizzazioni del Partito e agli organi del potere di tenere sempre al centro dell'attenzione la lotta contro il burocratismo in quanto «lotta d'importanza vitale», ricercando e applicando nel contempo nuove forme e nuovi metodi rivoluzionari.

Considerando le circostanze, il Congresso definì lo sviluppo della democrazia socialista come la via generale da seguire per il rafforzamento della dittatura del proletariato e dell'intero ordinamento socialista. «Senza democrazia socialista, — affermò il Congresso, — la dittatura del proletariato non può esistere, così come non può esistere la vera democrazia per i lavoratori senza la dittatura del proletariato»*.

---

* Enver Hoxha. Rapporto al VI Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. 6, 1978, p. 129.

La partecipazione quanto più ampia e attiva delle masse lavoratrici al governo del paese costituiva il fattore determinante per l'ulteriore sviluppo della democrazia socialista.

E per giungere a questo occorreva innanzi tutto far comprendere meglio alle masse il ruolo che spettava loro di svolgere nella vita socio-politica ed economica, in quanto fautrici della rivoluzione, costruttrici del socialismo e creatrici della storia.

Il Congresso raccomandava soprattutto di applicare in modo più sistematico il metodo di consultazione delle masse e il controllo che queste dovevano esercitare, particolarmente il controllo operaio dal basso. E a tale scopo esso assegnava specialmente alle organizzazioni del Partito e alle Unioni professionali il compito di rendere più consapevole la classe operaia, affinchè «essa stessa, in primo luogo, comprenda non solo il significato del suo ruolo in quanto forza produttiva decisiva, ma anche il significato del suo ruolo politico in quanto classe di avanguardia nella nostra società»*.

Al fine di rafforzare la dittatura del proletariato e sviluppare la democrazia socialista, il Congresso chiese che fossero tenacemente applicate, senza tentennamenti e distorsioni, le decisioni sull'avvicendamento dei quadri, sulla loro diretta partecipazione all'attività produttiva, il controllo da parte delle masse e l'obbligo di rendere conto del loro operato agli operai ed ai cooperativisti.

All'approfondimento della democrazia socialista avrebbe contribuito anche la crescita del ruolo degli organi elettivi del potere statale. I risultati conseguiti negli ultimi anni in questo campo dovevano essere preservati e sviluppati ulteriormente, e nel contempo si doveva impedire che il loro ruolo fosse soppiantato dagli organi esecutivi e dai loro apparati. Si doveva lavorare affinchè la parola del deputato e del consigliere fosse ascoltata con la massima attenzione, e che le decisioni dei consigli popolari fossero eseguite senza la minima esitazione.

Nel quadro del consolidamento della dittatura del proletariato, il Congresso prese in analisi anche l'importantissima questione della difesa della Patria.

Nel campo della difesa fu ulteriormente sviluppata la concezione marxista-leninista sull'armamento, la prontitudine e la

---

* Documenti principali del PLA, vol. 6, p. 132.

preparazione al combattimento dell'intero popolo. Basandosi sulla raccomandazione di Lenin che «ogni cittadino sia un soldato e ogni soldato un cittadino», il Congresso impartì la direttiva secondo la quale tutti i lavoratori dovevano nel contempo lavorare, studiare e prepararsi alla difesa della Patria. Ciò significava la concreta applicazione delle istruzioni date dai compagno Enver Hoxha al Ministero della Difesa Popolare nel 1970 per il passaggio al sistema della libera formazione militare.

L'Esercito Popolare, come ribadito dal 12° Plenum del CC del Partito nel luglio 1971, era solo una parte del popolo armato, mentre la Patria doveva essere difesa da tutto il popolo. Il Congresso definì il nostro Esercito come esercito del popolo, della rivoluzione, della dittatura del proletariato, come un esercito fuso in un tutt'uno con il popolo armato, che si distingue dagli eserciti dei paesi borghesi e revisionisti, che sono eserciti di caserma, una casta chiusa, distaccata dal popolo, che sta al disopra del popolo e che è contro il popolo.

Al nostro Esercito Popolare, ribadiva il Congresso, sono aliene le manifestazioni di arroganza, di tracotanza, di prepotenza, e di tenersi lontano dai soldati. Ciò costituiva una critica verso quegli ufficiali che avevano palesato nel loro comportamento manifestazioni contrarie alla linea del Partito e al carattere rivoluzionario del nostro esercito.

L'addestramento militare dell'esercito e dell'intero popolo perseguiva lo scopo di preparare i cittadini alla guerra popolare conformemente alle Tesi del Consiglio di Difesa sull'Arte militare popolare.

Il Congresso pose specialmente l'accento sul rafforzamento della direzione del Partito nell'Esercito. «Il Partito è stato e rimane lo spirito dell'esercito, il cervello che lo guida sulla via giusta, la forza vivificatrice che lo rende invincibile. Il Partito è al comando. Nel nostro esercito a capo della difesa è il Partito»*. Questi erano colpi diretti contro le tendenze ad indebolire il ruolo dirigente del Partito nell'esercito, contro tutti quei quadri militari, contaminati dal male del burocratismo e del tecnocratismo, i quali si sforzavano di soppiantare le organizzazioni di base e i comitati di partito, di tramutarli in strumenti dei comandi e degli stati maggiori.

Il Congresso avanzò la proposta di elaborare una nuova

---

* Ibidem, p. 137.

Costituzione dello Stato socialista albanese. Questo era un provvedimento di grande importanza teorica e pratica per il rafforzamento ed il perfezionamento del sistema di dittatura del proletariato. La revisione della Costituzione in atto era dettata dalle condizioni economiche e sociali, culturali e ideologiche, createsi in Albania in seguito all'edificazione della base economica del socialismo. Numerosi articoli della Costituzione in vigore non rispondevano più a queste condizioni. Il Congresso proponeva che la nuova Costituzione «rifletta pienamente la linea del Partito, incarnata nella nostra pratica rivoluzionaria, e ispiri i lavoratori nella lotta per la completa edificazione della società socialista»*.

Avanzare con risolutezza sulla via dello sviluppo ininterrotto della rivoluzione ideologica e culturale

Il VI Congresso fece un'ampia sintesi dell'esperienza ricavata dai grandi movimenti rivoluzionari di carattere ideologico e sociale che ebbero luogo dopo il V Congresso, traendo insegnamento per ,un ulteriore approfondimento della rivoluzione ideologica e culturale. «Se non ci si accinge con tutte le forze all'approfondimento della rivoluzione ideologica e culturale, disse il compagno Enver Hoxha nel suo rapporto, ciò significa lasciare la rivoluzione socialista a mezza strada, mettere a repentaglio le sue realizzazioni nel campo politico ed economico, aprire la via alla degenerazione borghese in tutti i campi»**.

I movimenti ideologici e sociali dimostrarono che quanto più i lavoratori si liberano dai pregiudizi, dalle concezioni e dai vecchi costumi retrogradi, quanto più essi sono immuni dagli influssi dell'ideologia borghese e revisionista, tanto più diventano combattenti consapevoli e risoluti per la causa del socialismo. D'altra parte, tali movimenti hanno mostrato che solo il socialismo crea le condizioni necessarie per l'affrancamento degli uomini dall'oppressione e dallo sfruttamento ed è in grado di realizzare anche la loro liberazione morale da tutti i mali pertinenti alla società con classi antagonistiche.

Ma l'affrancamento spirituale non si può conseguire contemporaneamente alla liberazione politica, economica e sociale.

* Ibidem, p. 140.
** Ibidem, p. 142.

La liberazione politica, economica e sociale costituisce la base della liberazione spirituale. Anche i movimenti ideologici e sociali, tutta la rivoluzione ideologica e culturale condotta nel nostro paese, avevano alla loro base l'affrancamento politico e socioeconomico, base che era stata preparata in 30 anni di continua lotta rivoluzionaria e di radicali trasformazioni politiche ed economiche attuate dalle masse popolari sotto la guida del Partito. Le vecchie ideologie reazionarie erano state duramente colpite, ma non definitivamente annientate. Esse avevano perso la base politica e socio-economica capitalista. Ma l'esistenza nel socialismo del cosiddetto «diritto borghese» (sia pure in misura molto limitata), delle differenze tra citta e campagna, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra lavoro qualificato e lavoro non qualificato, ecc., continuava a mantenere in vita le tracce delle vecchie concezioni e dei vecchi costumi della psicologia piccolo borghese. Anche il sistema capitalistico mondiale costituisce una fonte d'influssi ancora più grande esercitata dall'esterno.

Proprio per questa ragione il VI Congresso chiedeva che fosse proseguita senza interruzione la rivoluzione ideologica e culturale, la lotta contro la religione, contro i costumi retrogradi, contro la psicologia piccolo borghese, contro gli atteggiamenti estranei alla nostra ideologia riguardo al lavoro e alla proprietà socialista, la lotta per la completa liberazione della donna, per una vita veramente democratica nella famiglia, ecc. La lotta sul fronte ideologico è inscindibile dalla lotta di classe. Come sottolineato nuovamente dal Congresso, tale lotta continuerà durante tutto il periodo di passaggio dal capitalismo al comunismo.

Il vecchio reazionario, che viene rigettato e annientato, cede il posto al nuovo rivoluzionario. Ma il nuovo che nasce nel corso della lotta, all'inizio è debole, perciò ha bisogno di essere fortemente sorretto, di consolidarsi fino alla sua affermazione completa. Se il nuovo, un nuovo in piena salute e in continuo sviluppo non colma il vuoto, il vecchio può tornare alla carica. Il trionfo del nuovo può essere assicurato solo attraverso la lotta di classe. Tenendo presente tale insegnamento, il Congresso affermava che: «Alle concezioni e alle idee borghesi e revisioniste noi contrapponiamo i nostri punti di vista marxisti-leninisti. Alla vecchia psicologia piccolo-borghese noi contrapponiamo la nuova psicologia socialista. Alle manifestazioni di individualismo e di indifferentismo borghese

e piccolo borghese noi contrapponiamo il collettivismo e la solidarietà socialista. Al liberalismo borghese e al conservatorismo patriarcale noi contrapponiamo il nostro sano spirito progressista. Alla tendenza di cercare una vita comoda, alla presunzione noi contrapponiamo lo spirito di sacrificio e di azione, lo spirito pratico, la modestia e l'esigenza verso se stessi»*.

Per quanto riguarda la creazione e il consolidamento della nuova psicologia socialista, ribadiva il Congresso, un ruolo rilevante svolgono anche le nuove condizioni oggettive createsi in seguito alle profonde trasformazioni e ai grandi progressi sociali, economici e culturali di carattere socialista, ed anche l'azione rivoluzionaria. Da qui l'assoluta necessità di collegare e combinare tutta la propaganda e tutto il lavoro d'educazione del Partito con la vita, con le realizzazioni e i compiti dell'edificazione socialista.

Il lavoro di educazione politica doveva coinvolgere, come sempre, tutti i lavoratori, tutti i cittadini giovani e vecchi. Il Congresso chiedeva che fosse prestata un'attenzione particolare all'educazione della classe operaia e della gioventù.

Il Partito raccomandava di dare la prevalenza, come sempre, all'educazione ideologica e politica della classe operaia in ragione del suo ruolo di classe dirigente al potere, affinchè si rendesse completamente consapevole di tale missione.

La particolare cura per l'educazione rivoluzionaria della gioventù era dettata dal ruolo che essa svolgeva in quanto forza più viva della rivoluzione e dell'edificazione socialista.

Il PLA, la classe operaia albanese hanno sempre avuto la gioventù al loro fianco, l'hanno educata nello spirito delle idee rivoluzionarie, hanno fatto sì che i suoi sogni diventassero realtà, che le sue rivendicazioni politiche, materiali, culturali, spirituali del presente e del futuro fossero soddisfatte, l'hanno impegnata nell'azione rivoluzionaria, hanno fatto di essa una gigantesca forza rivoluzionaria. Essi non dimenticano mai il principio secondo cui la vittoria spetta a quella classe che ha la gioventù al suo fianco.

Alla scuola, fra l'altro, spetta la funzione particolarmente importante di fare della gioventù una combattente consapevole e capace della causa della rivoluzione e del socialismo. Il Con-

---

* Documenti principali del PLA, vol. 6, p. 152-153.

gresso raccomandava di proseguire con determinazione la lotta frontale tesa ad applicare fino in fondo gli orientamenti del Partito sulla scuola.

Il Congresso prestò una particolare attenzione alla formazione culturale dell'uomo nuovo. Esso raccomandava alle organizzazioni del Partito e alle organizzazioni di massa, come pure agli organi del potere, di dedicare maggiore attenzione e impegno al problema volto ad elevare il livello culturale della vita in generale e del lavoro nella produzione, di creare ai lavoratori migliori condizioni di lavoro, di riposo e per il tempo libero, di migliorare l'ambiente ovunque; nelle strade, nelle piazze, nei centri d'abitazione, ecc. «La nostra vita socialista è e dev'essere permata di cultura»*.

Riguardo alla letteratura e alle belle arti, il Congresso chiedeva un'applicazione più approfondita del metodo del realismo socialista. «L'ulteriore fioritura dell'arte del realismo socialista si raggiungerà consolidando le posizioni già acquisite, in lotta contro ogni sorta di influenze estranee e incompatibili con la nostra ideologia socialista, in lotta sia contro il modernismo che contro il conservatorismo...»**.

Alle scienze incombeva il compito di ampliare e di perfezionare l'attività di ricerca scientifica. Il Congresso affermava che nello stadio raggiunto, il rapido progresso in tutti i campi era impossibile senza compiere studi e sintesi scientifiche, importanti per il presente e per il futuro, senza portare avanti la rivoluzione tecnica e scientifica.

L'ulteriore crescita del ruolo guida del Partito

Il Partito andava al suo VI Congresso più forte, più agguerrito e più puro ideologicamente e politicamente, con una ferrea unità marxista-leninista, strettamente legato al popolo e con un più alto prestigio internazionale.

La lotta per l'ulteriore rivoluzionarizzazione della vita del paese aveva maggiormente rafforzato il ruolo guida del Partito ed aveva meglio rilevato che la rivoluzione e il socialismo possono avanzare nella via giusta solo sotto la guida del partito della classe operaia. Il Congresso giungeva alla conclusione che «con lo sviluppo e il consolidamento del socialismo la funzione dirigente del Partito non solo non si indebolisce, ma

* Ibidem, p. 157.
** Ibidem, p. 159.

al contrario si rafforza e si perfeziona sempre più»*. Come confermato dall'esperienza negativa dell'Unione Sovietica, della Jugoslavia e dagli avvenimenti verificatisi in Cina durante la Rivoluzione Culturale, senza la direzione sana, autentica e coerente del partito della classe operaia invece della rivoluzione nasce e fiorisce la controrivoluzione, invece del socialismo nasce e si sviluppa il capitalismo, nascono e si sviluppano l'anarchia, la confusione, germogliano e crescono ogni tipo di erbe velenose, di correnti e di scuole che avvizziscono ed annientano la rivoluzione, il socialismo.

Il Congresso considerava «indispensabile l'elevamento a un livello superiore della funzione dirigente, educativa, organizzativa e mobilitante del Partito», ritenendo ciò «un compito permanente e di importanza vitale»**.

Il Congresso definì **l'esempio dei comunisti, in quanto combattenti di avanguardia, e la vivacizzazione delle organizzazioni di base, in quanto fondamento del Partito**, come i due elementi decisivi atti ad assicurare l'elevamento del ruolo guida del Partito.

Il Congresso affermava che tutti i comunisti sono responsabili dell'applicazione della linea del Partito e della realizzazione del suo ruolo guida ovunque e su chiunque. Il comunista non compie soltanto il lavoro per il quale viene retribuito. Il suo ruolo è assai più importante. Egli deve, in primo luogo, attraverso il suo lavoro e l'esempio personale, dirigere la classe, le masse nell'ascesa della rivoluzione e del socialismo. Il comunista non deve agire in modo irreflessivo nè mostrarsi impulsivo; nel medesimo tempo, egli non deve dare prova di esitazione e d'indifferenza.

Per il membro del Partito la questione si pone nel seguente modo: o sei comunista e uomo di avanguardia, giusto, onesto, coraggioso, un combattente rivoluzionario che dà sempre l'esempio personale, o altrimenti non c'è ragione che tu sia membro del PLA.

Il Congresso poneva alle organizzazioni del partito il compito di aiutare e di educare quelli che erano rimasti indietro, di correggere quelli che sbagliavano, di mettere tutti su posizioni militanti e farli avanzare al passo del tempo, affinchè meritassero l'alto titolo di membro del Partito. Gli incorreg-

---

* Documenti principali del PLA, vol. 6, p. 163.

** Ibidem.

gibili, quelli che in un modo o nell’altro avevano perso le caratteristiche del combattente di avanguardia, dovevano essere espulsi dal Partito.

Il ruolo di avanguardia dei comunisti non può essere concepito al di fuori del ruolo dirigente che svolgono le organizzazioni di base del Partito. Il Partito dirige in modo collegiale, organizzato, basandosi sul centralismo democratico. L’organizzazione di base è il principale nucleo che assicura il ruolo guida del Partito in ogni cellula della vita del paese. Il ruolo dell’organizzazione di base, in quanto organo dirigente nel centro di lavoro dove è stato costituito e dove svolge la sua attività, ruolo di cui sono sprovviste le organizzazioni dei partiti revisionisti o socialdemocratici, è il tratto caratteristico che contraddistingue il partito marxista-leninista da ogni altro partito pseudoperaio.

Per conseguire la crescita del ruolo dirigente delle organizzazioni di base, il Congresso chiedeva ad esse di essere «più agili e audaci, di non attendere dall’alto la soluzione dei problemi che le preoccupano e di non agire in modo meccanico, senza tener conto del carattere della direttiva e delle condizioni dell’azienda, della cooperativa o dell’istituzione in cui agiscono»*.

Criticando il significato ristretto che veniva attribuito nella pratica alle organizzazioni di base, il Congresso sottolineava che la vita «dell’organizzazione di base non è costituita unicamente dalla sua riunione, ma dal complesso dell’attività dei comunisti, uno per uno e nel loro insieme, prima e durante la riunione...»**.

Il Congresso si soffermò anche sul significato e sul contenuto ampio e profondo, teorico e pratico, della democrazia nel Partito. «La sua essenza, chiariva il compagno Enver Hoxha nel rapporto presentato al Congresso, consiste nel fatto che ogni comunista è tenuto a partecipare attivamente all’elaborazione e all’applicazione della linea del Partito,... a criticare apertamente i difetti degli altri e a far autocritica dei propri»***. La democrazia si rafforza attraverso il dibattito e il confronto delle opinioni. La lotta delle opinioni su di una giusta via non è espressione della mancanza di unità, ma un efficace mezzo per il suo consolidamento. Là dove mancano i dibattiti, dove

---

* Ibidem, p. 172.

** Ibidem, p. 173.

*** Ibidem, p. 174.

regnano una falsa «quiete» e «armonia», là c'è ristagno e l'unità ha un carattere puramente formale. Una simile unità è molto nociva, paralizza l'organizzazione e la mette di fronte ad amare sorprese. Il confronto delle opinioni, quando ha per fondamenta la politica e gli interessi del Partito, della classe, del socialismo, non è mai nocivo; anzi è necessario e utile, perchè rafforza il carattere combattivo dell'unità, dà la possibilità di meglio scoprire e combattere gli errori e le manchevolezze, la violazione e la deformazione della linea, nonché di prendere decisioni più giuste. La paura del dibattito è una caratteristica del piccolo borghese, del burocrate, che non vuol avere guai e grattacapi.

L'ulteriore rafforzamento del ruolo guida del Partito richiedeva necessariamente anche il perfezionamento dei suoi legami con le masse, basandosi sulla grande esperienza accumulata durante gli ultimi anni nella lotta contro il burocratismo per la rivoluzionarizzazione di tutta la vita del paese.

Il PLA, in quanto autentico partito marxista-leninista, non si è mai distaccato dalla classe e dalle masse, non si è mai posto al di sopra di esse nè si è identificato con la classe e le masse. Indipendentemente dal fatto che il Partito è il reparto d'avanguardia della classe operaia e guida le masse nella rivoluzione e nell'edificazione socialista, indipendentemente dal fatto che ha il pieno diritto di parlare in nome della classe e delle masse, esso non si è mai attribuito il diritto di dominarle.

Tenendo presente tale realtà, il Congresso esigeva che fosse bandita ogni forma di formalismo, ogni tipo di lavoro superficiale, ogni atteggiamento negligente, ogni forma di lavoro chiuso con le masse. Le organizzazioni di base del Partito dovevano di tempo in tempo rendere conto ai collettivi di lavoratori del loro operato circa l'applicazione delle direttive e delle decisioni del Partito, ed anche dell'attività dei comunisti presi uno ad uno e nel loro insieme. «Il porre tutta l'attività delle organizzazioni del Partito e dei comunisti sotto il controllo della classe operaia e delle masse lavoratrici, rilevava il Congresso, è una questione che ha una grande importanza di principio affinchè il Partito non si distacchi dalla classe operaia e dalle masse, si mantenga sempre rivoluzionario e serva fedelmente gli interessi del popolo»*.

Alla crescita del ruolo dirigente del Partito doveva servire anche il rafforzamento della sua composizione sociale.

---

* Documenti principali del PLA, vol. 6, p. 176.

Il Congresso considerò una grande vittoria il fatto che ormai i comunisti di condizione operaia occupavano il primo posto negli effettivi del Partito. Esso raccomandò che anche nel futuro si lottasse per ingrossare le file del Partito soprattutto con operai, senza sottovalutare l'ammissione di cooperativisti e di un maggior numero di donne.

Sottolineando la grande importanza che ha l'origine e la condizione sana dei membri del Partito, il Congresso riaffermò la nota posizione del PLA secondo cui questo fattore non è tutto. La condizione di operaio e di cooperativista svolge un ruolo importante quando è associata all'educazione ideologica e politica proletaria degli iscritti. Sono l'ideologia marxista-leninista e la linea proletaria del Partito che non hanno permesso ai comunisti albanesi di prendere la muffa, di burocratizzarsi e di degenerare, che hanno consentito loro, indipendentemente dall'origine e dalla posizione sociale, di agire sempre da combattenti risoluti e coerenti per la causa del comunismo.

Le direttive del quinto piano quinquennale

Il Congresso elaborò le direttive del quinto piano quinquennale (1971-1975) avendo in vista gli orientamenti fondamentali del Partito per la completa edificazione della società socialista, la nuova fase di sviluppo raggiunta dal paese per il conseguimento di tale obiettivo strategico, i nuovi compiti per l'approfondimento della rivoluzione socialista in tutti i campi nelle condizioni del blocco imperialista e revisionista.

Principale compito di questo quinquennio era: **Assicurare il potenziamento generale dell'economia popolare sulla via della trasformazione dell'Albania, da paese agricolo-industriale qual'era in paese industriale-agricolo, allo scopo di elevare il livello di autonomia della nostra economia, consolidare ulteriormente l'ordine socialista, elevare il tenore di vita materiale e culturale del popolo, riducendo particolarmente le differenze essenziali esistenti tra campagna e città, ed accrescere la capacità difensiva del paese.**

Il Partito aveva continuamente seguito la politica tendente a costruire una potente industria nazionale. Grazie all'eroico lavoro della classe operaia, delle masse contadine cooperativiste e dell'intellighenzia popolare per l'attuazione di tale politica, si riuscì ad eliminare l'arretratezza economica secolare

e a compiere grandi passi in avanti nella via dell'industrializzazione socialista del paese. Basandosi su questi successi e sullo sviluppo delle forze produttive in generale, il Congresso giunse alla conclusione che ormai si erano create le condizioni materiali per un incremento relativamente più grande della produzione industriale. Ciò avrebbe assicurato l'elevamento ad un grado superiore dell'industrializzazione del paese e promosso nel contempo lo sviluppo più rapido e più armonioso dell'agricoltura, elevando così il livello di autonomia dell'economia popolare. Non a caso il Partito poneva l'accento sulla necessità di elevare il livello di autonomia dell'economia. Nelle condizioni del blocco imperialista e revisionista, tale compito assumeva un'importanza vitale per fronteggiare ogni imprevisto, per salvaguardare la sovranità nazionale e procedere sulla via del socialismo.

In conformità a questa politica economica rivoluzionaria e lungimirante del Partito, il Congresso definì gli obiettivi da raggiungere durante il quinto quinquennio nei diversi rami e settori dell'economia nonché nel campo della cultura.

Il prodotto sociale lordo sarebbe aumentato del 54-58 per cento.

La produzione industriale globale avrebbe registrato un aumento del 61-68 per cento. La produzione dei mezzi di produzione sarebbe aumentata a ritmi più elevati.

Quale compito principale veniva stabilito l'elevamento della produzione industriale ad un nuovo livello qualitativo, ampliando e migliorando le sue strutture attraverso la creazione per la prima volta della siderurgia, il rafforzamento della base energetica, l'aumentata produzione di materie prime e lo sfruttamento razionale delle risorse e delle ricchezze del paese. Il quinto quinquennio era il quinquennio della costruzione delle grandi opere dell'industria pesante, come il complesso siderurgico a Elbasan, la centrale idroelettrica a Fierza, la grande raffineria del petrolio a Ballsh, ecc.

L'agricoltura rimaneva pur sempre il ramo base dell'economia. Il quinto quinquennio doveva essere caratterizzato da un grande impegno su un ampio fronte per il rapido e multilaterale sviluppo della produzione agricola, che avrebbe registrato un aumento del 65-69 per cento. Il rapido incremento della produzione dei cereali panificabili, senza trascurare il settore zootecnico e gli altri settori dell'agricoltura, rimaneva pur sempre il principale compito economico e politico. L'in-

cremento della produzione agricola doveva essere assicurato principalmente attraverso l'aumento dei rendimenti. Si doveva procedere al dissodamento di 92 mila ettari di terre nuove. Il Congresso chiedeva che fosse portato ad un più alto livello l'organizzazione e la gestione scientifiche delle cooperative agricole, al fine di trasformarle in fattorie moderne della grande produzione socialista. Nelle zone di pianura sarebbero sorte le «cooperative agricole di tipo superiore».

Per l'adempimento dei compiti del piano il Congresso impartì la direttiva di accrescere gli investimenti del 70-75 per cento durante il quinto quinquennio rispetto al quarto quinquennio, destinando l'83 per cento del volume globale di tali investimenti ai settori produttivi.

Il reddito nazionale sarebbe aumentato del 55-60 per cento, destinandone il 34-37 per cento al fondo di accumulazione. Il reddito pro capite avrebbe registrato un aumento del 14-17 per cento, mentre gli introiti delle masse contadine cooperativiste sarebbero raddoppiati. Nel corso del nuovo quinquennio, il sistema delle pensioni e delle assicurazioni sociali sarebbe stato esteso alle cooperative agricole. Nelle città e nelle campagne sarebbero stati costruiti 80 mila nuovi alloggi.

Nel campo dell'istruzione il numero degli alunni delle scuole medie sarebbe aumentato del 77 per cento, mentre nelle campagne tale aumento sarebbe stato del 110 per cento. Le scuole superiori avrebbero preparato un numero 3 volte maggiore di specialisti in diversi rami e discipline rispetto al quarto quinquennio.

I compiti del quinto piano quinquennale sarebbero stati realizzati poggiando, come sempre, sull'immutabile principio di fare assegnamento sulle proprie forze.

In alleanza con tutte le forze rivoluzionarie e amanti della libertà del mondo, proseguire fino in fondo la lotta senza compromessi contro l'imperialismo e il revisionismo moderno

Il VI Congresso si riuniva in un periodo contrassegnato da grandi contraddizioni e da vasti confronti su scala mondiale. Esso fece un'approfondita analisi scientifica della situazione e su questa base definì i compiti del Partito nell'arena internazionale.

Quest'analisi e questi compiti mettono chiaramente in rilievo l'immutabile corso del nostro Partito, basato sui princìpi marxisti-leninisti, della lotta senza compro-

messo contro l'imperialismo e il revisionismo moderno, della solidarietà con tutte le forze rivoluzionarie e amanti della libertà nel mondo. Nel contempo il Partito denunciò e stigmatizzò gli atteggiamenti controrivoluzionari e pragmatisti dei vari revisionisti e opportunisti riguardanti i grandi problemi internazionali.

I comunisti albanesi, sottolineava il Congresso, erano convinti che l'avvenire appartiene alla libertà e all'indipendenza dei popoli, al socialismo. Ma tale convincimento non impediva loro di comprendere la torbida situazione internazionale, i pericoli che minacciavano l'Albania socialista e tutti i popoli. Tali pericoli provenivano dall'imperialismo americano e dal nuovo imperialismo sovietico, dalla loro politica e dalle loro attività aggressive, dalle loro mire al dominio del mondo.

L'imperialismo americano rimaneva pur sempre il principale nemico di tutti i popoli, il più grande oppressore e sfruttatore degli altri paesi, il bastione della reazione internazionale. Esso proseguiva la sua barbara guerra contro il Vietnam, aveva esteso la sua aggressione alla Cambogia e al Laos, incoraggiava e sosteneva Israele ad invadere le terre arabe, organizzava dove poteva complotti e putsch, aiutando con ogni mezzo i regimi e le forze reazionarie fasciste, aveva circondato i continenti con le sue basi e flotte, brandiva le armi e proferiva minaccie di guerra. Nulla era dunque cambiato per quanto riguarda la sua natura e la sua politica reazionaria, la sua strategia aggressiva, il pericolo che costituiva per i popoli, per la rivoluzione e per il socialismo.

Proprio per questo il Congresso considerava la lotta contro l'imperialismo americano «un supremo dovere per tutte le forze rivoluzionarie della nostra epoca, per tutti i popoli»*, mentre l'atteggiamento nei suoi confronti ««la pietra di paragone» per tutte le forze politiche del mondo»**.

Con questi atteggiamenti rivoluzionari, il supremo consesso del PLA dava una risposta risoluta non solo ai revisionisti sovietici, che da tempo seguivano la politica dell'alleanza con l'imperialismo americano per la spartizione del mondo, ai revisionisti jugoslavi che avevano venduto da tempo il loro paese agli imperialisti americani nonché a tutti gli altri revisionisti, che avevano cancellato dal loro programma la lotta contro

* Documenti principali del PLA, vol. 6, p. 83.
** Ibidem, p. 84.

l'imperialismo, ma anche ai dirigenti opportunisti cinesi la cui lotta contro l'imperialismo era contrassegnata da una marcata instabilità.

I dirigenti cinesi avevano abbandonato il corretto atteggiamento che considerava sia l'imperialismo americano, che il socialimperialismo sovietico, come principali e ugualmente pericolosi nemici dei popoli, atteggiamento sancito anche nella Dichiarazione comune cino-albanese del maggio 1966. Ormai per essi il principale e più pericoloso nemico era solo il socialimperialismo sovietico. Intanto, essi stavano seguendo una politica fatta di concessioni e di ripiegamenti verso l'imperialismo americano, che non veniva più considerato pericoloso.

Nell'estate 1971, il segretario del Dipartimento di Stato americano fece una visita segreta a Pechino, dove intavolò trattative per la «normalizzazione» dei rapporti cino-americani e concluse un accordo sulla visita in Cina del presidente americano Nixon. Tale visita ebbe luogo nel 1972. Il presidente americano fu ricevuto da Mao Tsetung in persona. Questo avvenimento segnava una svolta radicale nella politica cinese. La Cina stava entrando nella danza delle rivalità imperialiste per la spartizione del mondo, al fine di assicurarsi anch'essa la sua parte, allineandosi al fianco di una delle superpotenze, gli USA, contro l'altra, l'Unione Sovietica.

Il CC del PLA non tardò a trarre la giusta conclusione che si trattava di una politica e di una strategia molto pericolose da parte della Cina.

Per questa ragione esso ritenne necessario esprimere al Comitato Centrale del PC Cinese, attraverso una lettera, la risoluta opposizione del PLA a questa svolta, che era contraria agli interessi della stessa Cina Popolare, della rivoluzione e del socialismo su scala mondiale. «La vostra decisione di accogliere Nixon a Pechino, si diceva nella lettera, noi la consideriamo non giusta, non gradita, non l'approviamo e non l'appoggiamo. Inoltre noi siamo dell'opinione che l'annuncio della visita di Nixon in Cina non sarà approvato nemmeno dai popoli, dai rivoluzionari, e dai comunisti dei diversi paesi»*.

In quel tempo il PLA non poteva esprimere apertamente la sua opposizione alla visita di Nixon in Cina e alla grande svolta nella politica estera della Cina. Tuttavia, il mondo non

---

* Lettera del CC del PLA indirizzata al CC del PCC, 6 agosto 1971. ACP.

poteva non notare la profonda differenza tra l'atteggiamento del PLA e quello del PCC verso l'imperialismo americano. Tale differenza fu espressa anche al VI Congresso del Partito.

Definendo l'imperialismo americano quale nemico principale, il Congresso rilevava che «il neonato imperialismo revisionista sovietico è per i popoli e per la rivoluzione un nemico altrettanto pericoloso, astuto e aggressivo quanto l'imperialismo americano»*. L'Unione Sovietica si era completamente trasformata ormai in uno Stato fascista, neocolonialista, in una superpotenza socialimperialista. Così come gli Stati Uniti, anche gli oppressori revisionisti sovietici avevano installato basi militari nei paesi satelliti dell'Europa dell'Est e si adoperavano a crearne altre nei diversi paesi del mondo, avevano riempito gli oceani di incrociatori, di cacciatorpedinieri e di sommergibili, si erano impegnati nella febbrile corsa agli armamenti di sterminio, mostravano un'insaziabile avidità per impossessarsi delle ricchezze dei popoli; erano divenuti dei grandi trafficanti di armi e degli usurai insaziabili; fomentavano complotti controrivoluzionari e conflitti tra le nazioni, organizzavano avventure militari, avevano perpetrato la vergognosa aggressione contro la Cecoslovacchia, facevano pesare la minaccia della guerra anche su altri paesi. La «teoria della sovranità limitata», architettata da Brezniev dopo l'occupazione della Cecoslovacchia, venne definita dal compagno Enver Hoxha «teoria sciovinistica e espansionistica di grande potenza, teoria mediante la quale i nuovi imperialisti sovietici cercano di soffocare ogni sovranità degli altri popoli e di arrogarsi il «diritto sovrano» di intervenire dove vogliono e quando vogliono»**.

Essendo l'imperialismo americano e l'imperialismo sovietico i nemici principali e ugualmente pericolosi dei popoli, della rivoluzione e del socialismo, anche la lotta contro una delle superpotenze non dev'essere dissociata dalla lotta contro l'altra, anzi è indispensabile fonderle in una sola corrente, contrariamente all'atteggiamento dei revisionisti cinesi che avevano rinunciato alla lotta contro gli imperialisti statunitensi.

Il Congresso rilevava che tra le due superpotenze, indipendentemente dagli sforzi da esse intraprese per preservare e consolidare la loro alleanza, esistevano necessariamente profonde contraddizioni le quali erano fonte di aspri conflitti e

---

* Documenti principali del PLA, vol. VI, p. 84.

** Ibidem, p. 86.

rivalità, che impedivano il raggiungimento di una unità completa e di una solida alleanza sovietico-americana. Sia l'una che l'altra, pur concordando la loro azione nella lotta per il dominio del mondo, miravano nel contempo a distruggersi a vicenda.

Dovevano le forze rivoluzionarie, i popoli amanti della libertà, i marxisti-leninisti sfruttare queste contraddizioni? Certo che dovevano sfruttarle, ma unicamente allo scopo di denunciare i piani e le azioni aggressive e di rapina delle due superpotenze imperialiste per rendere i popoli consapevoli del pericolo dello scoppio di una nuova guerra mondiale, quale risultato della rivalità esistente fra di esse, affinché i popoli insorgano per sventare i loro piani. La tendenza manifestata dagli opportunisti cinesi ad intendersi e allearsi con gli USA contro l'Unione Sovietica, col pretesto di sfruttare le contraddizioni esistenti tra le due superpotenze, era tutt'altro che marxista-leninista. Criticando tale tendenza il Congresso dichiarava in modo categorico: «Non è possibile appoggiarsi su uno imperialismo per opporsi all'altro»*.

Il revisionismo moderno costituisce la base ideologica più pericolosa del capitalismo e dell'imperiàlismo. Conseguentemente «la lotta ideologica contro il revisionismo continua ad essere sempre all'ordine del giorno, rilevava il Congresso, rimane un compito di primo piano che bisogna portare fino in fondo, fino alla completa distruzione di questa corrente»**.

Contraddizioni esistevano anche tra i revisionisti, tra quelli che erano al potere e tutti gli altri. Queste contraddizioni, per quanto riguarda la loro base e la loro natura, non differiscono dalle contraddizioni che esistono tra i capitalisti. Proprio per questo il PLA era contrario anche all'atteggiamento antimarxista dei dirigenti cinesi consistente nell'appoggiare i revisionisti più deboli per combattere quelli più forti, i revisionisti sovietici. Esso aveva rigettato con sdegno ogni loro proposta di rinunciare alla lotta ideologica contro il revisionismo jugoslavo e le altre correnti revisioniste e di limitare tale lotta unicamente contro il revisionismo kruscioviano!

Il Congresso considerava la lotta senza compromessi contro l'imperialismo ed il revisionismo non solo come condizione imprescindibile per salvaguardare e garantire la libertà e l'indipendenza conquistate, il socialismo in Albania, ma anche

---

* Ibidem, p. 88.

** Ibidem, p. 86.

come «parte inscindibile dell'intera lotta rivoluzionaria dei popoli»*.

Il Congresso espresse ancora una volta i più sinceri sentimenti di amicizia, di solidarietà e di collaborazione fraterna con tutti i paesi e i popoli che stavano conducendo un'eroica lotta di liberazione, con tutte le forze antimperialiste e rivoluzionarie del mondo. Esso approvò anche un'apposita risoluzione in sostegno alla lotta di liberazione del popolo vietnamita.

Il Congresso considerava i nuovi partiti marxisti-leninisti, già formati o in via di formazione in molti paesi del mondo, come un importante fattore per lo sviluppo della lotta di liberazione del proletariato e dei popoli. Il rinnovamento del movimento marxista-leninista su basi revoluzionarie aveva suscitato preoccupazioni all'imperialismo, alla reazione e in particolar modo ai revisionisti moderni, i quali si erano gettati con tutte le loro forze contro i partiti marxisti-leninisti, ricorrendo a tutti i mezzi, pressioni, ricatti e calunnie. Il Congresso salutò cordialmente i nuovi partiti e gruppi marxisti-leninisti, augurò loro successi e vittorie sempre più grandi a vantaggio della grande causa comune. Esso assicurò tali partiti e gruppi che il PLA gli avrebbe sostenuti con tutte le sue forze e in ogni modo possibile. «Noi consideriamo tutto ciò un compito internazionalista di prim'ordine; nel medesimo tempo apprezziamo la solidarietà espressa e il sostegno fornito al nostro Partito e al nostro paese dai partiti e dalle forze rivoluzionarie, come un fattore molto importante per la causa del socialismo in Albania»**.

Le delegazioni dei partiti comunisti marxisti-leninisti presenti al Congresso, portarono al Partito del Lavoro e al popolo albanese l'amicizia e il sostegno rivoluzionario dei comunisti e dei rivoluzionari di tutto il mondo. Tale sostegno e tale amicizia furono apprezzati dal compagno Enver Hoxha, a nome di tutti i delegati, come «un'incoraggiamento e una grande ispirazione» per i comunisti e i lavoratori albanesi. Il Partito Comunista Cinese non aveva inviato una sua delegazione al VI Congresso. La direzione cinese tentò di motivare con argomenti assurdi questa brutale violazione della prassi ben nota nelle relazioni tra i partiti fratelli. In fatti questa era una specie di «vendetta» contro la critica fattagli dal CC del PLA nella sua lettera del 6 agosto circa la visita di Nixon in Cina e una

---

* Documenti principali del PLA, vol. 6, p. 96

** Ibidem, p. 201.

pressione sul PLA, per farlo desistere dal suo atteggiamento rivoluzionario e adottare il nuovo corso della politica estera cinese.

Nell'insieme i lavori del VI Congresso costituivano una difesa risoluta del marxismo-leninismo. Però il Congresso riteneva necessario insistere particolarmente su questo punto a causa delle deformazioni apportate al marxismo-leninismo ad opera dei revisionisti delle diverse correnti.

Il tradimento revisionista aveva generato una serie di «nuove» teorie e dottrine in difesa del capitalismo, vivacizzando tutte le correnti antimarxiste, trotskiste, anarchiche e maoiste che si erano diffuse nelle file della gioventù, specie di quella studentesca e degli intellettuali dei paesi capitalisti. Anche le idee di Mao Tsetung e la Rivoluzione Culturale cinese avevano creato una grande confusione.

In queste condizioni, rilevava il Congresso, una grande importanza assume la lotta di tutti i marxisti-leninisti per l'affrancamento della classe operaia e delle masse lavoratrici dall'influenza dell'ideologia borghese, per armarle con l'unica ideologia scientifica, il marxismo-leninismo.

La borghesia ed il revisionismo moderno avevano a bersaglio specialmente il ruolo egemone della classe operaia, la rivoluzione e il socialismo; perciò il Congresso si soffermò particolarmente sulla questione della difesa degli insegnamenti marxisti-leninisti relativi a questi tre grandi problemi. Esso li difese basandosi sull'esperienza storica ed odierna del movimento rivoluzionario mondiale, nonché sull'esperienza rivoluzionaria dell'Albania. E da questa base rigettò con l'appoggio di argomenti scientifici tutti i punti di vista che negavano il ruolo guida della classe operaia, la rivoluzione e il socialismo scientifico e che distorcevano gli insegnamenti del marxismo-leninismo su tali questioni.

«L'atteggiamento riguardo alla classe operaia ed il suo ruolo dirigente, sottolineò il Congresso, è la pietra di paragone per tutti i rivoluzionari... Le condizioni che fanno della classe operaia la forza determinante dell'odierno sviluppo sociale, la forza dirigente della lotta per la trasformazione rivoluzionaria del mondo capitalista, non sono cambiate affatto»*.

La rivoluzione, sotto la guida della classe operaia, rimane pur sempre l'unico mezzo per la trasformazione radicale del

* Ibidem, pp. 185-186.

mondo capitalista, l'unica via verso completa liberazione sociale e nazionale. La rivoluzione ha le proprie leggi, scoperte e formulate da Marx e Lenin, come sottolineò il Congresso; esse «sono generali ed obbligatorie per ogni paese. La negazione di tali leggi porta al revisionismo»*.

Scopo della rivoluzione, condotta sotto la guida della classe operaia, è l'edificazione della vera società socialista. «Ai nostri giorni non si pone la questione di ricalcare gli pseudosocialismi revisionisti, né di inventare nuovi socialismi. Il socialismo esiste e si sviluppa come teoria e come pratica. Esso ha accumulato una ricca esperienza storica, sintetizzata nella teoria marxista-leninista e verificata nella pratica dalla sua vitalità. Poggiando su questa teoria scientifica e applicandola nelle condizioni di ogni paese, le forze rivoluzionarie troveranno la giusta via verso il socialismo»**.

In conclusione dei suoi lavori, il VI Congresso elesse con voto unanime gli organi centrali e dirigenti del Partito: il Comitato Centrale composto di 71 membri e 39 candidati e la Commissione Centrale di Controllo e di Revisione. Il compagno Enver Hoxha fu rieletto Primo Segretario del CC del PLA.

Nei lavori del Congresso fu rispecchiata la giusta e coerente linea marxista-leninista del Partito, la quale fu arricchita e ulteriormente sviluppata; la ferrea unità delle sue file, i suoi stretti legami con il popolo; la solidarietà internazionalista con tutte le forze marxiste-leniniste e rivoluzionarie del mondo; la maturità, la lungimiranza, la risolutezza e il coraggio del Partito nella lotta contro tutti i nemici del comunismo, contro ogni difficoltà e ostacolo, per la completa costruzione della società socialista e la difesa della purezza del marxismo-leninismo.

2. SONO LE MASSE A COSTRUIRE IL SOCIALISMO E IL PARTITO A RENDERLE COSCIENTI

Come ogni altro congresso del Partito, anche il VI Congresso aprì nuovi orizzonti di lavoro e di lotta rivoluzionari sulla via della costruzione socialista del paese, della salva-

* Documenti principali del PLA, vol. 6, p. 193.

** Ibidem, p. 199.

guardia della patria, della difesa e dell'attuazione in modo creativo dei principi del marxismo-leninismo.

Il Partito dedicò la massima attenzione al problema di far comprendere a fondo e di far assimilare ai comunisti in primo luogo, e poi alla classe operaia e a tutti i lavoratori, le idee e le direttive del Congresso, al fine di assicurare la loro corretta e completa attuazione.

Il discorso del compagno Enver Hoxha, tenuto il 26 febbraio 1972 al Plenum del Comitato del Partito per il distretto di Mat, svolse un ruolo importante nel conseguimento di questo scopo.

L'obiettivo principale di questo discorso era quello di far comprendere più a fondo e di meglio attuare il grande principio marxista-leninista secondo cui il socialismo sono le masse popolari a costruirlo mentre il ruolo del partito della classe operaia è di renderle coscienti, principio su cui fu particolarmente posto l'accento al Congresso.

Il PLA aveva attuato questo principio sin dalla sua fondazione. Esso proseguiva la sua marcia risoluta su questa via. Ma per quale motivo il Partito sollevava nuovamente con forza questa questione?

Il compagno Enver Hoxha spiegava che la lotta per l'edificazione socialista era entrata in una fase nuova, che richiedeva una partecipazione più attiva e più militante delle masse popolari con un livello di coscienza socialista più elevato e un senso politico e ideologico più profondo dei compiti da realizzare.

Nella lotta per la realizzazione dei grandi compiti del nuovo piano quinquennale ci si sarebbe imbattuti in molteplici difficoltà e ostacoli, perciò occorreva condurre un'aspra lotta di classe contro il vecchio reazionario e regressivo, contro i nemici esterni e interni. Il superamento degli ostacoli e delle difficoltà, la vittoria sul vecchio e sui nemici si potevano ottenere soltanto attraverso la determinazione delle masse, profondamente coscienti e sotto la guida del Partito, sul lavoro e nella lotta.

Ma la partecipazione attiva e militante delle masse veniva ostacolata dagli errori e dalle deformazioni delle direttive del Partito, errori e deformazioni che si osservavano non solo nell'attività di alcuni semplici comunisti ma anche di alcuni quadri. Il compagno Enver Hoxha esigeva che fosse intrapreso un nuovo attacco generale contro tali fenomeni, al fine di non

lasciarli ingrossare, di porre rimedio agli errori nonché di evitare qualsiasi violazione o deformazione della giusta linea del Partito.

Il mantenimento di giusti rapporti fra il Partito, i quadri e le masse e il miglioramento di tali rapporti

Il ruolo del Partito rimaneva pur sempre decisivo. Era stato il Partito ad elaborare e ad attuare costantemente una giusta linea rivoluzionaria e grazie alla sua applicazione aveva conseguito grandi successi e vittorie in tutti i campi della vita del paese. Tali vittorie e successi non si potevano nemmeno immaginare senza la lotta e il lavoro pieno di eroismo del popolo.

Dal momento che sono le masse a fare la rivoluzione e a edificare il socialismo, il partito della classe operaia può elaborare una linea giusta solo se tiene conto delle loro aspirazioni e rivendicazioni, solo se poggia sulla loro viva esperienza ed assicura la loro diretta partecipazione. Del pari con la partecipazione del popolo, sottolineava il compagno Enver Hoxha, è possibile combattere gli errori e porre rimedio alle manchevolezze. «Questo è uno dei grandi princìpi leninisti, dal quale noi non ci siamo mossi e non ci muoveremo mai»*.

Il PLA è stato sempre un'autentica avanguardia della classe operaia. Che significa questo? La classe operaia «è continuamente in lotta, essa lavora nelle miniere, nelle fabbriche, nell'agricoltura, nei cantieri, nei canali e ovunque; va incontro a difficoltà e a privazioni di ogni genere, e lotta per superarle. Ma quale posto deve occupare la sua avanguardia, il Partito? Esso dovrà trovarsi senz'altro in prima linea della lotta, del lavoro nella produzione. Qui è il posto d'onore dei comunisti, altrimenti il Partito non può svolgere il suo ruolo d'avanguardia»**. Perciò la stragrande maggioranza dei comunisti doveva impegnarsi nella produzione, si doveva trasferire nei fronti più difficili della lotta e del lavoro. «Altrimenti, metteva in guardia il compagno Enver Hoxha, rischiamo di divenire «signori» e «comandanti»»***. Il ruolo d'avanguardia, il ruolo guida del Partito non possono essere assicurati in nessun modo

* Enver Hoxha. Rapporti e discorsi 1972-1973, p. 22.
** Ibidem, p. 23.
*** Ibidem.

con dei «signori» e dei «comandanti», accentrando la maggior parte dei comunisti negli uffici.

Il Partito non è stato mai contrario agli apparati del Partito e dello Stato, dell'economia o delle organizzazioni di massa, ma si è battuto con risolutezza contro la tendenza a gonfiarli smisuratamente. Il Comitato Centrale richiamava l'attenzione sul fatto che la tendenza a gonfiare gli apparati con impiegati superflui non era stata completamente eliminata. Perciò la direzione del Partito chiedeva che fosse sbarrato il passo a questa tendenza, varando nuovi provvedimenti al fine di sbarazzare e renderli più snelli gli apparati dagli elementi superflui.

Questa tendenza era dovuta alla sottovalutazione del ruolo degli organi statali eletti, dei consiglieri e dei deputati, dell'esercito degli attivisti sociali — operai, cooperativisti e intellettuali — delle organizzazioni di massa.

Considerando un grave errore il fatto di non attivizzare nella dovuta misura i consiglieri e i deputati, i rappresentanti diretti del popolo, i suoi eletti alle funzioni di direzione dello Stato e di controllo dell'economia, il Comitato Centrale raccomandava di dedicare maggior cura a tale questione creando ad essi la possibilità di assolvere tutte le competenze loro conferite dalla legge, conformemente agli stessi insegnamenti del Partito.

Nel contempo era indispensabile stabilire un più giusto rapporto fra gli impiegati comunisti e quelli senza partito negli organi statali, negli apparati dell'amministrazione, dell'economia e delle organizzazioni di massa. Non era affatto giusto che negli apparati e nei dicasteri circa la metà degli impiegati fossero dei membri del Partito. In alcuni ministeri essi costituivano la maggioranza; negli apparati dell'Unione della Gioventù, al centro e alla base, i comunisti rappresentavano il 51 per cento dei quadri, negli apparati delle Unioni Professionali più del 67 per cento e in quelli dell'Unione delle Donne il 66 per cento, e così via. Anche nell'Assemblea Popolare si registrava un'alta percentuale di deputati comunisti. Tutto ciò era dovuto al fatto che il principio secondo cui i quadri dirigenti debbono provenire dalle file dei migliori lavoratori veniva attuato in modo unilaterale e per la via più facile, essendo i comunisti meglio conosciuti. Ma lavoratori rivoluzionari non sono soltanto i comunisti. Nelle file dei la-

voratori senza partito ci sono molti uomini capaci di diventare quadri dirigenti. La promozione degli elementi senza partito a cariche direttive era ostacolata fino ad un certo punto anche dalla sfiducia nei loro confronti.

Tale mancanza di fiducia e di sollecitudine nei riguardi degli elementi senza partito per affidare loro cariche di direzione fu criticata aspramente dal compagno Enver Hoxha. «Il marxismo-leninismo c'insegna, egli rilevava, che il comunista deve trattare l'elemento senza partito da pari a pari, deve testimoniargli la fiducia di un fratello... Ciò è molto importante, compagni, per noi come per ogni altro partito»*.

La promozione agli organi del potere e dell'economia statale di un gran numero di operai, comunisti e senza partito, era un'importantissima esigenza di principio dettata dalla realtà di un paese socialista, dove il potere appartiene alla classe operaia.

L'accesso agli organi del potere e dell'economia di un numero sempre più rilevante di operai costituiva nel contempo una forma di controllo operaio. Il Partito stava lottando energicamente per l'instaurazione del controllo operaio, ma nonostante ciò si osservavano ondeggiamenti e zigzag nell'applicazione della direttiva riguardante questo grande problema di principio. Il compagno Enver Hoxha chiedeva che si lottasse con tenacia e senza esitazione per l'applicazione di questa direttiva, e fossero adottati provvedimenti per tradurre quanto prima nei fatti la parola degli operai. «Altrimenti, egli diceva, non c'è controllo di classe, ma ci sono solo parole»**.

I collettivi di lavoratori, gli operai e i cooperativisti dovevano non solo chiedere regolarmente ai quadri dirigenti di rendere conto seriamente e non in modo formale dell'adempimento delle loro funzioni e dei loro compiti, ma anche esprimere il loro parere sulla nomina e il trasferimento dei quadri. Un simile parere veniva richiesto anche prima, ma questa pratica doveva diventare ormai una regola obbligatoria. Le decisioni riguardanti la nomina e il trasferimento dei quadri dovevano essere prese dagli organi competenti solo dopo previa consultazione e approvazione degli operai, dei cooperativisti, dei vari collettivi. Il Partito, le masse popolari, la dittatura del proletariato traggono grossi vantaggi da questo procedimento

---

* Enver Hoxha. Rapporti e discorsi 1972-1973, p. 34.

** Ibidem, p. 41.

democratico, poiché in tal modo ognuno viene passato al vaglio e s'impedisce l'accesso alla direzione degli elementi che non ne sono degni: burocrati, tecnocrati, servili, chiacchieroni e carrieristi. Anche l'ammissione di nuovi membri al Partito doveva essere sottoposta obbligatoriamente alla discussione delle masse.

I problemi sollevati dal compagno Enver Hoxha e le misure che egli consigliava di prendere portarono ad un'intensificazione della lotta contro il burocratismo.

Nonostante i durissimi colpi inferti al burocratismo, questo alzava ogni tanto la testa e cercava di nuocere al Partito e alla dittatura del proletariato, di frapporre ostacoli allo sviluppo del paese sulla via del socialismo. Erano i burocrati a distorcere le direttive del Partito, ad impedire l'applicazione in tutta la sua ampiezza e profondità della linea di massa, a nascondere al Partito la situazione reale alla base, a dissimulare gli errori e le manchevolezze per non vedere scopeirta la loro incapacità.

Il Comitato Centrale esigeva ancora una volta un'alta vigilanza e uno spirito militante elevato per difendere il Partito, per rinsaldare incessantemente i suoi legami con la classe e le masse, per comprendere quanto più a fondo possibile che la forza del Partito sta proprio in questi legami, che il Partito ha certo dei diritti ma non illimitati, che ha il diritto di fare ciò che vuole il popolo, ciò che vuole la classe, ciò che gli consentono le leggi, ciò che è conforme alla sua linea marxista-leninista, per smascherare e far stare a segno tutti gli elementi che, a nome del Partito, distorcevano la sua linea, violavano le sue direttive, i suoi princìpi e le sue norme.

La linea di massa si attua correttamente combattendo tanto il settarismo quanto il liberalismo

Per assimilare e tradurre in atto le grandi idee del discorso pronunciato dal compagno Enver Hoxha a Mat, fu organizzato lo studio di questo discorso da parte di tutti i comunisti e delle masse lavoratrici e promossa una discussione popolare appositamente dedicata a questo tema: Ciò contribuì ad una maggiore vivacizzazione del lavoro del Partito e dello Stato, ad elevare lo spirito rivoluzionario e ad accrescere la mobilitazione dei lavoratori per la realizzazione dei compiti nel campo economico e sociale. Nel corso di tale studio e discussione vennero a galla e furono combattuti molti errori e distorsioni delle direttive che non erano stati rilevati prima.

Il Comitato Centrale del Partito, che seguiva da vicino la discussione, aveva cura a che questa si svolgesse nella giusta via e che le questioni sollevate dal compagno Enver Hoxha nel suo discorso non fossero interpretate e comprese in modo unilaterale.

Non appena cominciati lo studio e la discussione di questo discorso, la direzione del Partito richiamò l'attenzione sul fatto che alcune questioni non erano ancora comprese come si doveva o erano alle volte interpretate in modo errato.

Dato che nel discorso di Mat veniva posto l'accento sulla vasta partecipazione delle masse agli affari statali e alla gestione dell'economia, attraverso la libera espressione delle opinioni per ogni problema, attraverso la critica coraggiosa e senza riserve delle manchevolezze e degli errori nonché di tutti quelli che distorcevano o violavano le direttive del Partito e le leggi dello Stato, vi furono persone che pensarono che fosse stata aperta la strada al liberalismo. Gli elementi ostili, sotto la maschera della lotta contro il settarismo e il burocratismo, cominciarono ad incoraggiare sotto mano il liberalismo. Ma il Comitato Centrale non permise che le cose prendessero un corso sbagliato. «Da un giudizio superficiale e non ponderato..., metteva in guardia il Comitato Centrale, possono nascere pericoli per il Partito, facendolo scivolare sia a sinistra che a destra... Il liberalismo è uno dei maggiori pericoli, come potrebbe esserlo anche il settarismo... Entrambi questi fenomeni, tanto il liberalismo quanto il settarismo, sono molto pericolosi, quindi vanno combattuti sotto qualsiasi forma che si possono manifestare»*.

Questa messa in guardia contribuì ad accrescere la vigilanza del Partito contro il pericolo del liberalismo.

Richiamando l'attenzione sul pericolo del liberalismo e sulla necessità di una maggiore vigilanza nei suoi confronti, il Comitato Centrale raccomandava nel contempo di aver cura che tutto ciò non portasse ad un lavoro chiuso, settario, divenendo un ostacolo allo sviluppo di un'ampia democrazia delle masse.

Dal momento che la classe operaia e il suo partito erano al potere e che tutto il popolo era dalla loro parte, non c'era nessuna ragione di mantenere segreti le direttive, le decisioni e i problemi principali. Non era giusto che solo un numero limitato di quadri fosse messo al corrente delle decisioni dei

---

* Enver Hoxha. Discorso tenuto al Segretariato del CC del PLA, 24 aprile 1972. Rapporti e discorsi 1972-1973, p. 69.

comitati del Partito e che le masse non ne sapessero nulla. «Se voi, compagni dirigenti dei distretti, raccomandava la direzione del Partito, desiderate rimanere alla testa del lavoro e della direzione delle masse, dovete senz'altro fare in modo che i problemi che esaminate abbiano una larga e rapida risonanza fra le vaste masse del popolo, inquadrate nelle organizzazioni di massa del vostro distretto»*.

Il compagno Enver Hoxha indicava che le masse dovevano essere informate non solo delle direttive e delle decisioni, ma anche dei gravi errori commessi da un comunista, un segretario dell'organizzazione del Partito, un segretario del Partito, un membro del Comitato Centrale o del Governo, dal momento che questi venivano non soltanto criticati e puniti ma anche rimossi dalle loro funzioni. «Il Partito... per nessun motivo può nascondere il fatto che un comunista ha agito male in questo o quell'altro senso..., nè di tacere alle masse la colpa di un'intera organizzazione e tanto meno di indicare loro la via da seguire per correggere convenientemente e radicalmente gli errori del genere. Per di più, esso deve chiedere senz'altro a tal fine l'aiuto e il parere degli uomini senza partito, che costituiscono la stragrande maggioranza dei lavoratori. Procedendo su questa via, saremo in regola con le masse, le quali sicuramente diranno: «Viva il Partito, poiché ha saputo scegliere la via più giusta!»»**.

Per il consolidamento dei legami con le masse, una grande attenzione fu dedicata alle lettere inviate dal popolo al Comitato Centrale, ai comitati distrettuali e alle organizzazioni di base del Partito. Criticando duramente gli atteggiamenti condannabili di alcuni quadri dirigenti che non dedicavano la dovuta attenzione alle lettere del popolo, il compagno Enver Hoxha sottolineava la grande importanza che esse hanno per i legami delle masse con il Partito. «Le lettere inviate dalla gente del popolo, — egli diceva, — costituiscono... un tesoro inestimabile... Una lettera inviata dal popolo rappresenta uno dei discorsi più aperti, più validi e più proficui, perchè fa opera di chiarimento, ci previene, ci critica e ci consiglia, essa rafforza il Partito e lo Stato, denuncia i nemici, i trafficanti e i bugiardi. Perciò chiunque sottovaluta queste lettere, sottovaluta nello stesso tempo la direttiva del Partito, il ruolo delle masse

---

* Ibidem, p. 75.

** Ibidem, pp. 79-80.

che costruiscono il socialismo»*. Certo, il compagno Enver Hoxha e gli altri dirigenti e quadri del Partito erano in contatto con il popolo non soltanto attraverso le lettere. I loro incontri diretti con le masse erano frequenti.

Il Comitato Centrale mostrava un particolare interesse affinchè il lavoro per una più profonda comprensione e un'applicazione più corretta delle direttive del Partito e delle idee del compagno Enver Hoxha circa la linea di massa fosse proseguito e ulteriormente perfezionato.

3. L'APPROFONDIMENTO DELLA LOTTA IDEOLOGICA CONTRO LE MANIFESTAZIONI ESTRANEE E GLI ATTEGGIAMENTI LIBERALI NEI LORO CONFRONTI

Dopo il VI Congresso si ebbe un'ascesa della lotta di classe. Ciò era dovuto all'inasprimento degli scontri fra il popolo albanese con a capo il suo Partito, da una parte, e i nemici esterni e interni, dall'altra, fra la via socialista e la via capitalista, e specialmente fra l'ideologia proletaria e le ideologie reazionarie vecchie e nuove.

Gli imperialisti americani, i socialimperialisti sovietici, i revisionisti jugoslavi e tutti i servitori della borghesia e del revisionismo internazionale, delusi dal fallimento dei loro sforzi compiuti negli anni '60 per far allontanare il PLA dalla sua via rivoluzionaria e avviare l'Albania socialista sulla strada del capitalismo, intensificarono le loro pressioni su di essi. Essi estesero e intensificarono la sovversione ideologica al fine di istigare e appoggiare la controrivoluzione pacifica in Albania. La pressione ideologica dei nemici assunse il carattere di una vera aggressione ideologica. Nel contempo essi rafforzarono il loro blocco economico, l'attività di spionaggio e di sabotaggio, i ricatti, i preparativi per un'aggressione militare, che doveva fare seguito all'aggressione ideologica.

Tale intensa attività dei nemici esterni trovò l'appoggio dei nemici interni, i quali erano riusciti ad infiltrarsi nelle file del Partito, nel potere popolare, nell'Esercito e negli organi dirigenti dell'economia popolare.

---

* Enver Hoxha. Discorso alla riunione del Segretariato del CC del PLA, 11 aprile 1975. Rapporti e discorsi 1974-1975, pp. 188, 191.

Il Partito sbarra il passo al liberalismo

I nemici miravano ad abbattere il Partito e a minare il socialismo in Albania, l'unico bastione socialista rimasto in Europa e che serviva da esempio d'ispirazione a tutte le forze rivoluzionarie e ai popoli amanti della libertà nel mondo. L'imperialismo, il revisionismo e la borghesia internazionale nutrivano la speranza di conseguire i loro fini.

La via da essi seguita era ormai nota: stimolare e diffondere il liberalismo ovunque, nel Partito, nello Stato, nell'economia, il modo di vita dissoluto borghese, la musica, la letteratura e le arti figurative moderniste, mirando specialmente alla degenerazione dell'intellighenzia e della gioventù. A tal fine i nemici fecero ricorso ad ogni mezzo, sfruttando particolarmente l'apertura della Cina «socialista» verso gli Stati Uniti d'America. Essi cercarono di sfruttare per i propri fini anche la lotta che il PLA stava conducendo contro il burocratismo e il conservatorismo per l'approfondimento della democrazia socialista, sviando questa lotta in una direzione errata; essi cercarono di trarre profitto anche dall'euforia che i grandi progressi conseguiti nello sviluppo economico, sociale, culturale, ecc., avevano suscitato in molti lavoratori e quadri.

La deleteria attività «pacifica» veniva condotta seguendo vie legali e illegali, a seconda dei casi e delle possibilità.

Conseguentemente apparvero alcuni fenomeni estranei allo spirito del socialismo, di carattere liberale, borghese, soprattutto nel campo dell'ideologia e della cultura, nella letteratura e nelle arti, e in particolare nel modo di comportarsi e di vestire di alcuni giovani, nel lavoro organizzativo e ideopolitico condotto presso i giovani e l'intellighenzia. Questi fenomeni si riconnettevano anche con l'attività ostile del gruppo nemico di Fadil Paçrami e Todi Lubonja, ex membri del Comitato Centrale.

Ma il Partito non permise l'ingrossamento di tali fenomeni, esso sbarrò il passo al liberalismo scansando così il grande pericolo che minacciava la dittatura del proletariato e il socialismo in Albania. Temprato nelle lotte rivoluzionarie contro i feroci nemici esterni e interni, contro i traditori che agivano nelle sue file, nè il Partito e neppure il popolo furono colti di sorpresa. Tuttavia c'erano organizzazioni del Partito, comunisti, quadri e lavoratori che avevano allentato o perduto la loro vigilanza.

L'appello alla lotta contro le manifestazioni estranee e gli atteggiamenti liberali nei loro confronti fu lanciato dal compagno Enver Hoxha nel suo discorso pronunciato, nel gennaio 1973, al Presidium dell'Assemblea Popolare. Dopo aver criticato duramente queste manifestazioni e questi atteggiamenti, il compagno Enver Hoxha indicava: «Lottando attivamente contro le varie manifestazioni del conservatorismo, non dobbiamo cadere nel liberalismo e perdere la nostra vigilanza contro gli attuali influssi perversi dell'ideologia e della cultura borghesi. Non dobbiamo minimizzare tali influssi o restare passivi nei loro confronti, ma combatterli risolutamente e con la dovuta passione rivoluzionaria»*.

Tutto il Partito insorse in questa lotta, specie dopo il discorso pronunciato il 15 marzo 1973 dal compagno Enver Hoxha alla riunione generale dei comunisti dell'apparato del CC sul tema «Come bisogna intendere e combattere l'accerchiamento imperialista e revisionista».

La direzione del Partito chiedeva che fosse bandita ogni tendenza a sottovalutare l'accerchiamento, spiegando chiaramente a tutti la natura di questo accerchiamento ed i pericoli che esso comportava, nonché la necessità di agire con alta coscienza e mobilitazione rivoluzionaria per romperlo in ogni situazione e circostanza.

Essa criticava tutti quei lavoratori che dicevano alla leggera: «Siamo forti, non ci possono fare nulla». L'uomo è coraggioso, spiegava il compagno Enver Hoxha, solo quando sa bene quello che deve difendere, quando è consapevole del fatto che deve difendere quello che egli stesso ha creato col proprio sangue, col proprio sudore e con la propria fatica. La negligenza, i cedimenti, gli atteggiamenti liberali, l'allentamento della vigilanza, l'euforia portano acqua soltanto al mulino del nemico.

Il Partito era contrario all'idea sbagliata di alcuni che dicevano: «Perché mai dobbiamo sollevare queste questioni, non è il caso di far rumore a questo proposito». Il compagno Enver Hoxha riteneva indispensabile combattere quest'idea non rivoluzionaria. Egli chiedeva in particolare che fossero annientati tutti gli sforzi di F. Paçrami e dei politicanti ruffiani, suoi seguaci, tesi a far passare il conservatorismo come prin-

---

* Enver Hoxha. Dalla discussione alla riunione del Presidium dell'Assemblea Popolare, 9 gennaio 1973. ACP.

cipale nemico. «Questa, egli diceva, è la tesi del nemico». Poi rivolgendosi a loro chiedeva: «Siete per la tesi del Partito o per quella del nemico di classe?»*. Il Partito si atteneva costantemente all'unico metodo giusto, quello della lotta su entrambi i fronti, tanto contro il liberalismo e il conservatorismo quanto contro l'opportunismo e il settarismo. Solo perché aveva combattutto in tal modo i nemici, il Partito non è stato e non sarà mai colto alla sprovvista.

Era evidente che il liberalismo era istigato dai nemici di classe. Perciò il compagno Enver Hoxha riteneva necessario che il Partito mobilitasse tutta l'opinione pubblica del paese per creare un fronte d'acciaio da contrapporre al fronte nemico, costituito dai nemici esterni e interni; egli raccomandava ai lavoratori di comprendere correttamente e profondamente i pericoli che rappresentava questo fronte ostile e la necessità di condurre una lotta implacabile ed efficace contro di esso in tutti i campi, ideologico, politico, economico, senza cedimenti e senza sottovalutarne i pericoli.

Nello stesso tempo era necessario farsi una corretta idea della lotta ideologica contro le sopravvivenze estranee al socialismo esistenti nella coscienza degli uomini, affinchè tale lotta non venisse ridotta a lezioni o colloqui, ma fosse apprezzata come una lotta multiforme e complessa, che richiedeva la massima attenzione da parte del Partito, del potere e delle masse.

I comunisti, la classe operaia, la gioventù e tutti i lavoratori fecero loro le tesi e i compiti posti dal compagno Enver Hoxha nel suo discorso del 15 marzo 1973. Analizzando il lavoro alla luce di queste tesi e di questi compiti tutte le organizzazioni del Partito, tutti i collettivi di lavoratori cominciarono a scoprire e a criticare gli errori, le carenze, le manifestazioni estranee, gli atteggiamenti liberali, rilevati in alcuni comunisti, lavoratori e quadri. Ovunque si creò un'atmosfera di dibattiti e di confronti animati, uno spirito di mobilitazione per correggere gli errori, per una migliore comprensione del rapporto fra i diritti e i doveri, per il rafforzamento della disciplina e l'elevamento della vigilanza, per la completa realizzazione dei compiti e per l'applicazione delle direttive del Partito e delle leggi dello Stato.

---

* Enver Hoxha. Discorso pronunciato il 15 marzo 1973. Rapporti e discorsi 1972-1973, p. 264.

Lo smantellamento del gruppo nemico di Fadil Paçrami e di Todi Lubonja

Grazie a questi dibattiti e confronti, grazie alle critiche dei comunisti e dei lavoratori, fu possibile scoprire le radici e le ramificazioni dell'attività ostile di F. Paçrami, di T. Lubonja e dei loro seguaci.

Le conclusioni del dibattito nel Partito e fra le masse popolari circa la lotta contro gli influssi estranei al socialismo, contro le manifestazioni liberali e l'attività ostile del gruppo di F. Paçrami e di T. Lubonja furono analizzate dal IV Plenum del CC del PLA, che svolse i suoi lavori dal 26 al 28 giugno 1973.

Il Plenum giunse alla conclusione che il dibattito sulla lotta contro le manifestazioni liberali era una grande scuola, che mostrava quanto fosse necessario discutere in uno spirito critico i problemi acuti nel Partito, quanto educativo e fruttuoso fosse il libero confronto con la classe operaia e le altre masse lavoratrici in relazione a questi problemi. Il Partito trasse grandi insegnamenti da questo dibattito.

Non bisognava dimenticare neppure per un istante che l'Albania socialista si trovava al centro delle pressioni multilaterali del mondo capitalista e revisionista, ed era oggetto di un'aggressione ideologica frontale. Si trattava di un'aggressione costante, perciò la lotta contro di essa doveva essere svolta continuamente, ogni giorno, ogni mese e ogni anno.

L'essenza dell'aggressione ideologica borghese e revisionista sta nell'incentivare il liberalismo in tutti i campi. Il liberalismo, «indipendentemente dalla sua forma e dal luogo dove si manifesta, è sostanzialmente un'espressione dell'opportunismo ideologico e politico, una rinuncia alla coerente lotta di classe..., un'accettazione della coesistenza pacifica con l'ideologia nemica».* La pressione ostile dei nemici esterni in stretta connessione con la pressione ostile e regressiva dei nemici interni si intrecciava in un fronte unico perseguendo lo scopo comune di creare il terreno propizio, l'alimento necessario all'opportunismo di destra, al revisionismo. Tutti i nemici del Partito e del popolo erano elementi di destra, indipendentemente dalle maschere di sinistra di cui si servivano per ingannare le masse.

Questa era una cosa che non andava mai dimenticata, co-

---

* Enver Hoxha. Rapporto presentato al 4° Plenum del CC del PLA. Rapporti e discorsi 1972-1973, p. 306.

me non bisognava dimenticare il pericolo di sinistra e desistere dalla lotta contro le manifestazioni dell'opportunismo di sinistra. Come sempre la lotta doveva essere condotta su entrambi i fronti, altrimenti la linea del Partito sarebbe stata tentennante, instabile e errata.

La causa fondamentale del dilagare degli influssi estranei nella letteratura e nell'arte, rilevava il Plenum, era dovuta «all'applicazione non coerente e all'allontanamento dal giusto orientamento del Partito di condurre la lotta ideologica su entrambi i fronti, sia contro il conservatorismo che contro il liberalismo»*. Gli elementi ostili approfittarono di questa circostanza e cercarono di liquidare il metodo del realismo socialista con il pretesto della lotta contro il conservatorismo.

I comitati e le organizzazioni di base del Partito non prestavano la dovuta attenzione ai problemi della letteratura e delle arti. Anche i settori ideologici dell'Apparato del Comitato Centrale non avevano contribuito sufficientemente a sbarrare il passo agli influssi estranei nella letteratura e nelle arti.
Il Comitato del Partito per il distretto di Tirana fu particolarmente criticato per non essersi adoperato sufficientemente e per non aver prestato la dovuta attenzione a questo settore. A Tirana si trovava la maggior parte degli scrittori e degli artisti, qui avevano la loro sede le principali istituzioni artistiche del paese, dove lo spirito del liberalismo si era diffuso più che in qualsiasi altra città. Una grande responsabilità per le deviazioni della linea del Partito nella letteratura e nelle arti spettava all'Unione degli Scrittori e degli Artisti, alcuni dirigenti della quale non soltanto avevano permesso il dilagare delle concezioni e delle teorizzazioni estranee al socialismo, ma le avevano anche alimentate con i loro atteggiamenti liberali. Grandemente responsabile per queste deviazioni era anche il Ministero dell'istruzione e della Cultura il quale, sottovalutando il pericolo del liberalismo, aveva ceduto davanti alle pressioni liberali. Più tardi risultò che i dirigenti stessi di questo dicastero si erano immersi nel pantano del liberalismo.

La più grave responsabilità spettava però a F. Paçrami e T. Lubonja e al loro gruppo antipartito. Il primo, nella sua veste di segretario del Comitato del Partito per il distretto di Tirana e il secondo, nella sua veste di direttore della Radiotelevisione, con scopi ben determinati e ostili distorcevano e sa-

---

* Ibidem, p. 312.

botavano la linea del Partito sulla letteratura, le arti e la cultura.

Il Plenum del CC poneva alle organizzazioni e agli organi del Partito il compito di bandire qualsiasi negligenza riguardo alla letteratura e alle arti, di infondere in ogni loro cellula lo spirito di partito proletario, di dirigerli da vicino tenendo sempre presente il fatto che la letteratura e le arti esercitano sulle masse «una grande influenza», che «si riflette potentemente non soltanto nello stato spirituale dei lavoratori, ma anche sul lavoro e nella produzione»*. Il Partito era convinto che gli scrittori e gli artisti, con i loro sforzi rivoluzionari avrebbero estirpato le erbacce e portato coraggiosamente avanti, sulla sua linea marxista-leninista, la grande causa della letteratura e delle arti, della cultura socialista, serrando sempre più le file intorno al Partito, con il quale erano legati come la carne con l'unghia, per creare nuove e preziose opere d'arte.

Nel corso stesso della lotta contro le manifestazioni estranee al socialismo e contro gli atteggiamenti liberali nei loro confronti, il Plenum fissò importanti compiti tesi ad inculcare concezioni rivoluzionarie sul modo di vivere, sul modo di comportarsi nella vita sociale e sui gusti ideo-estetici.

Il modo di vivere, il comportamento e i gusti ideo-estetici sono parte integrante dell'ideologia e della cultura, della sovrastruttura della società. Il loro carattere socialista, come quello di tutta la sovrastruttura, si crea e si rafforza sotto la diretta influenza della base economica socialista e attraverso la lotta di classe tanto contro le concezioni e i costumi vetusti e retrogradi, quanto contro gli influssi esterni dell'ideologia, della cultura e del modo di vivere borghesi, contro il conservatorismo e il liberalismo.

Negli ultimi anni, le concezioni conservatrici erano state duramente colpite. Comunque si rilevava una certa sottovalutazione della lotta contro gli influssi borghesi-revisionisti e contro le manifestazioni liberali nel modo di vivere. Il gruppo nemico di F. Paçrami e di T. Lubonja sfruttarono questa negligenza per incentivare attraverso scritti letterari, opere teatrali, programmi musicali e così via, i vizi borghesi, la violazione delle norme della morale socialista. Si notava anche una certa indifferenza da parte di molti lavoratori nei confronti delle manifestazioni estranee a questa morale.

---

* Ibidem, p. 326.

Il Plenum stimava indispensabile proseguire frontalmente la lotta contro questi fenomeni. Bisognava far insorgere le masse nella lotta per eliminare ogni manifestazione di indifferentismo e per creare ovunque un clima soffocante contro le violazioni delle norme della morale socialista. Occorreva formare un fronte unico che avrebbe influito positivamente sull'educazione rivoluzionaria della gioventù con le concezioni socialiste sul modo di vivere, sui gusti ideoestetici e sul modo di comportarsi, un fronte dove si sarebbero fusi gli sforzi comuni della scuola, del luogo di lavoro, di tutti i mezzi della propaganda e della cultura, delle organizzazioni sociali, della famiglia e dell'opinione sociale.

Un ruolo particolare spettava in questo campo all'Unione della Gioventù del Lavoro d'Albania. Il Plenum del CC del Partito chiedeva a quest'organizzazione di porre rimedio agli errori verificatisi nella sua attività idecpolitica, culturale e organizzativa, in seguito agli atteggiamenti liberali di Agim Mero, ex primo segretario del CC dell'UGLA, e di adottare radicali provvedimenti per il risanamento della situazione, pur rimanendo a capo dell'impeto rivoluzionario della gioventù. Come ovunque, anche in seno alla gioventù la lotta doveva essere condotta su due fianchi, tanto contro il patriarcalismo e il conservatorismo quanto contro il liberalismo.

Il Plenum stimava indispensabile che la lotta contro le manifestazioni estranee e gli atteggiamenti liberali venisse estesa anche in altri campi della vita, specialmente nell'economia.

La discussione nel Partito e nei collettivi di lavoratori aveva scoperto delle manchevolezze anche in questo importantissimo campo. Si notavano insufficienze ed errori nella direzione e nella gestione dell'economia popolare, manifestazioni di volontarismo e di soggettivismo, di sottovalutazione delle leggi economiche, di gretto interesse personale, dicasteriale, locale, di gruppo, di violazioni della disciplina sul lavoro. Di fronte a queste debolezze e manifestazioni estranee si adottavano atteggiamenti liberali. Non si applicava il metodo del rendere conto del proprio operato e quello di un rigoroso controllo da parte dello Stato. Il Plenum criticò i dicasteri economici e particolarmente la Commissione del Piano di Stato e il Ministero delle Finanze per queste manifestazioni e per questi atteggiamenti, raccomandando loro di analizzare in uno spirito critico il loro lavoro di direzione e di gestione.

Il Plenum criticò anche le Unioni Professionali per il

loro spirito di autocompiacimento e di formalismo, chiedendo a quest'organizzazione di migliorare il suo lavoro di educazione e di persuasione fra gli operai e gli altri lavoratori, di combattere con tenacia gli atteggiamenti estranei verso il lavoro e la proprietà socialista nel senso di una sana disciplina proletaria, della salvaguardia della proprietà comune, di una qualità e un rendimento elevati nella produzione, ecc. Esse non dovevano recedere d'un passo dinanzi alle pressioni piccolo-borghesi, ma proseguire i loro sforzi per sollevare le masse lavoratrici nell'implacabile lotta contro queste pressioni.

Nel quadro della lotta contro le manifestazioni estranee e gli atteggiamenti liberali nei loro confronti, il Plenum prese in esame anche l'attività del Partito. Ne risultò che tali manifestazioni e atteggiamenti erano apparsi anche nella vita e nell'attività del Partito. Atteggiamenti liberali si notavano in quelle organizzazioni del Partito che, non essendo pienamente consapevoli della responsabilità che spettava loro per la situazione e la direzione degli affari nei luoghi dove erano stati creati e svolgevano la loro attività, permettevano il dilagare di manifestazioni estranee; non esigevano la scrupolosa applicazione dei princìpi e delle norme dello Statuto da parte di tutti i comunisti e quadri, indipendentemente dalla carica che avevano o dalla loro funzione dirigente; non si adoperavano affinchè ogni comunista desse l'esempio del combattente d'avanguardia.

Il Plenum poneva il compito di rafforzare ulteriormente il ruolo guida del Partito, il che sarebbe stato conseguito applicando correttamente e in modo esauriente le sue decisioni e le sue direttive, le leggi dello Stato, i compiti nei diversi campi della vita, sulla base del profondo convincimento ideologico e politico delle masse, di una direzione e organizzazione perfetta del lavoro, di un migliore funzionamento delle potenti leve del Partito, quali sono gli organi del potere e le organizzazioni sociali.

Analizzando le conclusioni a cui si era pervenuti in seguito alla discussione dei problemi della lotta contro il liberalismo nel Partito e fra le masse e traendo da quest'analisi insegnamenti e compiti da realizzare, il Plenum del CC smantellò definitivamente anche il gruppo ostile di F. Paçrami e di T. Lubonja. Questo gruppo aveva cominciato la sua attività negli anni 60, proprio quando fu avviata la lotta frontale contro il revisionismo sovietico. Essi speravano che l'accerchiamento e il

blocco imperialista e revisionista avrebbero senz'altro provocato in Albania una profonda «crisi». Nelle condizioni di tale «crisi», questi nemici pensavano di realizzare il loro piano volto a diffondere il revisionismo e a restaurare il capitalismo. Ma la «crisi» tanto desiderata non si verificò. I nemici intensificarono la loro attività all'inizio degli anni 70, quando le correnti revisioniste e lo spirito pacifista assunsero un'ampia estensione su scala internazionale, quando la direzione cinese cominciò ad attuare apertamente la politica di conciliazione con l'imperialismo americano. Essi miravano, in primo luogo, a disorientare la gioventù e l'intellighenzia, a sollevarli contro il Partito e il socialismo, così come avevano fatto i revisionisti nei paesi ex socialisti. Ma in Albania i nemici fallirono nei loro disegni e furono annientati.

Tenendo presente i loro atteggiamenti antipartito e antisocialisti sul piano teorico e pratico, i danni che avevano arrecato al Partito, allo Stato e alla costruzione socialista, il Plenum del Comitato Centrale del Partito espulse F. Paçrami e T. Lubonja dal Comitato Centrale e dal Partito e li esonerò da tutte le funzioni statali.

Le conclusioni e le decisioni del 4° Plenum del CC rafforzarono ancora di più l'unità del Partito, portarono la sua vigilanza e il suo spirito militante ad un livello più elevato, perfezionarono ulteriormente l'attività degli organi e delle organizzazioni del Partito. Esse contribuirono ad intensificare la lotta di classe contro gli influssi dell'ideologia borghese e revisionista, contro tutte le manifestazioni estranee al socialismo, contro le distorsioni e le violazioni delle direttive del Partito, delle leggi dello Stato e delle norme della società socialista.

Ma, come risultò più tardi, non tutti gli elementi ostili operanti all'interno del Partito erano stati scoperti e annientati. Il gruppo dei traditori smantellato dal 4° Plenum costituiva solo un'articolazione del tradimento. In quei momenti difficili gli altri nemici furono colti dallo spavento. Pur non interrompendo la loro attività antipartito e antisocialista, essi fecero una piccola ritirata, aspettando che passasse l'«ondata» e sperando soprattutto che si scatenasse in fine quella «crisi» tanto desiderata, per poter intraprendere attacchi aperti. Nel frattempo, essi tentarono di distorcere e di ridurre il profondo ed ampio significato delle decisioni del Plenum, cercando di far credere che queste decisioni riguardavano solo la letteratura e le arti

ed alcune manifestazioni estranee nel modo di vestire, nel modo di portare i capelli da parte dei giovani.

Frattanto l'ondata della lotta rivoluzionaria non era in declino. Anzi era in costante ascesa, stava investendo ogni campo d'attività ed avrebbe ripulito anche le altre stalle del tradimento.

4. IL POTENZIAMENTO GENERALE DELLA DIFESA DEL PAESE

Il Comitato Centrale del Partito era preoccupato da anni per alcune manifestazioni estranee al socialismo, per le violazioni e le deformazioni di cui erano oggetto le direttive del Partito nell'esercito, fenomeni che impedivano l'attuazione del programma rivoluzionario riguardante la preparazione dell'esercito, e di tutto il popolo per la difesa del paese attraverso la guerra popolare.

Nel corso della nuova ondata rivoluzionaria che aveva investito tutta la vita del paese, il Partito scoprì finalmente che queste manifestazioni, violazioni e distorsioni affondavano le loro radici nell'attività cospiratoria e ostile del gruppo di traditori composto da Beqir Balluku, ex ministro della Difesa Popolare, da Petrit Dume ex capo dello Stato Maggiore Generale, da Hito Çako ex capo della Direzione Politica dell'Esercito, ed altri.

Lo smantellamento del gruppo nemico di Beqir Balluku, Petrit Dume e Hito Çako

Da tempo i capifila di questo gruppo si erano attestati su posizioni contrarie alla linea del Partito e si trovavano al servizio dei revisionisti. Dopo le decisioni prese dal Comitato Centrale del Partito nel 1966, per la soppressione dei gradi, per la creazione dei comitati del Partito e il ripristino della funzione di commissario politico nell'esercito, questi traditori si fecero un dovere di sabotare l'applicazione di tali decisioni profondamente rivoluzionarie, di suscitare il malcontento e l'opposizione dei quadri dell'esercito, per poi combattere, a partire da questa base, la linea militare marxista-leninista del Partito e sostituirla con una linea revisionista e controrivoluzionaria; infine, al momento più oppor-

tuno, avrebbero organizzato un golpe per rovesciare il sistema socialista e, dopo aver liquidato il CC del Partito e il Governo, impadronirsi del potere politico.

A mano a mano essi riunirono attorno a sé un certo numero di uomini disorientati dalle pressioni ideologiche e politiche imperialiste-revisioniste, uomini con tendenze individualiste e carrieriste, con marcate sopravvivenze delle ideologie vecchie e reazionarie, gente degenerata, creando in tal modo un gruppo molto pericoloso di cospiratori e di golpisti.

Per la realizzazione delle loro mire criminali, essi avevano assolutamente bisogno dell'aiuto e dell'appoggio esterni. A tal fine, essi ricorsero a tutti i mezzi per riallacciare i vecchi legami con i revisionisti sovietici. Nel contempo assicurarono l'aiuto e l'appoggio della direzione cinese, la quale divenne la principale istigatrice del gruppo dei cospiratori. I traditori erano pronti ad utilizzare qualsiasi aiuto e sostegno pur di realizzare i loro disegni.

Furono proprio questi aiuti e sostegni dei nemici esterni dell'Albania socialista che spinsero i traditori ad intensificare la loro attività antipartito e antisocialista dopo il 1971, e ciò nelle condizioni di un profondo inasprimento della lotta di classe all'interno del paese e su scala mondiale.

L'Ufficio Politico del CC e il compagno Enver Hoxha, pur essendo all'oscuro di questa attività, avevano criticato a varie riprese B. Balluku, P. Dume, H. Çako per manifestazioni nocive, irregolarità, manchevolezze e gravi errori nel lavoro di ciascuno di essi, nell'attività del Ministero della Difesa e della Direzione Politica, dei comandi e delle organizzazioni del Partito di varie formazioni e unità militari, nonché nel comportamento di molti quadri dirigenti dell'esercito.

Ma i traditori erano riusciti a nascondere per anni interi i loro preparativi di complotto, tutta la loro attività ostile, ricorrendo a mezzi e metodi propri di cospiratori professionisti. Da una parte violavano e distorcevano le decisioni e le direttive del Partito e del Consiglio di Difesa, dall'altra si sforzavano di creare l'idea che queste venivano attuate nel migliore dei modi e che nell'esercito tutto procedeva a meraviglia ! Essi ingannavano il Comitato Centrale e il Governo, ingannavano anche i quadri, i comunisti, i soldati facendo loro credere che agivano secondo gli ordini della direzione del Partito o con la sua approvazione. Il peggior male stava nel fatto che le loro menzogne e calunnie facevano presa su un buon numero

di quadri e di comunisti accecati dalla malattia del carrierismo, del servilismo, del conformismo, del correre dietro ad una vita comoda e all'interesse personale, dell'allentamento della vigilanza. I cospiratori speculavano sul carattere «specifico» dell'esercito e sul mantenimento del segreto militare per sbarrare il passo a qualsiasi controllo da parte del Partito, dello Stato e delle masse, per fare dell'esercito una torre d'avorio, per annientare i princìpi della direzione collegiale e della democrazia e mettere in atto la loro politica controrivoluzionaria.

Finalmente il complotto fu scoperto, sebbene non interamente e con un certo ritardo.

La trama del complotto fu scoperta proprio nel momento in cui i traditori, presi dallo sgomento per l'ondata rivoluzionaria in ascesa che aveva investito tutto il paese dopo il 4° Plenum, si affrettavano (pur esitando nel contempo) a sferrare il colpo decisivo prima di essere smascherati.

All'inizio furono scoperte le cosiddette «tesi teoriche militari», elaborate dai golpisti sulla base delle concezioni della direzione cinese secondo cui l'Albania poteva fronteggiare un'aggressione esterna, soprattutto sovietica, soltanto applicando la tattica della guerra partigiana! Questo punto di vista ed anche il suggerimento di concludere un'alleanza militare con la Jugoslavia e la Romania furono espressi da Chou En-lai a B. Balluku, quando quest'ultimo, nel 1968, si trovava in Cina a capo di una delegazione del partito e del governo. La direzione del PLA, appena avuto conoscenza di queste proposte, le respinse senza esitazione in quanto antialbanesi e controrivoluzionarie. Costretto a solidarizzare formalmente con questo atteggiamento, B. Balluku, di nascosto e all'insaputa del Comitato Centrale del Partito e del Consiglio di Difesa, aveva fatto redigere le sue «tesi teoriche militari» e le aveva distribuite ai comandi delle formazioni militari dell'esercito per assicurarsi il loro sostegno. Queste tesi, o meglio queste antitesi, che il Partito definì «documenti sinistri», si contrapponevano alla linea militare rivoluzionaria del Partito e alle Tesi del Consiglio di Difesa sull'Arte Militare Popolare. Questi documenti erano permeati di uno spirito disfattista, aprivano le porte all'invasione straniera e alla capitolazione.

Quando gli fu chiesto di rendere conto della sua attività illegale apparve chiaro che B. Balluku era non solo responsabile dell'elaborazione di questi documenti sinistri, ma anche colpevole di tutta una serie di mene ostili e subdole. Messo

con le spalle al muro, l'arcitraditore accettò in parte le sue colpe, negando tuttavia di aver avuto intenzioni ostili. Ma egli non rilevò nulla d'importante sui principali complici, i suoi compagni del complotto. Intanto P. Dume e H. Çako cercarono di atteggiarsi a «salvatori» del Partito, riversando tutta la responsabilità su B. Balluku. Con ciò i traditori miravano a salvare il loro gruppo ostile, sacrificando quanto meno, per poter portare a termine il complotto anche senza B. Balluku.

Il 5° Plenum del Comitato Centrale del Partito, riunitosi il 25 e il 26 luglio 1974, condannò l'attività antipartito e antisocialista di B. Balluku e decise la sua espulsione dal Comitato Centrale e dal Partito e il suo esonero da tutte le funzioni nel governo e nelle organizzazioni sociali.

Gli altri cospiratori credettero per un momento che la questione fosse chiusa. Ma il Comitato Centrale del Partito e il compagno Enver Hoxha, grazie al loro fiuto rivoluzionario, erano giunti alla conclusione che non si trattava dell'attività isolata e ostile di una sola persona e neanche solo della revisione della linea militare del Partito e delle Tesi del Consiglio di Difesa sull'Arte Militare Popolare, ma di un'attività più vasta che perseguiva disegni più profondi contro il Partito e il popolo. E così essi impartirono l'orientamento che la questione fosse discussa largamente nel Partito al fine di scoprire a fondo i disegni, tutti i fili e tutte le radici di quest'attività ostile.

Le conclusioni del compagno Enver Hoxha alla riunione dell'Ufficio Politico del CC tenutosi il 10 ottobre 1974 sull'attività ostile nell'esercito e il suo discorso «Spazzare via con la scopa di ferro l'attività ostile di B. Balluku» pronunciato il 14 ottobre dinanzi ai principali quadri delle Forze Armate, non solo scoprirono il retroscena di quest'affare, ma anche vivacizzarono la discussione del problema nelle organizzazioni del Partito. Per circa sei mesi consecutivi fu discussa e analizzata nel Partito l'attività ostile nell'esercito. Queste discussioni e analisi fecero luce sugli obiettivi, sulle direzioni, le tattiche, i metodi e la pericolosità del gruppo di traditori.

Le conclusioni della discussione nel Partito furono sottoposte all'esame del 6° Plenum del CC, riunitosi il 16 e il 17 dicembre 1974. Il Plenum fece un bilancio completo dell'attività antipartito e controrivoluzionaria del gruppo ostile e inferse ad esso un colpo durissimo, decisivo.

Con l'appoggio di numerosi fatti, documenti e materiali fu

dimostrato che i traditori avevano perseguito lo scopo di distruggere con un colpo di stato il Comitato Centrale del Partito e il Governo, per impadronirsi del potere e restaurare nel paese un regime borghese-revisionista. Furono confermati altresì i loro collegamenti e la loro collaborazione con i nemici esterni.

Nella via per il conseguimento dei loro fini ostili, i traditori avevano in vista due bersagli principali: il ruolo guida del Partito e il carattere rivoluzionario e popolare dell'esercito.

La forza invincibile dell'Esercito Popolare ha avuto sempre a suo fondamento il ruolo guida del Partito. L'indebolimento e la soppressione di questo ruolo avrebbero reso l'esercito incapace di adempire ai grandi compiti della difesa; esso sarebbe finito per disgregarsi immediatamente nel caso di un'aggressione imperialista e socialimperialista.

I cospiratori sfruttavano ogni occasione favorevole per snaturare e sabotare la linea, i princìpi e le norme marxiste-leniniste del Partito. Distribuivano in modo molto limitato i documenti e i materiali del Partito, le opere del compagno Enver Hoxha destinati all'esercito e ne ostacolavano lo studio. Contemporaneamente essi diffondevano sotto mano, nelle varie formazioni e unità dell'esercito, pubblicazioni politiche e ideologiche revisioniste e borghesi, tradotte in albanese e pubblicate a grossa tiratura. I nemici cercavano di mettere i comandi e gli stati maggiori al di sopra dei comitati e delle organizzazioni del Partito, di introdurre nella vita interna del Partito la gerarchia e la disciplina militare, lo spirito di comando. Essi propagandavano la tesi secondo cui «l'esercito può fare a meno di comitati, di organizzazioni del Partito e di commissari, ma non può andare avanti senza comandi, senza stati maggiori e senza comandanti»! Veniva tolta così la possibilità di criticare i comandanti e gli altri quadri superiori nelle organizzazioni del Partito e di chiedere ad essi di render conto del loro operato. In modo particolare essi violavano le direttive e la politica del Partito riguardante i quadri, sostituendola con una politica fondata su criteri soggettivi, così come avviene negli eserciti borghesi e revisionisti.

Il Partito ha creato, fatto crescere ed educato l'Esercito Popolare in quanto esercito del popolo, della rivoluzione e del socialismo. I traditori cercavano di togliere a questo lo spirito popolare rivoluzionario, di convertirlo in un esercito di caserma,

addestrato a tramare complotti e putsch militari, sabotando così con ogni mezzo la tesi leninista, la direttiva del Partito e gli insegnamenti del compagno Enver Hoxha sull'armamento e la preparazione di tutto il popolo per la difesa e sulla libera formazione militare. Essi condussero una lotta sistematica contro le misure adottate dal Partito per la democratizzazione dell'esercito. Dicevano a dritta e a manca che «la linea di massa nuoce all'esercito». Si adoperavano a tener viva la nostalgia dei gradi soppressi e a inculcare l'idea che gli ordini ricevuti vanno eseguiti alla cieca, anche se in contrasto con le direttive del Partito e con le leggi dello Stato. Col proprio esempio cercavano di creare un profondo fossato fra i quadri e i soldati, fra i quadri superiori e i quadri inferiori o medi. Cercavano di coltivare fra i quadri, con il loro esempio, i luridi vizi dell'ufficiale borghese e revisionista, l'arroganza, la brutalità, la presunzione, la tracotanza, il carrierismo, il servilismo, la menzogna, la degenerazione morale.

Ma i traditori non riuscirono a conseguire i loro fini, così come non riuscirono a revisionare la linea militare del Partito e a sabotare l'applicazione dell'Arte militare popolare, né ad eseguire il loro golpe per impadronirsi del potere, che era il loro obiettivo finale, perchè il Partito scoprì i loro piani e la loro attività ostile e li annientò definitivamente.

Il 6° Plenum del CC definì il gruppo ostile al vertice dell'esercito come «il più pericoloso che il Partito e il nostro paese abbiano mai visto fino ad oggi, mentre la sua scoperta e il suo annientamento come una vittoria estremamente importante, decisiva per le sorti del socialismo in Albania e per la libertà e l'indipendenza del nostro popolo»*.

In considerazione dei danni che avevano arrecato alla causa della difesa, delle loro mire e della loro attività criminale di cospiratori, il Plenum espulse dal Comitato Centrale e dal Partito anche P. Dume e H. Çako. I principali cospiratori furono deferiti alla giustizia.

Dalla profonda analisi marxista-leninista fatta all'attività ostile del gruppo traditore nell'esercito, il Comitato Centrale trasse nuovi e importanti insegnamenti per il Partito e per il popolo. Esso informò, oltre alle organizzazioni del Partito,

* Lettera del CC del PLA per informare i lavoratori dell'attività complottista di B. Balluku, P. Dume e H. Çako, dicembre 1974. ACP.

anche tutte le masse lavoratrici di quest'analisi, delle decisioni che aveva adottato e degli insegnamenti che aveva tratto.

L'applicazione delle direttive sulla difesa

I comunisti nell'esercito e alla base, tutto il popolo si impegnarono in un imponente lavoro rivoluzionario per l'applicazione delle direttive del 5° e del 6° Plenum del CC del Partito, al fine di eliminare ogni conseguenza e qualsiasi traccia dell'attività ostile, di sviluppare e di potenziare sulla via rivoluzionaria l'esercito in particolare e la capacità difensiva del paese in generale.

Grazie all'applicazione di queste direttive e agli insegnamenti del compagno Enver Hoxha, in un arco di tempo relativamente breve fu possibile ottenere importantissimi risultati.

Le organizzazioni e i comitati del Partito si misero alla guida del lavoro nelle diverse unità e formazioni del nostro esercito. Dopo la soppressione della Direzione Politica dell'Esercito, in quanto organismo superfluo, in base alla decisione del 6° Plenum del CC la direzione del lavoro del Partito nell'esercito, così come alla base, fu assunta direttamente dal Comitato Centrale del Partito. Tale provvedimento rivoluzionario sbarrava il passo al pericolo di porre i comandi al di sopra del Partito. A tal fine la funzione di comissario politico divenne una funzione distinta da quella del segretario del comitato di Partito dell'unità militare. Le organizzazioni e gli organi del Partito nell'esercito applicavano ormai pienamente i metodi rivoluzionari marxisti-leninisti, così come gli organi e le organizzazioni del Partito alla base, con gli stessi doveri e diritti previsti dallo Statuto del Partito. Un valido contributo per il rafforzamento del lavoro del Partito nell'esercito diedero tutti i comitati e tutte le organizzazioni del Partito operanti nei distretti.

Conformemente all'orientamento impartito dal 6° Plenum del CC, le fila dei quadri nell'esercito furono epurate senza esitazione, ma ciò fu fatto nello spirito di giustizia e con maturità rivoluzionaria. Soltanto un esiguo numero di quadri erano stati strumenti coscienti dei traditori, mentre gli altri avevano sbagliato involontariamente. Occorreva quindi aiutarli per correggersi il che fu fatto effettivamente. Contemporaneamente furono designati a cariche direttive nuovi quadri, provenienti dalle fila dei militari in servizio e di riserva, uomini fedeli

e dotati di spirito di partito proletario, preparati sul piano ideologico-politico e militare, organizzatori e educatori capaci.

Il Partito condusse un vasto e approfondito lavoro per l'educazione ideologica e politica marxista-leninista dei militari e specialmente dei quadri. Fu organizzato in modo sistematico lo studio della teoria marxista-leninista attraverso le opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin, i documenti del PLA e le opere del compagno Enver Hoxha, connettendo strettamente tale studio con la lotta e il lavoro eroici della classe operaia e delle masse contadine cooperativiste, con la tempra rivoluzionaria dei quadri dell'esercito nell'azione rivoluzionaria. Grazie ad una risoluta lotta di classe furono liquidate le manifestazioni di burocratismo e di liberalismo, di tecnocratismo e d'intellettualismo, di arroganza e di altri vizi borghesi; furono messe in atto la democrazia socialista e la linea di massa, il controllo diretto operaio e contadino, la pratica del rendere conto da parte dei comunisti e dei quadri davanti alla massa dei soldati. Nel contempo fu stabilita una ferrea disciplina militare cosciente. Tutte le virtù proletarie, forgiate continuamente dal Partito nell'esercito sin dai tempi della Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale, presero un nuovo e impetuoso sviluppo, divenendo così una grande forza morale e motrice per la realizzazione dei compiti riguardanti la difesa della patria in generale.

Furono particolarmente rafforzate le fondamenta rivoluzionarie marxiste-leniniste della preparazione militare dell'Esercito Popolare e di tutto il popolo soldato per la guerra popolare. La libera educazione militare divenne il sistema generale di preparazione al combattimento delle masse lavoratrici, di tutte le strutture militari. Tale educazione veniva impartita in base a programmi ben studiati, rispondenti alla linea militare marxista-leninista del Partito, all'Arte militare popolare e alle istruzioni del Consiglio di Difesa. L'esercito e il popolo armato acquisirono un grado di preparazione e di capacità per la difesa mai raggiunto prima; ora essi potevano realizzare i compiti militari loro assegnati in ogni situazione di fronte a qualsiasi aggressione o coalizione di aggressori, sotto qualsiasi forma questa si dovesse presentare.

Ciò non significava pertanto che ora tutto andava per il meglio, che si poteva dormire fra due guanciali e interrompere la lotta per l'eliminazione della pur minima traccia dell'attività reazionaria e antipopolare dei traditori. L'adempimento del com-

pito della difesa, considerato dal Partito come un dovere al di sopra di ogni altro dovere, richiedeva per essere realizzato un imponente lavoro e una lotta rivoluzionaria continui, un'alta preparazione e vigilanza, sacrifici da parte di tutti, conoscenze scientifiche e una organizzazione perfetta, ma soprattutto e innanzi tutto una direzione proletaria e saggia da parte del Partito in tutti i settori.

5. LA LOTTA RIVOLUZIONARIA NEL CAMPO ECONOMICO

L'economia era uno dei principali campi della lotta condotta dal Partito per l'applicazione della sua politica economica e la realizzazione dei compiti del 5° piano quinquennale. Questa era una lotta complessa che fu condotta in modo combinato in parecchie direzioni.

La liquidazione del gruppo ostile di Abdyl Këllezi, Koço Theodhosi e Kiço Ngjela

La lotta più aspra del Partito per l'attuazione della sua politica economica e la realizzazione dei compiti del piano fu diretta contro l'attività ostile del gruppo dei traditori, composto da Abdyl Këllezi ex presidente della Commissione del Piano, da Koço Theodhosi ex ministro dell'industria e delle Miniere e da Kiço Ngjela, ex ministro del Commercio.

Questo gruppo, così come gli altri gruppi ostili, da anni svolgeva sotto mano un'attività ostile sfruttando le cariche che i suoi membri occupavano nel Partito e nello Stato, come pure le manchevolezze nel lavoro delle organizzazioni del Partito, degli organi statali e degli organismi economici. Nella fase ascendente rivoluzionaria della lotta di classe, il Partito riuscì infine a scoprire anche l'attività minatoria e di sabotaggio di questo gruppo, il quale operava mantenendo contatti e collaborando con gli altri due gruppi di traditori, su istigazione e con il sostegno dei nemici esterni, per il conseguimento dello stesso scopo: la liquidazione del socialismo in Albania. Come il gruppo di B. Balluku, anche quello di A. Këllezi e compagnia beneficiava dell'aiuto della direzione cinese, la quale istigava e incoraggiava l'attività ostile e controrivoluzionaria di questi gruppi.

I traditori, essendo contrari alla politica economica del Partito, cercarono in tutti i modi di distorcerla e di frapporre ostacoli alla sua applicazione, di propagare punti di vista e

pratiche borghesi e revisioniste, e di introdurre nella gestione e nell'organizzazione dell'economia forme di lavoro e metodi dell'autogestione titista e dell'economismo capitalista.

Essi diressero i loro colpi contro il principio della direzione centralizzata dell'economia, cercando di estendere oltre misura e fuori dei limiti del piano i rapporti d'approvvigionamento e di distribuzione fra le aziende, nonché di sopprimere il controllo statale, finanziario e bancario, e così via.

Essi cercarono di gonfiare con impiegati gli apparati statali ed economici, creando molti organismi superflui e riempiendoli con funzionari e tecnocrati, inventando le cosiddette liste del personale al fine di aumentare il numero del personale burocratico non produttivo, che veniva artificialmente definito elemento operaio.

I traditori provocarono gravi disordini nel campo della pianificazione allo scopo di aprire la via alla spontaneità e all'anarchia nello sviluppo dell'economia e di introdurre l'economia socialista in un vicolo cieco.

La loro attività di sabotaggio, che causò incalcolabili danni all'economia popolare, costituisce il più grave crimine verso il popolo e il socialismo.

Per anni interi essi sabotarono la prospezione, l'estrazione e la lavorazione del petrolio e del gas, seminando lo scompiglio in questo settore. Contemporaneamente la loro politica ostile influì negativamente sull'estrazione del carbone. Atti di sabotaggio furono compiuti anche nel settore della geologia. Essi moltiplicarono i tentativi di sabotaggio, coordinando i loro piani con quelli della direzione cinese, per ostacolare la costruzione delle nuove opere in cantiere e per disorganizzare l'utilizzazione del fondo d'investimenti fondamentali in generale. Con l'appoggio degli ex dirigenti del Ministero dell'Agricoltura, essi svolsero attività minatorie anche in questo campo. Intrapresero un'intensa attività di sabotaggio anche nel settore del commercio estero.

Scopo dei nemici era quello di lasciare l'Albania socialista senza le materie prime strategiche tanto necessarie e senza cereali panificabili, di frapporre ostacoli allo sviluppo dell'industria e dell'economia in generale, di orientare quest'economia su una falsa via. A tal fine essi tentarono di suscitare

malcontento nel popolo e di aprire le porte agli imperialisti e ai revisionisti, ponendo l'economia popolare sotto la loro dipendenza e trasformando il mercato albanese in un appendice dei mercati capitalisti.

Essi impiegarono la rete del commercio estero per mantenere i legami dei gruppi traditori con i nemici esterni al servizio dei quali si trovavano.

Oltre a ciò, approfittando delle loro cariche ufficiali, i traditori si misero a sperperare considerevoli fondi monetari e materiali.

La loro attività di traditori nel campo economico cominciò ad essere scoperta nel febbraio 1975. I nemici ricorsero a tutti i mezzi e sotterfugi per non essere completamente smascherati ed evitare che la loro attività antipartito, antisocialista e antipopolare fosse sottoposta al giudizio dei comunisti e delle masse lavoratrici. Al primo segnale e con l'aiuto del Gomitato Centrale del Partito, le organizzazioni del Partito e i collettivi di lavoratori dei settori economici, dove i traditori avevano svolto la loro attività ostile, procedettero ad un'analisi approfondita della situazione e dei problemi, fecero piena luce su quest'attività ostile e misero i traditori con le spalle al muro.

Questa attività di tradimento fu esaminata e definitivamente sgominata dal 7° Plenum del CC del Partito, tenutosi dal 26 al 29 maggio 1975. La scoperta e lo smantellamento dell'attività dei nemici sabotatori, disse il compagno Enver Hoxha al Plenum, «costituisce un grande successo che porterà al rafforzamento della nostra coscienza e della nostra fiducia nell'attività giusta e salvatrice del Partito, che ci orienta e ci guida correttamente nel nostro lavoro per la costruzione del socialismo e nella lotta di classe che stiamo conducendo contro tutti i nemici che cercano di nuocere al nostro Partito e al nostro potere popolare»*.

Il Plenum espulse A. Këllezi e K. Theodhosi dal Comitato Centrale e dal Partito, esonerandoli contemporaneamente da tutte le funzioni statali e sociali, mentre K. Ngjela fu espulso dal Comitato Centrale e dal Partito dall'8° Plenum tenutosi nell'ottobre 1975.

Con la liquidazione di questo gruppo di traditori e di sabotatori, il Comitato Centrale e tutto il Partito consolidarono ancora di più le conclusioni tratte dal 4°, 5° e 6° plenum.

---

* Enver Hoxha. Discorso al 7° Plenum del CC del PLA. ACP.

Una delle conclusioni più importanti e che si ricollegava particolarmente con la liquidazione dell'attività ostile nel campo dell'economia ad opera del 7° Plenum, era costituita dal fatto che, anche in questo campo, veniva condotta un'aspra lotta di classe intrecciata con la lotta nel campo politico e ideologico. Se questo problema è ben compreso e viene trattato come si deve nella pratica da parte di tutti, giungeva alla conclusione il Plenum, allora tutte le cose andranno bene, la politica economica del Partito e i compiti del piano saranno correttamente e interamente realizzati.

Il Comitato Centrale e il compagno Enver Hoxha, portando a conoscenza del Partito e di tutto il popolo le decisioni e le conclusioni del 7° Plenum, rivolsero loro l'appello di mobilitare tutte le forze per la piena realizzazione del piano del 1975, ultimo anno del quinto quinquennio, e di prepararsi per nuovi impegni per la realizzazione dei compiti del prossimo piano quinquennale.

Il superamento delle difficoltà e degli ostacoli nell'adempimento dei compiti economici

Il superamento delle difficoltà di crescita costituiva un'importantissimo obiettivo della lotta nel campo economico.

L'adempimento dei difficili compiti del piano e lo sviluppo a lungo termine dell'economia richiedevano un ulteriore perfezionamento dei rapporti socialisti di produzione nel loro insieme.

A tale scopo il Partito e lo Stato adottarono una serie di provvedimenti, che miravano specialmente ad elevare a un livello scientifico più alto l'organizzazione e la gestione dell'economia. Furono compiuti grandi sforzi per il perfezionamento del lavoro con norme di rendimento, sulla base di una comprensione ideologica, politica ed economica più approfondita del sistema delle norme, in quanto forza regolatrice della produzione e strumento di mobilitazione dei lavoratori per ottenere risultati sempre migliori nella loro attività produttiva. Ne seguì un incremento numerico degli operai e degli cooperativisti che lavoravano secondo una norma di rendimento. Furono compiuti sforzi in particolare per il passaggio dalle norme semplicemente statistiche alle norme tecniche progressive.

Per il superamento delle difficoltà derivanti dal divario esistente fra il livello di formazione tecnica e professionale dei lavoratori e degli specialisti, da un canto, e la complessità

dei processi tecnologici moderni, dall'altro, furono compiuti sforzi per promuovere la loro qualificazione attraverso la frequentazione di vari corsi e scuole, attraverso gli sforzi individuali e l'aiuto reciproco. Al fine di incentivare la professionalità, l'assimilazione della tecnica e l'acquisizione di attitudini professionali fu istituito il sistema di attestazione del livello culturale e professionale degli operai, del personale tecnico-amministrativo e degli impiegati, in quanto strumento atto a valutare il loro livello di professionalità. Fu riveduta anche la classificazione in categorie delle operazioni e dei posti di lavoro, conformemente alla tecnologia della produzione.

La necessità di far fronte ogni anno a 40.000 nuove assunzioni costituiva un problema costante, la cui soluzione non poteva essere lasciata alla spontaneità. Seguendo la direttiva del Comitato Centrale e dopo un attento studio di questo problema, gli organi statali distribuirono queste forze nell'agricoltura, nei cantieri delle grandi opere, nelle miniere, nelle segherie, nell'edilizia e altrove.

Il provvedimento adottato dal Comitato Centrale del Partito e dal Consiglio dei Ministri nell'aprile 1976 sulla riduzione delle paghe alte e su alcuni miglioramenti nel sistema delle paghe e delle retribuzioni dei lavoratori, costituiva una misura di grande portata economica e sociale, ideologica e politica. Tutto ciò portò ad un'ulteriore riduzione del rapporto fra le paghe alte e le paghe basse. In questo modo tale rapporto da 1:2,5 che era prima calò a 1:2, mentre il rapporto fra lo stipendio dei direttori d'impresa e la paga media degli operai scese da 1:2 a 1:1,7.

Nelle nuove modifiche apportate al sistema delle paghe, il Partito si basava, in primo luogo, sul principio della continua riduzione della sfera d'azione del «diritto borghese» in regime socialista via via che tale sistema progredisce verso il comunismo, dove questo diritto sarà completamente eliminato; in secondo luogo, sul principio della priorità del lavoro produttivo rispetto ad ogni altra forma di lavoro per quanto riguarda la retribuzione. E' il lavoro produttivo che crea i beni materiali, quindi esso serve da base per l'istituzione di un giusto sistema di retribuzione secondo il lavoro. Entrambi questi princìpi rivoluzionari sono stati da tempo gettati via nei paesi revisionisti, dove, come nei paesi capitalisti, agiscono i princìpi e le leggi borghesi della retribuzione.

Nella sua costante cura per le masse contadine, il Partito

adottò in quel periodo nuovi provvedimenti rivoluzionari per il perfezionamento dei rapporti socialisti, per lo sviluppo delle forze produttive e per l'elevamento del tenore di vita nelle campagne.

Il primo grande provvedimento adottato dopo il VI Congresso del Partito fu la creazione delle **cooperative di tipo superiore**. Dal 1972 al 1975 furono create decine di queste cooperative nel paese. Questa forma di organizzazione perseguiva lo scopo di accelerare i ritmi d'espansione della produzione agricola e zootecnica, nonché di compiere un altro passo avanti sulla via di ravvicinamento della proprietà di gruppo alla proprietà di tutto il popolo.

Quello che contraddistingue le cooperative di tipo superiore dalle consuete cooperative è la partecipazione dello Stato nell'economia sociale cooperativista agricola con fondi e mezzi non restituibili, ed anche l'applicazione di alcune forme di organizzazione, di gestione e di retribuzione che sono vicine alle forme praticate nel settore statale.

La fondatezza di questo provvedimento fu confermata nell'arco di pochi anni. Benché si trattasse di una nuova esperienza, applicata per la prima volta in Albania, le cooperative di tipo superiore, che occupavano il 23 per cento della superficie arativa di tutto il settore cooperativistico, fornirono quattro anni dopo la loro creazione il 25 per cento della produzione cerealicola, il 40 per cento della produzione del girasole, più del 50 per cento della produzione del riso e del cotone, e così via.

Fra gli altri provvedimenti adottati per lo sviluppo delle campagne, al fine di ridurre le differenze esistenti fra di esse e la città, degni di rilievo sono le misure con cui lo Stato si addossò tutte le spese dei servizi socio-culturali, tutti i fondi stanziati per la costruzione di scuole, di giardini d'infanzia e di asili nido, di case della cultura e di istituzioni sanitarie; l'accrescimento dei fondi concessi dallo Stato per la costruzione di nuove opere e per l'ampliamento della rete irrigua nelle zone collinari e montane; la riduzione dei prezzi dei concimi azotati destinati a queste zone; l'istituzione del sistema delle pensioni per i cooperativisti, e così via.

Per il superamento delle difficoltà di crescita e per la soluzione dei problemi che ne derivavano, il Partito svolse un'aspra lotta contro le manchevolezze e le carenze verificatesi, specie contro le manifestazioni di liberalismo, di burocra-

tismo, di tecnocratismo, del gretto interesse e del globalismo, che erano stati incitati anche dal gruppo dei traditori nel settore economico allo scopo d'intralciare l'attuazione della politica economica del Partito e la realizzazione del piano. Furono combattute anche altre manifestazioni nocive come l'avvio dei lavori per la costruzione di alcune opere senza aver previamente condotto studi appropriati ed elaborato progetti completi, il superamento dei fondi previsti per le opere in via di costruzione, l'infrazione della disciplina del piano e della disciplina sul lavoro, la violazione dei contratti, le carenze nella cooperazione e nella coordinazione, ed anche lo sperpero e il danneggiamento della proprietà socialista.

Il Partito e lo Stato hanno dovuto superare una serie di difficoltà e di ostacoli non irrilevanti per rompere il blocco imperialista e revisionista, per neutralizzare l'influsso negativo della crisi economica del mondo capitalista sull'economia popolare albanese. Tenendo conto della situazione reale, il Partito richiamò soprattutto l'attenzione sulla necessità di aumentare le riserve, di scoprire nuove fonti per assicurare in misura considerevole le materie prime nel paese, di produrre sul posto molti articoli e merci e in particolare i pezzi di ricambio che venivano importati.

D'altro canto, la non osservanza degli accordi e dei protocolli ufficiali da parte cinese crearono serie difficoltà e ostacoli alla realizzazione dei piani economici. I progetti di vari manufatti economici, che sarebbero stati costruiti con i crediti concessi dalla Cina, come pure molti macchinari, dotazioni e altri materiali destinati a queste opere, venivano inviati in Albania con grande ritardo. Ne seguì che molte opere non poterono essere costruite nei termini fissati. Tutto ciò influì negativamente anche sulla realizzazione dei piani di produzione in particolari rami e nell'industria in generale.

La realizzazione del quinto piano quinquennale

I compiti fissati dal VI Congresso per lo sviluppo dell'economia e della cultura popolari furono realizzati grazie alla lotta rivoluzionaria del Partito e delle masse popolari per il superamento delle difficoltà di crescita, per porre rimedio alle carenze nel lavoro e per combattere le manifestazioni estranee al socialismo, l'accerchiamento e il blocco imperialista e revisionista ed anche i gruppi ostili.

Nel corso del 5° quinquennio la produzione industriale

globale crebbe ad un tasso medio annuo dell'8,7 per cento. Nel 1975 l'economia popolare era riuscita a produrre nel paese l'85 per cento degli articoli di maggior consumo.

La produzione agricola aumentò ad un ritmo medio annuo di circa il 6 per cento. Procedendo nella via dell'intensificazione, l'agricoltura fu dotata di una più ampia e complessa base meccanica.

Nel corso del quinquennio si è lavorato in 310 importanti opere economiche e socio-culturali, 155 delle quali furono messe in efficienza.

L'incremento delle esportazioni fu dell'8 per cento superiore a quello delle importazioni.

Il tasso d'incremento del reddito nazionale fu di 3 volte superiore a quello della popolazione. Il reddito reale pro capite aumentò del 14,5 per cento in generale, conformemente alle previsioni del piano, e del 20,5 per cento nelle campagne.

La rete sanitaria fu estesa ancora di più, specie nelle campagne. Se nel 1970 c'era un medico ogni 1.800 abitanti, nel 1975 si era giunti ad un medico ogni 870 abitanti. La durata media della vita raggiunse i 68 anni.

Nel quinto quinquennio fu ulteriormente estesa l'istruzione. Nel 1975 su ogni 3 abitanti uno frequentava la scuola.

Nel 1972 fu creata l'Accademia delle Scienze.

L'entusiasmo e il nuovo slancio rivoluzionario suscitati dal 4°, 5°, 6° e 7° Plenum del CC furono concretizzati ancora meglio con una serie di nuovi successi nel 1976. Il più importante fu senza dubbio la produzione nel paese, per la prima volta nella sua storia, di tutto il pane necessario al popolo. Questo successo è senza dubbio una vittoria di portata storica per l'Albania socialista.

La fondatezza della politica economica rivoluzionaria seguita dal Partito risalta ancora più chiaramente dal raffronto di questi risultati con la situazione nel 1960, anno in cui ebbe inizio il blocco dei revisionisti sovietici contro l'Albania socialista. Nel 1975 la produzione industriale era 4 volte superiore a quella del 1960 e la produzione agricola 2,5 volte. L'industria elettrica era cresciuta più di 7 volte, l'industria meccanica 14,5 volte e l'industria chimica circa 25 volte. Nell'agricoltura. il numero dei trattori da 4.500 nel 1960 era salito a 17.000. Quanto ai concimi chimici, tutti venivano prodotti nel paese e se ne utilizzavano 25 volte di più. Nel 1976 il rendimento medio del grano era stato di 27 q. per ettaro (33 q. nelle

zone di pianura) rispetto ai 7.4 q. del 1960. Nelle scuole superiori del paese fu preparato negli ultimi 15 anni un numero di quadri e di specialisti di vari indirizzi 6.5 volte maggiore.

Alcuni compiti del quinto quinquennio non furono realizzati completamente, un certo numero di opere industriali non furono costruite entro i termini fissati. Ciò era dovuto specie agli atti di sabotaggio della direzione cinese e all'attività ostile dei traditori, ma anche alle difficoltà derivanti dalle insufficienze verificatesi nella direzione e nell'organizzazione del lavoro. Tuttavia, nessun motivo, nessuna circostanza, nessuna difficoltà, nessuna pressione straniera furono in grado di arrestare la marcia trionfale dell'Albania socialista.

6. IL CONSOLIDAMENTO DEL RUOLO GUIDA DELLA CLASSE OPERAIA E IL CONTINUO RAFFORZAMENTO DEL PARTITO

A mano a mano che la rivoluzione socialista progrediva in tutti i campi attraverso un'aspra lotta di classe, la necessità di consolidare il ruolo guida della classe operaia, in quanto classe al potere, e di rafforzare il suo partito si faceva sentire sempre più.

L'estensione e l'intensificazione del controllo diretto operaio e contadino

La classe operaia al potere realizza sempre il suo ruolo guida attraverso il suo partito e la dittatura del proletariato. Ma, come l'ha dimostrato l'amara esperienza dell'Unione Sovietica e degli altri paesi ex socialisti, il partito della classe operaia e la dittatura del proletariato possono degenerare, essere contaminati dalle gravi malattie del burocratismo e del liberalismo e trasformarsi da partito e potere operai in partito e potere borghesi-revisionisti. E' precipuo compito della classe operaia, innanzi tutto, di non permettere tale degenerazione al fine di evitare «la trasformazione degli organi statali da servitori della società in padroni di questa», come rilevava F. Engels*, di salvaguardare e consolidare incessantemente il carattere proletario del partito e dello Stato socialista.

* K. Marx — F. Engels. Opere scelte, vol. I, 1975, p. 504 dell'ed. albanese.

La lotta per la liquidazione dei gruppi di traditori e di cospiratori, in stretta connessione con la lotta frontale contro il liberalismo, il burocratismo e il tecnocratismo, evidenziò ancora meglio quanto importante fosse l'adempimento di questo compito da parte della classe operaia, quanto indispensabile fosse il controllo operaio sull'attività degli organi e delle organizzazioni del Partito, degli organi statali ed economici, degli apparati e dei quadri, ovunque e su tutto, in città come nelle campagne, conformemente agli orientamenti del VI Congresso del PLA.

Sin dall'aprile 1968, quando il compagno Enver Hoxha nel suo discorso sul controllo operaio chiedeva una giusta comprensione ed applicazione di questo controllo in quanto elemento fondamentale del ruolo guida della classe operaia, erano già stati realizzati grandi progressi in tal senso. Il controllo diretto operaio era divenuto parte inscindibile dell'attività rivoluzionaria del Partito, dello Stato e delle masse lavoratrici. Nonostante ciò si notavano ondeggiamenti, concezioni ristrette o unilaterali, pratiche errate, si andava incontro ad ostacoli nell'applicazione della direttiva del Partito e degli insegnamenti di Lenin sul controllo operaio.

Innanzi tutto il Partito concentrò i suoi sforzi per una più profonda comprensione ideologica e politica del controllo operaio diretto, in quanto necessità oggettiva e principio base della vita sociale e statale socialista.

Il controllo operaio trovò una più larga applicazione coinvolgendo nella sua composizione anche i cooperativisti; da qui la sua nuova denominazione di controllo operaio e contadino. Non potendo la classe operaia partecipare al governo del paese e alla gestione dell'economia senza avere al suo fianco il suo stretto alleato, le masse contadine cooperativiste, essa non poteva dissociarla nemmeno dall'esercizio del controllo diretto in quanto importantissimo mezzo per la realizzazione di tale partecipazione.

Secondo le istruzioni del CC del Partito, gli impiegati non possono partecipare al controllo operaio e contadino. Gli impiegati specialisti, se occorre, possono essere attivizzati non come membri dei gruppi di controllo, ma come ausiliari.

Furono meglio chiariti gli obiettivi del controllo operaio e contadino. Spesso tale controllo non si estendeva alle questioni fondamentali. Secondo alcuni punti di vista, il controllo

operaio e contadino non poteva essere esercitato sulle questioni amministrative, giuridiche, finanziarie, tecniche, nei settori dell'istruzione, della scienza, delle lettere e delle arti, poiché riguardo a questi problemi e in questi settori i lavoratori e i cooperativisti non sarebbero in grado di esprimere giudizi maturi, precisi e ben definiti, per il semplice fatto che non sono specialisti e competenti in materia! Si diceva anche che il controllo operaio e contadino non doveva essere esercitato per nessuna questione riguardante la difesa, poiché in questo campo tutto è coperto dal segreto militare! Questi punti di vista venivano incoraggiati e propagandati principalmente dagli elementi ostili e burocrati allo scopo di evitare il controllo delle masse, che metteva a nudo le deformazioni e le violazioni della linea del Partito e delle leggi dello Stato.

Il Comitato Centrale e il compagno Enver Hoxha in persona dovettero intervenire più di una volta per chiarire i grandi fini del controllo operaio e contadino. Questo controllo si prefigge lo scopo di verificare la corretta applicazione dell'ideologia e della linea del Partito, la perfetta realizzazione dei compiti del piano, l'applicazione delle leggi dello Stato e delle norme della società socialista; di combattere il burocratismo, il liberalismo e tutte le manifestazioni estranee al socialismo; di stabilire ovunque ordine e una disciplina di ferro al lavoro e nell'amministrazione statale; di salvaguardare la proprietà socialista da qualsiasi danneggiamento.

Inoltre nel controllo operaio si rilevavano due tendenze opposte, ma altrettanto nocive, ossia il controllo abbandonato alla spontaneità e il controllo burocratico, stereotipato.

Il Partito si batté contro entrambe queste tendenze.

Fece chiaramente capire che il controllo diretto operaio e contadino dev'essere guidato giudiziosamente. Come ogni altra attività politica, economica, sociale, culturale, militare e via dicendo, anche il controllo operaio e contadino è diretto dal Partito. «Il ruolo guida del PLA, avanguardia rivoluzionaria della classe operaia del nostro paese, constituisce la condizione primordiale per l'applicazione in via giusta del controllo operaio e contadino, che non è un'azione spontanea o anarchica, ma un controllo organizzato»*.

---

* Decisione dell'Ufficio Politico del CC del PLA «Sull'ulteriore rafforzamento del controllo operaio e contadino diretto», 27 novembre 1975, ACP.

Pur rafforzando la direzione del Partito sul controllo diretto operaio e contadino, il Comitato Centrale raccomandava di avere cura a non farne un controllo di partito. Bisognava assolutamente non confondere questi due controlli, sebbene entrambi fossero un controllo della classe operaia. Le loro sfere d'azione e le loro competenze differiscono. Il controllo operaio e contadino, anche se guidato dal Partito, rimane pur sempre un controllo esercitato direttamente dagli operai e dai cooperativisti, mentre il controllo del Partito è direttamente esercitato dagli organi direttivi e dalle organizzazioni del Partito.

Per assicurare una migliore organizzazione del controllo operaio e contadino, conformemente alla decisione del Comitato Centrale del Partito, presso le organizzazioni di base, presso gli uffici del Partito nelle imprese e nelle cooperative, ed anche presso i comitati distrettuali del Partito furono creati appositi gruppi di controllo, composti da operai e da cooperativisti d'avanguardia, comunisti e senza partito.

Ma l'organizzazione del controllo operaio e contadino non prevedeva in nessun modo l'elaborazione di piani e di programmi di controllo per un periodo di tre, sei o dodici mesi. L'elaborazione di tali programmi avrebbe portato alla burocratizzazione di questo controllo e non avrebbe assicurato l'effetto di sorpresa e di elasticità che esso deve avere.

Quanto a sapere su chi e a proposito di quale problema dev'essere esercitato tale controllo, ciò è di spettanza del comitato o dell'organizzazione del Partito, a seconda dei casi. Ogni volta che gli organi e le organizzazioni del Partito, che dirigono e controllano tutto il lavoro, constatano che in questo o in quel settore, in questa o quella impresa, cooperativa o istituzione, a proposito di questa o quella questione, le cose non vanno bene, che i compiti non vengono realizzati né le direttive applicate, oppure vengono a galla problemi preoccupanti, essi decidono collegialmente di inviarvi tempestivamente una équipe di controllo operaio e contadino per scoprire le manchevolezze, gli errori, le colpe, per accertare sul posto i danni causati, per individuare i responsabili e prendere le misure del caso.

Anche il controllo operaio e contadino diretto fu investito di competenze.

I quadri e gli organi rispettivi sui quali viene esercitato il controllo sono tenuti a correggere immediatamente gli atteggiamenti e le azioni, rilevati dal gruppo di controllo e che sono

contrari alle leggi, alle disposizioni e ai regolamenti in vigore, alle decisioni e alle direttive del Partito.

I gruppi del controllo operaio e contadino hanno il diritto di sospendere dalle sue funzioni ogni quadro dirigente o impiegato, quando risulta chiaramente che egli è incorso in errori o gravi violazioni, e ciò finché il problema venga definitivamente risolto dagli organi competenti.

Le altre misure, che i gruppi di controllo giudicano necessarie di adottare, vengono proposte alle organizzazioni e agli organi del Partito, agli organi statali ed economici, ai collettivi di lavoratori.

I provvedimenti, le misure, le raccomandazioni e i problemi sollevati dal controllo operaio e contadino vengono sottoposti, in ogni caso, al giudizio dei lavoratori.

Il controllo operaio non viene diretto dalle organizzazioni delle unioni professionali. Ma queste non devono rimanere in nessun modo estranee a questo problema. Incombe loro il compito di svolgere un ampio lavoro educativo per far prendere coscienza alla classe operaia della sua grande missione di direzione e dell'importanza del controllo operaio diretto, per aiutare i gruppi di controllo e mobilitare i lavoratori affinchè eseguiscano le raccomandazioni di questi gruppi e risolvano i problemi da essi sollevati. Lo stesso compito incombe anche alle organizzazioni del Fronte, dell'Unione della Gioventù e dell'Unione delle Donne per la preparazione ideologica e politica delle masse lavoratrici, della gioventù e delle masse femminili nell'esercizio del controllo operaio e contadino.

D'altro canto, anche gli organi amministrativi, i consigli popolari e i loro comitati esecutivi, i tribunali e le procure, i comandi delle unità militari e gli organi del Ministero degli Interni sono tenuti ad aiutare i gruppi del controllo operaio e contadino sotto tutti gli aspetti.

Una particolare attenzione fu dedicata alla formazione ideologica e politica e alla specializzazione dei gruppi di controllo. Conformemente alle istruzioni del Comitato Centrale e agli insegnamenti del compagno Enver Hoxha, i membri di detti gruppi dovevano essere preparati non solo sul piano ideologico e politico, ma anche su quello specifico, al fine di poter trattare con la dovuta competenza i vari problemi e le varie questioni esaminati.

Si trattava in particolare di comprendere bene che il controllo diretto operaio e contadino doveva essere esercitato in

armonia con i controlli esercitati dal Partito e dallo Stato. Tutti e tre questi controlli spettano alla classe operaia, hanno quindi carattere proletario e costituiscono, sotto quest'aspetto, un solo ed unico controllo. Ma essi non sostituiscono l'un l'altro, né si escludono vicendevolmente. Basta che uno di questi controlli venga meno o sia debole, perché il controllo della classe operaia sia difettoso e che gli affari non progrediscano nel verso buono. Perciò il CC chiedeva che si prestasse particolare e costante cura a non trasformare il controllo diretto operaio e contadino in un'appendice del controllo esercitato dal Partito e dallo Stato, di non sottovalutare nemmeno il controllo del Partito e dello Stato e ad esercitare questi tre controlli in legame organico fra loro, in modo che aiutino l'un l'altro e si completino vicendevolmente.

I risultati del controllo diretto operaio e contadino, così come quelli del controllo del Partito e dello Stato, si valutano in funzione non tanto della loro frequenza quanto della realizzazione dei compiti, della riduzione delle manifestazioni estranee al socialismo, delle violazioni e deformazioni delle direttive del Partito, delle leggi dello Stato e delle norme della società socialista, della diminuzione delle contravvenzioni e della criminalità.

La tempra rivoluzionaria dei quadri nella scuola della classe operaia

Conformemente agli orientamenti del VI Congresso, il Partito dedicò una maggiore attenzione alla lotta per la continua rivoluzionarizzazione dei quadri.

Nella valutazione del ruolo dei quadri, nella loro preparazione ed educazione, il Partito ha avuto sempre come guida il principio marxista-leninista sui rapporti fra i quadri e le masse secondo cui i quadri sono i servitori delle masse. I meriti e il valore dei quadri vengono valutati sempre in funzione dei servizi che essi rendono al popolo, alla classe operaia, alla rivoluzione e al socialismo,

Parlando del ruolo svolto dai quadri dirigenti, Lenin diceva: «Nessuna classe nella storia non ha potuto instaurare il proprio dominio senza esprimere prima dal proprio seno i suoi dirigenti politici, i suoi rappresentanti progressisti, capaci di organizzare e di dirigere il movimento»*. Nemmeno la classe

---

* V. I. Lenin. I compiti immediati del nostro movimento. Opere, vol. 4, p. 432 dell ed. albanese.

operaia può fare a meno dei suoi dirigenti, dei suoi quadri dirigenti. Come ogni altra classe, anch'essa prepara i propri quadri.

Se per la classe operaia e il suo partito è importante preparare quadri dirigenti per la rivoluzione e il socialismo, non meno importante per essi è salvaguardare questi quadri da ogni influenza borghese, educarli e temprarli continuamente come rivoluzionari, affinché restino fino in fondo i suoi servitori e quelli del popolo.

In Unione Sovietica la controrivoluzione fu opera dei quadri che erano sfuggiti al controllo e alla direzione della classe operaia, che avevano perso lo spirito rivoluzionario e si erano imborghesiti, che dettavano legge sulla classe operaia e sul suo partito. Il PLA trasse da questo fatto grandissimi insegnamenti per esercitare continuamente il suo controllo e il suo ruolo guida, come anche quelli della classe operaia, sui quadri. *«I quadri... devono educarsi innanzi tutto alla scuola della classe operaia,* c'insegna il compagno Enver Hoxha. Se non fanno questa scuola, i quadri non valgono. Un quadro che non è dotato dell'educazione e dello spirito di classe può, all'occasione, prima o poi cercare d'imporsi al Partito e alle masse»*.

Dopo il VI Congresso, il Partito svolse un intenso lavoro accurato per l'attuazione di questo insegnamento.

Esso lottò e annientò i tentativi degli elementi ostili, liberali e burocrati, volti a fare della politica dei quadri, da monopolio del Partito quale dev'essere, un loro monopolio, al fine di subordinarla alle loro mire e ai loro interessi.

Nello stesso tempo esso rese ancora più chiaro quale fosse il vero significato dell'asserzione secondo cui la politica dei quadri è il monopolio del Partito, eliminando così le deformazioni di carattere burocratico, settario o liberale.

Per quanto riguarda i quadri, il Partito segue una linea politica ben determinata, stabilisce criteri, orientamenti, competenze e procedure, ai quali tutti senza eccezione debbono sottoporsi. Per l'attuazione di questa politica si richiede l'impegno responsabile non solo di alcuni lavoratori appositamente incaricati del lavoro presso i quadri, e nemmeno dei rispettivi segretari dei comitati del Partito, ma di tutti gli organi e di

---

* Enver Hoxha, «I quadri devono educarsi nella scuola della classe operaia», 31 marzo 1975. Rapporti e discorsi 1974-1976, p. 149.

tutte le organizzazioni del Partito, di tutti i comunisti, di tutti i quadri dirigenti, segretari e presidenti, ministri e direttori, comandanti e commissari politici. Nessuno può agire a titolo individuale in questo campo, né può valutare il lavoro di un quadro, nominarlo o promuoverlo, e neppure adottare misure nei suoi confronti quando ciò è necessario. Tutte le decisioni riguardanti i quadri debbono essere prese collegialmente.

I quadri svolgono un ruolo insostituibile per l'attuazione della linea del Partito, ma essi non sono il Partito. Questo ruolo essi possono svolgerlo soltanto sotto la direzione del Partito, dei suoi organi e delle organizzazioni di base. «I quadri sono necessari e hanno un ruolo da svolgere, sottolinea il compagno Enver Hoxha, ma non spetta loro dettare legge al Partito, sono il Partito e la classe operaia che dettano legge ad essi»*. Le funzioni e le competenze di cui i quadri sono investiti non sono dei privilegi, esse non devono essere esercitate a seconda dei desideri o nell'interesse dell'uno o dell'altro, ma devono servire per la realizzazione dei compiti fissati dal Partito, per l'applicazione delle sue leggi, delle sue direttive e delle sue decisioni. Nell'organizzazione del Partito non ci sono né grandi né titoli. A comandare e a dirigere è l'organizzazione del Partito e non i quadri. Ogni quadro, indipendentemente dalle responsabilità di cui è investito, è obbligato a sottomettersi al giudizio e alla volontà dell'organizzazione. «Il Partito, insegna il compagno Enver Hoxha, deve rompere le gambe e licenziare su due piedi e senza esitazione...»** i quadri che hanno una mentalità di kulak, di burocrate o di liberale, che pensano di essere inviolabili, onnipotenti di fare e di decidere su ogni cosa senza consultare l'organizzazione, la classe operaia e le masse.

Educarsi alla scuola della classe operaia significa per i quadri lavorare al suo fianco con il suo stesso ritmo e seguendo la sua disciplina, senza stancarsi e versando il loro sudore come la classe operaia e, nel contempo, assimilare la sua ideologia e la sua politica, averle come guida in ognuna delle loro azioni, essere costantemente sotto il controllo della

---

* Enver Hoxha. Intervento alla riunione del Segretariato del CC del PLA, 26 marzo 1975. Rapporti e discorsi, 1974-1975, p. 133.

** Enver Hoxha. Discorso alla riunione del Segretariato del CC del PLA, 4 aprile 1975. Rapporti e discorsi 1974-1975, p. 184.

massa dei lavoratori e rendere sistematicamente conto del loro operato ad essa.

Per l'attuazione di questa linea del Partito fu combattuta la tendenza di alcuni quadri dell'amministrazione a sottrarsi in vari modi al lavoro produttivo.

Anche l'avvicendamento dei quadri fu organizzato in modo più rigoroso. Fu abbattuta la resistenza burocratica all'avvicendamento di alcuni quadri, specie degli specialisti che lavoravano presso i dicasteri e le istituzioni scientifiche e culturali, con il pretesto che fossero insostituibili.

Il Partito svolse un grande lavoro educativo fra i quadri che, in un modo o nell'altro, erano caduti involontariamente sotto l'influenza dei gruppi di nemici e di cospiratori. Non solo esso fece la debita distinzione fra quelli che erano veramente nemici (in realtà pochissimi) e quelli che erano casualmente entrati nel vortice dei nemici, ma tese a quest'ultimi una mano paterna, li rieducò, li promosse di nuovo al rango di fedeli combattenti della rivoluzione e del socialismo, così come faceva con gli altri quadri che avevano commesso degli errori, i quali, con l'aiuto del Partito, riuscivano a comprenderli e corregerli.

Notevoli miglioramenti furono apportati particolarmente nel campo della promozione dei quadri.

Dopo le critiche e le raccomandazioni fatte dal compagno Enver Hoxha nel suo discorso a Mat (febbraio 1972), il rapporto fra quadri comunisti e quadri senza partito fu modificato ovunque. Nel 1976 circa il 72 per cento degli eletti agli organi del potere statale, delle organizzazioni di massa, delle cooperative agricole era costituito da persone senza partito, mentre il numero degli impiegati senza partito nominati negli organici di tutti i settori (tranne l'esercito) costituiva l'82 per cento. Tutto ciò era una conferma dei legami d'acciaio del Partito con il popolo, della grande fiducia che il Partito aveva nei lavoratori senza partito, che erano trattati alla pari con i comunisti, ed una testimonianza della democrazia socialista.

Nel contempo crebbe il numero dei quadri di origine, di provenienza o di condizione operaia. I quadri di origine o di condizione operaia rappresentavano il 46 per cento degli effettivi degli organi direttivi del Partito, dal vertice alla base, e il 40 per cento di quelli dei dicasteri. D'altro canto gli operai e i cooperativisti costituivano il 70 per cento degli

eletti agli organi del potere, delle organizzazioni di massa e delle cooperative agricole. Ciò era una riprova dello spirito di classe che caratterizza la politica del Partito riguardante i quadri, al fine di evitare la loro deproletarizzazione, come ciò era avvenuto in Unione Sovietica e in altri paesi.

Anche la promozione dei giovani quadri segnò un notevole successo. Così un maggior numero di quadri relativamente giovani entrarono a far parte del Comitato Centrale del Partito, dell'Assemblea Popolare, del Consiglio dei Ministri, dei comitati del Partito, dei consigli popolari e di tutti gli organismi del Partito, dello Stato, dell'economia e delle organizzazioni di massa. Nel 1976 il 40 per cento del totale dei quadri di tutti i settori aveva un'età inferiore ai 30 anni, e il 31 per cento un'età che andava fra i 31 e i 40 anni. La pratica ha dimostrato quanto giusto e indispensabile fosse l'atteggiamento adottato dal Partito. Ma il Partito non cadde affatto nell'errore di sottovalutare o di trattare con noncuranza i vecchi quadri. Esso proseguì il suo lavoro in tal senso con la più grande saggezza e maturità, cercando di armonizzare quanto meglio i giovani e i vecchi quadri, al fine di avviare ad una felice soluzione i compiti presenti e futuri della rivoluzione.

In quel periodo il Partito si adoperò a chiarire meglio un'altra questione, altrettanto importante e di principio, quella riguardante il ruolo della scuola nella formazione dei quadri. La scuola svolge, senz'altro, un ruolo rilevante in tale questione. Non è possibile dirigere ed edificare la società socialista senza cultura, senza istruzione e scienza. Ma la scuola non prepara direttamente quadri dirigenti. Questi emergono nel corso stesso della lotta e degli sforzi rivoluzionari per la costruzione del socialismo e la difesa della patria. Il Partito, la classe operaia e le masse contadine elevano i quadri a cariche direttive in base alla determinazione e alle capacità dimostrate in questa lotta e in questi sforzi.

D'altro canto la nuova riduzione delle paghe alte, e alcune modifiche apportate al sistema dei salari e delle remunerazioni, influirono positivamente sull'educazione rivoluzionaria dei quadri e dell'intellighenzia. Tutto ciò limitava ulteriormente la sfera d'azione del pericolo di una loro degenerazione borghese-revisionista. «Così come «la proprietà privata genera ogni giorno il capitalismo»*, anche i «lauti stipendi», rilevava il compagno

---

* Detto di V. I. Lenin.

Enver Hoxha, per argomentare l'adozione di questo provvedimento da parte del Partito, suscitano il desiderio di assicurare grossi profitti, leciti o illeciti, il desiderio di vivere, di mangiare e di vestire meglio degli altri e di imborghesirsi, pur continuando a scandire slogan comunisti e avendo in tasca la tessera del Partito»*.

La riduzione delle paghe alte non portò affatto all'indebolimento dell'attività dei quadri e dell'intellighenzia in generale, anzi impresse un maggior impulso alla direzione degli affari, all'istruzione superiore e alle ricerche scientifiche, perfezionandole sempre più.

A tal fine fu combattuta anche la tendenza di gonfiare smisuratamente gli organici. Il Partito mobilitò in questa lotta le masse popolari con lo slogan: «Quando parla la classe operaia, tace il burocratismo», lanciato dal compagno Enver Hoxha nel suo discorso pronunciato a Mat.

La lotta condotta dal Partito per l'educazione e la tempra rivoluzionaria dei quadri nella scuola della classe operaia creò condizioni ancora più favorevoli per l'applicazione dell'insegnamento del compagno Enver Hoxha: «Durante tutta la vita i quadri devono fare la rivoluzione, devono farla in sé stessi e negli altri. Questa è una legge per loro, altrimenti i quadri si coprono di muffa, sono colpiti dalla sclerosi piccolo borghese, dal male che ha molti nomi: presunzione, arroganza, carrierismo»**.

Il continuo rafforzamento del Partito attraverso la lotta di classe

Il continuo rafforzamento del Partito, che fu conseguito attraverso un'aspra lotta di classe, svolse un ruolo decisivo nella realizzazione dei compiti fissati dal VI Congresso del Partito.

Questa lotta fu dapprima condotta contro i gruppi nemici di F. Paçrami, di B. Balluku, di A. Këllezi e compagni. Questi gruppi furono scoperti e smantellati separatamente, ma, come fu confermato nel corso stesso della lotta per il loro annientamento, essi s'integravano in un solo ed unico complotto

---

* Enver Hoxha. Intervento alla riunione del Segretariato del CC del PLA, 28 marzo 1975. Rapporti e discorsi 1974-1975, p. 144.

** Enver Hoxha. Intervento al Segretariato del CC del PLA, 26 marzo 1975. Rapporti e discorsi 1974-1975, p. 136.

controrivoluzionario coordinato, che stava preparando il rovesciamento della dittatura del proletariato e di tutto il sistema socialista, ed anche l'occupazione dell'Albania.

I nemici, sebbene pochissimi in numero, rappresentavano un grosso pericolo. Tale pericolo non si ricollegava né con il loro numero, né con l'eventuale sostegno che avrebbero potuto trovare nelle file del Partito e in seno al popolo, poiché i nemici non godevano di un tale sostegno. Essi mettevano in pericolo il Partito, la dittatura del proletariato, il sistema socialista, per il fatto che coprivano importanti cariche negli organi direttivi del Partito, del potere, dell'economia, dell'esercito, e che erano anche agenti dei nemici esterni.

Il pericolo fu evitato poiché i gruppi di traditori furono scoperti e smantellati prima ancora che si fossero consolidati e cristalizzati in correnti e linee antimarxiste opposte in seno al Partito. Non appena scoperti e denunciati dal Comitato Centrale, questi gruppi furono immediatamente colpiti e schiacciati dal Partito e da tutto il popolo. Tutti i comunisti e tutti i lavoratori, come un sol'uomo, si levarono contro i traditori e contro la loro attività antipartito, antisocialista e antinazionale.

Ciò confermava ancora una volta che il grande pericolo di vedere crearsi in seno al partito della classe operaia correnti frazioniste e linee opposte, che conducono all'apparizione del revisionismo, esiste oggettivamente e in modo permanente. Ma ciò mostrava nel contempo che seguendo, come sempre e coerentemente una sola linea rivoluzionaria a applicando risolutamente le norme e i princìpi marxisti-leninisti del Partito, si può fronteggiare tale pericolo, eliminare le correnti e le linee contrarie, conservare e rafforzare l'unità ideologica e organizzativa del Partito.

Se il PLA si è battuto senza tregua, non si è lasciato inebriare dal successo e non si è montato la testa, ciò è dovuto alla sua ferrea unità, alla sua linea giusta, ai suoi legami solidi con le masse e alle grandi vittorie riportate sotto la sua giuda. L'autocompiacimento, la presunzione, l'euforia preparano il terreno propizio alla penetrazione del verme borghese e revisionista nel Partito e nella dittatura del proletariato per logorarli dall'interno.

Nel contempo il Partito ha combattuto senza tregua ogni allentamento della vigilanza rivoluzionaria, qualunque fosse la ragione. «La vigilanza del Partito, la sua grande esperienza,

il suo fiuto rivoluzionario e il suo sanguefreddo, spiega il compagno Enver Hoxha parlando della scoperta dei gruppi di traditori e di cospiratori, gli hanno permesso di sventare quest'attività ostile in tutta la sua malvagità e ampiezza»*.

Grazie al suo atteggiamento rivoluzionario, deciso e coerente di fronte alle ingerenze straniere e ai tentativi dei vari revisionisti per imporgli il loro corso antimarxista, il Partito ha sbarrato il passo alle scissioni dalle conseguenze catastrofiche e alle correnti frazionistiche nel suo seno. Come lo hanno confermato la scoperta e lo smantellamento dei recenti gruppi ostili, tutti i nemici esterni del marxismo-leninismo hanno incoraggiato sempre i traditori a gettare il seme della divisione e del revisionismo all'interno del Partito. Grazie alla determinazione del Partito di non permettere nessuna ingerenza straniera e di applicare con fedeltà il suo corso marxista-leninista, anche questa volta, come sempre, i disegni dei nemici andarono a carte quarantotto. Questo atteggiamento fermo e di principio confermò ancora meglio che l'unica via sicura per avere una giusta linea rivoluzionaria è quella di elaborarla e di applicarla in piena indipendenza sulla base del marxismo-leninismo, l'unica bussola di ogni autentico partito della classe operaia.

La lotta contro i gruppi ostili di cospiratori e di sabotatori, così come la lotta contro i precedenti traditori, era prima di tutto una lotta ideologica, com'è anche tutta la lotta di classe che viene svolta in seno al Partito. Ma questa lotta aveva anche un carattere politico. La lotta ideologica non può mai raggiungere il suo obiettivo se non viene associata a misure organizzative e politiche. Il Partito ha pazientemente svolto un lavoro di chiarimento e di persuasione con quelli che avevano intrapreso attività antipartito, al fine di ricondurli sulla giusta strada. Ma non appena quest'attività assumeva il carattere di un complotto o di un crimine contro il popolo e il socialismo, il Partito non solo non ha esitato a espellerli dalle sue file, né ad inviarli a giudizio affinché fossero puniti secondo la gravità delle colpe commesse. Questo è un atteggiamento profondamente rivoluzionario, marxista-leninista. La rivoluzione, la dittatura del proletariato non possono non ricorrere alla violenza contro i nemici del Partito, del popolo,

---

* Enver Hoxha. Discorso di chiusura pronunciato al 7° Plenum del CC del PLA, 29 maggio 1975. ACP.

del socialismo. Questa è l'unica via per risolvere le contraddizioni fra noi e i nemici di classe. Tentare di risolvere queste contraddizioni nello stesso modo come vengono risolte le contraddizioni fra le masse lavoratrici, fra i diversi aspetti del sistema socialista, significa versare nell'idealismo, nella conciliazione di classe.

L'epurazione del Partito dagli elementi ostili, la lotta da esso svolta per la demolizione della loro attività antipartito e antisocialista l'hanno ulteriormente agguerrito dal punto di vista ideologico e politico, in quanto avanguardia della classe operaia e guida del popolo. Ma esso si è temprato anche nella lotta contro le manchevolezze e gli errori verificatisi nell'attività degli organi e delle organizzazioni del Partito, contro tutte le manifestazioni estranee alla nostra ideologia, alla politica e alle norme marxiste-leniniste nell'attività e nel comportamento dei comunisti.

Finché prosegue e proseguirà l'aspra lotta di classe fra il socialismo e il capitalismo nel paese e su scala internazionale, è oggettivamente impossibile che non si verifichino errori e manchevolezze, manifestazioni estranee alla nostra ideologia, fenomeni negativi in seno alle organizzazioni e agli organi dirigenti del Partito. Scopo della lotta del Partito è di non lasciare ingrossare le manifestazioni estranee alla nostra ideologia, di sofforcarle in germe ed impedire che diventino malattie incurabili al punto di asfissiare il Partito della classe operaia e di trasformarlo in un partito borghese-revisionista.

Principale obiettivo è l'applicazione della giusta linea del Partito. Proprio per questo il Partito ha diretto i suoi principali colpi contro ogni violazione o deformazione delle sue direttive, contro ogni atteggiamento o azione liberale, burocratica o settaria, contro qualsiasi cosa che ostacola l'applicazione della sua linea o arreca danno alla sua politica.

Tutte le organizzazioni e tutti i membri del Partito sono responsabili dell'attuazione della sua linea. Proprio per questa il Partito si fece un dovere di concentrare la propria attenzione su tale problema, chiedendo ad ogni organizzazione e ad ogni comunista di combattere tenacemente, senza cedimenti di sorta, ogni violazione delle direttive da parte di chicchessia.

In linea di massima quasi tutte le organizzazioni del Partito e tutti i comunisti agivano in questo modo. Ma c'era pure un certo numero di comunisti e alcune organizzazioni che violavano questa o quell'altra direttiva o che non svolgevano una

lotta intransigente contro le violazioni e le distorsioni della linea, contro i deviatori e gli elementi antipartito.

I traditori scoperti e liquidati dal Partito durante gli anni 1973-1975 violavano e deformavano le sue direttive anche nel campo dell'ideologia, dell'istruzione e della cultura, della difesa, della pianificazione, del commercio estero, del petrolio dell'agricoltura. Alcuni comunisti non vedevano queste violazioni e deformazioni, dando prova di cecità politica; altri, pur constatando le manifestazioni estranee al socialismo, le violazioni e le deformazioni, non agivano energicamente per la difesa della linea del Partito, si mostravano liberali e mancava loro il coraggio rivoluzionario. Nel frattempo le organizzazioni di base, delle quali facevano parte i traditori e i deviatori, avevano perso il senso della vigilanza, avevano posto la tecnica al di sopra della politica del Partito e indebolito cosi di molto il loro ruolo dirigente. I Plenum 4°, 5°, 6° e 7° del CC scrollarono queste organizzazioni e le misero sulla buona strada.

Questi plenum scrollarono non solo le organizzazioni paralizzate dai traditori, ma anche parecchi comunisti e altre organizzazioni che non combattevano le violazioni e le distorsioni, che non applicavano le direttive con la tenacia, lo spirito militante e la coerenza richiesti dal Partito.

L'epurazione delle sue fila non soltanto dagli elementi ostili, ma anche da tutti quelli che avevano perso in un modo o in un altro le qualità del combattente d'avanguardia, contribuì all'ulteriore rafforzamento del Partito. L'epurazione, quantunque poco rilevante dal punto di vista numerico, fu ricca ed utile per contenuti e significato.

L'epurazione operata negli anni successivi al VI Congresso del Partito conservava tutte le caratteristiche delle epurazioni effettuate anteriormente.

A differenza di quello che avviene negli altri partiti della classe operaia, il PLA non è stato mai oggetto di epurazioni massicce. Ciò si spiega con il fatto che in seno al Partito non hanno potuto mai crearsi correnti frazioniste e linee opposte, l'annientamento delle quali avrebbe reso necessarie le espulsioni in massa. L'epurazione del PLA è stata fatta sempre seguendo le vie ordinarie, nell'ambito della regolare applicazione dei princìpi e delle norme del suo Statuto.

Quest'epurazione, come le precedenti, fu attuata conformemente ai princìpi della democrazia interna del Partito, sollecitando anche il parere delle masse lavoratrici, che vagliano

l'attività di questo o quell'altro comunista in base all'esperienza che si sono fatte del comunista, che è per loro l'uomo più puro, il combattente più deciso per la causa del popolo, della rivoluzione e del socialismo.

Pur epurando le sue fila dagli uomini non degni di portare l'alto titolo di comunista, il Partito mostra una grande cura verso gli espulsi. Fra di loro pochi sono gli elementi antipartito. Il Partito segue da vicino gli altri, li aiuta e li educa.

Un grande ruolo per l'ulteriore rafforzamento del Partito svolse il lavoro meglio organizzato e di un livello superiore per lo studio della teoria marxista-leninista, dei rapporti e delle decisioni del Comitato Centrale, delle conclusioni e delle decisioni dell'Ufficio Politico e del suo Segretariato, nonché dei discorsi del compagno Enver Hoxha. Per dare maggiore slancio allo studio della teoria marxista-leninista e all'educazione ideologica-politica rivoluzionaria dei comunisti e dei lavoratori, nel periodo 1972-1976 furono pubblicate decine di libri dalle opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin, ed anche documenti del Partito e opere del compagno Enver Hoxha.

CAPITOLO IX

IL PLA DIRIGE RISOLUTAMENTE IL POPOLO SULLA VIA MARXISTA-LENINISTA DELLA PIENA EDIFICAZIONE DELLA SOCIETÀ' SOCIALISTA

(1976—1980)

1. IL VII CONGRESSO DEL PARTITO — UNA SINTESI MARXISTA-LENINISTA DEL PENSIERO E DELL'AZIONE RIVOLUZIONARI

Il VII Congresso del PLA svolse i suoi lavori a Tirana dal 1° al 7 novembre 1976. Vi parteciparono 843 delegati, di cui 374 con voto deliberativo e 109 con voto consultivo, in rappresentanza di 88.000 membri del Partito e 13.500 candidati.

Il rapporto sull'attività del CC presentato dal compagno Enver Hoxha, gli interventi dei delegati e le decisioni del Congresso costituivano una sintesi marxista-leninista del pensiero e dell'azione rivoluzionari del Partito. I compiti posti come pure le direttive del 6° piano quinquennale approvati dal Congresso aprirono nuove prospettive sulla via della completa edificazione della società socialista in Albania.

La Costituzione della RPS d'Albania, opera del Partito e del popolo

Il Congresso prese in esame per prima la questione della nuova Costituzione dell'Albania socialista.

Conformemente alla decisione del VI Congreso del Partito, il Comitato Centrale aveva adottato tutte le misure perché fossero condotti gli studi necessari e venisse elaborato il pro-

getto della Legge fondamentale dello Stato. La commissione per la redazione del progetto della nuova Costituzione era presieduta dal compagno Enver Hoxha.

Nel primo semestre del 1976, il progetto della nuova Costituzione fu sottoposto alla discussione popolare dal Comitato Centrale del Partito e dall'Assemblea Popolare. La discussione si trasformò in una grande azione popolare, politica e ideologica. Presero parte alle riunioni organizzate 1.500.000 persone, vale a dire tutta la popolazione adulta del paese. Sulle varie questioni relative al progetto ci furono circa 300.000 interventi. Le osservazioni e le proposte molto utili dei lavoratori furono prese in considerazione durante la rielaborazione del progetto. Le masse popolari approvarono all'unanimità il contenuto del progetto della nuova Costituzione, vale a dire la linea generale del PLA, la via rivoluzionaria che esso aveva seguito.

La nuova Costituzione segna un ulteriore sviluppo qualitativo dello Stato socialista albanese, sviluppo che risponde alla nuova fase della rivoluzione — alla completa edificazione della società socialista. Vi si trovano incarnate le grandi trasformazioni rivoluzionarie realizzate dal popolo albanese sotto la guida del PLA ed anche i nuovi elementi apportati dal Partito e dal compagno Enver Hoxha alla teoria e alla pratica del socialismo scientifico.

Nella nuova Costituzione lo Stato albanese è denominato **Repubblica Popolare Socialista d'Albania (RPSA)**. Tale denominazione riflette in modo più esatto i cambiamenti qualitativi socialisti avvenuti nella base e nella sovrastruttura della società, conservando nel contempo l'elemento tradizionale.

Il Congresso ribadì il manifesto carattere di classe della Costituzione.

La Costituzione esprime tale carattere:

proclamando e sanzionando la RPSA come uno Stato di dittatura del proletariato e guida della classe operaia in tutta la vita del paese;

definendo il Partito del Lavoro d'Albania, avanguardia della classe operaia, come l'unica forza politica dirigente dello Stato e della società:

sanzionando per legge il marxismo-leninismo ideologia dominante, in base alla quale si sviluppa tutto l'ordinamento sociale socialista;

definendo la lotta di classe come la grande forza motrice che porta avanti la rivoluzione socialista, attraverso la quale

vengono garantite la vittoria definitiva della via socialista e la completa edificazione del socialismo e del comunismo.

Nello stesso tempo il Congresso ribadì il carattere profondamente democratico popolare dello Stato albanese di dittatura del proletariato e il vero umanitarismo socialista che nella Costituzione sono sanciti in modo chiaro e completo. *«La dittatura del proletariato*, ha detto il compagno Enver Hoxha nel suo rapporto, *e inscindibile dalla più larga, la più profonda e la più completa democrazia per i lavoratori»**.

Questa democrazia più ampia per i lavoratori trova la sua espressione nel seguente articolo della Costituzione: «Tutto il potere statale nella Repubblica Popolare Socialista d'Albania deriva dal popolo lavoratore e appartiene ad esso», ed anche in una serie di altri articoli.

La democrazia socialista ha assicurato alla classe operaia, alle masse contadine cooperativiste e agli altri lavoratori la possibilità di esercitare il potere sia attraverso gli organi rappresentativi che direttamente, di partecipare effettivamente, largamente e in modo organizzato al governo del paese e di esercitare un diretto controllo su chiunque e su ogni cosa.

Nella RPSA il potere è uno e indivisibile. Gli organi rappresentativi dello Stato, l'Assemblea Popolare e i consigli popolari, direttamente eletti dal popolo a suffragio universale, uguale e a scrutinio segreto, sono secondo la Costituzione i soli ad esercitare la sovranità del popolo. Tutti gli altri organi statali svolgono la loro attività sotto la direzione e il controllo degli organi rappresentativi e rendono conto ad essi. D'altro canto, tutti gli eletti come pure i funzionari nominati dallo Stato devono rendere sistematicamente conto al popolo del loro operato.

Il Congresso rilevava che «la struttura e il funzionamento di tutto il meccanismo statale e sociale socialista da noi sono retti dal principio del centralismo democratico, che consiste fondamentalmente nella direzione centralizzata di tutta la vita del paese da parte della classe operaia attraverso il suo Partito e il suo Stato proletario, in una corretta coordinazione della direzione centralizzata con l'iniziativa creativa degli or-

---

* Enver Hoxha. Rapporto al VII Congresso del PLA, 1977, p. 34.

gani locali e delle masse lavoratrici*. Sanzionando questo principio rivoluzionario, la Costituzione della RPSA si contrappone a tutte le concezioni e a tutte le pratiche revisioniste sia liberali e anarchiche, che negano il centralismo proletario, che centraliste-burocratiche che escludono le masse lavoratrici dalla partecipazione al governo del paese.

A differenza dei paesi capitalisti e revisionisti, dove i diritti dell'uomo lavoratore restano sulla carta e si limitano alle parole, nella RPSA invece questi diritti sanciti nella Costituzione, come l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, indipendentemente dal sesso, dalla razza, dalla nazionalità, dal livello di istruzione e dalla posizione sociale; il diritto al lavoro, la libertà di parola, di stampa, di organizzazione e di riunione; il diritto gratuito all'istruzione e all'assistenza medica; la parità fra la donna e l'uomo, vengono effettivamente e pienamente attuati. La Costituzione garantisce alle minoranze etniche la protezione e lo sviluppo della loro cultura e delle loro tradizioni popolari, l'uso della lingua materna, un uguale sviluppo sociale.

I diritti sono in unità e in armonia con i doveri, il cui adempimento non si basa esclusivamente sul carattere obbligatorio conferito loro dalle leggi dello Stato, ma anche sulla coscienza socialista, sul principio di anteporre l'interesse generale a quello personale.

Definendo la proprietà socialista come base intangibile dell'ordinamento socialista, fonte del benessere del popolo e della potenza difensiva della patria, la Costituzione collega organicamente la proprietà sociale con il principio socialista della distribuzione «da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo il suo lavoro». Questo principio viene concretizzato nelle disposizioni che garantiscono una sua più giusta applicazione rivoluzionaria e sbarrano il passo ad ogni speculazione di destra o di «sinistra», nonché alla creazione di strati privilegiati. La Costituzione sancisce anche la decisione presa da tempo dal Partito sull'esenzione dei cittadini da ogni specie di imposte o tasse.

Nella Costituzione ha trovato piena espressione e una formulazione più chiara la linea del Partito riguardante le grandi questioni della difesa della patria, della libertà, dell'indipendenza e della sovranità nazionale. La difesa della patria,

---

* Ibidem, p. 35.

in quanto supremo dovere, è garantita dal popolo armato, la cui principale forza d'urto è costituita dall'Esercito Popolare. Le Forze Armate sono dirette dal PLA, mentre il Primo Segretario del suo Comitato Centrale ne è il Comandante Supremo ed anche Presidente del Consiglio di Difesa. La Costituzione non riconosce a nessuno il diritto di sottoscrivere o di accettare in nome della RPSA la capitolazione o l'occupazione del paese; ogni simile atto è considerato tradimento alla patria. Essa non permette neppure l'installazione di basi e di truppe straniere nel territorio dello Stato albanese. Essendo la vera indipendenza politica inconcepibile senza l'indipendenza economica, la nuova Legge fondamentale dello Stato vieta l'elargizione di concessioni, la creazione di società e di altre istituzioni economiche e finanziarie straniere o miste con i monopoli e con gli Stati capitalisti, borghesi e revisionisti, e l'accettazione di crediti da quest'ultimi.

La salvaguardia dell'indipendenza economica e politica, sottolineò il Congresso, è direttamente subordinata all'applicazione coerente del principio di poggiare sulle proprie forze. La Costituzione sancisce anche questo grande principio rivoluzionario che il Partito e il popolo albanese hanno sempre applicato nella rivoluzione, nell'edificazione socialista e nella difesa del paese.

La Costituzione sancisse anche una serie di princìpi, di norme e di conquiste che stanno alla base della società socialista in Albania.

«La nuova Costituzione, ha detto il compagno Enver Hoxha, *offre lo specchio di una società realmente socialista edificata secondo gli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, insegnamenti, incarnati nella pratica rivoluzionaria del nostro paese e confermati da essa»**.

Questo documento fondamentale ha contribuito al rafforzamento e al continuo perfezionamento multilaterale dello Stato socialista albanese, dando un nuovo e poderoso impulso alla lotta e al lavoro rivoluzionari per la realizzazione dei grandi compiti della completa edificazione della società socialista.

La nuova Costituzione della RPSA entrò in vigore il 28 dicembre 1976, dopo la sua unanime approvazione da parte dell'Assemblea Popolare.

---

* Ibidem, pp. 45-46.

La direzione esclusiva del Partito, garanzia per la completa edificazione della società socialista

I grandi compiti prospettati al paese, ponevano la necessità di consolidare ulteriormente il Partito e di elevare ad un più alto livello il suo ruolo guida.

Per il conseguimento di questo obiettivo, il Congresso sollecitò l'impegno di tutti a comprendere sempre meglio e più a fondo il fatto che *«la direzione del Partito è una sola e indivisible. Essa si realizza solo se la sua ideologia e la sua politica marxista-leninista, le sue decisioni e direttive sono applicate con sucesso in tutti i campi e in tutte le direzioni* nel potere e nell'economia, nella cultura e nell'esercito, solo se tutte le istituzioni statali, le organizzazioni sociali, tutti i quadri e i lavoratori si basano in tutta la loro attività su questa ideologia e su questa politica, su queste direttive e decisioni»*.

Uno dei principali fattori che hanno consentito al Partito di realizzare, durante tutta la sua esistenza, il suo ruolo guida, l'egemonia della classe operaia in modo così pieno, è stata la sua ferrea unità ideologica e organizzativa.

Per conservare e cementare senza sosta l'unità, per conseguire l'indiscussa direzione della classe operaia, è di una importanza decisiva, ribadiva il Congresso, battersi costantemente e tenacemente per non permettere mai l'esistenza di frazioni o di linee opposte nel suo seno, per applicare una sola e coerente linea marxista-leninista da parte del Partito, una sola disciplina rivoluzionaria per tutti i comunisti, indipendentemente dalla loro posizione o funzione.

Affinchè il ruolo guida del Partito fosse perfettamente realizzato, il Congresso poneva l'accento su un'altra e indispensabile condizione che era stata confermata dalla pratica precedente; tutti gli organi del Partito di qualsiasi livello, tutte le organizzazioni di base debbono esercitare il ruolo guida, tutta la massa dei comunisti deve trovarsi all'avanguardia.

Le organizzazioni di base costituiscono le fondamenta del Partito. Quanto più ferree saranno queste fondamenta, tanto più forte e più ferreo sarà il Partito. Il Partito aveva posto e poneva di nuovo l'accento sulla necessità di rafforzare il ruolo guida dell'organizzazione di base, poiché da tale questione,

---

* Ibidem, p. 104.

più che da qualsiasi altra, dipende l'adempimento della sua storica missione, quella cioè di guida proletaria nella rivoluzione e nell'edificazione socialista. Il compagno Enver Hoxha ci insegna che «l'organizzazione di base deve essere ovunque alla guida se vogliamo essere in regola con il principio «lì Partito dirige ogni cosa»»*.

Nel contempo fu dato l'orientamento perchè si avesse costante cura di rafforzare e perfezionare il ruolo guida dei plenum dei comitati distrettuali e dei comitati del Partito nell'esercito. «Il plenum è la più alta istanza nell'intervallo tra due conferenze e dirige tutta l'attività del Partito nel distretto — rilevava il Congresso. L'ufficio non può mai sostituirsi al plenum e non può portare a termine i suoi compiti che nel quadro delle decisioni di quest'ultimo e del controllo dei membri del plenum. L'ufficio è obbligato a rendere conto della sua attività davanti al plenum. E questi princìpi si applicano anche al Comitato Centrale e al suo Ufficio Politico»**.

Una grande esperienza era stata acquisita, specie negli ultimi anni, riguardo all'elevamento del ruolo dei plenum in quanto istanze dirigenti. Sulla base degli insegnamenti che il Partito aveva ricavato da quest'esperienza, si doveva proseguire la lotta per giungere pienamente allo spostamento del centro di gravità della direzione dagli uffici ai plenum, sbarrando il passo a qualsiasi manifestazione tesa a praticare il culto degli uffici e dei segretari, a porre gli uffici al di sopra dei plenum e ad assegnare agli apparati funzioni che appartengono ai comitati di Partito.

Questa lotta si propone in sostanza l'obiettivo di garantire nel miglior dei modi la direzione collegiale nell'attività degli organi dirigenti del Partito. «Il pensiero e l'azione collegiali, sottolineava il Congresso, sono il pensiero e l'azione più profondi e più giusti e svolgono una funzione determinante nell'attuazione del ruolo guida del Partito. La direzione collegiale evita la burocrazia e l'arbitrio, stimola nel contempo anche il pensiero e l'azione individuali, sbarra il passo alla routine e al diffondersi del conformismo»***.

---

* Enver Hoxha. Discorso all'Ufficio Politico, 5 marzo 1975. ACP.
** Rapporto al VII Congresso del PLA, pp. 113-114.
*** Ibidem, p. 114-115.

Un'altra importante condizione per l'elevamento del ruolo guida del Partito è l'incessante rafforzamento della sua composizione proletaria.

Notevoli progressi erano stati conseguiti in questo campo sin dal precedente Congresso. Fra i giovani comunisti iscritti in questo periodo, il 41 per cento era di origine o di condizione operaia, il 38 per cento proveniva dalle masse contadine cooperativiste e il 21 per cento dallo strato degli impiegati, dall'intellighenzia e dai militari. L'82 per cento delle ammissioni al Partito era stato effettuato dalle organizzazioni operanti nella sfera della produzione materiale.

La schiacciante maggioranza dei nuovi iscriti aveva un'età inferiore ai 30 anni. Tale fatto, osservava il Congresso, era testimonianza dei legami di acciaio della nostra gioventù con il Partito e il comunismo, dell'incessante cura mostrata dal Partito di non invecchiare mai fisicamente, ma di rimanere sempre maturo e giovane allo stesso tempo, sia nel pensiero che nell'azione rivoluzionari; cioè un partito del presente e del futuro.

Negli effettivi complessivi del Partito gli operai erano sempre al primo posto con il 37,5 per cento; mentre i cooperativisti ne rappresentavano il 29 per cento. Un notevole incremento aveva registrato il numero delle donne comuniste, raggiungendo il 27 per cento degli effettivi del Partito rispetto al 22 per cento di cinque anni addietro.

I progressi conseguiti nella composizione sociale del Partito avrebbero giovato al loro ulteriore sviluppo per la via rivoluzionaria.

Sarebbe proseguito l'impegno per acrescere le fila del Partito con nuovi iscritti, provenienti in primo luogo dalla classe operaia ed anche dalle masse contadine cooperativiste. Il Congresso si prefisse lo scopo di assegnare nel futuro ai comunisti cooperativisti il secondo posto, dopo gli operai, negli effettivi del Partito.

Durante lo scorso quinquennio, un numero di comunisti maggiore di qualsiasi altro periodo era passato dall'amministrazione nella produzione, dalla città nelle campagne, dai fronti meno difficili a quelli più difficili. Il 62 per cento dell'effettivo complessivo dei comunisti lavoravano nella sfera della produzione, di cui l'82 per cento direttamente nella produzione. Più dell'86 per cento di questi lavoravano nel settore

delle miniere e della geologia e l'87 per cento nelle cooperative agricole.

Si insistette affinchè in avvenire fosse ulteriormente perfezionato il rapporto fra i comunisti che lavoravano direttamente nella produzione e gli impiegati nelle amministrazioni dei settori economici, a vantaggio dei primi.

L'elevamento del ruolo guida del Partito, la salvaguardia e il continuo rafforzamento dei suoi legami con le masse, il consolidamento dell'unità Partito-popolo si basano sempre sulla convinzione delle masse di quanto sia giusta la linea del Partito. A conferma di questa verità il Congresso citava Stalin, il quale ha detto: «Dirigere, significa saper convincere le masse della giustezza della politica del Partito»*. Ogni tentativo di imporsi alle masse con la forza dell'ordine, con l'applicazione meccanica del principio sul ruolo guida del partito della classe operaia, conduce alla violazione della linea del Partito, all'allontanamento dalla linea di massa. Il Partito persuade le masse, innanzi tutto facendo seguire i fatti alle parole, con l'esempio personale dei comunisti come combattenti d'avanguardia.

Le organizzazioni sociali, in quanto scuole di educazione comunista e di partecipazione delle masse al governo del paese, in quanto leve per l'applicazione della linea del Partito, svolgono un ruolo enorme e insostituibile nel radicare profonde convinzioni tra le masse sulle decisioni e le direttive del Partito, sui concreti compiti che derivano da tali decisioni e direttive. A tal fine il Congresso sollevò la necessità di perfezionare la direzione delle organizzazioni sociali da parte delle organizzazioni e degli organi del Partito. La ricca esperienza acquisita dal PLA nel suo lavoro con queste organizzazioni ha dimostrato che il suo ruolo guida continuo, avveduto, proletario nelle organizzazioni di massa sbarra il passo alla creazione di uno stato di ristagno nell'attività di queste, alla manifestazione di concezioni e di pratiche antimarxiste, revisioniste di distacco dal Partito, alla tendenza a sovrapporsi al Partito e alla classe operaia, a propendere per l'autogestione e l'economismo, a negare la dittatura del proletariato; anzi, tale ruolo guida fa sì che queste organizzazioni siano sempre un'arma ben affilata nelle mani del Partito e del potere proletario.

---

* G. V. Stalin. Opere, vol. 8, p. 52 dell'ed. albanese.

La lotta di classe, principale forza motrice che porta avanti la rivoluzione e l'edificazione del socialismo

Il Congresso si soffermò particolarmente sulla questione della lotta di classe, formulando succintamente la linea del Partito a questo riguardo in base ai princìpi del marxismo-leninismo e alla sua pluriennale esperienza rivoluzionaria.

Il PLA ha sempre seguito una linea chiara, categorica, rivoluzionaria sulla lotta di classe, esso ha sempre sviluppato e condotto in modo giusto e risoluto questa lotta. Il Congresso ritenne indispensabile soffermarsi in particolar modo su questa questione per il fatto che, nelle nuove situazioni createsi, la lotta di classe aveva assunto un'importanza ancora più decisiva per i destini del socialismo e dell'indipendenza nazionale. Quanto meglio e più a fondo è compresa e assimilata e quanto più rettamente è applicata la linea del Partito sulla lotta di classe, tanto meglio e integralmente viene applicata la sua linea generale marxista-leninista per andare sempre avanti sulla via dello sviluppo socialista.

Il Congresso ribadì di nuovo la nota tesi del Partito, secondo cui la lotta di classe «anche nel socialismo è un fenomeno oggettivo, la principale forza motrice che fa avanzare la rivoluzione e l'edificazione del socialismo»*.

Questa tesi collima con la definizione dei classici del marxismo-leninismo sulla lotta di classe in quanto «forza che determina lo sviluppo della società», «vera forza motrice della storia», e che continua fino alla liquidazione delle classi.

«L'edificazione del socialismo è un processo di aspra lotta di classe...»**. Il che significa che fenomeno soggettivo è non solo la lotta di classe in sé e per sé, ma anche la sua asprezza. Oggettivamente il nemico di classe oppone una resistenza continua, esercita pressioni, non rinuncia di buon grado al potere, alle sue ricchezze, ai suoi privilegi; si batte accanitamente contro le forze politiche e sociali che mirano a distruggerlo. D'altro canto, la classe operaia e i suoi alleati possono realizzare gli obiettivi stabiliti — l'edificazione della società socialista e comunista — solo attraverso la rivoluzione e una decisa lotta.

---

* Enver Hoxha. Rapporto al VII Congresso del PLA, p. 140

** Ibidem.

Gli zigzag, gli alti e i bassi riscontrati nella lotta di classe indicano l'intensità del suo accanimento. Essi si ricollegano con le questioni per cui viene concretamente condotta questa lotta, con alcuni suoi particolari momenti, con le situazioni e le congiunture interne e internazionali, ed anche con altri fattori di carattere oggettivo e soggettivo.

Nell'attività quotidiana è molto importante comprendere ed applicare correttamente questa conclusione del Partito, che è stata confermata dalla pratica, per essere sicuri di mantenersi sempre su giuste posizioni e non scivolare nell'opportunismo o nel settarismo.

D'altro canto, il Partito e la dittatura del proletariato non debbono in nessun modo sollecitare né intensificare in modo artificioso la lotta di classe. Il PLA non l'ha mai fatto e non ha mai intrapreso azioni affrettate, avventurose in tal senso.

La lotta di classe artificiosamente sollecitata, spiegava Stalin, conduce alla guerra civile; e lo scatenarsi di una guerra simile, nelle condizioni della dittatura del proletariato, conduce alla rovina del socialismo.

Attraverso la lotta di classe vengono risolte le contraddizioni di classe, siano antagonistiche che non antagonistiche, e la società progredisce. Il PLA si è sempre reso conto del fatto che la soppressione delle classi sfruttatrici nel socialismo non assicura l'eliminazione delle contraddizioni antagonistiche. Queste contraddizioni continuano ad esistere insieme con le contraddizioni non antagonistiche, che sono proprie della società socialista.

Contraddizioni antagonistiche sono quelle esistenti fra la via socialista e la via capitalista, fra l'ideologia proletaria e l'ideologia borghese e revisionista, fra la morale socialista, da un canto, e la psicologia piccolo borghese, i pregiudizi religiosi e i costumi retrogradi, dall'altro, fra il popolo lavoratore e i nemici. Contraddizioni non antagonistiche sono invece quelle esistenti fra le masse lavoratrici, fra i vari aspetti dell'ordinamento socialista.

Contraddizione antagonistica fondamentale fino al trionfo del comunismo resta la contraddizione sostanziale fra il socialismo e il capitalismo.

Per poter condurre correttamente la lotta di classe è indispensabile conoscere a fondo le contraddizioni e il loro carattere; definire correttamente la contraddizione fondamentale, dalla cui soluzione dipende la soluzione di tutte le contraddi-

zioni; non confondere le contraddizioni antagonistiche con quelle non antagonistiche e viceversa; non sottovalutare o sopravvalutare né l'uno né l'altro gruppo di contraddizioni.

Richiamandosi alla tesi del Partito secondo cui la lotta di classe si sviluppa in tutti i campi e su tutti i fronti, il Congresso rilevò: «La nostra pratica della rivoluzione e dell'edificazione socialista c'insegna che la lotta di classe non è mai completa se non viene condotta in tutte le sue principali direttrici, politiche, economiche e ideologiche... In determinati periodi possono emergere in primo piano ora l'una ora l'altra forma della lotta di classe, ma in tutti i casi questa lotta dev'essere condotta frontalmente»*.

Il Congresso ha nei contempo sottolineato che è indispensabile e ugualmente importante non solo condurre la lotta di classe in tutti i campi e in tutte le direzioni, ma anche «combinare e completare l'una con l'altra» le tre principali forme di questa lotta — politica, economica, ideologica»**. La lotta di classe viene sviluppata dunque in modo combinato, perchè strettamente connesse fra loro sono anche l'ideologia, la politica e l'economia.

Questa interpenetrazione e l'importanza altrettanto grande che la lotta di classe acquista in ognuna delle sue principali direzioni non rigettano la tesi secondo cui la lotta politica, fino a che non saranno scomparsi le classi e i nemici, rimane pur sempre la forma più alta della lotta di classe, nel senso che tale lotta non assume quell'intensità e non raggiunge quel parossismo per nessun'altra questione come per quella del potere statale. Qui ha le sue radici anche l'accanita lotta che si è sviluppata sempre, e che verrà sviluppata anche nel futuro, fra marxisti-leninisti e revisionisti per la questione della dittatura del proletariato.

Il Congresso trattò anche la stretta connessione, l'interpenetrazione esistente fra fronte interno e fronte esterno della lotta di classe. Questa connessione e quest'interpenetrazione hanno la loro origine nelle relazioni e nella cooperazione fra i nemici esterni ed interni. Tutti i nemici interni senza eccezione sono nello stesso tempo, in un modo o in un altro, agenti dei nemici esterni imperialisti e revisionisti. Numerosi sono i fili che uniscono i primi ai secondi. «Perciò, sottolineò

---

* Ibidem, p. 148.

** Ibidem.

il Congresso, *dobbiamo opporci al fronte unito dei nemici rafforzando il nostro fronte interno in tutte le direzioni, sia nel campo della difesa e dell'economia che in quello della politica e dell'ideologia, e conducendo in modo coerente e costante la lotta di classe»**.

La lotta di classe è una legge oggettiva, ma per quanto riguarda i suoi risultati il ruolo determinante spetta al fattore soggettivo. La vittoria del socialismo dipende dal livello di coscienza, dalla disponibilità, dalla preparazione, dall'organizzazione, dalla mobilitazione, dalla capacità di lotta della classe operaia e delle altre masse lavoratrici; queste condizioni soggettive vengono preparate dal partito della classe operaia, in quanto guida della rivoluzione.

Al Partito si chiede di seguire una linea rivoluzionaria nella lotta di classe, linea che sia basata sulla profonda conoscenza e l'applicazione corretta delle leggi e delle condizioni oggettive di questa lotta, in modo di condurla con metodi rivoluzionari, sempre insieme con le masse e sotto la propria direzione.

Qualsiasi atteggiamento o azione non conforme alle leggi e alle condizioni oggettive, qualsiasi atteggiamento di attendismo, di avventurismo, di smarrimento, di timore, di sbandamento nella lotta e, peggio ancora, la capitolazione di fronte alla pressione dei nemici o alle difficoltà e agli ostacoli, sono fatali per la rivoluzione, conducono alla disfatta della lotta di classe, rendono possibile la vittoria delle forze avversarie borghesi e imperialiste, revisioniste e reazionarie.

«Il nemico di classe, sottolineò il Congresso, si sforza di assopire la vigilanza delle masse, cerca periodi di calma e di pausa nello sviluppo della lotta di classe, per raccogliere le sue forze e colpire di sorpresa. E' compito delle organizzazioni del Partito, di tutti i lavoratori, con alla testa la classe operaia, di non permettere la creazione di simili situazioni favorevoli al nemico, di mantenersi sempre all'attacco, di conservare sempre affilata la punta di diamante della lotta di classe, di non conciliarsi con i nemici e con la loro ideologia»**.

Grandi scuole della lotta di classe furono il 4°, il 5°, il 6° e il 7° Plenum del CC del Partito. La lotta contro i gruppi dei traditori che furono scoperti e annientati durante questi

---

* Ibidem, pp. 145-146.

** Ibidem, p. 149.

plenum, dimostrò ancora una volta che *«il pericolo principale e il peggior nemico del nostro Partito, come pure dell'intero movimento comunista e operaio rivoluzionario internazionale, è stato e rimane l'opportunismo di destra, il revisionismo»**.

Il Partito del Lavoro d'Albania ha dovuto condurre un'accanita lotta frontale contro l'opportunismo di destra.

Nello stesso modo il Partito ha combattuto anche il settarismo, gli atteggiamenti rigidi, di sinistra. «Coloro che tendono al settarismo, ha detto il compagno Enver Hoxha, spesso si spacciano per «rivoluzionari coerenti», «fedeli ai princìpi». Ma in realtà sono degli opportunisti e si comportano in questo modo «per avere le carte in regola»». «Il Partito, sottolineò il Congresso, deve chiarire bene queste questioni e spiegare che *non si può combattere con successo l'opportunismo se, nel contempo, non viene combattuto anche il settarismo e viceversa»***.

Fattore decisivo nello sviluppo della lotta di classe e nella completa vittoria del socialismo sul capitalismo e il revisionismo è *la direzione della classe operaia*. Tutto dipende dal realizzare questa direzione e poi salvaguardarla da ogni possibile annientamento.

L'esperienza dell'edificazione socialista in Albania rigetta le conclusioni anticomuniste che la borghesia e i suoi servi hanno tratto dalla restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica e conferma pienamente la giustezza della teoria marxista-leninista sul ruolo egemone della classe operaia e della lotta di classe.

Per la realizzazione della direzione della classe operaia nel socialismo ha contribuito anche il controllo operaio diretto, in quanto potente arma nelle mani del Partito.

Facendo uso di quest'arma, il Partito ha rilevato la necessità di non confondere il controllo diretto con la direzione «diretta» della classe operaia.

La classe operaia esercita il ruolo egemone nella rivoluzione attraverso il suo partito ed anche attraverso la dittatura del proletariato quando riesce ad instaurare il proprio potere proletario. Nel corso della storia nessuna classe è mai riuscita a governare e a dirigere direttamente, se non attra-

---

* Ibidem, p. 141.

** Ibidem, pp. 150, 151.

verso le organizzazioni e i partiti politici o attraverso il proprio Stato.

Il controllo diretto non significa direzione diretta. Esso viene esercitato sotto la guida del Partito ed ha come obiettivo la conservazione e il consolidamento del carattere proletario dello Stato e del Partito, la perfetta applicazione della sua linea proletaria, delle leggi e dei piani dello Stato socialista.

Il Congresso pose il compito di rafforzare senza sosta il ruolo guida della classe operaia. In tal senso, esso affermava che *«il Partito dovrà anche in avvenire lavorare con tenacia per educare la classe operaia nell'ideologia marxista-leninista, per renderla cosciente della sua funzione e dei suoi compiti...»**

Riconoscendo alla classe operaia il ruolo guida assegnatole dalla storia, il PLA ha sempre valutato correttamente l'importante ruolo e la grande forza delle masse contadine lavoratrici. Nel fuoco della rivoluzione, nelle aspre battaglie di classe esso ha creato e forgiato la potente alleanza della classe operaia con le masse contadine, sotto la direzione della classe operaia. «Quest'alleanza, sottolineò il Congresso, è stata e resta il principio base della dittatura del proletariato, ha costituito e costituisce il fondamento dell'unità del popolo attorno al Partito»**.

Proseguire a rapidi ritmi lo sviluppo socialista. Le direttive del sesto piano quinquennale

Il VII Congresso del Partito, prima di stabilire i compiti del nuovo piano quinquennale, doveva assolutamente tener conto di tutti i fattori, interni ed esterni, che influivano positivamente o negativamente.

L'accentuarsi della crisi economica nel mondo capitalista e la comparsa in modo aperto del revisionismo cinese, il ravvicinamento della Cina all'imperialismo americano e la sua determinazione di divenire una superpotenza imperialista avevano creato una nuova situazione internazionale. Tale situazione aveva innescato, oltre a quelli esistenti, altre difficoltà ed altri ostacoli allo sviluppo economico e alla difesa dell'Albania socialista.

Tuttavia, i fattori interni d'importanza sempre decisiva (quali la guida rivoluzionaria e la giusta linea del Partito, la

* Ibidem, p. 165.
** Ibidem, p. 167.

dittatura del proletariato, la ferrea unità Partito-popolo, il sistema economico socialista, la sua base materiale e tecnica, l'esercito dei quadri e degli specialisti, la vasta massa di operai e di agricoltori qualificati, la profonda esperienza nella produzione, nell'organizzazione e nella direzione acquisita nello scorso quinquennio), creavano tutte le possibilità per il superamento delle difficoltà e degli ostacoli e per il proseguimento a rapidi ritmi dello sviluppo socialista.

Partendo da questa realtà, il Congresso pose il seguente compito fondamentale per il sesto piano quinquennale 1976-1980: **proseguire a ritmi rapidi l'edificazione socialista del paese per la trasformazione dell'Albania socialista in un paese industriale-agricolo, con un'industria e un'agricoltura avanzate, poggiando sulle proprie forze, per consolidare ulteriormente in tutti i sensi l'indipendenza economica del paese; perfezionare ulteriormente i rapporti socialisti di produzione e la sovrastruttura; consolidare la dittatura del proletariato e potenziare la capacità difensiva della Patria; elevare ulteriormente il livello materiale e culturale delle masse lavoratrici, riducendo maggiormente le differenze fra città e campagna.**

Il volume globale della produzione industriale previsto per il sesto quinquennio doveva essere superiore al volume globale della produzione realizzato nei precedenti 20 anni, dal 1951 al 1970. Maggiore sviluppo avrebbero assunto l'industria del ferronichel, l'industria elettrica, l'industria chimica. L'industria doveva soddisfare il 95 per cento del fabbisogno nazionale di pezzi di ricambio.

La produzione agricola doveva essere uguale alla produzione dei tre precedenti piani quinquennali 1951-1965. All'agricoltura veniva assegnato il fondamentale compito di produrre interamente nel paese il pane del popolo. Comunque, orientava il Congresso, l'agricoltura doveva assumere uno sviluppo multiforme e armonico, in tutti i suoi rami.

Nel periodo 1976-1980 lo Stato avrebbe fatto investimenti maggiori di quelli effettuati durante il periodo ventennale 1951-1970. Il Congresso ribadiva la necessità di effettuare investimenti di alta efficienza, sulla base di studi approfonditi, di progetti e di preventivi esatti, di norme tecniche ed economiche avanzate.

Si prevedeva un incremento del reddito nazionale proporzionato all'aumento del prodotto sociale lordo. Il 35 per cento di questo sarebbe andato al fondo di accumulazione. Rilevanti

spese sarebbero state effettuate per accrescere il fondo degli alloggi, per proteggere la salute del popolo, per difendere l'ambiente dall'inquinamento, ecc.

Importanti compiti poneva il Congresso anche per lo sviluppo dell'istruzione pubblica, della cultura e della scienza. Esso impartiva la direttiva di fare delle ricerche scientifiche una pratica generalizzata, affinchè queste fossero poste alle fondamenta di qualsiasi lavoro e contribuissero effettivamente alla soluzione dei problemi immediati e a lungo termine posti dall'edificazione socialista e dalla difesa della patria.

In particolar modo il Congresso si soffermò sulla questione della riduzione del divario fra città e campagne, definendo gli sforzi compiuti in questo campo la principale via per l'ulteriore rafforzamento dell'alleanza della classe operaia con le masse contadine cooperativiste nelle attuali condizioni. A questo riguardo, il compagno Enver Hoxha ha detto nel suo rapporto che il Partito segue *«il principio secondo cui il socialismo viene edificato non solo nelle città né solo per la classe operaia, ma anche nelle campagne ed anche per i contadini»**. Per l'ulteriore sviluppo delle campagne lo Stato doveva agire con maggiore forza, impegnando a tal fine mezzi e fondi vari in modo di elevare in generale il tenore di vita delle masse contadine cooperativiste, e ciò sempre in base all'incremenco della produzione agricola e zootecnica. Nel corso del nuovo piano quinquennale il tasso del reddito reale pro capite della popolazione rurale sarebbe aumentato tre volte rispetto a quello della popolazione urbana.

La felice realizzazione dei compiti economici del nuovo quinquennio avrebbe portato all'ulteriore rafforzamento della difesa della patria. Nel contempo, al fine di accrescere la capacità difensiva del paese, il Congresso stabilì speciali compiti per l'addestramento militare e la preparazione al combattimento delle Forze Armate, di tutto il popolo soldato. L'Esercito Popolare e tutte le altre strutture militari, avendo come guida l'ideologia e la politica proletaria del Partito, dovevano impegnarsi a fondo, con tenacia e ferrea disciplina, per assimilare la linea militare del Partito. l'Arte militare della guerra popolare. al fine di rendersi perfettamente padroni della tecnica militare.

Nelle condizioni in cui l'accerchiamento imperialista-revi-

---

* Ibidem, p. 89.

sionista s'intrecciava con la grande crisi economica e finanziaria del mondo capitalista, l'applicazione del principio dell'appoggio sulle proprie forze assumeva un'eccezionale importanza. «Questo grande principio marxista-leninista di profondo contenuto rivoluzionario, rilevava il Congresso, non è solamente una legge dell'edificazione del socialismo, ma anche un imperativo categorico nelle condizioni del nostro paese per fare fronte con successo ai blocchi e all'accerchiamento da parte dei nemici»*.

L'atteggiamento di principio del PLA sui problemi dello sviluppo mondiale

La politica estera del PLA, come del resto la sua politica interna, la sua linea generale, è sempre stata una politica dei princìpi proletari. Nel processo di tempo, ad ogni frangente decisivo, su qualsiasi problema chiave, interno ed esterno, il PLA si è mantenuto su posizioni conformi ai princìpi marxisti-leninisti. Nel 1960, quando un gran numero di partiti ex comunisti avevano adottato o stavano per adottare la linea borghese-revisionista di Krusciov, allorché questi esercitava una straordinaria pressione sul PLA per costringere anche quest'ultimo ad allontanarsi dalla via del marxismo-leninismo, il compagno Enver Hoxha, esprimendo la volontà di tutti i comunisti e di tutto il popolo albanese, dichiarava: «Anche se dovessimo rimanere senza pane, noi albanesi non violeremo i princìpi, non tradiremo il marxismo-leninismo. Ciò sia ben chiaro per tutti, amici e nemici»**.

E' stata proprio questa politica dei princìpi proletari a dare al Partito del Lavoro d'Albania la forza per opporsi ai grandi e potenti nemici, per tenere fronte a loro, per denunciare e sventare i loro diabolici disegni.

La politica di principio del PLA è contraria a qualsiasi politica pragmatistica, congiunturale, è nemica della diplomazia dei retroscena, della vendita all'asta degli interessi del proprio popolo e degli altri popoli, peculiarità che caratterizzano la politica estera dei paesi capitalisti e revisionisti.

La politica dei princìpi proletari che il PLA ha coerentemente seguito non poteva non incidere anche sull'analisi che il VII Congresso fece alla situazione internazionale, sulle prese di posizione assunte e le concezioni espresse dal nostro Partito

---

* Ibidem, pp. 95-96.

** Enver Hoxha. Opere, vol. 19, p. 338.

sui grandi avvenimenti e i problemi dello sviluppo mondiale.

«Il nostro Partito, dichiarò il Congresso, reputa che ai popoli si debba parlare apertamente delle varie situazioni, poiché solo così si contribuisce alla loro vera unione, all'unione degli Stati e dei governi veramente antimperialisti e progressisti»*.

Il Congresso giunse alla conclusione che la situazione nel mondo si presentava torbida, gravida di contraddizioni e di grandi confronti.

Le superpotenze imperialiste, USA e Unione Sovietica, spinte dalle mire di dominare il mondo, si preparavano febbrilmente alla guerra.

La torbida situazione internazionale veniva maggiormente aggravata dalla crisi molto profonda, la più grave dopo la Seconda Guerra Mondiale, che aveva colpito tutti i paesi capitalisti e revisionisti, non solo i paesi sviluppati ma anche quelli in fase di sviluppo. Questa era una crisi generale che aveva investito sia la base che la sovrastruttura del sistema capitalistico e borghese-revisionista, era una crisi economica e nello stesso tempo politica, ideologica, militare e culturale.

Questa crisi era la conseguenza dell'accentuarsi e dell'acuirsi delle contraddizioni fra il proletariato e la borghesia, fra il socialismo e il capitalismo, fra i popoli e le potenze imperialiste ed anche fra queste potenze stesse.

«La crisi attuale, ha detto il compagno Enver Hoxha, ha confermato ancora una volta che il capitalismo, in quanto sistema sociale, non può mai sfuggire alle sue contraddizioni e alle sue piaghe, che esso è incapace di assicurarsi contemporaneamente i suoi profitti favolosi e di mantenere un equilibrio sociale interno»**.

Le superpotenze si sforzavano di superare le crisi cercando nuove forme di collaborazione volte a risolvere le loro divergenze, ma anche scontrandosi fra loro.

«Il nostro Partito, sottolineò il Congresso, *sostiene la tesi che, sia quando le superpotenze si avvicinano, sia quando litigano, sono sempre gli altri a farne le spese. La collaborazione e la rivalità fra le superpotenze sono i due aspetti di una realtà contraddittoria, sono la principale manifestazione della*

---

* Enver Hoxha. Rapporto al VII Congresso del PLA, p. 218.

** Ibidem, p. 203

*stessa strategia imperialista volta a carpire la libertà ai popoli e a dominare il mondo»**.

Di fronte alle mire e alle azioni aggressive, espansionistiche e di rapina delle superpotenze, di fronte all'oppressione e al barbaro sfruttamento ad opera dei monopoli capitalistici, di fronte alla violenza e al terrore della reazione e della controrivoluzione internazionale andava crescendo via via e incessantemente il malcontento, si stavano rinfocolando e maturando sempre più la resistenza e la lotta del proletariato, delle forze rivoluzionarie e progressiste, dei popoli. «Il mondo, concludeva il Congresso, si trova nella fase in cui la causa della rivoluzione e della liberazione nazionale dei popoli non è semplicemente un'aspirazione e una prospettiva, ma un problema posto che va risolto»**.

Nelle condizioni del tempo, per le forze marxiste-leniniste, per tutte le forze rivoluzionarie, per tutte le nazioni e per tutti i popoli amanti della libertà, assumevano un'importanza di prim'ordine la corretta valutazione delle situazioni, il mantenersi su posizioni giuste, di classe, di fronte alle superpotenze. «L'atteggiamento di principio in questa questione fondamentale, rilevava il Congresso, costituisce l'unica base giusta per la definizione di una strategia e di una tattica coerenti e rivoluzionarie, serve da criterio per distinguere le forze progressiste da quelle reazionarie e per farne la dovuta valutazione»***.

La necessità di un simile atteggiamento diventava ancora più imperiosa nelle condizioni in cui anche la direzione cinese aveva completamente spiegato la bandiera del revisionismo e del socialimperialismo. La teoria antimarxista dei «tre mondi» e la politica di collaborazione con gli imperialisti americani e con il capitalismo mondiale contro il presunto unico nemico del mondo, il socialimperialismo sovietico, rendevano ancora più fitta la nebbia intorno alla strategia e alla tattica delie forze rivoluzionarie mondiali, suscitando confusione ideologica e politica all'interno di queste forze.

Proprio per questo il Congresso si soffermò in modo particolare sulla critica dei punti di vista e delle posizioni antimarxiste del revisionismo cinese, parallelamente alla critica dei punti di vista e delle posizioni del revisionismo sovietico,

---

* Ibidem, pp. 230-231.
** Ibidem, p. 198.
*** Ibidem, p. 207.

jugoslavo ecc. Per motivi tattici, esso non ritenne opportuno citarlo per nome, ma il mondo intero avrebbe capito contro chi erano rivolte queste critiche, visto che tutti conoscevano ormai le «teorie» e le pratiche controrivoluzionarie cinesi.

In considerazione di queste teorie e di queste pratiche, rilevava il Congresso, è di particolare importanza rendersi bene conto che entrambe le superpotenze, USA e Unione Sovietica, sono oggi le più grandi e più pericolose potenze aggressive che la storia abbia mai conosciuto, che esse sia quando agiscono separatamente o congiuntamente, rappresentano nella stessa misura e allo stesso livello i principali nemici della rivoluzione e del socialismo.

Qualsiasi punto di vista che non consideri alla stessa stregua le due superpotenze, in quanto principali nemici, o che consideri l'imperialismo americano meno pericoloso, presumendo che si sia indebolito e ritenendo che non segua una politica di aggressione e di attacco ma di difesa, che non voglia la guerra e la ripartizione del mondo ma lo stato quo; qualsiasi atteggiamento tendente ad appoggiarsi ad una delle superpotenze per combattere l'altra, perchè ritenuta più pericolosa, tutto ciò, proclamò il Congresso, non è marxista-leninista, rivoluzionario, ma antimarxista e molto nocivo alla rivoluzione, al socialismo, ai popoli.

Altrettanto antimarxisti e controrivoluzionari sono i punti di vista e gli atteggiamenti che non considerano alla stessa stregua e quindi ugualmente asserventi e sfruttatori la NATO e il Patto di Varsavia, il Mercato Comune e il COMECON. Ancora più controrivoluzionario è il punto di vista di sostenere una di esse contro l'altra, di intrattenere relazioni di collaborazione con l'imperialismo americano e con i suoi alleati contro il socialimperialismo sovietico, con la NATO contro il Patto di Varsavia, con il Mercato Comune contro il COMECON e viceversa. Nello stesso modo incoraggiare e sostenere l'unione imperialistica dell'Europa vuol dire mantenersi su posizione antimarxiste, simili a quelle della II Internazionale.

Non sono affatto marxiste-leniniste, dichiarò il Congresso, nè le suddivisioni del mondo in «primo mondo», «secondo mondo», «terzo mondo», in «paesi non allineati», in «paesi in via di sviluppo», come non lo sono nemmeno le teorie dei revisionisti sovietici e degli altri revisionisti sulla «via non capitalista di sviluppo», sul «socialismo nazionale», sul «socialismo multiforme».

Queste suddivisioni e denominazioni non hanno carattere di classe e servono solo da copertura alle contraddizioni fondamentali fra il proletariato e la borghesia, fra i popoli e l'imperialismo, fra il socialismo e il capitalismo.

«Il marxismo-leninismo, sottolineò il compagno Enver Hoxha, c'insegna che nella nostra epoca i paesi si suddividono a seconda del sistema sociale che vi domina, in paesi borghesi-capitalisti e in paesi socialisti»*.

Tutte le teorie che fanno una divisione dei paesi differente da questa sabotano la rivoluzione, la lotta delle forze progressiste e amanti della libertà, aiutano l'imperialismo e la reazione.

Denunciando e rigettando queste subdole teorie reazionarie dei revisionisti cinesi ed altri, il Congresso riteneva che nelle situazioni in cui la questione della rivoluzione e della liberazione nazionale era un problema già posto e che andava risolto, il proletariato, le forze rivoluzionarie e i popoli avevano il dovere di intensificare e di rinforzare in tutti i sensi la lotta contro l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico, contro la borghesia reazionaria, e di unirsi nella lotta per la libertà, l'indipendenza e il progresso sociale. Per raggiungere questo obiettivo era necessario anzittutto tracciare una netta linea di demarcazione, chiarire chi fosse il principale nemico, contro chi si dovesse combattere e con chi unirsi.

Il Partito del Lavoro d'Albania e il popolo albanese dovevano proseguire, insieme con gli altri popoli amanti della libertà, con le forze rivoluzionarie e progressiste, con i partiti marxisti-leninisti la lotta contro le due superpotenze, contro la guerra imperialistica di rapina, contro la reazione internazionale. *«Il nostro paese,* ha dichiarato il compagno Enver Hoxha, *si troverà in ogni momento al fianco di tutti i popoli la cui libertà e indipendenza sono minacciate, e i cui diritti calpestati»***.

Il PLA doveva nel contempo prestare la dovuta attenzione allo sviluppo e all'ampliamento delle relazioni dell'Albania socialista con i paesi vicini e gli altri paesi, sulla base dei noti princìpi dell'uguaglianza, del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, della non ingerenza negli affari interni altrui e del reciproco vantaggio.

Il PLA espresse ancora una volta al Congresso il suo im-

* Ibidem, pp. 215-216.

** Ibidem, p. 240.

mutabile atteggiamento contrario al mantenimento di qualsiasi rapporto con gli USA e l'Unione Sovietica, in quanto principali nemici del popolo albanese e degli altri popoli, della rivoluzione e del socialismo.

Nella nuova situazione internazionale venutasi a creare, rilevava il Congresso, la lotta contro il revisionismo moderno, lotta salvatrice per la rivoluzione e il socialismo, diventava ancora più impellente, più imperiosa.

Il PLA doveva intensificare e perfezionare tale lotta per conferirle una forza quanto più persuasiva, denunciando non solo il revisionismo in generale, in quanto ideologia controrivoluzionaria, ma anche qualsiasi sua corrente in particolare.

Esso avrebbe continuato a denunciare nelle sue radici il revisionismo sovietico, che il Congresso aveva definito come la teoria e la pratica più complete della controrivoluzione revisionista.

Il nostro Partito non avrebbe trascurato la lotta contro il revisionismo jugoslavo, quest'arma preferita della borghesia internazionale contro il socialismo e i movimenti di liberazione.

Il Congresso stabilì il compito di denunciare anche il cosiddetto «eurocomunismo», rappresentato dai partiti revisionisti italiano, spagnolo, francese, che ostentavano una certa indipendenza da Mosca, con il pretesto di ingannare la borghesia, ma in realtà per ingannare il proletariato e i popoli.

Il PLA si sarebbe battuto anche contro la nuova corrente revisionista rappresentata dalla teoria dei «tre mondi», che rende un grande servizio all'imperialismo e alla borghesia internazionale, come pure contro le altre correnti del revisionismo moderno.

Il PLA avrebbe combattuto tutte le altre correnti e teorie antimarxiste, revisioniste e «di sinistra», apparse in così gran numero nell'ormai invecchiato mondo capitalista, nei momenti più critici che sta attraversando questo mondo, al fine di prolungargli l'esistenza.

Nelle attuali condizioni, rilevava il Congresso, è assolutamente indipensabile che gli autentici partiti marxisti-leninisti elevino in alto e ovunque la bandiera del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario che i revisionisti hanno calpestato.

La situazione attuale nel movimento comunista internazionale, trasse la conclusione il Congresso, è simile all'eroico periodo storico della lotta rivoluzionaria di principio di Marx

ed Engels, di Lenin e Stalin. Essi non vivono più, ma vive però la loro dottrina trionfante, il marxismo-leninismo. *«Il proletariato in questa grande e difficile lotta deve agire con le file serrate, ma l'unita delle sue file si consegue soltanto seguendo e applicando fedelmente la dottrina marxista-leninista. Il nostro Partito ha progredito e progredisce su questa via. E' stato e sarà guidato solo dal marxismo-leninismo»**.

Il Congresso espresse la sua piena solidarietà internazionalista ai nuovi partiti marxisti-leninisti del mondo, che si sviluppavano e rafforzavano attraverso la lotta rivoluzionaria. *«Così come ci hanno aiutato in passato i partiti marxisti-leninisti e gli uomini progressisti di tutto il mondo per la nostra liberazione nazionale e per l'instaurazione della dittatura del proletariato,* dichiarò il compagno Enver Hoxha a nome di tutti i comunisti albanesi, *anche noi abbiamo il dovere di aiutare il proletariato, i partiti marxisti-leninisti e tutte le forze progressiste nella lotta che conducono, affinchè anche i loro popoli conquistino la libertà e il socialismo»***.

Il Congresso considerò indispensabile il consolidamento della collaborazione fra i partiti marxisti-leninisti, naturalmente senza dipendere e ricevere ordini gli uni dagli altri.

Questa collaborazione, costruita su basi marxiste-leniniste, può essere multilaterale. Essa crea innanzi tutto le condizioni per lo scambio di esperienza fra i partiti, in forma bilaterale o plurilaterale. Maturate le condizioni si potrà giungere ad una grande riunione dei rappresentanti di tutti i partiti marxisti-leninisti.

E' stata proprio una simile politica dei princìpi proletari, estera e interna, come rilevò il Congresso, ad accrescere il prestigio e l'autorità del PLA nel movimento marxista-leninista internazionale, e a consolidare le posizioni internazionali dell'Albania socialista. Questa contava un grandissimo numero di amici e di simpatizzanti in tutti i continenti, che l'amavano e la stimavano per la sua politica di principio e per la sua lotta coerente e rivoluzionaria. Lo stesso VII Congresso del PLA era una testimonianza del suo prestigio e della sua autorità a livello internazionale. La delegazioni dei partiti marxisti-leninisti, che presero parte al Congresso, definirono il rapporto del compagno Enver Hoxha non solo un grande pro-

---

* Ibidem, p. 296.

** Ibidem, p. 299.

gramma di lotta per l'Albania socialista, ma anche un importante documento per il movimento comunista e operaio, marxista-leninista, internazionale.

Al termine dei lavori il Congresso elesse con voto unanime il Comitato Centrale del Partito composto da 77 membri e 38 candidati, ed anche la Commissione Centrale di Controllo e Revisione.

All'Ufficio Politico del CC furono eletti 12 membri e 5 canditati.

Enver Hoxha fu rieletto Primo Segretario del CC.

Presidente della Commissione Centrale di Controllo e di Revisione fu eletto Pilo Peristeri.

Durante i lavori del Congresso risaltarono le caratteristiche rivoluzionarie comuniste che distinguono il Partito del Lavoro d'Albania dai partiti revisionisti e da qualsiasi altro falso partito della classe operaia, quali sono la sua ferrea unità ideologica e organizzativa, la fedeltà al marxismo-leninismo, la determinazione, la maturità e il coraggio rivoluzionario nell'applicarlo e difenderlo da ogni deformazione e da ogni colpo, da qualsiasi parte provenga, per sormontare le difficoltà e gli ostacoli sulla via della rivoluzione e progredire senza sosta verso il comunismo.

Il VII Congresso del Partito è entrato nella storia come il congresso della nuova Costituzione dello Stato albanese nella fase della completa costruzione della società socialista, come il congresso che iniziò apertamente la lotta contro il revisionismo cinese.

2. LA DETERMINAZIONE DEL PARTITO E DEL POPOLO DI REALIZZARE I COMPITI DELL'EDIFICAZIONE SOCIALISTA IN QUALSIASI SITUAZIONE. L'ANNIENTAMENTO DEI DISEGNI DEI REVISIONISTI CINESI

Per l'attuazione delle decisioni e dei compiti del VII Congresso del Partito un'importanza di prim'ordine assumeva la questione di far sì che gli uomini diventassero pienamente coscienti delle situazioni in cui avrebbero lavorato e lottato, delle difficoltà e dei numerosi ostacoli che avrebbero dovuto superare.

La preparazione generale per la realizzazione dei compiti nella nuova situazione

Come aveva previsto il Congresso, gli imperialisti e i revisionisti intensificarono le pressioni ideologiche sull'Albania con il proposito di impedire il suo progresso nella via del socialismo. Per vendicarsi del PLA, che al suo VII Congresso aveva criticato da posizioni di principio la teoria antimarxista dei «tre mondi», la direzione cinese, in particolare, intensificò la sua attività ostile antialbanese.

I dirigenti cinesi accusarono il PLA di avere, a loro dire, attaccato la Cina, il Partito Comunista Cinese e Mao Tsetung. Essi tentarono di sollevare contro di esso non solo il popolo cinese, ma anche i partiti marxisti-leninisti, tutte le forze rivoluzionarie del mondo.

Attraverso une serie di atti e di atteggiamenti protocollari e propagandistici, i dirigenti cinesi lasciarono intendere all'opinione pubblica mondiale che la Cina non considerava più come alleata l'Albania socialista e non l'avrebbe più sostenuta. Essi allargarono e rafforzarono in modo dimostrativo le relazioni (da Stato a Stato e a livello di partito) con la Jugoslavia senza nascondere, tra l'altro, le intenzioni specificamente antialbanesi che comportava quest'atto. Invitarono e accolsero con straordinari onori e gran pompa il revisionista Tito in Cina, definendolo «un grande dirigente marxista-leninista» e il partito revisionista jugoslavo «un partito marxista-leninista» che, tra molte grandi opere rivoluzionarie (!), avrebbe risolto in modo esemplare anche la questione nazionale. Ed hanno fatto ciò proprio nel momento in cui era ben nota la politica sciovinistica dei revisionisti jugoslavi, specie nei confronti degli albanesi in Jugoslavia e dell'Albania.

Nel frattempo il Comitato Centrale del Partito spiegò a tutti i comunisti e, attraverso loro, al popolo, che la direzione cinese seguiva una politica tesa a promuovere lo sviluppo capitalista della Cina e la sua trasformazione in una superpotenza imperialista, che una nuova corrente revisionista si era apertamente affacciata nell'arena internazionale. Il PLA, in quanto risoluto e coerente difensore del marxismo-leninismo, avrebbe impegnato una lotta ideologica senza compromessi contro il revisionismo cinese, di intensità uguale a quella condotta contro il revisionismo sovietico e le altre correnti del revisionismo moderno.

Il 2° Plenum del CC del PLA, riunitosi nel giugno 1977,

prese in esame la questione della lotta contro il revisionismo cinese. Conformemente alla direttiva del VII Congresso, il Plenum diede l'orientamento di sottoporre ad una critica più profonda la teoria reazionaria dei «tre mondi», che costituisce il nocciolo dei punti di vista revisionisti e della politica controrivoluzionaria ed egemonica dei dirigenti cinesi. L'articolo pubblicato il 7 luglio 1977 sullo «Zëri i popullit» e intitolato «La teoria e la pratica della rivoluzione», che ebbe vaste ripercussioni a livello internazionale, costituiva in realtà una denuncia scientificamente argomentata di questa teoria.

Il Plenum del CC, esprimendo la determinazione di proseguire la lotta contro il revisionismo cinese, mise in guardia il Partito e il popolo che i dirigenti cinesi avrebbero reagito non sul fronte ideologico, perchè qui si sentivano incapaci di combattere contro il PLA, ma in altri campi, nelle relazioni da Stato a Stato, specie sul fronte economico e militare, dove essi credevano di potere nuocere al socialismo in Albania. A tal fine essi avrebbero gradualmente intensificato i sabotaggi nell'economia e nella difesa della RPSA. Non avrebbero rispettato i contratti e gli accordi economici e militari, fino ad interrómpere interamente i crediti e gli aiuti previsti da tali accordi.

E cosi avvenne in realtà. Subito dopo il VII Congresso del Partito, molti prodotti, macchinari e attrezzature, che dovevano essere spediti dalla Cina in base agli accordi stipulati, non giunsero a destinazione o vi giunsero avariati. Nel frattempo gli specialisti cinesi che lavoravano in Albania intrapresero, in base alle istruzioni ricevute dall'alto, vari atti di sabotaggio.

Quest'attività ostile e antialbanese, che andava ad aggiungersi a tutta l'attività dell'imperialismo e del revisionismo internazionale, causò e avrebbe causato nuove e gravi difficoltà al Partito e al popolo albanese.

Per fronteggiare la nuova situazione che si stava profilando, il Comitato Centrale del Partito adottò tutte le misure necessarie per preparare i comunisti e tutto il popolo, sotto tutti i riguardi, affinchè rafforzassero la fiducia nelle proprie forze per essere in grado di assolvere in qualsiasi situazione i compiti dell'edificazione socialista e della difesa del paese. A questo scopo servirono anche il 3° e il 4° Plenum del CC, tenutisi rispettivamente nel novembre 1977 e nel gennaio 1978.

La direzione del Partito, rilevava che le difficoltà e gli ostacoli derivanti dall'attività antialbanese dei revisionisti cinesi, in stretta connessione con l'attività degli altri nemici esterni,

sarebbero stati superati mobilitando tutte le energie rivoluzionarie e patriottiche del popolo, poggiando sulla gigantesca forza del socialismo, sulle grandi conquiste nel campo economico e in altri campi. «Mai, e tanto meno oggi, il destino del socialismo e dell'Albania è dipeso dagli altri, sottolineava il Plenum del CC. Grazie alla giusta linea del Partito, noi abbiamo un'economia forte, sviluppata in tutti i sensi e capace di reggersi da sola»*. L'Albania socialista, assicurava il Plenum, è in grado di procedere con le proprie forze mantenendo i rapidi ritmi dello sviluppo socialista, senza pregiudicare il tenore di vita del popolo, e disponendo nel contempo di una forte difesa. Essa avrebbe trovato le forze per spezzare il blocco imperialista-revisionista, che stava diventando più feroce, più minaccioso. Il blocco, insegnava il Partito al popolo, può essere spezzato con l'impegno rivoluzionario, con una mobilitazione esemplare, con una ferrea disciplina e con la realizzazione di tutti i compiti.

Nella nuova situazione creatasi, un'importanza molto grande assumeva l'adempimento dei compiti economici. Il Partito chiedeva che ogni lavoratore, e soprattutto ogni comunista, fosse pienamente consapevole del fatto che assolvere questi compiti significava conservare e sviluppare ulteriormente il socialismo, difendere l'indipendenza nazionale.

Lottando per la soluzione dei problemi, e la realizzazione dei compiti del momento, il Partito insisteva affinchè i suol organi e le sue organizzazioni, tutte le istituzioni statali, sociali, economiche e militari lavorassero avendo in vista la prospettiva, «Non bisogna mai procedere senza riflettere, alla cieca... senza definire chiari obiettivi per il presente e per il futuro»**.

Importante in quella situazione era accrescere il ruolo guida del Partito, perfezionare il suo lavoro di direzione, di organizzazione e di educazione, migliorare il metodo e lo stile di questo lavoro, affinchè acquisisse una forza sempre maggiore di persuasione, di mobilitazione e di trasformazione.

In particolar modo, il lavoro del Partito acquista questa

---

* Rapporto dell'Ufficio Politico al 3° Plenum del CC del PLA, 15 novembre 1977. ACP.

** Enver Hoxha. Discorso pronunciato a Gjirokastra, marzo 1978: «Se il presente poggia su ferree fondamenta, il futuro è garantito», p. 44.

forza eliminando ogni atteggiamento di unilateralità che potrebbe manifestarsi specie nei casi di cambiamento delle situazioni. Il Comitato Centrale del Partito raccomandò agli organi del Partito, ai comunisti, ai quadri, di evitare ogni atteggiamento del genere. Pur ponendo al centro dell'attenzione i compiti economici, essi non dovevano trascurare i compiti di natura politica, ideologica, culturale, ecc. Avvivando apertamente la lotta contro il revisionismo cinese, essi non dovevano allentare la lotta contro il revisionismo sovietico e contro le altre correnti del revisionismo moderno. Combattendo le manifestazioni di liberalismo, essi non dovevano trascurare la lotta contro il settarismo, il burocratismo, ecc. In determinati momenti e in concomitanza con le nuove situazioni, con i problemi più acuti, il Partito ha sempre posto l'accento ora su una questione, ora su un'altra, ma non si è mai lasciato trascinare dall'unilateralità, non ha mai dimenticato che bisogna risolvere tutti i problemi, realizzare tutti i compiti, lottare sempre in due direzioni. Nella società socialista esiste una connessione organica di ferrea logica fra tutti gli aspetti di questa società, fra i compiti nei vari campi, fra il particolare e il generale, fra il fattore interno e quello esterno, fra i doveri e i diritti, fra la democrazia e il centralismo, fra il passato, il presente e il futuro, e via dicendo, L'unilateralità, è estranea alla dialettica marxista-leninista e, di conseguenza, anche alla linea e all'attività rivoluzionaria del Partito. Anche nella situazione concreta solo la lotta frontale in tutte le direzioni, solo l'adempimento di tutti i compiti, solo la realizzazione dei piani in tutti i settori e in tutte le voci avrebbe assicurato il superamento delle difficoltà e il buon andamento del lavoro.

La denuncia dell'atto ostile della direzione cinese di interrompere i crediti all'Albania socialista

Anche la direzione cinese, proprio come avevano fatto un tempo i krusciovIani, intraprese aperte azioni ostili e antialbanesi, proclamando il 7 luglio 1978 la sua decisione di interrompere immediatamente i crediti e gli aiuti economici e militari all'Albania, e di richiamare in patria tutti i suoi specialisti.

La nota cinese, tramite cui fu comunicata questa decisione, era piena di menzogne. Essa nascondeva inoltre la vera causa che aveva portato i dirigenti cinesi ad intraprendere quest'atto arbitrario, sleale e ostile.

Il Comitato Centrale del Partito e il Governo della RPSA risposero a questo atto con una lettera, in data 29 luglio 1978, indirizzata al CC del PC Cinese e al governo cinese. La lettera svelava, con l'appoggio di solidi argomenti e fatti ben documentati, tutte le menzogne e il vero scopo dei revisionisti cinesi.

Questo atto della Cina era una brutale violazione delle regole e delle norme elementari delle relazioni internazionali, un atto compiuto da posizioni di grande potenza imperialista, che colpiva il socialismo in Albania e il marxismo-leninismo in generale.

I motivi della decisione di interrompere i crediti e gli aiuti all'Albania non erano di caratere tecnico, come la direzione cinese cercava di giustificare il suo atto imperialistico, ma di carattere prettamente politico e ideologico. Questo atto era la logica conseguenza del corso da essa adottato per sviluppare il capitalismo in Cina e per trasformarla in una superpotenza socialimperialista.

Questo corso aveva incontrato la continua opposizione del PLA, innescando una spirale di serie contraddizioni e divergenze ideologiche e politiche fra i due partiti.

Il PLA, partendo da posizioni rivoluzionarie internazionaliste, pensando di avere a che fare sempre con un partito marxista-leninista e con un paese socialista e, di conseguenza, sostenendo di tutto cuore la Cina, non aveva mancato di far presente ai dirigenti cinesi, in ogni occasione, i loro punti di vista e i loro atteggiamenti errati e li aveva criticati amichevolmente. Tuttavia esso agì in modo che queste contraddizioni e divergenze non andassero ingrossando, ma venissero invece risolte in via marxista-leninista.

I dirigenti cinesi però, mentre salutavano ed elogiavano con strepito l'appoggio che dava loro il PLA, facevano un'accoglienza tutt'altro che buona alle sue osservazioni critiche. Essi non tennero in nessun conto le critiche fatte loro dal PLA sulla questione delle frontiere statali cino-sovietiche, sulle illusioni da loro nutrite in occasione della caduta di Krusciov, sul loro ravvicinamento con gli imperialisti americani e sulla visita di Nixon in Cina. Ma non è tutto. Giudicando con la logica di gran partito e di grande Stato, essi cercarono di imporre anche al Partito del Lavoro d'Albania i loro punti di vista e i loro atteggiamenti antimarxisti. Partendo sempre da queste posizioni, essi non diedero una risposta, alla proposta

fatta dal CC del PLA, nel gennaio 1974, di inviare una delegazione di alto livello a Pechino per intavolare conversazioni sulle questioni che erano oggetto di contraddizioni e di divergenze, e ciò proprio nel momento in cui Mao Tsetung, Chou En-lai ed altri ricevevano in Cina con eccezionali onori presidenti americani, re e principi, reazionari e fascisti di ogni genere. I dirigenti cinesi volevano che il PLA, prima di inviare la sua delegazione, adottasse senza condizioni la loro linea.

Il PLA si atteneva irremovibilmente ai princìpi marxisti-leninisti e alla sua linea rivoluzionaria. Ed è proprio da queste posizioni che esso criticò al VII Congresso la teoria dei «tre mondi», visto che tutti i suoi tentativi per una discussione diretta dei problemi con i dirigenti cinesi non avevano trovato nessun riscontro da parte loro. Ormai il PLA si era pienamente convinto che i dirigenti cinesi seguivano in tutta coscienza una linea antimarxista, egemonica, che danneggiava gravemente il movimento comunista marxista-leninista internazionale, tutte le forze rivoluzionarie del mondo.

Il fallito tentativo dei dirigenti cinesi di sottomettere il PLA, il coraggio di quest'ultimo di opporsi alla loro linea, la sua determinazione di portare avanti, in modo indipendente, la propria linea rivoluzionaria, ecco i veri motivi che stanno alla base della loro decisione di interrompere i crediti e gli aiuti all'Albania.

La lettera del CC del PLA faceva conoscere all'opinione pubblica mondiale la verità sulle relazioni economiche fra i due paesi.

I fatti degli ultimi anni avevano chiaramente dimostrato, contrariamente a quanto avevano creduto il PLA e il popolo albanese, che i crediti e gli aiuti non venivano concessi dalla Cina nello spirito dell'internazionalismo proletario. Essa nutriva perfide intenzioni, cercava di fare dell'Albania un suo vassallo, una base della sua espansione in Europa.

La lettera metteva in chiaro anche il fatto che questi aiuti non erano elemosine, ma crediti, cioè obblighi bilaterali derivanti da accordi ufficiali, conclusi conformemente al desiderio e agli interessi dell'una e dell'altra parte nonché alla pratica internazionale dei rapporti fra Stati sovrani.

Interrompendo il suo aiuto economico e militare, la direzione cinese pensava, come avevano pensato dal canto loro anche i krusciovIani, che l'Albania socialista si sarebbe inginocchiata o sottomessa, oppure avrebbe finito per vendersi alle

altre grandi potenze. Ma il Partito del Lavoro rispose ad essa con queste parole: «L'Albania non si arrenderà mai a nessuno, essa si manterrà fedele fino in fondo al marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario, marcerà senza sosta sulta via del socialismo e del comunismo...»*.

3. IL RAFFORZAMENTO DELLA SITUAZIONE INTERNA DEL PAESE SU TUTTI I FRONTI

Il Partito non nascondeva nè sottovalutava le difficoltà che avevano creato al nostro paese la cessazione dei crediti cinesi, l'attività ostile antialbanese dei dirigenti cinesi in generale. Queste difficoltà non furono seguite nè da crisi nè da un deterioramento della situazione interna, come si proponevano i revisionisti cinesi e come lo desideravano anche gli imperialisti americani con i socialimperialisti sovietici, per poter approfittare della grave situazione che si sarebbe creata in Albania e realizzare così i loro piani controrivoluzionari ed espansionistici. Ciò non accadde perchè il Partito aveva tempestivamente preparato sè stesso e il popolo, sotto tutti i punti di vista, per non essere colto di sorpresa, per poter fronteggiare qualsiasi situazione e realizzare i compiti dell'edificazione socialista e della difesa del paese.

La lotta per la realizzazione dei compiti economici

L'attenzione del Partito per l'attuazione delle decisioni del VII Congresso si estese a tutti i campi e in tutte le direzioni, in modo particolare nel campo economico. Argomentando questo atteggiamento del Partito, il compagno Enver Hoxha diceva: «Com'è noto, il principale fronte dell'edificazione socialista è costituito dall'economia, il cui sviluppo allo stadio attuale di progresso e nelle odierne condizioni internazionali, è divenuto più complesso e difficile»**. Un'economia solida costituisce sempre la spina dorsale del regime socialista, mentre nelle circostanze del tempo, più che

* Lettera del PLA e del Governo della RPSA indirizzata al CC del PC Cinese e al governo cinese, 1978, p. 46.

** Enver Hoxha. Discorso pronunciato al 7° Plenum del CC del PLA, 15 gennaio 1980. ACP.

in qualsiasi altra situazione, la realizzazione dei compiti economici dimostrava l'invincibile forza di questo ordinamento in generale, della dittatura del proletariato in particolare, la giusta linea del Partito e i suoi ferrei legami con le masse, il livello della loro coscienza socialista, e garantiva anche una difesa invincibile.

Ormai la RPSA, per quanto riguarda lo sviluppo della sua economia socialista, non riceveva più né crediti né aiuti materiali dall'estero. E questo avveniva proprio nelle condizioni della grave crisi economica e finanziaria che attanagliava il mondo capitalista e del feroce blocco imperialista-revisionista.

Gli imperialisti, i revisionisti, tutta la reazione mondiale cominciarono a fare gran chiasso, ritenendo impossibile che l'Albania fosse in grado di procedere poggiando unicamente sulle proprie forze. Essa, dicevano, sarebbe stata costretta a stendere la mano all'Unione Sovietica, agli Stati Uniti d'America o all'Europa Occidentale! Ma l'Albania socialista avrebbe dato l'esempio che si può benissimo vivere e andare risolutamente avanti anche senza i crediti e gli aiuti degli Stati capitalisti e revisionisti. Le difficoltà erano enormi, ma è proprio nelle situazioni difficili, più che in qualsiasi altra occasione, che si può dare prova dell'invincibile forza del sistema socialista, del popolo libero e sovrano, del partito marxista-leninista.

Le difficoltà furono sormontate, tra l'altro, grazie ad un esemplare impiego di tutti i mezzi materiali, delle capacità produttive e delle riserve. Le organizzazioni del Partito, gli organi del potere e dell'economia, i quadri, i lavoratori si attestarono su posizioni combattive, dando prova di maggiore perspicacia, tenacia e coraggio nei pensieri e nelle azioni, rafforzando la disciplina sul lavoro, combattendo risolutamente le manchevolezze, gli errori, le manifestazioni estranee alla nostra ideologia, risolvendo più rapidamente e meglio i vari problemi della produzione e dei servizi.

Rispondendo all'appello del Partito, i lavoratori dei vari rami e settori economici, delle varie imprese presero una serie di iniziative e si misero all'opera per la costruzione con i propri mezzi delle opere lasciate incompiute in seguito alla cessazione dei crediti cinesi; per la produzione nel paese di molti pezzi di ricambio e di altri articoli che prima venivano importati, nonché di attrezzature e di macchinari, completi necessari all'industria, all'agricoltura, all'edilizia, ecc.; per il perfeziona-

mento della tecnologia, per una più larga utilizzazione delle capacità produttive e per una maggiore efficacia degli investimenti, nonché per maggiori risparmi, in modo da portare avanti la produzione nel suo insieme.

Conseguentemente, nonostante le difficoltà create dall'interruzione dei crediti cinesi, il prodotto sociale lordo e la produzione industriale crebbero nel 1979 e nel 1980, vale a dire nei primi due anni di sviluppo dell'economia popolare senza alcun aiuto materiale dall'estero, ad un tasso medio annuo rispettivamente del 4.9 e del 6.6 per cento, riguardo al 4,2 e 5.7 per cento degli anni 1976-1978.

Furono ultimati e messi in efficienza una buona parte delle unità del complesso siderurgico «L'Acciaio del Partito» a Elbasan, la centrale idroelettrica «La Luce del Partito» a Fierza, la raffineria del petrolio a Ballsh, un altro stabilimento meccanico e alcuni reparti al Complesso degli autotrattori «Enver Hoxha» di Tirana, la cartiera di Lezha, la miniera del carbone a Valias, lo stabilimento del ferrocromo a Burrel, lo stabilimnto pirometallurgico di Laç, la ferrovia Përrenjas-Guri i Kuq, ecc. Con la costruzione di queste opere furono gettate nuove e importanti basi per lo sviluppo indipendente della nostra economia dalle importazioni. Durante gli anni 1979 e 1980 furono prodotti più di 25.000 articoli nuovi e costruiti circa 350 linee, reparti e fabbriche. Fu realizzato e superato l'obiettivo che il VII Congresso aveva fissato all'industria per la produzione nel paese del 95 per cento dei pezzi di ricambio. Tutto questo era il frutto dell'impegno e del pensiero creativo degli operai, dei quadri e degli specialisti albanesi.

Occorre tenere presente che questi risultati furono ottenuti nel momento in cui lo Stato e il popolo albanesi dovettero sostenere ingenti spese non previste ed impegnare in lavori speciali numerose forze per l'eliminazione nell'arco di 5-6 mesi, senza alcun aiuto dall'estero, delle conseguenze del sisma che colpì nell'aprile 1979 Shkodra, Lezha ed altri distretti del Nord. L'impegno per l'eliminazione delle conseguenze del terremoto costituiva nel contempo una manifestazione della ferrea unità del popolo attorno al Partito, della vitalità dell'ordinamento socialista.

Nel frattempo l'agricoltura continuava a soddisfare ogni anno il fabbisogno nazionale di cereali panificabili, nonché le necessità dell'industria, della zootecnica e delle scorte statali.

Il Partito e lo Stato si impegnarono a fondo per fare fronte

alle difficoltà createsi nel nostro commercio estero e per normalizzare il dissesto che caratterizzava l'interscambio, di cui il 40 per cento veniva prima svolto con la Cina. Di conseguenza furono compiuti importanti passi per tradurre in atto la svolta richiesta dal Partito in quest'occasione, introducendo coraggiosamente e abilmente le nostre merci nei mercati internazionali sulla base del principio «vendere e acquistare senza crediti». Certamente, questo non era facile nelle condizioni del blocco e della crisi economico-finanziaria del mondo capitalista.

Per quanto riguarda il piano quinquennale nel suo insieme, indipendentemente dal fatto che alcuni dei suoi indici non furono raggiunti in vari rami e settori dell'economia, e che un certo numero di opere industriali non fu costruito nei termini stabiliti a causa della cessazione dei crediti ed anche per altri motivi, il suo compito principale, ossia «la continuazione a rapidi ritmi dell'edificazione socialista del paese», fu comunque assolto in linea di massima. Fu mantenuto il tasso medio di incremento del prodotto sociale nella misura di due-tre volte maggiore alla crescita della popolazione (raggiunta negli ultimi 20 anni, a partire dal 1960). La produzione industriale crebbe ad un tasso medio annuo del 6.1 per cento, mentre la produzione agricola durante il 6° quinquennio fu del 22 per cento superiore a quella del quinquennio precedente.

Conformemente allo sviluppo e all consolidamento della base materiale e tecnica, delle forze produttive in generale, si sviluppò e consolidò anche la base economica del socialismo e furono ulteriormente perfezionati i rapporti socialisti di produzione.

Il PLA non ha mai permesso la creazione di un fossato fra i due aspetti del modo socialista di produzione, nè il sorgere di conflitti e contraddizioni (non antagonistici) che esistono ed esisteranno sempre fra i rapporti socialisti di produzione e le forze produttive. Di quinquennio in quinquennio, parallelamente allo sviluppo delle forze produttive, sono state adottate misure per l'ulteriore sviluppo e perfezionamento dei rapporti di produzione, nel campo della proprietà, della distribuzione, della circolazione, della direzione. In questo modo, senza segnare il passo e andando sempre avanti, di pari passo con lo sviluppo delle forze produttive, i rapporti di produzione sono serviti da grande forza motrice per far progredire la

base materiale e tecnica del socialismo, la società socialista nel suo insieme.

Fra i provvedimenti più importanti adottati dal Partito nel corso del 6° quinquennio per il perfezionamento dei rapporti socialisti di produzione, degno di rilievo è quello di limitare l'appezzamento individuale dei cooperativisti e di unire in gregge il loro bestiame.

L'appezzamento individuale, in quanto proprietà personale e fonte integrativa di introiti per le famiglie dei cooperativisti, ha costantemente segnato mutamenti a mano a mano che le cooperative si andavano rafforzando. Con il consolidamento e lo sviluppo della proprietà cooperativistica, con la sua graduale trasformazione in propriètà di tutto il popolo, l'appezzamento individuale finisce per perdere la sua funzione e non risponde più al fine per cui è stato creato, tende ad indebolirsi e va attenuandosi fino alla sua completa estinzione, quando tutte le necessità dei contadini saranno soddisfatte dalla proprietà collettiva.

Partendo proprio da questo orientamento, nel novembre 1980 il OC del Partito prese la decisione per l'ulteriore limitazione dell'appezzamento individuale delle famiglie cooperativiste, al fine di eliminare la seria contraddizione venutasi a creare fra l'appezzamento individuale e la proprietà cooperativistica con lo sviluppo di quest'ultima. Questo provvedimento serve ad avvicinare l'appezzamento individuale, in quanto proprietà personale, alla proprietà collettiva, offre maggiore spazio alla sua graduale trasformazione in proprietà di tutto il popolo; riconnette ancora di più l'interesse personale del contadino con l'interesse generale a vantaggio di quest'ultimo; contribuisce a soddisfare meglio le necessità materiali delle famiglie cooperativiste; lega più strettamente i contadini con la proprietà e il lavoro collettivo, sia economicamente che moralmente.

Un'altra misura del Partito riguardava il perfezionamento della remunerazione in base al lavoro. Conformemente a tale provvedimento, la remunerazione è subordinata non solo o principalmente alla quantità, ma anche alla qualità e alle spese di produzione. Tutti e tre questi indici costituiscono la base per la remunerazione di tutti i lavoratori del settore produttivo.

Ma il risultato più importante conseguito nel 6° quinquen-

nio è stato la creazione di una solida base materiale, l'acquisizione di una vasta esperienza nel campo della produzione, della gestione e dell'organizzazione allo scopo di iniziare il 7° quinquennio con grande fiducia in sè stessi. Furono scoperti nuovi giacimenti di petrolio, di gas naturale e di minerali, furono ampliati i giacimenti esistenti, furono condotti studi e compiuti lavori preparatori per l'impianto di nuove fabbriche di arricchimento dei minerali, per la costruzione di nuove centrali idroelettriche, di stabilimenti, fabbriche e reparti per la produzione di vari articoli industriali, per un maggiore concentramento della produzione agricola. Furono condotti studi ed eseguiti lavori preparatori per la soluzione di una serie di problemi inerenti allo sviluppo delle forze produttive nell'industria, nell'edilizia, nei trasporti, in agricoltura, ed anche al perfezionamento dei rapporti di produzione (lo sviluppo e il potenziamento della proprità socialista, il perfezionamento della distribuzione e della circolazione, il miglioramento della gestione pianificata dell'economia).

Il 7° piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia e della cultura è il primo che verrà realizzato senza ricevere alcun credito o aiuto materiale dall'estero. Le risorse materiali e il gettito finanziario globale relativi a questo quinquennio saranno, in base ai calcoli, maggiori di qualsiasi altro quinquennio, compresi i crediti esteri impiegati nel passato.

Il rafforzamento del potenziale difensivo della patria

La situazione che era venuta a crearsi esigeva la massima sollecitudine nell'adempimento di tutti i compiti posti dal Partito per la difesa della patria.

Le potenze imperialiste, e soprattutto gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, avrebbero tentato di mettere a profitto questa situazione per realizzare i loro fini espansionistici e di rapina nell'ambito dei loro disegni strategici nei Balcani e in Europa. Le superpotenze mirano all'Albania non solo per la sua posizione strategica nell'Adriatico e in Mediterraneo, ma anche per distruggervi il socialismo e la sua piena indipendenza nazionale, che sono fonte di ispirazione per le forze rivoluzionarie e i popoli amanti della libertà nel mondo.

Il 5° Plenum del CC del PLA, che prese in esame la questione dell'ulteriore rafforzamento della difesa del paese nella situazione del momento, impartì il seguente orientamento:

«Noi dobbiamo essere interamente preparati ad affrontare qualsiasi situazione. Ed è proprio quello che stiamo facendo. Non facciamoci quindi illusioni sulla situazione relativamente calma esistente oggi intorno alle frontiere del nostro paese, ma siamo sempre vigilanti e pronti a difendere la patria da un'eventuale aggressione straniera anche nelle più difficili condizioni per noi, anche nell'ipotesi più disagevole, così come viene prescritto dalla linea militare del Partito»*.

Il Plenum rilevava che la svolta che doveva essere fatta nel campo della difesa, dopo lo sbaragliamento del gruppo ostile capeggiato da B. Balluku, «è stata interamente realizzata secondo le esigenze della linea del Partito». I progressi conseguiti erano enormi. Lo stato di preparazione dell'esercito e del popolo intero ad affrontare un'eventuale aggressione armata del nemico, da qualsiasi parte e ad ogni momento, aveva raggiunto un alto livello.

In base alle conclusioni e agli orientamenti del Plenum riguardanti la difesa e seguendo le precedenti direttive del Partito in materia, specie quelle del suo VII Congresso, l'attenzione degli organi e delle organizzazioni del Partito operanti nell'esercito e alla base fu rivolta in modo particolare ad alcune questioni fondamentali.

L'esperienza più che trentennale accumulata dopo la Liberazione aveva mostrato che la difesa di un paese è subordinata alla sua situazione interna. Tutte le potenze imperialiste o socialimperialiste, senza eccezione, hanno particolari piani strategici per attaccare e occupare questo o quell'altro paese, questa o quell'altra regione, in questa o quell'altro situazione. Ma questi piani possono essere realizzati solo quando la situazione nel paese che viene attaccato o occupato è precaria dal punto di vista politico, economico, morale e militare.

Proprio per questo il Partito si adoperò principalmente a spiegare e a far comprendere meglio il ruolo determinante del fattore interno, della lotta per il consolidamento generale della situazione interna, della preparazione quanto più perfetta e totale dell'esercito e di tutto il popolo armato per la difesa del paese.

Ciò non significa però sottovalutare il fattore esterno, il vigoroso sostegno che le forze progressiste e amanti della

---

* Rapporto dell'Ufficio Politico al 5° Plenum del CC del PLA, 26 giugno 1978, ACP.

libertà nel mondo e del movimento marxista-leninista internazionale danno all'Albania socialista e che daranno ancora di più ad essa nel caso di un'aggressione imperialista-revisionista. Questo sostegno esterno acquista maggiore efficacia solo quando la situazione interna del paese è solida, stabile, quando il fattore interno è all'altezza dovuta.

In seguito al lavoro svolto per tradurre in atto le idee e le decisioni del VII Congresso, gli orientamenti del CC e gli insegnamenti del compagno Enver Hoxha, la valutazione del Partito di considerare la difesa della patria come un dovere al di sopra di tutti i doveri assunse un significato più profondo, più completo, più concreto.

La storia ha confermato che tutto ciò che viene creato e conquistato a prezzo di sudore e di sangue deve essere difeso a prezzo di sudore e di sangue.

La lotta per la conquista della libertà e dell'indipendenza, per l'edificazione del socialismo è inscindibile dalla lotta per difenderle. In realtà si tratta di una sola ed unica lotta.

A questo proposito il Partito ha combattuto qualsiasi concezione ristretta del problema della difesa, che riduce quest'ultima al solo addestramento e alle altre questioni militari, concezione che era stata propugnata dai traditori B. Balluku e compagni per i loro fini ostili. Divenne così ancora più chiaro a tutti che quanto meglio siano realizzati i piani economici, quanto più solido sia il sistema sociale socialista, quanto più forti siano la dittatura del proletariato e l'unità Partito-popolo, quanto più preparati siano gli uomini dal punto di vista politico, ideologico, culturale-istruttivo e tecnico, tanto più potente sarà la difesa del paese.

Nel contempo il Partito impresse più profondamente nella mente dei lavoratori l'idea secondo cui la difesa dev'essere assicurata con le armi sulla base dell'arte militare della guerra popolare. Senza una perfetta conoscenza di quest'arte e dell'uso delle armi e della tecnica militare in generale, non si possono sconfiggere gli aggressori. A questo riguardo il Partito si è intensamente adoperato per una più profonda comprensione delle esigenze della guerra popolare, per lo studio e l'assimilazione con spirito creativo dell'arte di questa guerra.

Il continuo rafforzamento dei legami e della cooperazione fra le organizzazioni del Partito operanti nel settore civile e nell'esercito, fra gli organi del potere, le aziende, le cooperative

agricole e i comandi delle unità e delle formazioni militari contribuì ad un migliore intreccio organico dei compiti militari e dei compiti economici, politici, ideologici, sociali e culturali, in quanto elementi costitutivi di una sola ed unica questione.

In seguito alla realizzazione della direzione esclusiva del Partito per le questioni riguardanti la difesa e grazie alla costante sollecitudine di tutti per la difesa, una serie di problemi inerenti all'addestramente, alla fortificazione, alla dotazione di tecnica militare moderna, all'efficienza combattiva di tutte le armi, di tutte le strutture della difesa, di tutto il popolo armato, fu avviata a migliore soluzione e furono conseguiti risultati che non hanno precedenti.

Questi progressi confermano la validità delle decisioni e delle misure prese dal Partito per il consolidamento e la continua rivoluzionarizzazione delle forze armate e della preparazione alla difesa in generale.

Il perfezionamento del lavoro di direzione e di organizzazione scientifici. L'intensificazione del lavoro di ricerca scientifica

Per la realizzazione degli obiettivi nel campo dell'economia e della difesa ed anche in altri campi, il Partito dedicò la massima importanza al lavoro di direzione e di organizzazione scientifica di tutte le attività, considerando il perfezionamento di tale lavoro uno dei «fattori più determinanti». Per il raggiungimento di questo obiettivo occorreva quindi intensificare l'attività di ricerca scientifica.

Lo sviluppo socio-economico e culturale del paese aveva raggiunto un livello assai alto. Era stata messa in piedi un'economia plurisettoriale e complessa, il cui sviluppo intensivo non poteva essere conseguito senza basarsi saldamente sulla scienza, la tecnica, la tecnologia e i metodi avanzati, senza conoscere e applicare le leggi della scienza. I rapporti socialisti di produzione erano stati intensificati e dovevano esserlo maggiormente in concordanza con lo sviluppo delle forze produttive. In connessione organica con questi rapporti, erano avvenuti grandi cambiamenti che dovevano essere profondamente radicati nella coscienza socialista delle masse, nella loro psicologia circa il lavoro, la proprietà, il modo di vivere. Oltre a questo, l'Albania stava costruendo la società socialista integrale nelle condizioni dell'accerchiamento capitalista-revisionista e senza ricevere alcun aiuto economico o credito dall'estero.

Erano proprio queste condizioni oggettive a richiedere il perfezionamento della direzione e dell'organizzazione scientifica delle attività, l'approfondimento del lavoro di ricerca scientifica. In queste condizioni non si poteva più dirigere in modo empirico, secondo le vecchie concezioni e pratiche artigianali. Ovunque si ha bisogno di cultura, di vaste cognizioni, di studi approfonditi, di una ferrea disciplina scientifica.

Questi problemi tanto importanti furono esaminati dal 7° e dall'8° Plenum del CC (gennaio e giugno 1980), che si completano a vicenda.

Conformemente agli orientamenti del Comitato Centrale, ovunque fu condotta una lotta generale per elevare il lavoro del Partito e dello Stato ad un più alto divello scientifico.

A tal fine si ebbe grande cura di eliminare le manifestazioni di soggettivismo e di volontarismo e di fondare maggiormente il lavoro direttivo e organizzativo sulle leggi del materialismo dialettico e storico e dell'economia politica marxista-leninista, sulle leggi economiche oggettive della società socialista ed anche sulle leggi delle scienze naturali. Queste leggi sono di ferro, insegna il Partito, non conoscerle e non applicarle comporta conseguenze gravi e pericolosissime per la società socialista.

Il Partito raccomandò a tutti affinchè dedicassero una maggiore attenzione soprattutto ad alcune leggi generali della produzione. Gli obiettivi del piano non riguardano soltanto la produzione globale, ma anche il rendimento, il costo di produzione, la qualità, gli assortimenti, il tasso di accumulazione, le esportazioni, ecc. Tutti questi obiettivi vanno assolutamente realizzati ad uno ad uno, se non si vuole incorrere in dissesti che potrebbero diventare irreparabili. Conformemente alle leggi generali della produzione socialista, la parte più consistente dell'incremento del prodotto sociale deve provvenire dall'elevamento della produttività del lavoro e non all'aumento del numero dei lavoratori; il prodotto per la società deve aumentare ad un tasso più alto del prodotto per sè; la produttività del lavoro deve crescere più rapidamente del reddito reale pro capite. Solo così si può assicurare la riproduzione allargata socialista, il costante elevamento del benessere del popolo, lo sviluppo a rapidi ritmi dell'edificazione socialista. Persistendo nell'applicazione di queste leggi nelle concrete condizioni dell'edificazione socialista del paese, il Partito raccomandò di dare una soluzione più completa e migliore alla questione del-

l'impiego razionale e con economia del lavoro vivo e dei valori materiali, ai problemi finanziari, all'assicurazione delle fonti interne di accumulazione, all'efficienza della produzione sociale, all'utilizzazione quanto più completa delle capacità produttive esistenti, all'aumento del rendimento e alla riduzione del costo, alla redditività delle aziende, al pieno impiego delle nuove forze lavoro che vengono a crearsi ogni anno, ecc.

La direzione scientifica della produzione ha inizio con la pianificazione scientifica. La pratica ha imposto la necessità di perfezionare senza sosta la metodologia della pianificazione in base all'esperienza accumulata in questa importante questione, di migliorare il lavoro di pianificazione eliminando le manifestazioni di globalismo e perfezionando la pianificazione della produzione in natura, riflettendo e concretizzando meglio nel piano i rapporti di collaborazione e di cooperazione fra i rami e settori dell'economia a livello nazionale, fra i distretti, fra le imprese e le cooperative agricole, ed anche assicurando una più giusta armonizzazione degli indici economici, tecnici e finanziari del piano.

Il Partito insistette particolarmente sulla necessità di una totale unità fra il piano e la sua realizzazione, tanto nella sua globalità che per ciascuna delle sue voci, in quanto piano unico statale.

Il piano unico statale richiede anche una direzione unica dell'economia da parte dello Stato sulla base del centralismo democratico. Questa direzione unica non dev'essere compromessa dall'organizzazione dell'economia in rami e settori, secondo il tipo di produzione e a livello di distretto. Seguendo quest'orientamento del Partito, la lotta fu rivolta contro le manifestazioni che nocevano alla direzione unica statale dell'economia, come l'applicazione non scrupolosa delle leggi, delle ordinanze e dei regolamenti vigenti, le pratiche errate di considerare le cose dall'angolazione degli angusti interessi di un determinato dicastero, settore, distretto, azienda e cooperativa, e si cercò di assicurare una collaborazione, coordinazione e cooperazione solide, sincronizzate e costanti. Il Consiglio dei Ministri fu incaricato di realizzare meglio la direzione unica statale a livello nazionale.

Allo scopo di migliorare la direzione e l'organizzazione scientifica del lavoro il Partito prestò grande importanza ad una più larga partecipazione delle masse lavoratrici a questa questione, partecipazione che doveva essere basata sulla loro pro-

fonda convinzione della giustezza della linea e delle direttive del Partito, dei piani dello Stato e della possibilità di assolvere i compiti fissati. Se nella pratica parecchi compiti del piano in questa o quell'altra azienda o cooperativa agricola non venivano interamente realizzati, ciò era dovuto alla insufficiente presa di coscienza da parte delle masse. Qui avevano la loro origine anche i molti casi di infrazione della disciplina sul lavoro, di abusi e di danni causati alla proprietà comune, le manifestazioni di indifferentismo. A questo riguardo furono date istruzioni e adottate misure per una più solida e proficua attività ideologica e politica, seguita da misure tecniche, economiche e organizzative. Furono criticate le tendenze a risolvere i problemi solo dall'alto e fu meglio collegata la lotta dall'alto con la lotta dal basso, cioè con la lotta delle stesse masse organizzate, in quanto condizione indispensabile per una direzione scientifica del lavoro e per la realizzazione dei compiti. Ciò rendeva necessario anche il perfezionamento del lavoro delle organizzazioni sociali, in quanto potenti leve del Partito che hanno il compito di convincere gli uomini e poi mobilitarli, sempre sulla base di queste convinzioni, per tradurre in atto le direttive, le leggi e i compiti fissati.

La direzione e l'organizzazione scientifica delle varie attività richiede, tra l'altro, che ogni organo e ogni organizzazione del Partito, ogni anello del sistema amministrativo dello Stato, ogni collettivo di lavoratori, ogni comunista e ogni quadro assolvano i compiti loro assegnati con il più alto senso di responsabilità, dando prova di iniziativa, competenza e abilità. Il Partito ha sempre criticato e a maggior ragione nelle condizioni del momento, la pratica di aspettare istruzioni dall'alto prima di iniziare il lavoro e di realizzare i propri compiti, nonché le manifestazioni tese a scaricare il lavoro e le responsabilità sugli altri. «Ognuno deve assolvere con impegno e competenza il proprio dovere, rilevava il compagno Enver Hoxha, e non fare in modo che alcuni lavorino ed altri se la spassino all'ombra»*. Il Partito non manchò di criticare anche quei quadri dirigenti che vogliono fare tutto da soli, che si occupano un po' di tutto anziché mobilitare ognuno a fare il proprio dovere e a rendere conto del suo operato; esso criticò anche i comitati del Partito e i comitati esecutivi distrettuali che cercano di risolvere

---

* Enver Hoxha. Discorso pronunciato al 7° Plenum del CC del PLA, 15 gennaio 1980. ACP.

solo dall’alto i problemi della base, inviandovi un’équipe dopo l’altra, istituendo un gruppo di lavoro dopo l’altro, invece di aiutare la base affinchè li risolva da sola mettendo energicamente in moto gli organi eletti e le persone addette ad essi, gli organismi esistenti e le organizzazioni di massa, invece di fare sì che ogni organizzazione di base svolga in pieno il suo ruolo guida.

L’ulteriore rivoluzionarizzazione del controllo sull’attuazione delle decisioni, delle direttive e dei compiti contribuì al miglioramento della direzione e dell’organizzazione del lavoro. Esigendo un controllo più rigoroso, il Partito fece chiaramente comprendere che l’importante non era tanto la frequenza del controllo quanto il tipo di controllo esercitato; o un controllo rivoluzionario, che scopre le manchevolezze e le insufficienze e che mobilita i comunisti, i quadri, i lavoratori ad una lotta senza quartiere contro queste carenze, o un controllo burocratico e liberale, che corre dietro alle inezie senza nulla scoprire nè cambiare. Mentre il controllo operaio e contadino si andava perfezionando ulteriormente, il Comitato Centrale del Partito prevenne i malintesi e sbarrò il passo alle pratiche errate che rischiavano di sostituire il controllo del Partito e il controllo dello Stato con il controllo operaio e contadino, assicurando nel contempo una migliore applicazione della direttiva in merito a quest’ultimo.

Nell’ambito del perfezionamento della direzione e dell’organizzazione scientifica di tutte le attivitià. il Partito diede ulteriore sviluppo al metodo di diffusione dell’esperienza avanzata, operando in modo più sistematico e studiato in questo campo. Sorsero a tal fine anche scuole per la propagazione dell’esperienza avanzata nei distretti, nelle aziende e nelle cooperative agricole, ed anche a livello nazionale.

Al perfezionamento della direzione e dell’organizzazione scientifica avrebbe giovato anche un più largo e intenso sviluppo della scienza stessa, dell’attività di ricerca scientifica. «...Non c’è e non ci può essere una direzione e un’organizzazione scientifica — sottolineava il compagno Enver Hoxha, — senza studi approfonditi e multilaterali di breve o lungo termine, senza analisi e sintesi scientifiche»*.

Il Comitato Centrale del Partito prese decisioni e fissò compiti concreti per l’intensificazione dell’attività di ricerca scientifica.

---

* Ibidem.

Nel campo delle scienze tecniche e naturali, esso pose come compito fondamentale lo sviluppo e l'approfondimento della rivoluzione tecnica e scientifica, specie a favore dell'incremento della produzione; la scoperta e la lavorazione di nuove materie prime, di combustibili e di altri materiali; la creazione di più importanti riserve di queste materie e di questi materiali; il continuo perfezionamento della tecnologia di produzione; la conservazione, l'aumento, l'arricchimento e lo sfruttamento intensivo della superfice arativa, il miglioramento della razza del bestiame e l'incremento della produttività nel settore zootecnico, ecc.

Alle scienze sociali fu assegnato come principale obiettivo quello di sviluppare ancora di più, sulla base del marxismo-leninismo, il pensiero creativo rivoluzionario, di generalizzare la ricca esperienza della rivoluzione, dell'edificazione socialista e della difesa, di affrontare coraggiosamente i grandi problemi che emergono dalla vita e di argomentare scientificamente le prospettive di sviluppo del paese sulla via del socialismo, Esse dovevano cioè orientarsi innanzi tutto dalla tematica attuale, dai problemi che aspettano una soluzione.

Le questioni attuali, orientava il Comitato Centrale, devono essere poste al centro delle scienze che studiano la storia, la lingua e la cultura del popolo albanese. Ma ciò non significa trascurare gli studi riguardanti i valori storico-culturali del popolo albanese nei secoli.

Per poter assicurare una più perfetta direzione, organizzazione e coordinazione dell'attività di ricerca e delle forze scientifiche a livello nazionale, su decisione del Plenum del CC fu istituito il Comitato delle Scienze e della Tecnica presso il Consiglio dei Ministri.

Il Comitato Centrale raccomandò agli organi e alle organizzazioni del Partito di dedicare maggiore attenzione alla scienza e al lavoro di ricerca scientifica, affinchè tutti comprendessero bene e valutassero giustamente la gradissima ultilità che ne traggono il socialismo e la difesa del paese; affinchè ovunque venissero applicate le leggi scientifiche e largamente introdotti i nuovi metodi e la tecnologia avanzata nella produzione; e affinché fossero elevate ad un più alto livello scientifico la direzione e l'organizzazione di tutte le attività.

Il Comitato Centrale pose inoltre direttamente agli organi e alle organizzazioni del Partito il compito di condurre studi riguardanti il lavoro direttivo, educativo ed organizzativo del Partito. Il lavoro del Partito, insegna il compagno Enver Hoxha,

è una scienza ed una delle scienze più progredite. Esso ci fornisce la chiave per la soluzione di tutti i problemi, per l'adempimento di tutti i compiti. Come tale è utile solo se viene sviluppato su basi scientifiche. Gli studi riguardanti i diversi aspetti e le diverse questioni di questo lavoro non permettono che esso si trasformi in un lavoro di routine, in un lavoro burocratico, ed infondono ad esso nel contempo una sempre maggiore forza persuasiva, mobilitante e trasformatrice.

4. PER LA DIFESA DEL MARXISMO-LENINISMO E DELLA CAUSA DELLA RIVOLUZIONE A LIVELLO INTERNAZIONALE

Nelle concrete condizioni createsi sull'arena internazionale, il dovere di difendere il marxismo-leninismo assumeva un'importanza ancora maggiore. Nel tentativo di soffocare la rivoluzione, di minare il socialismo, di annientare i movimenti di liberazione dei popoli, le forze controrivoluzionarie mondiali: l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, il socialimperialismo cinese, l'imperialismo e il revisionismo internazionali, avevano preso a bersaglio il marxismo-leninismo. Contro il marxismo-leninismo erano state inventate e continuavano ad essere diffuse ogni sorta di teorie e di tesi borghesi, capitaliste e revisioniste, seminando in tal modo una confusione ideologica e politica tale che il movemento rivoluzionario mondiale non aveva mai registrato fino allora.

In queste condizioni il PLA riteneva indispensabile di approfondire ancora di più l'analisi fatta dal VII Congresso ai problemi fondamentali della rivoluzione e dello sviluppo mondiale, all'imperialismo e al revisionismo moderno in generale e al revisionismo cinese in particolare, in quanto revisionismo novello, ed a qualsiasi altra corrente di revisionismo. Ciò avrebbe agevolato l'adempimento del suo dovere fondamentale e di sempre, la difesa del marxismo-leninismo a livello internazionale.

Opere marxiste-leniniste di immenso valore teorico e pratico

La questione dell'approfondimento e dell'ulteriore rafforzamento della lotta in difesa del marxismo-leninismo a livello internazionale è stata analizzata in parecchie riunioni e in diversi documenti del CC del Partito. Ma un'analisi completa del pro-

blema, profondamente scientifica, marxista-leninista, viene fatta soprattutto nelle opere maggiori del compagno Enver Hoxha **«Imperialismo e rivoluzione», «L'autogestione jugoslava, teoria e pratica capitaliste», «Riflessioni sulla Cina», «Con Stalin», «L'eurocomunismo è anticomunismo»** e **«I kruscioviani»**.

Queste opere metteno a nudo la strategia globale dell'imperialismo e del revisionismo moderno, la quale mira a distruggere il socialismo e a soffocare la rivoluzione ovunque nel mondo. E' proprio questo scopo che unisce tutte le forze imperialiste, revisioniste, reazionarie mondiali contro il proletariato internazionale, contro i paesi socialisti, contro le forze rivoluzionarie e progressiste, contro i movimenti di liberazione dei popoli.

Esse mettono a nudo anche la particolare strategia di ognuna delle due superpotenze, degli USA e dell'Unione Sovietica, ed anche della Cina (che aspira a diventare tale). Queste singole strategie possono provvisoriamente unire una superpotenza all'altra in particolari congiunture di concordanza dei loro interessi, ma in realtà esse stimolano ancora di più la rivalità fra loro per il dominio mondiale, creando in tal modo il pericolo di una nuova guerra mondiale.

In queste opere il compagno Enver Hoxha indica le cause della nascita e della diffusione del revisionismo moderno in generale e di qualsiasi sua corrente in particolare. Il revisionismo moderno, nel suo insieme, è un prodotto della pressione imperialista esterna sui paesi socialisti, sulla classe operaia dei paesi capitalisti e sui partiti comunisti e operai. Nel contempo è anche un prodotto della pressione interna. Nei paesi socialisti, le tradizioni, i costumi e le concezioni borghesi ereditate dal passato, la psicologia piccolo borghese circa la proprietà e il lavoro si conservano a lungo nella coscienza degli uomini; così pure il cosiddetto «diritto borghese» sulla distribuzione, le differenze fra lavoro intellettuale e lavoro fisico, fra città e campagne, fra lovoro qualificato e non qualificato, ecc. Nei paesi capitalisti invece si tratta della pressione che la borghesia locale esercita in tutti i campi: economico, politico, ideologico e culturale. La pressione esterna e la pressione interna agiscono in modo convergente sulle masse lavoratrici e sui partiti della classe operaia. Nella nascita e nello sviluppo del revisionismo ha svolto un ruolo particolare la «fioritura» temporanea della produzione capitalista dopo la Seconda Guerra Mondiale, con la congiuntura creata dallo straordinario arricchimento durante la

guerra degli imperialisti americani che mobilitarono il loro immenso potenziale economico, finanziario, tecnico-scientifico, per rimettere in sesto il capitale dell'Europa Occidentale e giapponese, per vivacizzare il capitalismo mondiale e che, facendo leva su questo potenziale, misero in moto la loro gigantesca macchina burocratica-statale e militare, tutta la reazione internazionale, per la realizzazione della strategia globale dell'imperialismo mondiale.

Questi sono i fattori oggettivi della nascita del revisionismo. Essi però non portano spontaneamente al revisionismo; agiscono sempre attraverso il fattore soggettivo, che svolge un ruolo decisivo nella vittoria della rivoluzione e del socialismo o nella loro disfatta. Dal punto di vista soggettivo, il revisionismo è il prodotto della capitolazione davanti alla pressione esterna imperialista e di quella interna borghese.

In Jugoslavia, rileva il compagno Enver Hoxha nelle sue opere, la dirigenza titista del PCJ si era ridotta da tempo ad un gruppo di trotskisti e di revisionisti, ad un covo di agenti dell'imperialismo. Durante la Seconda Guerra Mondiale, non trovandosi su posizioni marxiste-leniniste, essa fu manipolata dall'imperialismo inglese e divenne in realtà un suo alleato. Dopo la guerra essa si mise al servizio degli USA, leadership dell'imperialismo mondiale, tradendo in tal modo la lotta del proletariato e dei popoli di Jugoslavia e le loro aspirazioni alla liberazione nazionale e sociale.

L'«autogestione», inizialmente introdotta nel campo della produzione e poi in tutto il sistema politico ed economico in quanto presunta forma «marxista» del socialismo, è una totale negazione degli insegnamenti del marxismo-leninismo e delle leggi generali della rivoluzione e dell'edificazione socialista. E' un modo raffinato per conservare e sviluppare l'ordinamento capitalista, la proprietà privata dei mezzi di produzione, sotto la maschera della «proprità gestita dagli stessi lavoratori». La realtà dimostra che in Jugoslavia non esiste un sistema politico e socio-economico socialista, ma un sistema capitalista-revisionista; che non esiste il dominio della classe operaia, ma il dominio della nuova borghesia in alleanza con la vecchia borghesia jugoslava; che la Jugoslavia, lungi dal godere una vera indipendenza nazionale sul piano politico e economico, è alle dipendenze del capitale straniero, dell'imperialismo; che l'autogestione non ha fornito nè potrà mai fornire una soluzione

alla questione nazionale, al problema dell'oppressione nazionale, ai vecchi conflitti fra nazioni e nazionalità.

L'imperialismo si è servito e si serve del revisionismo jugoslavo come di un'importante arma nella sua lotta contro la rivoluzione e il socialismo, contro i movimenti di liberazione dei popoli.

Ma, come lo spiega il compagno Enver Hoxha nelle sue Opere, sono stati proprio i revisionisti kruscioviani, dopo essersi impadroniti del potere in Unione Sovietica, a rendere il più grande servizio al capitalismo mondiale in questa lotta.

Il gruppo di Krusciov aveva da tempo lavorato nascostamente a tal fine. Ma solo dopo la morte di Stalin esso agì con tutte le sue forze contro la linea marxista-leninista del Partito Bolscevico, che aveva portato alla vittoria della Rivoluzione di Ottobre e all'edificazione del socialismo, sostituì tale linea con una linea nuova, revisionista, controrivoluzionaria, social-imperialista, liquidando così la dittatura del proletariato, tutto il sistema socialista e restaurando il capitalismo. A questo scopo i revisionisti kruscioviani misero a frutto una serie di fattori come il clima di euforia che la vittoria sul fascismo aveva creato in Unione Sovietica; l'allentamento della vigilanza nel Partito Comunista; le manchevolezze nel suo lavoro ideologico e politico per l'educazione rivoluzionaria dei comunisti e dei lavoratori; la burocratizzazione degli apparati del partito e dello Stato; il formalismo nell'applicazione dei princìpi e delle norme del partito; il formarsi di una pericolosa concezione secondo cui solo la testa, la direzione sa tutto, è capace di agire e di risolvere tutto, mentre la base del partito, le masse lavoratrici hanno il solo compito di eseguire; lo sviluppo impari dei rapporti di produzione rispetto a quello delle forze produttive, l'imborghesimento dei quadri dirigenti e dell'alta intellighenzia, ecc.

Con l'appoggio di numerosi fatti e argomenti convincenti il compagno Enver Hoxha piglia le difese della figura e dell'opera rivoluzionaria di G. Stalin, rigettando tutte le calunnie e tutte le invenzioni architettate dai kruscioviani contro di lui con il proposito di liquidare il marxismo-leninismo e il socialismo. Egli ribadisce ancora una volta l'incrollabile atteggiamento del PLA, secondo cui l'accertamento della verità sulla figura e l'opera storica di Stalin è una grande questione di principio, un importante compito nella lotta contro il revisionismo moderno.

Lo sconvolgimento controrivoluzionario verificatosi in Unio-

ne Sovietica influì direttamente sulla diffusione del revisionismo nella maggior parte dei partiti comunisti, sulla loro conversione in partiti revisionisti ed anche sulla trasformazione della maggior parte dei paesi socialisti in paesi borghesi e revisionisti.

Il PC italiano, il PC francese, il PC di Gran Bretagna e successivamente il PC spagnolo furono fra i primi partiti comunisti a salutare il corso revisionista kruscioviano del XX Congresso del PCUS. E questo non avvenne a caso. In questi partiti si era da tempo preparato il terreno propizio ad abbracciare e a portare oltre le idee e le pratiche kruscioviane. La degenerazione borghese, ideologica e organizzativa di questi partiti era cominciata da tempo. Sotto la pressione dell'imperialismo mondiale e della borghesia locale, con l'afflusso dei capitali americani in Europa e la creazione di una più numerosa aristocrazia operaia nei loro paesi, i programmi di questi partiti, spiega il compagno Enver Hoxha, finirono per ridursi sempre più in programmi minimi democratici e riformisti, mentre l'idea della rivoluzione e del socialismo veniva accantonata. Alla grande strategia della trasformazione rivoluzionaria della società subentrò la piccola strategia delle questioni quotidiane. Quest'ultima divenne la forma prevalente di azione, la loro linea politica generale fu elevata a teoria, e, dopo il XX Congresso del PCUS, prese pieno sviluppo comparendo sulla scena sotto il nome di «eurocomunismo». Gli eurocomunisti concordavano in teoria e in pratica con la vecchia socialdemocrazia e si fusero con essa in un'unica corrente controrivoluzionaria al servizio della borghesia.

«Il socialismo democratico», in quanto Stato «al di sopra delle classi», che gli eurocomunisti predicano e che dovrebbe essere il prodotto di una via interamente pacifica senza distruggere il vecchio apparato, ed anzi servendosene, non è altro che l'attuale Stato borghese. Gli eurocomunisti, come dice il compagno Enver Hoxha, tentano di fargli dei ritocchi affinchè la vecchia borghesia europea, ormai con un piede nella fossa, prenda le sembianze di una giovane sposa, piena di vita e rigoglio! L'eurocomunismo è un revisionismo senza guanti, che si pronunzia apertamente non solo contro Stalin, ma anche contro Lenin e il leninismo.

Nelle sue opere il compagno Enver Hoxha procede anche ad un'analisi generale del revisionismo cinese.

Il revisionismo cinese, che apparve apertamente sulla scena all'inizio degli anni '70', non era nato in quel tempo e tanto

meno dopo la morte di Mao Tsetung. Affonda le sue radici ideologiche e teoriche nel cosiddetto «maotsetungpensiero», che cominciò a prendere corpo specie dopo il 1935, quando Mao Tsetung venne alla testa del partito. Inizialmente fu presentato come un «marxismo-leninismo cinese», e successivamente come il «marxismo-leninismo del nostro tempo» o come «la fase suprema del marxismo-leninismo»!

Il «maotsetungpensiero», spiega il compagno Enver Hoxha, si distingue radicalmente dal marxismo-leninismo. E' un amalgama di concezioni, un miscuglio di idee e tesi mutuate al marxismo con altre idee e tesi confuciane, buddiste, anarchiche, trotskiste, titiste, kruscioviane, eurocomuniste ed abbondanti dosi di nazionalismo e di razzismo.

E' proprio questo miscuglio di ogni genere di filosofie idealiste, pragmatiste, revisioniste, che ha fatto del «maotsetungpensiero» un'arma di tutte le correnti e linee frazioniste in Cina, in lotta o in convivenza temporanea fra loro.

Proprio per questo il PC Cinese non riuscì mai a diventare un autentico partito proletario tanto sul piano ideologico, politico che su quello della composizione e della struttura organizzativa; la rivoluzione democratica borghese in Cina non si trasformò in rivoluzione socialista, non portò all'instaurazione di un'autentica dittatura proletaria e non incamminò il paese sulla vera via di sviluppo socialista.

Mao Tsetung, dice il compagno Enver Hoxha, si era fatto una fama di grande marxista-leninista e lui stesso si atteggiava a comunista, ma non lo era. Egli fu solo un rivoluzionario democratico, un eclettico che accomunava alcuni elementi della filosofia marxista-leninista con l'idealismo, con la filosofia borghese-revisionista e perfino con la vecchia filosofia cinese.

Uno dei tratti più caratteristici della manifestazione del revisionismo cinese, come ideologia e politica, è la teoria dei «tre mondi». Il compagno Enver Hoxha smaschera tutti i tentativi dei dirigenti revisionisti cinesi volti a presentarla come una teoria marxista-leninista. Egli prova con argomenti scientifici che essa è da capo a fondo una teoria controrivoluzionaria, inventata con il proposito di dare una «base teorica» alla strategia della trasformazione della Cina in superpotenza imperialista, di giustificare la sua politica di alleanza con gli USA, con il Giappone e l'Europa Occidentale ed anche di stabilire, com'era sua intenzione, la sua egemonia sui paesi del cosiddetto «terzo mondo».

Il revisionismo cinese segue la politica di alleanza con l'imperialismo americano e con tutta la borghesia internazionale, al fine di approfittare dei loro aiuti economici, militari e politici. Gli USA e le altre poteneze capitaliste sviluppate si mostrarono disposte ad offrire questi aiuti alla Cina, per il fatto che la sua politica costituiva un sostegno ai loro piani strategici.

Le varie correnti revisionisti, e il revisionismo moderno in generale, hanno arrecato e continuano ad arrecare gravi danni al marxismo-leninismo, alla causa della rivoluzione e del socialismo, ma non sono e non saranno mai in grado di annientare il marxismo-leninismo. Il marxismo-leninismo, dice il compagno Enver Hoxha, vive e fiorisce come ideologia e realtà. Lo testimoniano l'Albania socialista, i partiti marxisti-leninisti, i milioni e milioni di operai e contadini in tutte le parti del mondo che si battono contro l'imperialismo, contro la borghesia e la reazione locale per la loro liberazione nazionale, per la democrazia e il socialismo.

L'imperialismo e il revisionismo non sono capaci di arrestare la marcia in avanti della società umana. Nel suo libro «Imperialismo e rivoluzione» e nelle sue altre opere il compagno Enver Hoxha, con l'appoggio di argomenti e fatti, dimostra che il tempo lavora per il proletariato, per le forze rivoluzionarie, per i popoli e non per la borghesia e l'imperialismo, e neppure per il revisionismo moderno e la reazione. Principale tendenza dello sviluppo mondiale sono l'indebolimento e l'inesorabile disfacimento del sistema capitalista. Analizzando lo sviluppo e le peculiarità dell'imperialismo odierno, corroso da enormi contraddizioni e travagliato dalla grave e irreversibile crisi generale, egli prova che le geniali idee di Lenin sull'imperialismo, come fase suprema e ultima del capitalismo, come capitalismo in agonia e soglia della rivoluzione socialista, ed anche sull'epoca attuale come epoca delle rivoluzioni proletarie, del crollo dell'imperialismo e del capitalismo, del trionfo del socialismo a livello mondiale, conservano interamente il loro valore anche ai nostri giorni. La rivoluzione è l'unica via che porta alla liberazione sociale e nazionale.

Nel momento in cui la situazione rivoluzionaria, in quanto fattore oggettivo, è già matura o è in via di maturazione in molti paesi, e in altri in fase di sviluppo, nel momento in cui la rivoluzione e la liberazione nazionale dei popoli sono state all'ordine del giorno, rileva il compagno Enver Hoxha, la neces-

sità della direzione rivoluzionaria, in quanto fattore soggettivo, diviene indispensabile. Questa direzione la possono realizzare, meglio di chiunque altro, gli autentici partiti marxisti-leninisti.

Ma per poter preparare il fattore soggettivo, cioè la direzione rivoluzionaria, occorre dissipare, attraverso un'accanita lotta ideologica e politica, la nebbia ohe il capitalismo e i revisionisti moderni hanno addensato sulla rivoluzione e il socialismo, occorre smascherare i loro fini, distruggere le loro manovre, le loro speculazioni e tutta la loro attività controrivoluzionaria, anticomunista, nonché applicare correttamente e con fermezza gli insegnamenti marxisti-leninisti in conformità con le concrete condizioni di ogni paese.

La pubblicazione di «Imperialismo e rivoluzione» e delle altre opere maggiori del compagno Enver Hoxha costituisce un avvenimento ideologico di rilievo nella vita del PLA. Queste opere offrono grandi contenuti, teorici e pratici. Mettendole nelle mani dei comunisti e dei lavoratori, il Partito ha dotato quest'ultimi di nuove e potenti armi nella lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno, per l'edificazione socialista e la difesa della patria.

I grandi valori teorici e pratici su scala nazionale e internazionale di queste opere sono confermati dallo stesso evolversi degli eventi nel mondo, che parlano della giustezza e della lungimiranza delle tesi e delle conclusioni in esse esposte, dalle ripercussioni internazionali che ha avuto la loro pubblicazione.

Il PLA, coerente sostenitore del movimento rivoluzionario e del movimento marxista-leninista nel mondo

Il PLA ha sostenuto e sostiene il marxismo-leninismo su scala internazionale, non solo difendendo i princìpi marxisti-leninisti dai tentativi che fanno i suoi nemici borghesi e revisionisti per annientarli, ma anche attraverso i suoi atteggiamenti marxisti-leninisti sullo sviluppo mondiale in generale e su qualsiasi avvenimento internazionale in particolare, smascherando e combattendo la politica controrivoluzionaria dei vari imperialisti e revisionisti, sostenendo i movimenti rivoluzionari, la lotta di liberazione dei popoli, il movimento marxista-leninista internazionale.

L'evolversi della situazione nel mondo ha sempre confermato i punti di vista, gli atteggiamenti di principio e le pre-

visioni dei PLA, ed ha invece respinto le teorie controrivoluzionarie degli ideologi borghesi e revisionisti su un presunto invecchiamento della teoria marxista-leninista sul capitalismo, sulla rivoluzione, sul socialismo. Esso dimostra il carattere profondamente scientifico, il valore sempre attuale degli insegnamenti del marxismo-leninismo. Ciò convince ancora di più il nostro Partito di essere sulla giusta strada, moltiplica le sue forze nella lotta contro i nemici del marxismo-leninismo, della rivoluzione, del socialismo, dei popoli, accresce il suo senso di responsabilità nell'adempimento del suo dovere internazionalista di aiutare e sostenere le forze rivoluzionarie, progresiste, marxiste-leniniste mondiali, nonché la sua solidarietà con queste forze.

Quando nel gennaio-febbraio 1979 scoppiò la rivoluzione in Iran, il PLA considerò questa rivoluzione come una giusta lotta di liberazione, come una rivoluzione democratica antiimperialista. Il popolo iraniano ha rovesciato il sanguinario regime monarchico dello scià e vibrato nel contempo un duro colpo all'imperialismo americano, di cui questo regime era uno strumento, conseguendo così una vittoria di portata storica. Questa vittoria è un insegnamento per tutte le forze rivoluzionarie e per gli altri popoli.

Il nostro Partito salutò dunque e sostenne senza riserve la vittoria conseguita dal popolo iraniano, pur non conciliandosi con la filosofia religiosa di Khomeini, dirigente della rivoluzione. Esso ha sostenuto e sostiene il grande impegno delle forze rivoluzionarie iraniane per la difesa della loro vittoria contro la reazione interna, contro l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico, contro tutta la reazione esterna.

Il PLA ha energicamente denunciato l'aggressione dei socialimperialisti cinesi contro il Vietnam nel febbraio 1979, come del resto condanna tutta la loro attività aggressiva e sabotatrice nel Sudest asiatico. Quest'aggressione e gli interventi militari della Cina social-imperialista nel Vietnam, in Cambogia, nel Laos e altrove rendono palese la sua politica egemonica ed espansionistica.

Denunciando e smascherando gli atti aggressivi degli imperialisti americani in Iran e dei socialimperialisti cinesi nei paesi dell'Indocina, il PLA ha anche condannato i subdoli atteggiamenti demagogici dei socialimperialisti sovietici che cercano di farsi passare per sostenitori del popolo iraniano e alleati dei popoli vietnamita, cambogiano e laotiano. Esso ha messo

bene in evidenza il fatto che il sostegno e l'aiuto che l'Unione sovietica revisionista offre a questi popoli comportano gravi pericoli per la loro indipendenza e la loro sovranità nazionale, non sono altro che un'espressione della rivalità americano-sovietico-cinese, per l'egemonia e il dominio in Asia.

La più chiara espressione di questa rivalità in generale e della politica espansionistica ed egemonica dell'Unione Sovietica in particolare è l'occupazione militare dell'Afghanistan nel dicembre 1979, un'occupazione di marca tipicamente fascista-imperialista come l'occupazione della Cecoslovacchia nell'agosto 1968. Nessun pretesto escogitato dai socialimperialisti sovietici può giustificare il loro grave crimine contro l'indipendenza e la sovranità nazionale del popolo afghano. Così il PLA ha decisamente denunciato l'occupazione socialimperialista sovietica dell'Afghanistan. Esso considera giusta la lotta del popolo afghano contro gli occupanti. Nello stesso tempo denuncia i tentativi degli imperialisti americani, dei socialimperialisti cinesi e degli altri reazionari di sfruttare la sua lotta di liberazione a loro vantaggio.

Anche il conflitto armato fra Iraq e Iran e i disordini scoppiati nel 1980 in Polonia sono un risultato della rivalità interimperialista.

Il PLA stima che il conflitto fra l'Iraq e l'Iran è stato fomentato e organizzato dalle due superpotenze, in primo luogo dall'imperialismo americano, come uno dei mezzi volti a schiacciare la rivoluzione iraniana.

Principale causa dei gravi disordini che hanno creato una vera catastrofe nella Polonia revisionista è l'acuta crisi economica, finanziaria e politica che ha colpito questo paese dipendente dal socialimperialismo sovietico e immerso nei debiti.

Si sono così avverate le previsioni del PLA (fatte dieci anni fa in occasione degli scioperi, delle manifestazioni e degli scontri nelle vie delle città polacche che portarono alla destituzione di Gomulka), secondo cui nessun genere di aiuti, sia dall'Est che dall'Ovest, può mai tirare la Polonia fuori dal pantano in cui è immersa.

In questa situazione di crisi così grave, i revisionisti polacchi e i loro padroni di Mosca non sanno a quali manovre ricorrere per salvare l'imputridito sistema borghese-revisionista e il dominio dell'Unione Sovietica socialimperialista in Polonia. Hanno destituito Gierek ed alcuni dei suoi collaboratori, incolpandoli di essere all'origine della situazione creatasi nel paese;

ora fanno concessioni su concessioni e non mancano di ricorrere anche alla minaccia dell'uso delle armi e dell'intervento dell'esercito sovietico; cambiano un governo dopo l'altro, chiedono altri ingenti aiuti e crediti da tutte le parti, ecc. Nemmeno così saranno però in grado di far uscire il paese dal caos e dall'anarchia.

La Polonia, ritiene il PLA, può essere salvata solo dalla sua classe operaia, ma non sull'errata via in cui l'hanno incamminata i rappresentanti della reazione, gli agenti della borghesia monopolista d'Occidente e del Vaticano. Vagliando ogni movimento nell'ottica del marxismo-leninismo, il PLA ha manifestato in modo chiaro il suo atteggiamento rivoluzionario anche a proposito dei recenti disordini in Polonia. Gli scioperi, le rivendicazioni, economiche e politiche degli operai, che costituiscono il nocciolo di questi disordini non giovano alla rivoluzione. Essi vengono sfruttati dalla reazione filoccidentale polacca per fare la controrivoluzione dentro la controrivoluzione. I loro organizzatori e dirigenti cercano di sostituire il regime di oppressione e di sfruttamento filosovietico con un altro, filoccidentale, altrettanto crudele e nemico della classe operaia e del popolo polacco.

L'unico sbocco dal tunnel della grave crisi è la via della rivoluzione proletaria, guidata da un autentico partito comunista marxista-leninista, che porti alla liquidazione del dominio della classe capitalista-revisionista del paese e di qualsiasi dominio straniero imperialista, russo o occidentale.

Il PLA ha sempre strettamente collegato la lotta per la difesa del marxismo-leninismo su scala mondiale con la questione dello sviluppo e del consolidamento del movimento comunista intemazionale, di cui esso stesso è un reparto.

Questo movimento, dopo il grande tradimento revisionista, è in via di rinnovamento su basi marxiste-leniniste. Con l'affacciarsi in modo aperto del revisionismo cinese, che ha svolto un ruolo molto negativo di sabotaggio e di raffrenamento in questo rinnovamento, il movimento, sin dal 1976, è entrato in una nuova fase, nella fase di chiarimento e di sviluppo su sane basi proletarie.

Conformemente alle direttive del suo VII Congresso, il PLA, insieme con gli altri partiti marxisti-leninisti, ha cercato di aiutare con tutte le forze il rinnovamento rivoluzionario del movimento comunista internazionale.

A questo scopo sono serviti in modo particolare, come lo affermano gli stessi partiti marxisti-leninisti, i materiali del VII Congresso del PLA e le opere maggiori del compagno Enver Hoxha pubblicati dopo questo Congresso.

Ma la via principale che ha contribuito alla crescita e al rafforzamento rivoluzionario del movimento comunista marxista-leninista internazionale è stata la collaborazione con i partiti marxisti-leninisti sulle questioni della strategia e della tattica, sulla lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno. Partendo dalla necessità di rafforzare l'unità di questo movimento, il PLA ha costantemente consolidato questa collaborazione, ha cercato di intrattenere regolari rapporti con i partiti fratelli, procedendo con essi a consultazioni, a scambi di vedute e di esperienza su questioni di comune interesse. I suoi rappresentanti hanno preso parte a particolari attività rivoluzionarie organizzate dall'uno o dall'altro partito.

Nel contempo esso ha sostenuto qualsiasi iniziativa dei vari partiti per il consolidamento delle relazioni e della collaborazione fra loro. Esso ritiene che l'allacciamento di regolari legami e il rafforzamento della collaborazione bilaterale e regionale, parallelamente al consolidamento dei partiti marxisti-leninisti in quanto avanguardia della classe operaia di ogni paese, prepareranno le necessarie condizioni per il passaggio ad una collaborazione più qualificata, qual'è l'organizzazione di riunioni più larghe dei marxisti-leninisti.

Il PLA segue con grande attenzione gli sforzi che fanno i partiti fratelli marxisti-leninisti per il loro consolidamento ideologico e organizzativo.

Questi hanno elaborato e stanno elaborando sempre più profondamente una strategia e una tattica rivoluzionarie, una giusta linea politica rispondente agli interessi e alle aspirazioni delle vaste masse del popolo, alla soluzione rivoluzionaria dei problemi e dei compiti che pone la lotta per l'annientamento dell'ordinamento borghese e del dominio imperialista straniero.

Il PLA sostiene la lotta che i partiti marxisti-leninisti conducono per l'applicazione della loro giusta linea, attenendosi ai grande principio leninista secondo cui un ruolo decisivo in questa questione svolge l'azione rivoluzionaria, che lega il partito con le masse, che convince quest'ultime della giustezza della sua linea e ne fa la linea delle masse.

I partiti marxisti-leninisti si stanno rafforzando soprattutto nella lotta contro il revisionismo moderno. Nella coscienza

dei membri di questi partiti va radicandosi sempre più profondamente l'idea che il tracciare una netta linea di demarcazione fra i marxisti-leninisti e i revisionisti di ogni colore, che la lotta senza compromessi contro qualsiasi corrente revisionista, kruscioviana, titista, maoista, eurocomunista, sono di vitale importanza per il partito rivoluzionario della classe operaia, per la causa della rivoluzione e del socialismo.

Nel fuoco della lotta contro i nemici di classe, i partiti marxisti-leninisti hanno inoltre compiuto grandi passi nel loro consolidamento organizzativo sulla base dei princìpi e delle norme del partito rivoluzionario della classe operaia, che differiscono completamente dai princìpi e dalle norme dei partiti socialdemocratici e revisionisti, Essi stanno assimilando e applicando sempre meglio i metodi e le forme di azioni rivoluzionarie nelle difficili condizioni della clandestinità, dei continui colpi del potere borghese e dei revisionisti, sfruttando nel contempo tutte le possibilità per un'attività rivoluzionaria nell'ambito della legalità.

I partiti marxisti-leninisti hanno fatto e stanno facendo dei progressi nel rafforzamento della loro composizione sociale proletaria, considerando ciò come il fattore principale che consente loro di diventare la vera avanguardia della classe operaia, di evitare i pericoli della scissione e della loro trasformazione in partiti borghesi-revisionisti.

Il PLA dà tutto l'aiuto possibile ai partiti fratelli marxisti-leninisti per il loro consolidamento ideologico e organizzativo, considerando quest'aiuto come un suo grande dovere internazionalista. «Quest'aiuto, sottolinea il compagno Enver Hoxha, non costituisce affatto un'ingerenza negli affari interni degli altri Stati e neppure un'esportazione della rivoluzione...»*. Il PLA è stato ed è sempre contro qualsiasi ingerenza negli affari interni dell'uno o dell'altro partito, dell'uno o dell'altro paese.

D'altro canto, il PLA considera come un grande aiuto alla sua lotta per la completa edificazione della società socialista il sostegno che gli danno i marxisti-leninisti e i rivoluzionari di tutto il mondo. Questi «vedono che il Partito del Lavoro d'Albania difende il marxismo-leninismo quando gli altri lo attaccano, che difende i princìpi dell'internazionalismo proletario quando i vari revisionisti hanno rigettato questi princìpi, vedono che nell'assumere i suoi atteggiamenti esso non parte

---

* Enver Hoxha. Rapporto al VII Congresso del PLA, p. 299.

solo dagli interessi del proprio paese, ma esprime e rappresenta interessi estremamente importanti, vicini e cari a tutto il proletariato, gli interessi del vero socialismo, gli interessi di tutti coloro che si basano sul marxismo-leninismo e sono diretti da esso nella trasformazione rivoluzionaria del mondo»*.

---

* Enver Hoxha. «Imperialismo e rivoluzione», p. 465 dell'ed. italiana, (Casa Editrice «8 Nëntori»).

CONCLUSIONI GENERALI

La storia del Partito del Lavoro d'Albania è un tesoro di grande esperienza acquisita nella lotta per l'applicazione creativa e risoluta del marxismo-leninismo, per la liberazione nazionale e sociale e per la costruzione del socialismo.

Dalla generalizzazione, di questa esperienza scaturiscono le seguenti principali conclusioni generali:

1. — Il Partito del Lavoro d'Albania è stato fondato dai comunisti albanesi con a capo il compagno Enver Hoxha, sulla base del movimento operaio e comunista nel paese.

La sua nascita costituiva un'imperiosa necessità storica per assicurare la guida della lotta di liberazione nazionale e sociale del popolo.

La creazione del Partito del Lavoro d'Albania è il risultato della fusione dei gruppi comunisti albanesi in un partito rivoluzionario della classe operaia, avente fondamenta organizzative e ideologiche marxiste-leniniste. Tale fusione fu realizzata nella comune lotta dei comunisti dei vari gruppi contro i nemici del popolo, contro le correnti e le organizzazioni politiche pseudo marxiste, contro le concezioni estranee esistenti in seno ai gruppi stessi, subordinando i gretti interessi dei gruppi all'interesse generale del movimento comunista. La fusione fu cementata con l'elaborazione e l'adozione di un'unica linea generale, edificata su fondamenta scientifiche marxiste-leniniste.

Il PLA è stato formato nelle condizioni di un paese agricolo arretrato. La creazione del partito marxista-leninista della classe operaia albanese non fu ostacolata dal fatto che questa classe fosse esigua, sparsa, non costituita in proletariato industriale e che essa non avesse acquisito un'alta maturità organizzativa e politica. Alla formazione del Partito, oltre al mo-

vimento operaio, contribuì con il suo potente appoggio anche il movimento della gioventù studentesca. I giovani delle scuole medie albanesi e la maggior parte degli studenti universitari furono fra i primi ad abbracciare le idee comuniste, mantenendosi alla testa del movimento democratico antifascista. Sotto la guida dei comunisti, appoggiati e ispirati dalla classe operaia, essi divennero i portatori delle idee marxiste-leniniste e del patriottismo combattente fra le masse popolari, contribuendo così in modo rilevante alla fondazione del Partito e alla diffusione della sua linea rivoluzionaria.

Il PLA fu il primo partito della classe operaia albanese e ne é sempre restato l'unico.

2. — Il trionfo della rivoluzione popolare e la costruzione della base economica del socialismo furono realizzati sotto la guida della classe operaia. Del pari sotto la sua guida si sta attuando l'edificazione integrale della società socialista.

La classe operaia albanese portò a compimento tale missione storica per il tramite del **Partito del Lavoro d'Albania**, partito rivoluzionario proletario per la teoria che lo illumina, per i princìpi organizzativi su cui è edificato e per il suo programma politico.

Il Partito del Lavoro d'Albania ha sempre conservato intatto il proprio carattere proletario, attuando fedelmente la funzione guida della classe operaia in tutte le tappe e in tutti i campi della vita del paese.

Il Partito ha educato i quadri dirigenti e tutti i comunisti, anche quelli che non provengono dalla classe operaia, nell'ideologia proletaria, nello spirito di fedeltà alla causa del proletariato e del socialismo.

Grazie al suo partito, la classe operaia albanese è riuscita a superare tutti gli ostacoli che si opponevano all'esercizio del suo ruolo guida e che derivavano dall'arretrata situazione agricola, semifeudale del paese, dal suo incompleto sviluppo come classe, dal suo basso livello ideologico, tecnico e culturale nel periodo della Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale e nei primi anni susseguenti alla liberazione del paese.

Nel periodo di edificazione del socialismo essa si è accresciuta numericamente, costituendosi in una giovane classe operaia industriale, evolvendo dal lato tecnico e culturale, acquistando una solida tempra e una grande maturità politica e ideologica, raggiungendo un alto livello di organizzazione. Questo sviluppo

ha rafforzato in modo ancora maggiore la sua funzione di guida di tutta la vita del paese e di organizzatrice dell'edificazione del socialismo e del comunismo.

Di pari passo con la radicale traformazione strutturale delle classi, la crescita e la tempra della classe operaia, il Partito cresceva e si rafforzava per l'afflusso di membri provenienti dalle file dei migliori elementi di questa classe. Sin dal 1970, i comunisti operai occupano il primo posto nell'effettivo globale del Partito.

3. — Se il PLA è stato in grado di esercitare il suo ruolo guida nella rivoluzione e nell'edificazione socialista del paese, ciò è dovuto al fatto che ha elaboralo e attuato ininterrottamente una linea generale rivoluzionaria.

Questa linea ha sempre corrisposto alle esigenze politiche, economiche, sociali e culturali delle masse, ai fondamentali interessi del popolo e della Patria, agli interessi del socialismo su scala nazionale e internazionale.

Nell'elaborazione della sua linea politica, il PLA ha sempre avuto come guida i princìpi marxisti-leninisti e le leggi oggettive della rivoluzione e del socialismo, da dove derivano tali princìpi. Esso ha applicato i princìpi marxisti-leninisti in modo creativo, basandosi saldamente nell'analisi delle concrete condizioni sociali del paese e del rapporto delle forze interne classiste. Il PLA ha tratto insegnamento e si è avvalso anche dell'esperienza dei partiti fratelli, del movimento comunista internazionale, senza però applicarla in modo meccanico nè copiarla.

Esso è sempre stato cosciente del fatto che i soli princìpi marxisti-leninisti in sé e la sola esperienza rivoluzionaria degli altri partiti comunisti fratelli non sono sufficienti a fornire una linea politica già pronta e perfetta. Per giungere a ciò, è necessario che il partito della classe operaia abbia accumulato una propria grande esperienza, che si acquista nella pratica rivoluzionaria. Questa è la ragione per cui il Partito del Lavoro d'Albania, all'inizio di ogni tappa storica, è stato in grado di gettare soltanto le fondamenta della propria linea generale, arricchendola e poi completandola nella pratica della rivoluzione e dell'edificazione socialista.

La giustezza della linea politica del Partito è stata confermata anche dalla pratica rivoluzionaria. Al fine di conservare sempre giusta e rivoluzionaria tale linea, il PLA non ha mai esitato ad apportarvi modifiche ogni qual volta mutavano

le condizioni oggettive nazionali e internazionali, quando particolari decisioni risultavano in pratica inopportune, quando i fatti dimostravano che forme e metodi mutuati da altri paesi non si adeguavano alla nostra realtà nazionale. Esso ha posto riparo tempestivamente agli errori, non li ha lasciati ingrossare e divenire irreparabili, non ha permesso che nel proprio seno si sviluppassero linee opposte e correnti antipartito.

Nell'elaborazione e nell'applicazione della sua linea il Partito si è sempre attenuto fedelmente ai princìpi proletari. La definizione e l'adempimento di ogni compito, la soluzione di ogni problema, tutti i suoi atteggiamenti e le sue azioni, i fenomeni e i diversi eventi, esso li ha visti e apprezzati dalle posizioni proletarie di classe.

La fedeltà ai princìpi proletari è stata il fattore determinante che ha reso possibile la giusta definizione da parte del PLA dello scopo e dei compiti programmatici di ogni tappa della rivoluzione. Tale principio ha salvato il PLA dall'opportunismo, dal settarismo, dal pragmatismo e dal soggettivismo, e l'ha reso capace di trovare l'elemento principale nell'immensità delle questioni, di avere sempre chiara la prospettiva, di orientarsi meglio nelle situazioni complicate interne ed esterne, di annientare le ingerenze dei diversi revisionisti nei suoi affari interni, di elaborare e di applicare in modo indipendente la sua politica marxista-leninista interna ed esterna.

4. — Particolare espressione della fedeltà del PLA ai princìpi proletari è la sua politica dell'appoggio sulle proprie forze, seguita da esso con coerenza e determinazione sin dalla sua fondazione.

Questa è una politica rivoluzionaria che affonda le sue radici nel grande principio marxista-leninista, secondo il quale il fattore interno è determinante e il fattore esterno ausiliare.

Avendo come guida questa politica del Partito, il popolo albanese non ha mendicato la libertà e l'indipendenza agli oppressori imperialisti e ai nemici interni, non ha neppure aspettato che gliele portassero dall'esterno. Nello stesso modo esso non ha mai subordinato la costruzione della società socialista, lo sviluppo dell'economia e della cultura, nonché la difesa delle conquiste della rivoluzione, all'aiuto esterno.

Durante la Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale, la politica dell'appoggio sulle proprie forze fu espressa con la parola d'ordine del Partito: «La libertà non si riceve in dono,

ma si conquista a prezzo di sangue e di sacrifici!». Dopo la guerra tale politica fu rispecchiata nella risolutezza del popolo per costruire il socialismo a tutti i costi e in ogni circostanza, mobilitando tutte le risorse, tutti i mezzi e tutte le forze interne — umane, materiali e finanziarie.

L'esperienza della lotta rivoluzionaria del popolo albanese, guidato dal Partito, conferma il fatto che l'applicazione con risolutezza della politica dell'appoggio sulle proprie forze assicura la vera indipendenza politica ed economica, la costruzione su solide basi della società socialista, difende l'indipendenza della patria ed il socialismo dai tanti pericoli che li minacciano.

Appoggiandosi sulle proprie forze, e considerando il fattore interno quale fattore decisivo, il Partito non ha mai sottovalutato il fattore esterno, l'appoggio del proletariato e di tutte le forze progressiste e amanti della libertà del mondo. Tale appoggio è sempre stato potente, sia durante la Lotta di Liberazione Nazionale che dopo la Liberazione. L'Albania si è assicurata tale appoggio delle forze rivoluzionarie esterne grazie alla sua politica di principio, alla lotta eroica del popolo albanese per la libertà, l'indipendenza e il socialismo, grazie alla sua risolutezza per difenderle. Quanto più un popolo è capace di conquistare e difendere la sua libertà e la sua indipendenza, di costruire il socialismo con le proprie forze, tanto più grande è l'appoggio delle forze rivoluzionarie esterne amanti del progresso e della libertà.

5. — La felice attuazione della giusta linea politica del PLA è dovuta innanzi tutto al fatto che essa è stata abbracciata dalle larghe masse popolari, è divenuta la loro linea; le masse insieme con il Partito e sotto la sua guida, hanno lottato con tutte le loro forze per la pratica applicazione di questa linea.

Questo è stato raggiunto attraverso la convinzione che le masse stesse si sono formate della giustezza della linea del Partito e delle sue capacità di attuare tale linea.

L'attività pratica rivoluzionaria del Partito e delle stesse masse sotto la sua guida hanno svolto un ruolo decisivo per convincere le masse, per far comprendere profondamente ad esse che la linea del Partito esprime le loro rivendicazioni e i loro interessi, per stabilire solidi e permanenti legami con esse nonché per mobilitarle nella lotta e nel lavoro.

L'agitazione e la propaganda reali, tangibili, chiare, militanti, il vasto lavoro politico e ideologico differenziato e multiforme, sono serviti da potente arma per portare avanti quest'attività.

Parallelamente al lavoro di agitazione e di propaganda, il Partito si è sempre attenuto al principio secondo cui alle parole devono rispondere i fatti. Il lavoro di chiarimento ed educativo del Partito è stato sempre associato all'azione rivoluzionaria, all'esempio personale dei comunisti. Ciò ha fatto sì che la convinzione nella giustezza della linea del Partito provenisse anche dall'esperienza stessa delle masse.

Per ogni decisione presa e ogni passo compiuto nella propria azione, il Partito si è consultato con le masse, ha incoraggiato la critica e la libera espressione di opinione delle masse, ha dato ascolto alle loro richieste e proposte, ha sempre tenuto conto del ruolo del popolo in quanto creatore della storia nonché del grande principio secondo cui sono le masse che fanno la rivoluzione, che costruiscono e difendono il socialismo, mentre il partito della classe operaia le rende coscienti.

I legami che uniscono il Partito alle masse sono edificati su solide basi organizzative. Soltanto i legami con le masse organizzate sono legami veri e stabili. Il PLA ha creato diverse organizzazioni sociali di massa come anelli di congiunzione fra il Partito e le masse, come potenti leve per attuare in pratica la linea politica del Partito, per la realizzazione della sua guida rivoluzionaria. I programmi e l'attività di queste organizzazioni hanno avuto sempre alla loro base la politica del Partito.

Un importantissimo aspetto della pratica rivoluzionaria del Partito, attraverso cui esso mantiene e rafforza i suoi legami con le masse e garantisce se stesso dal venir distrutto sotto i colpi dei nemici di classe, è costituito dai suoi inflessibili atteggiamenti rivoluzionari di fronte alle numerose difficoltà incontrate sul proprio cammino. Il Partito ha sempre preparato sé stesso e le masse popolari ad affrontare le più difficili e complicate situazioni, che inevitabilmente si vengono a creare lungo il cammino della rivoluzione. Conseguentemente, esso non è stato mai colto alla sprovvista dalle gravi situazioni create dai nemici. In tali frangenti il Partito non ha mai perduto la bussola, non si è lasciato prendere dal panico né si è abbandonato al pessimismo o all'inazione, non ha perduto la fiducia nelle proprie forze nè in quelle del popolo. Esso non si è mai perduto di coraggio di fronte alle perdite subite sotto i colpi dei nemici. In tutti i momenti critici il Partito ha agito con

saggezza, maturità e ardimento, ragguagliando le masse sulla situazione reale, si è rivolto ad esse, ha fruito del loro saldo appoggio e ha sempre trionfato.

Nelle situazioni difficili, il Partito ha manovrato con elasticità, senza mai però perdere di vista l'obiettivo principale ed i compiti strategici.

Le situazioni difficili hanno provato la solidità dei legami che uniscono il Partito con il popolo e li hanno vieppiù rinsaldati.

6. — Il PLA ha assicurato l'ininterrotto sviluppo della rivoluzione.

Questa rivoluzione ha attraversato tre fasi principali: la fase antimperialistica, democratica, di conquista dell'indipendenza nazionale e dell'instaurazione del potere popolare; la fase della costruzione della base del socialismo; la fase dell'edificazione integrale della società socialista, attualmente in corso.

Queste tre fasi si sono sviluppate non solo senza soluzione di continuità, ma si sono innestate l'una sull'altra, poiché la precedente ha posto le premesse per la seguente.

La via della rivoluzione in Albania non è stata segnata da arretramenti né da marcati ondeggiamenti, perché non ci sono stati dei riflussi causati da condizioni oggettive e perché il PLA, guida della rivoluzione, ha sempre seguito una giusta via marxista-leninista.

Tra i molteplici compiti di carattere politico, economico ed ideologico della rivoluzione, in ogni periodo il PLA ha messo in primo piano l'uno o l'altro compito fondamentale in funzione delle concrete condizioni sociali e dei problemi che si dovevano avviare a soluzione. Ma nel contempo esso ha sempre tenuto presente che lo stesso sviluppo ininterroto della rivoluzione socialista in tutti i campi, in tutto il modo di produzione e nella sovrastruttura, assicura il continuo progresso verso la società comunista.

Il PLA ha assicurato la vittoria della rivoluzione, innanzi tutto, attraverso la soluzione rivoluzionaria di tre compiti chiave: l'unione delle masse popolari in un fronte unico attorno al Partito; l'organizzazione dell'insurrezione armata per rovesciare il vecchio potere, la creazione delle forze armate popolari e la generale preparazione del popolo per la difesa delle proprie conquiste; l'instaurazione della dittatura del proletariato e il suo incessante perfezionamento.

7. — L’unione del popolo attorno al Partito è incarnata nel Fronte Democratico (diretta continuazione del Fronte di Liberazione Nazionale).

Per mezzo del Fronte, il Partito è riuscito a riunire in una grande organizzazione politica le classi, gli strati sociali, nonché i gruppi e i singoli elementi — alleati della classe operaia — nelle varie fasi della rivoluzione. Grazie al Fronte, nessuno di tali elementi è rimasto al di fuori dell’influenza della politica proletaria e della direzione del Partito.

Il Fronte è stato il più grande sostegno politico del Partito e del potere popolare.

Il Fronte Democratico è stato creato e continua ad esistere come un’unione volontaria delle masse popolari dal basso, e non come una coalizione di partiti politici.

Nel corso di tutte le varie fasi esso ha avuto per base l’alleanza della classe operaia con le masse lavoratrici delle campagne sotto la guida della classe operaia. La sua base più ampia era costituita dalle masse lavoratrici delle campagne.

Il Partito del Lavoro d’Albania è sempre stato la sola forza dirigente del Fronte e l’unico partito politico esistente in esso.

In Albania non sono mai esistiti veri partiti politici borghesi e non se ne sono formati neppure dopo la fondazione del Partito Comunista d’Albania. Il PC d’Albania non era contrario alla creazione di altri partiti antifascisti né alla collaborazione con essi sulla questione dell’organizzazione della lotta contro gli occupanti, se simili partiti fossero stati formati.

Tuttavia esso combattè e sgominò le organizzazioni politiche del genere del Balli Kombëtar e del Legaliteti, create dai latifondisti e dalla borghesia reazionaria su istigazione e con l’appoggio degli occupanti italiani e tedeschi, partiti che si sono adoperati a distruggere il Partito e il Fronte e ad impedire il trionfo della rivoluzione popolare. Del pari, dopo la guerra, il Partito sventò i tentativi compiuti da elementi latifondisti e borghesi, su istigazione e con l’appoggio degli imperialisti americani e inglesi, di creare partiti politici reazionari e di impiegarli come arma per l’abbattimento del potere popolare.

Il fatto storico che nel nostro paese non si siano avuti altri partiti politici ad eccezione del PLA, è stato un fenomeno oltremodo positivo per la classe operaia, per il popolo, per la rivoluzione e per il socialismo in Albania. Ciò ha dato modo

al Partito di esplicare meglio e più facilmente il suo ruolo guida, in quanto partito della classe operaia, in ciascuna delle fasi della rivoluzione.

L'esistenza del PLA come unico partito politico nel paese ha contribuito a far sì che la democrazia socialista venisse attuata in migliori condizioni per le masse lavoratrici dopo il trionfo della rivoluzione popolare.

Il Partito del Lavoro d'Albania ha espresso e difeso non solo gli interessi della classe operaia ma anche quelli delle masse lavoratrici delle campagne, di tutto il popolo albanese unito nel Fronte Democratico, considerando tali interessi nel prisma del socialismo.

Il PLA ha sempre considerato l'unione del popolo nel Fronte come un'unione di classi, di strati sociali e di uomini legati da interessi e scopi comuni nel corso di una o più determinate fasi storiche. Questa unione si è creata e rinsaldata nella lotta per la libertà, l'indipendenza nazionale e il socialismo, nell'irriducibile lotta contro i nemici di classe, interni ed esterni.

Da una parte il Partito ha combattuto le manifestazioni di settarismo miranti a confondere la gente del popolo con i nemici, a considerare antagonistiche le contraddizioni non antagonistiche, a non dar prova di pazienza nel lavoro fra la gente del popolo priva di chiare idee politiche, e così via. D'altra parte, esso ha combatuto le manifestazioni di opportunismo, come i casi di scarsa vigilanza nei riguardi dei nemici di classe o di attenuazione della lotta di classe in seno al Fronte, le tendenze degli elementi opportunisti a non conservare la piena indipendenza ideologica, politica e organizativa del Partito nel Fronte, nonché la sua funzione di unica guida di quest'ultimo.

Tale lotta è stata indispensabile per conservare e rinsaldare costantemente l'unione del popolo nel Fronte.

8. — La rivoluzione in Albania ha trionfato attraverso l'insurrezione armata popolare ed è difesa dal popolo armato.

Nelle concrete condizioni del tempo, tale insurrezione non poteva essere un'azione unica e immediata. Lo sviluppo dell'insurrezione corrispondeva a un intero processo, iniziatosi con manifestazioni antifasciste e piccole azioni armate per accrescersi poi gradualmente sino a divenire un'insurrezione generale popolare.

L'organizzazione dell'insurrezione armata, avendo per obiet-

tivo la partecipazione delle masse popolari alla lotta armata, esigeva assolutamente la preparazione di un esercito popolare di liberazione nazionale, capace di sgominare le forze armate del nemico, di liquidare il suo apparato statale, di liberare il paese dagli invasori, di assicurare l'instaurazione del potere popolare e di diventare il difensore di tale potere. Per la felice attuazione di tali compiti era indispensabile che questo esercito popolare si organizzasse come un esercito regolare del popolo e del nuovo Stato albanese.

L'insurrezione armata e la creazione delle forze armate popolari attraversarono tre fasi principali:

Nella prima fase furono gettate le basi per l'insurrezione generale armata e per l'organizzazione dell'Esercito regolare di Liberazione Nazionale. In questa fase si procedette alla formazione delle unità di guerriglia, dei reparti e dei battaglioni partigiani regolari, dei reparti territoriali d'autodifesa nonché alla preparazione generale, morale e politica delle masse popolari per l'insurrezione armata.

Nella seconda fase la lotta si trasformò in un'insurrezione generale popolare, i reparti e i battaglioni partigiani furono riorganizzati in un centralizzato Esercito di Liberazione Nazionale avente a capo uno Stato Maggiore Generale. In questa fase si procedette alla formazione delle brigate e dei gruppi partigiani. Fu inoltre creato anche il potere militare delle retrovie.

Nella terza fase dell'insurrezione generale popolare furono cacciati gli occupanti e si giunse alla completa liberazione del paese, all'annientamento delle organizzazioni e delle forze armate reazionarie, strumenti degli invasori, alla piena distruzione dell'apparato statale degli occupanti e dei traditori. Nel corso di questa fase l'Esercito di Liberazione Nazionale si trasformò in esercito regolare del popolo e dello Stato albanese a democrazia popolare.

L'insurrezione ebbe ispirazione e iniziò nelle città. In seguito al suo ampliamento e rafforzamento, il suo centro di gravità si spostò nelle campagne. Le campagne divennero la principale base dell'insurrezione e le masse rurali la principale forza di questa. Frattanto l'insurrezione in quanto forza unitaria, si allargava e affondava sempre più le sue radici anche nelle città.

La principale forma della lotta armata era la guerra partigiana. Le azioni armate dei partigiani si distinguevano per il

loro carattere offensivo ed ininterrotto, per il ricorso ad agili manovre costituite da numerosi e rapidi movimenti, per la fulmineità degli attacchi, il grande spirito d'iniziativa dimostrato da comandi di ogni grado, ed un perfetto sfruttamente del terreno. Grazie alla magistrale applicazione della tattica della guerra partigiana, all'alto morale dei combattenti, al sostegno e alla diretta partecipazione delle masse popolari alla lotta, fu possibile neutralizzare e sormontare la superiorità numerica e soprattutto tecnica del nemico, assicurare la conservazione delle forze dell'Esercito popolare, e danneggiare gravemente o di annientare l'avversario.

Le forze armate popolari, che assicurarono insieme al popolo insorto il trionfo della rivoluzione, servirono da potente e insostituibile appoggio per il suo ininterrotto e vittorioso sviluppo in tutti i campi, per la difesa delle sue conquiste dalle mire e dall'attività ostile delle forze interne reazionarie, degli imperialisti e dei revisionisti moderni. L'Esercito Popolare è una delle più importanti armi della dittatura del proletariato. Gli organi della Sicurezza di Stato sono il vigile occhio di questa dittatura.

Di pari passo con il rafforzamento e il perfezionamento del potere politico, nel processo di edificazione socialista del paese le forze armate perfezionarono l'organizzazione, l'armamento e la tecnica militare, la loro preparazione e le loro capacità politiche e militari. Lo Stato socialista e il popolo nulla hanno risparmiato per rafforzare e modernizzare costantemente le forze armate popolari.

Il PLA ha dimostrato un'assidua cura nel conservare e rafforzare il carattere profondamente popolare delle forze armate, i loro legami con il popolo, la loro tempra rivoluzionaria, la loro guida da parte del Partito.

Le forze armate regolari sono solo una parte del popolo armato. La patria socialista è difesa dall'intero popolo, il quale viene addestrato militarmente e preparato alla guerra popolare, che è il mezzo più sicuro per l'annientamento degli aggressori. Il Partito del Lavoro d'Albania ha attuato fino in fondo il principio marxista-leninista dell'armamento e della preparazione militare del popolo, facendo sì che le masse popolari edifichino e nel contempo difendano il socialismo.

9. — Il potere popolare in Albania è nato nella lotta per la liberazione nazionale in quanto dittatura delle forze democra-

tiche rivoluzionarie, mentre subito dopo la liberazione cominciò ad esercitare le funzioni della dittatura del proletariato.

Esso è stato instaurato abbattendo dalle fondamenta il potere politico degli occupanti, dei latifondisti e della borghesia reazionaria. Ancor prima della totale liberazione del paese, la questione del potere era stata risolta a vantaggio delle forze rivoluzionarie.

Il Partito, considerando la questione del potere politico come il problema fondamentale della rivoluzione, ha stabilito uno stretto rapporto fra la lotta di liberazione nazionale e la presa del potere da parte delle masse popolari rivoluzionarie. Perciò, di pari passo con l'ampliamento e l'intensificazione della lotta armata, cresceva e si consolidava anche il potere popolare sulle macerie del vecchio potere. Dal canto suo, il nuovo potere serviva da solido sostegno all'insurrezione armata popolare.

Lanciando la paròla d'ordine: «I consigli di liberazione nazionale sono l'unico potere del popolo in Albania», il Partito preparò le masse ad abbattere dalle fondamenta il potere degli occupanti e dei traditori e a impedire la restaurazione del vecchio potere latifondista-borghese. In tal modo veniva assicurata anche la sua guida esclusiva in seno al nuovo potere, da esso stesso creato. Non appena furono create le condizioni necessarie, il Partito organizzò immediatamente la fondazione del nuovo Stato albanese a democrazia popolare e del governo democratico rivoluzionario, quale unico governo del popolo albanese, senza attenderere che prima fosse stato liberato tutto il paese.

Basandosi sulla volontà delle vaste masse popolari e non dimenticando nemmeno per un attimo la prospettiva di sviluppo della rivoluzione di liberazione nazionale in rivoluzione socialista, il Partito non ha mai diviso il potere con la borghesia e ha conservato intatta la funzione guida della classe operaia nel nuovo potere politico. Esso superò vittoriosamente la pressione esercitata, nel corso della Lotta e durante i primi anni susseguenti alla Liberazione, dalla reazione interna e dagli imperialisti americani e ingelsi al fine di portare alla direzione del potere popolare rappresentanti dei latifondisti e della borghesia reazionaria. Del pari esso sgominò, in seno alla propria direzione, gli atteggiamenti proditori degli elementi opportunisti che, inginocchiandosi di fronte alla pressione del nemico, avevano accettato di dividere il potere con la borghesia.

Organi base della dittatura del proletariato sono i consigli popolari, diretti continuatori dei consigli di liberazione nazionale.

La dittatura del proletariato ha servito e serve da arma decisiva per l'incessante sviluppo della rivoluzione socialista in tutti i campi e per la difesa delle sue conquiste. Attraverso questa dittatura si realizza la democrazia socialista, la quale si è andata ampliando e perfezionando continuamente. Essa assicura alla classe operaia, alle masse contadine cooperativiste ed agli altri lavoratori la possibilità di esercitare il loro potere sia attraverso gli organi statali rappresentativi che direttamente, nonché di partecipare in massa e attivamente al governo del paese. Un mezzo molto importante per la partecipazione delle masse al governo del paese è il controllo diretto operaio e contadino, il quale viene esercitato su chiunque e su ogni cosa, su tutta l'attività degli organi statali ed economici, degli apparati amministrativi e dei quadri. Tale controllo, così come tutta la dittatura del proletariato, hanno come guida l'ideologia e la politica proletaria del Partito.

La base della dittatura del proletariato è costituita dall'alleanza della classe operaia con le masse lavoratrici delle campagne, sotto la guida della classe operaia. Le masse contadine albanesi hanno sempre considerato la dittatura del proletariato come il proprio potere, essendo questo il primo e l'unico potere che abbia realizzato le loro aspirazioni e i loro sogni secolari, assicurando loro la libertà e la terra, traendoli dalla miseria e dall'arretratezza e garantendo loro un rapido progresso in tutti i campi sulla via del socialismo.

Il PLA ha combattuto costantemente ogni manifestazione e tendenza degli elementi opportunisti a liberalizzare il potere, a trasformarlo in una «democrazia per tutti». Del pari esso ha combattuto anche il male del burocratismo.

Questa lotta è stata indispensabile al fine di conservare il carattere proletario del potere popolare, di evitare il suo distacco dalle masse popolari, di impedire la degenerazione borghese e revisionista della dittatura del proletariato.

Il PLA considera la lotta contro il burocratismo ed il liberalismo come un aspetto della lotta di classe. Come tale essa proseguirà fintantoché durerà la lotta di classe.

La dittatura del proletariato è un'arma decisiva nelle mani del Partito, della classe operaia e delle altre masse lavoratrici anche per l'edificazione integrale della società socialista e comu-

nista. Il PLA segue il corso della conservazione, del rafforzamento e dell'incessante perfezionamento della dittatura del proletariato fino a che le classi non saranno completamente liquidate, e sarà scomparso ogni pericolo esterno che possa minacciare la società comunista.

10. — In campo economico, la rivoluzione ha risolto due compiti essenziali. In primo luogo è stata annientata la base economica dei latifondisti e della borghesia, abolita la proprietà privata e instaurata la proprietà sociale socialista dei mezzi di produzione sia nelle città che nelle campagne. In secondo luogo, è stata eliminata l'arretratezza economica e soppressa la struttura unilaterale dell'economia, con una netta prevalenza della piccola produzione agricola, ed è stata istituita una nuova struttura economica plurisettoriaie, costituita dalla grande produzione industriale e agricola, che poggia principalmente sull'impiego della tecnica moderna.

Per stabilire i rapporti socialisti di produzione, il Partito non ha aspettato che le forze produttive arretrate si sviluppassero e giungessero a un livello superiore. Essò ha istituito tali rapporti (all'inizio nelle città e poi nelle campagne) prima che fosse stata interamente costruita l'adeguata base materiale e tecnica. Di pari passo con lo sviluppo delle forze produttive, il Partito ha perfezionato continuamente i rapporti socialisti di produzione in tutti i campi — in quello della proprietà, della distribuzione, della circolazione, della direzione programmata dell'economia, impedendo la creazione di qualsiasi fossato tra di essi. In tal modo i rapporti socialisti di produzione hanno servito sempre da solido sostegno e da stimolo potente allo sviluppo a ritmi accelerati delle forze produttive.

Ciò che ancora restava dei rapporti feudali fu spazzato via definitivamente con l'attuazione della riforma agraria, che espropriò senza indennizzo i latifondisti e distribuì le loro terre ai contadini poveri. Tale riforma, essendo stata compiuta nelle condizioni di sviluppo della rivoluzione socialista, investì anche i rapporti capitalistici nelle campagne.

Mediante le nazionalizzazioni fu soppressa la grande e la media proprietà capitalistica nelle città e sostituita dalla proprietà sociale socialista. Non fu impiegata la forma del capitalismo di Stato. Le nazionalizzazioni furono portate a termine in modo profondamente rivoluzionario, sulla base dell'esproprio senza indennizzo.

La proprietà privata dei piccoli produttori nelle città fu convertita in proprietà socialista mediante la volontaria unione di questi produttori in cooperative di artigianato, le quali più tardi furono fuse in imprese statali.

La proprietà privata dei piccoli produttori nelle campagne si trasformò in proprietà sociale cooperativistica mediante la collettivizzazione dell'agricoltura. La collettivizzazione fu iniziata e portata a termine senza previa nazionalizzazione delle terre dei piccoli produttori, i quali, secondo la legge, non potevano nè venderle nè comprarle, e senza attendere che il paese fosse prima industrializzato, ma di pari passo con l'edificazione e lo sviluppo della nuova industria socialista. Durante il processo di collettivizzazione dell'agricoltura e di sviluppo dell'industria fu creata anche la base materiale e tecnica della grande produzione socialista nelle campagne, mentre la nazionalizzazione della terra fu legalmente sancita nella nuova Costituzione del 1976.

La collettivizzazione dell'agricoltura fu realizzata attraverso la convinzione dei contadini sulla superiorità del sistema socialista nell'agricoltura. Essi giunsero a tale convinzione con l'aiuto del Partito e per effetto della propria esperienza. Il Partito ha sempre applicato rigorosamente il principio leninista del libero consenso dei contadini per la loro adesione alle cooperative. I contadini medi, sull'esempio di quelli poveri, abbracciarono la via della collettivizzazione aderendo in massa alle cooperative.

L'unica forma impiegata per la collettivizzazione fu la cooperativa agricola di produzione, edificata sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, sul il lavoro in comune e la distribuzione del prodotto unicamente in funzione del lavoro compiuto da ciascun membro della cooperativa.

L'industrializzazione socialista del paese ha costituito la chiave di volta per lo sviluppo delle forze produttive e per l'edificazione di un'economia plurisettoriale. L'industrializzazione ha creato reali possibilità per la creazione e lo sviluppo di nuovi rami dell'economia, per l'organizzazione di un'agricoltura avanzata plurisettoriale e per il suo sviluppo intensivo.

Nell'industrializzazione socialista del paese, la priorità è stata sempre data allo sviluppo dell'industria pesante. Conseguentemente, l'incidenza della produzione dei mezzi di produzione è andata aumentando incessantemente. Una particolare

importanza è stata contemporaneamente dedicata allo sviluppo a ritmo accelerato dell'industria leggera. Il Partito si è altresì adoperato per assicurare un armonioso sviluppo dell'industria e dell'agricoltura. Solo poggiando su ambo i piedi — industria e agricoltura — è possibile assicurare l'edificazione di una economia potente, stabile e indipendente, nonché il suo rapido e incessante sviluppo.

La direzione dell'economia e dell'edificazione socialista è stata una direzione centralizzata, democratica, basata su un piano statale unico e generale.

Tanto la nuova economia socialista plurisettoriale quanto la base materiale e tecnica sono state create e si sono sviluppate basandosi principalmente sulle forze umane, sui fondi finanziari, le risorse naturali e gli altri mezzi interni; esse sono state costruite dallo stesso popolo albanese, sotto la guida del partito rivoluzionario della classe operaia.

In tal modo, attraverso la dittatura del proletariato, il PLA ha assicurato: il passaggio immediato del paese dallo stato arretrato semifeudale al socialismo, scavalcando la fase del capitalismo avanzato; il rapido sviluppo dell'economia popolare e sulla via del socialismo; l'indipendenza economica del paese, in quanto fattore indispensabile per salvaguardare l'indipendenza politica.

11. — Il PLA ha sempre ricollegato la questione dell'edificazione e dello sviluppo dell'economia socialista a quella dello sviluppo della cultura popolare, assicurando la realizzazione di una vera rivoluzione culturale in continua ascesa.

Il Partito ha considerato lo sviluppo della cultura e della rivoluzione culturale sotto un duplice aspetto: in quanto parte integrante del programma di sviluppo delle forze produttive ed anche come componente della rivoluzione ideologica.

Sotto il primo aspetto, grazie alla politica e all'attività rivoluzionaria del nostro Partito e dello Stato socialista, si è giunti all'eliminazione dell'arretratezza culturale ereditata dal passato, alla trasformazione dell'istruzione e della cultura da un privilegio per un numero ridotto di persone appartenenti alle classi ricche, ad un bene delle ampie masse del popolo; alla preparazione di un'armata di quadri e specialisti superiori e medi di diversi profili, per tutte le necessità dell'economia, della cultura, dell'amministrazione; alla qualificazione culturale e tecnica della maggior parte dei lavoratori, degli

impiegati; allo sviluppo di una profonda rivoluzione tecnica e scientifica.

Sotto il secondo aspetto, il Partito ha creato un sistema di educazione, una scienza, una cultura progressiste, rivoluzionarie, di contenuto proletario, marxista-leninista; ha preparato quadri, specialisti, lavoratori e cooperativisti istruiti, studiosi dell'arte e della cultura, che sono combattenti e servitori fedeli del popolo, della rivoluzione e del comunismo.

Nella cultura socialista albanese s'intrecciano in modo armonioso l'elemento nazionale con quello internazionale, la tradizione progressista con il nuovo rivoluzionario, l'ideologia proletaria rimanendo pur sempre l'ideologia dominante.

12. — Nell'elaborazione della sua linea politica e in tutta la sua attività, il PLA è stato guidato dal principio marxista-leninista secondo cui la lotta di classe è una legge oggettiva e la principale forza motrice della società fino alla totale scomparsa delle classi, fino al comunismo.

La coerente attuazione di questo principio ha consentito al Partito di attuare in ogni tappa della rivoluzione una giusta linea riguardo alla lotta di classe, in quanto componente organica della sua linea generale e condizione indispensabile per lo sviluppo ininterrotto della rivoluzione, per la vittoria del socialismo sul capitalismo, per la difesa di tale vittoria e il suo continuo sviluppo in profondità.

La lotta del popolo per la liberazione del paese dagli imperialisti e dai fascisti italiani e tedeschi, per la conquista dell'indipendenza nazionale e per la difesa di tale indipendenza da ogni mira espansionistica e di rapina da parte degli imperialisti; la lotta per la liquidazione del dominio politico latifondista-borghese, per l'instaurazione, la salvaguardia e il rafforzamento della dittatura del proletariato; la lotta per la liquidazione della base economica del feudalismo e del capitalismo e per la costruzione, il rafforzamento e lo sviluppo della base economica del socialismo: la lotta per abbattere ogni tipo di resistenza e di attività ostile da parte delle classi sfruttatrici e per la soppressione stessa di queste classi; la lotta contro le loro sopravvivenze; la lotta contro i nuovi elementi capitalisti; la lotta contro i traditori del Partito, del socialismo e del popolo; ha lotta contro le vecchie concezioni e i costumi retrogradi di contenuto reazionario e patriarcale, feudale e

borghese: la lotta contro la psicologia piccolo-borghese circa la proprietà, il lavoro, il modo di vivere; la lotta contro l'aggressione ideologica esterna e contro l'ideologia borghese e revisionista nel suo insieme; la lotta contro la politica e l'attività aggressive, di oppressione e di sfruttamento degli imperialisti e dei socialimperialisti; la lotta contro il revisionismo moderno e la reazione internazionale — sono altrettante forme della lotta di classe.

Definire quali sono i principali nemici di classe in una o l'altra fase della rivoluzione, è una questione di grande rilevanza che ci consente di seguire una giusta linea nella lotta di classe.

Il principale nemico di classe, nel periodo della Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale, era rappresentanto dai fascisti italiani e tedeschi; contro costoro fu diretta quindi la punta di diamante della lotta. Nell'applicare la linea dell'unione dell'intero popolo nel Fronte di Liberazione nazionale senza distinzione di classe e di convinzioni politiche, il Partito ha compiuto grandi sforzi per non permettere che la contraddizione fra le masse popolari, da una parte, e latifondisti e la borghesia, dall'altra, si tramutasse in contraddizione principale e antagonistica. Mentre i latifondisti, la borghesia reazionaria e le loro organizzazioni politiche — il Balli Kombëtar e il Legaliteti — consideravano come proprio nemico principale il Partito comunista ed il Fronte di Liberazione Nazionale. Essi intrapresero una lotta armata contro il Partito e il Fronte e si sforzarono di distruggerli, unendosi in un unico fronte con gli occupanti. In queste circostanze, il Partito e il Fronte si videro costretti a combattere e ad annientare totalmente le organizzazioni e le forze armate della reazione interna, facendo uso della violenza rivoluzionaria. In tal modo la lotta contro gli occupanti s'intrecciò con la lotta contro le principali classi sfruttatrici del paese, strumenti degli oppressori fascisti italiani e dei nazisti tedeschi. Conseguentemente la Lotta di Liberazione Nazionale portò non solo alla liberazione del paese dal giogo degli invasori stranieri, ma anche al rovesciamento delle principali classi sfruttatrici che furono private di qualsiasi potere politico.

Durante il periodo di costruzione socialista, i principali nemici di classe erano; **all'interno del paese** — le classi sfruttatrici rovesciate e, dopo la loro scomparsa, i frantumi di tali classi e i traditori, **all'esterno del paese** — l'imperia-

lismo con a capo gli imperialisti americani e poi i social-imperialisti sovietici e cinesi.

Il PLA ha combattuto con particolare rigore il revisionismo moderno, prodotto e strumento dell'imperialismo. L'implacabile lotta di principio che il Partito ha svolto sin dall'inizio contro i revisionisti jugoslavi lo ha dotato di una grande esperienza e perspicacia rivoluzionarie, che gli hanno permesso di meglio conoscere e combattere con maggiore risolutezza i revisionisti kruscioviani, i revisionisti cinesi ed anche le altre correnti del revisionismo. Il moderno revisionismo internazionale è un grande e feroce nemico del proletariato e dei popoli, del movimento comunista e di liberazione mondiale. Il PLA considera la lotta contro il revisionismo in campo ideologico e politico come una condizione indispensabile per condurre vittoriosamente la lotta contro l'imperialismo e il socialimperialismo, per assicurare la vittoria definitiva della rivoluzione socialista in Albania e su scala mondiale.

Svolgendo e guidando correttamente la lotta di classe in tutte le fasi della rivoluzione, contro i nemici interni ed esterni del popolo e del socialismo, il PLA ha acquistato in questa lotta un elevato spirito di vigilanza, un'alta tempra, come partito rivoluzionario della classe operaia.

13. — Il PLA ha sempre lottato e operato quale reparto del movimento operaio e comunista internazionale.

Oltre ad aver assicurato la vittoria della rivoluzione e la felice edificazione del socialismo nel proprio paese, nel contempo esso ha compiuto anche il proprio fondamentale dovere internazionalista verso il proletariato e la rivoluzione proletaria mondiale.

Nella lotta per la liberazione nazionale e sociale e per l'edificazione socialista del paese, il PLA non si è mai dissociato dal movimento rivoluzionario mondiale; anzi esso ha sempre provato il bisogno del potente appoggio di questo movimento, ha apprezzato al suo giusto valore l'importanza di tale appoggio e in ogni occasione ha fatto assegnamento sull'aiuto degli altri partiti marxisti-leninisti, del movimento di liberazione dei popoli, in primo luogo sull'aiuto dei paesi socialisti, sia nella lotta per la liberazione nazionale che per l'edificazione del socialismo.

Il PLA ha educato i comunisti e tutto il popolo albanese in un profondo spirito di internazionalismo proletario.

La grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre è stata sempre cara al Partito del Lavoro e ai lavoratori d'Albania.

Gli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre, l'esperienza della III Internazionale in generale e del Partito Bolscevico in particolare hanno servito al Partito del Lavoro d'Albania e ai lavoratori albanesi da guida nella loro via rivoluzionaria, li hanno ispirati nella lotta per la libertà, l'indipendenza e il socialismo.

Il PLA ha radicato nel cuore dei comunisti e di tutto il popolo un amore puro e ardente per i proletari, i popoli e le forze rivoluzionarie del mondo intero.

Il Partito e il popolo albanese hanno sempre dato prova di un profondo amore e di una fedeltà senza limiti per il primo Stato socialista, sorto dalla Rivoluzione d'Ottobre e creato da V. I. Lenin e da G. V. Stalin. Questo amore e questa fedeltà si fondano sempre sui princìpi del marxismo-leninismo. Quando i revisionisti krusciovisti presero in mano le redini del Partito Comunista e dello Stato sovietico, il PLA dichiarò una lotta senza compromessi contro di loro e si schierò in difesa della gloriosa via del Partito Bolscevico e dei popoli sovietici, in difesa di G. V. Stalin e egli insegnamenti d'Ottobre, calpestati dai revisionisti, considerando ciò un proprio dovere internazionalista.

Nel quadro della lotta per la difesa del marxismo-leninismo e del socialismo a livello internazionale, il PLA ha difeso anche il PC e la RP cinesi nei momenti più difficili che hanno passato, senza avere paura di attirarsi i fulmini degli imperialisti americani, dei socialimperialisti sovietici, del revisionismo moderno. Ma quando venne a galla il tradimento dei dirigenti cinesi, il carattere borghese-revisionista della loro ideologia e politica, le loro mire per fare della Cina una superpotenza socialimperialista, il PLA non esitò a dichiarare una guerra senza quartiere al revisionismo e al socialimperialismo cinesi, con la stessa determinazione che aveva caratterizzato la sua lotta contro il revisionismo e il socialimperialismo sovietico.

Nei suoi rapporti con i partiti marxisti-leninisti e con gli Stati socialisti, il PLA ha sempre seguito una politica volta a stabilire e consolidare con essi fraterni legami di sincera cooperazione e di aiuto reciproco sulla base del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario e della lotta contro l'imperialismo e il revisionismo.

Il PLA ha sempre espresso la sua solidarietà con le forze rivoluzionarie del mondo, ha sempre sostenuto senza riserve la lotta del proletariato internazionale contro l'oppressione e lo sfruttamento capitalistici nonché la lotta di liberazione dei popoli contro l'imperialismo e la reazione, considerando come proprie la loro lotta e le loro vittorie.

Con la sua coerente e risoluta lotta di principio contro l'imperialismo e il revisionismo moderno, il PLA ha difeso il marxismo-leninismo come l'unica teoria scientifica della rivoluzione e della costruzione della società socialista e comunista; ha difeso il campo socialista e il movimento comunista internazionale dalle mire e dai tentativi degli imperialisti e revisionisti tesi a scinderli e ad annientarli. Dopo la scissione e la degenerazione borghese causata dai revisionisti moderni nei paesi socialisti e nei partiti comunisti e operai, il PLA ha tenuto in alto la bandiera dell'internazionalismo proletario lottando per il rinnovamento del movimento comunista internazionale su basi rivoluzionarie marxiste-leniniste, senza revisionisti e traditori e in lotta ad oltranza contro di essi. Esso ha salutato la creazione dei nuovi partiti marxisti-leninisti nell'ondata stessa della lotta contro i revisionisti, si è mostrato pronto a collaborare con essi, sulla base del marxismo-leninismo e dell'indipendenza di ogni partito, per il conseguimento di questo obiettivo.

Nello stesso tempo il PLA ha seguito una politica di cooperazione fra il giovane Stato albanese e gli Stati non socialisti, indipendentemente dal loro sistema politico e sociale.

Nei rapporti dello Stato Socialista albanese con gli Stati socialisti e non socialisti, il PLA ha applicato il principio rivoluzionario del rispetto della sovranità nazionale, non tollerando mai alcuna ingerenza straniera negli affari interni politici, economici e militari del popolo albanese.

14. — L'applicazione della giusta linea politica del Partito viene assicurata dall'attuazione di una giusta linea organizzativa, edificata sulle norme e sui princìpi marxisti-leninisti della vita interna del partito rivoluzionario della classe operaia.

Caratteristica principale della vita interna del PLA è **l'applicazione rivoluzionaria** delle norme e dei princìpi organizzativi marxisti-leninisti.

Applicando in maniera rivoluzionaria il centralismo democratico, in quanto principio fondamentale dell'assetto organia-

zativo del partito marxista-leninista, il PLA ha sempre considerato i due aspetti di questo principio (il centralismo e la democrazia) come aspetti che si completano a vicenda e non escludono l'un l'altro. E' stato l'intreccio organico del centralismo con la democrazia nella vita interna del Partito a difenderlo sia dal burocratismo che dal liberalismo, ad impedire la sua trasformazione in un partito borghese-revisionista.

Tra gli elementi principali due sono quelli che assicurano l'attuazione del centralismo democratico: la direzione collegiale e la disciplina d'acciaio.

L'applicazione rivoluzionaria della direzione collegiale ha fatto sì che le decisioni degli organi dirigenti e delle organizzazioni del Partito siano frutto del pensiero collettivo, che in ogni caso è più profondo, più maturo, più giusto; che la direzione collegiale, che è la direzione più sicura, non venga indebolita; che la direzione non venga monopolizzata da singoli individui o da funzionari degli apparati, il che creerebbe al Partito il pericolo di perdere il suo carattere proletario.

L'applicazione rivoluzionaria della disciplina del Partito ha fatto sì che da tale disciplina non fosse escluso nessun membro, a prescindere dalle sue funzioni nel Partito, nel potere, nell'economia ecc.; che ognuno renda conto di fronte alla propria organizzazione di base oppure agli organi dirigenti del lavoro compiuto, dei suoi atteggiamenti, della scrupulosa attuazione delle norme dello Statuto del Partito e dei doveri che ne derivano; che si renda consapevole delle responsabilità che gli incombono in quanto membro del partito e quadro comunista; che il membro del partito serva sempre da esempio agli altri in quanto combattente di avanguardia.

D'importanza decisiva è stata l'attuazione rivoluzionaria delle norme e dei princìpi marxisti-leninisti circa l'ammissione di nuovi membri nelle fila del Partito. La norma dello Statuto, secondo cui membro del PLA può essere ogni lavoratore che è d'accordo col programma e lo Statuto del Partito e che lavora attivamente per metterli in pratica, che fa parte e lavora in una delle organizzazioni del Partito, che applica tutte le decisioni del Partito e che paga regolarmente la quota, come anche l'orientamento del CC di dare la priorità agli operai nelle nuove iscrizioni al Partito, di portare nelle sue fila quanto più lavoratori dalla sfera della produzione industriale e agricola, non sono stati mai applicati in modo meccanico e puramente formale. Tenendo presente tale esigenza e tale orientamento, le nuove am-

missioni al Partito hanno sempre avuto come criterio fondamentale l'integrità morale del comunista, la sua qualità di combattente risoluto per la causa del popolo, della rivoluzione, del comunismo, proletario nel pensiero e nell'azione. Grazie a questo criterio sono affluiti nel Partito gli uomini migliori, i più rivoluzionari e risoluti, i più progressisti. Chiunque entra a far parte delle fila del PLA è pienamente consapevole del fatto che riscrizione al Partito non gli assicura maggiori diritti e privilegi rispetto agli altri lavoratori, non gli crea condizioni più favorevoli per fare carriera, ma rende più gravosi i suoi compiti, esige più lavoro e sacrifici.

L'esempio del comunista quale combattente d'avanguardia, che fa seguire i fatti alle parole, che non si piega di fronte alle difficoltà e agli ostacoli, che sta in prima linea nella lotta e sul lavoro, che è sempre giusto, onesto, attaccato ai princìpi, progressista, coraggioso, è sempre stato considerato dal Partito come il principale mezzo per convincere le masse della giustezza della sua linea, per creare dei legami più stretti con esse.

Quanto necessario è stato per il Partito di far affluire sangue nuovo e puro nel suo corpo, affinchè resti sempre un partito proletario dell'azione rivoluzionaria, tanto necessario era per esso che si sbarazzasse di tutti quelli che nell'ascesa della rivoluzione perdevano le qualità del combattente di avanguardia. Il Partito non ha mai tollerato l'indulgenza opportunista, il liberalismo e il sentimentalismo nell'applicazione di questa legge, come V.I. Lenin ha definito tale epurazione del partito della classe operaia. Nel contempo esso non ha permesso un'azione affrettata o settaria in questo campo. Nella marcia in avanti ha sempre proceduto a passi misurati.

15. — Una delle caratteristiche più distintive del PLA è stata la sua monolitica unità ideologica, politica e organizativa.

Questa unità l'ha forgiata e conservata nell'irriducibile lotta di principio contro l'opportunismo e il settarismo, contro le tendenze frazionistiche, contro tutti i nemici interni del Partito.

Dopo l'annientamento della corrente trotskista liquidatoria nei primi mesi della sua esistenza, i punti di vista e l'attività dei gruppi e degli elementi antipartito non sono mai riusciti a trasformarsi in correnti ideologiche antimarxiste in seno al Partito. E ciò per il fatto che tali punti di vista e tali attività sono stati scoperti tempestivamente e combattuti da posizioni

rivoluzionarie, ed anche per la fedeltà dei comunisti verso il marxismo-leninismo e la linea del Partito.

Durante tutta la sua esistenza, il PLA, al fine di conservare l'unita e la giustezza della sua linea generale, ha combattuto su due fronti: contro l'opportunismo di destra e contro il settarismo e il dogmatismo.

Fino alla primavera del 1943, il principale pericolo che minacciava il PLA era rappresentato dal settarismo. Tale pericolo proveniva dal marcato spirito di settarismo che caratterizzava l'attività dei gruppi comunisti e che, in seguito alla loro unione, penetrò anche nelle file del Partito; dalla difficoltà dei membri degli ex gruppi a comprendere la linea generale del Partito circa la Lotta Antifascista di Liberazione Nazionale.

Dalla primavera del 1943 sino alla fine della guerra, nonché durante tutto il periodo che seguì la liberazione, il principale pericolo per il PLA era costituito dall'opportunismo di destra.

Nel corso della Lotta di Liberazione Nazionale, V opportunismo di destra aveva le sue radici: nella pressione esercitata sul Partito dalla borghesia reazionaria operante fuori del Fronte e dalla media borghesia all'interno del Fronte; nella pressione della reazione imperialista angloamericana che mirava a impedire la vittoria delle forze rivoluzionarie guidate dal Partito.

Dopo la liberazione, l'opportunismo aveva le sue radici nella pressione esercitata sul Partito dai frantumi delle classi rovesciate e dai kulak operanti fuori del Fronte; nella pressione della piccola borghesia, e soprattutto delle masse rurali all'interno del Fronte, in merito ad alcune questioni della politica economica del Partito nelle campagne; nella pressione imperialista mirante a rovesciare il potere popolare; nella pressione dell'ideologia borghese e revisionista dall'esterno; nella pressione dei costumi e delle vecchie ideologie reazionarie, dei pregiudizi religiosi all'interno del paese.

Un'altra sorgente del pericolo d'opportunismo durante tutta la vita del Partito era presentato dall'origine piccolo borghese di molti dei suoi membri e dall'insufficiente formazione ideologica di un gran numero di comunisti.

Dopo la liberazione, benché il settarismo e il dogmatismo non abbiano costituito un grave pericolo per la linea del Partito, se ne sono constatate alcune manifestazioni nell'attività dei comunisti in relazione a vari problemi di carattere economico, politico e ideologico.

Le manifestazioni di settarismo hanno avuto la loro origine

soprattutto nella grettezza dei punti di vista e nelle manifestazioni di presunzione in alcuni comunisti di origine piccolo-borghese, contadina e artigiana.

Le manifestazioni di dogmatismo hanno avuto la loro sorgente nell'adozione dell'esperienza di altri paesi senza adattarla alle nostre condizioni interne e senza esaminarla con occhio critico; nell'insufficiente preparazione teorica e nel basso livello d'istruzione di un buon numero di comunisti.

La lotta svolta dal Partito del Lavoro d'Albania contro l'opportunismo, il settarismo, il dogmatismo, contro tutte le manifestazioni estranee al socialismo, contro i gruppi e gli elementi antipartito è sempre stata una lotta essenzialmente di principio, permeata dallo spirito di partito marxista-leninista. In questa lotta il Partito si è mostrato comprensivo e ponderato verso quei comunisti che hanno riconosciuto i loro errori. Nello stesso tempo, esso è stato severo e spietato nei confronti dei nemici del marxismo-leninismo, dei disertori e dei scissionisti.

Il PLA ha sempre considerato la lotta contro l'opportunismo, il settarismo e contro tutte le manifestazioni estranee nel proprio seno, come un aspetto, una ripercussione della lotta di classe che viene svolta nel paese. Il Partito considera l'inconciliabile lotta di principio contro l'opportunismo e il settarismo, contro le frazioni nelle sue fila, come una imprescindibile condizione per conservare il suo carattere proletario e edificare con successo la società socialista e comunista. Tale lotta proseguirà per tutto il tempo che esisterà il Partito, poiché per tutto il periodo di passaggio dal socialismo al comunismo e fino a che il capitalismo non sarà stato distrutto su scala mondiale, la tendenza al revisionismo e il pericolo della sua comparsa sussistono oggettivamente.

16. — Il PLA, sin dalla sua fondazione, ha sempre dedicato la massima attenzione al mantenimento dell'unità della propria direzione su basi marxiste-leniniste.

Esso ha stimato tale unità come la condizione prima e indispensabile per assicurare l'unità ideologica e organizzativa di tutto il Partito, per elaborare e attuare una giusta linea rivoluzionaria.

Al fine di annientare il PLA o di trasformarlo in un partito borghese revisionista, i nemici di classe hanno sempre iniziato il loro lavoro demolitore sforzandosi di creare correnti opposte o di seminare discordie nella sua direzione. Ma questi sforzi

hanno sempre finito per fallire a causa della lotta contro il frazionismo e contro la conciliazione degli opposti punti di vista, contro l'opportunismo e il settarismo. Ogni volta che le norme e i princìpi del Partito siano stati infranti dai dirigenti, questo gli ha pazientemente aiutati a correggersi e a ritornare sulla giusta strada. Ma ogni volta che tale o tal altro dirigente abbia ceduto dinanzi alle difficoltà o di fronte alla pressione dei nemici di classe e si sia allontanato dal marxismo-leninismo, oppure quel che è peggio, si sia tramutato in agente della borghesia o dei revisionisti, allora il Partito lo ha espulso senza esitazione dalla direzione, senza tener conto dei suoi precedenti meriti.

Di notevole importanza è il fatto che la lotta contro i gruppi e gli elementi antipartito in seno al CC e al Partito sia sempre stata una lotta di principio, impedendo che degenerasse e si trasformasse in una lotta fra individui per il potere, come succede nei partiti revisionisti. Questa lotta non è stata svolta soltanto dal Comitato Centrale e dal Partito, ma da tutto il popolo, il quale ha sempre detto la sua parola ed ha aiutato il Partito a denunciare e a demolire i punti di vista e l'attività antimarxista di qualsiasi traditore o gruppo ostile.

I dirigenti del Partito e dello Stato hanno svolto un ruolo importante nel conseguimento delle vittorie della rivoluzione popolare e dell'edificazione socialista. Questi dirigenti sono sorti dal seno del popolo, sono stati preparati e temprati come dirigenti politici e organizzatori delle masse nella lotta rivoluzionaria. Con la loro saggezza, il loro spirito di abnegazione e la loro coerente fedeltà alla causa del popolo e del comunismo, con l'aiuto del Partito e delle masse popolari essi si sono conquistati un'alta autorità, una grande esperienza politica di direzione, l'affetto e il rispetto del popolo.

Il compagno Enver Hoxha occupa un posto di rilievo fra i dirigenti. Egli è il fondatore del PLA e lo ha guidato, sin dalla sua creazione, in tutte le tappe storiche della rivoluzione. Egli ha dato il più importante contributo all'elaborazione della sua linea rivoluzionaria marxista-leninista. Con la sua saggezza, la sua risolutezza, la sua chiaroveggenza e il suo coraggio rivoluzionario, il compagno Enver Hoxha ha assicurato l'applicazione coerente e rivoluzionaria delle norme marxiste-leniniste del Partito, non lo ha mai lasciato imboccare una via senza uscita e lo ha tratto vittoriosamente da tutte le situazioni difficili e complicate. Il compagno Enver Hoxha ha fatto, nelle sue

opere, la generalizzazione teorica marxista-leninista dell'esperienza rivoluzionaria del PLA, recando in tal modo un prezioso contributo all'arricchimento del marxismo-leninismo.

Enver Hoxha è il maestro e il dirigente più caro di tutto il popolo albanese, unito in ferrea unità morale e politica attorno al Partito e al suo Comitato Centrale.

*
*   *

La storia del PLA riflette il collegamento della teoria marxista-leninista con la pratica della lotta rivoluzionaria del Partito della classe operaia e delle masse lavoratrici albanesi, nonché l'arricchimento della teoria marxista-leninista con tale pratica. Essa è una testimonianza della gigantesca forza ispiratrice, motrice e trasformatrice che possiede il marxismo-leninismo quando viene applicato fedelmente e in modo creativo da un partito rivoluzionario della classe operaia. E' una conferma del fatto che l'applicazione con fedeltà del marxismo-leninismo nelle condizioni di qualsiasi paese porta alla vittoria sicura.

La grande esperienza accumulata, la tempra e la maturità ascquisite durante il suo orgoglioso cammino, aiuteranno il PLA ad attuare, anche in avvenire, una giusta linea rivoluzionaria marxista-leninista e a portare il popolo albanese alla definitiva vittoria del socialismo e del comunismo.

INDICE

Pagina

Pagina

CAPITOLO IV

LA LOTTA DEL PARTITO PER LA TRASFORMAZIONE DELL'ALBANIA DA PAESE AGRICOLO ARRETRATO IN PAESE AGRICOLO-INDUSTRIALE (1948-1955)

Pagina

CAPITOLO VII

LA LOTTA DEL PLA PER L’ULTERIORE RIVOLUZIONARIZZAZIONE PROPRIA E DI TUTTA LA VITA DEL PAESE (1966-1971)

Pagina